266.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 APRILE 1978

CONTINUATA NEL GIORNO DI VENERDÌ 14

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **INGRAO**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **ROGNONI** E **SCALFARO**

INDICE

PAG.

Missione 15407

Disegni di legge:

(Approvazioni in Commissione) 15626

(Trasmissioni dal Senato) 15407

Proposte di legge:

(Annunzio) 15407

(Approvazioni in Commissione) 15626

Proposta di legge (Seguito della discussione e approvazione):

BALZAMO ed altri: Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (1524) 15407

PRESIDENTE 15407
15411, 15442, 15469, 15600, 15627
15703, 15736, 15877, 15980

AGNELLI SUSANNA 15956

PAG.

ARMELLA 15528, 15551, 15712

BENEDIKTER 15965

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione* 15433, 15462
15522, 15579, 15585, 15753, 15755, 15769
15808, 15821, 15840, 15841, 15844, 15858

BIANCO 15702, 15740

BOFFARDI INES 15604, 15710

BONINO EMMA . . . 15443, 15461, 15469, 15478
15490, 15505, 15514, 15527, 15541, 15557
15563, 15572, 15595, 15603, 15614, 15629
15639, 15645, 15649, 15655, 15661, 15668
15680, 15690, 15703, 15714, 15730, 15743
15744, 15747, 15748, 15754, 15759, 15761
15762, 15763, 15768, 15774, 15783, 15791
15813, 15821, 15861, 15869, 15895, 15972

BOZZI 15888

CASADEI AMELIA 15448

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA 15943

PAG.

CASTELLINA LUCIANA 15503, 15641, 15684, 15833, 15855, 15889, 15910, 15961

CASTIGLIONE 15928

CERQUETTI 15522, 15523, 15616, 15628, 15641, 15703, 15857, 15888, 15916, 15922, 15929, 15939

CODRIGNANI GIANCARLA 15895

DEL DONNO 15636, 15670, 15858, 15959

DELFINO 15903, 15974

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia* 15941, 15942, 15943, 15944, 15945, 15946, 15951

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione* . . . 15641, 15704, 15713, 15745, 15749, 15941, 15942, 15943, 15944, 15945, 15946, 15948, 15950

DI GIULIO 15969

FACCIO ADELE 15414, 15437, 15458, 15465, 15479, 15488, 15506, 15514, 15526, 15542, 15550, 15570, 15594, 15603, 15612, 15637, 15642, 15650, 15655, 15661, 15668, 15675, 15682, 15690, 15708, 15711, 15717, 15731, 15736, 15746, 15751, 15752, 15834, 15860, 15895

FELISETTI LUIGI DINO 15897

FORNI 15760, 15763, 15825

GARGANI GIUSEPPE 15430, 15536, 15708, 15713, 15930

GORLA MASSIMO . . . 15870, 15893, 15932, 15967

GUARRA 15479, 15492

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA . 15891, 15933

MAGNANI NOYA MARIA 15538

MAGRI 15533, 15769

MALAGODI 15954

MAMMÌ 15407

MANNUZZU 15877, 15900, 15903, 15932, 15958

MARTINI MARIA ELETTA 15618, 15813, 15839, 15842, 15946, 15954

MARZOTTO CAOTORTA 15635, 15639, 15661, 15676

MELLINI 15416, 15426, 15430, 15455, 15467, 15480, 15491, 15498, 15506, 15515, 15525, 15537, 15548, 15557, 15564, 15571, 15586, 15595, 15601, 15610, 15631, 15641, 15649, 15654, 15662, 15669, 15675, 15682, 15691, 15696, 15704, 15715, 15722, 15726, 15740, 15750, 15762, 15764, 15765, 15767, 15770, 15778, 15787, 15792, 15796, 15800, 15809, 15829, 15850

NATTA ALESSANDRO 15702, 15735

ORSINI BRUNO 15434, 15551, 15579, 15586, 15600, 15761, 15791, 15800, 15813, 15817, 15841, 15858, 15875, 15904

PALOMBY ADRIANA 15429, 15447, 15602, 15853, 15946, 15948, 15949

PAG.

PANNELLA 15408, 15412, 15417, 15463, 15486, 15498, 15504, 15512, 15513, 15524, 15548, 15558, 15563, 15565, 15570, 15572, 15579, 15593, 15604, 15617, 15627, 15643, 15649, 15654, 15656, 15662, 15669, 15683, 15689, 15702, 15716, 15748, 15766, 15820, 15832, 15837, 15859, 15868, 15890, 15927, 15952, 15953

PICCOLI FLAMINIO 15975

PINTO 15477, 15512, 15542, 15613, 15855, 15862, 15868, 15870, 15899, 15945

POCHETTI 15702, 15740

PONTELLO 15847, 15888, 15916, 15922

PRETI 15740, 15755, 15933, 15957

RAUTI 15421, 15436, 15452, 15499, 15535, 15557, 15593, 15667, 15845, 15859, 15875, 15931, 15960

RIGHETTI 15888

SABBATINI 15948, 15951, 15953

SPERANZA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia* 15463, 15641, 15713, 15770, 15840, 15844, 15859

TIRABOSCHI 15963

VALENSISE 15539, 15557, 15570, 15573, 15595, 15601, 15620, 15901

Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio) 15987

Ministro degli affari esteri (Trasmissione di documenti) 15986

Commissione d'inchiesta parlamentare (Annunzio di relazione) 15986

Votazione segreta di una proposta di legge 15980

Votazioni segrete 15471, 15481, 15493, 15498, 15506, 15517, 15528, 15543, 15552, 15558, 15565, 15574, 15579, 15586, 15596, 15605, 15621, 15645, 15650, 15657, 15664, 15671, 15676, 15685, 15693, 15718, 15722, 15726, 15731, 15770, 15774, 15779, 15787, 15792, 15796, 15801, 15809, 15813, 15817, 15821, 15825, 15829, 15863, 15870, 15877, 15905, 15910, 15916, 15922, 15933

Ordine del giorno della prossima seduta 15987

Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo 15988

ALLEGATO: Ordini del giorno presentati dai deputati del gruppo radicale sulla proposta di legge n. 1524, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza 15989

La seduta comincia alle 11.

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 aprile 1978.

(*È approvato*).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, il deputato Dell'Andro è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PRETI ed altri: « Concessione di una pensione privilegiata in favore dei superstiti della guardia di custodia Lorenzo Cotugno » (2111);

CARLOTTO ed altri: « Modifiche all'articolo 63 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 "Disposizioni in materia di accertamento delle imposte sui redditi" » (2112).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Restituzione dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati » (*approvato da quella VI Commissione*) (2109);

« Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 78, concernente ulteriore proroga delle norme relative al contenimento del costo del lavoro » (*approvato da quel Consesso*) (2110).

Saranno stampati e distribuiti.

Seguito della discussione della proposta di legge: Balzamo ed altri: Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (1524).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Balzamo ed altri: Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza.

MAMMÌ. Chiedo di parlare per un richiamo all'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMÌ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ai sensi dell'articolo 41, primo comma, del regolamento, e dopo un'ampia consultazione tra i gruppi parlamentari e, quindi, con la certezza di interpretare la volontà della stragrande maggioranza dei colleghi, propongo di proseguire i lavori in unica seduta, fino all'esaurimento del primo punto all'ordine del giorno.

Ci siamo determinati ad avanzare questa proposta non soltanto dopo l'intensificarsi dell'ostruzionismo nella giornata di ieri, ma anche dopo avere a lungo sperato in un diverso atteggiamento dei colleghi del gruppo radicale, dopo numerose e prolungate riunioni della Conferenza dei capigruppo e dopo un'autorevole e pazien-

te ricerca di soluzioni da parte del Presidente della Camera, che anche in questa occasione vogliamo ringraziare.

Ci consentano i colleghi radicali di affermare – lo facciamo senza la pretesa di convincerli e tuttavia sperando ancora in un loro ripensamento – che non riteniamo il ricorso all'ostruzionismo in questa occasione politicamente giustificato. Certamente, l'ostruzionismo fa parte della storia del Parlamento in questo paese, come anche della storia di altri paesi, ma non siamo di fronte a grandi, determinanti scelte di politica internazionale, non stiamo esaminando una riforma elettorale, non abbiamo sui banchi del Governo il generale Pelloux.

Stiamo esaminando per la terza volta un grave e importante problema, in presenza della scadenza di un *referendum* abrogativo richiesto per cancellare dal nostro ordinamento norme vecchie di decenni e che tutti in quest'aula sono convinti di dover cancellare. Siamo, cioè, di fronte al caso classico di un *referendum* abrogativo richiesto come pungolo al Parlamento perché legiferi in senso innovativo. Il corpo elettorale potrebbe trovarsi di fronte ad una legge bocciata e, sulla base di questo fatto, orientarsi; ma non possiamo farlo trovare di fronte all'impossibilità del Parlamento di decidere in questa materia.

Ma io credo che vi sia di più: un gruppo di minoranza, prima di ricorrere all'ostruzionismo, credo si debba interrogare a lungo sulla effettiva rispondenza della sua azione agli orientamenti dell'opinione pubblica del paese. Sta di fatto che, da un lato, l'impostazione che vuole ad ogni costo il ricorso al *referendum* sta profondamente dividendo e, quindi, indebolendo lo stesso movimento femminista nel paese; e, dall'altro, che, di fronte al drammatico momento che il paese attraversa, si chiede che le istituzioni funzionino, operino, producano soluzioni.

Noi non contestiamo il diritto della minoranza di rendere difficili le decisioni della maggioranza, né rivendichiamo i diritti, che pur esistono, della maggioranza. Sentiamo però il dovere, al di là delle divisioni che vi sono su questo problema, di giungere a decisioni, positive o negative che siano.

Riteniamo che, se questo non fosse, le ripercussioni sull'opinione pubblica, sul paese, sarebbero gravi. Guai se dessimo in questo momento al paese la sensazione che quattro deputati possono imporre la loro volontà all'intera Assemblea (*Applausi*).

Ed è per questo, signor Presidente, che la preghiamo di voler sottoporre alla Camera la proposta di procedere ad una seduta continua fino all'esaurimento del primo punto all'ordine del giorno (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto che sulla proposta del deputato Mammì darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore, e per non più di 15 minuti ciascuno, ai sensi dell'articolo 41, primo comma, del regolamento.

PANNELLA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, colleghe e colleghi! Tutto quanto... (*Commenti a sinistra e all'estrema sinistra*). Senti, ma che colleghi! Prima non potevo nemmeno dire più compagni e adesso non posso dire nemmeno colleghi (*Proteste a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Cerchiamo di discutere serenamente!

PANNELLA. Signor Presidente... Signor Presidente, colleghe, colleghi e compagni (*Proteste a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Carmeno! Onorevoli colleghi, abbiamo molto da lavorare, vi prego!

PANNELLA. Signor Presidente, mi auguro solo che gli stenografi abbiano registrato l'interruzione di « brigatista » e lo

insulto che mi è stato lanciato! (*Vive proteste a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non ho sentito questa cosa, altrimenti sarei intervenuto.

Onorevoli colleghi! Onorevole Pinto! Invito tutti a mantenere un atteggiamento sereno. Ci troviamo di fronte a una decisione importante. Vi prego! (*Commenti all'estrema sinistra*). Onorevole Pinto, sia paziente! Abbiamo bisogno di lavorare serenamente ed anche intensamente. Sapete quanto lavoro ci aspetta ancora. Prosegua, onorevole Pannella.

PANNELLA. Signor Presidente, colleghe, colleghi e compagni, deputate e deputati, noi non protestiamo, non intendiamo protestare minimamente dinanzi alla proposta che dai gruppi di stragrande maggioranza di questa Camera viene fatta, di una seduta ad esaurimento del tema e, viste le proporzioni, ad esaurimento evidentemente delle forze del gruppo parlamentare radicale. Ci opponiamo, ma non protestiamo, perché tutto questo è regolamentare, per quel che riguarda la vita di questa Assemblea: a mio avviso è lecito e legittimo.

Non riteniamo ispirata certo a un grande senso di tolleranza questa decisione della democrazia cristiana, del partito repubblicano, del partito socialdemocratico, del partito socialista e del partito comunista. Ma la tolleranza, signor Presidente, non è articolo di regolamento, e la tolleranza nessuno può darsela se non ce l'ha; o comunque la tolleranza non è un diritto, e quindi non lo invochiamo. Dobbiamo piuttosto però, in questo momento, rispondere al presidente Mammì che quello che mette in pericolo la vita del paese è la sensazione invece che all'interno delle istituzioni non esistano più opposizioni proponibili, che si è costituito un fascio di forze, popolari e no, che pretende da solo di dare moralità e logica alla difesa della democrazia e della Costituzione, al tentativo feroce e quotidiano di fare – attraverso l'uso fascista del servizio di Stato della RAI-TV e di buona parte della stampa – terra bruciata fra l'antagonismo politico dei boia delle Brigate rosse e questo fascio di forze politiche della maggioranza (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevoli colleghi, vi prego!

PANNELLA. Noi, invece, riteniamo in questa circostanza di rendere un servizio politico anche alla maggioranza, la quale opera sempre di più – o lascia operare altri – perché nel paese la protesta, la nausea, la disperazione e la paura si trasferiscano sempre di più a favore di tendenze violente ed eversive; noi, invece, speriamo di poter lanciare un messaggio al paese, nel quale si dica che anche nelle condizioni più difficili, nelle condizioni più gravi, anche essendo solo quattro fra mille, si può e si deve dare una testimonianza di fede e di fiducia nei regolamenti, nella Costituzione, nella non violenza e nel dialogo. È innanzitutto questa – mi pare – la prima testimonianza che dobbiamo dare.

Ma abbiamo un dissenso sul merito, colleghi e colleghe. Non è esatto, mi pare, collega Mammì – e lo sai – che l'atteggiamento del gruppo parlamentare radicale è relativo unicamente a questa vicenda dell'aborto. Certo, rivendichiamo il merito storico (prima ancora del movimento femminista, collega Mammì; e allora non ti preoccupare né di noi né di loro) di avere imposto alla coscienza del paese la questione di una regolamentazione del problema dell'aborto. Lo abbiamo imposto e ne abbiamo pagato il frutto, ne abbiamo pagato il costo, siamo stati a lungo linciati come persone che cercavano di imporre dei temi poco degni alla vita politica nazionale. E siete venuti con la pretesa – vedremo perché – di esigere dal Parlamento, dalla Camera dei deputati, in tre giorni la chiusura di questa vicenda, di circoscrivere la « sceneggiata » delle opposizioni e delle maggioranze: la DC contro, gli altri a favore, la DC per il diritto alla vita, la DC che si impegna a fondo per il diritto alla vita (questa legge abominevole!); e gli altri invece, i laici

(laici di che ?), che vogliono imporre al contrario questo aborto libero e via dicendo, quando invece siete tutti d'accordo, perché sapete benissimo che in questo caso l'unico modo per esprimere il disaccordo è quello di evitare che il dibattito si chiuda in due o tre giorni.

Ma la nostra opposizione, signor Presidente, non è solo per il *referendum*, è opposizione ad un programma di 30 giorni che le forze politiche di maggioranza hanno stabilito di imporre alla Camera. E questo i colleghi lo sappiano, su questo riflettano. Abbiamo cioè un programma politico di emergenza che nella pratica sconfessa nel modo più categorico i motivi per i quali è stata fatta la crisi di Governo, è stato chiesto un Governo di emergenza, è stata costituita una maggioranza di emergenza. Eravate tutti contro i radicali, attenti ai temi dello Stato, ai temi morali, ai temi delle riforme, poiché i grandi problemi erano economici e sociali. Questo fascio di forze di maggioranza ci chiede in trenta giorni di non affrontare nemmeno un provvedimento di tipo economico e sociale.

Abbiamo detto nella Conferenza dei capigruppo: è qui che, se si fosse aperto un varco in questa vostra dura, autoritaria impostazione che pretende di sequestrare il diritto di discutere dell'equo canone, di qualsiasi altra cosa che urge in termini economici e sociali, avremmo rivisto il nostro atteggiamento. Ci avete solo risposto di no: prima l'aborto, poi la riforma della legge Reale, poi la legge sulla Commissione inquirente, poi la legge manicomiale. È vero: a questo punto, i veri brigatisti, per alcuni di voi, siamo noi, siamo il nemico pubblico radicale, ed è contro il *referendum* radicale che per un mese dobbiamo mettere tra parentesi tutti gli argomenti concernenti la crisi economica e sociale.

Guai, collega Mammì, se dessimo al paese la sensazione che i brigatisti rossi da una parte e l'opposizione non violenta e radicale dall'altra trovino, come unica risposta, la messa in mora della regolarità della normale amministrazione democratica. Alle violenze degli assassini, alle violenze delle Brigate rosse, si deve rispondere affermando la serenità e la pienezza dei ritmi della vita democratica. L'ho già detto: i colpi dei boia risuonano nel nostro paese innanzitutto perché risuonano nel vuoto di altre opposizioni, in quanto quelle non violente le avete imbavagliate o avete cercato di imbavagliarle. Se si udisse il fruscio di 50 milioni di schede, quel fruscio sarebbe un boato rispetto alle attuali bombe dei boia, sarebbe un vero boato democratico.

Voi parlate con la mentalità secondo la quale solo i fasci di forze possono imporre, nella vita democratica, la vera normalità; qui, collega Mammì, c'è un dissenso di fondo. Io rispetto il tuo, ma rispetto anche il nostro. Noi affermiamo che, se il 16 marzo avete già fatto l'eccezione di sequestrare sostanzialmente il nostro diritto-dovere di discutere più a lungo contro i boia delle Brigate rosse e sul programma di Governo; se tutti avete convenuto che quello spazio dovesse essere usato solo dai segretari dei partiti (altra forza costituzionale, per alcune ore) e avete votato in bianco la fiducia ad un Governo senza farla precedere neppure da un dibattito; se adesso, per evitare i *referendum*, volete imporci, ad esempio, un dibattito di quattro giorni sul bilancio dello Stato; affermiamo, dicevo, che state demolendo le regole e le tradizioni democratiche, anziché irrobustirle. Sembrate quasi una eco puntuale delle speranze dei boia che vogliono, ammazzando qualche persona, in realtà mettere in mora... (*Vivissime proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

PANNELLA. Signor Presidente, se il presidente D'Alema non fa che darmi del cialtrone...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, lei ha un quarto d'ora di tempo. Quindi, non raccolga le interruzioni.

D'ALEMA. È un cialtrone !

PRESIDENTE. Onorevole D'Alema, moderi le sue espressioni. Prosegua, onorevole Pannella. (*Proteste all'estrema sinistra*). Prosegua, onorevole Pannella, perché le rimangono solo cinque minuti.

PANNELLA. Come dicevo anche questa mattina, emblematicamente ma non provocatoriamente (ma non lo faremo) volevamo proporre una inversione dell'ordine del giorno, che non sarebbe stata accolta. Nei momenti nei quali i nemici della Repubblica ottengono che si parli sempre e solo di loro, che si parli sempre e solo di sequestrati e di sequestrandi, di sparatorie, di morti e di assassini, al fine di riconquistare forze e normalità volevamo chiedere che fosse posto al primo punto dell'ordine del giorno il provvedimento concernente la soppressione dell'immunità parlamentare che, a causa di vari casi di emergenza, non viene mai discusso.

Oggi, sui giornali a maggiore diffusione, si rivolgono precise accuse (altro è se qualcuno ci dà dei cialtroni!) e si afferma che i radicali giocano un'oscura partita politica sulla pelle del paese (questo leggo e questo oggi è stato affermato in prima pagina con un corsivo di apertura dal massimo organo della maggioranza politica che abbiamo nel nostro paese, quanto a diffusione). Ebbene, io credo che si debba cominciare a parlare anche dell'Inquirente e dell'immunità parlamentare perché, se qualcuno ha oscure trame contro la Repubblica (deputati o no), è bene che si faccia libero il cammino della giustizia. Adesso non sono più i colleghi del Movimento sociale i brigatisti, i terroristi, gli assassini, i delinquenti, quelli che fanno le oscure trame. Rauti, non sei più tu: è Adele Faccio; sei degradato e declassato: è Emma Bonino.

Le oscure trame contro la democrazia vengono appunto denunciate perché noi, in ossequio al regolamento al quale confermiamo ossequio, dinanzi alla decisione della maggioranza, semplicemente cerchiamo di portare, disperatamente o con una oncia di speranza, signor Presidente, la vivente testimonianza che è possibile una vera opposizione, dura, anche all'interno delle istituzioni, e che non è solo al di fuori di esse e contro di esse che si può testimoniare per la Repubblica, per la democrazia, per la libertà di ciascuno e anche affermare, nella pratica, tolleranza e rigore, tolleranza e intransigenza, rispetto delle parole proprie e di quelle altrui.

Per questo, signor Presidente, siamo contro come manifestazione, come atto non di tolleranza o di non tolleranza; ma ci guardiamo bene dal ritenere che questo esercizio dei diritti regolamentari della maggioranza sia qualcosa di violento o di illegittimo, perché appunto è l'esercizio di un potere che il regolamento le conferisce.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la proposta dell'onorevole Mammì di proseguire senza interruzione i nostri lavori fino all'esaurimento di questo punto dello ordine del giorno.

(*È approvata — Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Vive, reiterate proteste del deputato Pinto all'indirizzo dei deputati comunisti — Rumori all'estrema sinistra*).

Onorevole Pinto, la richiamo all'ordine! (*Proteste del deputato Pinto*).

Onorevole Pinto, la richiamo all'ordine per la seconda volta! Ascolti il Presidente! Rispetti il Presidente! Non ha la parola, la smetta!

Procediamo nei nostri lavori. Richiamo tutti alla serenità (*Commenti del deputato Pinto*).

Onorevole Pinto, rispetti il Presidente, rispetti l'Assemblea!

È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, dopo le parole: con il padre del concepito, *aggiungere le seguenti*: nel rispetto della dignità e della riservatezza della donna e della persona indicata come padre del concepito.

5. 17 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

L'onorevole Pannella ha facoltà di svolgerlo.

PANNELLA. Signor Presidente, abbiamo sospeso questa notte i lavori con un intervento del collega Armella – e mi auguro che il collega Armella mi consenta, almeno lui, di chiamarlo collega – di notevole e alto tono e di profondo impegno. Non eravamo molti in quest'aula a mezzanotte, signor Presidente, ma siamo stati felici di ascoltare le osservazioni – che hanno recato un notevole contributo al dibattito – del collega Armella a favore dei suoi emendamenti 5. 4 e 5. 5 in realtà connessi con il nostro. Tutto l'intervento del collega Armella, oltre ad essere una approfondita e seria apologia – direi – di una certa concezione dell'amore, della famiglia, della sessualità e della legge, è stato anche – e buona parte del discorso del collega è stata dedicata a questo – una difesa della scelta dei termini « padre del concepito », che era stata fatta ed è fatta anche dai relatori per la maggioranza, di fronte a nostre concrete critiche.

Questa critica, che noi avevamo fatto rispetto alla stessa dizione « padre del concepito », ci pare essere innovativa non nel concetto, ma nella formulazione (stiamo combattendo una battaglia anche perché le norme trovino corrispondenza nelle parole). Fino ad ora conoscevamo la dizione di « padre del nascituro », che ci sembrava più appropriata. Ma, a questo punto, proprio seguendo le preoccupazioni del collega Armella, noi prendiamo in considerazione tale dizione. Nella preoccupazione di fare una buona legge o, comunque, di contribuire a che una legge sia meno peggiore – se mi si consente –, ritengo che tutti possano dare un contributo.

Abbiamo ascoltato – sono registrate nei nostri resoconti stenografici – le motivazioni per le quali si diceva: « È opportuno non dire "opportuno" », ma dire: « Sì, è opportuno, ma ove è possibile ». Era questo il suggerimento, l'emendamento che ci veniva dai colleghi democristiani.

Intanto credo – e mi auguro di trovare ascolto in questo – che se ci mettiamo ad indicare, come opportuna o come possibile la convocazione, la corresponsabilizzazione del padre del concepito, apriamo una serie di possibili conflittualità. Cosa significa « padre del concepito » ? Che cosa fa testo ? La dichiarazione della donna ? La dichiarazione della donna, collega Armella, proprio sul piano dei casi ai quali tu ieri pensavi, potrebbe in questo caso, proprio in relazione ad una delle tue ipotesi, essere una indicazione pretestuosa; cioè l'indicazione di una donna che per qualche motivo, non intendendo o non potendo convocare il marito, dica: « Il padre del concepito è questo signore ».

Credo allora che almeno in questo dovremmo incontrarci. Te lo chiedo. Noi proponiamo, proprio per evitare il sorgere di eventuali problemi giuridici, la dizione: « della persona indicata come padre del concepito », per liberare eventualmente lo Stato, il consultorio, il medico, dell'onere di assicurarsi e assicurare, di provare, quindi, chi sia effettivamente il padre del concepito. Ma, se è possibile, proponiamo (e forse allora su questo, se non sbaglio, ci incontriamo) la dizione « indicata come padre del nascituro », non del concepito; e dai cenni di assenso – ancorché non facciano testo – mi pare, per esempio, che su questo possiamo forse attenderci dai relatori per la maggioranza od anche dal Comitato dei nove quell'ascolto che ci viene totalitariamente negato. Anche i contributi tecnici che stiamo cercando di fornire sulla semplice dizione letterale, sulla semplice scelta dei termini, vengono totalmente respinti. Non credo che questo serva a molto, nemmeno alle posizioni di maggioranza.

A questo punto, dunque, il nostro emendamento 5. 17 rappresenta una proposta per tutte quelle parti della legge nelle quali altri riusciranno a mantenere inserito – non noi, che siamo contro – il padre del concepito, del nascituro, ma inserendo la dizione « indicato come », dizione che mi sembra opportuna se non vogliamo creare possibili fonti di conflittualità e di guai.

Nel nostro emendamento, colleghi relatori, come vedo, di maggioranza anche,

c'è un'altra preoccupazione. Vi abbiamo detto come ci pare tipico di questa legge e della sua abnormità il fatto che voi abbiate sentito il dovere di legiferare imponendo al medico il rispetto della dignità della donna e della persona, quasi che, senza questa innovazione legislativa, un medico potesse fare gli accertamenti sanitari a discapito della dignità della donna e della persona.

Quindi noi siamo contro questo inserimento che ci pare appunto, nella economia della legge, volto ad inserire una serie di improprie, inutili, pretestuose indicazioni che poi saranno fonte di confusione, per poter consentire a questo e a quello di dire che questa legge è la migliore d'Europa, che è molto liberale: prevede tutto, la dignità della donna, la riservatezza, tutte cose che sono obblighi di legge e che certamente non possiamo esigere che sia il consultorio ad accertare e garantire, perché sono garantite da altri.

Ma nel momento in cui, colleghi democristiani – chiedo scusa anche a voi, chiedo scusa soprattutto al collega Armella cui in particolare mi rivolgo ancora, ed al collega Orsini – nel momento in cui voi inserite un altro attore eventuale in questo procedimento, il padre del nascituro, o il padre del concepito, o altro, se volete mantenere il richiamo alla riservatezza ed alla dignità della donna, dovete estenderlo anche... Purtroppo devo dire, signor Presidente, che l'ascolto da parte dei relatori di maggioranza è zero: è anche evidente, in termini di regolamento siamo a posto, quindi è una doglianza così... Nessun suggerimento, anche tecnico, da parte nostra può essere mai proposto. Quindi mi rivolgo ai colleghi di minoranza, che qualche volta ci ascoltano, per dire: se inserite un altro attore, collega Giovanni Berlinguer e collega Del Pennino, se ci siete, se inserite...

Scusi, signor Presidente, un inciso: abbiamo la Commissione bilancio nella quale siamo titolari di emendamenti separati, la cui seduta continua; finalmente ci hanno annunciato che era per le 11. L'articolo 30, signor Presidente, era un inciso...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, siamo ancora in sede di svolgimento degli emendamenti. Purtroppo vi sono degli obblighi costituzionali, per ciò che riguarda il bilancio ed i lavori della Commissione bilancio, che debbono essere tenuti presenti.

PANNELLA. Quindi vuol dire che dinanzi ad un obbligo costituzionale del Parlamento, signor Presidente, malgrado l'articolo 30 del regolamento, ci si mette nella assoluta impossibilità di assicurare il nostro contributo.

Comunque, in termini di regolamento, mi rimetto al Presidente e non all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, abbiamo tenuto presente il più possibile questa situazione. Il caso della Commissione bilancio è del tutto particolare, perché attiene ad un obbligo costituzionale.

PANNELLA. Era proprio per questo che mi sono permesso di farglielo presente, signor Presidente. Vuol dire che noi ci troviamo di fronte alla scelta di esercitare il nostro dovere di illustrare gli emendamenti e di non dare il contributo ad un obbligo costituzionale particolarmente rilevante, malgrado l'articolo 30 tenda a tutelare questo nostro diritto.

Comunque, signor Presidente, ci troviamo nella situazione in cui, visto che gli onorevoli Bruno Orsini ed Armella, in aggiunta a Giovanni Berlinguer, vogliono questo attore, padre del concepito – io spero si dica padre del nascituro – allora che si indichi anche il rispetto della dignità e della riservatezza della donna e della persona indicata come padre del concepito. Cioè, nell'economia del nostro intervento, quando dite che si vuole tutelare la riservatezza della donna, è evidente che, se la riservatezza non si estende a colui che lei indica come padre del concepito, l'economia della vostra posizione – che tende in astratto a tutelare la riservatezza di un evento e di una situazione che riguarda la donna – viene ad essere indirettamente annullata attra-

verso la non riservatezza, o la mancata indicazione di riservatezza applicata alla persona indicata, secondo la nostra dizione, come padre del concepito.

Mi si consenta un appello particolare al Comitato dei nove, ai relatori, in ispecie al relatore di minoranza Bruno Orsini, perché vogliano farsi carico di porre il problema del miglioramento tecnico di questa norma, che pure noi non condividiamo e riteniamo del tutto negativa. Mi pare però che, se si vuole proporre e imporre quello che con questa norma si cerca di imporre, allora il contributo tecnico che viene dal nostro emendamento 5. 17 debba essere accolto. Altrimenti, lo ripeto, noi creeremmo una fonte di conflittualità pericolosa, usando la dizione « padre del concepito ». Il consultorio, infatti, dovrebbe farsi carico, dinanzi a contestazioni, di accertare la condizione reale di padre del concepito. Se il consultorio vede la donna accompagnata da una persona, e se la donna afferma che questa è il padre del concepito, e non lo è, e la donna è sposata con un altro, a questo punto è indubbio che esiste un diritto presuntivo del padre, del marito – stando alla vostra dizione – ad essere, lui, chiamato in consultorio e ad esercitare poi le iniziative conseguenti, nel caso in cui la procedura che ha percorso la donna è passata attraverso la convocazione e la responsabilizzazione di una persona di cui non è provata la paternità.

Ci pare invece che la nostra dizione « persona indicata come padre del concepito », sia quella che più linearmente assicuri quello che voi volete, o dite di volere assicurare. Nello stesso tempo, estende anche alla persona indicata come padre del concepito l'obbligo, non della tutela della dignità, che mi pare assolutamente inutile evocare, non del segreto professionale, ma della riservatezza, che dovrebbe essere intesa come un fatto aggiunto rispetto agli obblighi ordinari dei medici e della struttura socio-sanitaria, del consultorio, o del medico di fiducia. Tutto questo non toglie la nostra avversione ad incisi e ad estensioni che non trovano, poi, nessuna possibilità di pratica corrispondenza nel diritto positivo. Si tratta di enunciazioni generiche come quella del rispetto, appunto, della dignità della donna, che o non vuol dire nulla, o vuol dire troppo e che, al di fuori di questa legge, non può e non deve essere tutelata.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sopprimere la parola: possibili.

5. 37. RAUTI, BOLLATI, VALENSISE, DEL DONNO, BAGHINO, LO PORTO, GUARRA, FRANCHI.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunziato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: le cause che la porterebbero, *con le seguenti:* le condizioni che la porterebbero.

5. 18 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

FACCIO ADELE. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Noi vogliamo precisare con questo emendamento che l'espressione « le cause che la porterebbero » è inesatta. Al massimo le cause possono essere addotte. Pensiamo alla persona che va a spiegare perché vuole ottenere un intervento, sulla base di questa disgraziata ipotesi per cui si deve rendere conto, virgola per virgola, attimo per attimo, delle condizioni reali della propria vita. Almeno vorremmo che la disposizione non si esprimesse in un modo così generico, così superficiale e così impositivo. Perché non si tratta di cause che porterebbero, ma di cause che portano, che adducono, che sono quelle che condizionano, che creano le necessità. È vero che qualche giornalista ha detto che noi facciamo degli interventi non eleganti sul piano letterario; certo non siamo qui per fare sfog-

gio di bel discorrere, né per fare retorica né letteratura. Non ci importa molto della bella espressione. Quello che vorremmo sarebbe avere una buona legge, soprattutto avere una legge che non creasse implicitamente delle condizioni di contenzioso, quali tutte queste espressioni così generiche sono destinate senza dubbio a creare nell'avvenire. Siccome noi conosciamo, purtroppo, per sperimentazione diretta come è poi facile nella prassi quotidiana intervenire sull'espressione fumosa, sull'espressione generica, per incolpare, per impedire, per diminuire le possibilità di assistenza, di partecipazione, di soccorso date alla donna, noi chiederemmo che fossero evitate espressioni così generiche. Anche perché noi siamo convinti – ci teniamo a ribadirlo – che le donne non vadano nei consultori, non vadano dai medici, non vadano a cercare l'aborto là dove possono sperare di ottenerlo né per divertimento, né per spasso, né per leggerezza né per superficialità.

Può forse accadere che ci sia qualche caso di leggerezza, ma non è questo che costituisce la regola, che costituisce la massima parte degli aborti. E vorrei che si smettesse di valutare sempre con una superficialità che esiste, come esiste in tutti gli aspetti del vivere civile, un problema che invece diventa, è diventato così macroscopico, proprio perché è un problema serio, grave, reale.

Allora cerchiamo di dare una risposta seria, concreta alla realtà di questo problema. Dicevo anche che una certa genericità di espressione, un certo modo di usare i termini possono creare non soltanto da parte delle strutture e delle persone che operano nelle strutture o nell'organismo, cioè da parte dei medici e dei consulenti, ma da parte delle stesse donne, incertezza e insicurezza. È soltanto prevaricatoriamente che si pensano certe cose, perché è soltanto nel chiuso di quest'aula e per alimentare una polemica un po' pietosa, un po' ridicola, un po' superficiale, che si tende a dire che noi facciamo le cose soltanto per farle; in realtà sappiamo che si tratta di situazioni presenti nella vita, nel concreto del paese, che è quello cui penso (perché a me dei fatti dell'aula non interessa proprio niente; quello che mi interessa è il risultato che poi da qui va a ricadere sulle donne). E allora mi preoccupa moltissimo che le donne abbiano la possibilità di affrontare le situazioni difficili, gravi, le situazioni reali, non con questa formula generica, superficiale, con questa totale indifferenza per il dramma della loro vita, che è quello che invece si ritrova qui dentro.

Ora, certe espressioni vanno mutate. Noi molto probabilmente ci siamo ostinati proprio per l'indifferenza totale con cui la Commissione e le persone che erano incaricate della discussione fin dal principio hanno ascoltato i nostri discorsi. Siamo arrivati a questa azione proprio perché mai – neppure quando appena arrivati portavamo un carico di esperienza nuova, che pensavamo potesse essere utile per capire, per conoscere a chi da tanti anni ormai è fuori dalla realtà della vita del paese – abbiamo potuto collaborare. Questo ci è sempre stato negato e quindi a un certo punto abbiamo pensato che, se effettivamente, come è vero, noi rappresentiamo l'esigenza di una stragrande maggioranza delle donne, è giusto che noi, per rispetto a quelle donne, a quelle persone che ci hanno affidato questo incarico, per rispetto di qualche cosa cui siamo stati demandati, ci battiamo con tutte le nostre forze, con tutta la nostra intelligenza, con tutto il nostro amore per ottenere per quelle donne e per quelle persone quello che loro hanno chiesto.

Non è vero poi che il linguaggio dei numeri sia così labile, così superficiale o così insignificante, come di volta in volta i deputati usano dire: quando è utile lo adoperano e quando non è utile lo respingono. Purtroppo, è vero invece che i numeri sono significativi ed è vero che l'enorme incidenza di questo problema porta anche una enorme incidenza di persone che si interessano di questo problema. Io so con certezza che è assurdo che voi proviate a dire alla gente che non ha importanza discutere sull'aborto, che è assurdo dire che, quando abbiamo la vita

minacciata, dobbiamo pensare alla vita minacciata e non alle donne. Ecco, io non so perché i deputati debbano sentire la loro vita minacciata; io non mi sento minimamente la vita minacciata; mi sembra poi veramente assurdo che noi vogliamo interferire, in una discussione che riguarda la stragrande maggioranza della popolazione italiana, con qualche cosa che è squisitamente limitata ad un certo numero di persone, verso cui ho il massimo rispetto, ma che non mi riguarda troppo.

Ora invece il mio interesse, il mio rispetto, il mio amore vanno alle persone che soffrono per questo problema e mi esaspera veramente vedere l'indifferenza, vedere che non si tenta neanche di migliorare nel possibile, se non altro la formulazione di queste norme, a beneficio di queste persone che veramente soffrono, di queste donne che si trovano nelle difficoltà, di questi uomini che sono accanto alle loro donne, perché – ripeto – non sono soltanto le pazzerelle, non sono esse sole, sono poi le famiglie più unite quelle che prendono queste decisioni. È proprio per loro che noi vogliamo assicurare che, se ci saranno dei consultori, i consultori siano seri, che, se si fa una legge, si faccia una legge per lo meno chiara.

Le leggi infatti non sono mai chiare, tanto è vero che gli avvocati ci lavorano dentro di fantasia, di scienza, di ricerca, ricamandoci quello che vogliono. È inutile che parliamo di Manzoni e di azzeccagarbugli; è un discorso scontato ma non per questo meno realistico. E allora, se cominciassimo a scrivere delle leggi semplici, chiare, corrette, enunciate in maniera che anche queste povere mentecatte mentali, che sono le donne, le capissero ? Mi sembra che questa non sia una richiesta stravagante, considerando che poi questa legge dovrebbe essere recepita, capìta e adoperata dalla stragrande maggioranza delle donne. Allora, eliminiamo le confusioni, eliminiamo le tautologie, le petizioni di principio, tutte queste fumosità in cui ci si avvolge e tentiamo invece di addivenire a dizioni chiare, a dizioni semplici, a dizioni che permettano che poi la legge in effetti venga seguita.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, aggiungere, in fine, le parole: o dopo l'aborto.

5. 19 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

MELLINI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, riteniamo che la modifica proposta dall'emendamento 5. 19 abbia la sua importanza, perché non può stabilirsi nell'equilibrio delle attività, delle prospettive del consultorio una forma di intervento che abbia chiaramente il sapore del ricatto o – se vogliamo vederlo sotto l'aspetto più benevolo – del premio. Noi crediamo infatti che questo metodo non sia in realtà un metodo dissuasivo nei confronti dell'aborto; lo stabilire cioè per legge interventi che abbiano un sapore nettamente discriminatorio tra la donna buona e quella cattiva, quella che va al consultorio e non si lascia convincere a non abortire rispetto a quella che si lascia convincere e che quindi non abortisce. Non crediamo che il trovare lavoro o conservare o fare in modo che sia conservato il lavoro alla donna che non abbia praticato l'aborto e invece non fare tutto ciò per la donna che l'abbia praticato sia un modo per avvicinare le donne a questi consultori, a questi interventi, a queste indicazioni che le debbono essere date dal medico, che le debbono essere date in questa situazione.

E pertanto mettere in risalto quelle che possono essere le considerazioni sullo stato della donna anche in relazione alla sua situazione dopo l'aborto, significa a nostro avviso – se mai è vero che questo vostro consultorio, che questo vostro medico, che questi vostri colloqui, che questi incontri, che questi ripensamenti possano avere questo effetto dissuasivo, che voi ritenete che sia importante, se è vero

che ritenete che questo rivolgersi, come volete sottolineare, al consultorio possa avvenire anche da parte di chi non abbia maturato già fermamente questo convincimento –; tutto ciò, dicevo, significa offrire la prospettiva che comunque là ci sarà qualcuno che si occuperà della donna, indipendentemente dalle decisioni che saranno adottate, e farà vedere un qualcosa di positivo in questo consultorio, nel medico, nel medico di fiducia, in questo colloquio, in questa denuncia della propria volontà di abortire ed eventualmente, quindi, nel seguire la pratica e la strada così come è prevista da questa vostra procedura per l'aborto; noi crediamo che in queste condizioni soltanto il non vedere una istituzione, lo Stato, la legge come nemici potrà rappresentare, diciamo così, l'argomento, potrà costituire il motivo per non allontanarsi in partenza da queste procedure e da queste strutture.

Ecco, noi crediamo in sostanza che, quanto più la donna potrà sapere che, indipendentemente dà quelle che saranno le sue scelte, troverà l'amico là in quella procedura – che voi avete voluto come obbligatoria, che volete stabilire con questa disposizione – tanto più vi sarà una possibilità che questa strada non venga assolutamente disattesa.

Se facciamo questa considerazione, se pensiamo che in fondo il punto nodale non sia quello di stabilire se la procedura porterà ad una percentuale di dissuasioni maggiore o minore, e viceversa ad una perseveranza in questa perversa volontà di abortire maggiore o minore, ma che in realtà il problema di questa legge – che sentiamo come grave, che riteniamo che sia tale oltre che impostata in maniera tale da poter far fallire ogni possibilità pratica di applicazione – sia rappresentato dalla percentuale delle donne che avendo maturato la decisione di abortire non si presentino poi affatto a questo medico, senza che passi loro per la mente nemmeno l'idea di volersi avvalere della procedura cosiddetta legale, e si determini immediatamente a percorrere la strada dell'aborto clandestino. Noi crediamo che in quest'ottica introdurre una situazione di imparzialità da parte di questo organismo non sia un mezzo per togliere a questo organismo la finalità, che volete attribuirgli, non significhi farne qualcosa che invece di impedire l'aborto lo diffonda. Significa qualche cosa di diverso, significa qualche cosa che funzioni e, quindi, abbia anche eventualmente il fine di raccogliere le domande, le richieste delle donne che hanno intenzione di abortire, e allora potrà eventualmente anche svolgere la funzione che voi volete attribuire a questa procedura. Ma se le donne rifiuteranno in partenza questa procedura, perché sapranno in partenza che là non c'è qualcuno che si preoccupa di loro anche per l'eventualità dell'aborto e, quindi, anche per il dopo aborto, allora certamente voi avrete respinto dalla procedura stessa le donne che avrebbero la necessità di valersene, e dunque anche la vostra preoccupazione ne sarà frustrata.

Noi quindi crediamo che questo emendamento, che vuole introdurre anche la considerazione delle situazioni del dopo aborto, mentre potrebbe introdurre un ulteriore motivo di riflessione per la donna, per quello che riguarda la stessa sua situazione, potrebbe però certamente influire in modo tale da far sentire questa istituzione come meno nemica, quindi più accessibile. E se questa accessibilità sarà raggiunta, questo certamente gioverà anche alla vostra ottica dell'applicazione della legge. Pertanto, crediamo che questo sia un emendamento certamente costruttivo, non certamente un emendamento diretto a demolire la funzionalità della legge così come voi l'avete individuata e come volete portarla avanti.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il secondo comma.

5. 20 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

L'onorevole Pannella ha facoltà di svolgerlo.

PANNELLA. Io penso che, se questo intervento non servisse ad altro che a con-

sentire ai colleghi, ai parlamentari e magari anche ai relatori di maggioranza di rileggere con attenzione questo comma lungo ed articolato, già avremmo ottenuto, probabilmente, un risultato che ci auguriamo costituisca la premessa per un risultato anche formale.

In questo comma, del quale non vediamo assolutamente la necessità, vediamo sommata una serie di enunciati che ci preoccupano. Rileggiamoli: « Quando la donna si rivolge al medico di sua fiducia questi » – il medico di fiducia – « dopo averla ascoltata... ». Scusatemi, ma voglio dire che qui ancora si stabilisce che un medico, quando vede una donna, quando riceve una donna, una cliente, una paziente, la ascolta; perché altrimenti non la ascolta. Guardate, questa preoccupazione del tipo di legge che noi facciamo è grave, perché nelle leggi tutte le parole hanno valore di legge, colleghi: tutte, ed è per questo che le leggi tendenzialmente sono essenziali, non hanno troppi attributi, troppi aggettivi, al contrario di quello che si imputa ai nostri interventi. Ma se voi inserite « dopo averla ascoltata », obbligo giuridico del medico di ascoltare la donna, ascoltarla su che..., perché..., d'accordo. Comunque, qui il medico di fiducia deve ascoltarla. « Compie gli accertamenti sanitari che ritiene necessari ». Scusatemi, quali sono ? L'ho già ricordato ieri: se noi per legge stabiliamo che un medico deve compiere le cose che ritiene necessarie... Prendiamo cinque medici, cinque direttori di clinica e andiamo a vedere se per caso, a livello delle loro pure e semplici informazioni scientifiche, hanno la stessa idea di quali siano le operazioni sanitarie necessarie, possibili, praticabili e necessarie, « nel rispetto » – ci siamo ! – « della dignità e della libertà della donna ».

Mi pare che sia un po' perverso che in una legge venga stabilito adesso... Non so se ci sentono i relatori di maggioranza, ma anche le forze politiche, ma anche il singolo deputato. Ma perché non andare, magari tutti i singoli, da questi compagni relatori e dire: « Scusate, ma le parole « nel rispetto della dignità e della libertà della donna » dobbiamo proprio metterle, nella legge ? Cioè, è concepibile che non ci sia questo rispetto ? Non esiste la deontologia professionale ? Non esiste il diritto della donna o del cliente o dell'uomo nell'ambito del rapporto con il medico, la struttura sanitaria ed il medico di fiducia ? Badate che poi l'assurdo qual è ? È che voi esigete il rispetto della dignità e della libertà della donna dal medico di fiducia della donna. Ecco, la donna va da un medico di fiducia, nel quale ha fiducia e poi voi sentite il bisogno di stabilire, per legge, che il medico deve compiere gli accertamenti sanitari nel rispetto della dignità della donna. O avete un *novum* legislativo: cioè non c'è sempre il rispetto, d'obbligo da parte del medico, della dignità e della libertà della donna; o non c'è sempre, e allora voi lo innovate. Ed è davvero una legge rivoluzionaria, se nel 1978 c'è bisogno di questo perché quel risultato sia ottenuto. O altrimenti qual è l'economia di questo inserimento, di questa cosa superflua, se non quella, lo ripeto, di buttare a noi stessi del fumo negli occhi per poter dire che il tono della legge è liberatorio, è progressista, è più avanzato di quello svedese, olandese, danese ? Ma guardate che solo in un paese barbaro, sottosviluppato, io credo (non so se l'Uganda... non vorrei che il ministro degli esteri ricevesse poi delle proteste...), in un paese di civiltà diversa dalla nostra forse avrebbe senso che il Parlamento stabilisse che una visita medica da parte del medico debba essere fatta nel rispetto della dignità e della libertà del paziente.

È un po' offensivo pensare che voi vi apprestate a legiferare in questo quadro invocando ciò solo all'interno, e specificamente all'interno di questa pratica (che in questo momento poi è ancora in una fase preliminare perché non porterà, non necessariamente porterà a qualcosa). E allora, siccome una legge invece va bene se tutti la possono leggere, se non evidenziate le sue cose proprie, noi chiediamo che questa roba vada via, perché è fonte di confusione, non si capisce, perché è un assurdo, perché un ragazzino si mette a ridere ! La donna va dal medico

di fiducia, c'è scritto. Che cosa significa per il bambino ? Il medico nel quale la donna ha, stabilisce di avere fiducia. È un rapporto fiduciario e nel rapporto fiduciario... Cosa presupponete ? La donna stupida, vittimista, masochista che invece va lì e chiede dal suo medico il non rispetto della sua dignità ? È grave, continuiamo a dire; non si può fare una legge chilometrica di questo tipo, perché in questo modo solo si riesce a coprire l'essenza, la proprietà.

Il medico poi cosa fa, colleghi ? Valuta con la donna stessa. Scusatemi, che cosa significa ? È una legge, voi state dando un ordine, un ordine di comportamento. Lo chiedo alle compagne, alle colleghe: che cosa significa, che cosa intendete nel fatto che il medico valuta con la donna stessa ? Ecco, quindi allora abbiamo attori, l'ho già detto, da una parte il medico e la donna, due soggetti i quali valutano; e, quando sia opportuno e da lei richiesto, c'è il padre del concepito. Tre attori, i quali valutano insieme. Ma scusatemi, che indicazione è ? Cosa significa valutare in termini di legge ? Che operazioni chiedete ? Questi tre, riuniti assieme, che cosa, Giovanni Berlinguer, che cosa devono fare ? Ce lo volete spiegare ? È ostruzionistico chiedervi e chiederci che cosa significa ?

Ed è del tutto allarmistico che, nelle pieghe di disposizioni generiche, imprecise, ci si vada a chiedere qual è l'economia e la ragione di questa imprecisione, dell'inserimento di cose superflue, improprie, in una legge come questa, che domani potrà essere utilizzata ? È un monumento, a mio avviso, di trappole, questo comma: « e quando sia opportuno »; mentre invece il collega Bruno Orsini e gli altri dicono: « e se possibile »; « da lei richiesto »... Ma guardate che bello: colleghi, che cosa dice questa legge ? Ci sono già arrivato prima: « quando sia opportuno e da lei richiesto ». Allora, se è inopportuno e da lei richiesto, cosa succede ? Cioè, si presume che è possibile che sia da lei richiesto e inopportuno. Giustamente, Armella dice: « Mettete "o", se proprio dovete mantenere questa storia ». Ma è un monumento, veramente, proprio parole dopo parole, inciso per inciso...

« Con il padre del concepito »: e qui torniamo a dire: è fonte certa, colleghi e colleghe, di procedimenti, di guai, dare l'ordine al medico, al consultorio... Nella legge ci scrivete: « con il padre del concepito ». Preferiremmo la dizione: « il padre del nascituro »; ma comunque volete mantenere quell'espressione perché meglio volete dire che siete andati nella direzione di padre Gemelli o di Gedda o di non so chi altro ? Va bene, mantenetela; mi pare grave, ma mantenetela. Ma se voi dite: « il padre del concepito », e invece viene sentita l'opinione di un individuo che non è il padre vero del concepito, ma è colui che la donna « fraudolentemente » indicherà al medico di fiducia come padre del concepito, allora avremo un'azione legale, un intervento del padre presunto – il marito, che è padre presunto, putativo – il quale dirà: « Ma il padre del concepito sono io, non è quell'altro. E voi medici, voi consultori, avete sentito, appunto, colui che è invece un complice di questa donna che vuole escludere me, e siete complici anche voi ! ». Quindi, se mi consentite, anche in questo caso, o mutate questa dizione nella direzione che vi suggeriamo, e dite: « colui che è indicato come padre del nascituro » semmai; ma se non apporterete quei mutamenti, noi dovremo intervenire.

Badate: i tre (la donna, il medico, il presunto padre del concepito), insieme, sulla base degli accertamenti sanitari, la donna e quest'altro signore devono essere in grado di valutare le circostanze che la determinano a chiedere l'interruzione della gravidanza. Ed allora qui abbiamo questo collegio di tribunale composto dal medico, dal presunto padre e dalla donna i quali, assieme, valutano le circostanze che determinano la richiesta di interruzione della gravidanza. Possono essere d'accordo o no; e se non sono d'accordo, come si sviluppa tutto questo ?

« Quando tale richiesta sia motivata dall'incidenza delle condizioni economiche, o sociali o familiari, sulla salute della donna ». Badate, voi vi rivolgete a medici

professionisti; chiedete che quando la richiesta di interrompere la gravidanza è motivata dall'incidenza delle condizioni economiche, o sociali, o familiari sulla salute della donna, il medico la informi (non so cosa pensi l'ordine dei medici, ma vedremo di informarla d'urgenza, se non se ne sono accorti). Il medico per legge, colleghi e colleghe, con il pretesto, in occasione dell'aborto... Voi stabilite che lo studio medico ormai debba avere, oltre alla segretaria (se ce l'ha), anche un impiegato, addetto a che cosa ? Badate: il medico informa la donna sui diritti a lei spettanti, dopo di che la informa sugli interventi di carattere sociale cui può fare ricorso. Allora faremo un ordine del giorno (ma non stupitevi) in cui chiederemo che il Governo si faccia carico subito di fornire o un collaboratore a spese dello Stato al medico di fiducia, oppure di fare una pubblicazione. Presenteremo degli ordini del giorno per aiutarvi ad attuare queste norme, se veramente andrete a votarle. Vi rendete conto di che cosa significa ? Voi stabilite per legge che il medico deve informare la donna sugli interventi di carattere sociale cui può fare ricorso. (La San Vincenzo de' Paoli ? La Croce verde ? Il CISA ? C'è poi anche tutto l'annuario telefonico, alla voce « assistenza sociale », malgrado l'abrogazione degli enti inutili).

Il medico deve altresì informare la donna « sui consultori e le strutture socio-sanitarie ». Non si comprende che cosa voglia dire: la informa forse sui consultori esistenti nella zona ? La informa sull'esistenza del consultorio nella legge, ma non nella realtà ? Voi, colleghi, sapete che i consultori non esistono. La deontologia e l'etica dei consultori dovrebbero consistere nel garantire che la donna fosse aiutata a non abortire abortendo: a non abortire nel consultorio, abortendo invece presso la mammana.

Vi pare che sia ostruzionistico far presente che quantomeno la formulazione di questo comma, parola dopo parola, frase dopo frase, è un mostro legislativo ? Non stiamo dettando comportamenti, stiamo dettando qualcosa che determinerà l'impossibilità dei comportamenti; non stiamo dettando un qualcosa che chiarisca una procedura, stiamo dettando le condizioni affinché le procedure da seguire per giungere all'aborto di Stato non siano adottabili, e si debba invece andare, per dirla alla romana, a morire ammazzati, magari letteralmente, dalla mammana. Questo, almeno, è semplice. Con il *tam-tam* dell'aborto clandestino si trova la mammana. Pazienza, raschierà anche la mammana: tanto, il vostro aborto è il raschiamento obbligatorio, nelle strutture pubbliche non si applica il metodo Karman né l'aspirazione. Si avrà qualche sfondamento in più dell'utero, ma comunque la procedura da seguire è abbastanza chiara.

Mi chiedo dunque che cosa si debba fare in questa fase. Bene o male, i giorni passeranno; ma non potremmo usarli in qualche modo questi giorni, colleghi e colleghe ? Al di là dello scontro delle parti, non c'è qualche collega che possa farsi carico di riferire al relatore o al suo capogruppo le nostre osservazioni, proponendo di farle proprie ? Vivaddio, capisco che esistono momenti dogmatici, anche a livello del Parlamento, ma non comprendo perché si debba avere una sorta di *totem* in un progetto esaminato e riesaminato dalla Camera e dal Senato, e che comunque dovrà essere riesaminato ancora dal Senato. Invito i colleghi a riflettere anche su questo: forse si potrebbe risparmiare tempo, perché potrebbe darsi che alcune delle nostre osservazioni siano accolte da qualcuno al Senato per amor d'arte, ed in tal caso il testo dovrebbe tornare alla Camera. Cerchiamo di dare corpo a questi dibattiti: chi è che li fa diventare ostruzionistici ? Non c'è un minimo di attenzione, un minimo di risposta.

Per questi motivi abbiamo proposto in alternativa la soppressione di questo comma ed abbiamo smembrato le nostre obiezioni in altri sei emendamenti. Come i colleghi vedono, non si tratta di ostruzionismo. Possibile che di tutti questi emendamenti non ne vengano accolti almeno due o tre ? Possibile che non si interpelli il Comitato dei nove o il relatore ? Sono stati accolti emendamenti presentati dai

colleghi Armella, Bruno Orsini; perché non altri ? Visto che comunque questo oscuro disegno, questa trama radicale, costringono tanti di noi ad essere qui presenti sarebbe bene che tanti di noi si facessero carico di essere presenti in un modo diverso, di divenire un po' legislatori. Invece, i legislatori presenti sono pochi: quattro o cinque, forse due o tre. Si ritiene che la questione riguardi soltanto i relatori, e non gli altri, e che pertanto non sia opportuno intervenire, altrimenti si farebbe l'ostruzionismo insieme con i radicali.

Ieri sera siamo riusciti a provocare – e ne siamo stati tutti felici, quelli che hanno ascoltato – un intervento persino di un rappresentante della democrazia cristiana, ed è stato bello da parte sua, visto che la DC collabora a far ritenere che qualsiasi tentativo di miglioramento della legge equivale ad ostruzione e ad ostruzionismo, riservandosi solo di far prendere la parola ad uno per tutti, per dieci minuti, al termine della seduta. Scusate, devo dire che, se a questo punto c'è un attore di questo progetto, questi non è identificabile in coloro che presentano questo progetto; a mio avviso non è normale che si presumano tutti tranquilli e sereni su questo testo, ma devo dire che è politicamente comprensibile che non parlino troppo.

Il fatto che la democrazia cristiana su questo non parli, non cerchi di convincere, non intervenga se non quel minimo al di là del quale essa sarebbe non dimezzata, ma inesistente, scomparsa completamente, mi pare un pessimo servizio a tutti quanti noi. Un pessimo servizio, perché dall'intervento di Armella e dalla risposta che gli è stata data sono emerse sicuramente due o tre possibilità di dizioni migliori sul piano tecnico, e quindi unificanti, da inserire nella legge. E invece no, signor Presidente, parlare è peccato. In realtà abbiamo voluto colpevolizzare, con questo aborto « libero », sorretto dalla menzogna obbligata, le donne. E attraverso questo comportamento della DC e degli altri, signor Presidente, si vuole anche colpevolizzare il parlamentare che applichi il regolamento; ma forse fa qualcosa di più: cerca di lavorare seriamente, e quindi le due cose vanno assieme.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il secondo comma.

5. 38. RAUTI, BOLLATI, VALENSISE, DEL DONNO, BAGHINO, LO PORTO, GUARRA, FRANCHI.

L'onorevole Rauti ha facoltà di svolgerlo.

RAUTI. Signor Presidente, con questo emendamento proponiamo all'Assemblea la soppressione del secondo comma dell'articolo 5. Abbiamo presentato questo emendamento dopo aver analizzato parola per parola, riga per riga, il contenuto di tale disposizione, che riteniamo una delle più dequalificanti della legge, anche dal punto di vista dei problemi che affronta con estrema superficialità. Se, infatti, compiamo un'analisi del contenuto di questo comma, ci accorgiamo che esso non si regge da alcun punto di vista, neanche da un punto di vista meramente logico, neanche in riferimento all'articolo 4, al precedente comma dell'articolo 5, così come ai successivi commi dello stesso articolo. È un insieme di parole un po' a ruota libera: se queste presupponessero oltre che dei concetti, come ciò dovrebbe essere in ogni legge e soprattutto in una legge di questo genere, delle tesi e obbligassero sul serio a delle prescrizioni, sarebbe un comma del tutto assurdo.

Per noi c'è anzitutto una questione pregiudiziale che occorre affrontare, e cioè quella della possibilità che la donna si rivolga ad un medico di sua fiducia. Ora, lo scopo dell'intervento dello Stato, comunque lo si voglia giudicare, nel problema che motiva all'aborto è di pubblicizzarlo e di affermare in qualche modo un preminente interesse di carattere sociale di fronte a un problema che in apparenza, e noi sottolineiamo soltanto in apparenza, è di carattere intimo,

individuale o estremamente personalizzato, come da parte di qualcuno si vorrebbe in materia di aborto. Ora, se sono prevalenti l'interesse e l'attenzione sociale che si rivolgono anche al singolo caso individuale dell'aborto, e se questo interesse viene codificato in una legge, e se esso è stato d'altronde respinto nella stessa relazione di maggioranza a proposito della tesi della neutralità dello Stato di fronte a questo fenomeno, allora la figura del medico di fiducia acquista una sua assurdità logica, perché è proprio il rivolgersi al medico di fiducia che in questo caso, più che in qualsiasi altro caso, bisognerebbe evitare. È chiaro, infatti, che la paziente, orientata all'aborto, più o meno genericamente – e poi vedremo quanto può essere superficiale questa sua determinazione – si rivolgerà al medico del quale già conosce in anticipo l'orientamento abortista.

Allora, questo interesse sociale – affermato anche dallo stesso titolo di questa proposta di legge, che si fregia delle parole: norme a tutela del valore sociale della maternità – già scompare all'inizio, con la richiesta, con la possibilità di rivolgersi al medico di propria fiducia. Avrebbe dovuto invece essere chiarito che in questo caso – soprattutto in questo caso – la donna deve rivolgersi ad una struttura pubblica, ad un consultorio, non già ad un medico di sua fiducia preventivamente orientato all'aborto.

La cosa singolare, inoltre, è che non si comprende bene il ruolo che questo comma assegna al medico di fiducia. Infatti è affermato che il medico di fiducia, « dopo averla ascoltata », compie gli accertamenti sanitari, eccetera. Cosa significa esattamente «dopo averla ascoltata » ? Da che cosa risulta che il medico ha ascoltato la donna ? Redige un verbale ? Rilascia un'attestazione o si limiterà a prendere nota, nella dichiarazione conclusiva, che egli ha ascoltato la donna ? Ci sembra che questo sia troppo poco per dar luogo ad una analisi seria che d'altronde è svuotata dal preesistente rapporto fiduciario, che ho già detto essere con ogni prevedibilità un rapporto fiduciario impostato nel senso della comune tendenza all'aborto. Ci sembra veramente ridicolo usare una dizione di questo genere, anche perché questo medico, dopo aver ascoltato la donna (e questo senza che si dia alcuna garanzia di serietà sulla durata, sulla natura di questo ascolto medico), dovrebbe compiere, deve compiere per legge « gli accertamenti sanitari che ritiene necessari nel rispetto della dignità e della libertà della donna ». Una frase del genere non si può scrivere ! Infatti, se il medico è di fiducia della donna (anche qui c'è un'assurdità logica) si suppone che rispetti la donna, che ne rispetti la dignità e, in un certo senso, anche la libertà (e su questo concetto ci sarebbe molto da discutere). Una tale frase non trova giustificazione. Infatti, è offensiva per la categoria dei medici, perché a questo medico di fiducia, in cui la legge non ha fiducia (e ne ha tanto poca al punto da ricordargli che egli ha l'obbligo di legge di rispettare la dignità e la libertà della donna) si ricorda di aver rispetto della dignità e della libertà della paziente. Penso che l'ordine professionale dei medici prenderà posizione contro una tale dizione (che è la prima volta che viene introdotta, non in una legge abortista, ma in una qualsiasi legge), che si rivolge a dei professionisti, iscritti agli ordini, qualificati professionisti ai quali si danno dei compiti di fiducia, professionisti che sono chiamati in questo comma solo in virtù della loro veste fiduciaria, ai quali si sottolinea l'obbligo di legge di rispettare la dignità della persona che in via fiduciaria ad essi si rivolga.

Inoltre, sempre in questo secondo comma, è detto che il medico « valuta con la donna stessa... le circostanze che la determinano a chiedere l'interruzione della gravidanza ». Ora noi diciamo che questa valutazione che il medico deve fare con la donna non ha una natura chiara. Infatti, se è una valutazione di natura medica, di natura clinico-sanitaria, è evidente che tale valutazione non deve essere fatta insieme alla donna (ed è inutile, quindi, averlo scritto): è il medico, infat-

ti, che deve attestare la esistenza di quelle condizioni di natura clinica, medica e sanitaria che spingono la donna a chiedere l'aborto. Ma, subito dopo, si aggiunge nel secondo comma: « quando tale richiesta sia motivata dall'incidenza delle condizioni economiche o sociali o familiari sulla salute della donna... »; ci si è cioè ricordati che questo accesso all'aborto, questa autorizzazione all'aborto può essere in effetti (e così è nella stragrande maggioranza dei casi) determinata (come poi afferma l'articolo 4 e esplicitamente il primo comma di questo stesso articolo) dall'incidenza delle condizioni economiche e sociali; una incidenza sul cui genericismo abbiamo già avuto modo di esprimere il nostro fermo e radicato giudizio negativo. Ci si ricorda, dunque, che le motivazioni all'aborto possono essere di questa natura. Ecco allora che questo medico di fiducia, ma nel quale la legge non ha poi eccessiva fiducia, la informa sui diritti che alla donna spetterebbero.

È stato giustamente osservato che a questo punto il medico dovrebbe diventare tante cose, dovrebbe avere un ufficio attrezzato, dovrebbe avere dei collaboratori e tenersi aggiornato ai fini di tutta la documentazione che questa informativa di carattere economico, o sociale, o familiare richiede. Quindi il medico di fiducia verrebbe gravato di una serie di compiti, di analisi di carattere socio economico o addirittura familiare, che non spettano a lui. Poc'anzi il collega Pannella ha detto che si riproponeva di rivolgersi agli ordini dei medici per avere un loro parere ufficiale: ebbene, posso affermare che tutti i medici fin qui interpellati hanno manifestato la loro, più che perplessità, ripulsa nei confronti di questo carico di incombenze che non rientrano nel quadro degli accertamenti clinici, sanitari e medici.

Quindi questa figura ambigua del medico di fiducia in cui non si ha fiducia, del medico che dovrebbe essere una specie di archivio, di ufficio studi, di strumento informativo sulle motivazioni delle condizioni economiche e sociali in materia di aborto, ed anche di legislazione, di documentazioni statistiche e di aggiornamenti sociali, questo medico ha un ruolo che sfugge alla stessa logica dell'articolo 4.

In sostanza, questo non solo è un comma inutile, ma è anche pericoloso perché ripropone un concetto al quale siamo fermissimamente, se me lo si consente, avversi. Mi riferisco al concetto della esclusione del padre, che è un tema da noi poco trattato, ma sul quale intendo soffermarmi. Che cosa significa: « quando sia opportuno e da lei richiesto, valuta insieme al padre del concepito » ? Questo medico, di cui la legge non ha fiducia, valuta o concorre a valutare con la donna quando sia opportuno informare il padre, quindi al medico si dà non solo quel compito generico e sociologico cui accennavo prima, ma anche il ruolo di confessore, di analista di tante motivazioni che possono essere alla base del concetto di opportunità. Ma dove comincia e dove finisce l'opportunità ? Ed è proprio il caso poi di affidarla al medico di fiducia della paziente questa opportunità ? Se c'è un concetto estremamente elastico, e quindi scarsamente giuridico e pertanto da non inserire in una legge specialmente in questa posizione, è proprio il concetto della opportunità che può variare da luogo a luogo, da zona a zona, per motivi di carattere personale e religioso. È un concetto così estensibile e vago che non è il caso venga inserito in una legge, anche perché si dice: « quando sia opportuno e dalla donna richiesto », lasciando alla valutazione del medico e della donna la possibilità di informare il padre del concepito.

A questo noi siamo fermamente avversi, perché se c'è una cosa che dovrebbe essere chiara, indipendentemente anche dalle stesse polemiche sull'inizio effettivo della vita – perché si può anche discutere se già si tratti di una persona; noi questa notte abbiamo avuto polemiche accese anche a questo riguardo su quando inizia la vita, parlando del padre dello zigote, del padre del feto, del padre dell'embrione – è che un padre c'è sempre, in ogni caso; si può non conoscerlo questo padre, ma indubbiamente esiste; non

si riferirà ad una vita, si riferirà ad un progetto di vita, ma comunque sempre a qualche cosa che vita tende a diventare e inevitabilmente lo diventerà per decorso naturale, a meno che una forza avversa non ci metta le mani.

Per questo motivo noi stessi abbiamo adoperato in altre occasioni l'espressione « progetto di vita », per rifarci forse più esattamente a qualche cosa che cresce e si sviluppa. Ebbene, questo qualcosa ha un padre, ha un genitore. È stato obiettato che il padre del concepito non esiste perché esiste il padre del figlio, per cui non si potrebbe parlare di « padre del concepito » per una sorta di contraddizione logica; chiamiamolo allora, come la madre si chiama « gestante », « gerente » dell'embrione.

Ma, ove sia possibile identificare questo uomo, a noi sembra assurda la sua esclusione. È assurdo, addirittura mostruoso, escludere il padre del concepito: è assurdo perché il padre concorre alla nascita, perché ha il diritto di sapere per quale motivo la donna che porta il frutto di questo concepimento ha interesse ad abortire. Lo troviamo un fatto assolutamente incivile, tipico della disgregazione attuale dei costumi. È incivile soltanto ipotizzare che la donna possa, rendendosi responsabile e arbitra non solo di un'altra vita, ma anche delle sorti di un rapporto che ha avuto con la controparte maschile, evitare di far sapere al padre del nascituro che egli può perdere, per decisione della donna, il frutto della loro unione. Il padre, come ho detto nella relazione di minoranza, ha lo stesso diritto della madre al proseguimento del concepimento. Si può graduare questa sua capacità di intervento, si può oscillare tra le tesi che vanno dal permesso all'aborto reso necessario anche dal consenso del padre, alla semplice informativa nei suoi confronti, ma non si può prescindere dall'informare il padre che il frutto del concepimento della donna sta per avere la sorte che è stata destinata; questo per motivi etici, morali, pregiuridici, per motivi che sono alla base dei rapporti naturali tra i sessi, dei rapporti naturali in una collettività organizzata. Il padre deve essere messo in condizioni di esprimere il suo giudizio.

E non vale l'obiezione delle femministe più accese – so di usare una espressione che non offende, ma anzi, inorgoglisce le femministe – come la collega Faccio, la quale, l'altra notte, ha quasi gridato e rimproverato agli uomini che essi fanno presto a parlare mentre è poi la donna che per nove mesi si porta dentro il frutto del concepimento. Al che noi abbiamo risposto, un po' polemicamente, che non possiamo fare altrimenti (un uomo non può allattare un bambino): c'è un ruolo predestinato dalla natura, al quale mi sembra che le femministe vogliano ribellarsi in una sorta di *hybris* distruttiva, quasi che disprezzino la loro altissima e nobilissima funzione.

È chiaro che questa funzione altissima non sempre ha trovato riscontro nelle attrezzature e nelle strutture sociali. A parte il fatto che non certo a noi deve essere rivolta questa osservazione sulla inadeguatezza delle strutture sociali, questo nulla toglie alla circostanza per cui, se è vero che la donna nei primi nove mesi è incinta del bambino e nel periodo immediatamente successivo al parto e anche per qualche anno ha la funzione – anch'essa nobilissima – dell'allevamento, è anche vero che il padre – che è stato presente in linea spirituale dopo il concepimento e che ha avuto uno scarso ruolo concreto nella prima fase dell'allevamento – con il crescere del bambino, tende ad emergere, assumendo la funzione di educatore che la natura gli ha assegnato. Un figlio non pesa solo sulla donna: io rifiuto questa mitologia femminista. Il figlio è il frutto di una coppia, diceva il collega Armella, e questo bisogna tenere ben presente di fronte a tanto delirio denigratorio nei confronti dell'uomo.

E mi viene anche fatto di osservare che solo il tipico momento moderno, così come ce l'ha ridotto questo tipo di società edonistica e consumistica, può accettare che si discutano tesi del genere; penso che uomini degni di questo nome si

indignerebbero alla sola idea che la persona con la quale sono andati, soprattutto la loro moglie legittima, li possa defraudare del diritto di avere un figlio, diritto che genericamente è stabilito uguale sia per l'uomo sia per la donna, per il patrimonio genetico (non a caso forse nel disegno divino, nel disegno naturale, si è previsto che si sarebbe andati incontro a questa crisi contrattuale), che ha una divisione paritaria tra uomo e donna. E l'uomo ha lo stesso diritto della donna ad avere il figlio, perché un uomo normale per suo figlio fa quanto la donna. Allora perché dobbiamo togliergli questo diritto? Potrebbe essere un figlio lungamente atteso, potrebbe essere l'ultimo figlio che un uomo può avere, può essere il figlio che assicura una discendenza, che l'uomo ha il diritto, oltre che il dovere, di tenere.

Nessuno obbliga la donna, eccetto casi limite, a diventare madre, così come nessuno obbliga l'uomo a diventare padre. Allora questa sorte dell'uomo e della donna, che è comune nel concepimento, comune nel patrimonio genetico, comune nelle funzioni, comune, almeno nella generalità dei casi, nella ispirazione, comune nei sacrifici che si fanno per il proprio figlio, non può essere squilibrata così pesantemente dal punto di vista del diritto di avere il figlio. E questo è un punto di vista essenziale; anche per questo noi proponiamo la soppressione del secondo comma, perché attraverso questo tortuoso giro di parole, scarsamente giuridico e scarsamente sintattico, attraverso un ruolo equivoco del medico di fiducia, si ripropone la tematica della privazione del diritto paterno, che è un diritto altrettanto alto, nobile e degno di essere riconosciuto dalla legge del diritto della donna ad avere un figlio.

Pensiamo per un attimo di rovesciare le posizioni: se fosse affidato all'uomo il diritto di privare una donna nel periodo della gravidanza del frutto del concepimento, ci sarebbe, penso, una insurrezione da parte delle femministe. Trovo altrettanto assurdo dal punto di vista logico, spirituale, giuridico, sociale e sociologico che una donna possa defraudare, senza farglielo neanche sapere, un padre del suo diritto alla paternità. Se c'è il diritto della donna di essere protetta e tutelata, di essere sentita quando si trova di fronte a una crisi che potrebbe spingerla all'aborto, ci deve essere correlativamente anche il diritto paterno. È l'altra faccia della ineliminabile medaglia della vita, non soltanto dell'accoppiamento sessuale; è l'altra faccia della società anche il diritto del padre di essere informato. Noi andremmo anche oltre: vorremmo che vi fosse il diritto del padre di dire sì o no, con parere vincolante.

Voi ammettete questa capacità, questa facoltà della donna di procedere all'aborto con l'articolo 5, che è un articolo molto lungo e tortuoso; ma nell'ultimo capoverso si dice che, trascorsi sette giorni, la donna può presentarsi per ottenere l'interruzione della gravidanza. Ecco perché anche questa notte abbiamo detto, con accento polemico nei confronti dei radicali, che questa è una legge sostanzialmente abortista; quest'ultimo inciso lo dimostra nel modo più lampante. È prioritaria la volontà della donna di abortire, mentre si nega all'altro polo del rapporto, sempre che sia possibile individuarlo, com'è nella maggioranza dei casi, persino l'informativa. Se però la moglie di un individuo ha un incidente, se la moglie – come è stato detto giustamente – acquista una macchina, il marito deve conoscere ed è responsabile di questi atti che compie la moglie; solo su questo atto, che è importante per lui come per la donna, si attua, nell'ambito delle strutture pubbliche – notate bene! – e per legge, una connivenza di silenzio nei confronti del padre, che può avere anche delle conseguenze di carattere patrimoniale.

Il collega Valensise ha fatto qui delle osservazioni quanto mai acute e pertinenti su un aspetto di questo problema, che non è un aspetto secondario. Chi ci dice, data la genericità delle motivazioni che danno praticamente via libera all'aborto, perché – ripeto – questo è il contenuto della legge per noi e questa è la sua pericolosità e questo è il motivo

per il quale noi voteremo contro di esso, chi ci dice che nella estrema genericità di quelle indicazioni non ci sia spazio anche per considerazioni di ordine meramente economico o di motivazioni di carattere prettamente patrimoniale? Se una donna ha un figlio o se invece ha due figli, la situazione patrimoniale e le relative conseguenze possono essere diverse. Chi ci dice che questo non si presti al ricatto? Sarebbe infatti la donna che può sempre dire all'uomo, anche a suo marito: o tu mi fai questo e mi sistemi certe situazioni di carattere familiare oppure io abortisco, perché esclusivamente da me, attraverso l'ultimo comma dell'articolo 5, dipende la facoltà di abortire, cioè di portare o non portare alla vita quello che è anche tuo figlio (e che una donna sposata nella stragrande maggioranza dei casi – spero, credo fermamente – concepisce con suo marito). Ma non pensate a quale capacità disgregante può avere una impostazione del genere nell'ambito della famiglia? No, se il figlio è di tutti e due, al massimo gli abortisti potrebbero chiedere, come chiedono altre legislazioni straniere d'altronde, che decidano insieme il marito e la moglie, il padre e la madre del nascituro. Non si può invece stabilire per legge l'esclusione dell'uomo da una capacità decisionale di questo tipo!

Anche per questo e, direi, soprattutto per queste considerazioni e queste motivazioni di ordine etico, di ordine spirituale, di concezione superiore della vita, del mondo e della società, noi siamo fermamente avversi a questa legge.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sopprimere le parole: dopo averla ascoltata.

5. 21 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

MELLINI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, questo emendamento è naturalmente subordinato rispetto a quello già illustrato dal collega Pannella, relativo alla soppressione del secondo comma.

Riguarda un dato che potrebbe apparire secondario, ma io credo che sia necessario ed opportuno illustrare questo emendamento, perché ritengo che esso, come nessun altro, ci dia l'occasione di fare alcune valutazioni su un modo di concepire la legge (non soltanto questa legge, ma la legge in generale) da parte di coloro che hanno inserito l'inciso a cui si riferisce l'emendamento nel testo dell'articolo 5. « Dopo averla ascoltata » è un inciso che ipotizza un intervento del medico: si dice che il medico deve dare alla donna delle risposte in ordine ai suoi quesiti. Si afferma che poi deve darle delle indicazioni in ordine ai mezzi per superare quelle difficoltà obiettive che la hanno indotta a ipotizzare (quanto meno a ipotizzare; noi diciamo qualche cosa di più e di diverso: diciamo cioè a determinarsi, anche se siamo certi che, quando si va a fare quella istanza, la determinazione è già intervenuta; ma lasciamo perdere), ad ipotizzare, quindi, l'aborto. Il medico deve poi formulare la sua certificazione, deve dare i consigli alla donna su... A parte il consiglio strano di rivolgersi al medico, cioè di rivolgersi ad un altro, perché dire di andare al consultorio (che poi avrebbe la stessa funzione, almeno in questo ambito ha la stessa funzione) significa in realtà: « Beh, no, non da me, vai da quell'altro ». Questo è particolarmente indicativo dell'atteggiamento e della finalità propria di questo articolo 5 in generale.

Ma il fatto di aver voluto inserire questa disposizione « dopo averla ascoltata » significa, da una parte, ovviamente, il dato del disprezzo nei confronti del medico, perché o qui si vuole codificare quella macchietta del medico della mutua interpretata da Alberto Sordi che dispensa ricette, prescrizioni e redige moduli confondendo un cliente con un altro: perché di tutto si preoccupa fuorché del fatto di andare a visitare, a sentire, ad ascol-

tare pertanto il proprio paziente; perché dal paziente assolutamente prescinde, il paziente è un numero, non è nulla. Da un lato, qui si indulge nei confronti dell'interpretazione macchiettistica della funzione del medico; ma, dall'altro, si esprime un dato profondamente in contrasto con l'altra circostanza, che questo medico non è un medico qualsiasi. Io dico che, tutto sommato, questa espressione forse dovremmo indicarla rispetto al medico del consultorio, della struttura socio-sanitaria, quello che non è di fiducia.

Ma stabilire che il medico, quello di fiducia, deve niente di meno ascoltare, ecco! Deve ascoltare la donna prima di chiudere questo colloquio: al termine dell'incontro, si dice, quasi a sottolineare che l'incontro non è soltanto il fatto di guardare in faccia una persona e fare o non fare questa certificazione.

Ecco, io a questo punto credo che, se abbiamo sottolineato con queste considerazioni, del resto ovvie, che è assurda questa preoccupazione, ogni disposizione di legge dovrebbe indicare e stabilire una preoccupazione, una preoccupazione che dovrebbe nascere e dalla finalità che immediatamente si propone il legislatore e dalla considerazione che il legislatore fa dello stato della legislazione, del diritto positivo, nel momento in cui, nell'ambito del diritto positivo, interviene quella nuova formulazione, quella nuova disposizione che fa sì che debba misurarsi la sussistenza o meno della norma rispetto alla finalità che il legislatore, nel momento contingente, si propone.

Qui, voler evocare questa preoccupazione significa da una parte voler dimenticare nel modo più assoluto il fatto che il legislatore dispone di una realtà, e legislativa e non soltanto legislativa, di prescrizioni e di norme: norme che hanno carattere giuridico e che prescrivono al medico determinati obblighi, talché il medico è tenuto a fare determinate cose, indipendentemente da una immediata prescrizione che debba essere ipotizzata e riprodotta ogni volta che si fa riferimento all'intervento del medico.

Ma come? Nel momento in cui si dice che il medico deve fare tutte quelle cose, si deve sottolineare che il medico deve farle, quelle cose che si presuppongono, necessariamente sul piano tecnico, professionale, deontologico e morale: deve fare tutto quello che è inteso. A questo punto cosa dobbiamo dire? Dobbiamo dire che qui si è confusa, in realtà, proprio quella che è la finalità stessa del diritto; qui non ci si rende conto, nel momento in cui si scrivono cose di questo genere, che si sta facendo una legge. Qui si fa – lo diceva ieri il collega Pannella – una sceneggiata. Si vuole immaginare questa scena: scena prima, atto secondo; la donna entra dalla porta, saluta il medico. Il medico risponde al saluto in maniera piuttosto distratta poi gli fa « Beh, che cosa hai? » La donna risponde: « Dottore voglio abortire », eccetera, eccetera. La donna parla, il medico ascolta.

Questo è il modo di concepire la sceneggiatura di questa immagine, in maniera che niente ha a che vedere con la funzione del legislatore. È certo, però, che questa questione ci preoccupa; ci preoccupa, questo modo di legiferare. Torniamo a dirlo, lo ripeteremo fino alla noia. Ripeteremo questa considerazione: qui, ancora una volta, si dà la misura di un decadimento della funzione legislativa attraverso il dato semantico dell'espressione delle parole, del modo di mettere insieme le parole. E ciò ci fa pensare veramente che, in realtà, quello che viene meno non è la capacità di espressione, non è la coscienza che queste parole hanno pure una loro funzione logica e, quindi, di vicendevole collegamento tra loro; ma che addirittura ci sia una crisi della consapevolezza della finalità stessa della disposizione, della norma per se stessa, che ci sia una crisi della finalità della norma intesa proprio come mezzo per far determinare i presupposti per una futura interpretazione ed applicazione senza la quale la norma stessa non ha nessun significato.

Siamo dunque in presenza del legislatore che parla per se stesso, che fa sceneggiatura, che fa il racconto, che illustra

quello che è il suo modo ideale di vedere una certa questione, non preoccupandosi quindi della strumentalità della singola disposizione; mentre tale strumentalità va commisurata in relazione alla capacità di interpretazione, di applicazione, di osservanza, in relazione alle resistenze di carattere psicologico che possono verificarsi in altre persone per sfuggire all'osservanza di questa norma di legge, in relazione alla chiarezza, in relazione soprattutto ad un concetto che è fondamentale in ogni parola della legge. E nelle parole della legge è il concetto della necessità delle parole in ordine alle finalità che si vogliono raggiungere.

Non esiste nella legge una disposizione che possa essere considerata superflua, senza che, oltre che essere superflua, non voglia significare anche qualche altra cosa. La superfluità rischia sempre di sortire un effetto che non è soltanto quello della perdita di tempo per il legislatore, che non è soltanto quello dell'aumentare dello spessore dei volumi dei codici e dei testi di legge, ma è anche quello di comportare significati diversi della legge intesa non nella singola disposizione, ma nel complesso delle sue disposizioni. E questo indubbiamente può significare, per esempio, che domani l'interprete di una qualsiasi altra disposizione attinente a interventi di carattere medico possa invocare, a sostegno di una tesi interpretativa, di un problema relativo alla colpa del medico, di un problema relativo a fatti di colpa professionale assai gravi, possa invocare – dicevo – a sostegno di una tesi secondo cui il medico che non sente e non ascolta non ha violato nessuna disposizione di legge e non è quindi colpevole per le conseguenze che possono essersi verificate in ordine ad un tipo di intervento certamente frettoloso e certamente negligente. Si può dire, in questo caso, che il medico non è negligente perché, là dove il medico è obbligato niente di meno che ad ascoltare il paziente, la persona che a lui si rivolge, in quel caso il legislatore lo ha detto espressamente. Questi sono i criteri interpretativi che ci hanno insegnato quando abbiamo cominciato a frequentare l'università. Ci hanno detto che questi erano i criteri interpretativi; le regole di interpretazione della legge sono queste. Questo dobbiamo ricavare dal complesso dell'ordinamento giuridico.

Come facciamo a dire, in queste condizioni, che un'espressione di questo genere al più rappresenti un rafforzamento; che sta a significare che il legislatore è scrupoloso ? Scrupolosi dobbiamo esserlo in maniera diversa; il nostro scrupolo dobbiamo dimostrarlo, tra l'altro, evitando ogni affermazione, ogni proposizione che non abbia una sua funzionalità. Non dobbiamo fare la sceneggiatura di questa operazione, di questo incontro, di questa scena a due, della donna e del medico, nella visione della futura applicazione della legge. Dobbiamo usare le parole come vanno usate in un testo di legge. O abbiamo presente questa finalità o altrimenti, evidentemente, non possiamo fare niente di buono perché, anche se facessimo una buona sceneggiatura, rischieremmo di fare una pessima legge; e questo è un dato che è tornato qui, è un serio pericolo ! Ecco, questo continuo riferimento a espressioni di cui non è misurata la superfluità e quindi la stranezza (perché nel linguaggio legislativo le parole superflue sono certamente strane, stravaganti; e poi non sono soltanto stravaganti: significano anche che c'è qualche cosa di peggio). O altrimenti certamente si finisce per fare pessima opera nell'affrontare la disposizione di legge.

Crediamo quindi che dovremo sopprimere o, se non lo si dovrà sopprimere, formulare diversamente questo comma stranissimo, perché riflette l'ipotesi che consideriamo la più delicata della proposta di legge, quella appunto di un intervento che non sia il più macchinoso possibile, ma il più semplice, quello del medico. Ma, se non abbiamo il concetto della linearità, cominciamo ad inserire disposizioni di questo genere e vogliamo fare comunque una sceneggiatura trascurando anche questi dati, allora credo che certamente abbiamo fatto cattivo uso della potestà legislativa. Avremo aggiunto alla no-

stra legislazione, che purtroppo si sta arricchendo di dati superflui, di incongruenze, di dati in contrasto e quindi di difficoltà interpretative e quindi di sostanziale abdicazione a una vera funzione legislativa, che è tale soltanto nel momento in cui si ha presente la possibilità effettiva di incidere nell'ordinamento giuridico con le espressioni. Ecco, questa, è una delle altre gocce che vengono aggiunte in questo vaso ormai traboccante del nostro cattivo uso della nostra funzione legislativa, della nostra cattiva capacità di dare chiarezza ai testi legislativi che licenziamo, e che poi rimettiamo nelle mani degli interpreti, che rimettiamo ai cittadini, che rimettiamo al paese perché siano eseguiti.

Se, anche in una situazione di tale delicatezza, noi dovessimo trovare – e torno ancora a ripeterlo – una legge di compromesso... Ci si oppone sempre che, essendo questa una legge di compromesso noi non possiamo stare a guardare per il sottile, anche dal punto di vista formale della espressione. Certo, essendo una legge di compromesso, noi dobbiamo tollerare anche queste stranezze. L'ho detto ieri sera e torno a dirlo ora: a mio avviso è proprio la legge di compromesso, che voglia essere di onesto compromesso, che voglia perseguire finalità di chiarezza, che esprime un patto fra le parti, ad avere – io credo – il dovere di essere chiara, di essere lineare, di non essere complicata, di non essere per ciò stesso, ecco, espressione di divagazione della volontà di coprire con la sceneggiatura il vuoto, l'ambiguità delle proprie disposizioni...

Ecco, noi diciamo a voi, noi, estranei a questo dato di compromesso, vi diciamo che, anche in nome delle vostre esigenze di compromesso, l'attenzione per questi aspetti del legiferare è un'attenzione che non è sprecata. Anche l'attenzione per queste cose è doverosa e dovuta; e la mancanza di questa attenzione non può che comportare degli aspetti molto negativi, non può che comportare una ulteriore mancanza di incisività, di verità, di funzionalità per tutto il complesso della legge.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sopprimere le parole: e, quando sia opportuno e da lei richiesto, con il padre del concepito.

5. 22 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Questo emendamento deve intendersi già svolto in sede di illustrazione dell'emendamento Pannella 5. 16, di identico testo, fatta ieri dall'onorevole Emma Bonino.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma sostituire le parole: e, quando sia opportuno e da lei richiesto con il padre del concepito, *con le seguenti:* e nel caso in cui ella sia coniugata e convivente con il di lei marito.

5. 2. CERQUETTI, DELFINO, CERULLO, D'AQUINO, NICOSIA, PALOMBY ADRIANA, DI NARDO.

L'onorevole Cerquetti o altro firmatario intende svolgerlo ?

PALOMBY ADRIANA. Lo diamo per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, sostituire le parole: e, quando sia opportuno e da lei richiesto, con il padre del concepito, *con le seguenti*: e, ove possibile, con il padre del concepito,

5. 6. ARMELLA, ORSINI BRUNO, GARGANI GIUSEPPE, BOFFARDI INES.

Al secondo comma, sostituire le parole: e da lei richiesto, *con le seguenti*: o da lei richiesto.

5. 7. ARMELLA, ORSINI BRUNO, GARGANI GIUSEPPE.

L'onorevole Armella o altro firmatario intende svolgerli ?

GARGANI GIUSEPPE. Li diamo per svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, dopo le parole: con il padre del concepito, *aggiungere le seguenti:* nel rispetto della dignità e della riservatezza della donna e della persona indicata come padre del concepito.

5. 23 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

MELLINI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, questa questione del padre del concepito sembra volere attirare una particolare attenzione, e giustamente, perché crediamo che sia indicativa di un atteggiamento particolare. Quando si comincia, nelle legge, a formulare delle proposizioni astratte, teologiche, scientifiche, poi si finisce, nel linguaggio, per accedere anche a delle sbavature e poi, più che a queste, a dei contorcimenti di ulteriori concetti: nei testi di legge un'imprecisione, o un dato superfluo finiscono con il provocarne altri; arriviamo quindi ad occuparci del padre del concepito parlandone con serietà.

Ieri, dopo aver parlato sul testo di questo articolo della legge, su questa stranezza del linguaggio relativo al padre del concepito, alla fine della seduta in un momento in cui ho avuto il torto di essere assente, il collega Armella con molta dottrina – mi dicono – ha ricordato che fin dal diritto giustinianeo questa storia del padre del concepito è stata ben presente nella nostra legislazione.

Signor Presidente, colleghi, debbo ricordare che possiamo essere più o meno entusiasti del diritto giustinianeo, del diritto romano, ma ho l'impressione che questa storia del padre del concepito non appartenga al diritto romano, giustinianeo o meno, quanto piuttosto al diritto romanesco. Ieri abbiamo parlato un po' in un linguaggio romanesco a proposito dell'uso del termine « serio », che non è usato nel senso della lingua italiana. Credo che questo richiamo al padre del concepito come fatto da riferire al diritto romano sia, in realtà, con tutto il rispetto per la scienza giuridica del collega Armella, una interpretazione un po' romanesca del diritto romano.

Nel diritto romano si parlava correttamente, come nel nostro, del padre del nascituro; questa espressione è riferita a un collegamento tra un concetto (quello della paternità) ad un altro (quello della figliolanza) con riguardo alla futura figliolanza: cioè al nascituro non al nato: rispetto a colui che nascerà il padre è padre, ma rispetto al concepito a cui non si fa riferimento in quanto nascerà, in quanto sarà figlio, ma in quanto dato attuale, il padre non è tale ma è un futuro padre. Quindi, se nel linguaggio usuale si dice che la persona che ha concepito un figlio sarà padre (perché così gli annuncia la sua donna, la quale gli dice che sarà padre, non gli annuncia di essere padre di un concepito), così dobbiamo dire che tale persona è padre di un nascituro. Diversamente, non possiamo dire che è padre del concepito: si tratta di una espressione totalmente differente in riferimento al padre del nascituro; e dire che, poiché si parla del padre del nascituro, si può parlare anche di padre del concepito, significa fare una grossa confusione e credo che se vogliamo risalire al diritto romano, dovremmo allora risalire al diritto romanesco, giustinianeo o meno (perché non so se c'è un'interpretazione giustinianea del diritto romanesco), ma certo non del diritto romano.

Detto questo, riteniamo con questo emendamento di precisare meglio la formulazione di questo articolo 5; poi discuteremo su un emendamento che sembra sia stato concertato e che, a mio avviso, aggrava il testo della legge: naturalmente, lo esamineremo meglio e interverremo se si voterà su questa proposta di modifica da parte della Commissione. Ma in so-

stanza, avete voluto individuare questa questione dell'obbligo della potestà di convocazione del padre del nascituro o del concepito o del futuro padre: chiamiamolo come vogliamo, chiamiamolo pure il padre del concepito, visto che questo è il testo della legge e visto che a questo dovremo aggiungere qualche altra cosa, ma non ci farete carico di incongruenza se useremo questa espressione semplicemente perché l'aggiunta che dobbiamo fare è rispetto a questo vostro concetto. Rispetto alla vostra volontà di « convocazione », in fondo è giusto che usiate una espressione così strana e stravagante; strana e stravagante come è, in realtà, l'intento di convocare d'ufficio, non si sa bene come (forse con l'ufficiale giudiziario ?) la persona definita « padre del concepito ».

Con il nostro emendamento ci facciamo carico di problemi che dovrebbero essere vostri, come dovrebbero esserlo tutti quelli che derivano dalla volontà di inserire, in una disposizione di legge, l'ipotesi di una convocazione del padre dello zigote (lasciamo perdere in quale circostanza), a seguito della constatazione, da parte del medico o del consultorio, dell'opportunità, appunto, della convocazione medesima, oppure della volontà della donna (come apparirebbe, a quanto mi si dice, essere intenzione della Commissione), oppure della concorrenza di entrambi questi fatti. Certo è che qui si ipotizza il caso della donna che non si rechi dal medico accompagnata dal *partner*, dal padre dello zigote. Poiché, però, il provvedimento in esame deve essere riguardato in tutte le sue disposizioni ai fini della possibilità della sua applicazione, dobbiamo tener conto del caso in cui il padre del concepito non abbia preso parte volontariamente all'incontro con il medico: in tal caso si deve accertare in qualche modo la sua volontà. Il problema che sorge a questo punto è il seguente: si attribuisce alla donna, anche fuori del matrimonio, il compito di indicare la persona che ella considera padre del nascituro. Altrimenti, come lo si trova, come lo si cerca ? Si attribuisce alla donna questo diritto. Per tutte le eventualità, compresa quella che la donna si valga di questo diritto per convocare davanti ad un medico (che riveste funzioni di pubblico ufficiale) una persona che potrebbe disconoscere la sua responsabilità nel concepimento. Una donna potrebbe, ad esempio, indicare, come padre del concepito un certo cardinale. Voi stabilite che il medico deve mandare (non so se mediante l'ufficiale giudiziario o il messo comunale) una lettera raccomandata del seguente tenore: « Eminentissimo signor cardinale, poiché la signora Tal dei Tali, che vuole praticare l'aborto, ha indicato l'eminentissima signoria vostra come il padre dello zigote, la convochiamo davanti a noi per il giorno tale affinché esprima il suo parere in ordine all'interruzione volontaria della gravidanza che la signora medesima intende praticare nei modi e nei termini previsti dalla legge Balzamo ed altri, votata dal Parlamento ». In queste condizioni, come fate a dire che il medico non debba preoccuparsi di assumere una qualche responsabilità, perché altrimenti voi arrivate a queste considerazioni ? È la spiritosaggine dei radicali che vogliono fare l'ostruzionismo a porre questi problemi, è l'irriverenza del loro anticlericalismo che vi spinge a fare questa ipotesi ! Lasciamo perdere il cardinale, lo eminentissimo signor cardinale, ma ci saranno indubbiamente altre persone: noi abbiamo tutto il rispetto per la donna e pensiamo che nessuno voglia fare dello spirito in questa situazione. Credo, però, che i casi limite debbano essere sempre presenti al legislatore perché questi, indubbiamente, non operando come colui che fa la sceneggiatura, non si fa carico soltanto di stabilire una cosa verosimile, ma deve e può farsi carico anche dei casi limite, perché sono questi che fanno saltare molto spesso la possibilità di attuazione delle norme di legge. Evidentemente in questo caso immaginate una cosa del genere: passa una legge e ad un certo punto finisce col venir meno tutta la credibilità del meccanismo; poi il medico a cui si presenta la donna le dirà: vada subito da un'altra parte perché faccio la obiezione di coscienza. Tutte queste situazioni debbono essere previste perché di

fronte alla stravaganza della necessità di applicare la norma al caso concreto, dato che non si è voluto tener conto della possibilità del caso limite, rischiamo di vedere travolta, assieme al caso limite, anche la credibilità della legge nell'applicazione più normale.

Pertanto, abbiamo proposto di aggiungere le parole « nel rispetto della dignità e della riservatezza della donna e della persona indicata come padre del concepito » proprio per indicare che il medico deve guardarsi dal fare le comunicazioni in una maniera tale, per le persone a cui sono dirette, indicando il nome della donna senza alcuna cautela. Quindi deve usare degli accorgimenti che in questa sede non è ultroneo e superfluo stabilire perché altrimenti una puntuale applicazione della disposizione (a questo proposito temiamo che proprio per la formula che sarebbe stata adottata dalla Commissione, si finisca col proporre la quasi obbligatorietà) comporterebbe la semplice indicazione, per la donna, di convocare il padre dello zigote. Noi crediamo che questa preoccupazione debba essere tenuta presente e deve essere non nostra ma vostra. Noi abbiamo già illustrato un emendamento soppressivo di questo punto, perché pensiamo che in ogni caso la donna si varrà sempre di questa possibilità, ritenendo che questa non farà a meno di farsi appoggiare da chi è in condizioni di farlo, dal padre, da chi è presente e da chi può starle accanto, e cioè dalla persona il cui intervento, se richiesto, non rappresenti, e se potenzialmente richiesto non finisca col diventare un ulteriore incentivo all'aborto clandestino.

All'onorevole Rauti, che appassionatamente ha fatto molte osservazioni, desidero dire che c'è il diritto del padre del concepito, dello zigote, di intervenire e di dire la sua parola. Certo, ci sarà questo diritto, ma in realtà se voi non eliminate la condizione di fondo, se non mettete, in sostanza, questo continuo richiamo in una situazione come questa, relativa alla riservatezza di tutte le parti, e della donna e dell'altra parte, se la mettete di fronte a questo fatto cioè di andare lì e di accennare a questa situazione difficile, quello manda a chiamare questa persona, che può essere ombrosa proprio perché c'è una situazione particolare. Di tutte queste preoccupazioni dobbiamo farci carico, sia in relazione ad una interpretazione rigida da parte del medico, sia in relazione ad un atteggiamento da parte della donna che può trovarsi nell'ipotesi – questa ipotesi qui viene fatta – di volere abortire per percepire una maggiore quota di eredità. Io direi che allora ci dovremmo far carico, anche dell'ipotesi di una donna, moglie di un benestante, cioè di una possibile e potenziale ereditiera, ci dovremo far carico, dicevo, di stabilire disposizioni particolari di legge in ordine all'uso della pillola da parte di questa donna, altrimenti questa donna surrettiziamente, usando la pillola, all'insaputa del marito (ci vorrebbero i carabinieri, ci vorrebbe il controllo medico per stabilire se ha preso la pillola) potrebbe far sì che i diritti ereditari vengano ad essere locupletati. Certo, collega Rauti, è giustissimo: la logica in certi casi noi dobbiamo apprezzarla e, quindi, questo annuire a questa nostra osservazione non ci fa che apprezzare un atteggiamento logico. Però questo ci fa certamente rilevare anche che altri atteggiamenti, che logici non sono, che sono illogici perché non conseguenti, non possono essere apprezzati da noi nello stesso modo; anche se possiamo apprezzare, più che quelli del collega Rauti, i dati di fondo che si confrontano in questi atteggiamenti; ma di certa gente non possiamo apprezzare la logica.

A nostro avviso, quindi, questa preoccupazione – che non è superflua – sullo obbligo della riservatezza, dobbiamo tenerla presente. Poi discuteremo degli emendamenti che, si dice, su questo punto interverranno da parte della Commissione; discuteremo ed esprimeremo il nostro voto anche su quegli emendamenti della parte che si dice minoritaria di questa Assemblea, ma che fa parte di questa maggioranza che vuol far passare questa legge, rispetto ai quali abbiamo letto, abbiamo inteso molte cose (non qui, perché queste cose qui non si dicono; per carità a trat-

tare delle leggi in discussione in Parlamento, delle cose importanti relative al passaggio o non passaggio di queste leggi! Per carità a parlarne in Parlamento! Di questo se ne parla fuori, sulla stampa, in sede extraparlamentare, naturalmente). Su questo ci sarà, o meglio c'era questa proposta, questo dato della libertà di voto – in certi emendamenti democristiani – su questo punto del padre dello zigote. Benissimo, nel discutere ci faremo carico anche di sottolineare queste esigenze, che nascono a seconda di come avete congegnato questo vostro accordo su questo punto. Fin da ora vogliamo segnalarvelo, vogliamo dirvelo, perché poi non vorremmo (perché teniamo comunque che le leggi, quali che esse siano, abbiano un minimo della loro credibilità) che lo errore o gli orrori di certe inavvertenze, apparentemente marginali, finiscano con il tradursi, sia pure in presenza di casi limite, in motivi di scarsa credibilità non solo di questa legge, che possiamo anche prevedere, ma, in genere, delle leggi della nostra Repubblica, verso le quali dobbiamo rispetto e per le quali dobbiamo anche cercare di far di tutto, perché abbiano la possibilità di concreta applicazione e perché siano da tutti rispettate e applicate.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sopprimere le parole da: la informa *alla fine del comma.*

5. 43. CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, GORLA MASSIMO, MAGRI, MILANI ELISEO, PINTO.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Quando il medico del consultorio o della struttura socio-sanitaria, o il medico di fiducia, riscontra l'esistenza di condizioni tali da rendere urgente l'intervento rilascia immediatamente alla donna un certificato attestante l'urgenza. Con tale certificato la donna stessa può presentarsi ad una delle sedi autorizzate e praticare l'interruzione della gravidanza.

5. 45.

Sostituire il quarto ed il quinto comma con il seguente:

Se non viene riscontrato il caso di urgenza, al termine dell'incontro il medico del consultorio o della struttura socio-sanitaria, o il medico di fiducia, di fronte alla richiesta della donna di interrompere la gravidanza sulla base delle circostanze di cui all'articolo 4, le rilascia copia di un documento, firmato anche dalla donna, attestante lo stato di gravidanza e l'avvenuta richiesta, e la invita a soprassedere per sette giorni. Trascorsi i sette giorni, la donna può presentarsi, per ottenere l'interruzione della gravidanza sulla base del documento rilasciatole ai sensi del presente comma, presso una delle sedi autorizzate.

5. 46.

Al primo e secondo comma sostituire le parole: quando sia opportuno e da lei richiesto, con il padre del concepito, *con le seguenti*: con il padre del concepito, ove la donna lo consente.

5. 47.

L'onorevole relatore per la maggioranza intende svolgerli?

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione.* Li diamo per svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Quando il medico del consultorio o della struttura socio-sanitaria, o il medico di fiducia, riscontra l'esistenza di condizioni che comportano un grave pericolo, non altrimenti evitabile per la salute della donna, rilascia immediatamente alla donna stessa un certificato comprovante

le condizioni sopra indicate. Con tale certificato, la donna che intende sottrarsi a tale condizione di pericolo con l'interruzione di gravidanza, può presentarsi ad una delle sedi autorizzate per l'intervento.

5. 8. ORSINI BRUNO, GARGANI GIUSEPPE, MARTINI MARIA ELETTA.

Sostituire il quarto comma con il seguente:

Se tali condizioni non vengono riscontrate, al termine dell'incontro e dopo aver adempiuto a quanto è richiesto dai commi primo e secondo del presente articolo, il consultorio o la struttura socio-sanitaria, o il medico di fiducia, di fronte alla richiesta della donna di interrompere la gravidanza sulla base delle circostanze di cui all'articolo 4, rilascia alla donna stessa un certificato dichiarante lo stato di gravidanza, e le accertate condizioni di salute della donna. La donna che ritiene, al termine dell'incontro, che le proprie condizioni di salute rendano necessario l'intervento di interruzione di gravidanza, attesta per iscritto la propria volontà. Il medico sottoscrive, per presa visione, il documento stesso.

5. 10 ORSINI BRUNO, GARGANI GIUSEPPE, ARMELLA, MARTINI MARIA ELETTA.

Al terzo comma, sostituire le parole: riscontra l'urgenza, *con le seguenti*: riscontra condizioni cliniche tali da determinare l'urgenza.

5. 9. ARMELLA, ORSINI BRUNO, GARGANI GIUSEPPE.

ORSINI BRUNO. Chiedo di svolgerli io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORSINI BRUNO. Signor Presidente, l'emendamento della Commissione 5. 46, che a nostro avviso costituisce un elemento migliorativo rispetto al testo attuale, è tuttavia diverso dall'emendamento 5. 10, che si collega agli emendamenti 5. 8 e 5. 9, che noi abbiamo presentato su questa materia, di cui vorrei dare brevemente atto.

Questi emendamenti concernono il tema del rapporto medico-donna visto sotto due fattispecie diverse. La prima di queste due è costituita dal caso in cui il medico « riscontra l'urgenza », come diceva il testo della Commissione di intervenire. Noi intendiamo sottolineare, e ci pare che la Commissione, anche se non perfettamente, abbia in qualche modo recepito questa preoccupazione, che la semplice espressione del concetto di urgenza è di per sé equivoca. Quale urgenza riscontra il medico, un'urgenza di carattere amministrativo, connessa ai tempi (90 giorni, eccetera) previsti dalla legge, un'urgenza di carattere psicologico, un'urgenza relativa ai problemi personali della donna, oppure deve riscontrare soltanto un'urgenza di carattere clinico, cioè connessa alle condizioni di salute della donna stessa ? A noi sembra molto importante che solo di questa urgenza possa essere fatto carico al medico, anche perché, se così non fosse, si stravolgerebbero i rapporti e si creerebbero problemi delicati anche in ordine all'altro grande aspetto del rapporto medico-donna, che è configurato dalla regolamentazione che la legge stessa fa della obiezione di coscienza.

Sottolineiamo, quindi, che il medico non può che rilevare l'urgenza clinica e che non può certificare altro che quella.

Con i nostri emendamenti cerchiamo anche di distinguere, meglio che sia possibile, il ruolo del medico nei confronti della decisione abortiva. Il medico riscontra, diagnostica la gravidanza, dà atto di determinate circostanze cliniche, le espone alla donna, ed è la donna che formula la decisione di procedere o meno all'intervento. Occorre, pertanto, capovolgere il concetto secondo cui la donna controfirma il certificato del medico, in quanto è la donna che firma una sua richiesta ed è il medico che la firma per presa visione.

Mi auguro che tutti coloro che in questa sede hanno spezzato tante lance e suonato tante campane in difesa del principio della autodeterminazione della donna, che tutti coloro che hanno richiesto che la donna abbia un ruolo autonomo e non compresso, si rendano conto che il medico deve fare il medico in questo rapporto, deve accertare la gravidanza – fra l'altro mi stupisce che coloro che tendono ad escludere il medico da ogni ruolo non si rendano conto che quanto meno la gravidanza andrà pur diagnosticata – esporre alla donna le condizioni cliniche; la stessa donna esprime in modo documentabile il suo orientamento, ed il medico controfirma questo, ma non altro.

La stessa questione si pone per quanto riguarda l'emendamento 5. 10, che non riguarda l'urgenza, ma che prevede situazioni ordinarie. Anche a questo riguardo noi riteniamo che sia la donna, la quale al termine dell'incontro ritiene che le proprie condizioni di salute rendano necessario l'intervento, ad attestare per iscritto la propria volontà, ed il medico si limiterà a sottoscrivere per presa visione del documento stesso.

Insistiamo su questo punto perché sappiamo bene che tra le molte difficoltà di applicazione di una legge così tecnicamente faticosa oltre che politicamente, ideologicamente e moralmente errata, ci saranno le difficoltà dei medici che non avranno alcuna voglia di sobbarcarsi anche indirettamente dei ruoli decisionali in una materia così sanguinante, e che si rifugeranno nell'obiezione di coscienza anche al di là di quella che è l'espressione diretta di un rifiuto morale, per evitare di essere cacciati in un ginepraio che diventa in qualche modo inestricabile se li coinvolge oltre il loro ruolo e la loro funzione.

Abbiamo detto queste cose nel quadro, non già di una collaborazione alla formulazione di una legge che nella sua logica complessiva ci trova profondamente discordi, ma dell'adempimento di un dovere di legislatore. Vorrei che fosse chiaro – nel caso che per qualcuno non lo fosse – il fatto che in questo dibattito noi tendiamo innanzitutto a proporre le nostre tesi primarie; tuttavia non rinunciamo a passare al setaccio il testo che ci viene presentato per verificare come, anche all'interno della sua logica, sia carente, tortuoso ed elusivo rispetto agli stessi problemi che si propone di affrontare.

Non abbiamo l'abitudine di esprimere in modo ripetitivo gli stessi concetti. Ci auguriamo che le cose che abbiamo detto – e ci sembrano significative – sia per quanto riguarda il nostro atteggiamento complessivo nei confronti di questa legge, sia nei confronti del caso di specie, siano recepite dalla maggioranza, anche al di là del timido passo avanti – che, tuttavia, apprezziamo – compiuto dalla Commissione in ordine a questa materia.

PRESIDENTE. Onorevole Bruno Orsini, ella ha inteso annunciare che l'emendamento 5. 8 viene ritirato ?

ORSINI BRUNO. No, signor Presidente, non è ritirato.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma, sostituire la parola: struttura, *con la seguente*: organismo.

5. 24 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Ricordo che questo emendamento è precluso a seguito della reiezione dell'emendamento Pannella 4. 9.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al terzo comma, sopprimere le parole: o il medico di fiducia.

5. 39. RAUTI, BOLLATI, VALENSISE, DEL DONNO, BAGHINO, LO PORTO, GUARRA, FRANCHI.

Sopprimere il quarto comma.

5. 40. RAUTI, BOLLATI, VALENSISE, DEL DONNO, BAGHINO, LO PORTO, GUARRA, FRANCHI.

PRESIDENTE. L'onorevole Rauti ha facoltà di illustrarli.

RAUTI. Quanto all'emendamento 5. 39, in realtà ci troviamo di fronte ad una ipotesi molto diversa sotto il profilo medico. Ci troviamo di fronte all'ipotesi dell'urgenza di procedere all'interruzione della gravidanza. Il ruolo del medico di fiducia della donna, sempre nell'ambito dei primi 90 giorni della gravidanza, è molto diverso da quello che può avere di fronte alla previsione dell'urgenza.

Anche nella mutata formulazione di questo comma, la presenza del medico di fiducia contrasta con quell'interesse pubblico cui ho accennato nel precedente intervento. Io dico che, proprio nel caso dell'urgenza, bisogna evitare *a priori* il ricorso ad un sanitario già orientato nel senso dell'aborto. Si tratta di valutare condizioni specificamente cliniche. Non si comprende in questa situazione il ricorso al medico di fiducia. È in questo caso, più ancora che in quello previsto dal comma precedente, che occorre il ricorso al medico della struttura socio-sanitaria.

Delicato, infatti, è il discorso sul riconoscimento della urgenza, dato che resta prevalente, nella nuova stesura del terzo comma formulata dalla Commissione, il ruolo della donna, per cui la presenza di un medico che già sia d'accordo con la donna nel valutare condizioni che, invece, clinicamente, dal punto di vista sanitario, in altra sede potrebbero essere valutate diversamente, e diversamente sarebbero valutate, è del tutto artificiosa ed illogica. Per questo abbiamo presentato lo emendamento e su di esso insistiamo, nonostante la nuova formulazione da parte della Commissione del terzo comma di questo articolo.

Quanto all'emendamento 5. 40, intendo illustrarlo non solo per le considerazioni alle quali ho avuto modo di accennare illustrando nostri emendamenti presentati ai commi precedenti, ma anche perché questo quarto comma ci sembra mal situato e ci sembra inserito nella logica che facilita la perplessità dell'aborto. Vorrei fare anche un'osservazione non solo di carattere sintattico; in tutti i commi precedenti si afferma che il medico deve ascoltare la donna, compiere accertamenti sanitari, eccetera. Ma poi si torna all'ipotesi del secondo comma di questo articolo, se non viene riscontrato il caso di urgenza.

Nel secondo comma si conferiscono al medico di fiducia tutti i compiti sui quali ci siamo intrattenuti, lo si carica di una serie di incombenze che non sono dissuasive dell'aborto, tuttavia si affidano al medico compiti addirittura di natura socio-sanitaria, di archivio, di ufficio studi eccetera. Poi notiamo, al quarto comma, le parole: « al termine dell'incontro ». Si tratta, quindi, in sostanza di un breve colloquio, come avviene nella realtà di tanti frettolosi rapporti fra medico mutualistico e paziente, così come praticamente oggi si vengono a realizzare. È dunque in base a questo incontro, che non può che essere un breve incontro, che il medico dovrebbe farsi carico, assumendosi anche alcune responsabilità, se non di ordine giuridico, di ordine morale, di porre tutte queste domande e dovrebbe arrivare alla valutazione, anche dal punto di vista etico e deontologico, di tutte le situazioni che sono alla base delle motivazioni dell'aborto.

Per tutti questi motivi chiediamo la soppressione del quarto comma dell'articolo 5.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al quarto comma, sostituire la parola: struttura, *con la seguente*: organismo.

5. 25 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Ricordo che tale emendamento è precluso a seguito della reiezione dell'emendamento Pannella 4. 9.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al quarto comma, sopprimere le parole: e la invita a soprassedere per sette

giorni anche al fine di espletare i compiti di cui ai primi due commi del presente articolo.

5. 26 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

FACCIO ADELE. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. In questo bruttissimo discorso dell'articolo 5, in cui abbiamo visto una quantità enorme di carenze, di difetti, di ridondanze, di assurdità, la cosa più triste e più squallida è questo invito, che viene fatto alla donna, a soprassedere per 7 giorni. Anche se non vogliamo considerarlo come una mancanza di fiducia nella capacità della donna e soprattutto come una non conoscenza del fatto che la donna, quando si reca a chiedere di poter abortire nei luoghi a ciò destinati, ha già chiaramente deciso e ben precisamente stabilito perché e per quali motivazioni, per quali dolorose contingenze è costretta ad abortire, questo invito sta a dimostrare che non si conoscono le condizioni reali e non si vuol tenere conto delle reali condizioni delle donne nel paese.

Anzitutto, rendersi conto fin dal principio di essere incinte spesso non è né così facile né così immediato. Mi rendo conto che la maggior parte dei deputati, essendo per il 90 per cento maschi, non conoscono alcuni problemi specifici dell'argomento, ma, per esempio, c'è una buona quantità di donne – e non è piccola percentuale – che hanno piccole mestruazioni o false mestruazioni anche durante i primi mesi di gravidanza, per cui accade che arrivino al terzo mese senza sapere di essere incinte. Che faremo per questo? Accade che ci sono donne distratte o non profondamente informate, dato che nelle scuole queste cose non si insegnano e dato che c'è tutta una tradizione di disinformazione nel nostro paese; c'è tutta una situazione estremamente carente quanto a conoscenza e a diffusione di dati scientifici, per cui vi sono donne che non comprendono al primo mese il significato di non avere più le mestruazioni o che hanno delle false mestruazioni.

Ecco così che automaticamente arriviamo al secondo mese prima che si rendano conto di essere incinte. Ecco allora, il problema di rendersi conto di essere incinte, di adoperare mezzi come il *Predictor* o altri affini per capire di esserlo. Quando poi hanno ricevuto una prima indicazione un po' generica, casalinga, da queste analisi private, vanno presso un laboratorio di analisi, si fanno fare un'analisi medica e a questo punto hanno la certezza di essere incinte e cominciano a pensare drammaticamente a questa condizione.

Si arriva molto facilmente a superare i limiti senza volerlo e quasi senza saperlo. C'è poi il problema di trovarle queste benedette strutture, questi benedetti consultori, questi benedetti luoghi, che oggi sono clandestini, clandestini a tutti i livelli: clandestini perché sono cari e quindi ben nascosti, perché sono costati moltissimo per la loro organizzazione e costano moltissimo per mandarli avanti; clandestini quelli più semplici, quelli delle mammane, perché, se la mammana deve riuscire a campare, bisogna che possa continuare a svolgere il suo lavoro.

Ci sono qui nelle borgate romane delle donne che hanno l'« abbonamento » con la mammana, perché, nonostante il prezzo abbastanza basso della mammana (che vuole 50 mila lire per ogni intervento), ci sono donne che non dispongono di questa cifra e che, andando avanti di aborto in aborto, hanno fatto l'abbonamento, perché pagano a 5-10 mila lire al mese. Questa è una condizione aberrante, una condizione che noi abbiamo ben accertato attraverso le ricerche dell'AIED (è stato scritto un libro su questo), eppure queste condizioni non sono mutate affatto, perché nessuno si è preoccupato di andare ad informare queste donne, se non nei limiti ristretti e nei margini delle possibilità di una, due o tre consulenti volontarie, le quali possono anche metterci tutta la loro buona volontà (come Maria Luisa Zardini, che ha

fatto un ottimo lavoro in questo senso); però rimane sempre un lavoro limitato a una, due, tre o dieci persone, che hanno la buona volontà di operare in questo senso, ma che debbono essere in grado di non avere bisogno di un lavoro retribuito per vivere, devono trovarsi in alcune condizioni, che sono abbastanza rare oggi nella nostra società.

Ecco allora che per le donne è difficile possedere queste conoscenze, queste informazioni, perché nessuno gliele ha mai date e perché di contraccezione non si è mai parlato; ecco allora che farle soprassedere ancora per sette giorni può veramente comportare il rischio di far scadere i termini stabiliti, i termini oltre i quali interviene la penalizzazione: perché, purtroppo, fra le orrende cose di questa proposta di legge avremo anche la penalizzazione perché – come poi vedremo – non siamo neanche riusciti ad evitare questo.

Ebbene io veramente penso che è drammatica questa attesa di sette giorni. Perché ? Perché si deve tener conto delle condizioni obiettive di quelle donne che non possono permettersi di avere a disposizione una mattinata, una giornata: augurandoci che non ci sia la coda in questi luoghi scelti, in questi luoghi stabiliti e che quindi non succeda come quando si va alla mutua in cui si perdono ore ed ore, ore, ore, ore ad aspettare di essere ricevuti ! Ammettiamo, diamo tutto per ideale: che la donna arrivi in questa struttura del consultorio e, abbastanza presto, dopo un'ora o due ore di attesa, riesca ad essere ricevuta; parla con il medico e, ovviamente, dovendo esaminare tutte le condizioni, il colloquio non sarà né facile né breve. Quanto più difficili saranno le condizioni della donna tanto più complesso sarà il colloquio. Poi il medico la rimanderà a meditare per sette giorni; dopo di che, se la donna lavora, è costretta a richiedere un altro permesso per andare a ritirare il certificato, perché non potrà certo farselo ritirare da qualcun altro.

Se poi è una donna che non lavora, una casalinga che rimane a casa sua con i bambini, avrà il problema di doversi trascinare dietro tutti i « pulcini » – e sappiamo come sia difficile e faticoso muoversi per la città con il problema dei mezzi di locomozione, con la situazione attuale che non è né strana, né aberrante, né rara, ha è la norma – oppure dovrà chiedere a qualcuno, molto più ovviamente, di tenerle i bambini. E data questa mentalità, che voi così pervicacemente volete mantenere, mentalità di segretezza, di colpevolizzazione, di orripilanza del fatto dell'aborto – questa cosa mostruosa, questa cosa brutta, questa cosa orribile, questa cosa rivoltante, questa cosa di cui bisogna vergognarsi, perché insistete, continuate durissimi su questa posizione – la poveretta non avrà certo il coraggio di dire alla vicina di casa: « Vado a prendere il certificato per abortire ». E allora inventerà delle scuse, o non le inventerà affatto, e l'amica potrà sospettare qualunque strana cosa.

Poi, ottenuto il certificato, il calvario non è ancora finito: perché possono pure contestare i relatori della maggioranza che noi si dica che è un calvario: è un calvario ! La donna continua a passare dall'uno all'altro, da una volta all'altra, da una situazione all'altra, e si deve anche tener presente che molte donne incinte hanno disturbi, giramenti di testa, conati di vomito e che quindi possono trovarsi per la strada, sul tram, nel consultorio in queste condizioni di salute abbastanza scomode e dolorose.

Che cosa faranno queste nostre povere donne ? Eppure, mi pare tanto evidente, tanto palese, tanto lampante: dopo che voi avete fatto tanto rumore sull'esigenza di fare una legge che sconfigga l'aborto clandestino, le povere donne continueranno ad andare dalla « mammana », con la quale hanno l'abbonamento, continueranno ad andare dal medico raschiatore o continueranno, addirittura – e qui sta la peggiore delle ipotesi – ad arrangiarsi da sole, bruciandosi l'utero con le lavande alla candeggina e avvelenandosi le reni con le pozioni al prezzemolo. Ed è inutile che vi diate tante arie per questa proposta di legge: questa proposta di legge non eliminerà questi problemi, proprio perché non elimina la fondamentale ed immedia-

ta necessità di sapere dove rivolgersi, di essere assistite subito, di non dover ritornare, di non dover fare peregrinazioni a dritta e a manca, di non dover correre da questo o da quello, di non dover andare ad implorare e l'uno e l'altro, di non doversi trovare nella condizione della mendicante con la mano tesa che viene mandata da Erode a Pilato o da tizio, da caio e da sempronio, avanti e indietro, sempre in supplica, sempre in cerca, sempre in attesa ogni volta, con lunghe code, ogni volta con umiliazioni, ogni volta con situazioni avvilenti.

Lo sappiamo è così: è così nei nostri ospedali, è così nei nostri ambulatori, è così nei nostri uffici, è così dappertutto. Come possiamo minimamente immaginare che questo cambi di botto, con la bacchetta magica ? Ma se per andare a fare un telegramma, per andare a fare una raccomandata si aspettano ore, si fanno le code di ore negli uffici postali, come possiamo immaginare che in quest'altro caso sia diverso ? Ma se per farsi fare una iniezione bisogna fare code di ore negli ambulatori, come possiamo pensare che in quest'altro caso non sia così ? Come possiamo pensare di aver fatto qualche cosa di realistico, di concreto e di utile per le donne, se le mettiamo nelle condizioni di continuare a dover supplicare, a dover pregare e a dover camminare avanti e indietro, di qua e di là, di su e di giù, per ottenere un qualcosa che realisticamente non volete dare ? Ma dal momento che non avete il coraggio di assumere di fronte alle donne del paese la responsabilità di dire: « Noi l'aborto non ve lo diamo e non ve lo vogliamo dare », allora giocate su questo doppio binario di un aborto finto, irrealistico, non raggiungibile, facendo finta di concederlo per poter dire che l'avete concesso, ma che poi non funziona: e, quindi, non è vero e, quindi, avete salvato « capra e cavoli », l'anima, la coscienza, quelle strane cose che avete voi e che non vi daranno mai né un biglietto di transito per il paradiso né, tanto meno, la fiducia, la serietà, il rispetto delle donne che, appena avranno provato a realizzare, a far funzionare, a mettere in opera questi consultori, queste strutture, questi luoghi deputati, queste situazioni che si sono venute creando, si troveranno a cozzare contro queste barriere, contro queste pareti, contro questi ostacoli.

È incredibile che non si voglia ascoltare la voce del buon senso e la voce dell'esperienza. È incredibile che si voglia far finta di credere, e soprattutto si tenga a far credere alla gente – ma, per fortuna, la gente ha molto più buon senso di quello che qui dentro si vuole pensare – che noi siamo qui soltanto per far perdere del tempo, per dar fastidio, per disturbare o per essere le mosche cocchiere o per non si sa quale ambizione personale. La realtà, invece, è proprio il contrario, è proprio che ci dispiace oltremodo, ci fa molto dolore vedere che la voce del buon senso qui dentro non deve entrare, che la voce dell'esperienza qui dentro non ha cittadinanza, che la voce della realtà non viene ascoltata.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

FACCIO ADELE. Purtroppo, quando sarà passato un anno, quando si faranno le relazioni sul funzionamento di questa legge – si faranno le solite relazioni mirabolanti (perché già si sa: nelle relazioni si scrive quello che si vuole) – purtroppo si scoprirà che non avremo fatto che aggravare la condizione dell'aborto clandestino e, soprattutto, la condizione dello sfruttamento della donna. Pensiamo: se l'aborto clandestino negli anni scorsi costava da un minimo di mezzo milione ad un massimo (il massimo che ho sentito io, perché poi dei massimi non mi sono occupata molto) di due milioni e duecentomila lire, se le cifre erano queste in una situazione in inflazione quale è quella che abbiamo nel nostro paese e con l'aggravamento delle penalizzazioni che sono previste in questa legge, probabilmente un aborto fatto in una clinica privata, per bene e con la dovuta assistenza, con tutto quello che è necessario (compreso il televisore a colori che è un di più), verrà a

costare cinque milioni come minimo. Ma pazienza! Beato chi ce li ha e tanto peggio per lei o per lui, se li spendono!

Quello che conta, però, per noi è sempre il problema delle donne delle borgate, delle donne che non avevano a quel tempo le cinquantamila lire per un aborto e lo pagavano a cinque o a diecimila lire al mese e si trascinavano questo debito di mese in mese con la « mammana », tanto che io mi sono sentita raccontare – sarà un caso limite, però è avvenuto – di quella donna alla quale era già sopravvenuta una seconda gravidanza, per cui non aveva finito di pagare l'aborto precedente e già si trovava nelle condizioni di doverne fare un altro, oppure di avere un ottavo o un nono figlio, perché chiaramente queste cose terribili accadono in condizioni terribili. È chiaro che ciò non capiterà né alla moglie del professionista, né alla donna colta e un minimo evoluta, che conosce l'esistenza della « pillola », che bene o male conosce i contraccettivi, nonostante le abbiano riempito la testa con il fatto che la « pillola » fa ingrassare, con il fatto che ci sono delle controindicazioni e, soprattutto, con il fatto reale che la pillola purtroppo non è sicura al cento per cento. Tuttavia, quella donna non si troverà in queste situazioni drammatiche. Però – ripeto – non siamo qui per risolvere i problemi delle « signore » che possono pagare due milioni e duecentomila lire per l'aborto: quelle possono anche continuare a pagarli, perché vuol dire che i loro uomini questi soldi ce li hanno. Per noi invece il problema drammatico è quello delle donne che non hanno questi soldi e non li avranno mai: del resto, nonostante fino ad ora non se ne sia parlato, dal momento che il discorso è doloroso e spiacevole, purtroppo ci sono anche donne di borgate costrette a prostituirsi per potersi pagare un aborto. E questo non riguarda solo le sventate, né le pazze, né le « libellule di notte », né le situazioni assurde: riguarda anche condizioni estremamente drammatiche alle quali a volte non c'è altra possibilità di opporsi che quella di ricorrere a un altro assurdo, a un altro estremo, ad altri rimedi peggiori del male, che purtroppo sono quelli ai quali continuerete a condannare le donne se vi ostinerete a far passare una normativa di questo tipo.

Perciò noi riteniamo gravissima questa imposizione di un rinvio di una settimana. Non importa niente, in fondo, se si rinvia di una settimana o se si rinvia anche solo di un giorno. È drammatico il rinvio in se stesso, è drammatica la necessità di dover ritornare, è drammatica la necessità di una certificazione! Ma se il medico ha già ascoltato la donna, ha già parlato con la donna e ha realizzato che la donna non è una mitomane (oppure ha realizzato che è una mitomane, ma allora può mettere in atto certi meccanismi affinché la mitomane possa essere ricondotta a più ragionevoli propositi, ad una più ragionevole presa di coscienza delle proprie condizioni, ed in tal caso il medico avrà in qualche modo smontato queste fantasie terribili, queste paure atroci, questi terrori, che hanno colpito, per qualunque motivo psicologico, la povera mitomane) se il medico ha realizzato – dicevo – che le condizioni della donna non le creano alcun problema di mitomania ed ha constatato che effettivamente, si tratta di una persona sincera, di una persona attendibile, che le sue condizioni riflettono certe condizioni sociali, che poi tutti noi conosciamo (perché, i medici vivono, è vero, in un loro empireo di ricchezza fatta sulla pelle dei malati, però, per quanto sia, io so che ci sono molti medici che conoscono anche queste condizioni concrete e reali delle borgate, delle periferie, nei luoghi di dissoluzione sociale che esistono), allora il medico potrà immediatamente certificare che la donna è incinta e che non è in grado di portare avanti la sua gravidanza.

Ci potranno essere, indubbiamente, dei casi, in cui sarà necessario ricorrere ad altre analisi, ed allora, in quei casi probabilmente il medico chiederà due giorni per poter espletare quelle analisi; ma non vi sarà una norma che stabilisca che tutte le donne debbano attendere sette giorni, perché una donna che, non so, dica che qualcuno, per esempio, le ha diagnosticato un cancro e che non le abbia

fatto fare il *pap-test* con la necessaria velocità, si renderà conto che ci vuole un minimo di tempo per fare il *pap-test*, e allora in una condizione straordinaria dovrà sopportare l'attesa, il ritorno e quelle tali difficoltà di cui dicevamo prima. Ma perché tutte ? L'assurdità di queste norme così rigide è che vogliamo imporle a tutte e quando facciamo delle normative così complesse, delle leggi così verbose, quando vogliamo prevedere tutto il *de re scibili*, è chiaro che non si riesce a fare altro che un grosso « pastone », perché poi certamente ci saranno degli altri casi che non saremo riusciti a prevedere, perché la vita è più ricca di quello che la fantasia umana riesca ad immaginare, perché le situazioni incredibili sono estremamente più drammatiche di quelle che si riesca ad immaginare noi che, in fondo, viviamo in un certo *nirvana* di benessere, anche se abbiamo conoscenza per sentito dire o perché ci siamo passati vicino o perché qualcuno ce lo ha raccontato, che esistono situazioni aberranti; tuttavia, voi fate una enorme fatica a recepire un discorso realistico come il nostro, basato su delle esperienze concrete, reali, vissute, documentate, per cui siamo andati in carcere: quindi, dico, perdinci, non verremo mica qui a vantarci ! Sono cose che abbiamo veramente fatto e che abbiamo veramente vissuto !

Ci sono dei giudici che hanno ascoltato i nostri discorsi e hanno constatato che noi queste cose le abbiamo realmente fatte. Se non riuscite neanche ad accettare queste cose, figuriamoci come poi potremo pensare di conoscere veramente tutte le casistiche, tutte le situazioni, tutte le condizioni in cui le donne possono venirsi a trovare nel corso della loro esistenza, nel corso della loro vita.

E allora, perché voler infarcire questa proposta di legge ? Io sono un po' semplicistica per natura e per carattere, lo so. Quando ho redatto, insieme con la collega Bonino e con il collega Mellini (per quanto riguarda la terminologia giuridica) la proposta di legge che abbiamo presentato appena messo piede alla Camera, mi sono veramente trovata con lo spontaneo discorso che l'unica cosa seria, reale, concreta, utile di scrivere era: lo aborto non è reato. Punto e basta. Però, i giuristi sono abituati al « bla bla » giuridico e quindi si deve fare il « bla bla » giuridico. Ma, veramente, stiamo andando al di là del credibile con il « bla bla » giuridico... (*Commenti all'estrema sinistra*)... antigiuridico ! Quando si vuole prevedere tutto, è proprio il momento in cui, probabilmente, le cose più grosse non si vedono; quando si vuole riuscire a dire tutto, probabilmente l'essenza sfugge. Ed allora, quando avremo previsto: *a*), *b*), *c*), e tutte le altre lettere dell'alfabeto, quando saremo arrivati fino all'ennesima previsione, ecco che salterà fuori la previsione n. 1, e noi non l'avremo presa in considerazione, nella legge non sarà contemplata. Che cosa si farà, allora, in quel caso ? Siccome questi casi, per singoli, per straordinari che siano, sono poi casi che rispecchiano verità concrete, situazioni reali, realtà drammatiche in cui ci si trova a combattere, allora che cosa faremo ? Allora poi le donne si lamenteranno e probabilmente avremo delle grosse sorprese, delle grosse proteste: avremo il *referendum* contro questa legge, avremo altre cose che si potrebbero benissimo evitare se facessimo una legge pulita, chiara, semplice, elementare.

Ma, evidentemente, voi avete paura di restare senza lavoro (non so, con tutte le migliaia di progetti di legge che giacciono !) e pensate già di prepararvi il lavoro di revisione per la prossima tornata ? Siamo dotati di una certa fantasia e cerchiamo di immaginare perché mai dobbiate, con tanta ostinazione, attaccarvi a questo marchingegno così complesso e così carente, a questa cosa che, appunto perché complessa, non riesce a prevedere tutto e, quando prevede, sbaglia, ed invece non aderite ad una linea di semplicità, ad una linea di chiarezza, ad un linea di comprensibilità, affinché le donne, leggendo la legge, sappiano e sentano di essere protette e difese da quella legge. Perché in questi ghirigori nessuna donna si ritrova; in questi ghirigori, in queste previsioni per assurdo, siamo nel solito ter-

ritorio dei lugulei, degli azzeccagarbugli, dove poi ciascuno rimesta, pesca, tira fuori quello che gli serve, butta via, si aggancia all'articolo, e l'avvocato più furbo è quello che si serve di una virgola per affermare che la virgola era messa lì e non là e che quindi, essendo spostata, viene spostato tutto il discorso: del resto tutti i letterati, tutti gli oratori, tutti coloro che rimescolano le parole sono abilissimi nel giocare sulla virgola messa o non messa.

Ecco, io ritengo di aver il contatto più vicino con le donne e continuo ad averlo perché le ragazze che lavorano con il CISA continuano a lavorare con il CISA, continuano ad avere contatti con le donne, continuano a portarci le loro esperienze. La nostra esperienza personale e manuale si sta allontanando nel tempo, ahimè: dal 1975, da quando sono uscita dal carcere, posso dire di non aver più molto lavorato con il CISA: ma vi sono le persone che vi lavorano attualmente, che continuano a portarci i frutti delle loro osservazioni, delle loro analisi, delle loro piccole tabelline con le loro percentuali, che sono fatte con molto scrupolo, con molto amore, con molta attenzione, perché queste persone sanno che da tali loro richieste, analisi e studi, deriva la possibilità o meno di avere una legge che, in qualche modo, si avvicini a quelle che sono le esigenze reali e concrete delle donne, e non ai famosi discorsi di principio, alle affermazioni generiche come quelle secondo le quali il medico deve agire « nel rispetto della dignità della donna », come se si potessero ordinare per legge queste cose che nella realtà non esistono, perché i medici non hanno neanche l'ombra del rispetto per la dignità della donna. Non sarà certo perché è scritto nella legge che i medici, improvvisamente, impareranno a non fregarsene delle donne. Intendo dire che quelli che non se ne fregano, non se ne fregano comunque, mentre quelli che invece le trattano a pesci in faccia continueranno a trattarle a pesci in faccia.

Ci rammarichiamo, pertanto, di questa insistenza nel voler far parlare la donna: ciò può anche accadere, ma non deve essere la regola né deve essere stabilito per legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al quarto comma, sostituire la parola: sette, *con la seguente*: due.

5. 27 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Al quarto comma, sostituire la parola: sette, *con la seguente*: tre.

5. 28 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Al quarto comma, sostituire la parola: sette, *con la seguente*: quattro.

5. 29 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Al quarto comma, sostituire la parola: sette, *con la seguente*: cinque.

5. 30 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Al quarto comma, sostituire la parola: sette, *con la seguente*: sei.

5. 31 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Poiché questi emendamenti si ispirano tutti ad una identica finalità riduttiva del termine di sette giorni previsto dall'articolo 5, la Presidenza, salva restando, ovviamente, la loro votazione separata (sempreché non insorgano preclusioni), ritiene che essi debbano essere illustrati congiuntamente, così come le eventuali dichiarazioni di voto.

BONINO EMMA. Mi permetto di dissentire.

PRESIDENTE. Questa è l'interpretazione della Presidenza, onorevole Emma Bonino.

BONINO EMMA. Non sono d'accordo con questa impostazione: del resto è evidente che i motivi della Presidenza sono quelli e non altri. In realtà le motivazioni che ci hanno indotto a presentare questi emendamenti sono di molteplice natura.

Mi consenta allora, signor Presidente, nel momento in cui mi chiede di illustrarli congiuntamente, di chiederle di essere tollerante sui tempi. Accetto la sua proposta di illustrare gli emendamenti congiuntamente, ma la prego di tener conto della mia richiesta di poter disporre di un tempo maggiore.

PRESIDENTE. Le dico subito che sono del parere che il regolamento ammetta quel tanto di tolleranza che è nella comune cortesia e non di più. Il regolamento costituisce una garanzia per tutti. Pertanto la prego di attenersi ai termini previsti dal regolamento: potrà eventualmente sconfinare di qualche virgola, ma l'avverto che non vorrei dar motivo alla campana di intervenire tra noi due.

BONINO EMMA. Forse i colleghi hanno letto *Il Messaggero*, che reca un articolo sconfortante: « Tragedia presso Salerno. Uccide la figlia incinta per salvare l'onore ». Ancora pochi giorni e sarebbe diventata madre. « Assunta Califano, 15 anni, aveva nascosto la sua gravidanza. Ma ieri mattina il padre se ne è accorto. La reazione non si è fatta attendere. Lo uomo si è scagliato contro la figlia crivellandola di coltellate ». La motivazione addotta da Salvatore Califano, arrestato dopo una furibonda colluttazione con i carabinieri, è stata la seguente: « Era incinta; aveva offeso la moralità della nostra famiglia ». Commenta il giornalista: « È stata una giustificazione affatto assurda ed incomprensibile, quando si è appreso che il padre del bambino era disposto a sposare la ragazza ». In ritardo, ma era disposto a sposarla. Probabilmente, questo fatto di cronaca sarebbe più pertinente citarlo in relazione all'articolo 12 della proposta in esame, che tratta delle minorenni, ma mi viene da pensare al padre dello zigote che evidentemente ne era a conoscenza e che (fra l'altro maggiorenne) non ha saputo, voluto, potuto aiutare questa ragazza neanche col dirlo. Quindi, per quanto riguarda il problema della responsabilità del padre dello zigote o dell'embrione o del nascituro – qui c'è una « contendenza »: abbiamo da una parte il nonno dello zigote e dall'altra il padre dello zigote, e la violenza del nonno dello zigote medesimo ha ucciso una ragazza che pur aveva nascosto la gravidanza, ma non è stata particolarmente aiutata – anche se stabiliremo per legge che il padre dello zigote ha l'obbligo di responsabilizzarsi, non risolveremo granché. Pertanto, noi continuiamo a ritenere che esiste un problema di responsabilità della donna. Questa parte dell'articolo dice esattamente che, se non viene riscontrato il caso di urgenza al termine dell'incontro, il medico del consultorio o della struttura socio-sanitaria o il medico di fiducia, di fronte alla richiesta della donna di interrompere la gravidanza sulla base delle circostanze di cui all'articolo precedente, le rilascia copia di un documento e la invita a soprassedere per sette giorni.

Prescindendo dal fatto che è brutto il verbo soprassedere, non solo perché mi ricorda una trasmissione televisiva in cui questo verbo veniva particolarmente usato, ma perché in realtà non si invita la donna a soprassedere, ma si dice che, le piaccia o no, lei soprassiede per sette giorni. Non si tratta quindi di un invito e non è assolutamente vero che vi sia l'invito a soprassedere perché, se non scadono i sette giorni, con questo documento la donna non può presentarsi nelle strutture addette alla pratica dell'aborto. Forse in realtà si tratta dell'invito, anche se la legge non lo dice, ma poi concretamente succederà, all'aborto clandestino.

Sono contraria all'idea di questi sette giorni per due motivi. Il primo è ideale, di fondo, perché mi sembra di riscontrare proprio considerando questa formulazione, il fatto che ancora si sia schiavi di questo pregiudizio, secondo me arcaico, per cui la destinazione naturale della donna è quella di non sottrarsi alla maternità, e quindi il suo volersi esimere da

questa maternità è una deviazione. Ciò è tanto vero che l'aborto è l'unico intervento per cui si scrive in una legge che per affrontarlo la donna viene invitata a soprassedere per 7 giorni. Non vi è nessun'altra legge che riguardi gli uomini o le donne del nostro paese che inviti nessuno e in nessuna condizione a soprassedere per sette giorni. È l'instaurazione del « pensamento » di Stato, obbligatorio per altro, e non si sa perché circoscritto all'aborto che evidentemente...

NATTA ALESSANDRO. Di Stato... « interessante » !

BONINO EMMA. Di Stato prono o di Stato affittacamere per le motivazioni che abbiamo espresso in merito all'articolo 1. In realtà è la prima volta che una legge, rispetto ad una qualsiasi situazione riguardante i cittadini e le cittadine del nostro paese, « invita » le donne – essendo liberale – a soprassedere per sette giorni; anzi, poi le obbliga, perché se non sono trascorsi sette giorni la donna non può presentarsi nella struttura per ottenere l'intervento.

Pertanto, in primo luogo, tanto per dire le cose chiaramente, direi di sostituire il verbo « invita » perché evidentemente non si rispecchia più quello che è l'intendimento del verbo stesso. In realtà, sono contraria a questo obbligo di pensamento a tempo pieno, perché sottintende che, in fondo, le donne sono un po' leggere. Ciò solo per quanto riguarda l'aborto, perché per il resto possono fare tutto: per quanto riguarda l'aborto vi è questa presunzione di leggerezza.

In realtà con questa legge si viene a porre una presunzione, non costituzionale ma sicuramente legislativa, di « scervellatezza » delle donne. Tanto è vero che, illustrandosi al Senato proprio la casistica dell'articolo 4, una delle motivazioni avanzate a sostegno di detto articolo fu che, in fondo esso, con gli altri che seguono, doveva servire a togliere qualsiasi ombra di leggerezza a questo atto. Ora, questa presunzione di « scervellatezza », che, per altro, ci attribuite solo quando chiediamo di abortire, e che non ci attribuite in nessun altro caso, è abbastanza preoccupante. Bufalini sostiene che la donna ama naturalmente la maternità e il senatore Pinto del partito repubblicano ci ha detto che « in fondo la donna vuole una famiglia a cui provvedere e a cui accudire; e siccome deve accudirvi e provvedervi bene, ecco perché questa famiglia va regolamentata, proprio perché questa unica mansione che ha la donna sia svolta bene ». In realtà la donna è ancora fattrice. All'epoca del fascismo si diceva più chiaramente: la donna è una fattrice. Adesso non si dice, ma in realtà poi la si pone nelle condizioni di esserlo. Dunque, ci si dice che, siccome la nostra unica aspirazione è quella di avere una famiglia a cui accudire e a cui provvedere (per altro a tempo pieno) è evidente che la famiglia vada un poco regolata, perché altrimenti non riusciamo a svolgere bene questa nostra unica funzione e rischiamo di accudirvi male e di provvedervi anche peggio. Dicevo che nel senatore Pinto, quando faceva questa sua dichiarazione per quanto riguarda le donne, c'era questa volontà di programmazione per facilitare le donne ad accudire meglio alla famiglia, a svolgere meglio questa loro unica funzione.

Questa idea di dover far riflettere le donne per forza mi sembra un poco incredibile, perché può sembrare che normalmente non pensiamo mai, e perché sembra che, in realtà, la facoltà del pensiero ci venga riconosciuta solamente al momento dell'aborto. Per tutto il resto la facoltà del pensiero, del ragionamento, della riflessione, sembra che non la abbiamo per niente. Questa facoltà la dobbiamo esercitare, per altro, per sette giorni (proprio sette giorni, forse perché sei vi sembrano pochi, perché cinque sembrano addirittura cosa assurda, perché quattro non consentono nemmeno di cominciare, perché tre, pur non essendo più un numero sacro, non vanno bene). Non ho compreso bene in base a quale criterio si parli proprio di sette giorni, in base a quale ragionamento.

Volevo dire, sempre su questo tema, che in realtà quando la donna, che normalmente riflette – anche se non sembra – ne avrà bisogno, rifletterà sette giorni; se gliene occorreranno di più, rifletterà dieci giorni (magari la donna ci sta già riflettendo da un bel po' di tempo). Non si comprende perché la si debba invitare a soprassedere per sette giorni. Pensate che questo non avviene per nessuna altra mansione, nemmeno quando si cerca lavoro, nemmeno quando si comincia un'attività, nemmeno quando si decide, per esempio, che il bambino sarà affidato parzialmente all'asilo, quindi al momento di fare una scelta drammatica e profonda rispetto alla educazione dei figli, poiché si tratta di scegliere, per la madre, se continuare a star vicino al proprio figlio oppure affidarlo per otto ore al giorno – se non di più – all'asilo nido. In questa occasione di scelta di vita, di organizzazione della famiglia, di educazione dei figli eccetera, questa donna non deve pensare, non ha il « pensamento obbligatorio », perché io credo si presume che abbia già pensato, che abbia riflettuto in realtà su questo problema (su ciò che ella pensa della sua vita, dei suoi figli e dell'organizzazione della propria famiglia). Sull'aborto no ! Sull'aborto questa donna viene invitata a soprassedere. Intanto chiedo che venga scritto che questa donna è obbligata a soprassedere; infatti non può trattarsi di invito, dato che l'invito si fa ed uno rimane libero di non accettarlo. « La donna viene invitata », io vengo invitata, ma non accetto e non soprassiedo. Ma, siccome se non accetto comunque non posso andare nelle strutture sanitarie, per chiarezza occorre dire che qui non si invita, ma si obbliga la donna a soprassedere per sette giorni.

Dunque, da una parte sono contraria a questa dizione proprio per la sfiducia, che è manifesta e non sottintesa, rispetto alle donne, maggiorenni o meno, ed alla loro capacità di ponderare con serietà e con dolore, con sofferenza la decisione o meno di abortire. Vorrei vedere se per fare una qualsiasi legge che vi riguarda, voi veniste invitati a soprassedere per sette giorni. Legiferare, per quanto riguarda le donne, è diventato prassi comune. Si è legiferato, per esempio, sulla contraccezione, ma pensate un po' se per la contraccezione il Parlamento avesse legiferato su di voi: prima di avere un rapporto gli uomini devono andare a un consultorio, eccetera, eccetera. In realtà non vi è mai venuto in mente di legiferare sul vostro corpo, vi sembra però del tutto normale legiferare sul corpo delle donne, forse perché hanno il cervello che pesa meno e vanno tutelate in qualche modo.

Ebbene, noi diciamo chiaramente che non vogliamo alcuna legge di tutela né di protezione, perché non è questo il problema. Vogliamo solo delle leggi che ci garantiscano come cittadine di questo nostro paese, a pari titolo con l'altra metà della popolazione, impegnandoci anche a dare dei suggerimenti sul tipo della qualità della vita che vogliamo condurre.

In realtà, per quanto riguarda per esempio la sessualità, non avete mai legiferato sul corpo degli uomini, per quanto riguarda per esempio i contraccettivi per i minorenni; in effetti i minorenni non hanno questo problema, perché – pare molto volgare – ma l'unico mezzo contraccettivo per gli uomini è in distribuzione presso i grandi magazzini, quindi loro non hanno bisogno di passare al consultorio, mentre il problema della contraccezione riguarda le minorenni, che devono fare tutta un'altra trafila. Allora voi trovate del tutto normale che le donne debbano pensarci per sette giorni, e poi consultarsi, e poi ancora discutere, ma solo sull'aborto, perché per tutto il resto non vi è venuto in mente né di farle pensare, né di farle discutere, né di farle ragionare su nessuna altra attività che le riguardi.

Sono contraria poi per un motivo molto più banale: quando scopriamo di essere incinte, e ci si rende conto di non poter portare avanti la gravidanza, si apre un periodo di estrema angoscia, un periodo che era di angoscia prima di questa legge, perché bisognava andare in giro a cercare qualcuno che fosse disponibile, e che con questa vostra legge sarà altret-

tanto angoscioso, perché si crea una situazione di *shopping-round;* infatti si dovrà andare in giro a cercare il consultorio, il medico di fiducia, poi l'ospedale che non fa l'obiezione di coscienza, eccetera, eccetera. E molto spesso è una questione di urgenza, perché voi stabilite un termine di 90 giorni, per cui ho paura che alla fine si andrà alla compravendita dell'urgenza, in quanto come oggi si compra l'aborto, così domani potrà essere comprato il certificato d'urgenza. In realtà ciò darà inizio ad una forma di speculazione che probabilmente non assumerà i toni della speculazione sull'aborto, ma che comunque esisterà. Io già immagino il discorso: « lei urgente non è, la sua urgenza costa *tot* ». Questa situazione si creerà perché l'unico modo di escludere i sette giorni di pensamento obbligato è proprio il certificato d'urgenza, perché così, in base alla vostra legge, si può andare subito all'ospedale, altrimenti si è obbligati a soprassedere per sette giorni. Da ciò deriva che l'unico modo per non essere obbligati a soprassedere sette giorni, sarà comprare l'urgenza.

Allora vi diciamo subito che abbiamo preparato con i pochi o i molti dottori e dottoresse radicali un elenco, appunto, di medici pronti a dichiarare che rilasceranno l'urgenza per tutte le donne che si consulteranno con loro. Forse questa sarà la prima forma di disobbedienza civile rispetto a questa legge, di cui dovete fin da ora prevedere una penalizzazione. Non c'è altro modo per reagire ed evitare che si determini la compravendita delle urgenze come a suo tempo si determinò la compravendita delle indulgenze.

Questa è la nostra prima risposta ad un articolo che ci sembra non solo ipocrita, ma anche passibile di dare inizio ad una forma di speculazione veramente indecente. Forse, da quello che ho capito, dovremo fare anche un elenco di quelli che si dichiareranno padri dei concepiti: troveremo dei compagni forse che saranno disponibili a dichiararsi padri dei concepiti, di qualunque donna lo chiederà. È l'unico modo per non incappare in situazioni assolutamente assurde.

Allora, ci sarà, in primo luogo, la ricerca del medico che dà più facilmente l'urgenza, o meglio, che la vende a minor prezzo perché ci avete insegnato voi che si compra tutto. Così come si compra lo aborto, si compra l'urgenza. Ci sarà, quindi, il *racket* dei medici che faranno pagare di meno la dichiarazione di urgenza. Noi vedremo di proporne alcuni che lo facciano gratis.

State attenti, poi, al padre del concepito. Meglio è dire: « la persona indicata come padre del concepito », perché se no voglio ben ridere. Pensiamo a quello che si dirà: « no, quel giorno non c'ero, andate a cercare un altro ». Sono cose ben ridicole perché il padre del concepito, appena avvertito, si rende latitante, per cui occorrerà andarne a trovare un altro. Forse, se riusciremo a disporre di elenchi con padri di concepiti disponibili, riusciremo a superare questi congegni.

Non è la prima volta che capita il fatto che i padri non si fanno più vedere: non è una follia. È il tema della famosa responsabilizzazione. Va bene, ma dico: la volete imporre per legge? Allora, dite anche che, se il padre del concepito non assolve ai suoi impegni, c'è una qualche forma di pena. Nella legge dite solamente che il consultorio deve sollecitare le responsabilità del padre del concepito: ammettiamo che egli le assuma, ma poi non le mantenga. Bisognerà prevedere una forma di penalizzazione, o no? In questo modo il padre del concepito è veramente invitato ad assumersi delle responsabilità.

Noi donne, invece, siamo sollecitate a soprassedere per sette giorni, vale a dire, siamo obbligate a soprassedere per sette giorni. È una forma incredibile di sfiducia nei confronti delle donne. Solo al momento dell'aborto, per carità! Neanche per il matrimonio ci invitate a riflettere per sette giorni. In questo caso, invece, ci deve essere un ripensamento obbligatorio. Voi ritenete che non ci sia bisogno di ripensare sulle cose che voi ritenete normali: dato che per voi è normale che la donna si sposi ed abbia figli, non prevedete nessun ripensamento,

nessun consultorio. Invece per l'aborto, che voi ritenete deviante, anche quello dettato da ragioni di necessità, stabilite l'obbligo di riflettere.

Se ritenete che le donne siano tutte scervellate, dovete farle riflettere su tutte le loro decisioni; magari potremmo anche proporre una riflessione obbligata anche per l'altra metà dei cittadini del nostro paese.

Esistono, quindi, questi problemi. Non si capisce perché le donne debbano riflettere solo sull'aborto: se sono dei cittadini di serie *B*, dovremmo far fare loro un ritiro spirituale anche prima del matrimonio. L'altro problema è costituito, invece, dalla forma di speculazione che verrà fuori: noi stiamo per instaurare la compra-vendita dell'urgenza.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il quinto comma.

5. 3. CERQUETTI, DELFINO, CERULLO, D'AQUINO, NICOSIA, PALOMBY ADRIANA, DI NARDO.

PALOMBY ADRIANA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALOMBY ADRIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'impegno di rispettare i tempi regolamentari, già molte volte lacerati, desidero illustrare questo terzo emendamento, presentato dal gruppo di Costituente di destra-democrazia nazionale in aggiunta agli altri due emendamenti, 5. 1 e 5. 2, che sono stati dati per illustrati e che si muovono nella direzione che adesso dirò.

Su questo articolo 5 si è molto discusso, ma si è molto discusso più che altro soffermandosi sulle procedure delle strutture socio-sanitarie e sull'*iter* da seguire quando la donna per la richiesta di aborto si rivolge al medico di fiducia, e su questo si è molto discettato. Noi riteniamo che il concetto centrale dell'articolo 5 di questa legge sia il concetto della autodeterminazione. Dobbiamo rilevare che, rispetto alla legge precedente, la figura del padre del concepito – e dirò perché non sono d'accordo su questo concetto – compare, sia pure labilmente, a richiesta o quando la madre lo ritenga opportuno, e quindi assume veramente la figura della comparsa scolorita, laddove invece bisognerebbe tener conto non soltanto dei valori morali della famiglia, sui quali molti possono non essere d'accordo, ma per lo meno della validità e del vigore di norme costituzionali e di norme che fanno parte del nuovo diritto di famiglia, approvato dal Parlamento nel 1975. Ora, senza alcun dubbio, sia la Costituzione, sia il nuovo diritto di famiglia si orientano nel senso di considerare la famiglia un fatto comunitario, che non ha soltanto rilevanza ai fini del diritto interno, ma che, addirittura, trova accoglimento e sottolineatura in quella Carta sociale europea, che considera la famiglia come la società fondamentale e necessaria della Comunità nazionale. Con il concetto dell'autodeterminazione, vi è quindi l'esclusione dell'altro soggetto che ha dato luogo al concepimento, che viene emarginato completamente o quanto meno viene ridotto al ruolo di comparsa. Indubbiamente ci si muove in una direzione che è contraria e alla Costituzione italiana e al nuovo diritto di famiglia e a patti internazionali liberamente sottoscritti.

Si dice che l'autodeterminazione, che emerge ancora più marcatamente nell'ultimo comma dell'articolo 5, quello che noi chiediamo di sopprimere, rappresenti un fatto di libertà della donna. Su questo concetto di libertà, che viene cucinato in tutte le salse dai filosofi e dai sociologi, dai politici e da altri esperti nella materia, dobbiamo fissare un momento la nostra attenzione. Nessuno nega che la donna sia titolare di un diritto di autodeterminazione, in virtù di una sfera di libertà che essa ha quando sceglie il *partner* maschile. *Nulla quaestio*. Quello che è da discutere è se l'autodeterminazione si possa considerare come un fatto di esercizio di libertà, quando dall'esercizio di questa libertà scaturiscono lesioni di diritti

soggettivi, anche costituzionalmente garantiti, per il *partner* padre del concepito e per lo stesso concepito che, – e lo voglio ricordare a tutti coloro che in quest'aula ne hanno parlato (come una giornalista rilevava) addirittura come di una tonsilla da asportare – è un soggetto di diritti in quanto può ricevere per donazione o per successione anche nella fase prenatale: può ricevere queste possibilità di accrescimento patrimoniale ed è quindi considerato e tutelato dal nostro diritto che discende dalla tradizione giuridica romanistica.

È quindi veramente strano che su di un problema sul quale il padre e la madre hanno uguale diritto di discutere e di decidere, il padre venga emarginato, quasi che il concepito fosse soltanto una proprietà materna e la maternità si potesse gestire come un fatto unilaterale.

Noi ci siamo battuti a fondo per far riconoscere la maternità come funzione sociale, per dare alle lavoratrici una legge di tutela sulla maternità che fosse la più perfetta possibile, per associare anche su quel terreno, nella legge sulla tutela della maternità, i legittimi diritti dei padri ed avere la possibilità di usufruire dei permessi nei casi in cui i loro bambini fossero malati. Oggi si ribalta la situazione, oggi la parità faticosamente raggiunta anche nel campo del diritto matrimoniale, del diritto di famiglia, viene cancellata con un tratto di penna in omaggio ad una libertà male intesa come esercizio egoistico che lede la sfera giuridica di altri soggetti.

Ecco perché, signor Presidente, a parte tutte le osservazioni che faremo in sede di dichiarazione di voto sull'articolo 5, noi abbiamo proposto la soppressione di questo quinto comma, che esalta il disfacimento dell'armonia familiare e che, per giunta, in base ad una pretestuosa concezione della libertà, isola la donna nella solitudine più drammatica nel momento più difficile, nel momento del dolore, nel momento nel quale ha bisogno della solidarietà del suo *partner*, della solidarietà della sua famiglia, per affrontare delle responsabilità che sono sempre commesse con ogni scelta di libertà.

Signor Presidente, questa libertà noi riteniamo vada al di là del fatto stesso dell'aborto, perché legiferare su problemi così delicati che investono la vita, la società, e la famiglia, in realtà dà il chiaro segno di un indirizzo che si vuole dare alla società, della concezione di vita che si vuole dare alla società, privilegiando la distruzione della famiglia e della solidarietà familiare, privilegiando l'egoismo, il disprezzo per la vita umana, contro quello che invece è il rispetto per l'uomo e per la sua potenzialità, per l'unità e per l'armonia familiare: potenziando cioè la società degli egoismi contro una società che vuole essere la società dei responsabili, che vuole costruire sulla solidarietà e sull'amore una Europa che sia basata sulla solidarietà e sull'amore e non sulle delusioni, sui rancori, sugli odi e sugli egoismi e soprattutto su di un vivere egoisticamente sfrenato.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il quinto comma.

5. 11 CASADEI AMELIA, ORSINI BRUNO, GARGANI GIUSEPPE.

L'onorevole Amelia Casadei ha facoltà di svolgerlo.

CASADEI AMELIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento da noi presentato chiede la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 5, che recita: « In ogni caso, trascorsi i sette giorni, la donna può presentarsi, per ottenere l'interruzione della gravidanza sulla base del documento rilasciatole ai sensi del precedente comma, presso una delle sedi autorizzate ».

Questo emendamento va visto nella logica dei precedenti nostri emendamenti illustrati dai colleghi Armella e Bruno Orsini, che sono tendenti a rendere più lineare e meno carico di ambiguità l'articolo 5, le cui contraddizioni interne, tra

un sostanziale aborto a discrezione ed un formale aborto su indicazione, non giovano alla chiarezza e ad una seria ricerca del miglior bene possibile.

Se, e siamo d'accordo, c'è un bisogno in questa nostra società oggi, credo sia proprio quello di parole vere e non confuse – è stata ripetuta più volte ieri sera, ed anche oggi abbiamo assistito a molte lezioni sulla parola « serio » – e per questo dobbiamo fare uno sforzo per trovare delle argomentazioni serie proprio perché questo Parlamento può fare qualunque scelta, ma non può farne di equivoche.

È innegabile che questo articolo, soprattutto questo comma, superi la discriminante tra aborto su indicazione ed aborto a discrezione per configurare, di fatto, una legge che sancisce l'aborto « a discrezione ».

Vi sono tre ordini di considerazioni che vorrei brevemente illustrare, per consentire di giudicare le motivazioni del nostro atteggiamento contrario. Il primo fa riferimento alle tendenze legislative straniere: è stato scritto nella relazione per la maggioranza, ed è stato ripetuto dall'onorevole Giovanni Berlinguer, che le tendenze nel mondo vanno verso una sostanziale liberalizzazione. Io credo che si possa, si debba chiarire tra aborto regolamentato o su indicazione ed aborto burocratizzato. Negli ultimi dieci anni – dal 1966 al 1976 – 40 paesi hanno modificato la loro legislazione, ed è vero che la maggior parte ha ampliato, negli scorsi anni, le motivazioni per ottenere l'aborto, proprio, però, all'interno di una sostanziale distinzione tra aborto a domanda ed aborto su indicazione. Ma è pur vero che l'esperienza della maggior parte dei paesi che hanno allargato le motivazioni per la richiesta di aborto – sono 33 per la precisione – dimostra che, di fatto, l'applicazione della legge è rimasta il più delle volte bloccata da difficoltà di ordine burocratico e di interpretazione; proprio perché la larghezza delle indicazioni finisce con il cadere nella genericità e nell'ambiguità e per questo gli orientamenti ultimi sono rivolti a risolvere gli aspetti più drastici di tipo burocratico e di tipo amministrativo. Ho l'impressione – anzi credo – che a questo si rivolga il parere dell'Organizzazione della sanità, citata nella relazione, il che non toglie il persistere della discriminante sostanziale tra aborto su richiesta ed aborto su indicazione. D'altra parte, per verificare gli ultimi indirizzi, basta scorrere il notiziario legislativo dell'*Abortion research notice* per vedere come l'orientamento prevalente più recente resti per l'aborto su indicazione, su indicazione ben precisa, così come si può evincere dalla nuova legislazione della Nuova Zelanda, dell'Australia, della Rhodesia, di Israele e del Giappone, senza voler ricordare le leggi bocciate in Olanda e in Svizzera. In Gran Bretagna è stato deciso, in presenza di tutto un vasto movimento d'opinione, di rinviare alla prossima legislazione le modificazioni. Negli Stati Uniti, il 7 dicembre scorso, un voto del Congresso ha ristretto il fondo federale per l'aborto libero per le donne economicamente bisognose, limitando l'intervento a quei casi in cui la vita della madre sarebbe danneggiata dal condurre a termine la gravidanza, o alle vittime di incesto e di violenza carnale. Ed è una linea evidentemente restrittiva rispetto alla sentenza e al parere della corte suprema. Non credo che tutto questo possa essere interpretato come tendenza liberalizzatrice, ma piuttosto come una tendenza a sburocratizzare. Ora, il testo che è uscito dalle Commissioni riunite e che stiamo esaminando, prevede certamente un aborto burocratizzato, ma non prevede un aborto su indicazioni, e accertamenti precisi, seri e garantiti, un aborto che configuri quell'atteggiamento dello Stato richiamato anche nell'intervento dell'onorevole Scalfaro la scorsa settimana, di uno Stato che, di fronte ad alcune situazioni dolorose, per non unire tragedia a tragedia, sa prendere atto e sa sospendere un giudizio.

Una seconda osservazione è sul diritto di aborto. A me sembra di dover dire che un diritto civile ha sempre alla base il rispetto per la persona e per la vita

umana. Approfondire il contenuto dei diritti civili è senz'altro un'opera di progresso civile, ma bisogna anche dire che è opera di progresso civile quando si sa andare sulla linea della composizione degli interessi dei diversi soggetti coinvolti, siano singoli o siano gruppi, non sulla linea della contrapposizione degli interessi stessi. I diritti civili sono sempre sulla linea della tutela della libertà della persona da un'invadenza del potere pubblico esterno che ne violi l'intangibilità. E credo sia qui il punto ove per noi nasce il dissenso, non per motivazioni ideologiche e confessionali. Io credo che si possa invocare l'aborto come diritto civile, cioè come diritto di tutela della sfera personale, solo evidentemente considerando il feto un intruso o un invasore, che attenta alla libertà della madre. Sul piano antropologico-culturale credo significhi perpetuare il conflitto della donna con la propria sessualità.

Sono d'accordo con quanto l'altra sera diceva l'onorevole Emma Bonino, evidentemente da un altro punto di vista, quando affermava che la sessualità non si configura solo nell'esercizio della genitalità, ma esprime con tutte le dimensioni della personalità. Sul piano giuridico, credo sia un assurdo, se non un'aberrazione, e l'opinione prevalente fra i giuristi negli Stati Uniti contro questa interpretazione del *right of privacy* ne dà ampie motivazioni e una grande testimonianza.

Queste considerazioni conducono alla terza motivazione del nostro « no » alla autodeterminazione, ed è un « no » che non nasce da sfiducia nella donna e neanche da integralismi confessionali. D'altra parte, vorrei accennare al fatto che noi tutti stiamo ricevendo in questi giorni delle petizioni già scritte a stampa e semplicemente firmate. Non credo che sia forse dimostrazione di grande stima nella capacità di autodeterminazione e di libertà della donna il far semplicemente firmare delle petizioni *standard* già firmate come modulo fisso a *cliché*.

È stato detto – credo – con sincerità e con una argomentazione tanto sofferta quanto forse politicamente un poco forzata, che l'autodeterminazione è la sola traduzione laica possibile del valore cristiano della libertà di coscienza. Credo che questa affermazione, questa traduzione sia vera solo in una dimensione, in un ambito ecclesiale, là dove il rapporto è tra la coscienza del singolo e Dio che è presente in lui e che lo fonda nella sua identità, nella sua umanità, nella sua universalità, e dove il rapporto è fra persone che si riconoscono fratelli e che vedono l'uno nell'altro, reciprocamente, l'unica immagine legittima circolante sulla terra di Dio. Ma tradurre questa libertà di coscienza direttamente come legge positiva nei rapporti civili, questo sì, evidentemente, mi sembra fare opera di integralismo, se integralismo è trarre direttamente da dogmi norme e criteri per la vita sociale, senza alcuna mediazione culturale e giuridica.

Il diritto, se è inutile in una comunità fondata sull'amore, è strumento di difesa indispensabile di tutela dell'oggettività e di tutela dell'universalità nella società civile. Agire umanamente e in autonomia è, in fondo, per chi crede, obbedire a quel Dio che ci ha creati come esseri che si realizzano con il proprio sforzo, ma questo richiede un'adesione sempre più perfetta a quella finalità ultima, che fa rovesciare l'affermazione di Sartre « l'inferno sono gli altri » in un'altra affermazione, più vera: « il cielo sono gli altri », perché essenza dell'uomo è di essere destinato all'apertura agli altri ed è questo il senso, anche etimologico, della parola coscienza. La coscienza ha dei diritti perché ha dei doveri.

Si è denunciata la separazione dello Stato dall'uomo come radice della crisi della nostra società. Il problema dell'umanizzazione dello Stato, cioè di ritrovare nel problema dello Stato il ruolo della persona, credo sia davvero il problema più urgente oggi ed è stato risolto, nella storia, in due direzioni (non credo di essere all'altezza di dare lezioni in questo campo al collega Pannella). Mi pare che le due direzioni siano state queste: la via del liberalismo, che ritiene che l'uomo nel-

la sua totalità sia irriducibile allo Stato e che per liberare l'uomo si è ritenuto bastasse limitare il potere e l'invadenza dello Stato stesso; ma la confusione tra le esigenze della libertà di coscienza e le esigenze della vita esterna comunitaria, di fatto, hanno recato e recano ancora un pericolo permanente di anarchia; la seconda via è quella della democrazia, che ritiene la persona portatrice anche di dimensioni e di interessi sociali e si basa perciò sulla partecipazione dell'individuo alla comunità; ma, se la partecipazione si estende al di là dell'ambito in cui l'individuo è portatore di un interesse sociale arrivando ad una politicizzazione della vita interiore, c'è il rischio evidente, dolorosamente sperimentato negli anni passati ed anche ai nostri giorni, di un totalitarismo e di uno Stato etico. È sintomatico che l'accusa rivolta a noi di perseguire uno Stato etico ci venga proprio da chi ha contribuito ad inaugurare quel filone legislativo (quello del personale che si risolve nel politico), che di fatto corre il rischio di collocarsi sulla linea dello Stato etico. Noi siamo ben consci che anche il momento personale ha dimensioni politiche, ma crediamo anche che il momento personale non sia totalmente riducibile al politico. Siamo ben consci dei limiti e dei pericoli insiti in questa linea; per questo crediamo che sia necessario individuare confini ben precisi della presenza necessaria dello Stato nei problemi personali solo per quegli aspetti che rivestono interesse sociale e comunitario e questa credo sia una posizione laica, non una posizione confessionale.

Ora, per noi – ed è qui che ci distinguiamo, evidentemente! – il problema del rispetto della vita umana concepita e nascitura, il problema dell'aiuto alla maternità difficile, della responsabilizzazione della paternità e della maternità, delle scelte, del rispetto dei metodi in ordine a queste scelte responsabili, sono problemi che rivestono anche un interesse comunitario e sociale, né possono essere considerati solo un problema di interesse individuale, da risolvere solo in funzione dell'interesse singolo e arbitrario della madre.

Una ricerca, nella realizzazione di ciò che significa agire nella storia da parte dell'uomo in modo degno, non vede distinti i cristiani da tutti gli altri uomini, che pongono come legge della convivenza l'accoglienza e il rispetto dell'altro a tutti i livelli. E tutte le nostre leggi, tutti i nostri codici, nascono da questo punto di partenza, non dal suo rovesciamento, quel rovesciamento che invece vede nell'essere umano l'attentato al proprio *right of privacy;* in fondo, quel rovesciamento di cui scontiamo nella nostra società, proprio oggi, degli effetti che ci lasciano sbigottiti e impauriti. È proprio partendo, perciò, da una nozione di persona, da una nozione di libertà, di coscienza, che noi arriviamo ad un atteggiamento opposto di chi rifiuta ogni idea di legge oppure di chi subordina la legge a decisioni unilaterali di una singola persona, anche quando coinvolgono interessi di un altro essere umano. Per questo noi chiediamo la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 5 e abbiamo chiesto il coinvolgimento, nei limiti del possibile e in termini corretti, del padre e del medico. E per questo – mi sia permesso dirlo in conclusione – ci è sembrato pesante, quasi come un *ultimatum* inammissibile, quello che è stato detto giorni fa: l'autodeterminazione non si tocca!

Utilizzare la richiesta di libertà di aborto sostenua da una parte, non da tutto il movimento delle donne, per denunciare (non voglio dire per minacciare) pericoli di destabilizzazione politica e di riflusso reazionario in caso di modifiche apportate a questo punto, ci sembra un giudizio pesante, che nasce da una analisi della nostra situazione politica attuale che non condividiamo e non giustifichiamo (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il quinto comma.

5. 41. RAUTI, BOLLATI, VALENSISE, DEL DONNO, BAGHINO, LO PORTO, GUARRA, FRANCHI.

L'onorevole Rauti ha facoltà di svolgerlo.

RAUTI. Evito di rileggere l'ultimo comma dell'articolo 5 nel testo della Commissione, già letto dall'oratore che mi ha preceduto nella trattazione di questo tema, trattazione che io spero di affrontare partendo da un'angolazione molto diversa.

Infatti, quello che intendo prendere in esame è il concetto base dell'ultimo comma dell'articolo 5, un concetto nel quale si riassume veramente tutto il significato della norma. Anzi, si potrebbe dire che un pò tutto il succo del provvedimento in esame sia contenuto nell'ultima parte di quella disposizione, dalla quale emerge il famoso concetto dell'autodeterminazione della donna. Né si può sfuggire a questo tema: ciò sarebbe ridicolo, nel momento in cui si parla della legge sull'aborto. E quindi è proprio all'ultimo comma dello articolo 5 che vengono fuori e trovano riscontro tutte le nostre preoccupazioni e tutte le nostre ripulse circa la sostanza, circa i contenuti di questo provvedimento.

Se i colleghi andranno a rileggere – così come noi, da oppositori, abbiamo doverosamente fatto e come auspicheremmo che un pò tutti facessero – il testo dell'articolo 5 e degli articoli precedenti, constateranno che quello è il punto di approdo. Quando noi diciamo che questo è un provvedimento sostanzialmente abortista, che non è affatto una legge che dissuada dall'aborto, che ostacoli in qualche modo l'aborto al di là di talune lungaggini burocratiche sulle quali solo la consumata abilità dialettica dei colleghi radicali riesce ad intessere dei romanzi, ebbene, è proprio a questo punto che vogliamo arrivare con franchezza, con fermezza, con pacatezza, per discutere di tale concetto, e anche della filosofia che sta alla base dell'autodeterminazione della donna.

Notiamo anzitutto che, come dice poi il termine stesso, quando si parla di autodeterminazione della donna, si dovrebbe restare ancorati al concetto secondo cui si vuol determinare su se stessi e per ciò che a se stessi è in vario modo o misura attinente. Invece, il problema dell'aborto non si pone in questa ottica, a meno che non si tratti di una ottica estremamente riduttiva o addirittura deviante, perché in realtà con l'aborto si influisce, si determina, si decide la sorte di qualcosa di altro. Possiamo non trovarci d'accordo sull'inizio esatto della vita, sul rapporto tra zigoti, sull'embrione, sul feto e via dicendo, ma sul fatto che ci sia una vita in embrione, appunto, una vita che comincia, non dovrebbero esserci né dubbi, né polemiche, né discussioni.

Allora, dunque, su questa promessa, su questa speranza di vita, su questa entità già concepita e *naturaliter* portata alla vita – a meno che non vi siano, come ho detto precedentemente in un altro intervento, delle remore di carattere artificiale o di carattere umano – la donna in realtà non determina se stessa, ma qualcosa di altro da sé, qualcosa che è diverso da sé, qualcosa che è nuovo rispetto alla donna, che è unico ed irripetibile se il processo biologico arriverà alla sua naturale conclusione, perché nascerà non un uomo qualsiasi, bensì quell'uomo unico ed irripetibile, appunto. Ora, nessuno afferma che, entro certi limiti giuridicamente garantiti e ben circoscritti, nei paesi e nelle comunità che vogliono definirsi civili, una persona non possa disporre di sé; ma certamente non può disporre di altri fino al punto di sopprimere, per altro da sé, un qualche cosa di diverso da sé, un qualche cosa che solo temporaneamente porta in sé. Soltanto in un'ottica che sia al tempo stesso riduttiva ed egoistica si può sostenere un'impostazione del genere, rendendo più elastico ed esteso il concetto o la tesi, la problematica, come oggi si usa dire, dell'autodeterminazione della donna, fino al punto in cui essa può determinare la sorte di un'altra entità che si appresta ad essere vita umana. Ciò coinvolge altri termini di un complesso rapporto: coinvolge anche il padre e, in certo senso, la società.

Alle femministe che sono presenti in quest'aula attraverso la voce tanto simpatica della collega Emma Bonino, che conduce questa battaglia non solo allo scopo ostruzionistico, ma perché crede

nelle sue tesi; a queste femministe che con voce così angelica affermano concetti così diabolici (sono così giovani e già così sovversive dal punto di vista morale !), vorrei dire qualche cosa che non deve sembrare paradossale. Sono fermamente convinto (evidentemente, dal mio punto di vista: e ringrazio il collega Mellini che ha dato atto della logicità dei ragionamenti che sosteniamo attraverso i nostri emendamenti), sono fermamente convinto, dicevo, che con l'autodeterminazione in materia di aborto non si dia niente alla donna, non si conceda alla donna qualche cosa di più e di meglio neppure a titolo di miglioramento del suo *status*. Anzi, proprio le tesi femministe aggravano la donna di una responsabilità enorme, lasciandola sola per legge e mettendo l'uomo (perché anche questo è il significato grave e traumatico dell'ultimo comma dell'articolo 5) nella condizione più facile perché possa evitare, allontanare da sé, come un amaro calice sociale, la propria responsabilità.

Quando affermiamo, come abbiamo già detto e come ora ripetiamo, che l'esclusione del padre è un assurdo, non ci battiamo contro le donne, ma ci battiamo, anche in nome delle donne, perché l'uomo assuma le proprie responsabilità. Sapete che cosa avverrà ? Ecco il discorso che bisogna fare a tutti gli abortisti, e soprattutto ad abortisti *ultras* quali sono i radicali: care ed esagitate femministe, avverrà che l'autodeterminazione della donna in materia di aborto legalizzerà e farà entrare nel costume l'abitudine alla fuga non dell'uomo, ma del peggior maschio che si possa immaginare. A noi due insieme, cioè all'uomo e alla donna insieme resta, se e quando avviene e comunque avvenga, il concepimento; ma soltanto a te donna resta il problema di abortire, perché l'uomo (il padre del concepito, dello zigote, del feto, dell'embrione) non c'entra più, è ignorato dalla legge, può lavarsene le mani.

In tal modo si aiuta non solo una certa naturale tendenza dell'uomo a defilarsi in certe situazioni, e particolarmente in situazioni che possono verificarsi al momento della prima gravidanza, ma si aiuta la tendenza deteriore dell'uomo, basata sull'egoismo e sull'edonismo. Al contrario, una legge che volesse essere progressista e migliorativa del costume civile, oltre che sociale, dovrebbe prevedere anche la responsabilità dell'uomo, dovrebbe prevedere l'assunzione del carico anche da parte dell'uomo, anche quando l'uomo non volesse farlo. Certo, esistono i casi in cui l'uomo non è identificabile; ma non è possibile trasporre a livello legislativo le esperienze marginali che avvengono in certe comuni del sesso dove l'identificazione dell'uomo è difficile. La collega Emma Bonino ha parlato dei drammi che si verificano quando non si sa chi sia il padre; ma questi casi rientrano in una specie di sottofondo sociale che ci può interessare dal punto di vista sociologico, ma che non deve influenzare in maniera determinante tutta la complessa problematica dell'aborto. L'uomo deve assumersi la sua parte di responsabilità; deve essere sentito, deve essere chiamato e deve portarsi il carico che deriva da quello che è successo dopo il più o meno effimero atto di piacere. Invece, con questo modo di interpretare l'autodeterminazione della donna, che cosa dite ? A te uomo, a te maschio che fuggi, ti prepariamo ponti legislativi d'oro. Per questo vi dicevo ieri notte, nell'accesa polemica che c'è stata, che non si sta andando avanti con queste idee e con queste tesi, che troviamo soprattutto riassunte e quasi emblematizzate nella tesi della autodeterminazione della donna. Non si sta andando avanti, perché è finito il tempo delle illusioni ottimali del progressismo e stiamo vivendo una fase storica che ci dimostra un impatto drammatico, e talvolta crudele, di queste illusioni contro realtà nuove e non previste nello scorso secolo. Voi, in realtà, non progredite, voi, come vi dicevo, andate verso il basso. Già nell'uso dei termini, che correntemente si adoperano al riguardo, c'è una sorta di degradazione costante: la gestazione, senza che nessuno ci abbia pensato bene, è diventata la gestione del feto, dell'embrione, del figlio,

come se fosse un'azienda o una bottega, la gestione del proprio utero o del proprio corpo. Questa è già una degradazione concettuale: come voi degradate la donna, così degradate anche l'uomo estromettendolo da ogni decisione su quello che potrebbe essere – mi si consentirà di dire – il suo futuro figlio e che tenderà così a configurarsi sempre e soltanto e sempre di più, in ogni caso, esclusivamente come un temporaneo prestatore d'opera di carattere sessuale.

Pertanto, la donna è messa in quella condizione, l'uomo è degradato da questo punto di vista, del concepito neanche a parlarne perché non esiste, giuridicamente non ha diritti, il che è in contrasto, come vi è stato detto da numerosi altri oratori, non solo con quella che è la tradizione giuridica alla quale tutti più o meno ci dovremmo rifare, ma anche con quelle che sono ancora oggi delle norme valide, vigenti nel nostro codice. Il concepimento non esiste, non ha diritto di cittadinanza neanche spirituale, e allora di questa tematica abortista che cosa resta? Noi stessi, da questi banchi e partendo dalle nostre posizioni, forse ci siamo espressi male quando abbiamo detto a suo tempo, in tante occasioni, che portando avanti queste tesi si esaltava una società permissiva. Ho già accennato in un precedente intervento, in occasione del dibattito dello scorso anno che bisognerebbe invece approfondire il concetto della società dimissionaria, perché in realtà è quello che si vuole fare: la dimissione dai propri ruoli, dalle proprie funzioni e dai propri doveri; né vale che le femministe ci obiettino a questo punto, in modo più o meno esagitato, che è la donna a portare in grembo per nove mesi il frutto del concepimento, addossandosi in quel periodo un carico maggiore. Che mentalità è mai questa? Che modo di ragionare è mai questo? Ad ogni uomo, oltre che ad ogni donna, ad ogni componente di una società organizzata, può capitare, e in effetti capita, nel corso della propria esistenza, di assumersi in un determinato periodo un carico maggiore. Ma che diremo di colui che di fronte ad un carico maggiore se ne sgrava in questo modo riduttivo, edonistico ed egoistico? Quando il giovane viene chiamato a fare il servizio militare, non si assume in quel momento rispetto, agli altri componenti della società, un carico maggiore? E che cosa diremmo al giovane? Noi abbiamo detto che il giovane che rifiuta questo carico sbaglia nei confronti della società, proprio perché fa venire meno un fondamentale concetto di solidarietà sociale. E il soldato, l'uomo delle forze dell'ordine che viene chiamato in una situazione di emergenza ad assumersi un carico maggiore, che corre in difesa di una bambina aggredita o di un bambino in pericolo, non si assume in quel momento un maggiore carico sociale, non grava sulle spalle di quel momento un peso, un rischio ed un dolore maggiori? Che diremmo di colui che è chiamato a questa prova se si rifiutasse di fornirla, così come con motivazioni varie mi sembra che vogliano fare in genere tutte le tematiche che si richiamano a questa concezione dell'autodeterminazione della donna? A tutti gli esseri, che vogliano vivere socialmente e civilmente, capita di dover fornire un impegno maggiore, un maggior carico sociale, un maggior dolore, perché a questo sono chiamati dalla natura e dalla società insieme, dalla propria costituzione e dalle strutture civili al tempo stesso. È successo tante volte nel corso dei secoli, nel corso delle guerre, nelle situazioni di emergenza. Ma capita anche ogni giorno, quotidianamente. Questo significa non voler far più il proprio dovere. Nelle parole irate dell'altra notte della collega Adele Faccio, che protestava per la gravidanza della donna, io sentivo proprio questo: le donne che non vogliono fare più il proprio dovere; alle donne pesa la maternità, così come a certi sacerdoti pesa la tonaca, ai soldati la divisa, così come ad ogni componente delle società occidentali ad un certo punto sta pesando ogni ruolo sociale che comporti impegno, sacrificio e responsabilità. Ma è tutta la società che così dimissiona dalle proprie funzioni e si avvia lungo strade pericolose di disgregazione morale, spirituale, di

rinuncia morale e spirituale, come appunto abbiamo detto.

Per queste ragioni, insistiamo per la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 5.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al quinto comma, sopprimere le parole: trascorsi i sette giorni.

5. 32 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

MELLINI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor presidente, colleghi, con questo emendamento noi intendiamo ridurre ad un minimo di logica questo ultimo comma dell'articolo 5 e intendiamo al tempo stesso fare uno sforzo per ridurre ad un minimo di logica anche l'articolo precedente.

Ho inteso prima la collega Bonino fare alcune considerazioni in ordine a questa strana storia dell'invito a soprassedere. Che cosa significa tale invito ? Queste proposizioni che si ripetono in questa proposta di legge, queste proposizioni che intervengono in questa sceneggiatura, vogliamo tentare in qualche modo di comporle in maniera tale che, oltre una qualche sceneggiatura, vi sia in realtà una logica all'interno delle proposizioni stesse e nella connessione tra le proposizioni stesse, in maniera tale da far sì che l'una non contraddica l'altra, che l'una non renda l'altra pleonastica, che, in sostanza, non rappresentino, tutte, ed in particolare queste dell'articolo 5, l'espressione di una specie di predica ? Cercate di intendermi. Dico questo non perché noi qui vogliamo, come si suol dire, recitare la predica, ma perché vogliamo innanzitutto rifiutare la concezione di un diritto predicatorio, di un diritto di fare la predica; perché la predica o è sommessamente fatta, ed allora forse appare in qualche modo quasi dimessa e poco efficace, o sarà magari gridata, ed allora ci fa pensare alle grida manzoniane che, rispetto proprio ad un tipo e a un modello di legislazione, credo che siano la cosa peggiore che si possa immaginare; tanto più che questa proposta di legge dovrebbe valere a farci uscire da un sistema legislativo che, rispetto a questa materia, ricorda proprio la storia delle grida manzoniane. Noi abbiamo nel nostro paese le grida manzoniane contro l'aborto (gli articoli del codice penale, quelli – per intenderci – che sono soggetti a *referendum*, che, solo in quanto sono soggetti a *referendum*, oggi ci si viene a dire che poi, in fondo, si è tutti d'accordo a sopprimerli e tuttavia occorre sostituirli con qualche altra cosa che abbia naturalmente lo stesso il carattere delle grida manzoniane). Oggi queste grida manzoniane ci danno già questa impressione predicatoria, attraverso un atto di preciso imperio, perché dobbiamo dare atto – soprattutto ai colleghi di quella parte che nel codice Rocco forse ci si riconosce di più – che nella logica di quel codice, di quel sistema, dell'applicazione di quel codice, di quella politica, della « politica degli otto milioni di baionette » (che era una politica della difesa della razza attraverso gli articoli del codice penale), che in realtà quegli articoli venivano applicati e in realtà non erano grida manzoniane, ma raggiungevano l'efficacia di una norma di legge che riusciva a farsi comunque rispettare, qualunque ne fosse l'etica e la finalità.

Questo andrebbe ricordato a quanti ci vengono a dire che noi oggi con questa proposta di legge introduciamo la logica dell'aborto. Noi infatti sempre e ancora dobbiamo tornare a ripetere che la logica dell'aborto, intesa come pratica abortiva, noi non la introduciamo perché lo aborto in realtà è già praticato – e noi ne siamo perfettamente convinti – ai limiti massimi in cui questo fenomeno può verificarsi nel nostro paese.

Tutti ci dobbiamo impegnare perché queste parole non abbiano solo la natura della predica, di questo tutti ci dobbiamo fare carico nel limite del possibile. Certo la struttura della proposta di legge è quella che è, nella successione degli articoli, nell'impostazione; certo non possiamo cambiarla, possiamo solo re-

spingerla ed è quello che facciamo. Ma riteniamo di dover compiere ogni sforzo perché nelle singole disposizioni si esca da un atteggiamento meramente predicatorio.

Forse dovremmo continuare a ripetere – visto che i colleghi, anche di fronte a tutto quello che stiamo facendo per rendere in fondo gli articoli della loro proposta di legge più coerenti alla logica che loro stessi hanno voluto imporre, dimostrano continuamente di voler respingere anche questo nostro spirito di collaborazione – che vogliamo uscire da questa intonazione meramente predicatoria, perché quanto stiamo facendo è soprattutto nell'interesse dei sostenitori della proposta di legge, cioè di coloro che domani dovranno assumersi le maggiori responsabilità politiche – non quelle istituzionali, che sono di tutti – di fronte al paese, quando la legge si dimostrerà incapace di sopperire, proprio sul piano della sua funzionalità, della sua chiarezza e della sua possibilità di applicazione, alle esigenze che via via si verificheranno.

Ecco perché, quando abbiamo letto nel comma precedente l'affermazione che il medico invita la donna a soprassedere, ritenendo di dover dare alle priorità logiche e letterali dell'articolato il valore che esse debbono avere, abbiamo creduto necessario valutare la logica delle ulteriori affermazioni in modo da far sì che le espressioni superflue scompaiano, onde evitare tutta una serie di pleonasmi e di contraddizioni che fanno della norma giuridica un qualcosa di sostanzialmente aberrante e quindi, di conseguenza, un qualcosa di poco credibile, funzionale e adatto a quel compromesso che si intende qui raggiungere.

Ritorniamo a dirlo e non ci stancheremo: fate in modo che il vostro compromesso non passi soltanto e soprattutto attraverso gli ammiccamenti e le espressioni della sceneggiata, ma attraverso la chiarezza di espressioni autenticamente legislative.

Cosa significa affermare che c'è un obbligo del medico di invitare a soprassedere? Soprassedere poi non si sa bene a che cosa: alla determinazione dell'aborto forse? Ma se c'è un invito a soprassedere, almeno occorre che non risulti inutile. Certo, è ben strano questo invito a pensare. Che cosa significa questo invito a pensare, che diventa oggetto di disposizione legislativa, quasi come se solo rispetto a questo tema debba porsi – come rilevava la collega Emma Bonino – questo precetto della meditazione? Certo se ci deve essere questo precetto occorre che non sia inutile. Che significa invitare a soprassedere, quando poi si dice che la legge fa obbligo di non compiere quell'atto per il quale invita a soprassedere? A che cosa invita la legge, se non a compiere quel fatto? Intendo il fatto di recarsi nella struttura – come voi amate dire – per ottenere l'interruzione della gravidanza, sulla base del documento.

Se la donna non deve presentarsi, se non dopo che siano trascorsi sette giorni, noi non vediamo altra meditazione se non quella sugli accidenti da mandare al medico, al legislatore, alla società. La meditazione sarà soltanto sulla crudeltà di una società che, da una parte le vieta una cosa, dall'altra la invita a meditare sul fatto che non la può fare.

Allora, nella logica di questa nostra proposizione, vi diciamo: o voi credete agli inviti a soprassedere, agli inviti a non compiere l'aborto – avete pesato con la bilancia la meditazione necessaria! –, e allora dovete dare degli sbocchi diversi; oppure abolire questa finzione della meditazione. Cosa state a fare? Perché prendere in giro la donna? Perché questo sceneggiato? Ogni disposizione, sempre più, fa assumere a questa proposta di legge il carattere di macabro, triste sceneggiato, perché sempre voi volete inserire questi dati di beffa, per fare di questa tragedia una specie di farsa. È un umorismo nero sulla pelle della donna.

È un umorismo nero aver congegnato questo meccanismo, così strano: da un lato l'invito a meditare – che fa pensare ad un minimo di fiducia nei confronti della donna, nonostante l'inserimento del parere del medico –, dall'altra poiché credete che tanto la donna non mediterà, si

impedisce alla donna di fare alcunché, perché il certificato ha l'efficacia sospesa per sette giorni.

Questo significa forse che il termine « soprassedere » vuol dire un'altra cosa, cioè « ripensarci » ? Forse significa ritardare la decisione o non darvi attuazione, cioè un invito a revocare la decisione già presa, già motivata. Se nei sette giorni cambia la motivazione che cosa avviene ? Forse la donna non può più abortire ? Dato che tutto si basa sul fatto che la donna esprima la sua motivazione, compresa nella casistica prevista dalla proposta di legge, se cambiasse la motivazione, la decisione potrebbe forse essere revocata, perché quando ci si mette su questa strada si può arrivare a qualunque aberrazione.

Se vogliamo ricondurre questa disposizione ad un minimo di logica, bisogna che operiamo sul comma successivo e stabilire che il termine di sette giorni è soppresso. In precedenti interventi, che riguardavano la riduzione del termine di meditazione, abbiamo rilevato che la riflessione non deve essere necessariamente di sette giorni. Qui proponiamo che l'efficacia sia immediata, se vogliamo dare fiducia a questo invito alla meditazione, al ripensamento, a soprassedere, a non operare immediatamente. Diciamo anche che vi è la possibilità di operare immediatamente; quello che va contro questa possibilità immediata è appunto quell'invito a soprassedere, che non vogliamo rimanga una proposizione del tutto vaga, inutile e pleonastica, con danno per il significato della normativa.

In queste condizioni riteniamo che un minimo di adattamento sussista, e torno ad insistere con forza, con calore. Possibile, colleghi, che nessuno di voi voglia, di fronte a queste considerazioni, dare una veste un po' più logica, con espressioni meno stravaganti, che diano maggiore credibilità alle disposizioni di legge ? Noi abbiamo fatto continui richiami ad esigenze di logica, e quando arriveremo alla parte penale torneremo ad insistere, perché per lo meno vi atteniate ad un minimo di coerenza a certi princìpi. Possibile che questi nostri continui richiami a certi dati di coerenza, di non incongruità anche normale della proposta di legge non debbano trovare un minimo di riflessione ? Volete proprio dimostrarci che essere tetragoni alla riflessione è l'unica forza di cui volete disporre, di fronte non alle nostre considerazioni, ma di fronte alle difficoltà gravi, alle tragedie, ai drammi, che nel paese esistono ? Probabilmente noi non sappiamo esprimerli con il dovuto vigore, forse non ne parliamo abbastanza a lungo, perché se dovessimo esprimere veramente tutto quello che c'è di tragico e di drammatico, anche nella incongruità di questa proposta di legge (e che sarà confermato dalla incongruità di questa proposta di legge), forse dovremmo parlare anche più a lungo e forse non parlereste di ostruzionismo. Riconoscereste che è necessario questo dibattito, che molto spesso voi dimostrate di voler evitare e di non voler accogliere.

Queste affermazioni che facciamo sulla logica delle espressioni cercate di accoglierle; c'è il Comitato dei nove che potrà accogliere queste nostre considerazioni come atti di omaggio non certo nei nostri confronti, ma nei confronti della proposta di legge. È per la vostra proposta di legge, non per la nostra. Noi potremmo uscire di qui tanto più soddisfatti della nostra sconfitta, che certamente non andiamo cercando (avremmo voluto che altre cose uscissero di qui), quanto più voi avrete dovuto pagarla al prezzo di una legge anche formalmente non aderente, tale che domani i cosiddetti operatori del diritto, che magari sono assenti quando si tratta di preparare e di mettere in atto quel lavoro di preparazione delle leggi, non vadano oltre la discussione: aborto sì, aborto no. Quando però avranno nelle mani la parte penale di questa proposta di legge, lo vedremo che cosa diranno. Certo, noi usciremo meglio, perché saremo stati gli unici che avranno fatto la battaglia contro questa proposta di legge.

Sarebbe comunque nel vostro interesse che una maggiore attenzione a certe noste sottolineature, anche di carattere sol-

tanto formale, nell'interesse appunto della credibilità di questa proposta di legge, voi sapeste mostrarla.

Con queste considerazioni appunto io sostengo questo emendamento e su queste considerazioni noi torneremo, perché crediamo che, se vi daremo la possibilità di una soluzione migliore nel vostro stesso interesse di parte dal punto di vista istituzionale, certamente non avremo fatto altro che il nostro dovere.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al quinto comma, sostituire le parole: presso una delle sedi autorizzate, *con le seguenti*: all'ente sanitario o dal sanitario cui intende affidarsi per praticare l'aborto.

5. 33 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

FACCIO ADELE. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Innanzi tutto vorrei premettere che questo emendamento contiene un errore di stampa, ovviamente, si deve infatti leggere: « all'ente sanitario od al sanitario » invece che: « o dal ».

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Adele Faccio.

FACCIO ADELE. Il quinto comma finisce con le parole: « presso una delle sedi autorizzate », cioè la donna dovrebbe andare a chiedere l'aborto presso una delle sedi autorizzate. Il discorso delle sedi è lo stesso discorso favoloso per cui prima le donne andavano ad abortire nelle strutture, adesso vanno ad abortire nelle sedi.

Questo discorso delle sedi autorizzate pecca, come sempre, di genericità. Io avevo detto scherzosamente, o tentando di scherzare, i luoghi deputati, e sarebbe stato più preciso se fosse stato scritto: nei luoghi deputati.

Penso che tutti ricordiamo come nelle tragedie shakespeariane, quando la scenografia diventava complessa o irrealizzabile a quel tempo, si metteva il cartello e si scriveva che qui era la Cina, là era l'Africa, là era il Polo nord: questi erano i luoghi deputati; l'altra invece era la camera da letto del protagonista. Ora, anche noi mettiamo i cartelli e scriviamo « struttura »; scriviamo « sedi autorizzate ». Noi, invece, vorremmo che si precisasse chi personalmente ha la responsabilità di questi interventi, noi vorremmo che ci fosse l'assistenza, che ci fosse il *self-help*, che ci fosse la possibilità di usufruire di mezzi immediati, addirittura a portata di mano delle persone bisognose dell'intervento.

Qui, però, ci tocca ricominciare daccapo a dire fino alla nausea – perché veramente ogni intervento di parte contraria, specialmente democristiana, dimostra che non si recepisce questo concetto – che noi non obblighiamo nessuno ad abortire, che è perfettamente inutile fare le lunghe « menate » moralistiche sul fatto che l'aborto in se' è un grave male, che c'è il diritto alla vita e bla bla. Quando mai abbiamo parlato di voler indurre all'aborto, non stiamo facendo una legge per indurre le donne all'aborto, stiamo facendo una legge per rendere quanto meno drammatico possibile un qualche cosa che è drammaticamente inevitabile e di cui drammaticamente le donne sono quelle che portano il peso.

Ma qui si fa apposta, secondo me, a fraintendere, come apposta si fa a fraintendere la differenza che esiste fra gestazione e gestione, che sono due cose totalmente diverse e che volontariamente e provocatoriamente si fa finta di confondere. Ma, lasciando perdere e non raccogliendo queste provocazioni, invece andiamo avanti su questo discorso preciso: le sedi autorizzate sono un discorso troppo astratto e troppo lontano dalla realtà. Noi abbiamo proposto un ente sanitario, anche se già l'ente sanitario in sé è un concetto astratto; meglio ancora sarebbe: « al sanitario cui ci si intende affidarsi », dato che di sanitario vogliamo continuare a parlare.

Ma allora dobbiamo prendere in considerazione il valore di questo termine « sanitario »: sanitario è il medico, è il lau-

reato, è colui che oltre ad essere medico è anche ufficiale sanitario e che quindi ha un incarico ufficiale, riveste una funzione ufficiale di giudice, forse, e quindi rientra in quel campo previsto dalla prima parte della casistica in cui il medico doveva dire alla paziente quali erano i suoi diritti. E allora, quindi, se si configura che il medico sia anche ufficiale sanitario, il medico sarà anche in condizioni – per particolare preparazione – di poter dire quali siano i diritti della donna cui intende affidarsi.

Ecco, durante l'esame di questo articolo 5 è stato detto che il medico deve ascoltare la donna, che deve trattarla con il debito rispetto, che deve avere riguardo alla sua dignità, sono state dette tante cose, ma, in realtà, quello che invece non si è precisato – visto che siamo in campo di precisazioni – è quale tipo di sanitario debba occuparsi di questo particolare intervento e quale tipo di ufficiale sanitario sia in grado di avere un rapporto continuo, presente ed agente in questi casi inevitabili, non provocati e non voluti, non creati da interventi esterni ma nati da condizioni, non da cause, da condizioni reali, realistiche e quali circostanze siano quelle in cui si può, si deve intervenire su richiesta della utente che di questo intervento ha bisogno.

Ed allora il sanitario deve essere qualcuno in grado anche di non aver bisogno di rimandare ad altri, perché altri problemi debbono essere risolti, perché altre settimane debbano passare, perché altre attese lunghe, estenuanti, defatiganti debbano essere affidate alla donna.

Ma il praticare questo intervento dovrebbe essere qualcosa che resti affidato al rapporto che può esistere – se esiste – tra il medico e la paziente, così come quando uno ha mal di denti e va dal dentista, il dentista stabilisce, se è il caso, di curare o di togliere il dente; se è il caso di curare, lo cura, se è il caso di togliere, lo toglie; e non mi pare che sia necessario fare una legge per un intervento di questo genere, che ha un peso di sofferenza grandissima: tutti sappiamo che cosa di amaro sia un mal di denti e tuttavia non ne facciamo oggetto di discussione o di legge, oggetto di tanto oneroso contendere.

Questo sanitario, che tipo di sanitario è? Quale preparazione specifica gli è richiesta? Che cosa vogliamo che sia in grado di decidere? Ecco: che debba prendere decisioni morali per conto della donna, che debba prendere decisioni economiche, che debba prendere decisioni sociologiche per lei, che debba risolvere il problema della casa, dell'occupazione, del lavoro, di problemi reali, realistici in cui si va ad imbattere la donna in realtà – non quelli teorici che immaginano alcune persone che portano avanti una volontaria provocazione – ma invece quelli reali, quotidiani in cui si imbattono le donne che conoscono ed affrontano il problema.

Ed allora bisognerebbe che a questo punto, dopo tanta genericità, dopo tante precisazioni gratuite, superficiali ed a volte persino offensive, si arrivasse, invece, a qualche cosa che qui, sì, fosse più definito, più particolareggiato, più preciso e, poiché si parla di ente sanitario e di sanitario, si specificasse anche il ruolo e la portata che possono avere in questo ambito tutte quelle attività paramediche che possono diventare importantissime ed essenziali. Infatti, è bensì vero che ci sono dei casi di gravidanze non volute, ma è anche vero che esistono, al contrario, gravidanze profondamente volute, ma che non si possono portare avanti per condizioni sanitarie gravi, per condizioni sanitarie particolari, per malattie infettive, per tutta una serie di motivi, secondo una casistica che esiste, che c'è e per la quale si sa che sarebbe molto pericoloso o per la donna o per il figlio portare avanti la gravidanza. E questo indubbiamente può definirlo, può diagnosticarlo un medico con tutti i suoi anni di corso universitario, con tutti i suoi anni di esperienza, con tutta la sua capacità di giudizio.

Ma per quello che poi attiene all'intervento in sè, una volta che si sia stabilito che non ci sono gravi problemi di salute generale né gravi problemi di controindicazioni, come uteri fibromatosi, come malattie in corso, come questioni di

questo genere, esso è molto semplice, molto immediato, e non occorre effettivamente disturbare sempre un signor medico, per il quale sono stati necessari lunghi anni di preparazione, che costa alla società un mucchio di soldi, oltre che alla sua famiglia, ma basta l'intervento di personale paramedico, specializzato ovviamente, ben preparato, addestrato che, in coscienza, si offra – non in offerta volontaristica, chiaramente, ma professionalmente – e sia in grado di fare degli ottimi interventi, con la massima cura per evitare sofferenze inutili, dolore inutile e superfluo. Infatti, nel 90 per cento dei casi il dolore è inutile e, vorrei dire, dannoso sotto tutti i profili, specialmente per quella che è la tensione psicologica cui la persona che soffre viene sottomessa; è una sofferenza inutile e cretina, che quanto più si può evitare tanto meglio è.

E allora non si vede per quale motivo si debba tanto blaterare sul fatto che sia necessario creare le strutture, creare questo e quello, pretendere che il medico decida, che il medico consulti « dopo averla ascoltata » e tutte queste cose che abbiamo già dette, quando poi invece tiriamo tanto di corto in questo che è proprio uno dei punti definitivi, determinanti, in questo che è il punto in cui si arriva veramente al dunque. Infatti, dopo aver superato tutte le montagne, tutte le difficoltà, tutti i problemi, tutte le trabeazioni interposte, finalmente arriviamo al momento dell'intervento, e qui – boh! – andiamo giù di facile sulle sedi autorizzate, e tanti saluti.

Che cosa vuol dire, che cosa significa, se non si precisa che tipo di sanitario ci vuole, un sanitario – dicevo prima – un ufficiale sanitario, il quale deve stabilire che ci sono le provvidenze e tutte quelle altre cose che erano state messe prima, e poi improvvisamente, quando bisognerebbe definire, quando bisognerebbe arrivare a dare la fisionomia che si richiede a chi è in grado veramente di fare degli interventi che siano totalmente sicuri, totalmente indolori, totalmente non incidenti più sulla sensibilità, sull'emotività, sulla drammaticità psicologica del rapporto fra la donna e l'intervento, non più tra la donna e il fatto di abortire in astratto che, teoricamente, secondo questo articolo 5, è già stato superato! Qui siamo arrivati proprio all'impatto con il caso concreto in sé. A questo punto, si va giù facile facile a parlare di sedi autorizzate – boh! – e non interessa più nessuno.

Mentre è stabilito che a monte c'è questo pensiero, questa decisione, questa volontà che le donne, non essendo cretine, hanno già superata, non si vede perché, invece, non si dedichi un momento in più di attenzione, un momento in più di precisazione, un momento in più di riflessione a questo momento poi non drammatico, ma tuttavia serio dell'intervento, soprattutto in considerazione del fatto che la realtà in cui ci muoviamo nel nostro paese è quella dei raschiamenti, delle pozioni al prezzemolo, è quella delle sonde, è quella di queste cose disastrose, di queste cose drammatiche contro cui stiamo combattendo.

Allora andiamo cauti con il discorso delle sedi autorizzate, perché che cosa pretendiamo, cosa vogliamo, cosa chiediamo alle sedi autorizzate? Che i medici continuino a raschiare dentro le sedi autorizzate? Spero proprio di no, anche se chiaramente, ripeto, essendo qui al 90 per cento uomini, se ne fregano assolutamente se si raschi o no perché tanto, in questo senso dicevo, è una cosa che riguarda le donne e, in questo senso dicevo e non in senso deprecativo, la donna è lei che per nove mesi si porta la sua gravidanza, magari con gioia, magari con felicità come ho avuto la fortuna di poter fare io, ma perché io ero una privilegiata, ero una fortunata, fortunata, fortunata tre volte, e invece non tutte hanno questa grossa fortuna.

Ora, proprio perché non tutti hanno questa grossa fortuna e non a tutti è concesso di regalarsi una possibilità così bella come quella che mi sono potuta regalare io, è chiaro che bisogna stabilire che bisogna rimontare una china di disinteresse e di indifferenza da parte dei

medici, per la sofferenza della donna, di ignoranza o non conoscenza (l'ignoranza implica una volontà di non conoscenza). Io non voglio così criminalizzare – anche se so benissimo che ci sono di quelli che vogliono ignorare – però ci sono quelli che ignorano semplicemente, senza porselo come problema; ci sono quelli, invece, che cercano di procurarsi conoscenze più aggiornate e infine ci sono quei pochissimi che sono anche capaci di studiare per arrivare a conoscenze più precise, a mezzi più sicuri, a realizzazioni meno traumatiche e di minor sofferenza inutile, superflua, dannosa per la donna. E, quindi, noi vorremmo avere la certezza che con questa frase, così veloce e così buttata là in qualche modo è su cui nessuno si è fermato a riflettere, noi vorremmo a questo punto che queste sedi autorizzate fossero un pochino meglio definite, cioè, quanto meno, che si chiedesse che ci fossero dei sanitari e dei sanitari i quali pensassero molto bene, con molta accuratezza e possibilmente continuando ad informarsi e ad essere aggiornati delle tecniche, quelle che ancora possono venir fuori in futuro, su questo intervento fondamentale, essenziale e... siamo arrivati al punto cruciale, al nodo essenziale della legge.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere alla votazione segreta, mediante procedimento elettronico, su tutti gli emendamenti all'articolo 5 nonché sull'articolo stesso, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al quinto comma, aggiungere, in fine, le parole: alla pratica dell'aborto.

5. 34 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

BONINO EMMA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. L'emendamento Pannella 5. 34 è da considerarsi subordinato all'emendamento 5. 33, quindi da porsi in votazione solo qualora l'emendamento 5. 33 venga respinto.

PRESIDENTE. Esatto. Nell'ipotesi che il testo rimanesse come è, si dovrebbe porre in votazione questo emendamento aggiuntivo all'ultimo comma.

BONINO EMMA. Il testo della legge dice che « in ogni caso, trascorsi i sette giorni, la donna può presentarsi... presso una delle sedi autorizzate ». In realtà, poiché la legge prevede che gli interventi abortivi si possano fare legalmente solo negli ospedali e nelle cliniche private nonché nei poliambulatori dopo l'approvazione di una sempre più fantomatica riforma sanitaria, è evidente che tutte le sedi che sono previste dalla legge sono autorizzate. In realtà, bisognerà vedere... quindi, a nostro avviso, non è sufficiente dire « autorizzate ». A che cosa ? È uno di quegli interventi, diciamo formali, che piacciono tanto al mio collega Mellini; ma per me ha anche un altro valore. Stiamo discutendo una legge che, in 22 articoli, neanche una volta ha il coraggio di usare la parola aborto.

Su questo provvedimento mi sono già attardata anche a proposito della contraccezione, definita come « i mezzi idonei a perseguire i fini liberamente scelti per la procreazione responsabile », così come l'aborto, in questa vostra proposta di legge, è chiamato « interruzione volontaria della gravidanza ». Allora, se voi dite che la donna si reca presso una delle sedi autorizzate, bisogna dire: presso una delle sedi « autorizzate alla pratica dell'aborto », perché si suppone che un ospedale o una clinica privata siano comunque autorizzati. Abbiamo letto soltanto recentemente, sui giornali, di una clinica romana non autorizzata affatto, ma che in realtà non solo aveva dei sussidi, ma sopravviveva. Quindi, le sedi che voi prevedete hanno l'autorizzazione *tout court* per esercitare le attività di tipo sanitario prima ancora di essere impiantate. Ma in questo caso noi

parliamo di una autorizzazione speciale, cioè dell'autorizzazione alla pratica dell'aborto. E ciò è tanto più importante perché poi, nell'articolo successivo, vi è quella famosa cosa, a nostro avviso incredibile: l'obiezione di coscienza dell'ente ospedaliero *in toto*, perché alcuni ospedali speciali sono esentati dall'applicare questa legge quando, suppongo, il consiglio d'amministrazione sollevi l'obiezione di coscienza. Noi siamo stati dei teorici della obiezione di coscienza, ed in realtà ci crediamo profondamente. Ma l'obiezione di coscienza è un dato individuale, che compete quindi alla coscienza di ognuno, e non al consiglio d'amministrazione, che decide per tutti. Quindi, in realtà, le sedi autorizzate potrebbero essere di più, ma c'è un tipo di autoesclusione.

Allora, proprio per ribadire come secondo la vostra proposta di legge siano autorizzati solo gli ospedali, alcuni di essi e le cliniche private (che si spera siano autorizzate in generale a fare interventi di tipo sanitario), la donna non si può rivolgere a tutte. Per esempio, la clinica privata che espone fuori il cartello con l'avvertenza che è esaurito già il 25 per cento, non è una sede autorizzata secondo il vostro provvedimento. Le cliniche private possono fare interventi solo nella misura del 25 per cento degli interventi totali effettuati l'anno precedente (parto, ecc.), per cui, se una clinica, che in teoria è autorizzata ad esercitare la professione medica, ha esaurito però il 25 per cento e mette fuori il cartello con l'avvertenza che, appunto, è esaurita la quota prevista per legge, evidentemente non è più autorizzata alla pratica dell'aborto. Quindi, non si tratta di un'autorizzazione generale; abbiamo scoperto le cliniche che fanno interventi e non sono autorizzate, questo è anche vero, ma si tratta di prevedere in questo caso quali siano i posti reali in cui si può abortire. Anzi, siccome la previsione del 25 per cento non era abbastanza chiara, si è anche fatto un conto dei giorni delle degenze: e proporremo anche su questo degli emendamenti perché, in realtà, gli interventi abortivi effettuati nelle prime settimane non richiedono ricovero, quindi il calcolo dei giorni di ricovero e di degenza è un pò difficile.

Mi sembra, pertanto, che vi siano delle incongruenze e che, forse, con la semplice aggiunta della dizione: « autorizzate alla pratica dell'aborto », questa parte diventi un pò più chiara, perché è vero che una serie di cliniche private addette semplicemente ad un'altra funzione (cioè molte di queste cliniche) non saranno autorizzate, quindi in realtà la donna si presenta... E su questo forse bisognerebbe presentare un ordine del giorno di istruzione al Governo affinché, per ogni regione, predisponga gli elenchi delle sedi autorizzate, per esempio, ma ci impegneremo anche su questo punto: cioè che gli elenchi delle sedi autorizzate siano pubblici, e quando le cliniche hanno raggiunto il loro quoziente venga detto che è inutile rivolgersi alla clinica di Spallone, per esempio, perché è già completa (a Spallone non bisognerebbe rivolgersi per altri motivi, mi sembra di aver capito dalla cronaca di questi giorni). Ma, comunque, che siano pubbliche le cliniche che hanno esaurito il loro quoziente, perché altrimenti si crea una situazione in cui la quota, certo, è esaurita, però siccome ho imparato che tutto si compra - e me lo avete insegnato fino in fondo - io so che, se mi presenterò presso una clinica e mi sentirò dire: no, lei è il 26 per cento, dovrò sborsare il 26 per cento in denaro.

Allora, questo è un emendamento solo formale, è un emendamento che rende semplicemente più preciso quello che questa proposta di legge intende per sede autorizzata.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 5 ?

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione*. La Commissione esprime parere contrario agli emendamenti Pinto 5. 44, Pannella 5. 12, 5. 13, 5. 15 e Rauti 5. 35. Parere ugualmente contrario agli emendamenti Castellina Luciana 5. 42, 5. 43, Pannella 5. 16, Cerquetti 5. 1, Armella 5. 4

e 5. 5, Rauti 5. 36 con l'invito per i presentatori a ritirarli, in quanto possono considerarsi assorbiti dall'emendamento 5. 47 della Commissione, e, per lo stesso motivo, esprimo parere contrario agli emendamenti Pannella 5. 18, 5. 19, 5. 20, 5. 21 e 5. 22, e parere favorevole all'emendamento Pannella 5. 17; Rauti 5. 37 e 5. 38, Cerquetti 5. 2, Armella 5. 6 e 5. 7. Esprime poi parere contrario all'emendamento Pannella 5. 23, mentre invita i presentatori a ritirare gli emendamenti Orsini Bruno 5. 8 e 5. 10, in quanto possono ritenersi assorbiti dagli emendamenti 5. 45 e 5. 46 della Commissione.

La Commissione esprime infine parere contrario agli emendamenti Pannella 5. 26, 5. 27, 5. 28, 5. 29, 5. 30, 5. 31, 5. 32, 5.33 e 5. 34, Armella 5. 9, Cerquetti 5. 3, Casadei Amelia 5. 11, Rauti 5. 39, 5. 40, 5. 41; raccomanda, invece, l'approvazione dei propri emendamenti 5. 45, 5. 46, 5. 47.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SPERANZA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Il Governo è favorevole agli emendamenti proposti dalla Commissione e si rimette all'Assemblea per tutti gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Pannella, mantiene il suo emendamento 5. 12 non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

PANNELLA. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, dopo questo dibattito che mi pare interessante perché comincia a registrare, se non vado errato, una maggiore fiducia nello stesso e un accentuarsi del grado di interesse alla partecipazione da parte di gruppi – non so se è un segno definitivo – come quelli del partito della democrazia cristiana, di democrazia nazionale e del MSI-destra nazionale, ci troviamo, però, a dover constatare delle sbrigative reazioni della Commissione, la quale nulla, anche là dove si trattava di un tentativo di contributo direi tecnico alla redazione delle norme di legge, ha accolto. Si continua cioè ad opporre da parte della Commissione un rifiuto a cercare di trarre da questo dibattito, che pur continuerà, quanto di utile per tutto il Parlamento può venire da esso. Tale atteggiamento mi pare non eccessivamente costruttivo e allora continuiamo in questo dialogo fra sordi nel quale i muti e i sordi non siamo noi e la forza del numero potrà probabilmente non risolversi poi, nella media scadenza, in forza politica di chi ha ritenuto che il numero fosse diritto, e fosse forza e gloria, in qualche misura, non dare ascolto a chi cerca anche di evitare che questa legge sia squalificata poi nella pratica di ogni giorno. Questo perché, signor Presidente, questo articolo 5, dopo l'analisi che abbiamo fatto e dopo gli interventi dei colleghi Armella e Cerquetti, interventi opposti ai nostri, sempre più chiaramente dimostra la fantasia non eletta di qualche scenografo il quale, avendo il problema dell'aborto, ha visto una sceneggiata, una scenografia: qual è, che cosa accade, che cosa deve accadere con termini di racconto propri dello scenografo e impropri per colui che ha il problema di trovare delle norme univoche, delle letture che siano corrispondenti alla perentorietà di una legge che si cerca di varare perché sia non forse disapplicata come quella Rocco, ma applicata in un modo diverso.

Continuiamo a dire allora alla Commissione, alle forze politiche, che fanno un pessimo affare se votano una norma nella quale si comincia subito con il dichiarare che « Il consultorio e la struttura socio-sanitaria, oltre a dover garantire i necessari accertamenti medici » (quali ? perché o si dice « gli accertamenti medici » o, nel dire « i necessari », si deve pensare che qualcuno si chiederà che cosa significa nell'intenzione del legislatore, nella oggettività della legge « gli accertamenti necessari ») « hanno il compito in ogni caso » – consultorio e struttura – « e specialmente quando la richiesta di interruzione della

gravidanza sia motivata dall'incidenza delle condizioni economiche, o sociali o familiari sulla salute della gestante » (vedete la scenografia ! gli accertamenti necessari che secondo cinque clinici saranno sicuramente cinque diversi e qualcuno andrà ad adire le vie legali, perché questa norma, per esempio, sicuramente crea un diritto soggettivo del presunto o vero padre del concepito, del nascituro, diciamo noi; voi siate pur tranquilli che in questa sceneggiatura si vedrà tutta la forza perentoria che dovreste poter dare alla vostra legge, ma che non potete dare perché questa è una legge *ad evitandum*, questa è una legge per evitare di votare, di parlare, di consentire, di fare, per evitare il confronto, per evitare le donne dell'UDI, di giudicare che cosa si dice loro, che cosa accadrà) – « di esaminare con la donna e, quando sia opportuno e da lei richiesto, con il padre del concepito » – il quale o è colui che è indicato come padre del concepito dalla donna o altrimenti è (come voi scrivete, relatore Berlinguer) il padre del concepito; una donna, molto spesso, anche secondo le osservazioni e le previsioni del collega Armella, potrebbe, dinanzi a questo aborto di Stato che le viene imposto e che le viene riconosciuto, sentire il bisogno di non preoccupare troppo suo marito, perché suo marito saprà che l'aborto di Stato che la donna sceglie di praticare, oltre ad obbligarla alla menzogna, la costringe ad essere raschiata concretamente cioè ad avere emorragie o a rischiarle. Allora, per pietà, per amore della famiglia (e non solo per il motivo peggiore) indicherà un fratello, un amico, come padre del concepito. Facciamo però l'ipotesi – badate, è concreta legislativamente, giuridicamente, vi troverete dinanzi a questi fatti – che il padre presunto per legge (il marito) del concepito venga al corrente dopo. A questo punto una struttura che avrà dato l'autorizzazione in base, non già alla presenza e alla associazione alle decisioni del padre del concepito, ma di colui che è stato indicato – e che non lo è per la legge, in base alla presunzione del marito – come padre, sicuramente innesterà su questo un'azione; o può innestare nei confronti del consultorio un'azione per non aver avuto la diligenza del buon padre di famiglia nell'accertare che davvero associato sia il presunto, il vero padre del concepito e non l'accompagnatore prescelto. È un esempio, lo avete alla sesta riga. Abbiamo detto: dite del nascituro (ecco perché forse « padre del nascituro » è più omogeneo, più corrispondente anche a certa giurisprudenza e non solo alle cose invocate); dite: « a colui che è indicato dalla donna come padre del nascituro ». Nulla ! Che cosa poi volete pretendere ? Qui lo dico alle colleghe di una certa parte politica. Ma non vi pare che sia violenza ? Altro che autodeterminazione ! Dire che una donna che va alla struttura per praticare, ed essere aiutata nel praticare, l'interruzione di gravidanza, significa riconoscere che il compito istituzionale è quello di aiutare a rimuovere le cause per le quali va lì, che la porterebbero all'interruzione della gravidanza. Questo è un dato dialogico. Invece è molto serio secondo voi; no ? Chi chiede di essere aiutato, chiede di essere aiutato non nella direzione opposta a quella per la quale chiede l'aiuto. La donna che ha chiesto o intende chiedere una interruzione di gravidanza non andrà sicuramente lì dove la legge prescrive che venga aiutata a non fare quello per il quale lei chiede un aiuto. Vi può sembrare normale; a mio avviso è normale come ogni violenza contro la donna, come comincia ad apparirmi che questo venga accettato persino dall'Unione donne italiane, cosa che sembrerebbe, nel 1978, inconcepibile; che la porterebbero all'interruzione della gravidanza, di metterla in grado di far valere i suoi diritti di lavoratrice e di madre. Lasciamo perdere perché abbiamo il tempo contato. Veniamo all'altra enormità: voi state costringendo il medico di fiducia, dopo aver ascoltata la donna, a compiere gli accertamenti sanitari. Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente del Consiglio, si prepari...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, prosegua.

PANNELLA. Volevo solamente suggerire...

PRESIDENTE. Non è fra i diritti l'ascolto; è un diritto il richiederlo, ma non poi il fermarsi ad aspettare che sia prestato.

PANNELLA. Io pregavo di averlo, e non protestavo perché non l'avevo.

Signor Presidente del Consiglio, incidentalmente volevo informarla che sta scoppiando una rivoluzione che costerà poi sicuramente molta fatica al suo Governo. Con questa legge, nientemeno, pare che si rivoluzioni la deontologia e la figura del medico. Pensi un po' che in questa legge siamo tanto avanti in tema, oggi, di conquista di diritti civili che viene precisato che un medico di fiducia – signor Presidente del Consiglio – è tenuto, dopo aver ascoltato la donna, a fare gli accertamenti sanitari sulla sua cliente di fiducia, nel rispetto della dignità e della libertà della donna stessa. Visto che legge libertaria dell'UDI abbiamo ? Perché fino ad ora probabilmente no, il medico non doveva preoccuparsi di tutto questo. Inoltre questo medico dovrà avere un consulente giuridico che sarà denunciato, probabilmente, per esercizio abusivo della professione di avvocato, perché questa legge prescrive che il medico di fiducia – e non la struttura – informi la donna su tutti i diritti a lei spettanti in base alla nostra giurisprudenza, accumulati negli anni, nonché sugli interventi di carattere sociale cui essa può far ricorso.

Ciò vuol dire che ogni medico della Repubblica, signor Presidente – faremo un ordine del giorno in questa direzione che speriamo il Governo voglia accogliere, nonché un annuario di tutti gli enti assistenziali sopravvissuti alla legge n. 382, la San Vincenzo de' Paoli, il CISA eccetera – avrà l'obbligo ed il dovere di dare tutto questo alla donna di fiducia.

Questa legge, con tutti i doveri che impone al medico, come è noto è vista da una parte molto vicina alla mia come la più europea, la più avanzata, la meno disattenta al quoziente sociale.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, le ricordo i limiti di tempo per la dichiarazione di voto.

PANNELLA. Signor Presidente la ringrazio, perché in effetti si potrebbe continuare molto inutilmente ma molto a lungo per un articolo che, torno a dire, è la pessima sceneggiata di un mediocre scenografo, e non un articolo di legge, di una legge di diritto positivo della nostra Repubblica.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pannella 5. 12.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. In questo sventurato articolo 5 si parla di soluzione dei problemi proposti, per cui il consultorio dovrebbe servire ad esaminare con la donna...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto nei settori. Prosegua, onorevole Adele Faccio.

FACCIO ADELE. ... la situazione, ed a cercare la soluzione dei problemi proposti, aiutandola a rimuovere le cause che la porterebbero all'aborto nonché a farle conoscere i suoi diritti di lavoratrice e di madre. Io ho già parlato di questi diritti di lavoratrice e di madre negando che una donna non li conosca, e negando anche che essa abbia bisogno di andare al consultorio in un momento così complesso e difficile com'è quello di una scelta che lei ha già innegabilmente fatto, se va a chiedere l'intervento, per sentirsi snocciolare la tiritera dei suoi diritti di lavoratrice e di madre, che sono, poi, i diritti di fare otto ore di lavoro, magari in ambienti malsani, nei quali è difficilissimo portare avanti la gravidanza. Sono condizioni alle quali non può sottrarsi perché, ovviamente, la situazione familiare è tale da imporle di lavorare in questo modo. Se no, se avesse avuto possibilità di scelta né avrebbe scelto di la-

vorare otto ore al giorno in quelle condizioni, né sarebbe tanto scervellata da divertirsi ad andare a cacciarsi in condizioni così complesse.

Noi abbiamo protestato contro questo articolo. Dichiariamo che voteremo per la soppressione di questo articolo proprio perché tutta la struttura dell'articolo, la struttura scritta, il modo in cui l'articolo è scritto, configurano la donna come una minorata psichica, come un'incapace, come un essere incapace di scegliere liberamente, non capace di concentrarsi. Soprattutto si prevede – secondo gli interventi che abbiamo ascoltato – che la donna debba essere guidata, presa per mano, accompagnata a decidere, perché da sola non sarebbe capace. Non solo, c'è anche una pervicace mania di voler intendere che, nel consultorio, nelle sedi autorizzate o nella sede sanitaria, come diciamo noi, in sostanza nel luogo in cui la donna va a fare l'intervento, gli interventi siano consigliati, raccomandati. Pare, in sostanza che si faccia attività promozionale di aborto. Questo è un assurdo, è un falso. Questo non è vero e non esiste.

Tuttavia la legge, all'articolo 5, fa tutto il possibile per imporre rallentamenti e difficoltà perché la donna, che ha problemi reali, difficoltà patenti nel portare avanti la sua gravidanza, trovi intralcio, impossibilità ad abortire. Si fa presto a parlare di consultori, ma essi non ci sono. Si fa presto a parlare in astratto di sanitario, ma poi il sanitario non si trova. Si fa presto a parlare del sanitario che deve ascoltare la donna avendo rispetto della sua personalità e della sua volontà.

Queste affermazioni che rendono la legge discorsiva, chiacchierativa e non giuridica, sono state messe con una buona intenzione. So che c'era la buona intenzione, nel fondo, ma quanto spesso le buone intenzioni fanno fare cattive azioni! La buona intenzione era quella di accettare quella polemica che noi femministe avevamo mosso contro il modo di comportarsi dei medici negli ospedali.

Io faccio sempre il parallelo con il modo mostruoso nel quale si fanno ancora oggi partorire le donne negli ospedali: i medici hanno il coraggio di pronunciare frasi e parole veramente offensive nei confronti delle donne. Parlo di donne sposatissime, di donne legalizzatissime, magari anche con un matrimonio felice, con una famiglia serena: esse non riescono a partorire senza udire parole disgustose da parte dei medici. Dato che noi avevamo fatto queste denunce, si è tentato di recepire questo discorso stabilendo, nell'articolo, che il medico deve ascoltare la donna e deve rispettare la sua libertà.

Ora si vuole cambiare un cattivo costume della società e della categoria dei medici, che se ne infischiano delle donne, che non le ascoltano, che rigettano i loro argomenti, senza approfondire i motivi e senza alcun rispetto per le loro condizioni disastrose. Da questo, dal riconoscimento di questa situazione, a scrivere che il medico deve ascoltare la donna nel rispetto della sua libertà e dignità, mi sembra che corra parecchio spazio.

Io credo che il carattere che fa essere buona una legge sia la chiarezza, la ineccepibilità del discorso giuridico, la volontà precisa di non creare situazioni in cui possa esistere confusione. Non dobbiamo cercare di creare un contenzioso per consentire, domani, agli avvocati di divertirsi a fare polemiche e a cercare il pelo nell'uovo. Una legge dovrebbe essere, per essere una buona legge, qualche cosa di lineare, di giuridicamente ineccepibile, dovrebbe essere chiara anche per queste povere minorate psichiche che sono le donne, in modo che riuscissero a capire che cosa c'è scritto; non ci dovrebbe essere questo zigzagare tra il consultorio, il primo incontro, il secondo incontro, i sette giorni, il rimandare, il continuare a portare avanti un discorso che secondo alcuni sarebbe addirittura propagandistico e che secondo noi invece sarebbe certamente restrittivo. Proprio il fatto che nascano queste polemiche fra noi sta a dimostrare che la legge non è chiara, non è corretta, non esplica che cosa debba fare la donna che vuole abortire, che cosa deve dare in cambio il medico che l'aborto deve fare. Se queste cose fossero limpide e

chiare neanche tra noi nascerebbero questi equivoci; si saprebbe che nessuno obbliga nessuno, si saprebbe *a priori* che non ci sono condizioni aberranti in questi luoghi dove si andrà a fare l'aborto; noi non dovremmo perdere tanto tempo per persuadervi che non si deve mandare avanti e indietro la donna, perché la donna che va dal medico a chiedere l'aborto ha già deciso, ha già superato le sue difficoltà. È poi un altro discorso quello di darle assistenza, nel senso di non lasciarla sola, ma qui dentro questo non c'è, perché di quello che accade dopo l'aborto non si parla né in questo articolo né nei successivi, là dove ci vorrebbe sì l'assistenza, la non solitudine, ci vorrebbero tante cose che non ci sono, ma che non ci sono neppure in questo progetto di legge. Quindi, come possiamo pensare che in un « aggeggio » così confuso, perché non oso neanche chiamarla legge, in cui neppure noi che in fondo, bene o male, l'abbiamo scritta, riusciamo a metterci d'accordo su quello che in realtà deve succedere della donna, perché quelli credono che noi obblighiamo le donne, noi crediamo che non faremo mai gli aborti...

PAJETTA. Signor Presidente, il tempo!

PRESIDENTE. Per la tranquillità dell'onorevole Pajetta, la clessidra non ha ancora terminato il suo compito.

FACCIO ADELE. Questo significa che in realtà, signor Presidente, non c'è speranza che questa proposta di legge dia alcuna possibilità, alcuna chiarezza di soluzione al problema delle donne.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pannella 5. 12.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, tra qualche ora probabilmente, quando saranno passate le operazioni, di cui tanto sentiamo parlare, di questo primo accordo che dovrebbe essere raggiunto attraverso il padre dello zigote, che sarà padre della patria, nella funzione di trovare la concordia dei discordanti canoni della sinistra e della destra in quest'aula, si dirà che questo articolo – e vi saranno maggiori consensi almeno in questa aula – è espressione di saggezza, proprio perché con le sue strutture ha permesso questo primo incontro, che salverà il paese da questa lacerazione di voto che non sia di contrapposizione su questa proposta di legge. Abbiamo espresso, e ripetuto più volte, il nostro convincimento su altri aspetti di un accordo di fondo che esiste in realtà e non soltanto su un vostro intendimento, pure di fondo, di evitare e scongiurare il *referendum*, ma su un accordo di fondo che è sostanzialmente per un aborto di Stato, cioè per un meccanismo su cui potete essere in disaccordo per quanto riguarda le articolazioni, ma rispetto al quale siete d'accordo, nel cercare di limitare la pratica dell'aborto non clandestino, perché questa è la sola finalità, riversando il resto della pratica dell'aborto nella clandestinità. Per questa finalità voi avete già approvato gli strumenti di un aborto di Stato: attraverso valutazioni in merito all'aborto cioè che, non importa con quali strumenti e con quali meccanismi, arrivano a conclusioni – torniamo a ripeterlo, nel rispetto e di chi crede che l'aborto sia un gravissimo delitto e di chi crede al contrario che esso debba essere rimesso comunque e sempre alla determinazione della donna – certamente negative. Tutto ciò soprattutto quando si riconosce in pratica, come credo che l'una e l'altra parte della Camera riconosca, che non si abbia in realtà il diritto di pretendere poi in pratica l'osservanza di queste disposizioni di legge attraverso quella penalizzazione che, per una sorta di ossequio al principio dell'identificazione fra peccato e delitto, voi volete mantenere, a costo di riconoscere delle discriminanti che, proprio nella forma della esenzione della pena, proprio nella forma della preventiva autorizzazione delle procedure autorizzative, rappresentano esse, e non la non-penaliz-

zazione, una sorta di valutazione dello Stato di carattere positivo, non interessa se nei confronti di uno, di mille o di cento mila o di un milione di aborti.

Credo che questa sia la nostra valutazione di fondo, proprio perché tra poco, probabilmente, voi riconoscerete a questo articolo la saggezza di aver saputo rappresentare il supporto per quegli incontri, per quegli accomodamenti, che passeranno attraverso un arzigogolo che sia il più arzigogolo possibile, per un intervento del padre del concepito, del nonno del concepito, del nonno dello zigote e di queste altre storie di cui voi siete certo maestri nella vostra scienza teologica.

Onorevole Andreotti, quella sua apologia della Sacra Rota quanta strada ha fatto anche qui a sinistra; quella mentalità canonica che ha avuto il pregio e il coraggio in quel momento di tirar fuori dai suoi ambienti, dagli ambienti della sua cultura e della sua parte politica, con quel coraggioso libro che io non mi stanco mai di citare (perché è stata certamente espressione di coraggio civile), quanta strada ha fatto, se oggi questa stessa mentalità canonistica, rotale, ormai si impone alla quasi totalità di quest'aula! E quale espressione di mentalità canonistica, controriformistica, noi potremmo trovare più chiara, più netta? Ecco, l'unico dato netto che c'è è proprio questa caratterizzazione espressa in questo articolo.

Per questo noi ne proponiamo la soppressione, perché sentiamo in esso le sue tortuosità, le sue ambiguità, le sue imprecisioni, i suoi aspetti umoristici, i suoi incentivi per l'aborto, con questa storia del padre dello zigote che deve essere indicato (ciò che, probabilmente, un emendamento della Commissione renderà diritto potestativo della donna, perché si dice che altrimenti il padre dello zigote scappa), concedendo così una possibilità e uno strumento e un diritto della donna, che vuole impedirgli di scappare per inchiodarlo alle sue responsabilità, creando una responsabilità che non è rispetto alla sua maternità, ma rispetto al suo aborto, perché quello è l'unico modo in realtà per impedirgli di scappare.

Se è vero che questa è la strada, voi avete realizzato tutte queste contraddizioni, perché voi ritenete in realtà che il compromesso – ecco il dato di fondo che ci allarma di più – sia la soluzione da adottare.

Onorevole Andreotti, domando a lei che qui con il suo Governo rappresenta l'espressione di un compromesso che si dice storico, ma che in realtà finisce con l'essere purtroppo culturale, nel senso che il compromesso si trova, non sulla strada della chiarezza, non sulla strada delle cose semplici, ovvie e chiare: ma veramente siete d'accordo su queste cose? Sugli arzigogoli, sulle astrazioni, sull'evitare i problemi, sull'usare linguaggi ambigui, che per una parte significano una cosa e per un'altra parte un'altra, per cui poi attraverso la correlazione tra queste espressioni diverse, queste cose finiscono per poter essere utilizzate per tranquillizzare, non so se la coscienza, ma certo gli interessi formali di chi con la coscienza della propria parte deve pur fare i conti?

Ecco quindi che questo articolo è espressione di questa cultura purtroppo deteriore e purtroppo pericolosa: ecco, purtroppo, pericolosa in presenza di questo vostro compromesso. Anche qui noi crediamo di farci partecipi di interessi che non sono nostri, ma vostri. Noi certo non ci crederemmo nel vostro compromesso, anche se si esprimesse altrimenti, ma certo, poiché esso passa attraverso istituzioni che sono nostre, che ci appartengono, nelle quali ci vogliano riconoscere attraverso leggi che siano leggi della Repubblica, attraverso un modo di legiferare che poi riflette le sue conseguenze su tutto un modo di legiferare, che è il mezzo, che è il linguaggio con cui ci esprimiamo qui e fuori di qui, a questo punto certo noi tutti abbiamo ragione di preoccuparci che questo compromesso passi attraverso questi strumenti, passi attraverso lo strumento che fa della legge – come diceva Pannella – una sceneg-

giatura che si cerca di rendere idilliaca o per lo meno non abbastanza impressionante o, comunque, una sceneggiatura in cui, ecco, la ovvietà di certi atteggiamenti, di certe cose diventa la norma per sfuggire poi eventualmente anche a quei casi limite con i quali la legge se vuole essere legge deve fare i conti.

Ecco, quindi, l'opportunità di sopprimere questo articolo, che lascerebbe alla proposta di legge una fisionomia non altrettanto contorta, mostruosa, eliminando questa fase, questo filtro così doloroso per la donna, certamente doloroso e inutile e assurdo e strano e stravagante per lo stesso rispetto che dobbiamo al linguaggio della legge; ecco, se questo avvenisse, io credo che non potremmo che rallegrarci tutti alla fine, anche se potesse creare delle difficoltà a quei compromessi (che stanno qui nell'aria e che soprattutto fuori di qui voi andate cercando) sul problema del padre del nascituro o – come voi dite – del concepito e su altre cose di questo genere. Per questo noi crediamo, avendo proposto la soppressione di questo articolo con questo emendamento soppressivo, di non essere soltanto ricorsi ad un espediente di carattere – come voi dite – semplicemente ostruzionistico; crediamo di aver reso non soltanto una testimonianza, crediamo di avervi dato l'occasione di una riflessione che tutti dovreste aver fatto di fronte a problemi di questo genere, crediamo di avervi dato uno strumento di riflessione di cui non vorremmo che domani vi pentiste di non aver usufruito.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prego coloro che intervengono per dichiarazione di voto sugli emendamenti di attenersi al contenuto degli emendamenti medesimi, perché se si inserisce in tali dichiarazioni di voto una serie di argomenti che concernono piuttosto il complesso della proposta di legge – a parte il fatto che non vorrei si sottraessero argomenti a questa ulteriore fase della discussione – si costringe il Presidente a richiamare l'oratore al tema.

Non ho voluto interrompere l'onorevole Mellini che da buon avvocato ogni tanto ha citato l'articolo 5, cui la sua dichiarazione di voto si riferiva – e tali richiami sono stati molto opportuni – tuttavia questo non è sufficiente per rimanere nel tema, così come impone il regolamento che il Presidente ha il dovere di far rispettare.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pannella 5. 12.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. È evidente, signor Presidente, che se uno deve motivare le ragioni per cui propone di sopprimere un articolo, in realtà motiva le ragioni del dissenso sull'intero articolo; quindi di questo articolo si deve parlare, perché le ragioni di soppressione sono basate proprio su quanto l'articolo 5 prescrive o invita a fare.

E allora, per attenermi tranquillamente a questo tema, sul quale, per altro, ci siamo soffermati a lungo e i nostri emendamenti sono molto più numerosi che non quelli che riguardano altri articoli, perché lo riteniamo un punto centrale, bisogna dire che in realtà parla dei consultori, ma non introduce i consultori: è, in realtà, una conseguenza dei primi articoli di questa proposta di legge, i quali, introducono i consultori e prescrivono anche quello che devono fare, ciò che viene poi particolareggiato nell'articolo 5. Noi abbiamo cercato, per esempio, di proporre alcuni emendamenti che chiarissero una funzione dei consultori non dissuasiva rispetto all'aborto e, per questo, avevamo chiesto che alla fine del primo comma, dove si dice che la donna deve venire assistita durante la gravidanza o dopo il parto, fosse anche aggiunto: « dopo l'aborto ». Infatti, se riteniamo che la donna che chiede l'intervento abortivo è una donna in difficoltà, di qualsiasi natura siano le difficoltà, e se è vero, come viene sostenuto dalla maggioranza che ha sottoscritto questa legge, che la donna si autode-

termina e che, quindi, poi in realtà decide, mi pare di non dover escludere *a priori* che possa decidere per insistere nella sua intenzione di abortire. E allora credo che, se ci sono queste difficoltà, la donna vada seguita non solo durante la gravidanza, non solo se porterà a termine la gravidanza, ma anche se insisterà perché è testarda e deciderà di interromperla.

Abbiamo sentito nella rapida esposizione della Commissione che questo nostro emendamento ha trovato parere negativo, mentre da quel poco che abbiamo sentito dire ci sarebbero due emendamenti della Commissione che riguardano la figura del padre del concepito, che per altro era già prevista nella proposta di legge, ma con due modalità, e cioè che il padre del concepito doveva venire ascoltato quando fosse opportuno e quando fosse dalla donna richiesto. Quindi, c'erano esattamente due momenti: una constatazione di opportunità e la richiesta della donna. Da quello che ho capito, è stata modificata questa parte, e si verrà a dire che il consultorio valuta con la donna e con il padre del concepito, quando la donna consenta. Quindi, la dichiarazione di opportunità non esiste più. E, siccome sembra a tutti estremamente importante questa figura del padre del concepito stabilita per obbligo dalla legge, vorrei esprimere subito non una nostra perplessità, ma un nostro augurio, che tuttavia è in contrasto con una recente legge riguardante i permessi. Pongo, perciò, il problema della donna quando il padre del concepito si trovi in carcere. Siccome l'altro giorno il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia, in risposta ad una nostra interrogazione, diceva che questo non è un motivo eccezionale, facendo riferimento al caso di un permesso chiesto per sposarsi, faccio presente che in questa proposta di legge viene detto che sul momento abortivo l'intervento del padre del concepito, quando venga dalla donna richiesto, va assecondato.

Credo che questo porrà dei problemi, perché, come sempre, quando si parla in generale, non si riesce neanche a capire a quali piccoli inconvenienti si vada poi incontro. E che significa allora sollecitare le responsabilità del padre del concepito ? Ma stiamo attenti: questa proposta di legge, per esempio, dice che la donna per abortire deve fare tutta questa trafila. Benissimo: viene arrestata una donna, va in carcere e fa richiesta di abortire. Spero che sarà concessa dalle norme che voi state approvando la possibilità a questa donna di seguire questa vostra trafila, che richiede un numero di permessi non indifferente. Questo porrà sicuramente dei problemi, ma io ritengo che non è rendendo difficile la trafila per ottenere lo aborto che si tutela socialmente la maternità, non è con questi sistemi che si tutela socialmente la maternità, ma è con questi sistemi che si invitano in pratica e in realtà le donne all'aborto clandestino, cioè si obbligano all'aborto clandestino. Lo stesso avviene quando questo articolo dice che si invita la donna a soprassedere per sette giorni, e in realtà la si obbliga a soprassedere per sette giorni, perché l'invito è una di quelle cose che possono essere accolte o meno, mentre in questa proposta di legge si dice che la donna è invitata a soprassedere per sette giorni, ma, anche se non raccoglie l'invito, è proprio pregata di non presentarsi prima della scadenza di questo termine.

Rispetto ad un altro emendamento che è stato proposto dalla Commissione e del quale non è ancora arrivato il testo, che mi sembra confonda ancora di più e renda ancora più complessa la struttura già estremamente articolata dell'articolo 5 riguardo alle funzioni dei consultori, a me preme sottolineare una cosa che ritengo estremamente buffa e che è inserita in questo articolo. Si stabilisce che la donna ha il diritto al rispetto della dignità e della riservatezza durante gli accertamenti necessari solo per quanto riguarda l'aborto, il che fa presupporre che per quanto riguarda gli accertamenti necessari per il parto o per qualsiasi altro colloquio con il medico, la dignità e la riservatezza non siano invece d'obbligo. Ed è abbastanza strano che venga posto qui, perché sta a sottolineare che negli altri

interventi medici la riservatezza, la dignità insomma, non importano molto, ma qui viene stabilito che solo il momento abortivo deve avere questi attributi di riservatezza e di rispetto della dignità della donna. E tra l'altro stiamo attenti che qui ancora non siamo nella fase dell'intervento abortivo; siamo nella fase della consulenza.

In realtà, questo articolo mi sembra estremamente grave perché medicalizza perfino la consulenza ed il colloquio. Mi sembra, cioè, in linea con la tesi in cui la burocrazia medica prevarica la coscienza dell'individuo. Qui è riaffiorata veramente la denuncia che faceva Lilli, cioè siamo in una situazione e in una società il cui il piacere, il soffrire e il disperarsi senza essere pazienti di un medico viene ritenuta una aberrazione. Tanto è vero che qui si dice che si deve parlare dei propri problemi economici, personali, psicologici e familiari con un medico in relazione all'aborto. Qui si medicalizza, in realtà, la sofferenza; non si riesce neanche a pensare che l'uscire di questa donna dalla solitudine voglia dire magari per lei parlare con altre donne. No, l'unico modo che ha lo Stato per far uscire le donne dalla solitudine è quello di metterle nelle mani di un medico! Mi sembra, per questo, estremamente grave, perché medicalizza persino il momento primo della consulenza, perché medicalizza la sofferenza, perché medicalizza il dolore, quello psicologico. Abbiamo uno Stato che si fa psicologo, perché qui c'è scritto che il consultorio rimuove gli ostacoli psicologici! Non ho capito come avviene questa cosa, ma lo Stato, tramite il consultorio, rimuove i turbamenti psicologici! E quindi in quest'ottica in cui la burocrazia medica viene a prevaricare su qualsiasi condizione di coscienza della donna, perché neanche soffrire senza essere pazienti di un medico è più tollerato, io credo che, questo articolo, al di là del fatto che i consultori non ci sono ed al di là del fatto che poi non riescono ad operare, credo che proprio per questo, per questa impostazione di medicalizzazione totale di qualsiasi momento della nostra vita, proprio per questo è estremamente grave. Per questo proponiamo di sopprimerlo.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 5. 12.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	538
Votanti	306
Astenuti	232
Maggioranza	154
Voti favorevoli	22
Voti contrari	284

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Achilli Michele
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Angelini Vito
Aniasi Aldo detto Iso
Antoni Varese
Arfè Gaetano
Armella Angelo
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio

Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoldi Luigi
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Biasini Oddo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bolognari Mario
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buzzoni Giovanni
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calice Giovanni
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casapieri Quagliotti Carmen
Castellina Luciana
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corallo Salvatore
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cuffaro Antonino
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Da Prato Francesco
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Del Pennino Antonio
De Martino Francesco
De Michelis Gianni

Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco
Esposto Attilio
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Felicetti Nevio
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferri Mario
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Furia Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Gamper Hugo
Garbi Mario
Gatti Natalino
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giovagnoli Angela
Giovanardi Alfredo
Giura Longo Raffaele
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Iotti Leonilde
Labriola Silvano
La Malfa Giorgio
Lamanna Giovanni
La Torre Pio
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lupis Giuseppe
Macciotta Giorgio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malagodi Giovanni
Mammì Oscar
Mancini Giacomo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Mannuzzu Salvatore
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarino Antonio
Mellini Mauro
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Mondino Giorgio Annibale
Monsellato Amleto
Monteleone Saverio
Moro Dino
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Nicolazzi Franco
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orlando Giuseppe
Ottaviano Francesco
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pannella Marco
Papa De Santis Cristina
Pecchia Tornati Maria Augusta

Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pertini Alessandro
Petrella Domenico
Pinto Domenico
Pochetti Mario
Pratesi Piero
Preti Luigi
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Quercioli Elio
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scaramucci Guaitini Alba
Scovacricchi Martino
Segre Sergio
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spinelli Altiero
Stefanelli Livio
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trabucchi Emilio
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Vetere Ugo
Villari Rosario
Vineis Manlio
Zagari Mario
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zuccalà Michele

Si sono astenuti:

Aiardi Alberto
Aliverti Gianfranco
Allegri Cesare
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Ambrosino Alfonso
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Antoniozzi Dario
Arnaud Gian Aldo
Bambi Moreno
Barba Davide
Bardotti Martino
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belci Corrado
Belussi Ernesta
Bernardi Guido
Bianco Gerardo
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Borri Andrea
Borruso Andrea
Botta Giuseppe

Bova Francesco
Bressani Pier Giorgio
Brocca Beniamino
Bubbico Mauro
Buro Maria Luigia
Cabras Paolo
Caiati Italo Giulio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellucci Albertino
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cerquetti Adriano
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colombo Emilio
Corà Renato
Corder Marino
Costamagna Giuseppe
Cristofori Adolfo
Cuminetti Sergio
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
D'Arezzo Bernardo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Del Castillo Benedetto
Del Duca Antonio
Delfino Raffaele
Del Rio Giovanni
De Poi Alfredo
Donat-Cattin Carlo
Drago Antonino
Erminero Enzo
Evangelisti Franco
Felici Carlo
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fusaro Leandro
Galasso Andrea
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gioia Giovanni
Giuliari Francesco
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Gullotti Antonino
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo
Laforgia Antonio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Licheri Pier Giorgio
Lima Salvatore
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Maggioni Desiderio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Martinelli Mario
Martini Maria Eletta
Marton Giuseppe
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Mario Clemente
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio

Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Menicacci Stefano
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Micheli Filippo
Misasi Riccardo
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Napoli Vito
Nucci Guglielmo
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Padula Pietro
Palomby Adriana
Pandolfi Filippo Maria
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Presutti Alberto
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Rende Pietro
Roberti Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Ruffini Attilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Savino Mauro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Sgarlata Marcello
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stegagnini Bruno
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Villa Reggero
Vincenzi Bruno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, mantiene il suo emendamento 5. 44., non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

PINTO. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, per chi ieri sera non è stato in aula, farò la mia dichiarazione di voto su una serie di articoli e di emendamenti sui quali, a mio avviso, vale la pena di discutere e di esprimere il proprio pensiero.

Con il mio emendamento 5, 44 si propone la sostituzione integrale dell'articolo 5, perché ritenevo e ritengo tale norma una delle più importanti della proposta di legge in esame. I motivi di dissenso riguardano, per la maggior parte, il potere che si vuole attribuire al medico.

A mio giudizio, non vi è molta coerenza, né convinzione, né onestà, né sincerità quando si dice che il medico, una volta esaminati i motivi della richiesta di interruzione della gravidanza... Apro una parentesi: in questo articolo, ancora una volta, si inizia con una serie di motivi, di casistiche, che vengono inseriti solo per negare alla donna il diritto a decidere, lei, e lei da sola, sulla propria vita, sul proprio destino. Ed una donna, per abortire, deve per forza trovarsi in una situazione che rientri tra quelle che formano ciò che noi chiamiamo casistica: cioè deve essere povera, o pazza, o deve avere dei problemi psichici, oppure una condizione di salute che lasci a desiderare. Ebbene, al medico si dà una serie di poteri che vanno al di là di quello che è oggi, in questa società, il suo ruolo.

Il medico dovrebbe aiutare la donna a rimuovere le cause che la portano a richiedere l'interruzione della gravidanza. Da varie parti è stato detto che l'aborto viene richiesto per tutta una serie di motivi, di carenze esistenti all'interno di questa società, e quindi esso non è una scelta voluta o desiderata, non sta in cima ai pensieri della donna; ma se la donna è costretta ad abortire è perché, come ho detto, vi è una serie di motivi, di carenze strutturali, di colpe all'interno di questa società.

Ebbene, il medico dovrebbe illustrare alla donna tutti i suoi diritti, dovrebbe aiutarla a risolvere i suoi problemi. Ieri sera ho detto che se una donna vuole abortire perché ha molti figli ed ha il marito disoccupato, e se è vero che stiamo facendo una legge seria, convinta, onesta, in cui crediamo, il medico dovrebbe aiutare la donna a rimuovere il problema principale che, in tal caso, sarebbe quello della disoccupazione del marito.

Quindi si bara quando si dice che il medico deve trovare il modo per dare aiuto alla donna, per convincerla che esistono dei rimedi che annullano le cause che l'hanno indotta a presentare la richiesta di aborto.

Il mio emendamento, pertanto, consiste in questo: una volta che la donna sia stata ascoltata, il medico le rilascia un documento che attesta l'avvenuta visita, ed esprime un parere medico sul caso in esame. Verrebbe quindi eliminata la presenza del padre e con questo documento la donna potrebbe rivolgersi alle strutture competenti per interrompere la sua gravidanza. Che cosa dovrebbero rappresentare i sette giorni concessi per legge alla donna ? Sono d'accordo con chi ha affermato che non possiamo stabilire per legge che la gente deve pensare. La formulazione dell'articolo ha lo scopo di affermare che la donna ha bisogno di più tempo per pensare, che la drammatica scelta dell'aborto (dopo il colloquio, dopo il travaglio interno che ha condotto la donna a questa scelta), poiché la donna è un

soggetto irresponsabile e insensibile, deve provocare in lei un maggior senso di colpa. Le si consentono sette giorni di tempo per riflettere e, anche se poi deciderà di portare a termine con coerenza la scelta di abortire, le si procura un maggior senso di colpa, in quanto nella donna rimarrà sempre il dubbio di non avere forse seguito con attenzione i consigli del medico. Forse avrebbe dovuto avere maggiore fiducia nella società, che le avrebbe dato aiuto; ma in realtà sappiamo quali sono questi aiuti: i collegi delle scuole, come quello della Pagliuca, per i suoi figli.

La donna si sentirà responsabile di qualche cosa che è già difficile decidere. Per questo motivo voterò a favore del mio emendamento: dal dibattito, infatti, non sono emersi elementi che mi abbiano indotto a cambiare idea, ma anzi sono emersi elementi che hanno fatto aumentare le mie perplessità nei confronti dell'articolo 5.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pinto 5. 44.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. L'emendamento 5. 44, sostitutivo dell'intero articolo 5, viene da noi visto come un emendamento subordinato al nostro emendamento 5. 12, soppressivo dell'intero articolo 5. Poiché il nostro emendamento non è stato accolto, intendiamo appoggiare l'emendamento del collega Pinto, perché ci sembra che la sua formulazione sia più chiara e semplice di quella del testo proposto dalla Commissione, riguardo soprattutto a due aspetti.

L'emendamento 5. 44, infatti, accoglie alcune delle nostre proposte. In primo luogo, elimina l'obbligo di soprassedere per sette giorni, sul quale abbiamo ampiamente illustrato la nostra posizione; inoltre, elimina la figura del padre del concepito. Noi siamo d'accordo su questo perché riteniamo che, quando esiste un rapporto buono, il padre del concepito è comunque presente e viene interpellato dalla stessa donna. Ci sembra, invece, che quello che la Commissione ha affermato, cioè che il padre sarà ricercato solo se la donna decide di abortire, sia un rito prescrittivo, come se, quando la donna decide di proseguire la gravidanza, il padre non dovesse essere ricercato. Se il problema era quello di responsabilizzare chi fugge, come mi pare di aver sentito dire da diverse parti, mi pare strano che il padre venga cercato dal consultorio solo quando la donna va a chiedere di abortire. Mi sembra abbastanza grave il fatto che, se la donna vuole proseguire la gravidanza, non si preveda la ricerca del padre, che avviene solo, ripeto, se la donna vuole abortire. Nella ricerca di chi fugge, dunque, forse la richiesta di aborto ci aiuterà.

Per questi motivi, e tenuto conto delle ambiguità di fondo contenute nel testo proposto dalla Commissione, ci pare che l'emendamento Pinto, sia da approvare, pur se contiene elementi che ci lasciano perplessi, come la citazione del « consultorio o la struttura socio-sanitaria », mentre noi preferiamo la dizione, più puntuale, « il medico del consultorio o il medico della struttura socio-sanitaria », non potendosi prevedere che per « consultorio » si debba intendere, ad esempio, il portiere notturno, ed essendo necessario quindi sapere a chi la donna si rivolge, al consiglio di amministrazione o non si sa bene a chi, per cui preferiamo, anche seguendo la logica di questa legge, una dizione più chiara. L'articolo continua così: « il medico di fiducia, ascoltata la donna... ». I termini « ascoltata la donna » ci sembrerebbero un po' superflui, perché in realtà si spera che questa « poverella » venga almeno ascoltata, anche perché ha l'obbligo, a norma dell'articolo 4 che è già stato votato, di esporre i motivi per cui chiede l'interruzione. Pertanto, questo diritto di esposizione più o meno falsata dovrebbe essere dato per scontato.

Non siamo d'accordo sul punto che è qui stabilito e cioè che il consultorio o la struttura socio-sanitaria esprimono una valutazione sull'urgenza dell'intervento,

perché riteniamo – e comunque si può presentare un apposito subemendamento – che l'intervento abortivo abbia sempre un carattere di urgenza, non fosse altro che per i motivi di angoscia psicologica o altro che esso crea nella donna incinta. Per quanto riguarda l'urgenza può essere un'urgenza medica, e allora rientriamo nello stato di necessità e non è questo il problema, può essere un'urgenza di tipo psicologico, che in realtà è sempre presente in una donna che chiede di abortire. Noi riteniamo che comunque lo intervento abortivo abbia un carattere di urgenza implicito nella richiesta stessa.

A nostro avviso, rimane poi una valutazione sostanzialmente positiva, perché ci pare che questo emendamento sostitutivo dell'intero articolo 5 abbia una dizione più chiara, più semplice per le lettrici ed i lettori, se noi vogliamo che questa legge non rimanga chiusa all'interno del Parlamento; nell'ottica in cui la legge serve per gli utenti o le utenti, per gli operatori del diritto e comunque di chi ne beneficia, mi sembra che anche il linguaggio usato sia più chiaro, più semplice ed in realtà più consono al tipo di destinatari che ne dovranno fare uso. Per questi motivi ci sentiamo di appoggiare questo emendamento.

GUARRA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pinto 5. 44.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo perplessi sul voto da dare a questo articolo, perché non abbiamo compreso bene che cosa voglia dire. Per quanto riguarda le parole usate, « il consultorio o la struttura socio-sanitaria o il medico di fiducia ascoltata la donna... », è chiaro che se il medico di fiducia può ascoltare la donna perché è una persona che ascolta, il consultorio e la struttura socio-sanitaria come fanno ad ascoltare la donna ? Il consultorio ascolta ? La struttura socio-sanitaria ascolta ? Semmai è il medico addetto al consultorio, il medico addetto alla struttura socio-sanitaria.

PRESIDENTE. Scusi onorevole Guarra, ella è un avvocato: quando c'è scritto: « il tribunale, udito », chi ode ?

GUARRA. Per il tribunale si tratta di tre giudici, per la struttura socio-sanitaria non si sa. Vorremmo che ci fosse una specificazione di questo genere; solo in conseguenza di essa, il nostro potrebbe essere un voto favorevole o contrario.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pinto 5. 44.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. La dizione di questo emendamento, sostitutivo dell'intero articolo 5, non ci trova pienamente concordi nell'espressione « il consultorio o la struttura socio-sanitaria o il medico di famiglia », perché riteniamo che a questo punto si sarebbe dovuto decidere su chi vogliamo in realtà che decida per conto della gente e della donna, e la nostra sfiducia nel medico di fiducia è qualche cosa di abbastanza radicato, in base alle esperienze negative che abbiamo fatto e portato avanti fin qui. Il consultorio in sé non ci dà affidamento di essere qualcosa in cui si possa realmente realizzare il problema, anche perché i consultori non si inventano da un minuto all'altro, non esistono ed è abbastanza complicato organizzarli. Tuttavia, questo qualche cosa, che in qualche modo dovrebbe dare ascolto alla donna, rilascia il documento che si limita ad attestare la visita avvenuta. Cioè, ci troviamo finalmente davanti ad una formulazione più chiara che permette di concedere alla donna la documentazione immediata della visita avvenuta. Il che da un lato è anche positivo perché, come possono esserci dei casi in cui lo aborto è necessario, così vi sono altri casi in cui l'aborto può a sua volta essere pericoloso. « Ed esprime una valutazione sull'urgenza dell'intervento »: l'urgenza è

sottintesa, in quanto estrema è la velocità con la quale passano le settimane, prima che si riesca a trovare questo benedetto consultorio (perché il problema da inventare, che è da creare dal nulla, del consultorio che non esiste, che è tutto anche in questo articolo non trova soluzione; però, chiaramente, la rapidità, la velocità è importante).

Riteniamo, quindi, estremamente positivo di questo emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 5, il fatto che non si rimandi di sette giorni, che non si faccia tutta la trafila dei vari accertamenti e delle varie situazioni che erano, in modo così contorto e complicato, descritte nel testo della Commissione.

« Con il documento rilasciatole, la donna può recarsi ad ottenere l'interruzione della gravidanza là dove le sedi siano autorizzate ». Anche qui, purtroppo, ci troviamo nella genericità: non si sa quali siano e dove siano queste sedi autorizzate; noi non abbiamo nessuna fiducia che dette sedi vengano create dal nulla per volontà divina o semplicemente perché sta scritto nella legge.

Questo discorso della necessità, che le strutture o le sedi o i luoghi in cui si va a fare l'aborto siano qualche cosa ancora da costruire, ci crea un grossissimo problema, perché sappiamo che l'aborto urge, che rappresenta un problema grave di oggi; le strutture, i consultori e le sedi, saranno tutte bellissime cose, ma momentaneamente sono ancora progetti. Comunque, questo è preferibile a quella contorta e stralunata affermazione e quella serie di strane vicende non chiare, poco appetibili cui la donna doveva passare, con l'eventuale « se necessario », « se possibile » padre del nascituro (più di così non si può chiamare); e se nascituro non è, è inutile che venga fuori, tanto più che il problema è un problema di indipendenza: stiamo parlando di indipendenza delle donne, quindi non si comprende perché sia così importante questo discorso del padre del nascituro, soprattutto poi quando lo sentiamo tirar fuori in funzione assurda di eredità patrimoniali e cose di questo genere, che proprio nulla hanno a che vedere con la situazione, con la fattispecie, con il discorso obiettivo che noi portiamo avanti sull'aborto per condizioni igienico-sanitarie, socio-sanitarie, economiche, per situazioni di drammatica realtà. Non ci interessa per nulla l'ipotesi dell'aborto per eredità o per non eredità. È un problema che non ci tocca e di cui non vogliamo sentir parlare.

Perciò, signor Presidente, voteremo a favore di questo emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 5.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pinto 5. 44.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, il nostro voto favorevole a questo emendamento è motivato dal fatto che riteniamo che il collega Pinto abbia compiuto uno sforzo notevole per ridurre in termini giuridicamente meno abnormi il contenuto dell'articolo 5, così come formulato dai proponenti e dalla Commissione. Quindi, al senso giuridico profondo manifestato dal collega Pinto, credo che dobbiamo dar credito. Pinto, tu hai fatto questo sforzo e il tuo emendamento se ha un difetto – e certamente lo ha – questo è quello di portare il gene (visto che qui dobbiamo parlar tanto di zigoti e di gene) della tua origine: è un tentativo di accomodare questo bruttissimo e forse inaccomodabile articolo 5. Certo rispetto alla caratterizzazione propria della sceneggiatura dell'articolo 5, tu hai cercato di ridurlo in termini che appaiano come quelli di proposizioni giuridicamente più apprezzabili e valide, che possano trovare una loro inquadratura dal punto di vista giuridico. Crediamo soprattutto di aver eliminato certi contorcimenti: dopo tutta questa sceneggiatura si parla alla fine del colloquio: non a metà, per carità, è vero collega Guarra ? L'onorevole Guarra dice: il medico ascolta, ma il consultorio non ascolta. E già forse qui lo sforzo giuridico è stato superato da una sensazione vaga-

mente satirica; certo, probabilmente la donna parla, ma il consultorio non ascolta. Collega Guarra, anche qui troviamo l'origine dell'articolo 5, perché ad esso siamo stati noi radicali a proporre in Commissione l'emendamento, che è uno dei pochissimi ad essere passato, secondo cui il certificato non lo fa la commissione, perché altrimenti si doveva riunire il consiglio di amministrazione, cui invece il certificato non può essere demandato. Noi questo lo abbiamo ampiamente sottolineato.

Il collega Guarra si sofferma anche sull'ascolto. Ma allora l'articolo 5 perché dice che la donna « si rivolge » ? Rivolgersi significa rivolgere la parola, quindi presupporre un ascolto. Se poi noi diciamo all'articolo 5 che l'ascolto si presuppone di averlo, in realtà diciamo che si tenta di ottenerlo e che tuttavia non si riesce ad ottenerlo perché il consultorio non si preoccupa di ascoltare. In questo caso l'osservazione negativa del collega Guarra ci va benissimo, ma è un appunto, una critica che non va rivolta al collega Pinto, ma agli estensori ed ai sostenitori dell'articolo 5.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinto 5. 44.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	506
Maggioranza	254
Voti favorevoli . .	25
Voti contrari . . .	481

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Achilli Michele
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Ambrosino Alfonso
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo detto Iso
Anselmi Tina
Antoni Varese
Antoniozzi Dario
Arfè Gaetano
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barba Davide
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bardotti Martino
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase

Belci Corrado
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Giovanni
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoldi Luigi
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calice Giovanni
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casapieri Quagliotti Carmen
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellina Luciana
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerquetti Adriano
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe Antonio
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato

Corallo Salvatore
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Craxi Benedetto
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio
Delfino Raffaele
Del Pennino Antonio
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Donat-Cattin Carlo
Dulbecco Francesco
Esposto Attilio
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Mario
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Forlani Arnaldo
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortunato Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Furia Giovanni
Fusaro Leandro
Galasso Andrea
Galloni Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giglia Luigi
Gioia Giovanni
Giovagnoli Angela
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guasso Nazareno
Guglielmino Giuseppe
Gullotti Antonino
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale

La Penna Girolamo
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lupis Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malagodi Giovanni
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Mondino Giorgio Annibale
Monsellato Amleto
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Dino
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Nicolazzi Franco
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pannella Giacinto Marco
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso

Perrone Antonino
Pertini Alessandro
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Romita Pier Luigi
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Ruffini Attilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segre Sergio
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Spinelli Altiero
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo

Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Reggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuccalà Michele
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mantiene il suo emendamento 5. 13, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

PANNELLA. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Se qualcuno ha dei dubbi... (*Commenti — Rumori*).

Signor Presidente, se qualcuno ha dei dubbi su quale sia... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

PANNELLA. Signor Presidente, se qualcuno avesse quel dubbio... (*Commenti al centro*).

Signor Presidente, se qualcuno avesse quel dubbio... (*Generali commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi: si è incantato il disco, lasciate stare. Onorevole Pannella, superi questo incaglio del disco e prosegua.

PANNELLA. Ho una certa difficoltà di eloquio che ogni tanto mi prende. Con tutto il rispetto per la sua esortazione, devo ricompitare, sia pure in modo meno stentorio, se qualcuno avesse quei dubbi che sono alla base di ogni pensiero critico e di ogni apprezzamento non dogmatico e, quindi di ogni atteggiamento democratico, in merito ai problemi che stiamo affrontando, potrebbe sicuramente cominciare a togliersi di fronte al fatto che la democrazia cristiana, della quale abbiamo letto sui giornali che mantiene la sua ferma opposizione dinanzi alla richiesta di abrogazione di questo articolo, che, tra tutti, è quello che ha maggiormente attaccato per tre anni, si è massicciamente e proditoriamente astenuta. Quando abbiamo presentato l'emendamento soppressivo dell'articolo 5, rispetto alla ragione di vita, la ragione di maggioranza è prevalsa, così come sta prevalendo giorno dopo giorno, ora dopo ora, tra i nostri colleghi della democrazia cristiana.

GARGANI GIUSEPPE. Non dire bugie !

ORSINI BRUNO. Sono balle !

PANNELLA. A questo punto noi vogliamo spingere oltre, signor Presidente, questo accertamento sulla verità, nel bisogno di difendere il diritto alla vita contro una proposta di legge che lo massacra in uno dei suoi articoli centrali, sul fatto che non fa premio per un credente rigoroso, così ancorato ai suoi problemi morali e di coscienza. Su questi problemi di principio non fanno premio le piccole, miserrime preoccupazioni di dare un po' di fastidio ai propri colleghi di maggioranza governativa.

Sapete, è vero che, oltre al principio del diritto alla vita, da più tempo, da un secolo, siete anche quelli che hanno affermato e predicato il principio della doppia verità, colleghi della democrazia cristiana. Così, c'è una verità per i gonzi e per il popolo ed una verità per gli eletti all'interno del potere. È vero, quindi, che la vostra difesa del diritto alla vita si rivela come una delle verità ad uso esterno, mentre nella pratica di ogni minuto, in realtà, state sorreggendo il cammino di questa proposta di legge, così aberrante secondo le vostre pretestuose affermazioni.

Noi vogliamo, a questo punto, continuare ad augurarci che in questa aula, quali che siano le posizioni di merito, dinanzi all'articolazione dei termini, dinanzi al primo quadro della scenografia della quale parlavamo, ci sia qualche caso di coscienza. I deputati democristiani, come del resto tutta la Camera, hanno reso omaggio al principio dell'obiezione di coscienza del medico. Io mi auguro che i medici clericali abbiano un poco più di occasioni di voi per fare obiezioni di coscienza, perché voi, quanto più gridate che la vostra coscienza è in causa, tanto più invece, ora dopo ora, siete succubi, servite non la ragion di Stato né il Governo, ma la ragione di opportunità del momento, per cercare di ottenere qualche garanzia di più che l'aborto di Stato sia aborto di Stato, inserendo nel meccanismo obbligatorio di questo aborto anche il papà ed escludendo completamente, se possibile, anche la mammà, e se possibile, escludendo dal diritto di un aborto non clandestino la ragazza sedicenne, diciassettenne, o magari diciottenne. Su questo penso che non solo abbiamo avuto una spia della situazione reale nel fatto che si è consentito di creare una situazione per la quale chi parla qui dentro è un brigatista contro le istituzioni, per la quale parlare è fare ostruzionismo, per la quale ribadire certe proposte alternative è un fatto negativo. Invece, questo peccato di rigore, di non omessa fedeltà alla propria coscienza, sicuramente da altre parti non esiste. Abbiamo dei testi qua e là di obiezione da parte democristiana, ma sono messi perché non la storia (dal momento che non credo si occuperà di noi al nostro livello), ma la cronaca testimoni a qualche topo di biblioteca un domani che c'erano anche sulla carta delle alternative democratico-cristiane a questo tipo di legge.

Allora, il fatto di abolire questo articolo 5, quanto meno il primo comma, mi pare ponga in essere una occasione di verifica. Può essere una occasione di verifica per il gruppo di democrazia nazionale, che si adonta, giustamente o no, quando una certa condizione della salute fisica, della fisicità della salute, rischia di avere echi pericolosi nel passato, di avere radici che non amiamo, che probabilmente loro stessi non amano, di cui però si fanno ancora tutori, i colleghi del gruppo democrazia nazionale, magari involontariamente, di questo tipo di radici sulla fisicità nera, sulla fisicità pura, fisicità della salute. Quindi qual è, in concreto, la lotta che intendono condurre, oltre i colleghi di democrazia nazionale, quelli del Movimento sociale italiano e della democrazia cristiana? Noi crediamo davvero che questo primo comma, fino alle parole « intervento atto a sostenere la donna, offrendole tutti gli aiuti necessari sia durante la gravidanza sia dopo il parto », a questo punto non veda la bianca astensione, non necessariamente simbolo di innocenza, della democrazia cristiana, solo perché in questa parte, in realtà, vi è una affermazione di doppia verità e di ipocrisia, quella per la quale si dice di aprire il consultorio

alla donna per aiutarla e in realtà si prefigura una situazione diversa ? Si dice che è per aiutare la donna nella sua volontà e nella sua autonomia, in realtà è per cercare di vedere di attirarla in una trappola nella quale la donna sarà aiutata a non avere l'aiuto del quale lei, donna, ha bisogno. Può anche darsi che questa doppia verità, che questo modo sia qualche cosa che risuoni gradito a qualcuno, ma io mi rifiuto di ritenere che in questa aula siano i colleghi radicali e gli altri venti colleghi che puntualmente... E qui la dobbiamo sottolineare, dobbiamo ringraziare questi venti colleghi, questi venti compagni probabilmente, che testardamente, dall'inizio delle votazioni, continuano a testimoniare il loro rispetto, la loro identità di veduta con noi del gruppo radicale. È certo moralisticamente non condanniamo... (*Commenti a sinistra*).

Io torno a dire che in quest'aula nessuno ha il monopolio del fascismo, non solo nessuno lo richiede; continuo a dire che se qualcuno qui merita la parola « fascista » non è chi ha mantenuto per tre anni nel nostro Stato le leggi fasciste, ma chi le ha mantenute per trent'anni. Quindi finiamola con queste storie. Consentimi di dire che questi venti colleghi non possono essere di meno, a meno che tu non ritenga, ed è possibile, che il valore del collega Del Donno sia tale che, nel momento in cui vota, dà un voto uno e trino, si moltiplica per tre, in base alla sua fede cattolica, e allora, essendo cinque a votare, sono quindici i voti che si aggiungono ai nostri. Questa promozione trinitaria dei quattro colleghi del Movimento sociale italiano mi pare che sia una promozione alla quale forse loro aspirano, ma che mi pare strano che proprio tu continui a riproporre, compagno comunista.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, le ricordo che il tempo a sua disposizione è scaduto.

PANNELLA. Ecco, concludo rivolgendo un appello proprio a coloro che ci hanno detto, e che dicono fuori, che sono contro questo articolo.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pannella 5. 13.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento che richiede la soppressione del primo comma dell'articolo 5, perché questo consultorio, questa struttura socio-sanitaria che dovrebbe poter garantire i necessari accertamenti medici, quando la richiesta dell'interruzione della gravidanza è motivata dall'incidenza delle condizioni economiche o sociali o familiari, non ha altro compito che quello di fare gli accertamenti. A noi sembra che invece di istituire un ipotetico consultorio o un ipotetico luogo socio-sanitario, il quale faccia consapevole la donna dei suoi diritti e esamini il perché della incidenza delle condizioni economiche sociali e familiari, avremmo dovuto pensare prima, non dico in 30 anni, ma almeno in 20, in 10 o in 5, a provvedere a risolvere le condizioni economiche sociali e familiari.

Dato che qui abbiamo una parte democristiana che continua a battersi sulla immoralità dell'aborto, sulla sua assurdità, e sul fatto che gli aborti non debbano avvenire, ebbene, una volta che questa parte ha preso coscienza che gli aborti esistono, ma perché questa parte non ha velocemente votato delle leggi per cui si possano dare le case alla gente, per cui le case a struttura familiare, cioè le case popolari, non vengano fatte e consegnate velocemente, non vengano tolte le donne dalle baracche, non si disfino le situazioni drammatiche in cui le donne debbono vivere per quanto riguarda la casa ?

Se le incidenze sono socio-economiche, se la democrazia cristiana è convinta che l'aborto sia un fatto tanto grave, perché non risolve il problema dell'occupazione ? Perché ci troviamo in un momento di crisi e quindi anche l'occupazione è in crisi ? Benissimo ! Allora facciamo delle

leggi di emergenza, dimezziamo l'occupazione, o che so io. Loro sono in tanti, hanno tante possibilità di creare delle leggi, sono qui dentro da tanti anni, hanno tanta esperienza, ci sono tanti giuristi tra loro! Ma perché devono affidare la risoluzione dei problemi delle donne ad un consultorio che non esiste e chissà quando mai esisterà, quando invece hanno la possibilità, e hanno avuto la possibilità, di provvedere prima?

Io stamattina non sono riuscita a partecipare ad una trasmissione alla radio, il cui tema era: che cosa si sarebbe potuto fare gli anni addietro per impedire che si arrivasse a questa situazione. Ma era tanto semplice! Era necessario fare una legge che davvero risolvesse i problemi delle case, che davvero risolvesse i problemi dell'occupazione e che risolvesse soprattutto i problemi dei giovani, di questi giovani di cui facciamo un gran parlare quando sono feti, ma che, quando sono persone, ignoriamo totalmente e lasciamo che vadano ad essere disoccupati, a non avere alcuna prospettiva certa se non l'obbligo di un servizio militare che è iugulatorio, che è scannatorio, che serve solo a distruggere la personalità e non serve certo a difendere i sacri confini della patria. Queste cose sì le pretendiamo dai giovani, ma assicurare ai giovani uno studio che serva loro per lavorare e successivamente una possibilità di trovare lavoro, questo no, questo non si può fare; però vogliamo che le donne non abortiscano, però vogliamo il padre dell'eventuale figlio. Ma allora dove è la coerenza? Il padre dell'eventuale figlio può farsi carico dell'eventuale figlio se ha un lavoro, se ha una casa, se ha quelle cose che una volta si diceva che un uomo doveva offrire a una donna e che oggi un uomo e una donna insieme cercano di procurarsi.

Ebbene, in quali condizioni queste persone possono cercare di avere una casa, cercare di avere un lavoro, cercare di avere delle strutture economiche e delle condizioni economiche in cui poter allevare con sicurezza i loro figli? Allora a questo punto noi potremmo anche pensare di creare eventualmente i consultori, ma forse a quel punto non sarà più neanche necessario creare questi consultori: basterà invece creare dei consultori contraccettivi perché questi sì ci permettiamo di pensare che sarebbero sempre utili.

Ma se questo intervento fosse stato operato puntualmente nel corso di questi trent'anni o, una volta cessato il *boom* della ricostruzione, invece di lasciare che tutto piombasse nella situazione di crisi e di ipotensione in cui siamo oggi, si fosse provveduto a mantenere un andamento continuo e costante di crescita delle case per le coppie giovani che dovevano sposarsi o, comunque, vivere insieme ed eventualmente mettere al mondo dei figli, se si fossero provvedute queste cose probabilmente non ci troveremmo qui a combattere contro questo grosso problema che non è soltanto effetto di esseri scervellati, perché probabilmente gli scervellati e le scervellate sono così pochine che non ci accorgeremmo neanche di loro e d'altra parte ci sono sempre state le persone che non hanno il senso del dovere, le persone che non hanno né freno né limite; noi non discutiamo sull'esistenza o meno anche di questi casi limite, ma non sono questi che ci interessano, se non sotto un altro profilo di ricerca psicologica e di andare a vedere perché poi sono scervellati. Ma sarebbe ancora un altro discorso.

Però è perfettamente inutile oggi accanirsi sui consultori che non esistono, sulla legge che non funziona, sull'arzigogolare di condizioni socio-economiche, di far sapere alla donna quali sono i suoi diritti di lavoratrice e di madre, di continuare a ripetere queste cose che non hanno né principio né fine e soprattutto non hanno struttura legale, per non avere invece provveduto in tempo a mettere i giovani, uomini e donne, nella condizione di poter avere tranquillamente un numero congruo di figli e le donne in condizioni di poter avere una contraccezione seria cui potersi affidare per evitare che si arrivasse alla situazione della piaga clandestina. Io veramente non capisco perché queste semplici cose non sono state fatte.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pannella 5. 13.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Per quanto riguarda l'intervento dei consultori, io credo che probabilmente una delle più belle e chiare definizioni del consultorio e del tipo di intervento che il consultorio può fare sia stata fatta al Senato dal senatore Bufalini a proposito della discussione sull'aborto, quella nella quale poi non si passò agli articoli, il 1° giugno dello scorso anno.

Bufalini dicendo che però poi, alla fine, l'ultima parola spetta alla donna, dice a un certo punto: « Non è vero che l'intervento del consultorio non è niente, è un intervento che accompagna la donna in questo frangente, che la consiglia, che la sostiene, che le suggerisce una via diversa, che la può aiutare a decidere di protrarre la gestazione e di portarla a compimento aiutandola nella funzione della maternità ». E devo dire che mi sembra questo, in fondo, il modo più semplice e più chiaro in cui poi nell'ottica dei legislatori viene visto questo famoso consultorio. Cioè non è detta qui neanche una parola sul fatto che magari i consultori dovrebbero aiutare la donna a non vivere con senso di vergogna o di colpa il fatto che abbia chiesto l'intervento abortivo. Qui proprio l'idea che la donna insista per ottenere l'aborto non viene presa neanche in considerazione; in realtà è detto qui che la donna viene sostenuta in questo frangente, viene consigliata, le viene suggerita una via diversa che la può portare a decidere di protrarre la gestazione e di portarla a compimento, aiutandola nella funzione della maternità. In realtà non esiste nessun aiuto, mi pare, per quella donna che, forse particolarmente testarda, decida di non portare avanti la maternità. Eppure è una scelta altrettanto difficile e, mi pare, altrettanto importante quella di prevedere almeno – ma poi non c'è – che il consultorio debba anche aiutare le donne a non vivere con senso di colpa o di vergogna la loro decisione di abortire.

Ecco, è questa l'ottica per cui il consultorio è tutto teso a sconsigliare la donna e ad aiutarla, come poi finisce il primo comma di questo articolo, solo se porta avanti la gravidanza o dopo il parto, ma non c'è una parola d'aiuto, neanche un invito, neanche un augurio di un aiuto reale alla donna che, o perché è testarda o per altri motivi, insiste nel richiedere l'intervento abortivo, come se in qualche modo la volessimo penalizzare. Oppure è ua dimenticanza, ma è una dimenticanza che, però, è la spia di un certo tipo di concezione. Perché non viene detta neanche una parola sul fatto che anche la donna che abortisce ha bisogno di aiuto? In realtà è rimasto nella penna, forse era nelle intenzioni, ma non è scritto da nessuna parte. Non trovo neanche un auspicio, un augurio, una sollecitazione per il caso che la donna decida di insistere, anche dopo i sette giorni, e di abortire. Mi preoccupa abbastanza perché quello che mi spaventa di più rispetto a questo è la pubblicizzazione che viene prevista, in realtà, certo da tutta la legge, ma in particolare dal presupporre questa figura del consultorio.

Mi sembra anche di condividere quello che ebbe a dire la senatrice Carettoni, che pure arrivava a conclusioni diverse dalle mie, evidentemente, che pure arrivava a sostenere questa legge. Ma alcuni suoi spunti di riflessione mi sento di poterli condividere e mi sembra che siano una motivazione, con parole dette da altri, una motivazione estremamente seria di questo nostro emendamento. La senatrice Carettoni ha detto: « Non si passa d'un balzo da un costume che privatizza al massimo il problema ad un costume che lo socializza del tutto ». Per questa ragione, la soluzione dei consultori che, a suo avviso, era pur bella sulla carta e che la trovava d'accordo in principio era astratta in sé, prima ancora che per il fatto che i consultori non ci sono.

In realtà, la donna si trova a pubblicizzare questo suo stato e non viene neanche aiutata, come se, nel caso in cui decida di abortire, la si debba punire in qualche modo. Se la donna ha difficoltà

psicologiche, sia che abortisca, sia che porti avanti la gravidanza, se il consultorio non è solo un puro strumento dissuasivo, io credo che l'aiuto dovrebbe essere previsto in entrambi i casi, anzi, forse a maggior ragione, nel caso di una donna che magari abortisca. Infatti, è vero che tutto l'aspetto più traumatico dell'intervento abortivo è proprio il senso di colpa e di vergogna che ci accompagna quando ci troviamo in queste situazioni.

E quindi continuava dicendo: « Io lo vedo poco questo colloquio nel consultorio con una donna in preda quasi sempre se non alla disperazione ad una grossa eccitazione nervosa, che ha già deciso attraverso un dibattito interno non facile ». E in questo dibattito interno sono presenti anche i compagni, quando c'è questo rapporto. Non vengono esclusi, anzi si è alla ricerca della solidarietà. Non vengono esclusi per motivi più o meno ideologici. Anzi, se c'è un aspetto del problema che mi pare di aver veramente notato in tutti questi anni di attività sull'aborto è stato proprio il bisogno delle donne di parlare, ma non di parlare ad una persona precisa, di parlare a chi sentono disponibile, e magari hanno aiuto maggiore anche se chi è disponibile, per esempio, non è medico, non è autorizzato a certificare loro l'avvenuta richiesta o l'avvenuta consulenza.

C'è un profondo senso di timore o di pudore, o chiamatelo come volete, della donna rispetto al medico per tutti i fatti che concernono la ginecologia e la sua funzione. In realtà, abbiamo notato anche lavorando nei consultori - certo in quelli privati, in quelli che esistono, lavorando per esempio all'AIED - che persino sulla contraccezione la donna che fa la visita sulla contraccezione normalmente prende la ricetta, ma non ha il coraggio di chiedere come la debba usare e a che cosa serva in realtà. Normalmente non si ha neanche il coraggio di porre dei problemi al medico per quanto riguarda la contraccezione e i medici non si sono dimostrati, nella stragrande maggioranza, poi così sensibili e così disponibili a mettere le donne a loro agio.

Per questo motivo, se già ci sono queste reticenze, questi pudori che derivano da condizionamenti che dovremmo sicuramente superare, è una conquista per tutte noi riuscire a parlare, in modo da non sentirlo volgare, di certi aspetti così fondamentali della nostra vita! E a parlarne in termini che ci sembrano più adeguati perché nascono dalla nostra esperienza. Ma se ancora esiste questo tabù ed esiste sulla semplice contraccezione! Esiste la difficoltà persino di parlare tra donne, molto spesso. Esiste la paura, poi, di affrontare una qualsiasi forma di comunicazione perché c'è questo tipo di divario e di differenza. Ed io non voglio citare qui il solito medico di Seveso, che pure mi ha molto scandalizzata. Ad una donna di Seveso che richiedeva l'intervento abortivo fu chiesto come mai fosse incinta visto che il marito risultava in sanatorio; e la poverella fu costretta ad ammettere che il marito, però, tornava a casa il sabato e la domenica. Ecco, voglio dire, il colloquio col medico è abbastanza difficoltoso e non si capisce perché; queste richieste mi ricordano certe domande che vengono fatte in occasione dei processi di violenza e di stupro.

Per questo motivo, per questa pubblicizzazione di fondo che l'intervento del consultorio richiede, chiedo che venga soppresso il primo comma dell'articolo 5.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pannella 5. 13.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, io credo che anche con questo emendamento, in fondo, noi rendiamo alle parti diverse, a chi ha atteggiamenti diversi rispetto al nostro, sulla legge e sull'articolo 5, un servizio rappresentato da uno sforzo di fornire elementi per una struttura più logica di tutto l'articolo e della legge. Se nei successivi commi noi leggiamo, a proposito del tipo di interventi che il medico è tenuto a compiere, che il medico deve informare la donna sui mezzi che può

avere a sua disposizione indirizzandola verso i consultori, noi abbiamo ragione di domandarci per quale motivo questa attività del consultorio debba concorrere con quella del medico e se non sia invece più logico stabilire che la donna che vuole abortire si rivolga al medico ed esponga al medico anche quelle che sono le ragioni, visto che questa imposizione le si richiede, che questa casistica le è imposta come casistica di confessione, e che eventualmente, se il medico riscontra una disponibilità per quest'opera di prevenzione, e quindi il passaggio a una fase diversa (quella operativa) da svolgersi da parte di un consultorio, la indirizzi al consultorio. Noi non vediamo per quale motivo si debba stabilire un concorso, nel primo contatto della donna che vuole abortire, o con il medico o con il consultorio, quando poi nell'altra parte si stabilisce che il consultorio si aggiunge all'azione del medico o la struttura socio-sanitaria si aggiunge a quello del medico, attraverso l'indicazione che il medico ne faccia alla donna che intende praticare l'aborto o che intende dimostrarsi disponibile a non abortire, rispetto a quelle indicazioni o prime indicazioni che le avrà dato il medico, a quelle informazioni che il medico le avrà dato sul suo stato, sule sue condizioni, su quello che rappresenta l'aborto e tutto quell'altro discorso che si prevede debba essere fatto dal medico.

Ecco, se le cose stanno in questi termini, signor Presidente, noi riteniamo che la soppressione del primo comma di questo articolo non rappresenti soltanto una nostra indicazione contraria a questa funzione del consultorio, ma, semmai, una sua razionalizzazione, consente nel non creare nel consultorio un luogo dove si debba andare a fare la fila comunque, magari per trovare poi il medico e quindi fare l'altra strada, andare al consultorio, trovare l'intasamento del consultorio, trovare la predica del consultorio e andare poi dal medico, ma viceversa, presupponendo appunto che abbia una ragion d'essere quel discorso che si presuppone che il medico debba fare comunque anch'egli alla donna, si passi poi ad un atteggiamento diverso, al passaggio cioè della donna al consultorio soltanto quando la donna, informata delle sue condizioni, della situazione della sua gravidanza, dei tempi che avrà a disposizione, dell'urgenza o meno, avrà voluto e potuto tentare, e potuto soltanto in quanto l'abbia voluto e abbia dimostrato una sua disponibilità a questo tipo speciale di intervento operativo da parte del consultorio, davanti al consultorio stesso.

Crediamo, quindi, che la logica degli articoli successivi imponga a noi la soppressione del primo comma dell'articolo 5, e quindi di essere coerenti con quelle altre formulazioni che sono state fatte da parte dei proponenti della proposta di legge e della stessa Commissione relativamente alla parte successiva del provvedimento ed ai commi successivi dell'articolo 5.

GUARRA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pannella 5. 13.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRA. Il nostro voto su questo emendamento è favorevole per motivi del tutto opposti a quelli addotti dai colleghi radicali. Vorrei con ciò rassicurare il collega Mellini che nessun proposito ironico vi era nella nostra posizione sull'emendamento Pinto 5. 44, proprio perché esiste il collegamento con questo primo comma dell'articolo 5 che, volendo essere il punto focale della proposta di legge, ne è la parte più macchinosa e farraginosa. Non si riesce a comprendere, signor Presidente, quale dovrebbe essere il compito di questo consultorio e di queste strutture socio-sanitarie. Con quali mezzi essi dovrebbero operare? Certamente non saranno sufficienti i 50 miliardi di cui all'articolo 3, distribuiti a tutte le regioni.

Si dice, in questa parte della legge – e qui raggiungiamo veramente il tetto dell'astruseria – che « Il consultorio e la struttura socio-sanitaria, oltre a dover garantire i necessari accertamenti medici » (certamente i medici saranno presenti in queste strutture) « hanno il compito in

ogni caso, e specialmente quando la richiesta di interruzione della gravidanza sia motivata dall'incidenza delle condizioni economiche, o sociali, o familiari sulla salute della gestante, di esaminare con la donna, e quando sia opportuno e da lei richiesto, con il padre del concepito, le possibili soluzioni dei problemi proposti, di aiutarla a rimuovere le cause che la porterebbero all'interruzione della gravidanza, di metterla in grado di far valere i suoi diritti di lavoratrice e di madre, di promuovere ogni opportuno intervento atto a sostenere la donna, offrendole tutti gli aiuti necessari sia durante la gravidanza sia dopo il parto ».

Queste strutture, pertanto, dovrebbero fare ciò che il Parlamento, il Governo, la Confindustria, i sindacati non sono riusciti a fare in tutti questi anni: cioè rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla elevazione civile, materiale e morale del popolo italiano. Veramente, con questa disposizione, si attinge alla stratosfera dell'idiozia, si attinge alla stratosfera del falso, dell'assurdo, perché in sostanza in questo provvedimento rimane soltanto la parte relativa alla depenalizzazione, alla liberalizzazione dell'aborto, all'aborto incondizionato. Infatti, tutti gli obiettivi prefigurati dall'articolo 5 non potranno assolutamente essere realizzati, e resterà soltanto questa volontà del legislatore di rendere libero ed incondizionato l'aborto nel nostro ordinamento giuridico.

Questi sono i motivi, diametralmente opposti a quelli addotti dai colleghi radicali, che ci inducono a dare il nostro voto favorevole all'emendamento in esame.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 5. 13.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	496
Maggioranza	249
Voti favorevoli . .	32
Voti contrari . . .	464

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Achilli Michele
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Ambrosino Alfonso
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo detto Iso
Anselmi Tina
Antoni Varese
Antoniozzi Dario
Arfè Gaetano
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barba Davide
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Bardelli Mario

Bardotti Martino
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Belussi Ernesta
Berlinguer Giovanni
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casapieri Quagliotti Carmen
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellina Luciana
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerquetti Adriano
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio

Conti Pietro
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Craxi Benedetto
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio
Delfino Raffaele
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Donat-Cattin Carlo
Dulbecco Francesco
Esposto Attilio
Evangelisti Franco
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Federico Camillo
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Mario
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Furia Giovanni
Galasso Andrea
Galloni Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giglia Luigi
Gioia Giovanni
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
Labriola Silvano

Laforgia Antonio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lupis Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malagodi Giovanni
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mellini Mario
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio Annibale
Monsellato Amleto
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Dino
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pannella Giacinto Marco
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni

Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Pertini Alessandro
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Romita Pier Luigi
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Ruffini Attilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Servello Francesco
Sgarlata Marcello
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spinelli Altiero
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo

Testa Antonio
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trabucchi Emilio
Trantino Vincenzo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Reggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuccalà Michele
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che il successivo emendamento Pannella 5. 14 è precluso in seguito alla reiezione dell'emendamento Pannella 4. 9.

Onorevole Pannella, mantiene il suo emendamento 5. 15, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

PANNELLA. Sì, signor Presidente.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pannella 5. 15.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Cerchiamo di dare ancora un contributo alla chiarezza del testo in esame, affinché non sia contraddittorio e non dica esattamente il contrario di ciò che i proponenti sembrano volergli far dire. Affermare che un organismo ha il compito di dover fare qualcosa significa dire due volte la stessa cosa, in quanto avere un compito significa dover fare, oppure significa che, in sostanza, si deve far finta di fare quella cosa. In altri termini, nella sua attuale stesura, il testo del primo comma esprime in maniera chiara il fatto che compito del consultorio è far finta di fare. Siccome credo che nessuno, qui, voglia ammettere che compito dei consultori è quello di far finta di garantire tutto ciò che nel primo comma è elencato, ritengo che la nostra pignoleria messa al servizio dei vostri interessi di parte, del vostro interesse a proclamare, nella vostra sceneggiatura, che il consultorio fa tutte le belle cose elencate nel comma (noi non ci crediamo, ma voi ci credete, e se ci credete dovete almeno riuscire a dire che il consultorio garantisce effettivamente la realizzazione dei suoi compiti), contribuisca ad evitare che in realtà l'articolo non garantisca assolutamente niente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 5. 15.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	413
Maggioranza	207
Voti favorevoli	21
Voti contrari	392

(*La Camera respinge*).

Onorevole Rauti, mantiene il suo emendamento 5. 35, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea ?

RAUTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rauti 5. 35.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	433
Votanti	270
Astenuti	163
Maggioranza	136
Voti favorevoli	13
Voti contrari	257

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo detto Iso
Antoni Varese
Antoniozzi Dario
Arfè Gaetano
Armella Angelo
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Bardelli Mario
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoldi Luigi
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bolognari Mario
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brusca Antonino
Buzzoni Giovanni
Cacciari Massimo
Calaminici Armando

Calice Giovanni
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casapieri Quagliotti Carmen
Castellina Luciana
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerquetti Adriano
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Ciai Trivelli Anna Maria
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corallo Salvatore
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cuffaro Antonino
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Da Prato Francesco
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Delfino Raffaele
Del Pennino Antonio
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Donat-Cattin Carlo
Dulbecco Francesco
Esposto Attilio
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Felicetti Nevio
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferri Mario
Flamigni Sergio
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Fracchia Bruno
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Furia Giovanni
Galasso Andrea
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giovagnoli Angela
Giovanardi Alfredo
Giura Longo Raffaele
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Guarra Antonio
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Iotti Leonilde
Labriola Silvano
La Torre Pio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lupis Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malagodi Giovanni
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Mannuzzu Salvatore
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Monteleone Saverio
Mosca Giovanni
Napoleoni Claudio
Nespolo Carla Federica
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Ottaviano Francesco
Pagliai Morena Amabile
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pannella Giacinto Marco
Papa De Santis Cristina
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Petrella Domenico
Pochetti Mario
Pratesi Piero
Preti Luigi
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Quercioli Elio
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Robaldo Vitale
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Sandomenico Egizio
Sarti Armando
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scaramucci Guaitini Alba
Segre Sergio
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spinelli Altiero
Stefanelli Livio
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tanassi Mario
Tani Danilo
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trabucchi Emilio
Trantino Vincenzo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vetere Ugo
Villari Rosario
Zagari Mario
Zaniboni Antonino

Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zuccalà Michele

Si sono astenuti:

Aiardi Alberto
Aliverti Gianfranco
Allegri Giuseppe
Amalfitano Domenico Maria
Ambrosino Alfonso
Andreoni Giovanni
Arnaud Gian Aldo
Azzaro Giuseppe
Bambi Moreno
Barba Davide
Bardotti Martino
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belussi Ernesta
Bernardi Guido
Bianco Gerardo
Bonalumi Gilberto
Bonomi Paolo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Bressani Pier Giorgio
Brocca Beniamino
Buro Maria Luigia
Caiati Italo Giulio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellucci Albertino
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Citaristi Severino
Colombo Emilio
Corder Marino
Cristofori Adolfo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Del Duca Antonio
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Evangelisti Franco
Felici Carlo
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Gasco Piero Luigi
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gioia Giovanni
Giuliari Francesco
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Granelli Luigi
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Laforgia Antonio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Leccisi Pino
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Martini Maria Eletta
Marton Giuseppe
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Mario Clemente
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo

Misasi Riccardo
Mora Giampaolo
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Padula Pietro
Pandolfi Filippo Maria
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Piccoli Flaminio
Pisicchio Natale
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Prandini Giovanni
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Rende Pietro
Rocelli Gian Franco
Rosati Elio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Savino Mauro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Segni Mario
Sgarlata Marcello
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stegagnini Bruno
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Luciana Castellina, mantiene il suo emendamento 5. 42, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso alla Assemblea ?

CASTELLINA LUCIANA. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLINA LUCIANA. Dichiaro di votare a favore di questo emendamento che intende migliorare una situazione ambigua, che esiste in questo articolo 5 per quanto riguarda la consultazione del padre. Avrei potuto desistere dal fare questa dichiarazione di voto in questo momento in cui viene anche presentato un emendamento della Commissione che tende a peggiorare pesantemente la formulazione attuale.

Era chiaro già da tempo che questo sarebbe stato uno dei due punti di caduta della nuova legge: cioè la tante volte affermata autodeterminazione della donna sarebbe stata pesantemente condizionata.

Adesso ci troviamo di fronte a questa proposta di compromesso; è una proposta inaccettabile per mille ragioni, e finché c'è tempo – e c'è ancora tempo – io veramente faccio appello alle donne che sono presenti in quest'aula affinché davvero ripensino al significato di questa nuova formulazione del testo presentata dalla Commissione. È una formulazione che tende a snaturare l'intero significato della legge.

Abbiamo detto mille volte, e non voglio entrare nel merito, perché è necessario che ci sia un'autodeterminazione della donna: perché è la donna oggi che porta storicamente la responsabilità morale e materiale della procreazione, perché sue sono le difficoltà, suo è il dolore e suo il rischio ed è lei sola che può decidere. Certamente esiste il ruolo del padre, ma sappiamo bene che la procreazione è un dato sociale ed acquista valore con la nascita e soltanto in base ad un rapporto sociale; non è un dato biologico ed è per questo che solo la donna può decidere.

Ebbene, con la formulazione che viene presentata adesso la legge si snatura perché prima le donne sapevano che con questa legge erano loro che andavano dal medico ad esaminare la possibilità di abortire, mentre ora le donne sapranno che dovranno andarci con il marito. E non mi interessa sapere che alcune possono anche opporsi e dire di no, ma voi conoscete bene quali sono le condizioni di pressione, di costume, psicologiche, di tutti quanti i tipi cui sono soggette le donne, e sapete quanto sarà difficile, se la norma che viene indicata dalla legge è quella di andare dal medico con il marito, come sarà difficile per le donne, invece, rompere questa regola e normalità e presentarsi da sole e dire « non voglio » o « non posso venire con il padre del concepito » per mille ragioni. Sapete bene che, oggi, le donne (e ce ne sono tantissime) sono nell'impossibilità di prendere la pillola perché il marito dice loro che se la prendono sono « puttane ». Pensate quanto sarà difficile doversi trovare nella condizione di abortire e dover dire « non posso » o « non voglio che venga ascoltato il padre del concepito ».

A parte la questione di sostanza, la difficoltà di poter utilizzare il diritto a fare eccezione alla norma che prevede la legge, c'è un dato politico sul quale voglio richiamare l'attenzione dell'Assemblea. Pensate al messaggio che verrà dato al movimento delle donne che in tutti questi mesi si è battuto sostenendo che questa legge poteva passare perché era una legge abbastanza buona e lo ha fatto perché sapeva che in essa era sancito il principio dell'autodeterminazione della donna. A queste donne, che hanno sostenuto la legge, che in buona parte adesso sono in piazza a manifestare a favore di questa legge, voi andrete a dire che la legge è cambiata nel senso che non è più la donna a decidere, ma che l'indicazione ora è che la donna deve recarsi dal medico insieme con il marito, insieme con il padre del concepito. Io credo che il messaggio che voi darete è tale da creare sfiducia e frustrazioni dopo tante attese e tante lotte.

È un dato politicamente molto grave e, nel momento in cui io credo debba premere il rapporto esistente tra le donne e le istituzioni democratiche, accettare questo compromesso, per altro totalmente inutile, perché non sarà su questo che si conquisterà il consenso delle masse cattoliche, con questi fenomeni di bizantinismo, credo che sia qualcosa di seriamente grave. E dico subito che questo è sufficiente per noi per votare contro l'intera legge.

PANNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Castellina Luciana 5. 42.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, per la verità ho ascoltato con molto interesse la dichiarazione della collega Castellina, ma ci riserviamo poi di dire quello che pensiamo sulla Commissione quando saremo chiamati a discutere l'emendamento della Commissione. È evidente che noi eravamo

preparatissimi a discutere questo emendamento della Commissione, perché che su questo emendamento si fosse arrivati ad un compromesso e che alla democrazia cristiana ciò fosse stato già in precedenza assicurato, lo sapevamo tutti, tranne uno dei giornali di più alta classe del nostro giornalismo e dei mezzi informati in genere.

Non siamo stupiti: è chiaro che questa proposta di legge, oltre tutto, era – la proposta di legge Balzamo per intenderci – anche la proposta di legge attaccapanni di tutte le operazioni successive. Se non c'era l'attaccapanni, collega Castellina, di questa proposta di legge e di questa cosa...

Signor Presidente, il collega Corvisieri, che voleva l'aborto libero fino al diciottesimo mese, adesso mi sta interrompendo. Un po' di pudore! Rendo omaggio ai tuoi cambiamenti di idee e ritengo che cambiare le idee sia un segno di forza, ma desidererei che chi mantiene lo stesso giudizio non venisse poi aggredito: perché volevi l'aborto libero fino al diciottesimo mese e ora fai l'oltranzista in difesa della legge! Lascia correre un piccolo spazio! Ci toglieremo dopo questo ulteriore « cappellino » che si è aggiunto a questa normativa anti-donna. Non è certo vero che questa legge diventa cattiva tutta di un tratto. Certo questo è un aggravamento prevedibile e previsto di quella che, già di per sé, è una pessima legge.

Torniamo all'emendamento 5. 42, sul quale stiamo discutendo. Vorrei ricordare a me stesso e ai colleghi che la dizione della Commissione è: « ...di esaminare con la donna e, quando sia opportuno e da lei richiesto, con il padre del concepito... ». Qui abbiamo un concetto di opportunità – sul quale abbiamo udito ieri delle obiezioni – e si dice... « da lei richiesto ». Questo lo dico per far presente che tipo di disposizioni abbiamo.

La dizione dell'emendamento presentato dalla collega Castellina è il seguente: Al primo comma sostituire le parole « con la donna », con le seguenti « se la donna lo ritiene necessario ». Non è chiaro, mi pare, che rispetto al testo fin qui difeso anche dai nostri colleghi qui vicino, si tratti di un netto progresso. Può darsi che ciò derivi dalla mia sordità, perché nel testo originale – che ancora adesso dobbiamo emendare – è detto che la donna, « se lo ritiene opportuno e se da lei richiesto »; qui invece si dice: « se la donna lo ritiene necessario ». Francamente per rendere omaggio alla buona intenzione di chi ha proposto questo emendamento voterò a favore, ma devo affermare che esso non rappresenta un grosso salto qualitativo.

Quando poi arriveremo – perché ci stiamo arrivando – a questa grande sorpresa, a questo stravolgimento della normativa, allora diremo quello che dovremo dire.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Castellina Luciana 5. 42.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Non sono d'accordo con il collega Pannella. Non mi sembrano corrette le motivazioni che sono state date. Probabilmente le motivazioni erano diverse... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

BONINO EMMA. L'emendamento – ritengo – è abbastanza importante. Se gli emendamenti soppressivi non saranno accolti, noi avremmo un testo che dice: « ...di esaminare con la donna e, quando sia opportuno e da lei richiesto, con il padre del concepito... ». Mi sembra che l'emendamento proposto dalla collega Castellina – mirante a sostituire le parole « con la donna » con le seguenti: « se la donna lo ritiene necessario » – sia un miglioramento, perché mi pone tre ipotesi e dice: di esaminare quando la donna lo ritiene necessario, quando sia opportuno, e quando sia da lei richiesto. Quindi mi pare che la formulazione della collega Castellina, che considero un sub-emenda-

mento alla mia proposta di soppressione totale della dicitura, perché mi sembra ambigua, sia invece migliorativa, perché con l'attuale dicitura, che per altro – abbiamo saputo – verrà ampiamente rivoluzionata, si hanno due termini: il primo: quando sia opportuno, quindi un'opportunità di tipo soggettivo evidentemente; il secondo: quando la donna lo richieda. Mi pare che la collega Castellina abbia chiesto una terza garanzia, cioè: quando la donna lo ritenga necessario, quando sia opportuno e quando da lei richiesto. In tal senso voterò a favore di questo emendamento, non per buona volontà, ma perché mi sembra che ponga una terza garanzia rispetto all'intervento del padre dello zigote.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Castellina Luciana 5. 42.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Colleghi, io non sono d'accordo né con il collega Pannella, né con la collega Bonino. Credo però che questo dissenso non sia un dissenso sul merito, ma interpretativo, e do atto ai colleghi di aver fatto uno sforzo notevole perché l'interpretazione è veramente difficile. I colleghi Pannella e Bonino hanno attribuito questa storia del « quando la donna lo ritenga necessario » alla necessità di fare intervenire il padre dello zigote. Ma io credo che se dobbiamo stare – e certamente dobbiamo stare nel fare una dichiarazione di voto al testo dell'emendamento – al significato dell'emendamento stesso, questo non è il significato dell'emendamento. Perché « se la donna lo ritenga necessario » si riferisce all'esame delle sue condizioni sociali, economiche, eccetera, eccetera; cioè il consultorio esamina le condizioni sociali con la donna, se la donna ritenga necessarie esaminarle. Se non ritiene necessario esaminarle, allora il consultorio non le esamina né con la donna né con il padre dello zigote; e dato che io ritengo che la donna che si è determinata a fare l'aborto non abbia bisogno di esaminare queste cose, perché già le sa, allora ritengo che questo emendamento sia sostanzialmente soppressivo non dell'intervento del padre dello zigote, ma di un esame delle condizioni socio-sanitarie che non è assolutamente necessario. Voterò a favore, tuttavia, per un motivo diverso da quello espresso dalla collega Bonino (che perciò ha torto nell'interpretazione dello emendamento). Voterò a favore di questo emendamento perché forse, contro le intenzioni di chi lo ha proposto, è opportuno e positivo.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Castellina Luciana 5. 42.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Io non so se ha ragione uno o l'altro o l'altro dei miei colleghi. Io leggo l'emendamento e cerco di capirlo con i miei modesti mezzi, personalmente; e poiché come donna, come donna, come donna – l'ho detto tre volte –, ritengo che sia importante che la donna esamini, esamini esamini la situazione, quando sia opportuno e quando lei lo richieda e quando lo ritenga necessario, mi sembra di aggiungere un elemento di questa scelta, di questa richiesta, di questa possibilità della donna di esaminare la cosa, lasciando da parte – e siamo sempre al solito discorso – se l'accordo non c'è; perché se l'accordo c'è, se il padre e la madre dello zigote vanno d'accordo non c'è problema, ma il problema esiste quando l'accordo non c'è. Allora, quando l'accordo non c'è, secondo me, è giusto che la donna abbia tutte le possibilità di richiedere o meno l'intervento del padre, per il quale avere un figlio è un *status symbol* e non un dato di vita, come è per una madre.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Castellina Luciana 5. 42.

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	495
Maggioranza	248
Voti favorevoli . .	38
Voti contrari . . .	457

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Achilli Michele
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Ambrosino Alfonso
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo detto Iso
Antoni Varese
Antoniozzi Dario
Arfè Gaetano
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Azzaro Giuseppe
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barba Davide
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bardotti Martino
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Battino Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Enrico
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoldi Luigi
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Bonomi Paolo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino

Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casapieri Quagliotti Carmen
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellina Luciana
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerquetti Adriano
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giesi Michele
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Donat-Cattin Carlo
Dulbecco Francesco
Esposto Attilio
Evangelisti Franco
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo

Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Felicetti Nevio
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Mario
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Fontana Giovanni Angelo
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Furia Giovanni

Galasso Andrea
Galloni Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Gioia Giovanni
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Malfa Giorgio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lupis Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente

Matrone Luigi
Matta Giovanni
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio Annibale
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Dino
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orlando Giuseppe
Orsini Bruno
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pannella Giacinto Marco
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Pertini Alessandro
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Piccinelli Enea
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quaranta Enrico
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Romita Pier Luigi
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria

Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Ruffini Attilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Sgarlata Marcello
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Spinelli Altiero
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tanassi Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trabucchi Emilio
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuccalà Michele
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mantiene il suo emendamento 5. 16, non ac-

cettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea ?

PANNELLA. Sì, signor Presidente.

PINTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pannella 5. 16.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, penso che questo comma sia una delle parti fondamentali dell'articolo 5 e pertanto mi sembra logico chiedere la sua soppressione. Penso che se una donna, per il rapporto che ha con il suo compagno, con il suo uomo, decida di andare insieme dal medico in questa occasione; penso che se come legislatori noi mettiamo tale condizione per iscritto non ci sarà nessun medico, nessuna struttura sanitaria che si opporrà a quella donna. Oltretutto cosa significa « opportuno » ? Chiedo ai colleghi che resistono e stanno restando in questo momento in aula se pensano fino in fondo cosa può significare la parola « opportuno » in una legge.

Un collega democristiano prima diceva che io devo cambiare la mia testa di legno; qualcun altro sul giornale mi ha chiamato il *naïf* della politica e che se io chiamo ladro qualcuno, questo non si può offendere, anzi gli viene da ridere perché lo pronuncio in un italiano poco corretto; mentre c'è da offendersi se la parola ladro viene detta in italiano. Ebbene, io rivendico pubblicamente i limiti che mi vengono attribuiti; però invito a pensare, io che non sono uomo di legge, io che non sono un legislatore perfetto, cosa significa « opportuno » in questa legge; cioè, se la coppia ha un rapporto valido, se c'è intesa, se, forse, la donna va incontro alla morte, allora bisogna avvisare il marito. Quindi, cosa significa « opportuno » ? E volere inserire tale espressione a tutti i costi, cosa significa se non un limite preciso alla libertà della donna di decidere in quel momento in rapporto a quella scelta drammatica che sta vivendo ? Quindi per questo sono favorevole alla soppressione. Ora, è il termine « padre », su cui vorrei che si meditasse un momento.

Su *Il Mattino* di oggi ho letto che un padre – figura che tante volte è stata chiamata in causa in occasione di questo dibattito – ha ucciso la figlia al nono mese di gravidanza perché si sentiva disonorato. Quanti padri esistono che impediscono alle loro mogli di prendere la pillola e che giudicano la loro donna una disamorata se vuole abortire ! Quanti mariti esistono che si oppongono frontalmente alla libertà delle scelte della donna ! Avete mai fatto una casistica di quanti siano i delitti d'onore, quanti casi di madri che ammazzano la propria figlia perché era stata messa incinta, di donne che hanno ucciso un uomo perché aveva semmai sverginato la sorella ? (*Vive proteste*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

PINTO. Sto cercando di portare il mio contributo, non sto facendo ostruzionismo. Non so se questo mio contributo sia giusto o sbagliato, ma sto cercando di spiegare i motivi per cui intervengo in questo dibattito senza aver scelto una linea politica che fosse di ostruzionismo: ogni volta che intervengo è perché penso io, estremista, bombarolo, brigatista – perché così mi hanno definito – che forse in questo momento su una legge così importante su cui tutti hanno espresso le loro opinioni ci potranno essere dei ripensamenti in modo che tutti, quando usciremo, potremo avere la coscienza più tranquilla.

Non voglio fare l'avvocato del diavolo; il fatto che in questa occasione i deputati del gruppo radicale abbiano deciso di praticare l'ostruzionismo, atteggiamento al quale non mi sono associato, è per me un motivo in più, uno strumento di ripensamento per ritornare su questa legge che devo votare e per la quale mi sento responsabile. Ma se c'è gente che ha bisogno dei turni per andare a casa o per riposarsi o per mangiare, che se ne vada: in questo momento sta offendendo il paese, la democrazia ed il Parlamento.

PANNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul mio emendamento 5. 16.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, mi pare che un risultato c'è; io avevo detto poco fa che, mano a mano che questo ostruzionismo cosiddetto radicale continua, rivela che, non per bontà soggettiva della decisione radicale, ma per la natura stessa della legge, la decisione radicale apre la possibilità di un dibattito necessario.

Constatavo che da ieri sera, con l'intervento dell'onorevole Armella, e con altri interventi, cominciava ad esservi una maggiore testimonianza di presenza e di contributo democristiano. Constatavo che con gli interventi del collega – e Dio sa se siamo in disaccordo – Cerquetti e degli altri del gruppo di democrazia nazionale... (*Proteste a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, si attenga al merito della dichiarazione di voto.

PANNELLA. Signor Presidente, mi attengo al merito, lo vedremo.

Constatiamo un maggiore impegno dei deputati del Movimento sociale italiano, che erano stati sempre assenti.

In questo momento sentiamo dal collega Pinto, il quale non aveva assunto affatto la stessa decisione e lo stesso comportamento dei deputati del gruppo radicale, che a questo punto, mano a mano che questi spazi di intervento sono aperti da questa decisione non sua, gli viene data la possibilità di offrire un contributo che ritiene non soltanto possibile, ma doveroso.

Su questo tema, signor Presidente, penso che ancora una volta con il tentativo che noi facciamo chiedendo la soppressione delle parole « quando sia opportuno e da lei richiesto, con il padre del concepito », possiamo dire ai colleghi, per esempio, del gruppo comunista o socialista, alla collega Magnani Noya, alla collega Castellina, alle colleghe dell'UDI che non eravamo dei malpensanti quando affermavamo che questa norma iniziale della Commissione di Giovanni Berlinguer in realtà era la breccia per far passare quello che adesso la collega Castellina ha appunto dichiarato che si sta producendo. Allora, se questa è la struttura portante esplicita, chiara, riconosciuta anche dalla collega Castellina e credo anche dalla collega Magnani Noya e da tanti altri San Tommaso che volevano toccare quello che già era evidente, a questo punto vedete che la pertinenza della obiezione radicale e quindi il fatto che fin dall'inizio abbiamo chiesto di sopprimere *in toto* quelle parole incidentali, aveva un significato di preveggenza politica.

Se queste parole non ci fossero state, sarebbe stato forse meno facile alla Commissione far finta di non cedere cedendo tutto quello che, vedremo, ha ceduto. Quindi, mi pare che possiamo dire a tutti coloro i quali adesso riconoscono che qui vi era uno dei punti di peggioramento più gravi della legge – qui c'era il compromesso non storico, compromesso chiaro a carico della donna, qui si situava in modo esplicito e così si spiegavano le astensioni della DC, le benevole assenze di tanta parte della destra il primo giorno per evitare che si ripetesse quello che era accaduto al Senato – che aver per tempo isolato queste parole, significava avere a tempo preventivato quale era in fondo la struttura portante, l'attaccapanni di una delle cose delle quali adesso alcuni coccodrilli cominciano a piangere. Ah! ...adesso non c'è più la libertà della donna! Fino a ieri era buona, adesso non c'è più. Adesso credo che non solo democrazia proletaria, il PDUP, ma forse anche certi compagni del PSI diranno che allora c'era stato preannunciato.

Ecco, compiamo questo atto di chiarezza e vediamo come in genere troviamo la prova che quelle dizioni di legge non sono precise. Che cosa significa in termini di legge la parola « opportuno » ? Che cosa significa questa apparente e virtuale contraddizione « quando sia opportuno e da lei richiesto » ? Dicevo che potrebbe essere inopportuno e da lei richiesto. Perché « con il padre del concepito » e non del nascituro ? Dietro le apparenti contrad-

dizioni e liberalità di questa legge, vi è il dono avvelenato di qualche cosa di perentorio e di opposto che si sta per insinuare. Sicché adesso abbiamo capito perché nella legge si usavano queste parole. C'era un problema di mercato politico, si è occupato lo spazio con questa cosa che all'UDI si poteva anche presentare dicendo: vedete come siamo liberali! Adesso invece arriveremo a dire che se la donna non è accompagnata dal marito – il quale potrebbe anche non essere il padre del concepito, ma deve esserlo per forza – questa donna è ancora più autodeterminata di prima nel senso UDI ma è ancora meno autodeterminata di prima nel senso che il corretto linguaggio italiano dà a queste parole.

Per questo, signor Presidente, veramente con rinnovata convinzione, credo sia da sopprimere questo articolo emblematico. Emblematico – devo dirlo ancora una volta – per dimostrare che non sono corrività tutte le chiacchiere non perentorie della legge e che lo spazio delle chiacchiere e delle parole giuridicamente senza senso è in realtà riservato a che poi parole con un senso finalmente chiaro possano essere introdotte. Per questo voto contro.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pannella 5. 16.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Mi pare evidente e necessario ribadire che noi siamo decisamente e nettamente contrari a questa frase equivoca, che lascia passare una quantità enorme di possibilità negative per quel che riguarda l'autodeterminazione. Si è tanto detto che l'aborto dev'essere libero, e che la donna deve essere determinata e poi attraverso queste piccole forme di intrallazzo, riusciamo invece a riportare in scena questa figura che, se è ufficiale è qualcosa che rappresenta, come ripeto, uno *status symbol*, e che se invece non è neanche ufficiale, non rappresenta proprio niente, sempreché niente ci sia, perché dove niente c'è non esiste il problema.

Questo è basilare e importantissimo, tengo a ripeterlo e lo ripeterò mille volte, perché è mezzo di provocazione e di falso fraintendimento, è volontà di intendere Roma per Toma, per poter tradire lo spirito delle cose che noi abbiamo detto, o che io ho detto. Ebbene, se il rapporto, nella coppia sposata o no, legale o no esiste, è un rapporto reale, è chiaro che le due persone andranno insieme a chiedere quello che dovranno chiedere, se lo vorranno, insieme, e non ci sarà problema. Il problema però esiste ed è importante, e l'autodeterminazione, cioè la libera scelta, la libera espressione di volontà della donna esiste, quando il problema sussiste, in qualunque situazione, all'interno di una coppia, che ha legalizzato con i timbri e con le benedizioni il suo legame o che non l'ho fatto. Quando non esiste questo accordo, è chiaro ed evidente che una donna matura e cosciente è responsabile, come noi sappiamo che le donne sono mature per poter partorire, per portare avanti una gravidanza, per poter scegliere in condizioni, liberamente, di poter scegliere; perché così, e soltanto con questa chiarezza, riusciremo a salvare qualcosa di questa benedetta autodeterminazione della donna. Quindi, noi siamo d'accordo sul fatto che questa frase, poco chiara e sopratutto compromissoria, debba venire abolita.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pannella 5. 16.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, essendo stato respinto l'emendamento 5. 42 della collega Luciana Castellina, ritengo in realtà – senza far opera di previsione o di sentirmi una Cassandra del malaugurio – che a maggior ragione anche questo emendamento sarà respinto. E devo dire, onestamente, che sto aspettando con ansia di conoscere il testo dell'emendamento proposto dalla Commissione. Mi pare però, da quel poco che ho potuto vedere dalla formulazione, che allora, quando fu vota-

ta questa legge, con questa dicitura, era evidentemente un modo per lasciare uno spazio e una possibilità, in realtà, ad una successiva mediazione. Perciò qui siamo alla mediazione della mediazione.

Già questa legge, a nostro avviso, era pessima (per qualche altra collega, insomma non era poi tanto male). Siamo qui invece ad un'azione di mediazione decisamente, non dico peggiorativa, perché è un aggettivo che per noi non ha molto senso, ma ad una mediazione estremamente grave per la sua portata.

È vero, ci ha detto il senatore Bufalini, che in realtà l'autodeterminazione della donna è sempre condizionata: è condizionata ai novanta giorni, alle situazioni economiche che si ritrova a vivere, è condizionata dalla società, dal nucleo familiare, eccetera: scopriamo adesso, evidentemente, sia perché sarà rigettato questo emendamento e perché credo che quanto prima si passerà a discutere quello della Commissione, che la donna sarà determinata e condizionata nella sua determinazione – ormai credo che il prefisso « auto » lo possiamo cancellare – dal pesante intervento dei consultori, come ho cercato di spiegare prima e che qui la sua determinazione è dichiaratamente ed espressamente compromessa ancora una volta dalla introduzione, pare ormai ufficiale ed evidente, della figura del padre del concepito.

Quindi, in realtà, questa nostra dichiarazione di voto ci serve soprattutto per sottolineare come questo sia uno dei punti fondamentali della presente legge.

Quando, nei giorni scorsi, leggevo che si doveva arrivare a questo tipo di mediazione, abbiamo sperato, fino all'ultimo, che questi due punti non venissero toccati. Vediamo, invece, che quello che ci era stato annunciato dalla stampa di regime, che evidentemente è più informata di noi, si avvera; il che ci fa poco sperare sulla sorte dell'articolo 12, che riguarda le minorenni. Ci sembra, ormai, che neanche i contributi di riflessione che possiamo dare abbiano più alcun valore; ciò nonostante, poiché riteniamo sulla soppressione di questa dicitura, e perché sia chiaro che il padre del concepito non è automaticamente più responsabile della donna che concepisce, ma che la responsabilità è per lo meno paritetica – e che quindi in una situazione di rapporto diverso si concorre, ma non si obbliga, anche perché l'obbligo senza penalizzazione è un ben buffo obbligo – credo sia importante rimarcare la nostra posizione a favore di una soppressione di queste parole.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pannella 5. 16.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, nell'annunziare il nostro voto favorevole a questo emendamento soppressivo, devo dire che noi non vogliamo fare soltanto un gesto formale, o cercare di prendere tempo, ma vogliamo veramente, in questo momento, fare un caldo appello ai colleghi democristiani – i quali sembra che abbiano accolto la tesi di scegliere questo punto dell'intervento del padre del concepito, come uno dei punti sui quali trovare un'intesa con l'altra parte della Camera – alla loro riflessione e alla loro attenzione. Ancora una volta dobbiamo dire che qui si fa la sceneggiatura, invece di fare uno sforzo per tirare fuori una vera e propria norma; ancora una volta ci si compiace di certe ipotesi di comportamento, o di una narrazione preventiva di quello che dovrebbe essere il comportamento della donna nelle varie condizioni, senza guardare alla natura della norma e a quelli che sono gli effetti della norma in quanto tale. Colleghi democristiani, siete proprio convinti, in base ai vostri convincimenti, in base alle vostre tesi, in relazione alle finalità che voi vi proponete – e, diciamolo pure, che ci proponiamo tutti – di ridurre il margine dell'aborto effettivamente praticato, che questa storia dell'invito al padre del concepito sia veramente un incentivo alla riduzione dei casi di aborto? Questa storia noi l'abbiamo già considerata, e sulla base delle considerazioni di altre par-

ti, di persone che la pensavano diversamente da noi. Ho sentito il collega Rauti che ha svolto un intervento centrato sulla storia della fuga del corresponsabile del concepimento (lo chiama il corresponsabile del concepimento, invece che il padre del concepito, ma comunque ci intendiamo). A questo punto voglio domandarvi una cosa: voi che vi preoccupate tanto della minorenne e particolarmente della minorenne nubile, della potenziale ragazza-madre, non vi domandate per caso, di fronte a questa vostra preoccupazione del corresponsabile del concepimento che se la « batte », se la ragazza che rimane incinta, la minorenne (sono questi i due punti di cui vi preoccupate tanto e ne fate oggetto addirittura di un compromesso), non vi domandate per caso se la ragazza, che sa che questo consultorio, che il medico, che le autorità – nella mentalità corrente queste sono le autorità – si preoccuperanno che il suo ragazzo è scappato e se la batte (quindi non si preoccupa e non si considera corresponsabile: scappa, come dice il collega Rauti), a questo punto non abbia altro mezzo per riacchiappare il fuggitivo, come voi ci dite, questa persona, questo corresponsabile del concepimento, che non si comporta da persona responsabile e corresponsabile, se non quello di andare a raccontare che vuole abortire, perché questa ipotesi si verifica proprio rispetto alla ipotesi dell'aborto ? Voi mettete la ragazza, che si trova in difficoltà di questo tipo, in condizione di pensare all'aborto, anche se magari non ci ha pensato. Ecco, voi le andate a suggerire l'inizio della pratica dell'aborto di cui agli articoli 4 e 5 come unico mezzo in sostanza per avere qualcuno, un'autorità che richiami ad un dovere qualsiasi, sia pure quello di partecipare alla pratica abortiva, a cui la ragazza non ha pensato, il corresponsabile del concepimento.

Ecco, noi abbiamo proprio la sensazione che, essendovi messi su una strada di distorsioni e soprattutto su una strada che non è quella di esaminare le norme come norme, ma appunto come mere ipotesi ottimali di comportamento, voi finite per arrivare a conclusioni diverse. Con questa disposizione, quali che saranno gli accorgimenti e gli acconciamenti che saranno messi in atto, voi finite, diversamente da noi – è una cosa che rispetto alla vostra logica dovrebbe essere tanto più grave – per stabilire proprio un mezzo che è un incentivo; a parte le possibilità di ricatti, di cui abbiamo parlato prima, voi probabilmente istituite un mezzo per far pensare allo aborto proprio la ragazza, la più minorenne, la più disarmata, quella di cui ci dobbiamo preoccupare di più. Ecco, farle pensare all'aborto, farle concepire il progetto dell'aborto come un mezzo per risolvere in realtà altre cose, per ristabilire evidentemente un contatto con questo suo *partner*, che voi stessi ci venite a dire che è fuggitivo, che può essere fuggitivo, che è irresponsabile. Allora, questo mezzo, questo riferimento, il fatto che voi avete previsto l'intervento pubblico della autorità proprio in funzione dell'aborto, ci fa domandare che se anche soltanto in un caso si verificasse questa eventualità, (che cioè la ragazza, che non avrebbe mai avuto l'idea di abortire, perché è l'unico mezzo perché una autorità le vada a « riacchiappare » il ragazzo che si disinteressa di lei) se vi si indurrà ad iniziare questa pratica, la pratica dell'articolo 5, a dichiarare di voler abortire, e abortirà, allora veramente le vostre e le nostre coscienze saranno profondamente offese; avremo compiuto un assassinio perché in quelle condizioni avremo assassinato la ragazza, il suo amore, la sua libertà; e anche un nascituro, perché era nascituro, mentre con questo intervento esterno la ragazza è stata costretta a tenere un comportamento contrario a quello che avrebbe voluto tenere.

Ecco, riflettete colleghi democristiani. Ancora una volta attraverso una logica di umiltà e di considerazione, nella vostra logica, cercate di esaminare che cosa significa questo accomodamento, questo « pasticcetto ». Esprimetevi sul nostro emendamento che non passerà; esprimetevi almeno su questo. Sarà il mezzo di cui probabilmente molti di voi, che non

hanno altro mezzo, potranno incidere su questo « pateracchio », che si farà in questa direzione, in realtà anche sui vostri convincimenti, come certamente sui nostri e quelli dell'altra parte della Camera; ecco, avrete un mezzo per far sentire in qualche modo questo ricondursi al valore della norma come tale e non alla sceneggiatura.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 5. 16.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	485
Maggioranza	243
Voti favorevoli . .	20
Voti contrari . . .	465

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Achilli Michele
Adamo Nicola
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Ambrosino Alfonso
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo detto Iso
Anselmi Tina
Antoni Varese
Antoniozzi Dario
Arfè Gaetano
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Azzaro Giuseppe
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barba Davide
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Bardelli Mario
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoldi Luigi
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo

Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casapieri Quagliotti Carmen
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellina Luciana
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerquetti Adriano
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cirasino Lorenzo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando

Di Vagno Giuseppe
Donat-Cattin Carlo
Dulbecco Francesco
Esposto Attilio
Evangelisti Franco
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Mario
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Furia Giovanni
Galloni Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gatto Vincenzo
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giglia Luigi
Gioia Giovanni
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Lettieri Nicola
Libertini Lucio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lupis Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo

Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio Annibale
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Dino
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Nicolazzi Franco
Noberasco Giuseppe
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pannella Giacinto Marco
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Pertini Alessandro
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quaranta Enrico
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe

Reichlin Alfredo
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Riz Roland
Rocelli Gian Franco
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Ruffini Attilio
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Servello Francesco
Sgarlata Marcello
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spinelli Altiero
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tanassi Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trabucchi Emilio
Trantino Vincenzo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuccalà Michele
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Cerquetti, mantiene il suo emendamento 5. 1, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

CERQUETTI. Signor Presidente, poiché è stato presentato dalla Commissione un emendamento (precisamente l'emendamento 5. 47) che riguarda la stessa materia trattata nel mio emendamento 5. 1, chiedo, prima di prendere la parola per dichiarazione di voto su questo mio emendamento, che il relatore per la maggioranza dia ragione di questo emendamento della Commissione. Dopo le dichiarazioni del relatore per la maggioranza, deciderò se mantere o meno il mio emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole relatore per la maggioranza ?

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa se prenderò qualche minuto per questo problema, che ha indubbiamento un significato rilevante. Ritengo che una maggiore chiarezza, nei limiti delle mie possibilità, sia opportuna. L'emendamento 5. 47 consiste in questo: al primo comma (e successivamente al secondo comma dell'articolo 5, dove è posto analogo problema), anziché dire « di esaminare con la donna, e, quando sia opportuno e da lei richiesto, con il padre del concepito » si dice « e con il padre del concepito, ove la donna lo consenta ».

È evidente che, quando tra i coniugi o i *partners* c'è armonia, non si pone alcun problema, né giuridico né pratico; tuttavia, le Commissioni, nell'affrontare questo tema, si sono poste l'esigenza di indicare certe necessità sociali e morali, oltre che pratiche. E sottolineo che non si è mai ignorato il ruolo paterno e che è andata avanti una ricerca comune per meglio definirlo. L'iniziativa, secondo quanto prevede l'articolo 5, è chiaro che spetta alla donna, e soltanto alla donna; ma qui sono sorti due problemi: primo, come definire il *partner*; secondo, come cercare di coinvolgerlo nella procedura.

Sulla definizione del *partner* si poteva dire puramente e semplicemente « il padre »; però poteva sorgere qualche equivoco, perché dire alla donna di presentarsi con il padre poteva anche essere interpretato diversamente dal padre del concepito o del nascituro.

Nell'emendamento dell'onorevole Cerquetti 5. 1 si parla del marito; ma questo crea una evidente disparità con i casi in cui il padre non è il marito e crea dei problemi nei casi, fortunatamente rari, tuttavia esistenti, in cui non ci sia un marito o non ci sia un padre.

Voglio ricordare, anche se la questione forse toglie qualche cosa alla serietà e alla giusta severità di questo dibattito, che durante i lavori della Commissione fu proposto anche il seguente emendamento: « del marito o di chi attesta la paternità ». Esso fu scartato con il giusto argomento che si sarebbe corso il rischio del sorgere di un nuovo mestiere, quello di attestatore di paternità.

GUARRA. Esiste, questo precedente !

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione.* Il fatto successe quando furono introdotte in Italia le leggi razziali. Ci furono molti che attestarono la paternità di figli nati da padri ebrei per sottrarli alle persecuzioni.

Ora noi proponiamo la formula « il padre del concepito » perché riteniamo che questo padre esista, e non sia puramente un fornitore di spermatozoo, ma qualche cosa di più.

Ci opponemmo ad introdurre all'articolo 1 i diritti del concepito, che venivano posti come diritto pieno e totale alla vita,

equiparati ad altri diritti, tra cui quello della donna, mentre la sentenza della Corte costituzionale in questo caso parla di un diritto in formazione, di un diritto già stabilizzato, e di un possibile conflitto tra questi due diritti. Ma qui mi pare non si possa dire diversamente.

Per quanto concerne il secondo problema, quello della procedura, ricordo che la legge francese, ripresa dall'emendamento democristiano, dice « ove possibile si interroga il padre ». Ma qui sorge un equivoco, perché non è chiaro chi stabilisce questa possibilità.

Anche nel testo attuale c'è qualche equivoco perché, nel momento in cui scriviamo « quando sia opportuno e da lei richiesto », è chiaro chi fa la richiesta ma non è affatto definito chi ne stabilisce la opportunità. La formulazione attuale auspica che sia presente il padre del concepito, ove la donna lo consenta. Mi pare che sia estremamente chiaro che non vi è alcun obbligo: la donna può presentarsi al consultorio (o in qualunque altra struttura o dal medico di fiducia) e dire che non consente che sia interrogato il padre del concepito. Può presentarsi da sola e portare a compimento la procedura.

Non vi è alcun segno da cui desumere un veto in vista della fase successiva della procedura. Si è chiesto quale messaggio venga inviato attraverso questa formulazione. Mi pare assai chiaro il significato letterale, che non è quello di un obbligo, ma quello di una procedura che tende, possibilmente a coinvolgere il padre. Ritengo ne sia altrettanto chiaro il significato sociale e morale, che è quello di una adesione ma non di una coazione. Non credo sia opportuno caricare queste formulazioni di eccessivi significati e neanche di eccessivi contrasti; invito perciò la Camera ad approvare l'emendamento della Commissione 5. 47.

CERQUETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento della Commissione 5. 47.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERQUETTI. Indubbiamente l'emendamento illustrato dal relatore per la maggioranza onorevole Giovanni Berlinguer, rappresenta un passo avanti rispetto al testo della Commissione, per il fatto stesso che è stata accolta l'eccezione da noi sollevata in Commissione in ordine alla formulazione originaria, che non stabiliva l'opportunità di sentire o non sentire il padre a prescindere dalla donna, e creava un problema di ancora più difficile interpretazione in relazione al criterio dell'assoluta autodeterminazione della donna.

Ciò, però, non significa che con la stessa dizione non rimanga in piedi, ugualmente, quell'area indistinta, nella totale autodeterminazione della donna, che rende egualmente di difficile attuazione il concetto giuridico che venga ascoltato anche il padre, una volta che ne sia accertata l'esistenza e debba rispondere per il nascituro.

Il testo proposto con l'emendamento 5. 47 della Commissione rappresenta certamente un passo in avanti al testo originario; ma è anche vero che nell'emendamento 5. 1 che avevamo proposto, ad una prima lettura, si poteva avere la impressione che « nel caso in cui ella sia coniugata e convivente, con il di lei marito », oppure – a maggior ragione – nell'ipotesi in cui non fosse o sposata o comunque convivente, sarebbe mancato questo collegamento, e quindi sarebbe stato possibile sentire il padre. Questo, a nostro avviso, lasciava quel potere discrezionale a quella donna che, per non essere giuridicamente vincolata ad una norma, si sarebbe più facilmente trovata a non dover essere soggetta a far sentire l'altro genitore. C'era quindi una presunzione di ordine legale, consistente nel fatto che, non essendo coniugata o convivente, nasceva il rispetto del diritto – in questo caso della donna – di non essere obbligata neanche a correre il rischio di far sentire il genitore.

Questo, a nostro avviso, era un concetto abbastanza ampio nei confronti dell'autodeterminazione della donna; un concetto che non andava ad infierire sul presupposto base dell'autodeterminazione della donna, che poi è un momento di libertà.

Esiste, quindi, per questa categoria morale un limite assoluto, per cui la libertà morale e personale non può sconfinare nella illiceità nei confronti degli altri. Perché non sarebbe più libertà, e quindi autodeterminazione, ma si avrebbe un comportamento illecito, che contrasterebbe ogni norma di diritto naturale e – in Italia – anche di diritto costituzionale.

Da questo punto di vista noi abbiamo parecchie perplessità per il fatto che da parte della maggioranza si è in qualche modo cercato di ovviare ad una situazione preesistente. Tuttavia non possiamo non ritenerci ugualmente insoddisfatti anche di questa nuova formulazione; per cui insistiamo affinché venga posto in votazione il nostro emendamento 5. 1.

PANNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Cerquetti 5. 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, noi voteremo contro questo emendamento perché è perfino peggiore di quello della Commissione 5. 47 e questo già mi pare sia un punto di riferimento abbastanza chiaro. Quando si propone di sostituire alle parole « del padre del concepito » le parole « il marito », io credo che il gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale continui ancora a tentare di dare in quest'aula, ed è suo diritto, suo pieno diritto, quel contributo politico che forse la collega Adele Faccio ha sicuramente evocato in termini molto crudi e forse anche eccessivi, ma che giustamente bisogna tener presente; cioè il gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale, come contributo peculiare in questo dibattito, porta prima il decretamento del concetto di salute, storicamente ormai acquisito da tutti noi come salute psico-fisica, per precisare polemicamente la salute fisica. Adesso il gruppo di democrazia nazionale, che può rientrare in un disegno di oltranzismo democristiano, può rientrare in un disegno di spianamento presso non so quali ambienti di voi colleghi democristiani, che cosa ci ripropone in fondo dicendo « il marito » invece che « il padre del concepito » ? Si presuppone la condanna biblica, quasi, contro la donna che ha peccato, se ha peccato, e ha peccato non con il marito: concepito, donna e padre del concepito non devono nemmeno riguardare la legge, che se ne vadano a fare l'aborto clandestino insieme o no, ma certo non esiste...

CERQUETTI. È vero il contrario !

PANNELLA. È la stessa cosa, Cerquetti. Poi lei ci spiegherà, come ci ha spiegato che quando dice « salute fisica » invece che « salute psico-fisica » vuole più di noi dire quello che noi diciamo con « psichica ». In fondo chi è che non sa che la salute fisica è in connessione anche con la salute psichica ! Ma se così fosse o si dice solo salute, o si dice salute psico-fisica o altrimenti, non bisogna meravigliarsi se il fatto che voi riproponiate la parola salute fisica, che all'inizio veniva fuori...

CERQUETTI. C'è un altro emendamento.

PANNELLA. Ed è sulla stessa linea culturale, culturale-terroristica (perché di questo si tratta); sulla stessa linea deve essere il marito: se il padre del concepito è marito lo si chiama, se il padre del concepito non è marito non lo si chiama.

CERQUETTI. È una facoltà discrezionale della donna.

PRESIDENTE. Onorevole Cerquetti, non interrompa !

PANNELLA. Questa distinzione tra marito e non marito, ancora una volta è il tentativo di introdurre una discriminazione di tipo terroristico rispetto alla donna a seconda che sia coniugata o convivente. Ma resta comunque come elemento, signor Presidente, accomunante della nostra opposizione questa che io non riesco a capire veramente, perché forse... Certo,

la Commisisone sembra non ci ritenga degni nemmeno di un cenno di risposta a certi nostri interrogativi; noi abbiamo insistito particolarmente e continuiamo ad insistere (non per spirito di parte, e questo anche con il collega Cerquetti e con chiunque qui) nel chiedere se sia esatta o no la nostra preoccupazione che attraverso questa evocazione del padre del concepito e non invece di colui che è indicato dalla donna come padre del concepito diamo accesso ad una serie di fondate possibilità, consistenti possibilità e ipoteche di tipo conflittuale e di tipo giuridico, precise. Perché quando rivolgete questo appello, questo ordine, questo ordine che vorreste perentorio a quella che chiamate la struttura socio sanitaria o al consultorio.... Scusatemi, instisto ancora con i colleghi, con i relatori: volete dirci una parola per tranquillizzarci ? Io ho sentito spesso colleghi democristiani e colleghi comunisti farsi carico di questa nostra preoccupazione; non sarebbe meglio dire « da colui che è indicato come padre del concepito » per quei motivi che abbiamo detto ? Comunque, l'emendamento dei colleghi del gruppo di democrazia nazionale non ci sembra assolutamente migliorativo del testo in quanto introduce, evoca, attraverso il termine « marito », un'atmosfera ulteriormente aggravante della cosa e quindi per questo, signor Presidente sono contrario.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Cerquetti 5. 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Credo che prima di accingerci a votare, come faremo successivamente, sull'emendamento della Commissione, lo esame dell'emendamento del collega Cerquetti sia molto importante perché se dissentiamo profondamente dal collega Cerquetti, se dissentiamo profondamente dalla scelta culturale che è al fondo dello emendamento del collega Cerquetti, credo che quest'ultimo ponga un problema che è stato accuratamente eluso dalla Commissione e dai proponenti della legge e senza l'esame del quale credo che anche quelle considerazioni che potranno essere fatte sull'emendamento successivo della Commissione sarebbero sostanzialmente monche. Tanto più che evocando la storia di questo emendamento mi pare che il relatore, collega Berlinguer, abbia fatto delle dichiarazioni e evocato fatti particolarmente allarmanti proprio in questa direzione.

Ma atteniamoci strettamente ora al contenuto dell'emendamento Cerquetti. Perché a mio avviso è importante ? È importante perché, di fronte a questo aleggiare del padre del concepito, del padre dello zigote, del padre del nascituro si è posto il problema della sua individuazione. È una questione molto seria e voi che vi preoccupate di questo problema dovreste porre attenzione all'emendamento del collega Cerquetti, che è importante, anche se ne dissentiamo profondamente, perché pone il problema della individuazione. A questo punto non si può dire di cercare il padre. Perché poi questo significa. Oppure, vuol dire che se ci sono problemi si farà presente che i problemi esistono, a questo punto rappresenteranno un ostacolo a portare avanti il discorso e la donna risolverà tutto opponendosi, perché questo è l'atteggiamento che si tiene avanti alla Commissione.

Il collega Cerquetti pone giustamente il problema di questa individuazione che esiste ed esiste sia che la donna lo indichi o che non lo indichi, sia che questo esame sia fatto preliminarmente chiedendo, a chi vuole abortire, se desidera richiamare alle proprie responsabilità il padre. La donna risponderà di sì; dove sta ? Non si sa, non si trova. Chi è ? Ma è tuo marito ? Non lo è, eccetera. Non lo so. Va bene, allora, se non lo sai non puoi abortire. Ormai hai detto che tu lo volevi questo padre del concepito, non lo puoi presentare, noi non possiamo andare a cercarlo. Si andrà avanti così, perché quando c'è un organismo burocratico, purtroppo,

abbiamo questa soluzione. Andrà ad un altro, troverà della gente più ragionevole. Ma il problema non è solo questo e forse questo è solo un caso limite di un'interpretazione che potrebbe essere aberrante.

Ma c'è il problema, per esempio, di una falsa indicazione che potrebbe addirittura essere fatta a scopo, non diciamo ricattatorio, ma comunque per dare fastidio a qualcuno. Potrebbe essere indicata una persona diversa perché il vero padre del concepito si opporrebbe all'aborto e la donna vuole abortire. Potrebbe essere una speculazione. Prima ho fatto il caso limite di una donna che si presenta – sono preoccupazioni che vengono circa la salvaguardia della personalità dell'indicato se si tiene conto delle dichiarazioni della donna – e dichiara che l'eminentissimo cardinale tal dei tali è il padre del concepito, e chiede che sia convocato.

Penso che sia, sotto un certo profilo, un passo indietro. D'altra parte è chiaro che quella formulazione del marito ci trova totalmente dissenzienti perché sorgerebbe il problema del disconoscimento della paternità, che può essere fatto malgrado la convivenza; se non c'è il marito deve essere esibito il certificato di stato libero oppure un atto notorio.

Collega Cerquetti, credo che queste considerazioni potrebbero bastare ad accantonare il problema. Siamo quindi nettamente contrari a questa soluzione, che è certamente una soluzione che dimostra, tra l'altro, come sia pretestuosa la storia di porre nella vostra sceneggiatura questo problema del padre del concepito, ché poi, se non la considerate come una sceneggiatura, evidentemente il problema della persona che la donna vuole portare con sé non c'è bisogno che lo stabilite lì.

Vedremo cosa significa l'emendamento della Commissione, ma le riflessioni che possiamo fare sull'emendamento del collega Cerquetti potranno essere una introduzione seria anche a problemi che nascono dall'emendamento della Commissione.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Cerquetti 5. 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Il problema è molto grave, perché in questo modo e con assoluta certezza si rigetta la possibilità che le donne si presentino a chiedere un aborto in questi cosiddetti consultori, o strutture; tale richiesta viene infatti condizionata alla presenza di un essere che qualcuno ha benedetto o no, e che comunque, non si sa in grazia di che cosa, deve essere chiamato a decidere qualche cosa.

Nella storia della antropologia le donne, una volta, nelle isole della Polinesia avevano rapporti sessuali liberi a tal punto che non avevano raccordo né ricordo del rapporto di concezione al momento del parto, tanto che la famiglia non era costituita con il proprietario dello spermatozoo, ma erano i fratelli che si facevano carico dei figli delle sorelle, in quanto allora ai maschi era demandata la caccia e il procacciare il cibo e alle donne la preparazione del medesimo, delle capanne e della vita quotidiana.

Ebbene, era tanto lontano, per mentalità fantasiose e vivaci come quelle dei nostri lontani progenitori, il rapporto dei lunghi nove mesi di gravidanza, che non esisteva rapporto di paternità. Erano gli zii che facevano da padre. Più tardi, quando veramente incomincia il compito del padre, allora è da dire che un uomo o ha lo spirito paterno o non lo ha, perché non si compra in bottega, non lo attribuisce il prete, non esiste né per infusione divina né del sindaco; o si è padri – e si può esercitare lo spirito paterno senza avere figli propri, generati da sé – oppure non lo si è anche se si è sposati sette milioni di volte, con settemila benedizioni, con settemila carte bollate: padri non si è e non lo si diventa.

Del resto nessuno insegna a diventare padri, mentre alle donne insegnano a diventare madri. Ma, a prescindere da questo, la paternità è qualche cosa che o c'è o non c'è; moltissimi uomini ce l'hanno e moltissimi non ce l'hanno.

Ebbene, nelle abitudini delle Isole Felici (così si chiamavano) non c'era questo rapporto e quando i ragazzi cominciavano

a sentire il bisogno della parola dell'adulto (allora l'educazione era separata e i maschi insegnavano ai maschi, le femmine alle femmine), quando i ragazzetti maschi sentivano il bisogno del maschio accanto, del modello accanto, si rivolgevano agli zii, ai maschi della stessa famiglia. Sono passati millenni e da allora abbiamo inventato questo istituto del matrimonio - e sta bene – lo abbiamo accettato, lo abbiamo vissuto fino ad esaurirlo, fino a portarlo alle sue estreme conseguenze perché tutte le civiltà hanno un loro periodo di inizio faticoso, di floridezza in cui tutto si manifesta al meglio e periodi di decadenza in cui ogni istituto si corrode, ogni situazione diventa decadente, rivela le crepe, la vecchiaia, la decrepitudine, la consunzione, l'incapacità di essere portata avanti.

Ebbene, di fronte alla vitalità, alla capacità di autogestione, a questa vivacità che le donne oggi faticosamente stanno conquistando di ricominciare a gestire – e non si tratta di gestazione, che non c'entra niente, che è tutto un altro concetto – la propria esistenza, la propria vita, le proprie scelte, a gestire se stesse, ebbene non vedo perché si debba opporsi in nome di quelle tradizioni vetuste, sovraccariche di crepe e di anticaglie che oggi non hanno più vitalità. Né noi – ripeto – ci opponiamo a che il marito che vuole andare vada, se la moglie lo vuole. Non facciamo nulla contro le famiglie già costituite, ma non vogliamo che le famiglie costituite obblighino la gente a costituire famiglie che non hanno intenzione di costituire. Non vogliamo questa limitazione in nome di una tradizione che si sta dimostrando in via di estinzione. Non vogliamo l'impegno, l'obbligo, la volontà iugulatoria, la decisione dall'esterno, non vogliamo questa prepotenza sulla libertà di scelta della donna.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Cerquetti 5. 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Nella formulazione che noi già non condividiamo dell'articolo 5, così come figurava nella legge, si parlava esattamente di due – diciamo – normative relative a questa figura. Cioè, veniva detto che il consultorio esamina con la donna e, quando opportuno e da lei richiesto, con il padre del concepito, eccetera. L'emendamento 5. 47 della Commissione dice invece: esamina con la donna e, quando la donna consenta, con il padre del concepito. Devo dire che questo emendamento proposto dalla Commissione mi pare più grave di quanto non possa apparire, perché pare che vengano usati gli stessi termini (*Commenti del deputato Corallo*).

Dica al collega Corallo, signor Presidente, che sto facendo...

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, prosegua, per cortesia.

BONINO EMMA. L'emendamento della Commissione, se non vado errata... (*Proteste*).

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, lei deve fare la dichiarazione di voto sull'emendamento Cerquetti 5. 1.

BONINO EMMA. Chiedo scusa, signor Presidente, è vero. Ho perso il filo (*Proteste a sinistra — Commenti del deputato Pajetta*).

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Bonino.

BONINO EMMA. Voglio dire che rispetto all'emendamento Cerquetti 5. 1 esprimo la mia posizione contraria...

PAJETTA. Brava, basta!

BONINO EMMA. ... anche se nell'ottica in cui è stato proposto pone dei problemi che io non condivido semplicemente sul piano dell'attuazione pratica, non solo perché viene stabilito « e nel caso in cui ella sia coniugata e convivente, con il di lei marito » (perché in realtà ci sono situazioni anche più sfumate) ma perché

mi sembra che venga ad essere poi peggiorativo rispetto a quello in realtà previsto: anche se non si sa bene, appunto, qual è quello.

Mi pare comunque che questo problema che viene proposto esplicitamente, in realtà, nell'emendamento 5. 1 e che viene poi introdotto surrettiziamente nell'emendamento della Commissione, configuri esattamente lo stesso problema; qualcuno però ha il coraggio di dirlo esplicitamente mentre qualcun altro invece, dovendo tener calmo sulla carta il problema dell'autodeterminazione, le cose le scrive, però poi non le dice. I contenuti sono uguali: dò atto al collega di avere avuto il coraggio di scriverlo più chiaramente, perché così è più facilmente respingibile; mentre invece la proposta che ci troveremo davanti, e che sappiamo passerà, è una di quelle fatte giustamente per confondere, ma in realtà ha lo stesso contenuto di quella che ha posto il collega Cerquetti. Per questi motivi, dichiaro la mia posizione contraria.

ARMELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Cerquetti 5. 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMELLA. Ci troviamo di fronte ad un emendamento che esprime l'esigenza che, nel caso di famiglia legittima, il padre del concepito debba essere sentito, quando vi sia la continuità della convivenza. Non è che l'emendamento raccolga tutte le nostre richieste in questa lunga battaglia, però questo emendamento corrisponde alle tesi che già in Commissione sono state sostenute dalla nostra parte politica e a quelle che il nostro rappresentante onorevole Bruno Orsini, ha presentato, si può dire quasi negli stessi termini, cioè: « nel caso in cui ella sia coniugata e convivente, e non ostino gravi ragioni, con il marito di lei »; imponendo quindi l'esame, da parte del consultorio e del medico di fiducia, con il marito della donna che si trovasse in questa situazione.

Noi abbiamo affermato a lungo che l'articolo della Costituzione che riconosce la famiglia legittima, fondata sul matrimonio e sull'uguaglianza dei coniugi, impone necessariamente che la situazione giuridica della famiglia legittima sia vista in modo privilegiato rispetto alle unioni che non hanno la sanzione della legittimità.

È per questi motivi che noi voteremo a favore dell'emendamento Cerquetti 5. 1 (*Applausi al centro*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cerquetti 5. 1.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	480
Maggioranza	241
Voti favorevoli	205
Voti contrari	275

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Almirante Giorgio
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo

Ambrosino Alfonso
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo detto Iso
Anselmi Tina
Antoni Varese
Arfè Gaetano
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Azzaro Giuseppe
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barba Davide
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoldi Luigi
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casapieri Quagliotti Carmen
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellucci Albertino
Castiglione Franco

Castoldi Giuseppe
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonio
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Donat-Cattin Carlo
Dulbecco Francesco
Esposto Attilio
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Federico Camillo
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Mario
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Froio Francesco
Furia Giovanni
Galloni Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gatto Vincenzo
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giglia Luigi
Giordano Alessandro

Giovagnoli Angela
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Lettieri Nicola
Libertini Lucio
Lo Bello Concetto
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Longo Luigi
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio Annibale
Monteleone Saverio
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Dino
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Nicolazzi Franco
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Pertini Alessandro
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Pinto Domenico
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Rende Pietro
Riga Grazia
Riz Roland
Rocelli Gian Franco
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sgarlata Marcello
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando

Tamini Mario
Tanassi Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vineis Manlio
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuccalà Michele
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Antoniozzi Dario
Cavaliere Stefano
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

MAGRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento 5. 47 della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRI. Signor Presidente, signori deputati, come avete visto, noi non facciamo ostruzionismo su questa proposta di legge; quindi non vale la pena che in questa dichiarazione di voto io ripeta le ragioni di merito che ci spingono ad una ferma opposizione. Ritengo però utile e necessario, se mi concedete qualche minuto, svolgere a questo punto e su questo emendamento una breve considerazione politica generale. La faccio adesso, perché dopo sarebbe troppo tardi e non avrebbe più senso.

Con l'attuale proposta della Commissione sappiamo tutti che si svolge il primo atto – e non il più grave – di un disegno complessivo volto a modificare, non nel dettaglio, la fisionomia e la sostanza di questa proposta di legge. Abbiamo già detto perché questo tipo di mutamento, che avrà poi nella questione dell'aborto della sedicenne il suo asse fondamentale, a noi paia grave e negativo, e tale, comunque, da farci recedere in una posizione che abbiamo in passato preso, e difeso in tutti questi mesi, che era volta a mantenere così come essa era questa proposta di legge. Facciamo ciò perché crediamo che questa modifica sia di sostanza, perché il movimento di massa, in settori non minoritari e non marginali, si è pronunciato contro questo mutamento. Avremo comunque modo, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, di tornare a discutere se abbiamo fatto bene o male noi, a cambiare la nostra scelta di voto sulla legge – non sull'ar-

ticolo, si badi – in base a questa vostra decisione.

Ma voglio che riflettiate e che riflettiamo insieme per un momento su un dato di fatto, piaccia o non piaccia. Il dato di fatto è questo: la legge nella sua prima versione è passata in quest'aula con una maggioranza di 12 o 13 voti, se non sbaglio. Uno spostamento reale di 7 voti è quindi sufficiente per far diventare minoranza una maggioranza. I nostri 6 voti, cambiando la loro scelta, fanno ritenere – se si aggiungono a questi altri 2 o 3 voti contrari (vedremo se ciò si rivelerà vero) e due dichiarazioni esplicite di altri deputati nello stesso senso – che, se va avanti questa operazione di mutamento sostanziale della proposta di legge, essa arriverà al voto finale senza una maggioranza esplicita predeterminata.

Questo vuol dire due cose: o che la legge non passa e si va al *referendum* (e ciò è abbastanza probabile), o, in caso contrario, che questa legge può passare; e non sottobanco, in questo caso, ma esplicitamente, grazie o ad assenze concordate del fronte antiabortista, o a voti di appoggio non individuabili e non espliciti.

Ora, io vi pongo questo interrogativo che è, almeno a mio modesto parere, di grande momento politico. Se la legge passa in modo tale che sia non solo possibile ma sicuro che la gran parte del mondo cattolico e delle forze conservatrici in Italia, anche con legittimi argomenti, possono accusare una parte della DC, e soprattutto la sua parte più aperta ad alleanze unitarie, di aver sacrificato ad un accordo sottobanco con i comunisti le ragioni ideali che ne formano la sua identità, allora mi chiedo se questo sia un risultato stabilizzante del quadro politico democratico istituzionale, o sia il tipo di compromesso che rende vulnerabile proprio il punto che oggi è sottoposto alle tensioni, alle oscillazioni e agli esiti più difficili della politica italiana, che è il partito della DC.

D'altra parte, fare un compromesso – badate, non un compromesso che allarga il fronte, non un compromesso perché non c'è una maggioranza – malgrado in questa Camera ci fosse una maggioranza favorevole all'aborto; un tale compromesso, che trova contrari settori non irrilevanti del movimento delle donne, non accentua i dubbi (giusti o sbagliati che siano), la sensazione che si sia creata una sorta di omertà immobilista, che impedisce una vera discussione, che toglie fisionomia alle forze politiche, che crea un clima insieme di paralisi e di omertà ?

Ecco, a mio parere è su questo che vorrei che riflettessimo insieme, perché non è una preoccupazione solo nostra; anzi, dovrebbe essere non precipuamente nostra, perché questo tipo di operazione non è responsabile né stabilizzante del quadro democratico.

Si può obiettare, come qualcuno ha fatto nella discussione, che in realtà lo obiettivo di questo compromesso sia soprattutto un altro, come già avvenne per la questione del divorzio. In altri termini, la maggioranza abortista sarebbe fortemente persuasa che, tutto sommato, questa legge finirà per non passare; meglio, quindi, andare ad un *referendum* avendo, come nel caso del divorzio, dato la dimostrazione della massima ragionevolezza, del massimo senso di responsabilità, e dunque creare uno schieramento più vasto e più persuaso. Io capisco la forza di questo ragionamento, che probabilmente nel caso del divorzio ha funzionato. Al di là di obiezioni di principio, rivolgo anche un'obiezione realistica e di fatto.

È mia persuasione che, se questa legge non passa e si va al *referendum*, è abbastanza evidente che la DC e l'insieme delle forze conservatrici non accetteranno di andare ad un *referendum* solo su questa legge, su cui sappiamo che esiste una maggioranza reale e democratica abbastanza larga in partenza. È molto probabile, invece, che se si andrà al *referendum* sull'aborto, questo si allargherà ad altre questioni molto meno favorevoli.

Io non voglio entrare nel merito della questione. Voglio richiamarmi alle vostre preoccupazioni, circa i pericoli che voi vedete in una scadenza referendaria generale e dire: badate, se non riusciamo a

far passare seriamente questa legge, non ci troveremo a dover affrontare meglio il *referendum* sull'aborto; ci troveremo di fronte ad una scadenza più generale e più difficile.

GRANELLI. È una dichiarazione di voto !

MAGRI. Onorevole Granelli, lei che fa parte di un partito così responsabile, dovrebbe capire che, se passa questo articolo, si decide il complessivo assetto della legge e della sua vicenda; lo diciamo proprio perché non facciamo ostruzionismo. Abbia il senso della misura e della serietà di non dire solo parole vuote in questo Parlamento, ma di porre i problemi politici che si pongono al paese insieme, e non nei corridoi.

Voglio in un minuto fare un'ultima osservazione. Ci si dice e ci si obietta: « Perché non votate, se la cosa è così grave ? ». Noi non votiamo perché ci siamo assunti l'impegno preciso, di fronte al paese e di fronte alla gente che bene o male ha riposto qualche fiducia in noi, quando abbiamo ripresentato insieme la legge, di non modificarla. Onorevoli colleghi, a volte è necessario pagare duri prezzi a certe situazioni: ma io non la vedo così perché – a mio parere – è la preoccupazione politica che ci deve muovere. Ormai si è creata in Italia una situazione tale (l'abbiamo vista con i recenti avvenimenti) per cui noi o la sinistra (innanzitutto le grandi forze della sinistra) dobbiamo riuscire a dimostrare a noi stessi, e soprattutto al paese, che anche all'interno di questo quadro politico...

PRESIDENTE. Onorevole Magri, l'osservazione della Presidenza le sembrerà banale, ma io debbo richiamarla al merito della sua dichiarazione di voto.

MAGRI. Ho finito, signor Presidente. O si riesce a far passare qualche battaglia di contenuto qualificante che prepari un nuovo sbocco o, se questo quadro politico apparirà come la copertura dell'impotenza, dello immobilismo e di compromessi a basso livello, non arresteremo la dinamica che è nelle cose.

RAUTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento della Commissione 5. 47.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUTI. Accolgo prontamente l'invito della Presidenza di restare nel merito della discussione. Il merito è circoscritto all'analisi puntigliosa e precisa, ma sempre all'analisi del testo dell'emendamento che è stato proposto dalla Commissione. Confesso di non aver apprezzato per quanto valevano le sottigliezze giuridiche e terminologiche che hanno accompagnato l'illustrazione dell'emendamento.

In sostanza, a me sembra che se delle concessioni vi sono state, esse sono rimaste sul piano delle finzioni reciproche: si fa finta da una parte di aver ceduto molto, mentre da parte democristiana ci si appresta a fingere di aver ricevuto qualche cosa di sostanzioso. Se restiamo nel merito della discussione, mi sembra che la dizione proposta non faccia che riaffermare il concetto abortista e quello dell'autodeterminazione della donna, inteso come già ho detto nel mio precedente intervento.

Ma vi è anche una contraddizione di fondo essenziale nel testo cui così faticosamente (almeno in apparenza) si è arrivati da parte della Commissione, contrattando con la democrazia cristiana. E tale contraddizione esiste con il testo dell'articolo 4.

Quando leggo, all'articolo 4, che per la interruzione volontaria della gravidanza ci si deve riferire ad una analisi della situazione sociale, economica e familiare della donna, allora vi chiedo: che cosa si sa di questa donna che vuole abortire ? Si è detto, infatti, che può essere sconosciuto il padre del concepito, se la donna non precisa chi è; ma di questa donna – allo scopo di valutarne le condizioni socio-economiche e familiari – dovremo sapere dove vive, come vive. Se farà riferimento a que-

ste condizioni socio-economiche, bisognerà poter valutare quali sono i mezzi di sostentamento del coniuge, per cui sarà necessario in qualche modo individuarlo. Altrimenti, che analisi è? Non è una analisi, è una finzione di analisi.

Sarebbe ugualmente una ipocrisia fingere di non accorgersi che l'ultimo inciso di questa nuova frase della Commissione (« ove la donna lo consenta ») svuota tutto il ragionamento e le preoccupazioni che vengono adombrate da parte dell'ultrasinistra e sono già state avanzate dai radicali. Alla fine dei conti la decisione è nelle mani della donna, così come lo è all'ultimo comma di questo stesso articolo 5, perché la decisione resta in mano alla donna, così come è previsto in questo ultimo comma dell'articolo 5, mentre il diritto del padre qui viene completamente trascurato. Ma allora si abbia il coraggio di dirlo! Allora, da questo punto di vista, hanno ragione e sono molto più coerenti i radicali, quando sostengono che tutte queste remore burocratiche vorrebbero dissuadere dall'aborto. Essi temono che in fondo dissuadano dall'aborto provvedimenti che noi non abbiamo, mentre non si ha il coraggio di dire che questa è una legge che legalizza l'aborto e lo rende libero e indiscriminato, non dico più di quanto accada in tutte le legislazioni occidentali, ma certamente molto di più di quanto accade in molte altre legislazioni occidentali, a cominciare da quella francese, la quale chiama in causa il padre ove possibile (come avevamo proposto noi), sempre che evidentemente la identificazione certa del padre sia possibile.

È un cedimento grave che si fa, e tutto da una sola parte: dalla parte di coloro che avevano sostenuto il diritto del padre con altri emendamenti che non so quale sorte avranno (mi riferisco agli emendamenti presentati dai colleghi Armella e Bruno Orsini). Io spero che la democrazia cristiana non commetta questo cedimento, perché è un cedimento sui princìpi per non avere in mano niente, assolutamente niente, perché quel « ove la donna lo consenta » è una beffa che si fa alla tematica che è stata sollevata. Ora, a certe cose, a certi princìpi, a certe tesi o ci si crede o non ci si crede. E, se ci si crede, per questi princìpi si va fino in fondo, non vi si rinuncia per un pugno di mosche, nella illusione momentanea di un riferimento al quadro politico.

Noi aspettiamo con curiosità di conoscere l'atteggiamento altrui, mentre il nostro, su questo punto, resta fermo e chiaro, come lo è stato fin dal principio: il padre del concepito ha lo stesso diritto della madre ad avere assicurata la propria discendenza; deve averlo in nome degli stessi diritti della donna, come ho detto prima, perché, in realtà, è una legge in favore del peggior maschilismo, quella che scarica sulle spalle, sulla responsabilità e sulla coscienza della donna il peso di una gravissima responsabilità. Sono state anche accennate le incidenze e le conseguenze di carattere patrimoniale, che non possono essere sottovalutate e che danno consistenza e spessore alla tesi della incostituzionalità di queste norme sulle quali stiamo discutendo in questi giorni. Ripeto, il nostro atteggiamento (e ho concluso) è fermo e chiaro, perché si tratta di difendere un principio di enorme importanza civile e sociale.

GARGANI GIUSEPPE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento della Commissione 5. 47.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARGANI GIUSEPPE. Mi sia consentito, nel tentativo di fornire brevemente un giudizio, di cercare di sgomberare il campo da una strumentalizzazione che mi pare da destra e da sinistra si vuole in qualche modo esagerare, la strumentalizzazione di una situazione che è venuta fuori dalla Commissione e che noi, dico subito, apprezziamo in qualche modo, e ne spiegherò il perché.

Debbo approfittare della parola che mi viene data in questo momento per sottolineare all'amico Magri e al gruppo radicale, che sta portando avanti un ostruzionismo, che la democrazia cristiana non

teme queste accuse che le vengono rivolte, di compromesso o di profferte sottobanco, che in qualche modo anticipano un compromesso su una legge fondamentale per la quale abbiamo combattuto, da tre anni a questa parte, una battaglia precisa, chiara e definitiva.

Io voglio solo dire – me lo consenta, signor Presidente – che noi non ci prestiamo a questo « pateracchio »; queste cose non possono essere dette per propaganda in quest'aula, queste cose non ci fanno temere. Noi, colleghi parlamentari, colleghi radicali, abbiamo una storia alle nostre spalle, abbiamo un comportamento, un retroterra che ci ha visti in questi trenta anni sempre vigili rispetto ad alcune posizioni, sempre pronti a costituire positivamente e ad evitare l'ostruzionismo, ma a cercare di ottenere quello che era possibile, come cerchiamo di fare con questa legge.

Fatta questa precisazione, signor Presidente, credo che si possa dire che il problema del padre è il problema – come ha detto il relatore per la maggioranza Giovanni Berlinguer – più importante. Questo è il problema-chiave della legge. Noi abbiamo detto che l'aver trascurato, il voler trascurare, e l'aver voluto trascurare il problema del genitore, nelle proposte di legge precedenti e in quella che discutiamo, è stato un fatto di rilevanza costituzionale gravissimo: uno dei motivi per i quali il Senato non ha consentito il passaggio agli articoli.

Noi diciamo che rispetto a questo problema – lo ha spiegato egregiamente il collega Armella ieri sera e credo di averlo detto anch'io parlando sull'ordine del giorno di non passaggio agli articoli da noi presentato – si è compiuto un annullamento dell'interesse autonomo, costituzionalmente rilevante di ciascun genitore in base all'articolo 31 della Costituzione, che certamente ha stravolto qualunque concezione morale della vita civile ed è contrario all'ordinamento giuridico, in quanto il diritto di famiglia (che è una legge che citiamo poco e che dovrebbe essere vanto di questo Parlamento) dice esattamente il contrario, e recepisce quel valore della Carta costituzionale che dà un significato alla famiglia.

Oggi, invece, da parte di molti, da parte dei radicali si scherza su queste cose e ci si mette sotto i piedi la Costituzione, il diritto naturale, il diritto morale. Noi eravamo e siamo attestati su queste posizioni. Noi volevamo, onorevole Giovanni Berlinguer, l'obbligatorietà dell'intervento del padre non per costringere la donna, ma per eliminare la sua solitudine. La donna che decide da sola sta nella sua solitudine; questo non è l'esercizio di una libertà, in quanto nella sua solitudine rompe un collegamento naturale e giuridico con il mondo.

Detto questo, non vogliamo ripeterci oltre; e ribadisco che apprezziamo (e non cerchiamo, onorevole Magri, di dare a ciò un significato maggiore di quello che ha) lo sforzo che i laici hanno fatto di rendersi conto, anche grazie alla battaglia quotidiana che abbiamo portato avanti, che questo problema del padre non poteva essere del tutto ignorato. La formulazione dell'emendamento 5. 47, onorevole Giovanni Berlinguer, non ci può sodisfare, ma certamente ci possiamo attendere un qualche miglioramento.

Ritengo, quindi, che questa legge possa essere meno brutta, che possa incidere meno negativamente nell'ordinamento giuridico. Dal momento che voi proponete questo emendamento, noi dichiariamo di astenerci dalla votazione su di esso, con questi sentimenti e con questa consapevolezza (*Applausi al centro*).

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento della Commissione 5. 47.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, posso comprendere che il collega Giuseppe Gargani, nella sua dichiarazione di voto, da una parte abbia definito questo emendamento modesto e dall'altra abbia espresso il suo apprezzamento per lo sforzo, come egli lo definisce, che avrebbe fatto la maggioranza della Commissione

nell'andare incontro a certe esigenze della sua parte. Indubbiamente questo emendamento è modesto, nel senso che sposta due termini, rispetto al testo proposto dalle Commissioni riunite: cioè quello tendente a stabilire l'atteggiamento della donna nei confronti dell'intervento dell'autore del concepimento e quello concernente la richiesta e l'iniziativa della donna la quale, con l'emendamento proposto, ha solo una semplice facoltà di opposizione.

Tutto ciò certamente aggrava questo problema invece di risolverlo e va incontro, indubbiamente, a quella posizione espressa dal gruppo democristiano, che vorrebbe rendere più importante l'intervento dell'autore del concepimento. Tale intervento è certamente modesto, perché in fondo la donna conserva la possibilità di opporsi; ma è certo grave, da un punto di vista di principio e soltanto da un punto di vista di principio, perché fa sì che l'iniziativa parta da questa struttura, dal consultorio, dal medico, dalla struttura socio-sanitaria, e che quindi in qualche modo la donna venga sottoposta a un intervento perché non si opponga. Ecco, le viene opposta questa necessità, alla quale la donna può eventualmente opporsi, ma che in mancanza di questa sua opposizione deve operare automaticamente. Il che pone certamente e aggrava quei problemi in ragione della individuazione perché, nel caso in cui la donna non si opponga, ma d'altra parte non fornisca neanche delle indicazioni sufficienti, indubbiamente questo sul piano tecnico e pratico crea delle difficoltà, e non so come se la potrà cavare la struttura socio-sanitaria o il consultorio: è un problema che pure potrà eventualmente sorgere.

D'altra parte comprendiamo l'apprezzamento. Forse questa è l'occasione, per l'onorevole Giuseppe Gargani e per la democrazia cristiana, per esprimere un apprezzamento che in realtà è tardivo; perché, se è vero quello che noi diciamo, che in fondo è modesta questa modifica proposta dalla Commissione, è modesta proprio perché in realtà da parte dei proponenti già in precedenza si era lavorato, in Commissione, in una direzione analoga a quella prescelta dalla democrazia cristiana, che oggi sembra puntare a rendere più difficoltosa la procedura; e vedremo in seguito come si accentuerà questo atteggiamento.

Quindi riteniamo che il nostro voto contrario non cambi niente nei confronti del nostro atteggiamento in ordine all'economia generale della legge, che è già abbastanza compromessa, già grave; ma certamente non possiamo sottolineare come questo ammiccamento, che comunque c'è stato, stia a significare forse non tanto un indirizzo per quelle che saranno le modifiche apportate alla legge, quanto un segno di una realtà politica, di una vera maggioranza rispetto a questa legge che, certamente ha bisogno di tali ammiccamenti in questo ramo del Parlamento (ed anche nell'altro), perché senza di essi credo che la legge, e non soltanto la legge così come modificata con questo emendamento, non avrebbe avuto neppure la possibilità di essere presentata, non sarebbe stata posta in discussione, non avrebbe avuto alcuna possibilità di costituire lo strumento per eliminare il *referendum* sull'aborto, né – come ci dimostra Magri, che se ne dichiara molto allarmato – di influire anche sullo svolgimento degli altri *referendum*.

MAGNANI NOYA MARIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento 5. 47 della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNANI NOYA MARIA. Faccio una dichiarazione di voto a titolo personale e dichiaro che voterò contro l'emendamento che è stato presentato dalla Commissione. Questo emendamento infatti rovescia quella che è l'impostazione dell'articolo 5, e credo che se era già poco convincente prevedere la richiesta della donna di procedere alla audizione del padre, addirittura oggi noi vediamo che la donna deve opporsi a quella che è una regola di fondo, cioè che il padre venga sentito. Se l'unione tra la coppia c'è, allora vi è stima,

affetto, comprensione ed ogni decisione viene presa insieme. Viene presa insieme sia la decisione di iniziare una gravidanza, sia quella di interromperla. Se però questa unione non c'è, l'abbiamo detto tante volte, non la possiamo stabilire per legge. La richiesta della donna di poter ascoltare anche il proprio *partner* evidenziava una visione positiva, era un fatto di libertà, era un fatto che portava avanti valori positivi di una unione. Oggi invece ritorna una visione coercitiva della coppia. Ora la donna può soltanto opporsi a che sia sentito il padre del concepito e sappiamo quanto questa opposizione possa diventare difficile, possa recare con sé delle conseguenze anche gravi di evidenziazione dei dissensi che vi sono all'interno della coppia. Ma credo che vi sia un altro principio per cui ritengo che non possa essere introdotto questo emendamento. Noi vediamo la donna menomata nei suoi diritti; abbiamo sempre detto, e lo dice l'articolo 4 che abbiamo approvato poco fa, che l'aborto attiene alla salute della donna, attiene cioè a quella salute della donna intesa come benessere fisico, psichico e sociale. Ora, se la salute è un diritto soggettivo riconosciuto all'individuo dalla nostra Costituzione su fatti che attengono alla propria salute, non può che essere la donna, ed essa soltanto, che deve decidere.

Credo tuttavia di non poter accogliere questo emendamento della Commissione anche per un altro motivo. Su questa legge, che è la legge alla soglia minima che le donne possono praticare per portare avanti un aborto non nella clandestinità ma nella assistenza e nella gratuità, su questa legge si è attestato il movimento delle donne. Si è attestata la vasta parte del movimento delle donne che chiedeva l'approvazione della legge scontrandosi anche con quelle che volevano in modo irresponsabile il *referendum*. Ma il movimento delle donne ha chiesto l'approvazione della legge così come è stata approvata dalle Commissioni giustizia e sanità della Camera. Approvare una legge diversa significa dare una risposta in negativo a tutte quelle donne del nostro paese che con senso di responsabilità hanno richiesto l'approvazione della legge, di questa legge, e non di una legge in cui i diritti delle donne venissero menomati.

VALENSISE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento 5. 47 della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Per ragioni diametralmente opposte a quelle testé enunciate dalla collega di parte socialista, noi siamo contrari all'emendamento formulato dalla Commissione e siamo contrari – l'onorevole Rauti che mi ha preceduto ha già espresso talune delle argomentazioni che sostanziano la nostra contrarietà – anche per altre considerazioni.

Questo è un punto nodale della legge e ne fa uno strumento attraverso il quale attentati non lievi possono prodursi ai nostri ordinamenti, alla maniera di concepire il rapporto, la società familiare, sia essa la società familiare fondata sul matrimonio, sia quella naturale, per altro dal nuovo diritto di famiglia rispettata, recepita nella sua normativa.

Si è detto un momento fa che quando le coppie vanno d'accordo tutte le decisioni sono prese d'accordo e con comuni sentimenti. Questo è vero, ma le norme di legge vengono elaborate per i momenti di crisi dei rapporti umani. Le norme di legge sono apprestate per sopperire i momenti di patologìa di qualsiasi rapporto umano, e quando da una norma di legge può nascere una patologìa del rapporto umano, questa norma di legge non deve essere approvata.

In sostanza che cosa propone la Commissione ? La Commissione propone che l'intervento del padre sia sottoposto, subordinato ad una manifestazione di volontà positiva da parte della donna. Se prima ci voleva, nel testo della Commissione, la richiesta esplicita da parte della donna, ora, con questo emendamento, ci vuole il consenso da parte della donna, che è cosa sostanzialmente uguale alla richiesta anche se può essere moralmente differenziata.

Quindi, aveva ragione il collega Rauti quando diceva che non comprendeva quale fosse il miglioramento che la Commissione si proponeva di introdurre con questo emendamento.

Io voglio rappresentare alla Camera quello che è il pericolo insito in questo emendamento, nell'affidare cioè alla donna, attraverso una manifestazione di volontà, l'intervento o meno del padre nell'assunzione di una così grave decisione.

È un pericolo che può avere conseguenze di carattere patrimoniale, poiché non dobbiamo dimenticare che il concepito è soggetto di diritto, come già è stato accennato e come ha ricordato questa notte l'onorevole Armella nell'illustrare un suo emendamento che spero venga mantenuto; in questa sua condizione di soggetto di diritto il concepito può essere destinatario di una disposizione testamentaria, nonché di particolare protezione da parte dell'ordinamento: è antico l'istituto del « curatore al ventre ».

Vorrei che i proponenti ed i sostenitori di questo emendamento mi spiegassero la non necessità del consenso del padre; mi spiegassero la sorte di tutta la normativa che, nel diritto civile, è apprestata per proteggere il nascituro. Vorrei che mi si spiegasse come possono essere evitate talune frodi patrimoniali poste in essere data l'assenza del padre e il non consenso della donna alla espressione di opinione da parte del padre.

Desidero ribadire quanto è stato già affermato nel corso della discussione sulle linee generali, cioè che il nostro diritto civile prevede una differenziazione delle quote di riserva a favore del coniuge a seconda del numero dei figli. Mi domando come si farà ad evitare che molti aborti non siano fatti in funzione di prospettive patrimoniali. Se una donna non ha figli e può non averne senza interpellare il marito, ebbene, questa donna potrà assicurarsi, abortendo, la metà del patrimonio del marito; se una donna ha un figlio, per non ridurre la sua quota a meno di un terzo, questa donna provvederà con l'aborto.

Quindi noi apprestiamo una normativa attraverso la quale si apre la strada a frodi di carattere patrimoniale. Altro che elevazione della donna! Altro che affermazione della sua libertà!

Queste norme sconvolgono il nostro ordinamento positivo, sono veicoli attraverso i quali camminerà il deterioramento del costume ed una degradazione delle basi della società naturale fondata sul matrimonio, che è la famiglia come vista dalla nostra Costituzione, o della società naturale pura e semplice, se ci dobbiamo rifare alla famiglia naturale recepita dal nostro ordinamento.

Questi sono i motivi per cui siamo contrari all'emendamento della Commissione che è mistificante, che esclude la possibilità di sentire il padre, che esclude uno dei soci di questa naturale *societas*, che è il *coniugium*, dalla determinazione di un evento che ha conseguenze sulla famiglia e su tutti e due i coniugi.

Infine mi sia consentito di riprendere un argomento che è già stato da noi svolto, cioè quello del contrasto tra l'emendamento che stiamo esaminando ed il disposto dell'articolo 4 circa le condizioni familiari, sociali ed economiche della donna.

Ci domandiamo e vi domandiamo come sarà possibile per i consultori pubblici indagare sulle condizioni familiari, sociali ed economiche della donna *inaudita altera parte*, senza sapere neppure chi sia il coniuge. Come si farà a dare una valutazione serena ed oggettiva senza ascoltare l'altro protagonista del rapporto? (*Commenti del deputato Pinto*).

Non sono cose che interessano l'onorevole Pinto; voi vi interessate solo a stravolgere gli ordinamenti, senza proporre nulla. Quindi, riteniamo che, in mancanza della partecipazione del padre a queste drammatiche scelte, non ci sia possibilità di esame sereno ed oggettivo delle condizioni della donna. Per cui dobbiamo concludere che, se volete legiferare in questo modo, voi stessi date una patente di mistificazione a quelle previsioni dell'articolo 4 che purtroppo sono già state approvate.

Pertanto voteremo contro questo emendamento, riservandoci di esporre altre ragioni a sostegno del nostro emendamento relativo allo stesso testo (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento 5. 47 della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Molte delle considerazioni che sono state espresse rispetto a questo emendamento, sia dalla collega Magnani Noya che dal collega Magri, non sul piano politico generale, ma specificatamente su questo emendamento, mi trovano sostanzialmente d'accordo. Mi sembra che questo emendamento sia grave per due ordini di ragioni.

Il primo è che, nella formulazione prevista originariamente dalla legge, la donna era un soggetto attivo rispetto alla richiesta di consultare il padre del concepito, tanto è vero che si diceva « quando è opportuno e da lei richiesto ». In questa nuova formulazione, invece, vi è una posizione di soggetto passivo per la donna che potrà solo opporsi, con tutte le sue forze, ad una procedura e ad una prassi che diventerà certamente comune ed abituale nei consultori. Prima si colloquiava con la donna e se da questo colloquio veniva fuori che era opportuno e da lei richiesto, si colloquiava anche con il marito. Qui, invece, si prevede che comunque, appena la donna si presenta in consultorio, le viene chiesto dove sia finito il padre del concepito. Questa diventerà una norma per tutte le donne, anche per quelle che non hanno una situazione – diciamo – legalizzata. Queste donne esistono nel nostro paese e sono cittadine al pari di quelle felicemente o no sposate. Forse questo è un discorso che mi tocca da vicino, ma ribadisco che anche una donna non sposata è cittadina di pieno diritto e questa sarà una ulteriore norma di carattere dissuasivo nei confronti di quelle donne che si trovano in una situazione di tipo non regolamentare.

Ritengo questo aspetto importante perché per una coppia regolare, che non sia in via di separazione, in cui il rapporto sia buono o più o meno decente, non ci siano problemi e magari si va già in due, cioè con il padre del concepito. Ma, facciamo il caso della donna che sia in attesa di una causa di separazione, e che sia incinta a seguito di un rapporto con un'altra persona. Vi rendete conto di che cosa significa questa norma rispetto a questa donna? Significa che non andrà al consultorio perché la sua situazione sarà estremamente difficile. Magari ha già altri figli. Si troverà in una situazione estremamente imbarazzante, per cui poi al consultorio non ci andrà, nel senso che se conosce una possibilità di aborto clandestino a trecentomila lire, lo farà; se non ha i soldi, andrà dalla « mammana ».

Poi qui c'è il problema delle ragazze-madri, della maternità che va tutelata. Ma la maternità non si tutela ponendo l'obbligo del padre del concepito. La maternità si tutela con altri strumenti, per esempio, con la non pubblicizzazione totale di questo tipo di situazione.

Questa norma pone dei problemi – ripeto – solo alle donne che non hanno una condizione regolamentare o regolare. Non solo, ma pone un problema di principio estremamente profondo e grave. Non capisco perché la donna non sia lei responsabile di decidere se interpellare o meno il padre del concepito. Con questa norma il consultorio deve chiederlo comunque, il che significa che proprio la ragazza-madre, quella che non ha una situazione regolare, quella sposata con una causa di separazione in corso, quelle donne che dovrebbero essere più tutelate, saranno proprio quelle che a questo consultorio e a questo medico di fiducia non ci andranno più, proprio perché non appena si presenteranno avranno l'obbligo di dire chi è il padre del concepito o di farsi accompagnare dallo stesso, oppure di usare, rispetto a tutta una serie di pressioni e di inviti che le verranno fatti, una forza enorme per respingerli.

L'unico diritto che è rimasto alla donna, rispetto all'autodeterminazione, ed alle altre cose, è quello di opporsi, purché riesca appunto a trovare anche la faccia tosta per dire alcune cose, o per non dirle, sostanzialmente, purché abbia la forza di opporsi a questa prassi normale.

Noi non abbiamo mai chiesto leggi di tutela; chiediamo semplicemente leggi di diritto e che riconoscano i nostri diritti. Si viene a creare una discriminazione reale tra chi ha una situazione regolare e chi non l'ha, ma è altrettanto cittadino di questa Repubblica e risponde altrettanto agli articoli della Costituzione: credo che questo tipo di emendamento non sia assolutamente accettabile.

Noi abbiamo sempre sostenuto che in questa legge l'autodeterminazione della donna non c'era: forse pensavamo di essere Cassandre di malaugurio, ma a questo punto non ci sono veramente più dubbi o alibi per nessuno, non c'è più neppure la determinazione, non l'autodeterminazione, non esiste più neanche quell'altra. Per questo motivo ritengo che tale emendamento sia estremamente grave, anche se a mio avviso non stravolge il principio ispiratore della legge, che era già stravolto da un bel po', ma è sicuramente una norma che, secondo me, è di una gravità estremamente profonda; è una norma che pone, in realtà, il consultorio nella necessità di seguire un'altra procedura ancora, che finora non era stata stabilita. In realtà si dà al consultorio un obbligo in più, quello di fare la domanda inquisitoria appena uno apre la porta: dov'è il padre del concepito ? È estremamente importante: rispetto a tutti i compiti che abbiamo voluto dare al consultorio, gli si dà una altra norma, che non tutela il valore sociale della maternità perché, torno a ripetere, non è rendendo difficili, burocratiche le strade dell'aborto che si tutela la maternità: è con ben altri provvedimenti.

PINTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento della Commissione 5. 47.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Intervengo per fare una dichiarazione di voto contrario, e sarò addirittura telegrafico. Il compagno Magri ha fatto la sua esposizione molto chiaramente, soffermandosi però, per scelta personale, più sugli eventuali risvolti politici e su come avrebbe pesato la scelta di cambiare in peggio, dal nostro punto di vista, questo articolo e quindi, per l'importanza che egli giustamente dava all'articolo, la legge.

Alla fine dell'altro dibattito mi astenni, per motivi molto, molto personali: per l'insodisfazione rispetto alla legge, ma anche per il fatto di non volere essere io in quel momento, con il mio voto, a togliere forza ad uno strumento che per molte donne era giusto avere. Però, rispetto ad altri compagni del mio gruppo, non ho atteso l'articolo che stiamo discutendo e l'introduzione dell'emendamento della Commissione – che poi ha in effetti recepito le indicazioni del fronte democristiano – per cambiare posizione, perché già c'erano stati cenni o atteggiamenti, e non solo atteggiamenti, ma nei fatti, poi, cedimenti: basta ricordare a proposito dell'articolo 2, come è stata recepita la posizione democristiana.

Voterò quindi contro questo emendamento e senz'altro anche contro questo articolo.

Questa è anche la posizione del compagno Massimo Gorla, oggi assente, che, quale firmatario, allora, della proposta di legge proveniente dal Senato, si trova d'accordo con la posizione del collega Lucio Magri, nel cambiare atteggiamento nei confronti di tutta la legge.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento della Commissione 5. 47.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Signor Presidente, noi abbiamo sospettato, anzi scoperto sin dal principio l'incongruenza che si andava creando in questa legge, come era vile menzogna che questa legge avrebbe aiutato le donne ad abortire: proprio perché,

conoscendo molto bene la situazione delle donne, conoscendo molto da vicino la situazione degli aborti e le ragioni per cui le donne sono costrette ad abortire, abbiamo sempre pensato che questo non fosse il mezzo.

In un primo momento, cioè, avevamo, sì, pensato che una legge potesse servire, tant'è vero che abbiamo anche noi tentato di mettere insieme una legge. Ben presto, però, ci siamo resi conto che non era realistico questo discorso e che non si sarebbe mai potuta fare una buona legge, date alcune premesse di fondo.

Perché le donne riescano a raggiungere una loro maturazione, una loro indipendenza, una loro autonomia psichica, politica, culturale, antropologica, di una cultura reale e nuova che rifletta le loro esigenze e le loro necessità, che le porti ad affrontare con possibilità concrete i problemi della impostazione nella vita loro e dei figli che vorranno – liberamente ed in modo sano, sociologico ed economico – mettere al mondo con razionalità oltre che con profondo amore – ed il profondo amore non può mai essere disgiunto dalla razionalità – per queste cose, mai potrà essere ottenuto alcunché da questa legge per risolvere i reali problemi della donna.

Dobbiamo quindi dire, con profonda amarezza, con profonda nostalgia, che le nostre speranze di poter venire qui a fare qualche cosa che davvero servisse alle donne che versavano in condizioni drammatiche nel paese, sono andate deluse. È con profondo rammarico e con profondo dolore che vediamo crescere, di emendamento in emendamento, di articolo in articolo, il peggioramento graduale e lo sprofondamento, sempre più accentuato, di questa legge che sta diventando sempre più una cosa meccanica, macchinosa e che non darà mai alle donne alcuna possibilità di autonomia, nessuna possibilità di libera scelta e nessuna reale possibilità di avere quell'aborto libero e gratuito ed assistito che avevamo promesso, che avevamo chiesto e che siamo stati mandati qui per ottenere. Pertanto voterò contro anche questo emendamento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5. 47 della Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	507
Votanti	303
Astenuti	204
Maggioranza	152
Voti favorevoli	252
Voti contrari	51

(*La Camera approva*).

Sono così preclusi gli emendamenti Armella 5. 4 e 5. 5 e Rauti 5. 36.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Achilli Michele
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Almirante Giorgio
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Angelini Vito
Aniasi Aldo detto Iso
Antoni Varese
Arfè Gaetano
Armella Angelo
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoldi Luigi
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bolognari Mario
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buzzoni Giovanni
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casapieri Quagliotti Carmen
Castellina Luciana
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciampaglia Alberto
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Conte Antonio
Conti Pietro
Corallo Salvatore
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cuffaro Antonino
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Da Prato Francesco
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco
Esposto Attilio
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Felicetti Nevio
Felisetti Luigi Dino

Ferrari Marte
Ferri Mario
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Fracchia Bruno
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Furia Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gatti Natalino
Gatto Vincenzo
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giovagnoli Angela
Giovanardi Alfredo
Giura Longo Raffaele
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Iotti Leonilde
Labriola Silvano
Lamanna Giovanni
La Torre Pio
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Longo Pietro
Macciotta Giorgio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Mammì Oscar
Mancini Giacomo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Mannuzzu Salvatore
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Mazzarino Antonio
Mellini Mauro
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Mondino Giorgio Annibale
Monsellato Amleto
Monteleone Saverio
Moro Dino
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe
Ottaviano Francesco
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Pertini Alessandro
Petrella Domenico
Pinto Domenico
Pochetti Mario
Pratesi Piero
Preti Luigi

Principe Francesco
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Quaranta Enrico
Querci Nevol
Quercioli Elio
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reichlin Alfredo
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Riz Roland
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scàlfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scovacricchi Martino
Segre Sergio
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spinelli Altiero
Stefanelli Livio
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tanassi Mario
Tani Danilo
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vetere Ugo
Villari Rosario
Vineis Manlio
Zagari Mario
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zuccalà Michele

Si sono astenuti:

Aiardi Alberto
Aliverti Gianfranco
Allegri Cesare
Amalfitano Domenico Maria
Ambrosino Alfonso
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Antoniozzi Dario
Arnaud Gian Aldo
Azzaro Giuseppe
Bambi Moreno
Barba Davide
Bassetti Piero
Belci Corrado
Belussi Ernesta
Bernardi Guido
Bianco Gerardo
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Borri Andrea
Borruso Andrea
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bressani Pier Giorgio
Brocca Beniamino
Buro Maria Luigia
Cabras Paolo

Caiati Italo Giulio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellucci Albertino
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cerquetti Adriano
Ciannamea Leonardo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colombo Emilio
Corà Renato
Corder Marino
Costamagna Giuseppe
Cristofori Adolfo
Dal Maso Giuseppe Antonio
D'Arezzo Bernardo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Del Castillo Benedetto
Del Duca Antonio
Delfino Raffaele
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Donat-Cattin Carlo
Evangelisti Franco
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Fracanzani Carlo
Galasso Andrea
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Giordano Alessandro
Giuliari Francesco
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Granelli Luigi
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lettieri Nicola
Licheri Pier Giorgio
Lima Salvatore
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Maggioni Desiderio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mantella Guido
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Martini Maria Eletta
Marton Giuseppe
Mastella Mario Clemente
Matta Giovanni
Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Micheli Filippo
Misasi Riccardo
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Napoli Vito
Nucci Guglielmo
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Padula Pietro

Palomby Adriana
Pandolfi Filippo Maria
Pennacchini Erminio
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Presutti Alberto
Pucci Ernesto
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Rende Pietro
Roberti Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Savino Mauro
Scarlato Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Villa Ruggero
Vincenzi Bruno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mantiene il suo emendamento 5. 17 accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea ?

PANNELLA. Sì, signor Presidente.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pannella 5. 17.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Già nella discussione svoltasi sull'articolo 5 e sugli emendamenti ad esso presentati avevamo fatto presente l'elemento, a nostro avviso importante e fondamentale, dell'individuazione – come voi dite – del padre del concepito. Il problema della ricerca della paternità è un problema che da un'epoca antecedente a quella della rivoluzione francese ha tor-

mentato i giuristi, nel contrasto tra opposte esigenze: un'esigenza era quella di arrivare, nel maggior numero dei casi, al riconoscimento della paternità naturale; l'altra era quella di evitare che, attraverso una indicazione non suffragata da elementi di serietà, potesse intervenire la lesione di un diritto alla riservatezza. Ora, è evidente che in questo caso noi non abbiamo lo stesso tipo di problema, le stesse conseguenze, ma è pur vero che si parte indubbiamente dalle stesse premesse. Abbiamo osservato, in occasione della votazione dell'emendamento Cerquetti, che, malgrado il passaggio, che si poteva prevedere e che era scontato in qualche modo, del successivo emendamento della Commissione, il problema di questa individuazione è rimasto insoluto. In realtà, rispetto alle indicazioni della donna nulla si dice per stabilire se vi sia la possibilità da parte della struttura socio-sanitaria, da parte del medico, da parte del consultorio, di fare un qualsiasi sindacato sulla indicazione fatta dalla donna, nella ipotesi che non si tratti di una paternità – chiamiamola così – legittima, per usare il termine del codice civile, o nell'ipotesi, in cui la donna indichi come autore del concepimento – termine che sarebbe più esatto che non quello di padre del concepito – una persona diversa da quella del coniuge. Evidentemente in questa situazione, in mancanza ovviamente anche di un riconoscimento e quindi di uno *status* di padre del concepito (di riconoscimento si può fare quello del nato, non quello del concepito), vi vogliamo domandare cosa avviene se la donna indica come padre del concepito, come dite voi, o come autore del concepimento, come rettamente si dovrebbe dire, una persona che magari non c'entra niente, oppure, comunque, una persona che non è il compagno, riconosciuto come tale, di questa donna, quale ad esempio una persona che può essere coniugata con un'altra persona; ad un certo punto sorgono problemi di questo tipo. Evidentemente qui può avvenire quello che avviene nei procedimenti penali, con la notizia di una comunicazione giudiziaria, che è un mezzo di salvaguardia della persona cui viene inviata, perché tende in sostanza a garantire questa persona contro l'inizio e il proseguimento delle indagini, che potrebbero poi andare avanti a suo danno.

Il problema è che, per esempio, venga fatta senza le dovute cautele questa indicazione. Non credo che il medico o la struttura socio-sanitaria o il consultorio possano emettere una sentenza che stabilisca lo *status* di padre del nascituro contro la dichiarazione, facendo anticipatamente un giudizio di riconoscimento della futura paternità. Spero che questo non sia nelle previsioni di alcuno e che nessuno intenda importare questa innovazione nel nostro ordinamento giuridico.

Ma il problema esiste e noi vogliamo farci carico, se non della sua soluzione, di cui avreste dovuto farvi carico voi, almeno della salvaguardia della riservatezza della donna, poiché la donna è vero che può opporsi secondo l'emendamento approvato dalla Commissione, ma è anche vero che può non rendersi conto che il fatto di richiedere l'intervento dell'autore del concepimento esporrà la donna stessa a lesioni della sua riservatezza. A maggior ragione, dato che l'indicazione deve essere data a questa struttura socio-sanitaria che non ha capacità divinatorie, potrà essere richiesto il certificato di matrimonio. In mancanza di questo, ci si dovrà attenere alle indicazioni della donna, che, per caso, potrebbero anche essere fatte con scopi emulatori o contrari a quelli che si propone la legge stessa.

Io ho fatto l'esempio, un po' scandaloso per molti di voi, della donna alla quale viene chiesto se vuole che venga coinvolto (per usare un'espressione di moda) il padre del concepito, e le si domanda chi è il padre del concepito. Se non è coniugata essa potrà dire che il padre è l'eminentissimo signor cardinale tal dei tali. A questo punto la comunicazione non giudiziaria, ma « preabortiva » viene mandata all'eminentissimo signor cardinale, il quale, evidentemente, sarà alquanto seccato di vedersi recapitare in curia una comunicazione di convocazione da parte della struttura socio-sanitaria (*Commenti del deputato Mancini Vincenzo*).

Allora, vogliamo preoccuparci almeno di questo: se, per caso, fosse indicato l'eminentissimo signor cardinale, il medico ci penserà due volte; forse farà una telefonata riservatissima, e si farà ricevere, salvo che non sia uno scriteriato. Se invece il medico o è uno scriteriato o non si tratta proprio dell'eminentissimo monsignor cardinale, ma di un'altra persona che ha il diritto – al pari dell'eminentissimo signor cardinale – alla sua riservatezza e a non essere preso come zimbello, è chiaro che in queste condizioni dobbiamo porre delle precise condizioni che hanno un valore giuridico, non essendo solo delle raccomandazioni. Ciò significa che se questa riservatezza non sarà osservata, bisognerà ritenere il soggetto responsabile di questa forma di coinvolgimento. Magari la persona interessata è anziana e non si sogna nemmeno di essere padre (sia pure soltanto di un concepito); ebbene, questi viene a sapere di essere padre di un concepito rispetto al quale la signora tal dei tali vuole fare l'aborto, per cui viene convocato nello studio medico per discutere le condizioni socio-economiche della signora medesima. Quel poveraccio si sentirà male!

Ebbene, vogliamo porre questa indicazione che credo risponda ad un dato di civiltà? Vogliamo farci carico di queste cose? È veramente così stravagante questa nostra preoccupazione? È veramente un segno di volontà provocatoria? È vero che stiamo parlando dell'eminentissimo signor cardinale, ma, visto che queste cose vi sembrano tanto stravaganti, abbiamo voluto fare il caso più assurdo proprio per dimostrare che questa preoccupazione ci deve essere.

Colleghi democristiani, se vi sembra un racconto la preoccupazione che la legge si faccia carico della riservatezza e del diritto alla riservatezza, allora credo che stiamo molto male, perché il diritto alla riservatezza non è un racconto, è un problema importante, e il mettere in atto dei congegni che, quanto meno, per la loro novità, dovrebbero porci delle preoccupazioni, ritengo non sia un fatto al di fuori dei nostri compiti specifici, dei nostri doveri. Allora credo che non sia un racconto, questa questione di cui dobbiamo farci carico. Noi non volevamo tirare in ballo questo famoso padre del concepito, se non nel caso e nei limiti in cui egli sarebbe potuto andare per conto proprio, sarebbe stato accanto alla sua compagna, si sarebbe fatto carico dei problemi anche perché riteniamo che quando sarà convocato per cartolina la sua utilità in questa storia sarà molto scarsa, perché introdurrà un contenzioso che non renderà certamente in questa difficile situazione la vita della donna migliore; ma, in sostanza, essersi fatti carico di questa eventualità, considerata un caso limite (la legge è una legge ben fatta quando lascia spazio alla stravaganza dei casi limite e non fa sì che i casi limite coinvolgano anche la credibilità della legge nella sua interezza), significa aver rimesso questa possibilità. Se ritenete che prendere in esame una cosa che credo nessuno possa considerare irragionevole e fuori luogo, e se ritenete non necessaria una indicazione di questo genere (ce ne sono tante di frasi e di aggettivi in questa vostra legge), se ritenete che farsi carico di una questione di questo genere sia fuori luogo, ebbene, questo sarà ancora un segno di voler fare una sceneggiatura in cui certamente non c'è parte né per persone che vengano ricattate o anche semplicemente aggredite o comunque malamente indicate o, se pure non malamente indicate, comunque oggetto di una pubblicità, se vogliamo, o comunque di modi non opportuni; vuol dire che in questa vostra sceneggiatura ci sarà una prova di più che voi avete fatto una sceneggiatura e non una legge.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pannella 5. 17.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Noi consideriamo questo un subemendamento che diventa an-

cora più importante adesso dopo questo pessimo emendamento della Commissione. Come faceva notare ieri l'onorevole Giovanni Berlinguer, quando una cosa è brutta non può essere resa ancora più brutta; eppure oggi siamo riusciti a farla diventare ancora più brutta. Con questa introduzione autoritaria, tradizionalista, fascista del padre del concepito.

Ebbene, aggiungere « nel rispetto della dignità e della riservatezza della donna », e anche di questo povero padre, diventa qualche cosa, vorrei dire, di indispensabile, anche se a me sembra oltremodo grave che si debba ricorrere alla legge per tutelare la riservatezza in cose che, dato il tipo di mondo in cui viviamo, sono considerate così gravi ovvero cose che riguardano la sfera del privato delle persone e che quindi non dovrebbero neanche essere oggetto di queste determinazioni. Invece qui si tratta proprio di cautelare quel poco che può restare dell'autonomia della donna dopo questo cataclisma che ha finito per far precipitare nel nulla questa infausta e infame legge.

Non ci saranno aborti; ovviamente, non si riuscirà ad eliminare la piaga dell'aborto clandestino, perché è chiaro che con questi termini tutto questo ce lo scordiamo proprio. Si continueranno ad alimentare i medici raschiatori, i « cucchiai d'oro » con tutti i loro miliardi di affari ogni anno; si continuerà ad alimentare la morte per le donne nelle case delle « mammane », nelle loro case, nelle borgate, in cima alle montagne, in fondo alle valli, nelle pieghe più riposte della pianura; si riuscirà a perdere completamente quello che era stato lo spirito per cui si era partiti a discutere questa legge.

Vorrei dire che disastro peggiore non si poteva fare, vorrei dire che abbiamo veramente dimostrato la cattiva volontà e la malafede con cui si è iniziato a discutere questa legge. Ovviamente, non mi riferisco a tutti; ma soprattutto abbiamo dimostrato che non si vuole abolire l'aborto clandestino, perché si proteggono, evidentemente, gli interessi dei medici abortisti, gli interessi delle cliniche religiose in cui gli aborti si fanno; perché si proteggono queste aberrazioni a cui le donne vengono condannate e continuano ad essere condannate con la non possibilità di rispetto e di dignità della figura della donna.

ORSINI BRUNO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pannella 5. 17.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORSINI BRUNO. Nonostante l'incredibile ma consueta pesantezza delle argomentazioni che i proponenti hanno portato a sostegno di questo emendamento, noi riteniamo che esso meriti considerazione per ciò che esprime e per la preoccupazione che intende fronteggiare: cioè la tutela della riservatezza nei confronti della donna e della persona indicata come padre del concepito.

Voteremo pertanto a favore di questo emendamento a dimostrazione del fatto che siamo capaci di distinguere tra il contenuto delle proposte presentate e le argomentazioni che lo sostengono.

ARMELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pannella 5. 17.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMELLA. Il problema che si pone con questo emendamento è estremamente grave. Tutte le legislazioni hanno tutelato l'onorabilità e si sono cautelate per le conseguenze che una dichiarazione di paternità può portare. Nella nostra legislazione, come è noto, per procedere a dichiarare e ad agire nei confronti di chicchessia per far riconoscere la paternità, occorre sottoporsi preventivamente ad un esame da parte del tribunale.

A questo punto si è pervenuti perché la logica che ha portato alla stesura di questi articoli abortivi è una logica sbagliata. Noi abbiamo sempre sostenuto che occorre garantire che la famiglia legittima sia tutelata, e nella tutela della famiglia legittima c'è conseguentemente la presun-

zione di paternità. Fino a quando non c'è il disconoscimento della paternità, fino a quando non esiste una sentenza che dichiari lo scioglimento del matrimonio, fin quando non c'è un atto giudiziale si rischia di arrivare a queste aberrazioni in cui si può dichiarare che una persona qualsiasi può essere padre del nascituro.

Noi dobbiamo dare atto della intelligenza di coloro che, in una situazione di questo genere, hanno presentato questo emendamento. Esso è del tutto insufficiente; aggiunge un'anomalia ad un'anomalia, ma non possiamo a questo punto, se non proprio per salvare il salvabile (visto che poi ci comporteremo come la nostra coscienza detta nella votazione dell'articolo 5), che votare a favore dell'emendamento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 5. 17.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Presenti e votanti . . .	469
Maggioranza	235
Voti favorevoli . .	430
Voti contrari . . .	39

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Adamo Nicola
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Almirante Giorgio
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Ambrosino Alfonso
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antoni Varese
Antoniozzi Dario
Arfè Gaetano
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoldi Luigi
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Bolognari Mario

Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casapieri Quagliotti Carmen
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellina Luciana
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerquetti Adriano
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Cirasino Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Conte Antonio
Conti Pietro
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cuffaro Antonino
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
Darida Clelio
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio
De Martino Francesco
De Petro Mazarino

De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco
Esposto Attilio
Evangelisti Franco
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Federico Camillo
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Mario
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Furia Giovanni
Galasso Andrea
Galloni Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gatto Vincenzo
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
La Loggia Giuseppe
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Lettieri Nicola
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lima Salvatore
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario

Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Dino
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe
Orsini Bruno
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Pertini Alessandro
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccoli Flaminio
Pinto Domenico
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reichlin Alfredo
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Riz Roland
Roberti Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segre Sergio
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spinelli Altiero
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuccalà Michele
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Rauti, mantiene il suo emendamento 5. 37 non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea ?

RAUTI. Sì, signor Presidente.

VALENSISE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Prendo la parola soltanto per dire che nell'esame delle condizioni e dei problemi che si pongono alla donna che si porta presso il consultorio, presso le strutture socio-sanitarie, le soluzioni dei vari problemi non debbono essere possibili, ma devono essere affrontate in concreto perché altrimenti i contenuti mistificanti, a nostro giudizio, di questa norma, come anche della norma contenuta nell'articolo 4, risultano ancora più sottolineati a causa di questo possibilismo circa le soluzioni.

Quindi, con il nostro emendamento intendiamo sottolineare la necessità che alla donna si prospetti una soluzione per quanto possibile concreta, e la parola « possibili » in un testo di legge non mi pare aiuti una interpretazione nel senso della concretezza, della realtà che domani andrà a realizzarsi.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Rauti 5. 37.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Si tratta di una dichiarazione di voto a titolo personale, dal momento che non ne ho parlato con i colleghi del mio gruppo.

PANNELLA. E perché, le altre volte ?

BONINO EMMA. Io ritengo che sia giusto questo emendamento, cioè cancellare la parola « possibili » per cercare di dare un senso un po' più concreto alle soluzioni che verranno ventilate alle donne.

Credo che la possibilità di percorrere o meno una soluzione proposta sia della donna. Quindi, per questo senso più concreto rispetto all'impostazione più generale cosa significa proporre le « possibili soluzioni » ? La soluzione è realtà e quindi la donna verificherà quale è possibile e quale non è possibile. Il compito del consultorio è quello di proporre delle soluzioni che per alcune donne saranno possibili, per altre assolutamente impensabili e quindi sarà la donna a valutare la possibilità. Per questo motivo, per dare un senso a queste soluzioni che dovrebbero essere concrete e non possibili, ritengo sia opportuno sopprimere quanto meno la parola « possibili ».

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Rauti 5. 37.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Mellini, anche lei parlerà sulla parola « possibili » ?

MELLINI. Sì, signor Presidente, parlo sulla parola « possibili » perché sarebbe molto grave parlare dell'impossibile e la legge evidentemente si preoccupa anche dell'impossibile. Il che significa, secondo gli autori di questo articolo, che se noi non mettiamo la soluzione « possibili » – nella legge tutto deve avere una sua logica, una sua necessità – potranno venire prospettate soluzioni impossibili. Dato che le soluzioni, se sono soluzioni, sono « possibili » (perché altrimenti non sono soluzioni) non dobbiamo fare questo oltraggio ulteriore – tanti ne abbiamo fatti – al lessico giuridico e quindi evitiamo questa espressione: « possibili soluzioni »; forse sarà un po' più breve questa legge e quindi meno macroscopica apparirà anche nella sua entità e probabilmente anche nella sua gravità.

PANNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Rauti 5. 37.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Dal momento che, senza consultazione, ci troviamo d'accordo su un comportamento un po' anomalo, vorrei sottolineare anch'io, in relazione a tutto quello che abbiamo detto circa la preoccupazione che costantemente abbiamo rispetto al testo legislativo, che gli attributi, gli aggettivi, saranno dei trabocchetti, al di là delle intenzioni di chi li ha proposti. Comunque, per le più soggettive speranze di qualcosa di decente, per l'atteggiamento che altri colleghi hanno preannunciato, ritengo sia giusto che anch'io mi comporti di conseguenza.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rauti 5. 37.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	437
Votanti	436
Astenuti	1
Maggioranza	219
Voti favorevoli	40
Voti contrari	396

(*La Camera respinge*).

Onorevole Pannella, mantiene il suo emendamento 5. 18, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea ?

PANNELLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 5. 18.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	442
Maggioranza	222
Voti favorevoli	22
Voti contrari	420

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Adamo Nicola
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antoni Varese
Antoniozzi Dario
Arfè Gaetano
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno

Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoldi Luigi
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianco Gerardo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casapieri Quagliotti Carmen
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellina Luciana
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerquetti Adriano
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Cirasino Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Conte Antonio
Conti Pietro
Corallo Salvatore
Corder Marino

Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
Darida Clelio
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio
De Martino Francesco
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco
Esposto Attilio
Evangelisti Franco
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Federico Camillo
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Ferrari Marte
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Fracchia Bruno
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Furia Giovanni
Fusaro Leandro
Galasso Andrea
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gatto Vincenzo
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Granelli Luigi
Grassucci Lelio
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
La Loggia Giuseppe
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria

Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Monteleone Saverio
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Dino
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Noberasco Giuseppe
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pannella Marco
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Pertini Alessandro
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pinto Domenico
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Pratesi Piero
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quaranta Enrico
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe

Reichlin Alfredo
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Riz Roland
Roberti Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Ruffini Attilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Sbriziolo De Felice Eirene
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Servadei Stefano
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuccalà Michele
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si è astenuto sull'emendamento 5. 37:

Peggio Eugenio

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mantiene il suo emendamento 5. 19 non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea ?

PANNELLA. Sì, signor Presidente.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Ho motivato nell'illustrazione, ma tengo a ribadirle, le ragioni che sono alla base di tale emendamento: mi pare che nell'ambito del principio ispiratore della legge, a mio avviso, nel vostro principio ispiratore, non dovrebbe cambiare molto, ma mi sembrerebbe un segno evidente; cioè in realtà il consultorio qui si dice che assiste la donna durante la gravidanza o dopo il parto; se la scellerata insiste ad abortire non l'assiste più nessuno. Mi sembra questa una penalizzazione non indifferente. Voglio dire che se vado al consultorio e dichiaro uno stato di necessità, dichiaro la casistica come previsto dal secondo comma e così via, mi si invita a soprassedere, mi si obbliga a soprassedere per sette giorni, poi devo trovare il padre del concepito, poi ritorno. Il consultorio ha questa duplice funzione: se io accetto una delle soluzioni proposte dal consultorio stesso, e non interrompo la gravidanza e arrivo al parto, allora il consultorio mi assiste, mi segue, mi offre ancora delle cose. Se invece dopo sette giorni torno e dico: « ho pensato a tutto ma non me la sento » e quindi chiedo di abortire, il consultorio evidentemente si sente esentato dalla necessità di offrire qualsiasi tipo di aiuto.

Mi sembrerebbe che, se vogliamo dei consultori di tipo imparziale e non come strumenti dissuasivi, dovremmo almeno prevedere che i consultori in realtà sostengano, aiutino ed accompagnino la donna – e non so quali altri verbi siano stati usati, e se sia vera questa autodeterminazione della donna che poi è finta – e tengono, per lo meno, aperta l'ipotesi che la donna, per vari motivi, possa decidere di abortire e ciò nonostante essere aiutata ugualmente.

Credo che ci sia un grosso aiuto per le donne che insistono ad abortire, ed è l'aiuto a non farle sentire in colpa, vergognose di quello che poi, più o meno, sono costrette a subire. O noi diciamo che i consultori hanno funzione di accompagnamento solo durante la gravidanza o dopo il parto, quindi in una funzione di maternità della donna, oppure riteniamo che la donna che decide che in quel momento non vuole essere madre non ha bisogno di aiuto: essendo un po' scervellata, comunque non tanto normale, questa almeno la puniamo perché non la si aiuta più.

Mi sembra abbastanza incredibile tutto questo, all'interno del principio ispiratore. Propongo quindi, almeno come segno indicativo, che questi consultori si facciano carico delle donne che continuano la gravidanza, che arrivano a partorire ed anche delle donne che abortiscono. In realtà molto spesso l'aborto che si insiste a richiedere non risolve tutte le preoccupazioni della donna, poiché i problemi reali esistono ugualmente.

Questo penalizzare la donna che, se insiste ad abortire, non deve essere più curata da nessuno, non deve essere più assistita, di cui il consultorio non si deve fare più carico, mi sembra abbastanza brutto. Se noi diciamo che il problema del consultorio non è quello di dissuadere ma quello di accompagnare, teniamo conto che il consultorio accompagna la donna qualsiasi sia la sua decisione; altrimenti mi sembra abbastanza incredibile, perché sottintende ancora una volta che sono degne di assistenza e accompagnamento solo le donne che rimangono incinte e che sono madri.

È una impostazione che non mi sento di condividere, e per dare una indicazione dei compiti dei consultori anche dopo che

la donna insiste per l'aborto, mi sembra importante che venga accettato questo emendamento.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pannella 5. 19.

PRESIDENTE. Ne ha facolta.

MELLINI. Signor Presidente, so che questo emendamento verrà respinto, ma credo che il fatto che voi lo respingiate sia il segno che si sta perdendo di vista, colleghi, il punto fondamentale della logica della vostra legge.

Questo è un richiamo che non faccio tanto ai colleghi della democrazia cristiana, ma a voi colleghi presentatori e sostenitori di questa legge. La vostra legge potrà funzionare nei limiti in cui, per la presenza di ostacoli, difficoltà, barriere anche soltanto psicologiche, la gente non si rivolgerà ai canali dell'aborto non clandestino, ma continuerà a percorrere la strada di quello clandestino. È quindi di estrema importanza, se vogliamo farla funzionare, e se non si vuole che essa sia uno strumento inutile, abbattere tutte quelle barriere, di ordine anche soltanto psicologico, che possono dissuadere la donna dal rivolgersi al consultorio. Noi riteniamo che queste barriere ci siano, ma se vi diamo una mano a individuare quelle che non costa niente abbattere e che pure è importante abbattere, non dovete avere il timore di dispiacere all'altra parte della Camera perché, per esempio, non avrete stabilito un carattere abbastanza punitivo nei confronti della donna che, per avventura, oltre ad andare al consultorio, volesse anche abortire.

Ecco, sembra che, escludendo questa possibilità di assistenza resa dal consultorio alla donna che abbia deciso di abortire e che quindi abortisca, si tema di presentare questi meccanismi della legge come troppo favorevoli all'ipotesi che la donna voglia, oltre che andare al consultorio, anche abortire. Si teme evidentemente – diciamolo pure – di non dare alla legge un carattere abbastanza ricattatorio e pensate che, soltanto accentuando questo carattere, voi non avrete dispiaciuto all'altra parte della Camera.

Bene, noi vi facciamo presente questa circostanza, e a questo punto ci rivolgiamo anche ai colleghi della democrazia cristiana. In sostanza, è nell'interesse di tutti, se veramente ci rendiamo conto che c'è un'alternativa tra aborto clandestino e aborto per i canali di questa legge, che al consultorio si rivolgano più donne che sia possibile; che il consultorio non appaia in partenza nemico alla donna che eventualmente abbia deciso di abortire e che va al consultorio, come è scritto nella legge stessa, perché ha già deciso di abortire.

E allora, il fatto di sapere che il consultorio non le negherà questi benefici, che poi porterà alle sue conseguenze questo suo intendimento, non sarà un motivo per avere aborti di più, ma semmai per averne qualcuno di meno. Perché cosa accadrà? Ci saranno meno donne che scarteranno in partenza l'idea di percorrere la strada della procedura prevista dalla legge, proprio per la dissuasione dallo aborto, come emerge poi da tutti quei discorsi e quelle procedure che devono essere fatte. Se poi la donna insisterà o meno, dipenderà dall'abilità, da quello che sapranno fare, non dal fatto che intervenga nel consultorio una specie di ricatto. Ma veramente a questo voi volete affidare la dissuasione dell'aborto? Ma affidatela ad altre cose! Siamo noi i primi a dirvi che non è questo il mezzo: non è questo ciò di cui, con qualunque ottica, ci si deve preoccupare.

Io credo che, mantenendo in partenza una situazione di disponibilità all'assistenza, quale che debba essere l'esito di questa azione di dissuasione che dovrà essere fatta – perché questo fa il vostro consultorio – che al termine di questa azione di dissuasione, di questa attività (chiamatela, colleghi della democrazia cristiana, caritativa, chiamiamola assistenziale, di dovere sociale, come ci pare, da punti di vista diversi, di carità verso il peccatore, direte voi, di assistenza doverosa, di risarcimento della società, diremo noi: non ci

importa quali saranno le motivazioni); ciò facendo, dicevo, non creiamo in partenza un motivo in più perché le possibilità di funzionamento di questa vostra legge esistano; ma fatela funzionare contro l'aborto clandestino, finché può funzionare! Crediamo poco nella vostra legge, ma vi offriamo ancora questo servizio perché la legge non fallisca e possa invece funzionare; questo crediamo sia il nostro dovere.

PANNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul mio emendamento 5. 19.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, non solo io non ritengo sia necessario essere pessimista come lo è stato, per lo meno nella sua dichiarazione iniziale, il collega Mellini, quando ha detto che voi respingerete questo emendamento; ma personalmente sono convinto che solo un'idea sbagliata e le differenze che ritengo quasi abissali fra di noi, ma in particolare solo un'idea sbagliata di quello che rispettivamente siamo possa caricaturizzare a tal punto la realtà, non dico cristiana, ma democratico-cristiana, da poter far pensare a qualcuno che è votando contro questo ampliamento e completamento della naturale e obbligata funzione del consultorio... Cioè, mi è spesso accaduto di pensare che si cerca un incontro con i credenti, e anche con i credenti della democrazia cristiana, proprio puntando sul peggio che storicamente possono esprimere (come ciascuno di noi può esprimere un peggio), e non sul meglio.

Mi pare che l'illustrazione della collega Mellini...

Una voce: Giusto, della collega Mellini!

PANNELLA. Ne dovrete sentire di peggio, man mano che andremo avanti! L'illustrazione, dicevo, della collega Bonino, mi pare sia stata lineare. Chi – badate, veramente, anche poi nella dinamica di attuazione, nella dinamica sociale – davvero, da volontario o non, parteciperà alla vita di questi consultori, aiuterà, in quel modo che noi riteniamo negativo, nella direzione indicata dalla legge, la donna nel senso opposto al quale la donna chiede di essere aiutata? Intreccerà questo dialogo e, se la donna compirà quanto questa legge (nella menzogna però) le consente liberamente di realizzare, a questo punto con cattiveria, con senso di vendetta... (*Applausi del deputato Libertini*), per non consentirle più nessuna assistenza dialogica, non le si dirà più quali sono i suoi diritti sociali, non le si dirà che cosa potrà acquisire o no dall'esistenza di questa legge.

Questa nostra aggiunta mi pare ancora una volta un contributo in positivo a che una legge, che pure riteniamo pessima, riduca almeno al minimo gli inconvenienti ai quali tutti poi dovremo far fronte, perché è al Parlamento repubblicano che sarà attribuita la responsabilità di questa legge: mi auguro quindi, invece, e lo voglio sperare, che anche questo emendamento venga accolto come emendamento chiaramente non di parte.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 5. 19.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	444
Maggioranza	223
Voti favorevoli	23
Voti contrari	421

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Adamo Nicola
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antoni Varese
Antoniozzi Dario
Arfè Gaetano
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Azzaro Giuseppe
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bardotti Martino
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoldi Luigi
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buzzoni Giovanni
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casapieri Quagliotti Carmen

Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellina Luciana
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerquetti Adriano
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cirasino Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Conte Antonio
Conti Pietro
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
Darida Clelio
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Evangelisti Franco
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Federico Camillo
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortunato Giuseppe
Fracchia Bruno
Furia Giovanni
Galasso Andrea
Galli Luigi Michele
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gatto Vincenzo
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giura Longo Raffaele
Gramegna Giuseppe

Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
La Loggia Giuseppe
Lamanna Giovanni
La Penna Girolamo
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pajetta Gian Carlo
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pannella Marco
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni

Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Pertini Alessandro
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Pinto Domenico
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Pratesi Piero
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reichlin Alfredo
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Riz Roland
Robaldo Vitale
Roberti Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Ruffini Attilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segre Sergio
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Spinelli Altiero
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes

Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Dell'Andro Renato
Granelli Luigi
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli identici emendamenti Pannella 5. 20 e Rauti 5. 38 se insistono per la votazione.

PANNELLA. Insistiamo, signor Presidente.

VALENSISE. Anche noi insistiamo, signor Presidente.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Questo orribile secondo comma di questo orribile articolo 5 di questa orribile legge contiene delle dizioni che sono, prima di tutto, profondamente antilegali ed antilegislative. Questo comma dice: « Quando la donna si rivolge al medico di sua fiducia questi, dopo averla ascoltata... ». È assurdo imporre questo obbligo: « dopo averla ascoltata », perché abbiamo già detto più volte che è vero che i medici tendono a non prestare ascolto; però è anche vero che non si è mai visto, nel testo di una legge, l'obbligo ad ascoltare e a prestare una attenzione, che è al di là di quella che è la prestazione medica, che dovrebbe essere un dato umano di un individuo e che questi non può acquisire soltanto perché sta scritto in una legge. O lo capisce, perché è un essere dotato di capacità di dialogo, di capacità psicologiche e di interessi umani, oppure queste qualità non le ha; ed è quindi perfettamente inutile sperare che le acquisisca in forza della legge.

È altrettanto assurdo fare questa lunga trafila di disquisizioni sulla valutazione, sulla donna, sul padre, sugli accertamenti delle circostanze, eccetera, quando successivamente – rimango pertinente al mio argomento, anche se per un momento passo dal secondo comma al terzo – abbiamo un terzo comma molto asciutto e molto concreto che dice: « Quando il medico del consultorio o della struttura socio-sanitaria, o il medico di fiducia, riscontra l'urgenza di procedere all'interruzione della gravidanza, rilascia immediatamente alla donna un certificato, con il quale essa può presentarsi ad una delle sedi autorizzate per l'intervento ». Questo è il discorso che può avere un senso, anche se noi siamo certi che l'urgenza si riscontra sempre. Poiché effettivamente, dato il carattere e il tipo dell'intervento, l'urgenza è implicita nell'intervento, il medico consapevole riscontra tale urgenza e

quindi rilascia immediatamente, senza mandare avanti e indietro la donna per sette più o meno giorni, il certificato.

Ma questo è il nocciolo: questo terzo comma da solo dovrebbe costituire il *clou*, il senso e il significato concreto di questo articolo 5. Il secondo comma è superfluo, è antigiuridico, è assurdo sotto tutti gli aspetti, perché impone per legge comportamenti che non sono imponibili per legge, perché « zigzaga », fa perdere tempo in valutazioni in accertamenti, in determinazioni. C'è tutto questo famoso discorso, che ho già detto e ripetuto che andava affrontato « a monte », quando si dovevano mettere le persone umane, maschi e femmine, nelle condizioni di avere tutto quello che era necessario per poter affrontare con coerenza, con rettitudine, con serietà profonda e concreta, cioè con razionalismo questo problema. Allora qui davvero vuol dire che noi non abbiamo nessuna fiducia, né nel medico, né nella donna, né nelle condizioni reali della vita e creiamo tutto questo pateracchio di frasi che oscillano, vanno avanti e indietro, si destreggiano fra loro.

Davvero il terzo comma è quello che contiene quanto il consultorio deve fare; il secondo lo si può proprio sopprimere, perché non dice niente. Allora buttiamo via tutte queste parole inutili e manteniamo il terzo comma, dove sta scritto che cosa si deve fare, cioè il medico decide, riscontra l'urgenza, rilascia il certificato e la manda nelle sedi autorizzate. Quindi a noi sembra davvero incredibile che si debba premettere questo discorsivo, chiacchierato, letterario secondo comma, che non è giuridico, mentre invece quello che davvero designa cosa si deve fare sta nel terzo comma; tutto il resto può essere tranquillamente mandato a spasso; il terzo comma da solo può essere conservato per dire che cosa si deve fare nell'articolo 5.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sugli emendamenti Pannella 5. 20 e Rauti 5. 38.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente e colleghi, debbo pronunciare in sostanza una dichiarazione di voto favorevole all'impostazione di questo emendamento soppressivo, che – teniamo a sottolineare, come abbiamo sempre fatto in occasione di emendamenti che erano nella logica stessa dei proponenti della legge e della Commissione – rappresenta indubbiamente qualcosa che proponiamo certo non nella logica dei presentatori della legge, ma nella nostra logica. Abbiamo fatto già, dicevo, un dichiarazione di voto su questo argomento quando abbiamo votato a favore dell'emendamento sostitutivo dell'intero articolo, proposto dal collega Pinto. In fondo il collega Pinto proponeva un testo che in qualche modo arieggiava soltanto all'ultimo comma; ora, se rimane inalterato l'ultimo comma, che è poi quello che consente un qualche funzionamento di questa procedura, noi riteniamo che si debba sopprimere il secondo comma nel senso che questa soluzione contenuta nel secondo comma, che riguarda la attività del medico, rappresenta un'attività per noi negativa poiché si potrebbe arrivare alla soppressione anche del primo comma. Tuttavia riteniamo di dover insistere nella soppressione di questo comma proprio perché riteniamo che esso, di per se stesso, anche rispetto all'ipotesi dell'intervento del medico e non invece di quello della struttura socio-sanitaria o del consultorio, rappresenti (rispetto all'intervento lineare del medico, che è quello che si concreta in tutto ciò che è strettamente necessario in funzione dell'ultimo comma) anche l'attribuzione al medico di una funzione che non è propria del medico stesso, ma che, oltre ad essere contraria alla natura dell'attività medica, rappresenta una forma di filtro frenante rispetto a questo avviamento per canali di clandestinità dell'aborto che è il punto che abbiamo continuato a sottolineare come dato essenziale negativo di questa legge.

Quindi voteremo a favore degli emendamenti, contro questo secondo comma, cioè per la sua soppressione, precisando che la motivazione di questo nostro voto non è nel fatto che riteniamo sia da pri-

vilegiare l'ipotesi del primo comma, ma poiché riteniamo che questa seconda ipotesi sia tutt'altro che sodisfacente: è una ipotesi che, rispetto alle attività del terzo comma, rappresenta – in aggiunta al primo comma – un elemento negativo e quindi da respingere.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sugli emendamenti Pannella 5. 20 e Rauti 5. 38.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Le dichiarazioni di voto sul secondo comma rischiano di essere ripetitive poiché, in realtà, è ripetitivo il secondo comma rispetto al primo di questo stesso articolo. Quello che è scritto nel primo comma viene ripetuto nel secondo dove vi è solo aggiunta una trafila. In esso, cioè, si dice che la donna, invece di andare direttamente al consultorio, si rivolge al medico di fiducia; quest'ultimo poi compie gli accertamenti sanitari che ritiene necessari, « nel rispetto della dignità e della libertà della donna ». Questa è una polemica che abbiamo già fatto prima poiché pare che solo gli interventi relativi all'aborto richiedano « rispetto e dignità »; gli altri pare che possano anche essere non rispettosi e indegni. Ma, soprattutto, è grave aggiungere questa seconda trafila, cioè se la donna va prima dal medico di fiducia e per sventura le viene in mente di chiedere l'aborto per motivi di ordine economico, sociale e familiare, questo medico la manderà al consultorio.

Ora, o la donna è andata dal medico perché il consultorio non c'è (per cui è inutile che il medico ce la rimandi), o, se va dal medico di fiducia e dice che abortisce per motivi economici, sociali e familiari o che riguardano la salute della donna, il medico la informa « sugli interventi di carattere sociale cui può far ricorso, nonché sui consultori e sulle strutture socio-sanitarie ».

Nel comma successivo, quando si dice che la donna « viene invitata a soprassedere sette giorni », viene espressamente detto che viene invitata a soprassedere anche per compiere gli adempimenti previsti nei primi due commi. Quindi, o a questa donna che va dal medico di fiducia non viene in mente di accennare a difficoltà economiche o sociali, oppure il medico, mentre la invita a soprassedere, la invia ad un'altra struttura.

In questo articolo che contiene tutto e il contrario di tutto in disposizioni che sono ripetitive per forza (perché siccome si fa fare alla donna la stessa trafila per due volte, evidentemente è una ripetizione) se la donna va dal medico di fiducia, per esempio, perché il consultorio non c'è, mi sembra incredibile il fatto di rinviarla al consultorio inesistente. Oppure bisognerà preparare un prontuario per la donna in cui si dica chiaramente che quando si rivolte al medico di fiducia di certe cause che la spingono all'aborto è pregata proprio di non fare menzione perché altrimenti le tocca andare alla ricerca di un consultorio, ovunque esso si trovi.

In realtà non mi pare che si debbano imporre queste cose, o comunque ripeterle, perché la legge deve essere un intervento di rito positivo, non di inviti vaghi, perché la legge stabilisce degli obblighi e delle pene per chi non li rispetta e quindi non ci pare che queste proposizioni di principio possano trovare spazio in una legge. Per questo raccomandiamo la soppressione del secondo comma.

PANNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul mio emendamento 5. 20 e sull'emendamento Rauti 5. 38.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Oltre questi motivi, io insisto ancora sulla gravità e mi sembra che avremmo potuto essere tranquillizzati in un altro modo: ci si poteva dire, per esempio, che la maggioranza ha pronti alcuni ordini del giorno di raccomandazione al Governo per quel che riguarda l'onere aggiunto e abnorme che viene esatto al medico privato attraverso delle indicazioni perentorie di questo comma, quello sul quale insisto. Ha ragione il collega Armel-

la, mi sembra, o un altro collega democristiano, quando dice: guardate che noi qui rischiamo (loro non dicono rischiamo, lo dico io) di vedere aggiunti ai motivi di obiezione di coscienza – diciamo – ideologici, una serie di altri motivi di obiezione di coscienza molto più pratici, determinati dal fatto che il medico che per sventura fosse prescelto come di fiducia da una donna e dovesse percorrere questo itinerario, rischierebbe di trovarsi a mancare a perentorie indicazioni di legge se non svuotasse la struttura stessa del suo studio professionale e, direi, della sua preparazione. Quando si pretende di fare del medico, con un imperio di legge, un consulente sociale ed un informatore delle condizioni di diritto, io penso che si faccia un'operazione un po' violenta da una parte, ma anche stupida dall'altra, perché, al solito, velleitaria. Ve lo vedete voi il medico che accetta di fare il medico di fiducia di una operazione di questo genere, che accetta da queste leggi di mutare completamente la sua struttura professionale, il tipo di prestazioni che è in condizioni di dare ? È una prestazione da consulente giuridico e non una operazione da consulente sanitario. In più, veramente la dizione prescelta sempre per questa autogratificazione dei legislatori è troppo ampia e, lo ripeto, assurda. Io penso che esistano a Roma o in Italia poche strutture, anche ministeriali, in condizioni di dare le informazioni esaurienti su tutte le categorie e sottocategorie di diritti spettanti ad una donna, ai quali poi non corrisponde la prestazione sociale per mancanza della struttura, come i diritti inerenti all'esistenza del consultorio. Si continua ad insistere su questo (anche e soprattutto su quegli interventi di carattere sociale cui la donna può fare ricorso), ma « interventi di carattere sociale » non vuol dire nulla, così come viene detto in questa legge. Non si vede perché, lo ripeto, si parli di intervento di carattere sociale (è l'intervento di San Vincenzo de Paoli, è l'intervento normale nelle attività di religiosi, è l'intervento normale delle donne del CISA, è l'intervento normale direi di tutti gli enti morali); quindi questa indicazione di legge è una indicazione di legge al solito che consentirà semplicemente alla gente di farsi buona coscienza per non attuarla perché vorrei sapere quanti fra i colleghi, pur impegnati politicamente, socialmente, quanti tra i colleghi deputati che sono medici onestamente si possano accingere a questa prestazione aggiunta che loro voteranno votando questa legge. Se l'ordine dei medici si pronunciasse su questo, non sorgerebbe il problema di essere reazionario o meno, ma per una volta, si farebbe carico di un riflesso non corporativo della corporazione medica, ma si farebbe giustamente carico di un rifiuto di avere surrettiziamente un'imposizione legislativa la quale muti la caratteristica professionale prevista dalle proprie lauree, dalle proprie tesi, dalle proprie scelte.

Capisco cosa è accaduto. Si è verificata una sorta di trasposizione tra quello che si voleva ordinare alla struttura e quello che automaticamente si richiede anche al medico di fiducia. Ma questo è un non senso. Se la struttura interdisciplinare, sanitaria, economica, può e deve prevedere anche questo momento, esigere che sia il medico a fornire questo, solo per un fatto di trasposizione meccanica dalla struttura al consultorio, mi pare si compia un'operazione – lo ripeto – pessima perché è tipicamente quella operazione legislativa che il cittadino ha diritto di non fornire perché è impossibile.

VALENSISE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sugli emendamenti Pannella 5. 20 e Rauti 5. 38.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENSISE. L'emendamento da noi presentato, tendente a sopprimere il secondo comma dell'articolo 5, è un emendamento che è nella logica dell'altro emendamento in precedenza presentato all'articolo 4 con cui tendevamo ad elimi-

nare dalla legge il ricorso al medico di fiducia.

Le ragioni che sono alla base di questa nostra scelta sono di evidente chiarezza. Noi non riteniamo che la pericolosità della legge sia attenuata, ma anzi riteniamo che la stessa sia esaltata dalla possibilità del ricorso al medico di fiducia. La legge ci trova contrari in quanto consente alla donna di presentarsi ad un consultorio o ad una struttura pubblica per rappresentare il suo caso, le sue condizioni e per fare esaminare le circostanze che la inducono a prospettare l'interruzione della gravidanza. La legge ci sembra ancor più pericolosa quando prevede questo secondo binario – che poi diventa primo perché riteniamo che sarà destinato ad essere un binario di lusso, un binario destinato a donne abbienti – cioè quello del ricorso al medico di fiducia.

Non ci dà alcuna garanzia il fatto che problemi così importanti – con tutto il rispetto per gli esercenti la professione medica – siano affidati al medico di fiducia – senza alcuna preparazione specifica, senza alcun corredo, alcun sussidio di strutture, alcun corredo di apprezzamenti, di indagini, come quelle ipotizzate dai proponenti del testo di legge – il quale debba esaminare la condizione della donna e disporre gli accertamenti necessari.

Sono queste espressioni che la classe medica ha accolto con profonda ironia perché si sa che la classe medica è tendente alla specializzazione. Medico di fiducia non vuol dire medico specializzato per circostanze di questo tipo, mentre in ipotesi dovrebbe essere specializzata la struttura pubblica. Affermare quindi che la donna possa rivolgersi ad un medico di fiducia, il quale dopo averla ascoltata compie gli accertamenti necessari, significa proporre delle cose che dovrebbero essere poste in essere da una persona che non ha la competenza specifica e specialistica che ci sembra indispensabile in circostanze così delicate e drammatiche.

Ancora maggiori sono le perplessità di fronte alla previsione del testo di legge della valutazione che il medico di fiducia – medico di fiducia che non ha alcuna specializzazione – dovrebbe fare insieme alla donna sulla base dell'esito degli accertamenti sanitari in relazione alle circostanze che la determinano a chiedere la interruzione della gravidanza. Qui c'è una modifica perché si è cancellata quella parte del testo primitivo che parlava delle circostanze relative alle condizioni economiche o sociali, ma la sostanza rimane perché la genericità del termine « circostanze » a nostro giudizio comprende anche, o può comprendere, quelle di carattere economico o sociale.

Ancora perplessi ci lascia l'ultima previsione di questo comma, in cui si pretende dal medico di fiducia – questo medico senza preparazione specifica – che si trasformi in un assistente sociale che dovrebbe informare la donna sui suoi diritti e sugli interventi di carattere sociale a cui può fare ricorso, nonché sui consultori e le strutture socio-sanitarie. Sono cose del tutto teoriche.

La verità è che nella sostanza la previsione del secondo comma dell'articolo 5 apre la possibilità di rivolgersi a un medico di fiducia, che sia di fiducia su 360 gradi, che sia un medico disposto ad ascoltare la donna e sia disposto a fare per la donna quelle cose che da esso la donna si attende.

Queste sono le ragioni per cui siamo contrari a questo comma e chiediamo lo accoglimento del nostro emendamento soppressivo.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pannella 5. 20 e Rauti 5. 38.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	435
Votanti	284
Astenuti	151
Maggioranza	143
Voti favorevoli	18
Voti contrari	266

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Achilli Michele
Adamo Nicola
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arfè Gaetano
Arnone Mario
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertoldi Luigi
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bolognari Mario
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buzzoni Giovanni
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casapieri Quagliotti Carmen
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerquetti Adriano
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Cirasino Lorenzo
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Compagna Francesco
Conte Antonio
Conti Pietro

Corallo Salvatore
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cuffaro Antonino
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Da Prato Francesco
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
De Martino Francesco
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco
Esposto Attilio
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Felicetti Nevio
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Froio Francesco
Furia Giovanni
Galasso Andrea
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gatti Natalino
Gatto Vincenzo
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giovagnoli Angela
Giura Longo Raffaele
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Iotti Leonilde
La Malfa Giorgio
Lamanna Giovanni
La Torre Pio
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Macciotta Giorgio
Magnani Noya Maria
Mammì Oscar
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Mannuzzu Salvatore
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Mazzarino Antonio
Mellini Mario
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio Annibale
Monsellato Amleto
Monteleone Saverio
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe

Ottaviano Francesco
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pannella Marco
Papa De Santis Cristina
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Pertini Alessandro
Petrella Domenico
Pochetti Mario
Pratesi Piero
Principe Francesco
Pugno Emilio
Quaranta Enrico
Querci Nevol
Querciol Elio
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reichlin Alfredo
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Sandri Renato
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scovacricchi Martino
Segre Sergio
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spinelli Altiero
Stefanelli Livio
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Vetere Ugo
Villari Rosario
Vineis Manlio
Zagari Mario
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zuccalà Michele

Si sono astenuti:

Aiardi Alberto
Aliverti Gianfranco
Andreoni Giovanni
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Azzaro Giuseppe
Bambi Moreno
Bardotti Martino
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belci Corrado
Belussi Ernesta

Bianco Gerardo
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Brocca Beniamino
Caiati Italo Giulio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cirino Pomicino Paolo
Corà Renato
D'Arezzo Bernardo
Darida Clelio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Del Castillo Benedetto
Del Duca Antonio
De Petro Mazarino
Di Giannantonio Natalino
Erminero Enzo
Evangelisti Franco
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Forni Luciano
Galli Luigi Michele
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giordano Alessandro
Giuliari Francesco
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Maggioni Desiderio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marocco Mario
Martini Maria Eletta
Mastella Mario Clemente
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzotta Roberto
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Nucci Guglielmo
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Pennacchini Erminio
Pezzati Sergio
Piccoli Flaminio
Pisoni Ferruccio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Presutti Alberto
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Rende Pietro
Rocelli Gian Franco
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rubbi Emilio
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè

Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Savino Mauro
Scarlato Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Sgarlata Marcello
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Usellini Mario
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Villa Ruggero
Vincenzi Bruno
Zamberletti Giuseppe
Zaniboni Antonino
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Antoniozzi Dario
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Granelli Luigi
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Pannella 5. 21.

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione*. Signor Presidente, modificando il parere precedentemente espresso, la Commissione accetta l'emendamento Pannella 5. 21.

PANNELLA. Mi consenta, signor Presidente, di comunicare che non per il fatto che la Commissione abbia accettato il nostro emendamento, ma perché ha prestato attenzione ad una delle nostre proposte, rinunciamo ad intervenire per dichiarazione di voto su questo emendamento. Ci saranno dunque quaranta minuti di discussione risparmiati per tutti quanti (*Applausi*).

ORSINI BRUNO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORSINI BRUNO. Molto brevemente, signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana all'emendamento Pannella 5. 21.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 5. 21.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	440
Votanti	439
Astenuti	1
Maggioranza	220
Voti favorevoli	392
Voti contrari	47

(*La Camera approva*).

In conseguenza delle votazioni testè effettuate, l'emendamento Pannella 5. 22 è precluso a seguito della reiezione dell'emendamento Pannella 5. 16; l'emendamento Cerquetti 5. 2 è precluso a seguito della reiezione dell'emendamento Cerquetti 5. 1; gli emendamenti Armella 5. 6 e 5. 7 sono preclusi a seguito dell'approvazione dell'emendamento 5. 47 della Commissione.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Achilli Michele
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Giuseppe
Almirante Giorgio
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo detto Iso
Anselmi Tina
Antoni Varese
Antoniozzi Dario
Arfè Gaetano
Armato Baldassare
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Azzaro Giuseppe
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bardotti Martino
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoldi Luigi
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bogi Giorgio
Bollati Benito
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo

Bonino Emma
Bonomi Paolo
Borromeo D'Adda Giovanni Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Bucalossi Pietro Enrico Alfredo
Buzzoni Giovanni
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calabrò Giuseppe
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calice Giovanni
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalingo Giorgio
Casapieri Quagliotti Carmen
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellina Luciana
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerra Benito
Cerrini Feroni Gianluca
Cerullo Pietro
Cerquetti Adriano
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Compagna Francesco
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covelli Alfredo
Cravedi Mario
Craxi Benedetto
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
d'Aquino Saverio
D'Arezzo Bernardo
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo

De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Del Donno Olindo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Duca Antonio
Delfino Raffaele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Marzio Ernesto
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
di Nardo Ferdinando
Di Vagno Giuseppe
Donat-Cattin Carlo
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Esposto Attilio
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Mario
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvadore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Furia Giovanni
Galasso Andrea
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Gamper Hugo
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gatto Vincenzo
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giglia Luigi
Gioia Giovanni
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gorla Massimo
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Guadagno Gennaro
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
La Malfa Ugo
Lamanna Giovanni

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Lauricella Salvatore
Lauro Achille
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Lettieri Nicola
Lezzi Pietro
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lima Salvatore
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manco Clemente
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Mariotti Luigi
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinelli Mario
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarino Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Menicacci Srefano
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Molè Carlo
Mondino Giorgio Annibale
Monsellato Amleto
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Dino
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Nicosia Angelo
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pannella Marco
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Pertini Alessandro
Petrella Domenico
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quaranta Enrico
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reichlin Alfredo
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Riz Roland
Roberti Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Romualdi Pino
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Ruffini Attilio
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbadini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Servadei Stefano
Servello Francesco

Sgarlata Marcello
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spinelli Altiero
Sponziello Pietro
Sposetti Giuseppe
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terranova Cesare
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trabucchi Emilio
Trantino Vincenzo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trezzini Giuseppe Siro
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zaccagnini Benigno
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuccalà Michele
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Cattanei Francesco
Cirino Pomicino Paolo
Erminero Enzo
Evangelisti Franco
Federico Camillo
Reggiani Alessandro
Rumor Mariano
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scarlato Vincenzo
Squeri Carlo

È in missione:

Cavaliere Stefano

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento Pannella 5. 23.

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione.* L'emendamento Pannella 5. 23, riferito al secondo comma dell'articolo 5, è identico all'emendamento Pannella 5. 17, testè approvato, che si riferisce al primo comma. A me sembra che sia superfluo riprodurre nel secondo comma la stessa proposizione, perché si tratta del medico di fiducia che ovviamente è tenuto al rispetto della dignità e della riservatezza della donna e della persona indicata come padre del concepito. Tuttavia, se l'onorevole Pannella insiste per introdurre anche in questo secondo comma il medesimo concetto, mi dichiaro favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, quale cofirmatario dell'emendamento Pannella 5. 23, accoglie la richiesta del relatore, ovvero ritiene di dover insistere per la votazione ?

MELLINI. Apprezzo la sensibilità del relatore, ma ritengo di insistere perché mi sembra che se è esatto ciò che dice il relatore circa il medico di fiducia, sussiste però il problema dell'altra persona che non è di fiducia del medico (l'autore cioè del concepimento) ma di fiducia della donna. Quindi, dato che si è espressa, con l'altro emendamento, questa preoccupazione doppia per la donna e per l'autore del concepimento, pur apprezzando le considerazioni del relatore, noi insistiamo per la votazione dell'emendamento Pannella 5. 23.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mellini.

ORSINI BRUNO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pannella 5. 23.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORSINI BRUNO. Desidero annunciare il nostro voto contrario all'emendamento in questione per due ragioni: la considerazione che noi abbiamo nei confronti dei medici italiani, per i quali non sarebbe gratificante questo emendamento, e le argomentazioni ampiamente svolte qualche ora fa dall'onorevole Mellini per dimostrare l'assurdità di inserire nella legge norme che si richiamino ai normali canoni della deontologia professionale. Poiché le osservazioni dell'onorevole Mellini erano significative ed hanno inciso sulla nostra valutazione, esse concorrono a motivare il nostro voto contrario.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 5. 23.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	448
Maggioranza	225
Voti favorevoli . .	243
Voti contrari . . .	205

(*La Camera approva*).

Prima di passare alla votazione dell'emendamento 5. 45 della Commissione, avverto che l'emendamento Castellina Luciana 5. 43 è stato ritirato dai presentatori.

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5. 45 della Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	445
Votanti	279
Astenuti	166
Maggioranza	140
Voti favorevoli	251
Voti contrari	28

(*La Camera approva*).

Sono così preclusi gli emendamenti Orsini Bruno 5. 8, Pannella 5. 24, Rauti 5. 39 e Armella 5. 9.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Achilli Michele
Adamo Nicola
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Antoni Varese
Arfè Gaetano
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Azzaro Giuseppe
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bardotti Martino
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoldi Luigi
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio

Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casapieri Quagliotti Carmen
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerquetti Adriano
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cirasino Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Compagna Francesco
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cuffaro Antonino
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio
De Martino Francesco
De Petro Mazarino
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Evangelisti Franco
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Federico Camillo
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Froio Francesco
Furia Giovanni
Galasso Andrea
Galli Luigi Michele
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi

Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gatto Vincenzo
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Gorla Massimo
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Mazzarino Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzotta Roberto
Mellini Mario
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio Annibale
Monsellato Amleto
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro

Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pannella Marco
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Pertini Alessandro
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quaranta Enrico
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reichlin Alfredo
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segre Sergio
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sgarlata Marcello
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spinelli Altiero

Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zaniboni Antonino
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuccalà Michele
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Antoniozzi Dario
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si sono astenuti sull'emendamento 5. 45:

Aiardi Alberto
Aliverti Gianfranco
Amalfitano Domenico Maria
Andreoni Giovanni
Azzaro Giuseppe
Bambi Moreno
Bardotti Martino
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belci Corrado
Belussi Ernesta
Bianco Gerardo
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bortolani Franco
Brocca Beniamino
Buro Maria Luigia
Cabras Paolo
Caiati Italo Giulio
Campagnoli Mario
Carlotto Natale Giuseppe
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cerquetti Adriano
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cirino Pomicino Paolo
Corà Renato
D'Arezzo Bernardo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Del Castillo Benedetto
Del Duca Antonio
De Petro Mazarino
Di Giannantonio Natalino

Erminero Enzo
Evangelisti Franco
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Forni Luciano
Fracanzani Carlo
Galasso Andrea
Galli Luigi Michele
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giordano Alessandro
Giuliari Francesco
Granelli Luigi
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Maggioni Desiderio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Mario Clemente
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Napoli Vito
Nucci Guglielmo
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Padula Pietro
Palomby Adriana
Pannella Marco
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pennacchini Erminio
Pezzati Sergio
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Pisoni Ferruccio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Presutti Alberto
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Rende Pietro
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rubbi Emilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbadini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Savino Mauro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Sedati Giacomo
Sgarlata Marcello
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe

Squeri Carlo
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Usellini Mario
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Villa Ruggero
Vincenzi Bruno
Zamberletti Giuseppe
Zaniboni Antonino
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Rauti, mantiene il suo emendamento 5. 40, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

RAUTI. Sì, signor Presidente.

PANNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, su questo abbiamo già avuto occasione di fare delle osservazioni; abbiamo presentato degli emendamenti soppressivi dei commi precedenti e ci rendiamo benissimo conto di quali sono i motivi che hanno indotto una certa parte politica a proporre questo emendamento soppressivo.

Ma dobbiamo sicuramente constatare, comunque, che malgrado ci troviamo dinanzi ad una angolazione totalmente diversa di interessi, anche per noi, a questo punto, è opportuno chiedere all'Assemblea di sopprimere questo comma. Ricordiamo che si tratta ancora una volta di tutta questa operazione fondata sul caso di urgenza. La collega Bonino ha già ricordato che per quel che ci riguarda – riguarda un certo settore – ci sarà il fatto della disobbedienza civile che verrà praticata e promossa contro questa norma che appare anch'essa perentoria e che, in realtà, nella sua dinamica attuativa, non potrà che essere una volta di più un trabocchetto contro la equità e la serietà dell'applicazione della legge.

Quando il caso di urgenza viene presentato in un modo così generico dalla legge, quando una volta di più si invoca un particolare comportamento connesso ad una situazione e a circostanze non chiare e non chiarite, è evidente che torniamo ancora una volta a quella lettura di classe delle leggi clericali, nel senso che sono riservate alla comprensione di pochi, che si riduce poi sempre nell'acquisto di maggiori facilitazioni da parte di chi sa garantirsi un uso classista della legge.

È evidente che esisteranno dei medici che metteranno a disposizione, anche per loro convinzione, il caso di urgenza. Diranno, in coscienza e scienza, che se c'è un caso di urgenza istituzionale è questo, checché racconti la legge, pure ispirata di sinistra o da sinistra. Ancora una volta siamo nella linea della economia della legge sulla quale stiamo intervenendo fin dall'inizio, contro quella conflittualità, contro quella iniquità, contro quei pericoli che possono essere insiti anche in una legge che pure avesse dei princìpi ispiratori (come non è il caso di questa). Io insisto nel dire che questa legge sta per aprire una conflittualità sociale, un valore aggiunto di conflittualità e di frustrazione che non era evidentemente necessaria, vista la gravità della situazione assistenziale e sanitaria italiana e la inconsistenza, se non la inesistenza del punto di riferimento dei consultori.

Oltre a questo, c'è l'ultima parte di questa scenografia scritta da un cattivo scenografo, quella in cui « il medico di fiducia, di fronte alla richiesta della donna di interrompere la gravidanza sulla base delle circostanze di cui all'articolo 4, le rilascia copia di un documento, fir-

mato anche dalla donna, attestante lo stato di gravidanza e l'avvenuta richiesta, e la invita a soprassedere per sette giorni, anche al fine di espletare i compiti di cui ai primi due commi del presente articolo ».

Questa sceneggiata supplementare, questo invito a ritornare e a bussare, questo ulteriore contributo alla colpevolizzazione, all'ipotecare la libertà spirituale, la serenità, la responsabilità della peccatrice a riflettere, con questo atto appunto di rinvio sul peccato che sta per commettere o vuole commettere (pensaci bene due volte !), anche questo ci pare abbia nei fatti, e avrà fatalmente nei fatti, un suono odioso o comunque un suono che indurrà sicuramente altre donne a continuare a scegliere diversamente rispetto al raschiamento finale di Stato – che è quello che non viene detto in questa scenografia; quando poi è terminato il copione, si apre l'altro, per oggi, in attesa della pillola del giorno dopo – al raschiamento obbligatorio, sul quale ostinatamente si continua a non voler riflettere.

Siamo poi contrari, per i motivi che abbiamo già illustrato, alla dizione dello ultimo capoverso. Mi sembra, signor Presidente, di aver anticipato già qualcosa e penso che i motivi per i quali siamo d'accordo sulla soppressione di questa ultima parte della sceneggiata, dovrebbero ormai essere chiari; ma mi si consenta di esprimere il rammarico che da parte della Commissione e dei relatori non si sia compreso l'interesse ad una potatura, ma una potatura seria di questo articolo e di questa scena prevista.

Perché chi pagherà questo ? Saranno certo le donne, sarà certo il principio di equità, ma saranno anche coloro i quali, poi, dovranno andare a difendere, contro i suoi effetti, una legge sull'aborto di questo tipo, nel *referendum* nel quale si rischia di essere perdenti, magari nel prossimo anno, visto che comunque tutto si è fatto per riuscire a non vincere quello di quest'anno.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Rauti 5. 40.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Signor Presidente, devo dire che, in base all'esperienza vissuta nei vari consultori del CISA, le donne, in genere, quando non riescono a risolvere il loro problema abbastanza subito, tendono a rifugiarsi nella clandestinità peggiore, cioè nella sonda a casa propria, nel sistema peggiore, quello meno sano: perché questo andare da Erode a Pilato, questo andare avanti e indietro, questo riproporsi una volta, poi un'altra volta, poi ancora un'altra volta non può venire accettato, sia a causa delle condizioni di salute, non sempre buone, sia a causa, soprattutto, dell'angoscia che la gravidanza che non si può condurre avanti crea nella donna.

Allora, o si trova il luogo ove si va e si risolve il problema, dove si va e si viene indirizzate a risolvere il problema senza ulteriori soluzioni di continuità, oppure la donna va a rifugiarsi nelle peggiori soluzioni possibili. Quindi, questo mettere trabeazioni di difficoltà, ritardi, presentarsi avanti e indietro, andare e tornare, pensare, riflettere, è necessariamente, inevitabilmente destinato ad impedire che le donne trovino la soluzione dei loro problemi.

Ora qui siamo sempre al famoso discorso equivoco; che cosa vogliamo fare: una legge che serva o una legge che non serva ? Una legge che risolva i problemi o una legge che non li risolva ? Se vogliamo, allora, fare una legge che non risolve i problemi, perché stiamo qui a perdere mesi, anni, perché abbiamo fatto di nuovo le elezioni anticipate, perché abbiamo fatto tutte queste... (autocensura !). Vogliamo invece raccontarci che stiamo tentando di fare una legge che serva ? Allora, per favore, davvero, su queste cose, proprio sulla base del buon senso, del valutare la realtà dei fatti e le esperienze, eliminiamo, sfrondiamo, portiamo a chiarezza, a linearità, al rispetto, dell'esigenza reale delle persone che si trovano in quelle condizioni questa « non legge » sfrondiamola, rendiamola pulita. Dicevo nell'intervento precedente che il comma terzo

sarebbe l'unico valido di questo articolo cinque: lo ripeto, sopprimiamo il comma quarto e lasciamo all'articolo 5 tutta la sua evidenza, tutto il suo valore, tutto il suo significato.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Rauti 5. 40.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Il voto per la soppressione di questo comma non ha il significato, da parte nostra, di volere individuare una struttura diversa e un giudizio negativo che dobbiamo dare di ogni parte di questo articolo, se anche è passata una formulazione aggravata attraverso l'approvazione dell'emendamento della Commissione relativamente al comma precedente, in cui la certificazione in caso di urgenza è diventata una certificazione dell'urgenza e non si sa di che cosa: qui, in sostanza, quello che resta come significato proprio, elemento centrale, quello su cui poniamo la maggiore attenzione di questo articolo, è che in sostanza si insiste sulla questione del soprassedere.

Comprendiamo che passando, in ipotesi, la soppressione di questo comma, si potrebbe dire: ma allora non si può più abortire ? No, perché noi avremmo un collegamento fra la situazione della disposizione precedente e quella della disposizione successiva cui, semmai, si potrebbe sopperire, attraverso un subemendamento, sopprimendo il riferimento al certificato di cui al comma precedente. Quindi, sulla base di questa considerazione, riteniamo di non dover venir meno a questo obbligo che abbiamo, in coerenza con le nostre posizioni, di esprimere un atteggiamento negativo anche su questo comma. Ove questo emendamento soppressivo passasse, si presenterebbe la necessità di proporre un subemendamento al comma successivo.

VALENSISE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Rauti 5. 40.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Vorrei molto brevemente dire che abbiamo presentato un emendamento soppressivo di questo comma perché ci sembra che esso apra un varco pericolosissimo agli abusi e alle interruzioni volontarie della gravidanza che non rientrino in nessuno dei casi previsti dall'articolo 4. Una considerazione preliminare riguarda il contrasto, che ci sembra sussistere, fra la previsione relativa all'interruzione della gravidanza al di fuori di un caso di urgenza e la sentenza della Corte costituzionale. Questa ha statuito la possibilità di prevedere l'interruzione della gravidanza quando vi sia pericolo per la salute della madre. Lo stesso concetto del pericolo di salute della madre è ribadito, per altro, dall'articolo 4 della proposta di legge al nostro esame: il pericolo previsto deve contenere in sé ragioni di urgenza.

Un'altra osservazione che ci spinge ad essere preoccupati per questo comma ed a sollecitare la sua soppressione sta nel fatto che tutto l'articolo 5 si occupa della interruzione della gravidanza nei primi novanta giorni. Delle due l'una: o nei novanta giorni vi è l'urgenza, e quindi vi è la possibilità per ragioni mediche, accertate a norma del primo e del secondo comma, di interrompere la gravidanza, oppure l'urgenza non sussiste; per cui ci porremmo in contraddizione, perché non è possibile che nei novanta giorni non vi sia l'urgenza.

Questo comma, a nostro giudizio, apre il varco alla possibilità – come dicevo – di abusi e a quelle interruzioni della gravidanza che non sono radicate in serie ragioni di carattere medico. Per questi motivi voteremo a favore del nostro emendamento 5. 40.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Rauti 5. 40.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Vorrei, molto brevemente, porre in evidenza il fatto che noi

siamo contrari a questo quarto comma, così come è stato fissato dalla Commissione, perché prevede i sette giorni di « soprassedimento ». Voglio far presente che, qualora questo emendamento venga accolto, sarà necessario predisporre un subemendamento, perché altrimenti l'ultimo comma non si aggancerebbe più con il comma precedente e l'intero articolo non sarebbe più leggibile.

Votiamo, quindi, a favore di questo emendamento, perché in questo comma è contenuta la richiesta assurda dell'apprezzamento obbligatorio.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rauti 5. 40.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	413
Maggioranza	207
Voti favorevoli . .	140
Voti contrari . . .	273

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Adamo Nicola
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Antoni Varese
Arfè Gaetano
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Azzaro Giuseppe
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bardotti Martino
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna

Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalingo Giorgio
Casapieri Quagliotti Carmen
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerra Benito
Cerrini Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cuffaro Antonino
D'Alessio Aldo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Duca Antonio
Del Pennino Antonio
De Martino Francesco
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco
Esposto Attilio
Fabbri Seroni Adriana
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Federico Camillo
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Forni Luciano

Forte Salvadore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Furia Giovanni
Galasso Andrea
Galli Luigi Michele
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giglia Luigi
Giovagnoli Angela
Giura Longo Raffaele
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo
La Loggia Giuseppe
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Torre Pio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio Annibale
Monteleone Saverio
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Pertini Alessandro
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Pratesi Piero
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quaranta Enrico
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Reichlin Alfredo
Riga Grazia
Riz Roland
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbadini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Sedati Giacomo
Segre Sergio
Servadei Stefano
Sgarlata Marcello
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spinelli Altiero
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide

Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zaniboni Antonino
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuccalà Michele
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Antoniozzi Dario
Cavaliere Stefano
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, procederemo ora alla votazione dell'emendamento della Commissione 5. 46. Dal momento che tale emendamento è sostitutivo del quarto e del quinto comma dell'articolo 5, ritengo opportuno che la votazione avvenga per divisione, nel senso che porrò ai voti prima la parte dell'emendamento, sostitutiva del quarto comma dell'articolo 5, che va dall'inizio alle parole « a soprassedere per sette giorni »; quindi la parte restante, sostitutiva del quinto comma dell'articolo 5.

MELLINI. Chiedo di presentare subemendamenti all'emendamento della Commissione 5. 46.

PRESIDENTE. Non posso consentirglielo, onorevole Mellini. Lei conosce la procedura per la presentazione dei subemendamenti, e sa altrettanto bene che ora siamo in sede di votazione dell'emendamento della Commissione 5. 46. Il fatto che io abbia specificato che verrà votato per divisione è di natura puramente tecnica; in ogni caso, il senso dell'emendamento non è equivoco, perché, come ho detto, esso tende a sostituire il quarto e quinto comma dell'articolo 5.

ORSINI BRUNO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento della Commissione 5. 46.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORSINI BRUNO. Mi rendo conto della stanchezza di tutti, ma vorrei richiamare l'Assemblea alla consapevolezza che stiamo votando il punto centrale di questa legge, quello sul quale si è acceso un lungo dibattito nel Parlamento e nel paese, quello che divide e che probabilmente dividerà anche nel futuro la coscienza degli italiani. Stiamo introducendo nel nostro diritto, attraverso questo emendamento della Commissione, l'aborto discrezionale: una norma, cioè, che trasforma la donna in un giudice unico e inappellabile della vita di suo figlio e che pone la vita del vivente non nato nella totale discrezionalità altrui. Richiamiamo l'Assemblea alla consapevolezza e alla considerazione che l'introduzione dell'aborto discrezionale nella nostra legislazione costituisce o l'accettazione surrettizia della formula femminista « Io sono mia », rife-

rita all'embrione, che rappresenta la versione rispolverata del diritto di proprietà della vecchia, reazionaria e anticostituzionale concezione del diritto di usare o di abusare; oppure costituisce la riproposizione in chiave matriarcale dell'arcaico concetto di patria potestà come diritto di vita e di morte. Nel dichiarare il nostro voto contrario alla norma che in questo momento si cerca di introdurre – probabilmente si introdurrà – nella nostra legislazione, riaffermiamo la nostra consapevolezza della profonda erroneità di questa scelta, che forze politiche rilevanti e radicate nella società italiana hanno compiuto in questa legislatura, capovolgendo tesi e affermazioni opposte sviluppatesi in questa stessa aula nel corso della precedente legislatura.

Il nostro voto contrario è qualche cosa di più di un voto di opposizione: è la testimonianza di valori che riteniamo profondamente radicati nella società, nella storia e nella cultura del nostro paese, di cui rendiamo testimonianza qui e di cui intendiamo continuare a rendere testimonianza anche fuori di qui.

Il nostro voto contrario intende essere l'adempimento del dovere che abbiamo a suo tempo assunto per dare voce a chi non ha voce. In quest'aula si è continuamente parlato di donna, poco di madre e confusamente di padre. Riteniamo che questa legge riguardi anche i viventi non nati; ed è pensando a loro che motiviamo con tutta la fermezza di cui siamo capaci il nostro voto contrario all'emendamento della Commissione 5. 46 (*Applausi al centro*).

VALENSISE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento della Commissione 5. 46.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Il nostro voto sarà contrario all'emendamento della Commissione 5. 46 che, per altro, riproduce sostanzialmente il quarto ed il quinto comma dell'articolo 5 di cui con nostri emendamenti avevamo chiesto la soppressione. Le ragioni della nostra contrarietà all'emendamento della Commissione trovano le radici nella nostra opposizione all'introduzione nel nostro ordinamento dell'aborto discrezionale che non può essere coperto dal velo delle ragioni previste dall'articolo 4, ma rimane discrezionale, con tutta la sua drammaticità e con tutta la carica di pericolosità che porta con sé, per la nostra società e per il nostro costume. Con questi convincimenti, noi votiamo contro l'emendamento 5. 46 della Commissione.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento della Commissione 5. 46.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, è logico che, quando si legifera per scongiurare i *referendum*, si facciano anche degli emendamenti, da parte della Commissione, per scongiurare altri emendamenti.

L'onorevole Valensise si chiedeva cosa fosse questo emendamento. Caro Valensise, approfittando di una nostra colpa, anche perché gli emendamenti arrivano in ritardo ... (*Commenti all'estrema sinistra*). Avete ragione! È stata una nostra negligenza; staremo più attenti ad altri emendamenti fatti apposta per scongiurare altri emendamenti.

Dobbiamo ritenere che sia stata preoccupazione della Commissione quella di eliminare due espressioni, cioè l'espressione « anche al fine di espletare i compiti di cui nei precedenti due commi » (nei famosi sette giorni) e l'espressione « in ogni caso ». Per scongiurare qualcosa, si finisce sempre per fare delle cose negative dal punto di vista dei contenuti.

Quindi, per evitare una discussione sugli emendamenti riduttivi del termine di cinque giorni, voi avete ridotto la portata del significato del vostro tentativo di dare i famosi contenuti sociali all'intervento del consultorio. Il consultorio promette tutto; ma, una volta eliminate le intromissioni di ulteriori emendamenti, voi vi giocate con

grande facilità anche la possibilità di fare qualche cosa, in questi sette giorni, per la povera donna di cui tanto vi preoccupate. Oggi la Commissione, con questo emendamento, si propone di non aspettare nemmeno sette giorni per realizzare la possibilità di dare quelle famose prestazioni. Questo è il significato dell'emendamento della Commissione al precedente testo che, tra l'altro, era già stato emendato in sede di Commissione.

Benissimo. È nella logica delle cose che si facciano delle leggi per scongiurare le altre cose, tra cui i *referendum*. Benissimo, avete sottolineato questa vostra volontà di dire, in sostanza, che non è vero niente; che alle promesse che si fanno alla donna di prestarle l'aiuto della società, di socializzare il momento delle sue decisioni (come vi piace dire, per affermare che noi siamo individualisti perché non socializziamo questo momento della decisione della donna), non si possono dedicare nemmeno sette giorni per dare un minimo di concretezza.

Ecco perché sette giorni non servono più a questo, e perciò li avete tolti di mezzo: perché questa farsa, questa vostra sceneggiatura falsa, ingannevole per tutti, per noi stessi, per la donna domani, non servono assolutamente a niente. Perché le promesse si fanno immediatamente e a questo punto, per eliminare il fastidio di una discussione un po' più lunga, avete eliminato i sette giorni che pure dovrebbero servire a soprassedere, anche per realizzare quegli interventi che alla donna sono stati promessi, che pure, forse, potrebbero indurla, colleghi democristiani, a non più abortire, perché la società le dà tutto quello che le aveva promesso.

Benissimo, prendiamo atto di questo vostro atteggiamento: non dubitavamo che alla base di una certa abbondanza e sovrabbondanza di promesse, del linguaggio, gli accorgimenti e le finalità fossero queste. In sostanza, quindi, riteniamo che, anche se voi avete ottenuto di abbreviare un pò il momento di queste votazioni, sia un fatto positivo avere acclarato questa verità, perché credo che di verità abbiamo bisogno, in questa discussione.

PALOMBY ADRIANA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento della Commissione 5. 46.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALOMBY ADRIANA. In coerenza con quanto ho dichiarato stamane sull'emendamento Cerquetti 5. 3, soppressivo del quinto comma dell'articolo 5, il gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale annuncia che voterà contro l'emendamento della Commissione 5. 46, che istituisce l'aborto discrezionale. Già questa mattina abbiamo fatto rilevare, ed il collega onorevole Cerquetti lo ha ribadito durante l'illustrazione di un altro emendamento del nostro gruppo, che l'aborto non può essere affidato soltanto alla semplice discrezionalità della donna, che taglia fuori completamente da qualsiasi valutazione il *partner* che ha partecipato e contribuito al concepimento della vita umana.

Noi siamo contro questo emendamento, che sancisce e conferma una profonda violazione del diritto costituzionale, e in particolare dell'articolo 29 della Costituzione, che conferisce al coniuge parità di diritti e parità morale nel matrimonio e stabilisce che egli è il titolare di quei diritti-doveri che sono intesi al buon governo della gestione familiare. Quindi noi ribadiamo la nostra profonda avversione ad una simile proposta, che cade in un momento delicato in cui il disprezzo della vita è divenuta la regola costante, affinché tutti noi legislatori ci ricordiamo di questo profondo pericolo per la nostra società. Non è consentito discrezionalmente, senza ascoltare nemmeno coloro che sono cointeressati a certi temi ed a certi valori, di distruggere il progetto di una vita umana che la legge già tutela sotto diversi profili (*Commenti a sinistra*).

Ed è importante che in questo momento almeno una parte della Camera si ricordi di opporre al disamore l'amore, al disprezzo della vita umana il rispetto per essa. È importante che in questo momento, come che vada la votazione, onorevoli colleghi, perché non è importante tanto vincere le battaglie quanto farle, una par-

te abbastanza cospicua di questo Parlamento, al quale il popolo italiano guarda con una certa perplessità, sappia rispondere con una legge che non consacri l'eccidio, la strage degli innocenti in nome dell'egoismo.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento della Commissione 5. 46.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, vorrei fare una dichiarazione di voto per confessare che, nonostante tutta l'attenzione che abbiamo messo nel seguire l'*iter* di questo provvvedimento, non ci siamo accorti, e lo confessiamo apertamente, del « trucchetto » per cui, in realtà, un po' perché il testo ci è arrivato abbastanza tardi e un po' perché nella breve rotazione non riusciamo a seguire bene il tutto, abbiamo scoperto che la riformulazione dei commi 4 e 5, riassunti in un unico comma, non cambia la sostanza delle cose, ma fa decadere - credo - una quindicina di emendamenti che ancora rimanevano da svolgere e da illustrare.

PRESIDENTE. Onorevole Emma Bonino, temo che siano meno: la sua è una visione ottimistica !

BONINO EMMA. In realtà si gioca con armi regolamentari pari. Su questo non siamo riusciti a seguirvi; per cui, come avremmo votato contro i due commi separati (per il motivo che la sostanza dei due commi è rimasta esattamente la stessa), votiamo contro questo emendamento, che li sostituisce entrambi.

Prima tentavo di far notare come il problema dell'urgenza... L'urgenza in base a cosa ? Il problema dell'invito a soprassedere, che è mantenuto anche nella dicitura. In realtà abbiamo fatto notare che era un obbligo a soprassedere; ma rimane il problema dei sette giorni con tutto quello che questo significa. Abbiamo cercato di esprimerlo anche prima. Rimane, quindi, la sostanza di questi due commi, che sono stati scritti meglio ma sintetizzati in uno. Rimane, a mio avviso, il fatto che l'economia dei vostri lavori accelera sicuramente certe procedure e risparmia forse un'ora di tempo. Data la sostanza dell'emendamento, dichiariamo il nostro voto contrario.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento della Commissione 5. 46.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Signor Presidente, avevo fatto una proposta che era ancora più sintetica; avevo detto di abolire i commi 1, 2, 4 e 5 dell'articolo 5, e di mantenere soltanto il terzo. Ma, dato che questa proposta era ragionevole, non è stata accettata. In questa maniera abbiamo un articolo scompensato, zoppo, che incomincia con le solite affermazioni di principio, con il consultorio che spiega alla lavoratrice i suoi diritti, alla donna cosa significa essere madre, come se le donne, con buona pace del dottor Orsini, non sapessero altro e bene cosa significa, e non avessero profonda capacità di essere madre, nonostante le sue opinioni di maschio in contrario, che dunque non ci riguardano. Nonostante questi errori e queste buffonerie, tuttavia ripeto che, se avessimo mantenuto il nucleo di questo terzo comma, avremmo fatto un articolo realistico e concreto. Invece non vogliamo fare niente di realistico, di concreto. Vogliamo continuare a portare avanti questa danza di discorsi generici, fumosi, un pochino meglio scritti, diventati un pochino più sintetici; però il dramma dei sette giorni, il dramma di mandare una donna avanti e indietro, il dramma di non voler risolvere un problema facendo finta di risolverlo, rimangono. Ma allora è meglio quello che dice che non si deve fare, e chiude lì il discorso, perché è più chiaro, è più onesto; sarà contrario a tutto quello che noi pensiamo, ma almeno c'è chiarezza. Quello che ci irrita profondamente, specialmente noi donne, è questo giocare su due fronti, questo « Si fa ma non si dice », questo perenne nascondersi dietro mascherature false e bugiarde.

PANNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento della Commissione 5. 46.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, io non credo che sia marginale aver tolto – certo in modo ineccepibile dal punto di vista procedurale – all'Assemblea la possibilità di contrarre il numero di questi giorni. Certo, può sembrare quasi pretestuoso dirlo qui, a quest'ora e tra di noi; ma ho invece l'impressione che ci troviamo in una situazione nella quale tutte le parti politiche hanno sottolineato che certo chiunque voglia assicurata la libertà dall'aborto, prima ancora di altri diritti, deve subire questo supplemento di calvario, non imposto da nessuno ma oggettivo, di sette giorni.

Credo che tutti sappiamo che in realtà la riflessione – perché poi di questo si tratta – quanto più è concentrata, tanto più ha la possibilità, forse, di portare dei frutti: per la tensione intellettuale, e non per l'imputridirsi di una situazione di sofferenza.

Quindi uno dei motivi per i quali non posso non votare contro questo emendamento è che abbiamo superato una possibilità sulla quale onestamente ritenevo si potesse contare, cioè quella di contrarre da sette a tre-quattro giorni questo termine dato alla donna, che in concreto non era affatto *a priori* da scartare per nessuno, e che si sarebbe risolto forse con una maggiore attenzione e sensibilità umana rispetto a quello che valgono i giorni, uno dopo l'altro, per qualcuno che abbiamo inserito in questa struttura complessa, con questo scenario abbastanza complesso e tormentoso e tormentato di dialoghi e di aiuti con i quali poi si respinge. Pensate in una piccola città... (*Commenti dei deputati Alessandro Natta e Libertini*). Spero che mi si aiuti a capire; io non sono d'accordo, però ringrazio il collega Natta: è un punto di vista.

È mia opinione che, nel momento in cui volevate far passare un principio che non ci trova concordi, il principio di dire alla donna: « Hai compiuto tutto quanto ti abbiamo richiesto; ma se proprio lo vuoi fare te ne devi andare tre giorni a riflettere su questo peccato che vuoi compiere, su questa cosa che ti abbiamo aiutato a non fare mentre tu ci chiedevi di aiutarti a farla », ecco, forse sarebbe stato un dato d'attenzione e di rispetto del buon senso, di rispetto umano che potevamo probabilmente conquistare insieme, perché nessuno ha detto che si dovevano dare sette giorni come un tempo si diceva (vi ricordate ?) « dare i sette giorni alla serva ».

DEL CASTILLO. Otto.

PANNELLA. La vedo molto al corrente e con buona memoria; non so se sia un fatto di nostalgia. Forse avremmo potuto consentire alla donna quegli uno, due o tre giorni che avrebbero salvato questo principio a mio avviso un po' terroristico; ma le avrebbe ridotto, forse, i danni psicologici e la sofferenza. È anche per questo signor Presidente che voto contro questo emendamento.

BOFFARDI INES. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento 5. 46 della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOFFARDI INES. Chiedo scusa all'Assemblea, ma parlano sempre le donne di una parte e io mi sento in dovere, a nome di tutte le donne che qui noi rappresentiamo, di fare una dichiarazione di voto. Già si è espresso molto bene il nostro relatore, onorevole Bruno Orsini, e non adempirei il mio dovere se non manifestassi qui il pensiero di moltissime donne italiane che ci hanno dato fiducia e che non chiedono l'autodeterminazione per uccidere il proprio figlio, non chiedono la regolamentazione di un illecito per ridurre o allontanare una piaga tanto dolorosa; ma chiedono adeguati provvedimenti sociali in difesa della vita con un più deciso impegno educativo e sociale.

Onorevoli colleghi, il diritto alla vita o lo si difende o lo si toglie; è questione di assunzione di responsabilità che dobbiamo prendere nella massima riflessione e consapevolezza: la donna, il medico e tutta la comunità.

Onorevoli colleghi, lasciatemi esprimere: io credo che si debba rispettare la nostra posizione e non condivido che si ricorra negli emendamenti a delle formulazioni che dimostrano dei meschini tatticismi e dei furbeschi espedienti.

Non ci sentiamo davvero poverette, onorevole Faccio, quando lei ci ha detto: « Poverette, hanno firmato e presentato emendamenti contrari alla autodeterminazione della donna, all'aborto discrezionale per la soppressione di esseri umani su richiesta della stessa donna ».

Riteniamo che, indipendentemente dalle convinzioni di fede, l'aborto sia sempre una diretta e ingiusta soppressione di una vita umana, che non è, né potrà mai essere presentata, richiesta, autorizzata legalmente come una conquista di libertà, di civiltà e di un legittimo esercizio di un diritto della donna.

Noi rifiutiamo questo diritto, onorevoli colleghi, e vediamo in questo una degradazione della donna e non la sua emancipazione (*Applausi al centro*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Come è stato già precisato, l'emendamento della Commissione 5. 46 sarà votato per divisione.

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5. 46 della Commissione per la parte sostitutiva del quarto comma dell'articolo 5, fino alle parole: « a soprassedere per sette giorni ».

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	473
Maggioranza	237
Voti favorevoli	265
Voti contrari	208

(*La Camera approva*).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico sull'emendamento 5. 46 della Commissione per le parti sostitutive del quinto comma dell'articolo 5, dalle parole « trascorsi sette giorni », fino alla fine.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	463
Maggioranza	232
Voti favorevoli	257
Voti contrari	206

(*La Camera approva*).

Dichiaro così preclusi tutti i restanti emendamenti presentati all'articolo 5.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Achilli Michele
Adamo Nicola
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Giuseppe
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amendola Giorgio
Amici Cesare

Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Aniasi Aldo detto Iso
Antoni Varese
Arfè Gaetano
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Azzaro Giuseppe
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bardotti Martino
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Enrico
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casapieri Quagliotti Carmen
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe

Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Compagna Francesco
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
Darida Clelio
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Duca Antonio
Del Pennino Antonio
De Martino Francesco
De Petro Mazarino
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco
Esposto Attilio
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Federico Camillo
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Forni Luciano
Forte Salvadore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasca Salvatore
Furia Giovanni
Fusaro Leandro
Galasso Andrea
Galli Luigi Michele
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gatto Vincenzo
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giglia Luigi
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gorla Massimo
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassucci Lelio

Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Mondino Giorgio Annibale
Monsellato Amleto
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Dino
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pannella Marco
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta

Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Pertini Alessandro
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quaranta Enrico
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reichlin Alfredo
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbadini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Sedati Giacomo
Segre Sergio
Servadei Stefano
Sgarlata Marcello
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Spinelli Altiero
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tossone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo

Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuccalà Michele
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Antoniozzi Dario
Cavaliere Stefano
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'articolo 5.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 5.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Credo che, con il voto su questo articolo, noi avremo dato a questa legge definitivamente quella fisionomia di un setaccio a maglia fitta che sarà idoneo, in realtà, a bloccare tutte quelle iniziative che dovessero essere prese dalle donne per inserirsi effettivamente nell'alveo di quell'aborto non più clandestino che viene promesso dai sostenitori della legge.

Abbiamo detto di questa legge che essa rappresenta non già una proposizione giuridica; che rappresenta l'enunciazione di una sceneggiatura, la rappresentazione di un andamento ottimale di ciò che si pensa, in ipotesi, che possa essere il comportamento dei vari attori di questo dramma: la donna, il medico, la struttura sanitaria, il consultorio; ma, in realtà, proprio perché si tratta di una sceneggiatura e non di una prescrizione, essa non rappresenta altro che una ipotesi e – diciamolo pure – la sceneggiatura di un dramma piuttosto fantasioso nella sua formulazione. Certo un dramma, perché dramma rimane ed è nella descrizione fatta anche dalla legge. Ma soprattutto questa legge, che in realtà non è legge ma è descrizione di ipotesi di comportamento, è totalmente priva di quelle caratteristiche che possano farne, in realtà, un atto, un provvedimento che tenda a determinare effettivamente i comportamenti. Sembra proprio che, nel regolarsi per la stesura di questo articolo, i proponenti si siano totalmente disinteressati di questa eventualità.

Nel corso della discussione non ci siamo limitati a sottolineare gli aspetti negativi di questo testo; non ci siamo limitati a suggerire quegli emendamenti che avrebbero potuto ricondurlo ad una logica efficiente rispetto all'esigenza che pure ci accomuna, che è quella di combattere l'aborto clandestino, dando delle alternative che non possono certo essere il « non aborto » quando non si voglia, tra l'altro,

dichiaratamente accedere alla strada della repressione dell'aborto; infatti, si dice chiaramente che non si vuole, che non si confida, che non si ha fiducia nel mezzo repressivo.

E allora la strada sarebbe quella di convogliare verso questa procedura le donne che hanno fatto la scelta dell'aborto. Totalmente si disinteressa di questa eventualità, di questa possibilità, di questo fine, il testo di questa legge.

Inoltre credo che non si fermino qui gli aspetti negativi: gli emendamenti della Commissione, a nostro avviso, hanno determinato una maggiore gravità rispetto a questa ipotesi, a questa promessa – alla promessa fatta dai sostenitori di questa legge – di un aborto non clandestino, libero, gratuito, assistito, la promessa cioè dell'autodeterminazione. Ma è possibile che questa affermazione dell'autodeterminazione attraverso i meccanismi di questa legge ci venga da una parte politica che ha sempre sostenuto che le libertà non vanno valutate in senso borghese ed astratto, ma vanno riguardate per la sussistenza sul piano giuridico di mezzi per tenere un certo comportamento senza un'immediata repressione da parte della legge, ma ci ha sempre ricordato che le libertà effettive sono quelle innanzitutto dal bisogno di tenere comportamenti diversi ?

E allora non ci si è fatti carico, da parte di questi compagni, da parte della sinistra, da parte dei proponenti di questa legge di considerare che quelle libertà che da parte dell'estrema destra e della democrazia cristiana si ritiene – e giustamente, da una determinata ottica – che possano eventualmente sussistere per un aborto illimitato, come si dice, in realtà sono soltanto l'espressione della libertà di chi abbia una particolare resistenza a tenere ad ogni costo un determinato comportamento, passando attraverso la menzogna – come abbiamo ricordato –, passando attraverso tutti gli ostacoli, tutti i mezzi dissuasivi che vengono proprio dall'organismo pubblico che sta lì non già in primo luogo per attirare in ogni caso verso l'alveo di queste possibilità la donna che abbia avuto e che abbia formulato l'intenzione di abortire, ma di respingerla fin dall'inizio.

Noi abbiamo insistito per quell'emendamento che voleva rappresentare comunque l'impegno da parte di queste istituzioni a prestare assistenza alla donna, quali che fossero state le sue scelte tra abortire e non abortire, proprio perché queste istituzioni vostre, nella vostra logica della legge, fossero comunque un polo di attrazione, di speranza, un elemento per la soluzione di certi problemi della donna, quale che fosse stato il suo comportamento, il suo gesto terminale in ordine a questa azione di dissuasione e quindi avesse essa resistito o meno a questa dissuasione.

Questo noi vi chiediamo proprio per fare di questi organismi qualcosa che non fosse nemico della donna. Avete voluto farne ad ogni costo un organismo nemico della donna, avete voluto darci ragione più di quanto noi avessimo argomenti e mezzi per sostenere di avere ragione. Ci avete dato argomenti, avete fatto sì che avessimo più ragione di quanta ne avessimo all'inizio. Avete peggiorato questa legge, introducendo concetti pericolosi allorché si parla di constatazione di un dato di urgenza. In quel caso voi avete voluto che non soltanto fosse rilasciato un documento diverso che consentisse di abortire d'urgenza, ma avete voluto la certificazione dell'urgenza, contraddicendo così ad un principio che è stato pur proclamato, quello della autodeterminazione. Se c'è una scelta sulla urgenza, evidentemente ci deve essere anche una scelta sulle cause ed ed una valutazione su questo; perché altrimenti cosa significa dire che la donna sta alla soglia del novantesimo giorno ? Che bisogno c'è di dire che c'è urgenza se non si riconosce quel giudizio positivo sull'aborto da parte di un organismo pubblico, che noi vi abbiamo segnalato proprio come un elemento negativo rispetto alla libertà di coscienza, perché vi abbiamo detto che con questo mezzo lo Stato diventa lo Stato abortista, mentre non lo diventa se semplicemente non punisce e depenalizza gli atti abortivi ?

Che cosa significa quando uno Stato riconosce l'urgenza dell'aborto se non che anche lo Stato, il pubblico ufficiale, il consultorio, l'organo preposto dà, attraverso questa legge, un riconoscimento non solo della necessità ma anche dell'opportunità nella positività, dell'abortire, cosa che noi non vi abbiamo mai chiesto ? Noi vi abbiamo chiesto infatti soltanto che lo Stato lasciasse uno spazio di libertà, uno spazio di depenalizzazione, cosa che è diversa dal giudizio positivo.

Pare che queste considerazioni siano sfumature troppo di lusso per essere oggetto in questo incontro storico cui assistiamo con questa legge, siano cose, siano osservazioni, siano dei sofismi; noi riteniamo invece che su questi dati e sulla inosservanza di questi dati di fondo si imperni poi la fumosità, la pericolosità di tutto questo articolo.

Avete voluto sopprimere anche quel riferimento, che forse era un gesto quantomeno di buona volontà, di concretezza di quelle promesse, nell'utilizzazione di quello spazio di tempo, al fine di realizzare le promesse che voi dite che dovranno essere fatte alla donna, al solo scopo di dissuaderla; e voi avete qui detto che i sette giorni sono soltanto un elemento dissuasivo, non servono nemmeno a compiere quel passo ulteriore, per realizzare quelle promesse, che pure ritenete di dover fare, dichiarando con questo che sono promesse ingannevoli. Ecco qui che comincia a delinearsi chiaramente, ancora più chiaramente di quanto non avessimo visto già da come era stato impostato lo articolo, comincia a delinearsi chiaramente, dico, questa finalità, chiaramente truffaldina, lasciatemelo dire, di questo articolo, nei confronti della donna.

E voi volete che in queste condizioni la donna sia invogliata ad incanalarsi nella strada che voi pensate ad un certo punto possa fornirle gli strumenti per una scelta diversa da quella che abbia formulato all'inizio, con questi intendimenti, con questo dato dell'aiuto formulato come ricatto perché receda ? Si tratta di promesse che chiaramente voi stessi, con questo voto, avete detto essere ingannevoli, perché non ci si deve preoccupare di mandarle ad effetto. E della nostra opinione sono anche le donne, quelle che dovranno poi dire la parola definitiva, sul fatto se questa legge è una legge che vale la pena di aver votato o che non vale la pena di aver votato. Ecco, le donne finiranno col dire quello che noi diciamo; vorremmo essere smentiti, ma noi crediamo in realtà che di fronte alla imponenza e alla gravità dell'aborto, con quello che esso rappresenta in funzione poi delle penalizzazioni che seguiranno, così malamente combinate, oltretutto, così stravaganti, voi avete fatto un passo perché non soltanto non sia concessa questa libertà che può fare inaridire se concepita in questi modi, ma avete fatto un passo in realtà perché questa legge sia il peggio che possa dirsi; una legge cioè che non funziona.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 5.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Signor Presidente, io so con assoluta certezza di aver detto molte e molte volte, ripetutamente, in quest'aula che noi auspicavamo che prima fossero stati risolti i problemi della donna, e mi ha fatto molto piacere sentire anche la collega Ines Boffardi su questa linea. È altrove che vanno risolti i problemi, lo abbiamo detto sin dal primo momento: è questione di case, di strutture, di lavoro, di occupazione, è questione di una quantità di cose che in trenta anni non sono state fatte.

Ma quello che veramente addolora è di sentire che manca il rispetto per le altre persone, per quelle persone che liberamente scelgono un'altra strada. Noi non abbiamo mai obbligato nessuno ad abortire, non lo faremmo mai per nessun motivo al mondo, mentre siamo estremamente rispettosi della coscienza altrui: non altrettanto voi. Voi invece pretendete che chi ha fatto altre scelte debba seguire le vostre. Questo è gravissimo, perché è totalitario; questo è assolutista, questo

non rispetta i diritti di libertà che sono i diritti fondamentali e per cui ci siamo battuti nel '42, nel '43, nel '44 e nel '45 e di anno in anno, finché abbiamo vissuto, e per cui ci battiamo oggi, e finché saremo vivi. L'unico valore reale in cui noi crediamo è il valore della libertà di scelta, della libertà di coscienza, cioè di poter decidere sapendo che cosa si decide, quando, dove e come si vogliano fare le cose. E una legge come questa, che impedisce alle donne di prendere le loro decisioni, che impedisce alle persone di scegliere il loro destino, è una legge iugulatoria e vessatrice, nonché – ripeto ancora una volta – una legge falsa e bugiarda. Perciò voteremo contro questo articolo 5.

PINTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 5.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, vorrei fare una dichiarazione di voto contraria a questo articolo 5 e premetto che la faccio anche a nome del collega Massimo Gorla, che è costretto a fare la spola fra la Camera e la sede del suo partito che si sta costituendo.

L'articolo 5 ha visto tutti quanti impegnati; anch'io personalmente ho cercato di intervenire e di portare degli argomenti validi – almeno per me – per cercare di cambiare il contenuto di questo articolo. La Commissione ha voluto però recepire le indicazioni democristiane, del fronte antiabortista. Mentre in certi momenti si è usata la logica del « Gattopardo », cioè di cambiare per non cambiare, in questa occasione invece si è cambiato per cambiare in peggio. Non si è voluta scegliere una via formale che avrebbe permesso un eventuale cambiamento, ma si è voluto peggiorare il contenuto dell'articolo.

Il fatto di aver sostituito l'inciso: « quando sia opportuno e da lei richiesto » per ciò che riguarda la partecipazione del padre, con l'altro inciso: « e con il padre ove la donna lo consenta », ha cambiato fondamentalmente lo spirito di parte di questo articolo che tanto ci aveva preoccupato e su cui si era cercato di portare il nostro contributo.

In questa occasione la donna è passata da un ruolo attivo, perché prima era lei che eventualmente poteva richiedere la presenza del padre del concepito, ad un ruolo passivo, perché lei, semmai, può rifiutare la presenza del padre o del marito.

È stato detto tante volte in quest'aula, ed io non ho vergogna a ripeterlo – anche se le parole molte volte restano parole –, che la validità di un rapporto, la comprensione, l'amore fra due persone, o è un fatto reale, che esiste giorno per giorno, ora per ora e minuto per minuto, in quelle che sono le esperienze del vivere insieme, delle gioie e delle infelicità; o è, dicevo, fatto reale che esiste, e quindi non vi è alcun bisogno di scriverlo in una legge, oppure non esiste. Io ero favorevole alla soppressione di questa parte dell'articolo, perché sarebbe stato sottinteso che qualsiasi donna, volendo andare a vivere questa drammatica esperienza con il suo compagno, con suo marito, non avrebbe trovato ostacoli: non ci sarebbero stati medici o consultori che si sarebbero opposti ad una donna che si fosse presentata con il marito. Nessuno avrebbe detto che nella legge questa ipotesi non era prevista e che quindi il marito doveva andare via. L'aver voluto introdurre a tutti i costi questo concetto, significa che fondamentalmente non si vuole dare alla donna il momento, la capacità di scegliere lei, e lei da sola, in questa sua esperienza. E sappiamo come pesano in certi rapporti tormentati, tempestosi, nelle situazioni meno privilegiate, più emarginate, sulle quali ognuno di noi ha parlato a lungo, anni e anni di storia, di costume, di sottomissione e quindi come sarà difficile per questa donna opporsi alla presenza del marito. Un altro punto su cui avevo cercato con i miei interventi di portare argomenti alla Commissione, perché essa avesse dei ripensamenti e proponesse delle modifiche in meglio, è quello riguardante i famosi sette giorni

che servono per far ripensare la donna, per farla soprassedere, o forse per farle aumentare i sensi di colpa.

Io penso quindi che si voglia dare ancora alla donna un'etichetta di superficialità, di insensibilità, di colpa. Per tutti questi motivi io esprimo con convinzione un voto contrario a questo articolo, un voto contrario che va al di là dell'articolo stesso. Noi infatti pensiamo che la modifica di questo articolo abbia cambiato tutta la legge. La compagna Magnani Noya, parlando come donna, avendo vinto la battaglia intima fra l'essere donna e anche militante di partito, fra sentimenti, problemi dubbi e quelle che sono le direttive e la disciplina di un gruppo parlamentare, diceva che già prima era difficile, che già prima si era trovato il modo per non dare una collocazione chiara e precisa alla donna. Oggi invece i dubbi sono stati eliminati.

Dicevo che l'articolo è stato modificato, che non è stato fatto il solito giochetto di mediazione, nel senso di far finta di cambiare per salvarci tutti sia l'anima sia le nostre posizioni di partito: si è cambiato per peggiorare la legge, io dico per svendere uno dei punti fondamentali che le stesse donne hanno portato avanti con una battaglia che su molti punti mi ha visto su posizioni critiche; tali donne però fanno riferimento a dei partiti che oggi in quest'aula hanno ceduto, hanno mediato, hanno svenduto il nome di princìpi, di valori che vanno al di là del voler dare alla gente, alle donne, al paese una legge la migliore possibile, che cerchi di non contenere elementi sbagliati o equivoci, per interessi di partito, per equilibri, per schemi che vanno al di là dell'aborto.

Si pensava al Governo Andreotti. Può cadere oggi, nel momento in cui ci sono le azioni delle Brigate rosse, i *referendum* alle porte, le tante difficoltà e i tanti problemi del paese ? Il Governo Andreotti non può cadere, altrimenti si andrebbe incontro ai *referendum*, il paese sarebbe diviso da questo spettro che fa paura a tutti, da quello che l'onorevole Pannella con molta vivacità chiama « il fruscío delle schede ». È un fruscío che può diventare un boato, al di là del fatto se sarà un boato contro di noi o a nostro favore. I *referendum* però fanno paura a tutti. Quindi entravano in campo gli equilibri, i rapporti di corridoio, il quadro politico, senza pensare che un quadro politico per essere valido deve essere fatto sui contenuti. Ha ragione Magri quando afferma che quando si fa un compromesso, quando si vende e si svende a basso costo, ciò può aumentare la destabilizzazione, cioè il modo con il quale si arriva agli accordi e ai compromessi. Non voglio pensare alla sfiducia di quelle donne che già nutrivano dubbi e perplessità nei confronti di questa legge; la stessa UDI aveva detto che questa legge andava cambiata per quanto riguardava i punti relativi al padre del concepito ed alla minorenne; anche su questi argomenti si « svenderà »; le ragioni di partito saranno più forti delle ragioni delle donne, dei loro drammi e della necessità di avere una legge quanto migliore è possibile.

Per tutti questi motivi, signor Presidente e colleghi deputati, sono fondamentalmente contrario a questo articolo 5: il mio è un voto di amarezza perché so che con questa svolta – iniziata con l'accoglimento degli emendamenti democristiani all'articolo 2 – inizia la « svendita » di questa legge che ora passa attraverso il ruolo del padre e che, tra qualche articolo, passerà attraverso il dramma della minorenne. Per queste ragioni voto contro l'articolo 5.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 5.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. La mia dichiarazione di voto contraria al complesso dell'articolo 5 non tenterà di essere una dichiarazione articolata sulle parole e le virgole, poiché di questo abbiamo ampiamente discusso; vuole essere una dichiarazione di voto di carattere politico generale.

Nemmeno molti giorni fa, in una conferenza stampa dell'UDI, ci siamo sentite dire che questa era una buona legge e

che andava difesa. A questo punto chiedo di dovere una chiarificazione a quel collega comunista che, interrompendo, ci aveva detto che noi parliamo solamente a nome di una parte delle donne. Sono d'accordo con lui ma, molto spesso, per brevità o senza accorgersene, si parla di tutte le donne. Credo che ognuno di noi, in realtà, parli soprattutto a titolo personale o di una parte del movimento delle donne che condivide la sua impostazione.

Ebbene, in quella conferenza stampa scaturirono due posizioni diverse. Alcune affermavano che bisognava difendere la legge così com'era; noi dicevamo che questa legge era veramente brutta; un'altra parte del movimento femminista affermava che si dovevano semplicemente evitare peggioramenti. Allora, proprio per evitare i peggioramenti, sarà il caso che le donne alzino il tiro. Forse proprio per non « svendere » e non snaturare i contenuti di questa che, comunque, per noi è una pessima legge, l'unica speranza consiste nella necessità di alzare il tiro dicendo « no » a questa legge *tout court*. Così non è stato, e anche allora sono stati rivolti appelli alla ragionevolezza e ci è stato detto che bisognava ragionare perché la legge era buona. Noi rispondevamo che – almeno stando alla stampa – la legge sarebbe stata anche peggiorata, e normalmente la stampa è molto più informata di noi singoli deputati. E così è avvenuto. Anzi, la stampa aveva già citato i due punti in discussione. Da una parte la figura del padre del concepito e dall'altra quella della minorenne: e puntualmente si verificano queste cose.

Indubbiamente questi emendamenti sono stati una vittoria per i democristiani, poiché hanno tenuto conto di una loro posizione.

Quella che non è stata recepita da nessuna parte è la posizione di un'altra parte del movimento delle donne organizzate, cioè di quelle che saranno costrette a seguire questo tipo di legge. Allora, alle colleghe che ci invitavano a sostenere questa legge, non so bene cosa le compagne ora andranno a dire. Non so se a questo punto parlo a titolo personale, oppure a nome di parte del movimento femminista, o se contro questa legge ci troveremo unite noi, il movimento di liberazione della donna, il movimento femminista e l'UDI. Ho dei seri dubbi su questo e mi sembra che questa legge non risponda e non tenga conto in realtà di una parte grossa del nostro paese; la parte grossa del movimento delle donne può avere (non so se lo avrà, ma può avere in realtà) e può provocare quello che temo di più e cioè la sfiducia nel Parlamento, la sfiducia nelle leggi e la sfiducia porta molto spesso alla disperazione.

In realtà, compagne che ho visto lottare con me sull'aborto per anni di fronte a questa legge mi vengono a dire: « Insomma a che serve più, che senso ha? Non è quello il problema; allora riorganizziamoci, cerchiamo un'altra soluzione e non quella legislativa ». Io invece continuo a battermi perché ritengo che sia molto importante questo rapporto anche dialettico, anche di scontro con le istituzioni. Ritengo invece che rispondere in questo modo alle esigenze di una parte comunque del popolo italiano sia una cosa estremamente pericolosa. La ritengo pericolosa anche per le donne cattoliche (io non sono cattolica, evidentemente).

C'è una cosa che mi ha molto colpito: e cioè che un atto è morale quando è libero. È una cosa che mi ha sempre colpito molto e che mi dà tutta una serie di tolleranze rispetto appunto a religioni che non mi sono vicine, che non conosco, ma in realtà questa vostra dichiarazione (che credo sia del 1545) secondo cui un atto è morale quando è libero, per me ha molto senso, un profondo valore: la moralità dell'atto si decide, esiste solo quando la persona che lo compie è libera di compierlo o meno; se non è libera scade la moralità dell'atto.

Mi sembra che questo si attagli molto bene a questo tipo di discorso; mi sembra in fondo che rispetto alla libertà e alla coscienza della donna voi preferite una forma di controllo sapendo già fin d'ora che qualcuno cercherà di passare attraverso queste maglie, sapendo già fin d'ora che l'unico modo di seguire questa

legge, che bene o male è appoggiata in qualche modo, sarà quello di non farne mai appunto un atto morale perché non sarà mai una dichiarazione sincera.

Allora, questo è estremamente importante: abbiamo cercato di migliorare il testo, alcuni emendamenti più chiari anche in termini lessicali sono stati accolti, ma la sostanza, a mio avviso, è peggiorata, dal mio punto di vista, evidentemente. È peggiorata in questa figura del padre così come l'avete concepita, così come l'avete introdotta in questa legge.

Preferisco ancora una volta credere nei rapporti buoni anche se non obbligati per legge, preferisco ancora una volta scegliere la strada del consenso piuttosto che quella dell'obbligo e dell'imposizione perché ritengo che così io viva questa mia attività. Credo che si debba legiferare nel consenso per il consenso; credo che le leggi debbano essere fatte con il consenso, non con i carri armati, con le leggi di polizia, non con gli strumenti e le leggi speciali. Credo nel dialogo e nel consenso della gente e non credo nella forza obbligante: non credo nei divieti, specialmente quando gli obblighi ed i divieti non sono penalizzati.

Proprio per questo motivo, per questo tipo di tolleranza, io credo che anche per le forze cattoliche sarebbe stato meglio scegliere la coscienza della donna, sarebbe stato meglio dare fiducia alla donna.

Certo voi avete una posizione diversa, ma forse dando più fiducia alle donne questo rapporto con il padre del concepito sarebbe stato facilitato. Io ho l'impressione che imporlo per legge diventi una ulteriore barriera; ho l'impressione che imporlo per legge in qualche modo dissuada la donna dall'avvicinarsi al consultorio perché deve fare questa dichiarazione.

Certamente le donne cattoliche hanno una posizione diversa; alcune di loro però hanno abortito (poniamoci dunque anche questo problema), forse meno leggermente, visto che voi dividete le donne in leggere e meno leggere, e forse quelle democristiane sono meno leggere, può darsi. Stiamo attenti però a non confondere la leggerezza o meno a seconda del credo di fede, a seconda della religione. Ci sono alcuni princìpi che al di là della religione si accomunano completamente e credo che comunque qualsiasi donna, a qualunque religione appartenga, di fronte al momento dell'aborto ha una posizione comunque di sofferenza, comunque di responsabilità, comunque di riflessione; comunque è un passo duro per lei, un passo su cui riflette tante e tante volte. Questo almeno per i ritardi che la nostra società nelle strutture che ha fatto o che non ha fatto impone poi alle donne. Io credo che sarebbe stato meglio aprire con loro un dialogo e non imporre degli obblighi. Per questo motivo appare farraginoso l'articolo 5, in cui in realtà la parola obbligo non c'è mai, perché si dice che la donna viene « invitata », mentre in tutta la struttura, in realtà, si pongono degli obblighi. Ritengo, perciò, che esso sia controproducente per tutti, a qualunque schieramento apparteniamo.

CERQUETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 5.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERQUETTI. In occasione della discussione degli emendamenti in Commissione abbiamo già espresso il nostro orientamento; per cui, in sede di dichiarazione di voto, ribadiamo, sia pure con dispiacere, la nostra necessità di votare contro un articolo che – ove da parte della maggioranza della Commissione fosse stato meglio valutato – probabilmente ci avrebbe permesso di poter arrivare ad un comportamento diverso, qualora fosse stata messa maggiormente in evidenza la necessità della relazione da istituire tra il concepito, la madre e il padre.

Purtroppo, per una serie di valutazioni politiche e non politiche, al di là di questa formulazione non si è potuti andare, per cui siamo costretti a ribadire la nostra previsione contraria ad un articolo che – lo ripetiamo – se fosse stato recepito più ampiamente un orientamento che si era manifestato in seno al Comi-

tato dei nove, avrebbe potuto far convergere una più ampia maggioranza di forze politiche.

PANNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 5.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, colleghi, a questo punto possiamo cominciare, forse, a trarre un primo bilancio di questa fatica che tutti ci siamo imposti e che stiamo affrontando.

Se qualcosa ci attendiamo da questo dibattito, è che si faccia giustizia di uno schema che a lungo abbiamo sentito pesare addosso non solo a noi, ma anche come errori di valutazione sugli altri. Parlo del fatto che in quest'aula vi sia chi predilige percorrere la ricerca dell'unità e chi preferisce ricercare la divisione e la contrapposizione. Il problema, man mano che andiamo avanti, è di ricercare quali siano le varie e diverse possibili unità che possiamo sperare di realizzare qui e nel nostro paese. Non sono fra coloro – anche perché ritengo che ormai sia un fatto trentennale – che temono il cosiddetto compromesso storico incombente. Non sono fra coloro che ritengono che la via del progresso di un paese possa passare facilmente attraverso unità ristrette e contrapposizioni estremamente dure. Nel momento in cui mi accingo a dire che voto contro e sono lieto di avere combattuto contro la formulazione di questo articolo, se mi interrogo sono certo che non è per motivi settari, né ristretti e particolari; e – soprattutto – non è per motivi che in qualche misura allontanino la parte politica alla quale faccio riferimento dalla coscienza dei credenti di qualsiasi posizione, cioè di coloro che comunque credono che, nel momento in cui il Parlamento repubblicano voti una legge, in quel momento la responsabilità che ci si assume è tremenda, enorme e di grande importanza, anche dal punto di vista giuridico. In realtà noi determiniamo non solo la vita pubblica del nostro paese, ma continuiamo a rendere per un millesimo o per un centesimo un po' più felice o un po' più infelice il giorno e la notte di ciascuno di coloro che vivono nel nostro paese. Cioè, la legge o affonda veramente nella esistenza di ciascuno di noi, o non ha importanza, e rischia di vivere staccata dalla realtà di ogni giorno; e fra istituzioni e vita reale, vita sociale, vita morale si creano quei fossati che sappiamo purtroppo essere non molto lontani dalla nostra storia di questi momenti.

E allora vorrei provare per un istante a riflettere su cosa sarebbe accaduto, colleghe e colleghi, per dei credenti, per religiosi di varia posizione e di varia religiosità, se per assurdo per un momento avessimo votato qui una norma che, sulla base di quella francese, affidi nei primi novanta giorni alla responsabilità e alla libertà della donna la decisione di abortire o no. Ecco, io vorrei cercare di immaginare se questa norma costituirebbe nella vita concreta delle donne, degli uomini, delle famiglie italiane un incentivo ad una maggiore irresponsabilità, un incentivo alla licenza e non un incentivo a responsabilità e libertà.

Mi chiedo, signor Presidente, se, votando questa norma, anche in termini qualitativi, sia lecito sperare che il numero delle donne convinte in coscienza di dover interrompere la gravidanza diminuirà anziché aumentare; se cioè questo sbarramento del dovere della menzogna, del dovere di mentire (« Sarò matta o sarò malata ») costituirà un deterrente contro la scelta del non proseguire la maternità. Io di questo non sono affatto sicuro; sono anzi sicuro che, nel momento in cui una legge (che è una legge terroristica, intimidatrice, che comunque colpevolizza la donna) avrà un impatto nel paese, produrrà il risultato di respingere le donne ancora di più nella loro solitudine e quindi le respingerà maggiormente in quel cattivo consiglio che necessariamente deriva dal sentirsi soli, abbandonati, e non capaci o non in condizione di socializzare con il dialogo la propria vita morale, i propri problemi pratici, i problemi del proprio avvenire.

Cioè, io continuo a credere che le leggi Rocco, quelle che stiamo tutti seppellendo, per quello che riguarda l'aborto, non abbiano impedito di abortire a una sola donna che lo volesse; penso invece che quelle leggi inique, terroristiche, abbiano costituito nella dinamica sociale un incentivo all'aborto perché, lasciando la donna terrorizzata, senza possibilità concrete, senza un aiuto della struttura pubblica per confortare la propria solitudine dinanzi a questo problema, hanno sicuramente costituito uno stimolo negativo alla irresponsabilità sociale e al più doloroso e tremendo degli esercizi della propria responsabilità individuale. E quindi, ancora convinto che la dinamica che realizzano le leggi è quella per cui premiando il senso di libertà si premia anche il senso di responsabilità, credo che probabilmente avremmo avuto più donne che si sarebbero avvicinate a queste forme di controllo, di aiuto sociale, se tali forme fossero state individuate tutte come facoltative e non come obbligatorie, come possibilità di scelta, di usufruire di un servizio sociale e pubblico. Credo che lo stimolo a farvi ricorso sarebbe stato maggiore; e non solo nell'Italia non metropolitana, diciamo non delle grandi città, ma nella piccola e media città di provincia, o anche nei quartieri, lì dove non si è ancora del tutto distrutto il tessuto umano delle grandi città, lì dove il timore della colpevolizzazione isola le donne le une dalle altre, ciascuna invece in coscienza convinta di avere a volte moralmente il dovere di abortire, così come moralmente si può avere quello di non abortire.

In questa situazione l'articolo 5 è davvero un esempio dell'impotenza di chi vuole, attraverso Cesare, attraverso l'arma dello Stato, attraverso gli espedienti, le scenografie dei consultori, dei carabinieri, dei magistrati, dei medici, riuscire a conquistare certe scelte di coscienza piuttosto che altre. Penso e spero che diventi presto un pezzo da museo di legge velleitaria, di scenografia per un cattivo film, di un incubo malriuscito, questo articolo 5. Penso che non vi sarà una sola donna, comunista, radicale, cattolica, che trarrà da questa legge conforto alla propria dignità e ai propri diritti. Per questo, signor Presidente, con serenità voto contro questo articolo.

MARTINI MARIA ELETTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 5.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINI MARIA ELETTA. Il tema dell'aborto è stato impiegato, nella sua lunga storia, fin troppe volte per fini politici; e anche stasera, da parti opposte, si è invocata la ragione politica, sia pure per condannarla. Pur non nascondendoci i risvolti di natura politica dell'aborto e in particolare di questo articolo 5 della legge che stiamo discutendo, noi riteniamo che il problema abbia, in sé e per i valori umani e sociali che mette in discussione e che addirittura può sovvertire, per la drammaticità che è insita nella scelta, nell'accettazione o nel rifiuto della procreazione, un valore suo proprio; noi, dicevo, riteniamo che il tema che stiamo discutendo debba avere sopra ogni altro la prevalenza, anche in quest'aula che di problemi politici si deve far carico ogni giorno.

Ci diciamo tutti e spesso preoccupati per la società in cui viviamo, perché da qualsiasi parte ci poniamo e quali che siano le nostre convinzioni morali, politiche ed etiche, diciamo che in questa società sembrano scomparsi, o in via di estinzione, certi ideali e la stessa ragione di vita. Proprio per questo la priorità di scelte ideali deve prevalere su qualsiasi altra. Del resto noi sappiamo che le scelte politiche sono consequenziali e non prioritarie alle scelte della coscienza morale, alle scelte culturali, alle scelte civili che si compiono nel paese. Per questo respingiamo i sospetti di compromesso politico su questo tema e su questo articolo, e chiariamo il perché del nostro voto contrario.

Ho detto che respingiamo il discorso di compromesso politico perché ci sem-

bra abbastanza miope o volutamente distorta l'osservazione di coloro che non pensano che certo tipo di valori – intendo il valore della maternità e della paternità – abbia sede in qualsiasi parte politica. Dico che respingo il discorso di compromesso politico perché ci sembra abbastanza miope l'osservazione di chi pensa che sulla decisione presa – mi intrattengo su questo perché è su questo tema che in particolare si è parlato di compromissione – non abbia inciso il lungo dibattito che abbiamo avuto e che ha visto accomunate le forze politiche intorno al diritto di famiglia che della comune responsabilità dei genitori fa uno dei cardini essenziali e fondamentali della nuova normativa, insieme al riconoscimento da parte di ambedue i genitori dei figli nati fuori del matrimonio. Chi ha pensato che tutto questo non lasciasse in qualsiasi parte politica una sua traccia, ha fatto i suoi conti non con la realtà ma con delle posizioni pregiudiziali. Ecco perché non ci sentiamo di parlare di compromesso politico.

Ci sentiamo, invece, di affermare un criterio che riteniamo importante: la dialettica, prima culturale e poi politica, ha un suo essenziale valore perché, se noi pensassimo che a posizioni pregiudiziali si debba rispondere con posizioni pregiudiziali, sarebbe inutile che dibattessimo in questa aula e nel paese le nostre idee. Respingiamo quindi il giudizio di compromesso politico su questo articolo.

Detto questo voglio ora ribadire i motivi del nostro voto contrario. Votiamo contro questo articolo non solo perché siamo contrari all'aborto in via di principio ma perché, nonostante l'introduzione di alcune modifiche sulle quali i nostri colleghi hanno già espresso le proprie valutazioni non trascurabili, noi riteniamo che in questo articolo si condensino molti degli aspetti più gravi della legge.

In primo luogo l'articolo prevede la concreta autodeterminazione della donna, che tale rimane nella sua responsabilità e solitudine decisionale, nonostante il nostro acceso dibattito di oggi. Il collega Bruno Orsini lo definiva « aborto discrezionale ». Parlavo di autodeterminazione; quando, sia pure dopo il colloquio di cui si è parlato, si affida la decisione finale alla donna, quando la presenza del padre del suo bambino – mi ostino a chiamarlo così perché tutti gli altri termini qui usati non mi sodisfano (*Applausi al centro*) – è subordinata essa stessa al consenso della donna, mi chiedo se l'autodeterminazione della donna non sia espressa ancora nelle sue forme essenziali, anche se è certamente un passo avanti la presenza del padre indipendentemente da una richiesta esplicita, e la sua esclusione è determinata dalla opposizione della donna.

Rimane dunque l'autodeterminazione della donna che, come dicevo, la lascia nell'isolamento della sua decisione. Le donne, a seconda dei casi, hanno assunto tutti i ruoli. Talvolta sono eroine che devono sobbarcarsi tutte le responsabilità: la decisione di interrompere la gravidanza non investe solo gli aspetti della sua salute ma le condizioni economiche e sociali: problemi, questi, della coppia e di cui dovrebbe farsi carico solo la donna. In un'altra occasione, quando avevamo chiesto che si fosse coerenti e che la partecipazione del medico fosse ridotta alla funzione di colui che accerta lo stato di salute, ci si è ripetuto che la donna sarebbe stata messa in difficoltà; abbiamo sentito parlare di donne come di persone incapaci quasi di intendere e di volere perché oppresse di fronte al medico, al consultorio, a chiunque.

La figura della donna, così spesso evocata nel corso di questo dibattito, è stata dunque chiaramente strumentalizzata. Ecco perché dicevo che si è dibattuto questo problema a fini politici; una strumentalizzazione grave soprattutto nei casi in cui viene presentata come uno dei segni della liberalizzazione della donna. E quando, come ieri, dicevamo della possibilità di aiuto alla donna anche dopo la nascita del bambino, ci si è accusati di sentimenti di carità, quasi che la carità non fosse la perfezione dell'amore; ma questo sembra che qui dentro si sia spesso dimenticato ! (*Applausi al centro*).

L'altro motivo attinente a questo articolo 5, per il quale noi non ci sentiamo di dare il nostro voto favorevole, è che di fatto la casistica che prevede è onnicomprensiva. Essa è ben lontana dalla espressione e dalle motivazioni, che si possono accettare o no, ma sono un dato importante di cui certamente un Parlamento non può non tener conto; quelle, intendo, della famosa sentenza della Corte costituzionale che giustifica l'interruzione della gravidanza in caso di accertato pericolo per la salute fisica e psichica della donna.

Altro elemento negativo importante è la svalutazione e l'alterazione del ruolo professionale del medico, ridotto non si sa bene se a registratore di fatti, a consulente o con competenze che non gli sono, di norma, proprie.

L'altro motivo per cui voteremo contro è la possibilità che per la via determinata dall'articolo 5 si snaturi la funzione assegnata dalla legge istitutiva ai consultori.

Vorrei ora parlare brevemente non in nome del gruppo della democrazia cristiana, ma come donna.

PRESIDENTE. Onorevole Maria Eletta Martini, la avverto che ella ha superato i limiti di tempo regolamentari per le dichiarazioni di voto.

MARTINI MARIA ELETTA. Concludo, signor Presidente. Vorrei parlare, dicevo, come una delle molte donne che del nostro tempo condividono ansie, aspirazioni, volontà di liberazione e di presenza nella società, ma rifiutano di essere coinvolte nella generica dizione, fin troppo abusata in quest'aula e fuori, di quel « movimento delle donne » che vedrebbe proprio nell'aborto un momento importante della sua liberazione.

La dichiarazione di voto contrario all'articolo 5 è anche in nome di queste donne, che ben altre leggi chiedono al Parlamento che non l'autorizzazione a sopprimere una vita umana (*Vivi, prolungati applausi al centro — Congratulazioni*).

VALENSISE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 5.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Il nostro voto contrario all'articolo 5 è stato già motivato nel corso dell'illustrazione degli emendamenti, quando abbiamo esposto i motivi che ci hanno indotti a proporre determinati emendamenti o a non accettarne altri. In questo momento voglio fare una sola osservazione in relazione a quanto abbiamo ascoltato nell'appassionato intervento della collega Maria Eletta Martini, in merito al compromesso politico che si nega da parte della democrazia cristiana.

Ci sia consentito osservare che il compromesso politico è nel fatto della discussione di questa legge, nel fatto del rifiuto del *referendum*. Sì, sono questioni di principio; ma sulle grandi questioni di principio una grande forza politica che si ispira ai valori del cattolicesimo avrebbe dovuto confortare se stessa attraverso l'appello al popolo, attraverso la posizione in termini chiari di questo problema di coscienza che interessa milioni di italiani.

Quindi, a nostro giudizio, il compromesso politico è proprio nel fatto di consentire la discussione di questa legge, di svolgere una opposizione quanto mai cortese e blanda e di rassegnarsi al passaggio di una legge che voi stessi deprecate, di una legge i cui errori ed orrori voi stessi denunciate e sottolineate.

Questa è la dichiarazione di voto che noi facciamo contro l'articolo 5, uno dei più qualificanti (o squalificanti) di questa legge, che esalta la cosiddeta autodeterminazione della donna, facendone una sorta di autoemarginazione della donna, soprattutto in contrasto con quei princìpi del diritto di famiglia e in particolare del nuovo diritto di famiglia che, a pochi anni dal loro ingresso nel nostro ordinamento, vengono conculcati e stravolti (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo modificato dagli emendamenti testè approvati.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	515
Maggioranza	258
Voti favorevoli . .	271
Voti contrari . . .	244

(*La Camera, approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Achilli Michele
Adamo Nicola
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Giuseppe
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Aniasi Aldo detto Iso
Antoni Varese
Antoniozzi Dario
Arfè Gaetano
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Azzaro Giuseppe
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bardotti Martino
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoldi Luigi
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco

Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italio Giulio
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casapieri Quagliotti Carmen
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerquetti Adriano
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Compagna Francesco
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo
Cuffari Antonino
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
Darida Clelio
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio
Delfino Raffaele
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni

De Martino Francesco
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Federico Camillo
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Fontana Giovanni Angelo
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasca Salvatore
Furia Giovanni
Fusaro Leandro
Galli Luigi Michele
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gatto Vincenzo
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giglia Luigi
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gorla Massimo
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Lettieri Nicola
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lima Salvatore
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria

Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Maraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio Annibale
Monsellato Amleto
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Dino
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pannella Marco
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Pertini Alessandro
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccoli Flaminio
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio

Pumilia Calogero
Quaranta Enrico
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Romualdi Pino
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Sedati Giacomo
Segre Sergio
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sgarlata Marcello
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Spinelli Atiero
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido

Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuccalà Michele
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla IV Commissione (Giustizia):

Senatori BASADONNA ed altri; ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA ed altri; MINNOCCI ed altri; BALBO: « Norme integrative della legge 1° dicembre 1970, n. 898, sulla disciplina dei casi di scioglimento di matrimonio » (*testo unificato approvato dal Senato*) (1771), *con modificazioni e con l'assorbimento della proposta di legge* BOZZI e COSTA: « Modifiche alla legge 1° dicembre 1970, n. 898, recante disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio riguardanti il trattamento pensionistico del coniuge divorziato e concessione al medesimo dell'assistenza sanitaria e farmaceutica » (1375), *la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;*

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Ulteriore proroga della durata di utenze di acqua pubblica aventi ad oggetto piccole derivazioni » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1875), *con modificazioni;*

« Autorizzazione della spesa di lire 7.000 milioni per il completamento dell'acquedotto consorziale delle Langhe ed Alpi cuneesi (1941);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Modificazioni al decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1946, n. 327, concernente i termini per la restituzione del materiale rotabile scambiato tra le ferrovie dello Stato e le ferrovie e tramvie concesse all'industria privata (1674), *con modificazioni.*

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 6. Se ne dia lettura.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge:

« L'interruzione volontaria della gravidanza, dopo i primi novanta giorni, può essere praticata:

a) quando la gravidanza o il parto comportino un grave pericolo per la vita della donna;

b) quando siano accertati processi patologici, tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro, che determinino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna ».

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 6, passiamo allo svol-

gimento degli emendamenti. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 6 con il seguente:

L'interruzione volontaria della gravidanza, dopo i primi 90 giorni, non è punibile quando la gravidanza o il parto comportino un grave pericolo non altrimenti evitabile per la vita della donna, o quando siano accertati processi patologici relativi a rilevanti anomalie del nascituro che determinino un grave pericolo per la salute della donna, non altrimenti evitabile.

6. 1. CERQUETTI, DELFINO, CERULLO, D'AQUINO, NICOSIA, PALOMBY ADRIANA, DI NARDO.

L'onorevole Cerquetti ha facoltà di svolgerlo.

PANNELLA. Signor Presidente, io avevo chiesto di parlare sull'articolo 6 (*Rumori*). Signor Presidente, abbiamo alzato la mano prima ancora della votazione dell'articolo 5...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, se mi consente, io ho detto: « Passiamo all'articolo 6 » e nessuno dei deputati del suo gruppo si è mosso per chiedere la parola; successivamente ho detto: « Nessuno chiedendo di parlare, passiamo allo svolgimento degli emendamenti ». Se mai l'Assemblea... (*Applausi al centro*). Onorevoli colleghi, vi prego!

Le posso dare la parola sul primo emendamento...

PANNELLA. No, signor Presidente... le chiedo scusa: noi abbiamo preannunciato alla Presidenza... (*Vive, generali proteste*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

PANNELLA. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentano al Presidente di parlare! (*Rumori*). Onorevoli colleghi! Nessuna ora del giorno e della notte consente di diventare irresponsabili!

Onorevoli colleghi, la tradizione vorrebbe che vi fossero richieste scritte: questa Presidenza non le ha mai chieste. Io posso assicurare, con assoluta lealtà, di aver detto: « Passiamo all'articolo 6 », e di aver guardato solo in direzione del gruppo radicale, perché so che c'è un interesse oggettivo, politico, di quel gruppo a parlare. Non avendo visto nessuno alzare la mano, ho detto: « Nessuno chiedendo di parlare, passiamo allo svolgimento degli emendamenti », ed ho anche dato la parola all'onorevole Cerquetti. Questa è stata la dichiarazione della Presidenza, per la serietà dell'Assemblea e di chi presiede. Loro possono parlare sugli emendamenti, ma io non posso assolutamente fare marcia indietro (*Applausi*).

Non chiedo applausi, colleghi, vi prego... (*Proteste del deputato Mellini*). Onorevole Mellini, la prego; nessuno può dire – e mi appello a loro – che vi sia stato un momento solo in cui il sottoscritto, i colleghi, abbiano minimamente soffocato il dibattito. Nessuno può dire che si cerchi di dare vantaggio a qualcuno piuttosto che a qualche altro.

Pochi minuti fa ho richiamato al rispetto dei limiti di tempo la onorevole collega Maria Eletta Martini, quando l'onorevole collega non ha mai preso la parola, anche se, come loro sanno, come presidente della XIV Commissione, di questo tema ella si è occupata infinite volte; del resto l'Assemblea, nel silenzio con cui l'ha ascoltata, ne ha dato testimonianza.

Mi consentano allora di dire che noi adesso dobbiamo necessariamente passare allo svolgimento dell'emendamento Cerquetti 6. 1, di cui è stata data lettura (*Vive proteste dei deputati del gruppo radicale — Rumori*).

L'onorevole Cerquetti ha facoltà di illustrare il suo emendamento 6. 1.

CERQUETTI. Il nostro gruppo ha inteso con questo emendamento all'articolo 6 richiamarsi a quella che è stata la *ratio* della posizione di Costituente di destra-democrazia nazionale in relazione a questa proposta di legge sull'aborto. Per questo abbiamo presentato questo emendamento all'articolo 6 che disciplina e regolamenta le ipotesi di interruzione volontaria della gravidanza successiva ai primi novanta giorni. L'articolo 6, cioè, disciplina l'interruzione della gravidanza dopo quel periodo in cui, per una certa logica ritenuta comune, ma da noi non accettata, si ritiene che la interruzione della gravidanza sia di per sé stessa più pericolosa come intervento clinico, in quanto la maturazione del feto è arrivata ad uno stadio tale che rende oggettivamente più difficile lo stesso intervento chirurgico. E ciò prescindendo dal fatto che dopo i primi novanta giorni non esiste più alcuna contestazione, anche da parte dei più convinti sostenitori della tesi che nei primi novanta giorni non vi sarebbe stata ancora la nascita vitale di un feto. Si verifica cioè una interruzione della gravidanza in un momento in cui, per unanime e pacifica ammissione, ormai l'embrione è qualcosa di più di un embrione ed il feto è qualcosa di più di un feto.

Noi abbiamo pertanto inteso limitare la possibilità di questo intervento dopo i primi novanta giorni, richiamandoci ad un orientamento giurisprudenziale valido per qualsiasi momento, circa l'interruzione della gravidanza, ma più che mai valido in questo secondo ciclo della gravidanza. Diciamo cioè che per potersi dar luogo a questa interruzione (e quindi perché l'interruzione stessa possa essere dichiarata non punibile, cioè permessa) occorre che la gravidanza o il parto comportino un grave pericolo, non altrimenti evitabile, per la vita della donna, o che siano accertati processi patologici relativi a rilevanti anomalie del nascituro che determinino un grave pericolo per la salute della donna non altrimenti evitabile.

Presentiamo questo emendamento, perché ci sembra che la dizione dell'articolo 6, sia per il caso *sub a)* sia per il caso *sub b)*, sia troppo generica e sommaria, talché, pur esistendo uno stato di pericolo, questo potrebbe essere non sufficientemente grave per la vita della madre, ovvero quando siano accertati processi patologici, questi si possano spingere fino al punto di poter ricomprendere in essi anche quelle particolari malformazioni che giustificherebbero, a questo punto, un autentico infanticidio, non essendoci più alcun dubbio o contestazione che a quel punto si tratterebbe di un autentico infanticidio.

Per questo noi ci siamo richiamati alla sentenza della Corte costituzionale nonché a tutta una normativa implicita del codice penale, che non è nato – ripeto – come legislazione abortiva con Rocco. Il codice Rocco infati ha recepito queste norme dal precedente codice Zanardelli, che a sua volta le aveva recepite sulla base di una tradizione di civiltà e di diritto esistente in Italia e comunque in occidente. Quindi, dopo i novanta giorni, nel momento in cui la donna per un evidente e grave pericolo per la sua salute sia indotta a dover ricorrere – e riteniamo che lo faccia indubbiamente contro la sua stessa volontà, perché non è pensabile che una donna, una madre, dopo novanta giorni possa pensare di poter ricorrere all'interruzione della gravidanza se non in casi di estrema necessità – all'interruzione della gravidanza, abbiamo pensato che nell'interesse di tutti, ma soprattutto per un principio di ordine morale prima che giuridico, comune ad ogni senso e a ogni Stato degno del nome e del concetto di civiltà, fosse indispensabile che almeno ricorressero le tre condizioni richieste non soltanto da una normativa costante e preesistente, ma ribadite in quella sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato che, perché si possa comunque procedere all'interruzione della gravidanza, è necessario quanto meno che ci sia il grave pericolo per la donna. In questo caso la Corte costituzionale ha riconosciuto che l'interesse alla salute della donna è pre-

minente rispetto allo stesso interesse del nascituro, purché si tratti obiettivamente di un pericolo grave, non altrimenti evitabile. È una dizione, questa, che se non erro è stata cancellata dal testo. Si parlava infatti di « pericolo serio ». Indubbiamente il concetto di « pericolo serio », con questa aggettivazione, non era e non è una cosa di per sé seria, nella qualificazione del concetto del pericolo. Il pericolo come momento grave non è una innovazione nella legislazione penale italiana, in quanto, trattandosi di un pericolo e quindi del concetto di lesione, la gravità è in relazione al pericolo stesso, per cui in questo caso noi riteniamo che la gravità del pericolo che corre la madre giustifichi la eventuale interruzione, sempre che il pericolo non sia altrimenti evitabile, e sempre che sia possibile, ove possibile, salvare il feto.

Abbiamo formulato questo emendamento nella convinzione che la Camera vorrà esaminare il nostro indirizzo, sul quale richiamiamo l'attenzione e la sensibilità di tutti i colleghi, ad evitare che in questo secondo particolarmente grave e pericoloso ciclo di gravidanza si possa autorizzare l'interruzione stessa con estrema leggerezza.

PRESIDENTE È stato presentato il seguente emendamento:

Alla lettera a), *dopo le parole*: o il parto, *aggiungere le seguenti*: o il *post-partum*.

6. 4. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

BONINO EMMA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Ci troviamo adesso ad affrontare il problema dell'aborto dopo i novanta giorni. La casistica prevede due ipotesi. Nella prima ipotesi si afferma che la interruzione volontaria della gravidanza dopo i primi novanta giorni può essere praticata quando la gravidanza o il parto comportino un grave pericolo per la vita della donna. Con l'emendamento che proponiamo chiediamo che la formula sia la seguente: « ...quando la gravidanza, o il parto o il *post-partum* comportino un grave pericolo per la vita della donna ». Illustro l'emendamento perché mi sembra doveroso ricordare che in Italia la mortalità perinatale e *post* natale è fra le più alte nel mondo. Le sue cause sono dovute sia a conseguenze medico-ginecologiche, sia a deficienza nelle attrezzature ospedaliere; queste ultime sembrano essere determinanti, sul piano statistico: è strano che il medico non debba tenere nella dovuta considerazione questi pericoli o le possibilità di pericolo che sono le stesse che egli può e deve meglio conoscere, per la pratica che ha di quelle strutture. Molto spesso poi, in altre sedi, sentiamo i medici denunciare la carenza delle strutture.

Riteniamo, quindi, che inserire questa formula, cioè che il pericolo deve essere relativo alla gravidanza, al parto o al *post-partum* abbia un significato preciso. Per illustrare meglio questo concetto vorrei citare alcune statistiche. La prima, dell'ISTAT, riguarda il 1972: da questi dati si apprende che, su 27 bambini morti nel primo anno di età su mille nati vivi, ben 16, cioè più del 50 per cento, sono morti nella prima settimana di vita. Cosa significa questo ? La risposta sembra ovvia, almeno da un certo punto di vista. Ciò significa che più della metà di tutti i bambini che muoiono nel primo anno di vita finiscono la loro esistenza nella prima settimana, cioè appena nati. La maggiore incidenza della mortalità infantile nel meridione, per esempio, può anche essere attribuita alla carenza di posti letto nei reparti di ostetricia (vi è una differenza tra nord e sud da 1 a 5) oltre alle sempre peggiori condizioni sociali, economiche ed ambientali, intendendo su ciò gli ambienti di vita, le case fatiscenti dove vivono e partoriscono le donne.

La mancanza di una politica della casa, il trentennale ritardo nell'approvazione

della riforma sanitaria, tutte queste cose, che sono urgenti in misura drammatica e che la maggioranza ha accantonato per mesi, sono notoriamente tra le cause più importanti nella determinazione della mortalità infantile. Questi elementi venivano già indicati dall'ISPE, nel 1971, tra le cause del mancato raggiungimento degli « obiettivi programmatici e del regresso relativo dell'Italia rispetto agli altri paesi »: sto citando testualmente, per quanto riguarda il tasso di mortalità infantile.

Tuttavia riteniamo che l'estensione alla totalità della popolazione gestante del parto ospedalizzato rappresenti a nostro avviso un elemento valido per la riduzione della mortalità e della morbosità perinatale ed infantile.

Ad esempio, va segnalata, sempre a questo proposito, la situazione dell'Unione Sovietica dove oggi, per disposizione di legge, non avvengono più parti a domicilio e la mortalità infantile – che quarant'anni fa era quintupla di quella italiana – oggi è per il 18 per cento inferiore a quella dell'Italia. Lo stesso discorso può essere fatto – e ciò è abbastanza ovvio – da altri punti di vista a proposito della Svezia, dove il 98,8 per cento dei parti avviene in ambiente ospedaliero.

Conosciamo tutti la situazione italiana, specialmente in alcune grandi città: partorienti che partoriscono in ambulanza perché rifiutate dagli ospedali stracolmi; ricoveri fatti all'ultimo momento, magari già in presenza di complicazioni; ricoveri nei corridoi e nelle stanze sovraffollate; ultimamente perfino nei bagni degli ospedali.

Secondo uno studio effettuato dall'ISPE, il numero dei posti letto necessari nel 1980 per l'ostetricia dovrà essere di circa 38.500. Nel 1973 (ultimo dato disponibile) la carenza era ancora di 105 mila posti letto, in gran parte da dislocarsi nel meridione e nelle isole. Per esperienza personale facciamo le più ampie riserve sull'effettiva idoneità di molte strutture ospedaliere. Riteniamo, quindi, che le strutture ospedaliere di livello accettabile da istituire *ex novo* siano molte di più. Anche 5 mila posti letto rappresentano un impegno di iniziative, di finanziamento e soprattutto di volontà politica, che in questo momento non vediamo concretamente; e non l'impegno ad accantonare, per esempio, spese improduttive a favore di questa, come di altre iniziative, nell'ambito della programmazione sanitaria. Ci siamo fatti i conti di quanti posti-letto si possono realizzare, per esempio (non voglio parlare in modo provocatorio) con un semplice carro armato, per esempio con il costo di un aereo più o meno regolarmente acquistato. Il piano di costruzione ospedaliera per ostetricia e pediatria previsto dal terzo programma economico per il periodo che va dal 1972 al 1980 era di 395 miliardi di lire.

Se, dopo avervi brevemente illustrato qual è la situazione dei reparti e quindi qual è poi la situazione in cui ci si trova a partorire, compiendo un atto che a parole è rispettato da tutti, è augurato da tutti, è auspicato da tutti, che pare sia quello che si realizza meglio. In realtà, vi invito a considerare soltanto come quest'altro provvedimento, che pure nella vostra ottica dovrebbe essere un avvenimento di gioia, nella realtà molto spesso siamo costrette a viverlo in situazioni, in ambienti non solo squallidi, ma che non ci offrono nessuna garanzia reale, neanche un minimo di sicurezza. Abbiamo visto che proprio negli ospedali si provocano delle infezioni incredibili, in ambienti che dovrebbero essere asettici.

Per questi motivi, noi riteniamo che il discorso del *post partum* vada posto in questa ottica. Riteniamo altresì che se noi, non solo a parole, ma in concreto, partendo da questi semplici dati, che non sono radicali e quindi non sono dati di parte, ma sono dell'ISTAT, volessimo fare sul serio della maternità un valore sociale, rispettato ed accettato da tutti, credo che dovremmo, come forza politica, come Assemblea che legifera, decidere che tutta una serie di spese possa essere dedicata a queste che sono (così pare) le funzioni più nobili della donna. La situazione è quella che é: la mortalità infan-

tile è quella che ho appena descritto – ripeto, non sulla base di dati di parte ma su dati ISTAT – ed è estremamente preoccupante. Noi non possiamo a questo punto, quando si parla di maternità in questi termini, far finta che questi problemi non esistano.

Io ho molto apprezzato poco fa la dichiarazione di voto della collega Maria Eletta Martini, perché anche se non ne condivido i motivi, condivido però per lo meno la posizione delle persone che credono in realtà, che su queste convinzioni si scontrano; e si apre un dibattito vero. Spero che anche la stessa dichiarazione, perché sia per me una risposta, o di accettazione o di rifiuto dell'emendamento che io propongo, sia una risposta motivata. Se c'è lo sforzo comune, e c'è comunque quello di garantire la maternità in condizioni decenti, c'è anche da parte cosiddetta abortista, su questo non c'è problema.

Noi diciamo solo che la maternità va scelta, in certi tempi piuttosto che in altri; ma quando decidiamo di diventare madri, credo che lo sforzo di tutti sia quello di rendere questo atto per lo meno accettabile nel momento dell'intervento. Non è una realtà che investe invece l'intero paese; la realtà di quello che ci troviamo a vivere durante il parto negli ospedali è ben più drammatica. Forse una indicazione reale, al di là delle impostazioni di principio sull'aiuto alla maternità, potrebbe venire dall'applicazione di questa semplice segnalazione dell'ISTAT; forse potrebbe venire da considerare che per il terzo programma economico sono stati stanziati soltanto 350 miliardi di lire. Ecco, forse dovremmo riflettere sulla sproporzione tra questa spesa e quelle militari oppure quelle degli aumenti degli stanziamenti degli eserciti; forse dovremmo dedicarle a questi problemi perché diventino fatti concreti, perché le parole diventino mattoni in senso stretto, perché le parole diventino letti, perché alle donne che desiderano affrontare la maternità sia offerto il conforto e comunque la possibilità di viverla non in termini ed in ambienti particolarmente squallidi.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Alla lettera a), *sopprimere la parola*: grave.

6. 7. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

MELLINI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, credo che questo emendamento ci dia modo di fare alcune riflessioni su quella che è la posizione di questo articolo 6, anche in relazione al successivo articolo 7. Noi abbiamo inteso ripetere svariate volte – soprattutto dai colleghi democristiani – che in realtà il problema che si poteva porre sulla questione dell'aborto era soltanto quello di una eventuale dilatazione della portata dell'articolo 54 del codice penale. Intorno a tale articolo si è ritenuto di dover stabilire che per le condizioni di necessità coincidenti o meno con quelle dell'articolo 54 del codice penale si dovesse stabilire, per questo e non per altro, questo giudizio preventivo e quindi imperniare, intorno a questo, quell'intervento di carattere sociale. Si voleva comunque affermare che sarebbe stato consentito, da questa visione, un dato assolutamente necessario in relazione alla salute della donna.

A prescindere dalle questioni che possono insorgere e in ordine alla situazione successiva al novantesimo giorno di gravidanza (e torniamo a dire che questo termine del novantesimo giorno di gravidanza è recepito anche da altre legislazioni straniere, e in particolare da quella americana, così come essa risulta a seguito della nota sentenza della Corte suprema che liberalizza totalmente l'intervento abortivo nei primi novanta giorni), riteniamo che questo termine possa in

qualche modo essere tenuto presente, se si deve addivenire ad una legislazione sull'aborto, in quanto questo termine di novanta giorni può essere un elemento che la donna deve tener presente, in ordine alle possibili conseguenze sulla sua salute. E, se proprio non vogliamo affidare alla donna la tutela della sua salute con i mezzi che le sono messi a disposizione, possiamo fare riferimento in senso scientifico e legislativo a questo dato dei novanta giorni.

Voler fare riferimento, per un periodo successivo ai novanta giorni, allo stato di necessità credo che comporti l'obbligo di valutare che cosa significa in realtà la situazione del richiamo a concetti che sono quelli dello stato di necessità o che, pur rappresentando una loro dilatazione, collegano questa situazione di necessità alla normativa che prevede una particolare procedura per effettuare l'aborto.

Ho ascoltato i colleghi dell'altra parte della Camera che ci ricordavano che, a loro avviso, l'articolo 54 del codice penale può già far fronte ai numerosi problemi che ci sono parsi particolarmente evidenti, e che inducono la donna ad abortire. Ricordo l'intervento del collega Valensise, che mirava a dimostrare che la casistica dell'articolo 54 del codice penale contiene una serie di proposizioni che ritroviamo poi nell'ambito di questa legge, che comunque sarebbe riconducibile alla normativa dell'articolo 54. Io non credo di dover spendere parole per dire che la mia posizione, indipendentemente dalla dilatazione della portata dell'articolo 54 o comunque conformemente alla retta interpretazione che ci è stata illustrata dal collega Valensise, è che problemi importanti come quello dell'aborto indubbiamente non possono restringersi, in realtà, a pure valutazioni schematiche. Tanto per cominciare, è quanto mai importante che la normativa vigente non sia applicata; se lo fosse veramente vedremmo esplodere le prigioni, vedremmo esplodere tutte le istituzioni giudiziarie perché naturalmente non c'è possibilità per applicare la normativa vigente, – articolo 54 o non articolo 54 – perché il fenomeno è di dimensioni tali che diventa un fatto quantitativo e non qualitativo.

Ma in sostanza stavo pensando che da queste osservazioni viene un campanello di allarme; se in realtà dobbiamo ritenere che, quanto meno per la situazione successiva al novantesimo giorno, ci troviamo già, in tutto o in parte (a me basta in parte), nelle condizioni previste dallo articolo 54, con questa legge abbiamo fatto un grosso passo indietro. Infatti anche se è vero che l'articolo 6 dilata, diciamo così, la previsione di non punibilità dello articolo 54, sia essa di depenalizzazione, di depenalizzazione condizionata alla violazione del monopolio statale o al di là delle condizioni previste dall'articolo 54, questo non ci interessa. Ci interessa considerare che qui, accanto e come conseguenza del presentarsi delle condizioni previste dall'articolo 54, noi aggiungiamo la normativa dell'articolo 7, che impone sia seguita una particolare procedura.

Allora consideriamo questo: se questo articolo 6 prevede questo stato di necessità, se in qualche modo esso è il più che contiene il meno, noi avremmo questa singolare situazione, che allo stato attuale se per esempio in una clinica privata qualsiasi, in cui è andata una donna, non già per abortire ma per portare avanti la gravidanza e curare una sua malattia, le viene diagnosticata una condizione di salute tale da rendere pericoloso il proseguimento della gravidanza e quindi necessario l'accertamento di una condizione che costituisce stato di necessità anche agli effetti della vigente legislazione penale italiana, indubbiamente – clinica privata o non privata, medico specialista o non specialista – chi può esercitare la professione medica e si trova in queste condizioni è non soltanto abilitato, ma addirittura obbligato ad eseguire l'intervento abortivo.

Con l'entrata in vigore di questa legge, poiché non si fa distinzione fra grado maggiore o minore di pericolo, forse avremo, sì, una dilatazione della previsione di non punibilità dell'articolo 54; ma avremo anche l'obbligo di valerci necessaria-

mente, anche in presenza di condizioni *ex* articolo 54 del codice penale, delle procedure previste da questa legge (salvo che non si versi in ulteriore stato di necessità che è quello di avere lo stato di necessità di non potersi valere delle strutture particolari e delle procedure speciali). Avremmo dunque la stranezza che, una volta che in una clinica privata viene diagnosticata una grave malformazione e viene diagnosticato uno stato di pericolo per la donna, oltre la diagnosi non si può andare, perché a questo punto si deve iniziare la procedura *ex novo*, spostarsi dalla clinica privata nell'ospedale pubblico perché, se non si dimostra la necessità di non poter fare altrimenti, cioè di non potersi recare in un'altra clinica, ci si troverà a versare nel reato di praticare l'aborto, malgrado l'esistenza di uno stato di necessità.

Credo che in queste condizioni noi ci accorgiamo che, con la scusa di andare avanti, siamo andati indietro; abbiamo creato delle ulteriori condizioni di pericolo, consistenti nel fatto che, avendo fatto una previsione oltre i 90 giorni che coincide già in gran parte con la previsione dell'articolo 54 del codice penale, in realtà finiamo col far scaturire alcune conseguenze, al verificarsi delle condizioni previste dall'articolo 54 del codice penale, che contraddicono la stessa caratteristica particolare di tale norma, che è di non soffrire procedure. Se versiamo in uno stato di pericolo, se c'è la necessità di salvare la donna, è assurdo che ci veniate a dire che la procedura da seguire è quella e l'accertamento deve essere fatto nell'altro istituto e, anche se la donna è già degente in una clinica attrezzata, per quanto possa essere attrezzata, tuttavia non si può provvedere a praticare l'aborto dove viene fatta la constatazione, ma che viceversa bisogna andare a fare la fila, nell'ospedale pubblico. Insomma quello che si può fare oggi, con l'attuale legislazione, non si potrà fare domani.

Allora, il nostro emendamento che tende a sopprimere la parola « grave », in realtà non vuole soltanto la possibilità di aborto oltre i 90 giorni; in realtà, tiene conto della collocazione sistematica di questa norma, che non va considerata isolatamente, ma in relazione alle altre norme; perché queste sono le condizioni non già per praticare genericamente l'aborto, ma per poter seguire una determinata procedura, che tra l'altro esclude che l'aborto possa essere praticato là dove ne viene constatata la necessità.

Se è vera questa considerazione, credo che a questo punto dobbiamo anche prendere atto che con questo meccanismo, con l'insieme di queste disposizioni, abbiamo fatto un passo avanti ma rischiamo di farne uno indietro, anche rispetto alla legislazione vigente.

Oggi nessuno può evitare ad una donna, che si trova in una clinica privata dove le viene constatata una condizione di pericolo per la sua vita, di praticare lo aborto. Domani questa cosa non potrà essere più fatta. Domani, dalla clinica privata, dalla sede non « autorizzata », come dice la legge – ricordo che in relazione all'articolo 7 è particolarmente restrittiva questa considerazione –, noi dovremmo fornire una ulteriore prova che ci si trova di fronte ad un ulteriore stato di necesità, che non è quello di praticare lo aborto, ma quello di non potere andare da un'altra parte. In pratica, ovunque non ci si trovi in quelle particolari sedi ove è permessa la pratica dell'aborto della donna oltre i 90 giorni, pericolo o non pericolo, la prima cosa che si farà sarà quella di dire: « Egregia signora, poiché lei si trova in stato di pericolo, se ne vada da questa clinica, perché noi potremmo essere costretti a constatare che deve abortire; di conseguenza è meglio che se ne vada prima, perché già c'è una minaccia d'aborto. Quindi, vada subito in uno ospedale generale, nel reparto di ostetricia, ginecologia, dove troverà il posto in piedi o nella stanza da bagno, ma qui, dove potremmo farlo, non lo possiamo fare; lo potevamo fare prima, quando non c'era la bella legge sull'aborto, e ora che c'è questa legge che si dice « legge sull'aborto » queste cose non le possiamo più fa-

re. Non vogliamo stare a dimostrare che non la volevamo mandare là, perché tra l'altro la legge presume che si possa sempre andare – perché questo è lo spirito della legge – non vogliamo avere discussioni, l'avremmo fatto prima, non lo possiamo fare oggi ».

Se questa è verità — e credo che sia difficile che possa essere contestata –, dobbiamo riconoscere che è necessario dilatare e modificare le previsioni del successivo articolo 7, le condizioni cioè in cui può finire con il praticarsi l'aborto oltre i 90 giorni: bisogna spezzare questa limitazione perché non ci deve essere una restrizione in ordine ai luoghi dove l'aborto si può praticare, quando le condizioni sono determinate da uno stato di necessità più pesante, da un pericolo che voi definite come grave. Ma, se è uno stato di necessità, non potete dire quali sono le procedure per sopperirvi, perché lo stato di necessità non conosce evidentemente una condizione in ordine alle procedure per sopperirvi: tutti i mezzi sono buoni. Quindi dobbiamo, su questo punto, ritenere assurdo il disposto del successivo articolo 7.

Se invece voi non volete rinunciare a questa classificazione di queste sedi di Stato per la pratica dell'aborto, anzi volete che siano più restrittive di quelle previste in ordine alla gravidanza accertata con le procedure di cui agli articoli 4 e 5, allora, attraverso l'approvazione di questo nostro emendamento tendente a dilatare e quindi a spostare i casi di necessità, ci consentite di stabilire che si tratta eventualmente di condizioni di necessità di carattere nettamente e chiaramente diverso da quelle previste dall'articolo 54 del codice penale. Possiamo dire che ha una sua ragion d'essere anche questa disposizione che stabilisce quali possono essere le procedure ed i luoghi in cui può avvenire questo aborto più delicato e difficile, ma non così immediatamente necessario come si configura nel meccanismo attuale oltre i 90 giorni.

Ecco, noi crediamo ancora una volta, con questo emendamento, di aver certo riscontrato delle incongruenze in una vostra legge, ma riteniamo anche di aver fornito i mezzi ed i meccanismi perché queste incongruenze siano meno eclatanti. Crediamo di aver fornito i meccanismi perché l'assurdità della norma di legge sia meno evidente.

Certo, se tenete all'applicazione della legge, pensate cosa accadrebbe se un bel giorno avessimo il caso di una donna che sia ricoverata in una clinica attrezzata in modo da poter compiere l'intervento abortivo necessario, di cui tutti siamo convinti perché nessuno vuole abolire l'articolo 54 del codice penale. Ma, per aver in sostanza ridotta ai termini dell'articolo 54 del codice penale la previsione di non punibilità di cui all'articolo 6 (perché questa è in pratica la previsione dell'articolo 6) e, per averlo messo in relazione con le modalità per sopperire a questo stato di necessità previste dagli articoli successivi – nel trasferimento dalla clinica privata all'ospedale (in cui non troverà posto e dovrà attendere) – questo stato di necessità si dimostrerà in tutta la sua tragicità e realtà, magari con la morte della donna.

Dovremo dire che, con la nuova normativa, abbiamo fatto morire un'altra donna e, per sopperire allo stato di necessità, non abbiamo trovato altro che i nostri congegni sconclusionati, in funzione di una certa architettura che non è in relazione a tutto l'ordinamento dello Stato, ma in relazione alla sceneggiatura in cui ci si vuole muovere, come se queste disposizioni non avessero la funzione della norma di legge e fossero prive di qualsiasi collegamento con altre norme dell'ordinamento giuridico. Se non volessimo ragionare e affrontare in questo modo problemi di questo genere, credo però che dovremmo anche riconoscere che aver fatto queste osservazioni e aver fornito lo strumento, attraverso l'emendamento, per sopperire in questa incongruenza, sia tutto sommato un servizio reso alla credibilità di questa legge, che sarebbe gravemente menomata e avrebbe un colpo certamente grave ove si dovesse riscontrare nei fatti

che, in ordine a determinate fattispecie, questa normativa finisce con l'essere più restrittiva e soprattutto più dannosa, più assurda e più grave di quella attualmente vigente, con conseguenze pratiche che potrebbero essere addirittura tragiche.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Alla lettera a), *dopo le parole*: grave pericolo, *aggiungere le seguenti*: non altrimenti evitabile.

6. 2 MARZOTTO CAOTORTA, ORSINI BRUNO, GARGANI GIUSEPPE, BOFFARDI INES.

L'onorevole Marzotto Caotorta ha facoltà di illustrarlo.

MARZOTTO CAOTORTA. Questo emendamento, che ho presentato a nome del mio gruppo, risponde alla esigenza di integrare il testo dell'articolo 6, che su questo punto ha omesso le parole « non altrimenti evitabile » che pure erano state imposte al legislatore da parte della Corte costituzionale.

Vorrei ricordare ai colleghi come la Corte costituzionale nella nota sentenza abbia affermato essere obbligo del legislatore predisporre le cautele necessarie per impedire che l'aborto venga procurato senza seri accertamenti sulla realtà e gravità del danno o pericolo che potrebbe derivare alla madre dal proseguimento della gestazione. E perciò la liceità dell'aborto deve essere ancorata ad una previa valutazione della sussistenza delle condizioni atte a giustificarla.

Ciò premesso, per questi motivi la Corte costituzionale dichiarava che era illegittimo l'articolo 546 del codice penale nella parte in cui non prevede che la gravidanza possa venire interrotta quando l'ulteriore gestazione implichi danno o pericolo grave; ma poi aggiungeva « medicalmente accertato », ai sensi di cui in motivazione; e ancora, « e non altrimenti evitabile per la salute della madre ».

Quindi le parole « e non altrimenti evitabile » fanno parte del dispositivo (nemmeno della motivazione) della sentenza.

Aggiungo che questo dispositivo si riferisce non soltanto all'aborto dopo 90 giorni, come qui trattasi all'articolo 6, ma all'aborto in generale, anche nei primi 90 giorni. Quindi, a maggior ragione, dopo l'infausto articolo 5, che è stato testé approvato da questa Camera e che introduce un aborto completamente libero, dimenticando e andando contro la sentenza della Corte costituzionale che obbliga il legislatore ad accertarsi della reale sussistenza di danni gravi e non altrimenti evitabili per la madre, sarebbe veramente imperdonabile – e direi che andremmo contro il nostro dovere di legislatori – se noi non introducessimo, almeno in questa seconda parte relativa all'aborto dopo i novanta giorni, il testo che la Corte costituzionale ci aveva imposto di introdurre.

Ritengo che se verrà respinto questo emendamento, i colleghi che lo respingeranno si assumeranno una grave responsabilità, quella di provocare in questo modo una facilità di aborto assolutamente irresponsabile. Non basta l'aggettivo grave, di cui testé si è chiesta la soppressione da parte di alcuni colleghi. Avremo certamente una situazione di facilissimo aborto, poiché, se non si dice che bisogna accertare che è non altrimenti evitabile, è abbastanza evidente che avremo delle facili compiacenze di dichiarazione di futuro pericolo per la donna, senza che si accerti da che cosa è minacciata la salute della donna e se vi sono ragioni mediche per evitare il danno della donna.

Aggiungasi che, se voi parlate con qualunque ginecologo, egli vi informerà che obiettivamente e statisticamente sono molto superiori le cause di pericolo e di danno per la salute delle madri derivanti da aborto che non quelle derivanti da gestazione. Egli aggiungerà anche che le malattie derivanti da gestione sono sempre e comunque rimediabili e curabili, allo stato cui è arrivata oggi la scienza medica (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Alla lettera b), *sostituire le parole*: rilevanti anomalie o malformazioni, *con le seguenti*: deformazioni gravissime o irreversibili.

6. 8. RAUTI, BOLLATI, VALENSISE, DEL DONNO, BAGHINO, LO PORTO, GUARRA, FRANCHI.

DEL DONNO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL DONNO. Gli emendamenti proposti ai singoli articoli, in numero considerevole e a volte in netta opposizione, denunziano un disagio comune a tutti i partiti di puntellare un tetto di paglia che minaccia di crollare. Fatto un emendamento, costruito un sostegno, si avvertono nuovi difetti, si scorgono nuove crepe, appaiono nuovi pericoli di cedimento.

La legge ha in sé assurdità, contraddizioni, aberrazioni; comporta oneri economici non indifferenti; richiede strutture sanitarie che, se da una parte assicurano a pochi privilegiati della « greppia » clientelare poltrone senza responsabilità e impieghi senza lavoro, servono dall'altra a creare nuovi carrozzoni.

In questa Italia galleggiante, come il Pinocchio televisivo, riesce molto difficile far galleggiare l'aborto ed ognuno avverte la discrasia fra gli orientamenti dei partiti e gli orientamenti morali della nostra stessa intima coscienza.

Non è questione, come qualcuno ha detto, di laicismo o di clericalismo, ma si tratta di una norma in stridente contrasto, sia formale sia sostanziale, con i princìpi fondamentali del diritto. Ancora una volta ritorna vero ed ammonitore l'antico detto: *summa lex, summa iniuria*. Mi dispiace constatarlo, ma è doveroso riconoscere che l'unico aborto ben riuscito è proprio quest'aborto di legge.

Più si travaglia con lena affannata, per uscire fuori dal pelago alla riva, più riesce difficile ipotizzare soluzioni eque. Se un popolo si giudica anche e soprattutto dal volto delle sue istituzioni, il nuovo progetto di legge dimostra una volta di più il volto sfregiato e sanguinante del diritto.

La legislazione dell'aborto è in contraddizione con i diritti fondamentali, riconosciuti ed espressi dallo Stato; e l'atteggiamento permissivo sull'aborto è un cedimento grave e pernicioso. Si verifica per l'aborto la stessa posizione assurda assunta di fronte agli altri crimini. Il Governo democratico, ben degno dell'arco costituzionale, mentre ha eliminato per tutti, anche per i rapitori armati, la pena di morte, ha lasciato poi e lascia ai criminali il diritto e la libertà di uccidere. Anche nel nostro caso lo Stato, invece di difendere ed assicurare positivamente i diritti inviolabili della persona umana, vietando ogni attentato contro di essa, sta discutendo e legiferando come e quando concedere una inumana e sconsiderata facoltà di sopprimere la vita.

Purtroppo, gli emendamenti proposti dai democratici cristiani non hanno valore risolutivo. Rendiamo lode all'onorevole Ines Boffardi che, con passione e convinzione, donnescamente lotta per minimizzare quello che essi stessi riconoscono un male minore. Il male è male e non diventa né maggiore né minore modificando disposizioni marginali e norme e forme accidentali che non intaccano la sostanza delle cose. Rimane sempre vera la sentenza: *bonum ex integra causa malum ex quocumque defectu.*

Nonostante la buona volontà si discute sull'aborto non in termini teologici, non in termini morali, ma solo in termini di sicurezza del processo abortivo, quasi che la natura ed il valore di una vita geneticamente umana si possano misurare dalla facilità e dalla sicurezza con cui si può commettere il genocidio.

Il diritto alla vita, per essere protetto, necessita, per la sua stessa natura, di una tutela assoluta e totale: è quindi concettualmente assurda una tutela rela-

tiva e parziale affidata all'arbitrio di terzi. Il figlio non è una merce che si acquista o si rifiuta secondo il gusto del consumatore: il figlio è il verbo che si fa carne ed abita fra noi.

Tale sacralità della vita ci spinge a sostituire alla lettera *b*) dell'articolo 6 le parole: « rilevanti anomalie o malformazioni », con le altre: « deformazioni gravissime ed irreversibili ».

Non è un emendamento di parole, ma di sostanza che penetra in profondità.

Ricordando Hegel che non attribuisce l'essere reale a chi non totalizza qualità fondamentali ed essenziali che individuano un determinato essere, potremmo pensare che l'essere in cui non si riscontrano le qualità essenziali e le facoltà volitive ed intellettuali, sia piuttosto un *dedecus naturae*, o una pianta non giunta a maturazione.

Col nostro emendamento si potrà parlare non di aborto, ma di un fenomeno tragico e drammatico da cui con l'intervento medico si riesce a liberarsi.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Alla lettera b), *sopprimere le parole*: che determino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna.

6. 5. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

FACCIO ADELE. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Alla lettera *b*) dell'articolo 6 è scritto: « ... quando siano accertati processi patologici, tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie e malformazioni del nascituro che determinino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna ». In questo caso abbiamo due concetti ben precisi e distinti: da una parte abbiamo i processi patologici relativi alle anomalie o alle malformazioni del nascituro; dall'altro il fatto che ciò determini un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna. Noi dobbiamo però operare un « distinguo » ben preciso su questo punto: un conto è parlare di accertati processi patologici relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro... A questo punto dobbiamo fermarci un momento perché purtroppo la medicina riscontra questi rilevanti processi patologici in un numero assai maggiore di quello che in realtà vorremmo, se è vero come è vero che la mortalità perinatale è così grave, se è vero come è vero che abbiamo nascite di handicappati in numero così rilevante ogni anno, se è vero come è vero che questa realtà tragica delle malformazioni è qualcosa che non si può in assoluto evitare o, per lo meno, non si può evitare nelle nostre carenti, precarie e traballanti condizioni di accertamento sanitario. Io non lo so – perché la mia cultura non mi permette di saperlo – se effettivamente è possibile avere una medicina seria, che possa impedire tutte le eventuali malformazioni del nascituro; però l'esperienza che ho acquisito negli ultimi dieci anni, cioè da quando mi sto occupando di questi argomenti, mi fa pensare che in assoluto non si possa arrivare ad eliminare queste malformazioni, i drammi delle nascite di esseri handicappati, di esseri con problemi psicomotori, con problemi di vario genere, o, ancora peggio, con deformazioni. Io non voglio assolutamente pensare che si possa credere che noi non siamo pronti a dare tutta la possibile assistenza a queste creature, quando noi ci siamo fatti carico più volte del problema, per esempio, delle strutture architettoniche per gli handicappati. Dicevo ieri che, dati i fatti, abbiamo risolto tutto e quindi possiamo fare spazio, far fare vita comoda, dare praticità di movimenti e di lavoro, la possibilità di recarsi da un luogo, da un ufficio, da un palazzo all'altro per i nostri handicappati: ahimé! Se fosse vero sarebbe molto bello! Ho avuto un'esperienza che a tutta prima è stata traumatizzante, perché a volte certe non conoscenze creano traumi. Poi ho invece saputo che era ben altro che traumatizzante. Quando sono andata in Svezia ho scoperto che in-

torno a noi la gente era quasi al cinquanta per cento handicappata. C'era gente con carrozzelle, con protesi, con una quantità di cose strane. La prima impressione, da ignorante, è stata quella di dire; in Italia non abbiamo tante persone in condizioni così gravi intorno a noi. Invece la situazione è esattamente al contrario. Noi nascondiamo con cura i nostri handicappati, i nostri malformati; li ghettizziamo, li spediamo nelle case speciali. Noi abbiamo mentalmente il culto del bello, dell'estetico; e quindi, se una persona non ha tutti gli arti e ha qualche malformazione, la giudichiamo non estetica e la releghiamo in quei luoghi di sofferenza e di tortura, rappresentati dai *lager* e dai luoghi di emarginazione, dove di solito gli handicappati e i malformati sono affidati alle cure mercenarie di non si sa chi. Invece la Svezia, che è un paese civile, tiene gli handicappati e i malformati in mezzo alla gente, li fa vivere in mezzo alla gente, tanto che si nota questa alta percentuale di handicappati, mentre noi poveri analfabeti abbiamo messo sempre gli handicappati nell'angolino buio, con la faccia voltata verso il buio per non vederli, perché non dessero fastidio, perché solo a noi danno fastidio, non alle persone malate. Ebbene, si tratta di una situazione estremamente drammatica e sono considerazioni di cui bisogna tener conto quando si parla di questo grosso problema delle malformazioni infantili. È molto comodo scrivere in una legge che dobbiamo salvare tutti, i feti e gli zigoti, perché tanto se saranno handicappati, se saranno malformati, troveremo certamente un collegio, un *lager* nel quale cacciarli affidandoli a qualcuno in modo che non ci diano fastidio.

Il discorso serio e realistico che dovremmo fare sarebbe quello di aprire spazi intorno a noi per loro, di eliminare il problema – per esempio – di prendere un mezzo di locomozione pubblico, perché manca la piccola piattaforma che permetta loro di salire e scendere con le carrozzelle. Quelle che mancano sono cose che, tutto sommato, sarebbero alquanto semplici e che si potrebbero avere senza eccessiva spesa: basterebbe fare un carro armato di meno e sarebbe già possibile sistemare il problema della circolazione per gli handicappati. Ma noi non ci sognamo nemmeno di cancellare un aereo *Lockheed* o un carro armato dal nostro programma militare: abbiamo i sacri confini della patria da salvare, quindi tanto peggio per gli emarginati, per i motulesi e per i malformati.

Noi, invece, ci poniamo questo problema: vogliamo essere certi di poter verificare questi processi patologici; probabilmente, si dovrebbero stanziare delle cifre per fare delle analisi, per gabinetti di ricerca e, soprattutto, per fare delle applicazioni concrete (ma attenzione ad una medicina troppo meccanicistica che poi dà risultati contrari a quelli voluti: abbiamo visto, ad esempio, le cose aberranti che sono scaturite dall'uso del talidomide e di altre medicine che, con la scusa di curare qualche cosa, creavano maggiori malformazioni e problemi di questo tipo). La medicina è una cosa molto speciosa che va guardata con estrema diffidenza, poiché, al punto in cui siamo con i medicinali sintetici e con l'abuso che di essi viene fatto soprattutto in Italia, corriamo il rischio di fare molto più male che bene. Comunque, separiamo molto bene queste due cose; per quanto riguarda le malformazioni del nascituro sono necessarie analisi, ricerche e studi per stabilire se sia necessario o meno l'aborto, se sia vero che è il caso di intervenire o no, se l'aborto sia pericoloso per la madre e se esso possa essere drammatico nella condizione particolare in cui ci si viene a trovare. Qui sono necessarie molta attenzione e molta cautela.

Chiediamo, quindi, di separare il problema dei risultati e degli effetti che il sapere di portare in grembo un figlio malformato può procurare sulla madre: questo è un altro discorso che noi chiediamo venga distaccato. Nella fattispecie, nel prossimo emendamento parleremo del problema della lettera *c*) da aggiungere alla lettera *b*), quindi di trattare in due tempi separati il problema della malformazione del feto e degli effetti che tale malformazione può procurare sulla madre.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Alla lettera b), *dopo le parole*: grave pericolo, *aggiungere le seguenti*: non altrimenti evitabile.

6. 3 MARZOTTO CAOTORTA, ORSINI BRUNO, GARGANI GIUSEPPE, BOFFARDI INES.

L'onorevole Marzotto Caotorta ha facoltà di svolgerlo.

MARZOTTO CAOTORTA. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, le seguenti lettere:

c) quando sussistano motivi di compromissione per la salute psichica e fisica della donna in caso di prosecuzione della gravidanza;

d) quando, sussistendo le condizioni di cui all'articolo 4 ed avendo la donna tempestivamente richiesto di avvalersi delle procedure per praticare l'aborto, questo non abbia potuto aver luogo nei termini di cui agli articoli precedenti per difficoltà non imputabili alla donna, purché non sussistano speciali controindicazioni mediche per la pratica suddetta.

6. 6. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

BONINO EMMA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Noi abbiamo voluto presentare questo emendamento e credo che sia questo il momento di precisare alcune accuse che sono state rivolte non in particolare al nostro gruppo, ma in generale a tutti gli estensori di questa legge: « Voi tutti – si è detto –, chi direttamente e chi meno, introducete con questo articolo 6 l'aborto eugenetico ». Proprio per togliere qualsiasi dubbio a chi fosse mai venuta in mente una contestazione di questo tipo, che però non è la nostra, né ci siamo mai permessi di farla, noi abbiamo cercato di specificare meglio i punti della casistica relativa alla dónna che tende a chiedere l'aborto dopo i novanta giorni e cioè chiediamo che la lettera *b*) venga formulata in modo diverso, con l'aggiunta di una lettera *c*) ed un'altra che però si riferisce a procedure diverse. La lettera *b*) del testo dice: « quando siano accertati processi patologici, tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro » – i quali processi patologici possono essere o della madre (avevo fatto, in occasione di qualche articolo precedente, l'esempio della madre affetta da tumore), oppure relativi alle rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro – che determinino un grave pericolo per la salute fisica e psichica della donna ».

Rispetto a questa formulazione, che a mio avviso è un pochino contorta, con il nostro emendamento noi intendiamo sottolineare che il sapere che la donna ha un accentuato processo patologico in atto oppure che il nascituro ha rilevanti anomalie e malformazioni significa una cosa (che non è l'obbligatorietà dell'aborto): cioè, se il sapere ed il conoscere effettivamente le condizioni in cui una donna si trova, sia per quanto la riguarda da vicino sia per quanto riguarda il concepito, la porta in situazioni di ansia fisica, psichica, di angoscia, in realtà questa donna, a nostro avviso, può anche dopo i novanta giorni chiedere l'interruzione della gravidanza. Questo solo se ha un riflesso sul suo stato di salute fisica e psichica. Noi ci auguriamo che una madre che, pur sapendo queste cose, decida di portare avanti la gravidanza, si trovi a farlo in una società che abbia più rispetto per queste condizioni.

A questo proposito faccio presente un esempio che mi è stato sottolineato dal fronte radicale degli invalidi. Gli invalidi motòri per ritirare la pensione hanno un unico ufficio al quarto piano e ci devono andare in carrozzella e lì non ci sono ascensori, questo è importante. È vero, è

un fatto banale, ma si trovano in una situazione di dipendenza pazzesca: per esempio, il dover dipendere dal figlio che deve chiedere mezza giornata di permesso per poter andare a ritirare la pensione del padre.

GARGANI GIUSEPPE. Parli della legge!

BONINO EMMA. Io mi ricordo: una volta che qui si discuteva una interrogazione relativa agli invalidi motòri, questi volevano venire ad assistere alla seduta in tribuna e successe un pandemonio perché negli ascensori, anche questi della Camera, le carrozzelle non entravano, perché le porte erano strette. Sono stati portati su a mano dai commessi.

GARGANI GIUSEPPE. Parli della legge!

BONINO EMMA. Sto parlando della legge.

GARGANI GIUSEPPE. E allora la carrozzella non c'entra.

BONINO EMMA. Voglio dire che in una situazione così drammatica in cui viene a trovarsi una persona, io mi auguro che nasca in una società anche solo architettonicamente diversa; e ponevo questi casi perché poi si dice che tutti siamo uguali e tutti siamo uguali a cominciare da queste piccolissime cose. Ma questo non è vero affatto, neanche per le possibilità. Al di là delle condizioni politiche c'è una differenza nel modo di esprimersi e di manifestarsi. Poiché sono contraria all'aborto eugenetico, chiedo che queste due motivazioni vengano separate: da una parte c'è un problema di salute fisico-psichica della donna, dall'altra una lettera a parte sulla conoscenza del suo stato di salute o sullo stato del concepito. Su questo emendamento che noi proponiamo abbiamo voluto aggiungere una lettera *d)* che contempla il caso in cui, pur sussistendo le condizioni di cui all'articolo 4 e avendo la donna seguito tutte le trafile sia passato per cause non imputabili alla sua volontà il termine dei novanta giorni – per difficoltà opposte dall'ospedale o se siano passati dei giorni nella ricerca dell'ospedale disponibile o della casa di cura autorizzata che non abbia già esaurito il suo quoziente del 25 per cento degli interventi –; ritenendo che questi casi saranno più numerosi di quelli che possiamo immaginare.

Se una donna si è accorta in tempo di essere incinta, se è andata in tempo al consultorio, ha fatto in tempo il colloquio, ma in realtà sono venuti a scadere i termini per difficoltà burocratiche o comunque per cause a lei non imputabili, noi riteniamo che, qualora non esistano speciali controindicazioni mediche per la pratica abortiva dopo i novanta giorni, questa donna, che ha già subìto una serie di ritardi che sono di per sé angoscianti, che in fondo la buona volontà ce l'aveva messa tutta per osservare questa legge, in questo caso possa usufruire di una proroga dei termini.

Con questa formulazione intendiamo dare non solo un senso più preciso alla casistica, che non si presti ad interpretazioni in chiave più o meno di introduzione di aborto eugenetico, ma anche invitare i colleghi a considerare il caso di quelle donne che supereranno i novanta giorni per ritardi non imputabili alla donna stessa ma dovuti alla difficile applicazione della legge, alla burocrazia o al rifiuto degli enti ospedalieri.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente articolo 6-bis:

Se, per accertate responsabilità non imputabili alla donna che ha richiesto l'interruzione della gravidanza secondo i tempi e i modi previsti dalla presente legge, l'interruzione della gravidanza non è avvenuta entro i prescritti 90 giorni, il consultorio, o la struttura socio-sanitaria o il medico di fiducia, valutano con lei le con-

seguenze sia di una eventuale interruzione, sia del proseguimento della gravidanza.

6. 01. CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, GORLA MASSIMO, MAGRI, MILANI ELISEO, PINTO.

L'onorevole Luciana Castellina ha facoltà di svolgerlo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

CASTELLINA LUCIANA. Bastano poche parole per illustrare questo emendamento, anzi una sola: Seveso. Tutti sappiamo cosa è avvenuto a Seveso e cioè quante sono state le donne che, non per loro volontà, sebbene fosse prevista la possibilità di un aborto terapeutico, non sono riuscite ad abortire in tempi utili; o, se volete, – per far riferimento ad un caso più recente – alla rosolia a Napoli.

Voglio dire che la condizione nella quale possono trovarsi migliaia di donne, visto il farraginoso *iter* previsto in questa legge, è quella di aver richiesto il diritto di abortire entro i novanta giorni previsti dalla legge ma non essere riuscite ad ottenere l'esercizio di questo diritto entro i novanta giorni. Mi rendo conto che dopo novanta giorni si crea una situazione di pericolo per la donna. Ma bisogna, se non altro, lasciare alla donna stessa la facoltà di discutere e valutare col medico la possibilità di interrompere ugualmente la gravidanza; altrimenti, se questo emendamento non viene accolto, si impone una drammatica discriminazione nei confronti della donna e si impone alle donne di portare il peso, il carico drammatico, per tutta la vita, dei ritardi voluti o non voluti di questa burocrazia, di questo non funzionamento delle strutture sanitarie e di tutto ciò vi si è aggiunto. Pensate soltanto che cosa significhi, dal punto di vista del ritardo, quest'ultimo emendamento introdotto questa sera e cioè la necessità della consultazione del padre del concepito. Ebbene, proprio in queste condizioni, se si vuole fare una legge equa, non si può non accogliere il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati ?

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione.* La Commissione esprime parere contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 6, ed all'articolo aggiuntivo Castellina Luciana 6. 01.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SPERANZA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Il Governo si rimette alla Assemblea per tutti gli emendamenti presentati all'articolo 6 e per l'articolo aggiuntivo Castellina Luciana 6. 01.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Cerquetti, mantiene il suo emendamento 6. 1 non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

CERQUETTI. Sì, signor Presidente.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Cerquetti 6. 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, l'emendamento proposto dai colleghi Cerquetti ed altri tende ad indicare una formulazione della previsione dell'aborto per il periodo successivo ai novanta giorni che coincide, in realtà, e aggrava anzi questa coincidenza, di cui ho già parlato in un mio intervento, tra la previsione dell'articolo 54 del codice penale e la previsione dell'aborto oltre il novantesimo giorno. Questa coincidenza, a mio avviso, rappresenta non soltanto un modo di non fare un passo avanti nella situazione legislativa, ma in realtà di farne uno indietro, perché ci troviamo di fronte alla collocazione di una norma che ha un preciso riferimento a questo problema angoscioso e angosciante delle procedure, che a mio avviso sono

qualche cosa di assai più grave delle casistiche, così come sono formulate sia in questo articolo 6 sia nell'articolo 4.

Noi riteniamo che nella situazione che si è determinata nel nostro paese, di totale straripamento del problemo dell'aborto rispetto ad ogni normativa di carattere penale, il problema delle casistiche sia un problema effimero, sia un falso problema, sia un non porre il problema perché stabilire la casistica di ciò che oggi si fa indipendentemente da ogni casistica, malgrado una penalizzazione indiscriminata quale è quella attuale, con una attenuazione, anche se con una ulteriore malformazione – su ciò siamo perefettamente d'accordo – della legislazione penale che si va a introdurre con la legge in discussione, pretendere che in questa situazione la casistica serva a qualche cosa è certamente assurdo; si continuerà ad abortire come si abortisce oggi, e la casistica al più potrà determinare – e forse neanche essa determinerà – il fatto che si abortisca anche clandestinamente, mentre potrà darsi che le ristrettezze e le complicazioni della castistica facciano sì che anche chi potrebbe comunque rientrarvi preferisca « la vecchia e buona » (un giorno si dirà così) « l'antica buona strada » dell'aborto clandestino, « l'antica e buona strada » del codice Rocco, proprio in relazione a queste situazioni dell'aborto oltre novanta giorni, proprio in quanto coincidenti con la nuova legge.

Ove dovesse passare questo emendamento, evidentemente in questa situazione noi con questa coincidenza avremo l'aborto oltre novanta giorni esclusivamente nei casi in cui esso attualmente è già consentito; ma dovremo poi vederlo praticato in strutture particolari con quella stessa particolare procedura, cosicché in realtà sarebbe vietato poter sopperire ad una condizione di stato di necessità perché non soffre questi ostacoli di ordine procedurale, non consente che si possa scegliere la clinica dove andare a praticare l'aborto, non soffre addirittura che si cambi clinica, quella dove è constatato lo stato di necessità, quella dove si è autorizzati a valersi dello stato di necessità.

Noi riteniamo quindi che questo emendamento, proprio perché sottolinea e aggrava questa coincidenza tra l'articolo 54 del codice penale e la condizione per valersi invece di quella particolare forma per sopperire allo stato di necessità, che è quella dettata dagli articoli seguenti della legge, sia in realtà un modo per aggravare una situazione già abnorme così come si profila nella legge, per fare dei passi indietro. Cerchiamo di coincidere in questo: cioè, rispetto alla situazione attuale cerchiamo di non fare passi indietro, ma semmai un qualche passo in avanti. Per questo riteniamo che l'emendamento debba essere respinto.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Cerquetti 6. 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Il problema di questi aborti dopo i 90 giorni è problema assai più grave di quanto non si voglia credere, perché purtroppo molto spesso superare i limiti di tempo non è dovuto a volontà della donna, a cattiva volontà della donna, o indifferenza né della donna né dell'ambiente che la circonda, ma a reali, concrete situazioni pratiche. Ci sono donne che hanno apparenti mestruazioni, piccole mestruazioni, false mestruazioni anche nei primi mesi di gravidanza e quindi ignorano completamente di essere incinte, ma non sono neanche così scarse né così poche. In questo caso, ove si desse la condizione che abbiamo già verificato della necessità della donna di dover abortire, chiaramente la donna si troverebbe estremamente in difficoltà perché arriverebbe a rendersi conto della sua necessità in tempi successivi ai 90 giorni. Allora, ecco profilarsi il problema giuridico: che cosa si fa per le persone che hanno avuto delle difficoltà di ordine fisico a rendersi conto del loro stato, a realizzare questo problema, a rendersi conto che non è possibile portare avanti la gravidanza per quei motivi che prima dei 90 giorni abbiamo ritenuto validi ? Ma, comunque, i 90 gior-

ni sono scattati perché è stato troppo difficile stabilire se la gravidanza esisteva, scoprire che la gravidanza c'era, accertarla attraverso tutte le analisi e quindi arrivare alla struttura, all'ambiente dove effettuare l'intervento. Qui non c'è cattiva volontà né da una parte né dall'altra; c'è una condizione difficile, obiettiva. Poi c'è la condizione in cui invece è accaduto qualcosa durante i 90 giorni, come quando, per esempio, una donna appena si è accorta di essere in stato di gravidanza, pensava di essere in condizioni di salute tali da poter portare avanti la gravidanza – parlo rigidamente di condizioni di salute, quindi prendiamo una donna in discrete condizioni finanziarie, in discrete condizioni di vita sociale, ma che improvvisamente si ammali. Improvvisamente, si può presentare un caso di rosolia o di altre malattie; la donna può scoprire di avere un cancro, oppure l'utero fibromatoso: ma senza giungere a questo, scopre che vi sono alcune malattie che effettivamente incidono sinistramente sulla salute del feto, al punto da indurre una donna ragionevole ad interrompere la gravidanza. L'aborto viene reso difficoltoso, soprattutto è reso penalizzabile perché, non per volontà della donna, sono passati i novanta giorni. In qualche modo questi casi devono essere tenuti presenti, oltre all'ipotesi drammatica – del tutto indipendente dalla volontà della donna – in cui non si trovino questi benedetti consultori, ospedali o luoghi, entro i debiti tempi, o perché il 25 per cento si è già superato, o perché si hanno difficoltà obiettive di ricerca, o perché mancano determinate strutture.

Questo accade purtroppo oggi abbastanza frequentemente, data la difficoltà di disporre degli indirizzi di questi luoghi clandestini. Diciamo quindi che la prima cosa da fare, la più importante, è pubblicizzare l'esistenza di questi luoghi perché possano essere trovati senza perdite di tempo dagli interessati. È un dato gravissimo, che può creare problemi estremamente difficili, perché vi sono processi patologici che determinano anomalie del nascituro e quindi ricadono sui problemi di salute della donna, altrettanto gravi, difficili ed impellenti. Questo problema non deve essere affidato ad un articolo formulato in questo modo, se è importante riuscire a definire che non deve essere punibile; qui entriamo nel campo che affronteremo più avanti: quello della penalizzazione specifica. Qui si tratta di stabilire che non deve essere perseguibile questo tipo di intervento dopo i novanta giorni, e che anche questi interventi possono essere fatti nei debiti modi e forme, con tutte le cautele, con tutta l'assistenza medica del caso, per risolvere questi gravi problemi aggiuntivi che affliggono la donna.

PANNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Cerquetti 6. 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, quello che abbiamo cercato di dare sin qui, è anche un contributo, in questo momento, particolarmente...

NATTA ALESSANDRO. ... per il consumo di energia!

SERVELLO. Allora, spegniamo le luci!

PRESIDENTE. Onorevole Natta, la prego, lasci parlare l'oratore (*Commenti*).

PANNELLA. Signor Presidente, volevo dire che non ci sarà possibile, o non mi sento in condizioni di tentare di dare, collega Natta, non di dare un apporto costruttivo come forse su alcuni altri argomenti precedentemente, perché essendo stato impedito a svolgere un intervento generale sull'articolo... (*Si ride all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La prego di continuare, onorevole Pannella.

PANNELLA. Essendo stato impedito e non avendo avuto occasione – lo farò sul processo verbale quando sarà, perché non

è la prima volta che accade - comunque evidentemente al di fuori di un quadro generale che non si può dare, a partire dai vari interventi sui singoli argomenti, probabilmente ci troveremo di fronte a una serie di spezzoni di osservazioni.

Allora, per quanto riguarda lo specifico emendamento del collega Cerquetti, non voglio fare carico, con questo intervento, a lui delle cose che soprattutto avrei voluto dire, avevo il dovere di dire ed avrei sperato di poter dire, avendo compiuto tutti i gesti necessari per potervi dire...

PRESIDENTE. Venga al merito dello emendamento, onorevole Pannella.

PANNELLA. Ci sto arrivando e sto spiegando perché il mio intervento sullo emendamento Cerquetti non può evitare che io esprima nei confronti del collega Cerquetti...

GASPARI. L'onorevole Pannella non può fare così, signor Presidente !

PRESIDENTE. Onorevole Gaspari la prego !

Onorevole Pannella, la prego di entrare nel merito della dichiarazione di voto.

PANNELLA. Signor Presidente, le chiedo scusa. Cosa devo dire: dichiaro di votare contro l'emendamento Cerquetti ? (*Commenti*).

Signor Presidente, posso svolgere i motivi per i quali...

PRESIDENTE. Certo.

PANNELLA. La ringrazio.

Dicevo allora che non posso far carico all'emendamento del collega Cerquetti dei motivi di fondo che mi portano a considerare questo emendamento in modo del tutto negativo. Sarebbe iniquo, infatti, farne carico a chi interviene solo con un emendamento leggermente peggiorativo dal mio punto di vista, dato che, visto che le cose vanno già male, un emendamento leggermente peggiorativo è qualcosa che non mi preoccupa.

Se non vado errato, collega Cerquetti - le chiedo scusa di questa forma di dialogo - ... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego di proseguire e di non raccogliere le interruzioni.

PANNELLA. Non rispondo male a chi mi interrompe e vorrei non essere interrotto.

Vi sono in fondo solo tre parole « non è punibile » che sono inserite nella struttura dell'articolo 6 da parte dei colleghi Cerquetti, Delfino, Cerullo, D'Aquino, Nicosia, Palomby Adriana e di Nardo. Si propone di sostituire le parole « non è punibile » alle altre « può essere praticata »; ed ancora, secondo la stessa linea culturale: « salute fisica » invece di « salute » anche se qui poi invece ritorna la salute.

Forse comunque, noi affermiamo, qualche progresso si ottiene: salute fisica da una parte e adesso la predilezione per « non è punibile » rispetto « può essere praticabile », per introdurre quel tanto di suono più terroristico e più colpevolizzatore nei confronti delle donne che rientra nella pedagogia alla quale il presentatore intende affidare le sue soluzioni legislative, ispirate ad una visione autoritaria che è una delle tante che ogni tanto spuntano qua e là in questa nostra Assemblea (*Commenti*).

Oltre alla dizione « non è punibile », abbiamo la dizione « non altrimenti evitabile ». Dinanzi ad una indicazione tassativa dell'articolo 6, cioè, che recita: « la gravidanza o il parto comportino un grave pericolo per la vita della donna », il pedagogo autoritario propone di aggiungere, stando bene attento affinché la donna non abbia una troppo facile vita nel suo tentativo di peccare, di assassinare, di delinquere, le parole: « non altrimenti evitabile ». E di nuovo dopo propone di far seguire alle parole « che determinino un grave pericolo per la salute della donna » - che figurano nel nostro testo - le parole « non altrimenti evitabile ».

Mi pare allora che, poiché il contributo che ci viene da questi colleghi è unicamente, in un modo evidente e patente, il contributo di chi cerca ancora ulteriormente aggiunte che in nulla precisano la perentorietà della legge (della quale, d'al-

tra parte, non c'è bisogno, perché è già perentoria), in nulla aiutano ad ottenere i risultati che magari vorrebbe ottenere il collega Cerquetti, che solo potrebbe ottenerli indirettamente attraverso un'ulteriore pressione psicologica, colpevolizzatrice nei confronti della donna. Per questi motivi sono contrario all'emendamento Cerquetti e vedremo poi quando potremo spiegare perché siamo invece contrari all'articolo 6.

NATTA ALESSANDRO. Sono sceneggiature diverse.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Cerquetti 6. 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, sono contraria all'emendamento Cerquetti per i motivi che cercherò di esporre in maniera estremamente breve.

Intanto, credo sia da rilevare come in questo emendamento si introduca – o si tenti di introdurre, con coerenza con tutto quanto è accaduto fin dall'inizio della discussione di questa legge – il concetto della punibilità o, al massimo, della non punibilità per certi casi.

Ad essere sinceri, di fronte a questa alternativa tra « può essere praticato » e « non è punibile », preferisco, pur nella bruttura totale dell'articolo 6, il testo proposto dalla Commissione.

Per di più, mi sembra di dover rilevare che la proposta di prendere in considerazione solo le « rilevanti anomalie del nascituro » sia ulteriormente restrittiva rispetto al testo della Commissione, che prende in considerazione tutti i processi patologici, tra cui quelli del nascituro. Abbiamo già fatto l'esempio prima citando i gravi processi patologici che possono riguardare la salute della donna.

Dunque, l'emendamento Cerquetti 6. 1 è ancora più restrittivo rispetto alla pur complessa e farraginosa impostazione della legge, che però, nella formulazione attuale, prende in considerazione quanto meno tutte le diverse possibilità che la scienza medica ha individuato. Invece l'emendamento ne considera solo un numero assai ristretto.

Tra l'altro, con un salto logico non particolarmente giustificato, qui si parla di processi patologici relativi al nascituro che determinino danni alla madre. Non capisco bene se si vuol proteggere il nascituro o la madre; più probabilmente, non si vuol proteggere nessuno dei due. Tra l'altro, qui si pretende ancora di affermare la stretta coincidenza tra fatti che attaccano la salute psichica della donna e fatti che riguardano la salute fisica, affermando che un disturbo psichico si traduce immediatamente anche in un disturbo fisico. Io, invece, affermo che il disturbo fisico conseguente ad un disturbo psichico può manifestarsi anche dopo molto tempo, magari dopo molti mesi rispetto al momento in cui maggiore è stata la condizione di ansia, di disturbo psichico in genere. Voterò, quindi, contro questo emendamento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cerquetti 6. 1.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	326
Votanti	208
Astenuti	118
Maggioranza	105
Voti favorevoli	9
Voti contrari	199

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli Michele
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Amarante Giuseppe
Antoniozzi Dario
Armella Angelo
Arnone Mario
Baldassari Roberto
Bernini Bruno
Bertoldi Luigi
Bonino Emma
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Cacciari Massimo
Cantelmi Giancarlo
Capria Nicola
Carandini Guido
Carelli Rodolfo
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castellina Luciana
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerquetti Adriano
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Conte Antonio
Conti Pietro
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Craxi Benedetto
Cresco Angelo Gaetano
Cuffaro Antonino
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Da Prato Francesco
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Delfino Raffaele
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Fracchia Bruno
Frasca Salvatore
Furia Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gatti Natalino
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giovanardi Alfredo
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Labriola Silvano
La Malfa Giorgio

Lamanna Giovanni
La Torre Pio
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Macciotta Giorgio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Mannuzzu Salvatore
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Mellini Mauro
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mondino Giorgio Annibale
Monsellato Amleto
Monteleone Saverio
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Ottaviano Francesco
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Papa De Santis Cristina
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pochetti Mario
Pratesi Piero
Preti Luigi
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Quaranta Enrico
Querci Nevol
Quercioli Elio
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Robaldo Vitale
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Sbriziolo De Felice Eirene
Scaramucci Guaitini Alba
Segre Sergio
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchietti Tullio
Vetere Ugo

Villari Rosario
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti:

Aiardi Alberto
Aliverti Gianfranco
Allegri Cesare
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Andreoni Giovanni
Arnaud Gian Aldo
Azzaro Giuseppe
Bambi Moreno
Bardotti Martino
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belci Corrado
Belussi Ernesta
Bernardi Guido
Bianco Gerardo
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bova Francesco
Bressani Pier Giorgio
Brocca Beniamino
Bubbico Mauro
Buro Maria Luigia
Cabras Paolo
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellucci Albertino
Cattanei Francesco
Ciannamea Leonardo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Corà Renato
Cuminetti Sergio
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
D'Arezzo Bernardo
Darida Clelio
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Del Castillo Benedetto
Del Duca Antonio
Del Rio Giovanni
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Drago Antonino
Erminero Enzo
Evangelisti Franco
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Fracanzani Carlo
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Giuliari Francesco
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Granelli Luigi
Ianniello Mauro
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lettieri Nicola
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Maggioni Desiderio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo

Mannino Calogero Antonino
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marton Giuseppe
Mastella Mario Clemente
Matta Giovanni
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Micheli Filippo
Misasi Riccardo
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Napoli Vito
Prandini Giovanni

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mantiene il suo emendamento 6. 4, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

PANNELLA. Sì, signor Presidente.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pannella 6. 4.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto su questo emendamento, che prima avevo illustrato, sarà estremamente breve.

Vorrei ricordare, ai colleghi che non erano presenti in sede di illustrazione, che la motivazione sia dell'emendamento sia del mio voto a favore è dovuta al fatto che qui si parla di pericolo relativo alla gravidanza o al parto, mentre noi proponiamo che questo venga esteso al *post partum*, per le statistiche che ho detto prima, per questa situazione abbastanza incredibile della mortalità infantile, non solo nel primo anno di vita ma addirittura nella prima settimana.

Ritengo che, anche nell'ottica di chi non condivide questa legge, il concetto di voler comunque esprimere un indizio di tutela *post partum*, e quindi un indirizzo che tenga presente come le difficoltà di una donna non sono solo relative alla gravidanza o al parto o all'aborto, ma anche ad una situazione *post partum*, che è una delle più tragiche, mi spinge a sollecitare la votazione di questo emendamento. Il ritenere, forse, che la gravità della situazione medica generale non si riferisce solo alla gravidanza o al momento del parto, ma anche ad una delle piaghe più grosse, che è la mortalità *post partum*, mi sembra giusto e che debba essere preso in considerazione. Per questi motivi, voterò a favore dell'emendamento.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pannella 6. 4.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, riteniamo che debba essere fatto ogni sforzo per salvare un minimo di logica a queste previsioni legislative di un aborto praticato dopo i primi 90 giorni della gravidanza, che non sia la semplice ripetizione di un precetto già presente nel nostro codice penale con l'articolo 54; e questo per impedire che, in realtà, si faccia addirittura un passo indietro, aggiungendo alle ristrettezze dell'articolo 54 le ristrettezze della procedura che è imposta, comunque, da queste disposizioni di legge per gli aborti praticati, anche in presenza di stati di necessità, e, ove manchi una ulteriore prova dello stato di necessità, per avvalersi di una diversa sede per praticare l'aborto. Potremmo trovarci in presenza di uno stato di necessità, a cui non si possa sopperire secondo neces-

sità, ma secondo una procedura. Prevedere, dilatare è una necessità, proprio per salvare la logica di queste disposizioni.

D'altra parte, noi crediamo che anche in relazione al *post partum* possano verificarsi situazioni assai più gravi di quelle che sono state previste o che, comunque, possono rientrare nelle previsioni dell'articolo 4. Quindi la nostra proposta ha una sua logica: da una parte, quella di non limitarsi alle previsioni contenute nell'articolo in esame, così come è stato formulato dai proponenti, e di impedire che poi, dal combinato disposto – come si dice, con un frasario un po' aulico – di questo articolo con gli articoli successivi nasca una situazione addirittura di arretramento; dall'altra, perché riteniamo necessaria anche la previsione del *post partum*, che effettivamente può concretare situazioni di pericolo per la donna, oltreché, indubbiamente, di scarsa credibilità di condizioni di effettiva vitalità per il frutto del suo concepimento.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pannella 6. 4.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Ai colleghi, ma soprattutto alle colleghe, che non sono qui soltanto per una questione di numero, ma che sono qui perché partecipano vivamente a questa discussione, io vorrei raccomandare di leggere un libro. L'autore è Leboyer, il titolo è *Nascita senza violenza*, è edito da Bompiani. È un libro in cui finalmente si parla di che cosa possa essere la maternità, se viene intesa in modo corretto, in modo debito, e non nei modi con cui viene fatta nei nostri ospedali. Questa è la ragione fondamentale per cui noi chiedevamo che prima si discutesse la riforma sanitaria: perché non è lecito parlare di aborto, se prima non si è parlato di parto; perché non è lecito parlare di maternità e di gravidanza, se non si è visto prima qual è il modo di far nascere le nostre creature, di aiutare le nostre donne a partorire, in confronto alla squallida, mostruosa realtà dei nostri ospedali.

Il discorso del *post partum* è quindi estremamente importante ed impegnativo; così come il *post abortum* è estremamente importante e impegnativo, perché il momento drammatico viene dopo. Finché c'è il travaglio, finché c'è l'espulsione, finché c'è il parto in atto, la cosa è di per sé, se eseguita nei debiti modi, abbastanza drammatica, è vero; ma se la donna è stata preparata debitamente e viene assistita debitamente, dà luogo anche ad una grossa esperienza. Ma dopo, dopo c'è il momento del collasso fisico, derivato dai lunghi mesi di fatica, dall'enorme fatica che rappresenta l'espulsione, da tutto quello che è rappresentato dalla difficoltà, dalla complessità, di questa operazione: quella cioè di mettere al mondo un figlio. È allora qui che dovremmo veramente dimostrare, se ne fossimo capaci, di appartenere ad un paese civile; è qui che la riforma sanitaria dovrebbe aver previsto strutture tali per cui la donna possa venire assistita, sia nel dopo parto, sia nel dopo aborto. Per questo almeno chiediamo che venga apportata, con questo emendamento, una maggiore capacità o almeno una maggiore promessa di assistenza alle donne che ancora si trovano in queste condizioni, non adeguatamente previste dalla riforma sanitaria e nelle quali naturalmente di assistenza non ne hanno nessuna e quella che hanno è pessima.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 6. 4.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	329
Maggioranza	165
Voti favorevoli	11
Voti contrari	318

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli Michele
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Andreoni Giovanni
Antoniozzi Dario
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Azzaro Giuseppe
Baldassari Roberto
Bambi Moreno
Bardotti Martino
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belci Corrado
Belussi Ernesta
Bernardi Guido
Bernini Lavezzo Ivana
Bertoldi Luigi
Bianco Gerardo
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brocca Beniamino
Buro Maria Luigia
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Carandini Guido
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria L.
Castellina Luciana
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerquetti Adriano
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Compagna Francesco
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato

Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Craxi Benedetto
Cresco Angelo Gaetano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
Darida Clelio
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Duca Antonio
Delfino Raffaele
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Michelis Gianni
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Erminero Enzo
Evangelisti Franco
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Fontana Giovanni Angelo
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasca Salvatore
Furia Giovanni
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giglia Luigi
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo
Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Malfa Giorgio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Lettieri Nicola

Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio Annibale
Monsellato Amleto
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Ottaviano Francesco
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Papa De Santis Cristina
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pochetti Mario
Pratesi Piero
Preti Luigi
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Quaranta Enrico
Querci Nevol
Quercioli Elio
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Robaldo Vitale
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Sbriziolo De Felice Eirene
Scaramucci Guaitini Alba
Segre Sergio

Sgarlata Marcello
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Stefanelli Livio
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchietti Tullio
Vetere Ugo
Villari Rosario
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mantiene il suo emendamento 6. 7, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

PANNELLA. Sì, signor Presidente.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pannella 6. 7.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Con questo emendamento abbiamo pensato di dare logica a questa proposizione dell'articolo 6, una logica che è certamente mancante quando si è voluto calcare la mano sulla gravità del danno per la salute della donna, che fa di questo articolo un duplicato delle norme già esistenti nel codice penale.

Se è vera questa proposizione, evidentemente, come sempre avviene, le cose superflue non sono mai soltanto superflue, ma finiscono, in un contesto giuridico, con l'essere dannose.

Abbiamo detto, lo abbiamo ripetuto: c'è il problema del mettere insieme questa disposizione che ha carattere ripetitivo rispetto alla norma del codice penale.

Voci all'estrema sinistra. Voce ! Voce !

NATTA ALESSANDRO. È un consumo di energia !

SERVELLO. Spegnamo la luce !

BONINO EMMA. Perché non va a dormire ?

MELLINI. E pertanto ritengo, pur parlando sottovoce, perché non mi voglio preoccupare eccessivamente del vostro ascolto, che evidentemente non dipende dalla mia prestanza di voce...

Voci all'estrema sinistra. Voce ! Voce !

MELLINI. Quindi, dato che questo non mi preoccupa, perché non è un fatto grave, così come c'è scritto nell'articolo che voi approvate, a questo punto noi diciamo che la ripetitività rispetto all'articolo 54 del codice penale è un fatto che, unito e visto insieme con gli articoli successivi, fa sì che non si tratti soltanto di un fatto ripetitivo, ma addirittura di un fatto che comporta arretramento.

Vi proponiamo di sopprimere questo riferimento alla gravità che dà luogo ad una situazione allarmante, quella cioè, nonostante il fatto che la gravidanza rappresenti una situazione di pericolo per la salute e per la vita della donna, di stabi-

lire ulteriormente che si debba trattare di un tipo di pericolo grave; ciò è certamente qualche cosa che, a nostro avviso, non è assolutamente necessario. E quindi riteniamo di dover insistere su questo nostro emendamento. Il fatto che voi vorrete respingerlo, magari perché ho parlato piano e quindi non avete avuto occasione di capire di che cosa si tratti, mi dispiace molto, cari colleghi: vuol dire che lo leggerete questo emendamento, cosa che non avete fatto e probabilmente non fate per gli altri emendamenti. (*Commenti a sinistra e all'estrema sinistra*). Di conseguenza, noi riteniamo...

Voci all'estrema sinistra. Voce! Voce!

MELLINI. Scusate, colleghi: a questo punto non alzerò la voce, ma continuerò a parlare, perché mi stimola molto la vostra presa di posizione (*Applausi*). Non pensate che questo mi tolga la parola! Probabilmente potrà creare dei problemi per il Presidente, il quale potrà invitarvi al silenzio, ma a me certo non interessa.

PRESIDENTE. Onorevoli Mellini, non...

MELLINI. Signor Presidente, volevo cercare, in qualche modo, di sostituirmi alle sue preoccupazioni per il clamore dei colleghi.

Quindi voterò a favore di questo emendamento, proprio per la superfluità di questo riferimento contenuto nell'aggettivo « grave ».

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pannella 6. 7.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Visto che non c'è verso di fare accettare neanche gli emendamenti più realistici, quelli che veramente si preoccupano della salute, della maternità, di quella roba di cui credete di parlare tanto, « lavandovi » la bocca, visto che neppure queste cose avete capito (*Commenti al centro*), spero che possiate capire il discorso relativo a questa aggettivazione, così scorretta, così generica, così terroristica, che si continua ad inserire nella proposta di legge (*Commenti all'estrema sinistra*) nel tentativo di far diventare cose, che sono realistiche e razionali, assurde e tali da essere considerate quasi degli spaventapasseri. Chiediamo, dunque, la soppressione dell'aggettivo in questione perché lo riteniamo lesivo della situazione reale in cui vengono a trovarsi le donne. Voteremo perché detto aggettivo venga eliminato.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pannella 6. 7.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Cercherò di orientare il microfono in maniera da essere più udibile.

NATTA ALESSANDRO. Lei è più simpatica...

BONINO EMMA. Parecchi colleghi ricordano la polemica, relativa ad altro emendamento della nostra parte, presentato all'articolo 2. In questo articolo si parlava di « serio pericolo ». Vi fu tutta una diatriba tra il « romano » ed il « romanesco » per stabilire che, poiché il contrario di serio – diceva giustamente Mellini – è faceto, il fare ricorso alla espressione « serio pericolo » poteva lasciar pensare che esistessero dei pericoli faceti. Dunque, il puntualizzare l'aggettivo serio doveva servire ad escludere pericoli faceti.

ALICI FRANCESCO ONORATO. Siete voi dei faceti!

BONINO EMMA. In quella occasione proponemmo di cancellare l'aggettivo « serio ». Nell'articolo in esame non si parla più di un « serio pericolo », in contrapposizione, come ho già detto, a quello faceto, ma si fa riferimento ad un « grave pericolo ». Poiché la casistica prevista dall'articolo 6 deve essere accertata da una commissione medica, mediante tutta una serie

di trafile che saranno stabilite dell'articolo 7 (vi è, dunque, un accertamento sanitario), credo non si possa parlare di un pericolo grave o di un pericolo meno grave. Il pericolo è una di quelle cose che c'è o non c'è. In più, in questo caso, il pericolo viene anche medicalmente accertato, come prevedete nell'articolo 7 (*Commenti al centro e all'estrema sinistra*).

Il nostro emendamento risponde, dunque, ad un fatto di coerenza e di logica. Ci rendiamo conto che esso non è di importanza fondamentale; riteniamo, per altro, di dover sottolineare che un pericolo, per di più accertato medicalmente, è sicuramente un pericolo grave. Non mi pare il caso di caricarlo con un altro aggettivo, che non appare a me particolarmente qualificante. Non credo che rispetto alla parola « pericolo » – è sufficiente rifletterci un momento – si possa dire che esso (tra l'altro, ripeto, medicalmente accertato) è grave, meno grave o semigrave. Un pericolo medicalmente accertato è un pericolo, punto e basta.

PANNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul mio emendamento 6. 7.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Non pretendo di aggiungere nulla a quello che altri hanno detto, ma ritengo...

Voci all'estrema sinistra. Voce !

PANNELLA. Signor Presidente, siccome molto spesso ci dicono « voce ! », forse si potrebbe ovviare alzando il volume degli altoparlanti.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, continui !

PANNELLA. Continuo a ritenere che se dicono « voce ! », deve essere un problema di volume. Tutto questo per non arrecare disturbo ai colleghi che tengono, giustamente, a capire quel che si dice (*Interruzione del deputato Mosca*). Come hai detto, Mosca ?

PRESIDENTE. Onorevole Pannella !

PANNELLA. Signor Presidente, non intendo sostituirmi a lei. Non richiami me ! Dicevo che non pretendo di aggiungere nulla a quanto altri possono avere detto, ma continuo a ritenere che vi sia una testimonianza di serietà e non di prevaricazione, se si ritiene che questa proposta di legge sia un fatto grave, nell'un senso o nell'altro, una testimonianza diretta da dare sui motivi per i quali noi riteniamo che l'una o l'altra delle parole, l'una o l'altra delle proposizioni di proposta di legge è auspicabile che compaia o non compaia.

Nella fattispecie, anch'io tranquillamente credo che ci sia poco da sorridere o da ridere nell'apparentemente cieco accanimento a ripetere che poi inserire « grave o non grave pericolo » nella vita effettiva della legge e delle persone non ha molto senso. Voi sapete che questo è un po' un pallino che noi abbiamo dall'inizio, dal primo articolo. Diciamo che ogni aggettivo risponde ad una economia che non è quella del diritto positivo; in questo caso, invece, risponde ad una preoccupazione di colorare o di aumentare gli alibi di sapore libertario o autoritario di cui nel dosaggio di compromesso di questa operazione politica si ritiene di avere più o meno bisogno.

Io rifiuto di ritenere che esistano dei colleghi i quali, per essere di parte cristiana o democristiana, o comunista o socialista, abbiano una sensibilità, nella fattispecie, di parte rispetto a questo. Ciascuno di noi potrà sentire di più o di meno che cosa significhi il pericolo per la vita di una persona che può essere la propria moglie, che può essere la donna stessa, una propria congiunta o una amica. Quando si parla di pericolo di vita, a meno che non si abbia un preconcetto, un motivo – collega Martini – di tipo « politicistico », nemmeno politico, di sensibilità del tutto interna ad una operazione e non a quelle cose che poi vivranno,

anche se noi a quel punto vorremmo essercele dimenticate, nella dinamica sociale della normativa, continuo a ritenere che non mi pare, se volete, proprio perché sono uomo di parte, che si faccia un servizio alla nostra parte, colleghi: se, per esempio, sull'opportunità di mettere « grave pericolo » o di non metterlo, dobbiamo votare a seconda di un pollice alzato o verso, perché un minimo di margine – vivaddio! – nel quale la sensibilità semantica di ciascuno di noi sia diversa forse c'è nello spazio parlamentare come c'è nello spazio della vita (*Commenti*).

Mi auguro quindi che davvero non si rischino frustrazioni di parte col dire che hanno vinto i radicali, o i comunisti, o i democristiani, se ci guadagnamo un minimo di spazio di questo genere; ma che ci sia un po' di confusione nel voto che apparirà sul tabellone (*Interruzione del deputato Bodrato — Commenti*).

D'ALEMA. È fuori argomento, signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mi dispiace doverla richiamare alla questione. Si limiti alla sua dichiarazione di voto e non si discosti dal tema dell'emendamento.

PANNELLA. La mia dichiarazione di voto ha questa motivazione, signor Presidente. Cerca di essere un tentativo di riguadagnare degli spazi per me, ma anche per gli altri (*Commenti — Proteste*).

PRESIDENTE. Questa non è una dichiarazione di voto.

PANNELLA. Sarà una dichiarazione di voto non pertinente, ma non credo regolamentarmente inammissibile, signor Presidente (*Interruzione del deputato Mosca*). Di conseguenza, può essere politicamente non pertinente, collega Mosca – che vedo finalmente di nuovo attivo in politica – ma parlamentarmente e regolamentarmente accettabile. Per cui, signor Presidente, io credo che qualcuno, malgrado tutto, avrà inteso quello che intendo dire ed auspico, e non solo in questo momento. Quindi, termino dicendo che io penso sia giusto che chi parla in un certo modo deve rendersi conto che basta il pericolo della vita di una persona cara o di una persona sconosciuta per dire quello che ciascuno vuole dire e non sia necessaria l'imposizione del « grave pericolo ».

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 6. 7.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	332
Maggioranza	167
Voti favorevoli	15
Voti contrari	317

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli Michele
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Andreoni Giovanni
Antoniozzi Dario
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Azzaro Giuseppe
Baldassari Roberto
Bambi Moreno
Bardotti Martino
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belci Corrado

Belussi Ernesta
Bernardi Guido
Bernini Lavezzo Ivana
Bianco Gerardo
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brocca Beniamino
Bubbico Mauro
Buro Maria Luigia
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Carandini Guido
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria L.
Castellina Luciana
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerquetti Adriano
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Craxi Benedetto
Cresco Angelo Gaetano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
Darida Clelio
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio
Delfino Raffaele
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Michelis Gianni
De Petro Mazarino

De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Fontana Giovanni Angelo
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasca Salvatore
Furia Giovanni
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giglia Luigi
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Malfa Giorgio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Lettieri Nicola
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio

Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio Annibale
Monsellato Amleto
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Ottaviano Francesco
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pannella Marco
Papa De Santis Cristina
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pochetti Mario
Pratesi Piero
Preti Luigi
Pucciardini Giampiero
Pugno Emilio
Quaranta Enrico
Querci Nevol
Quercioli Elio
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Robaldo Vitale
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Sbriziolo De Felice Eirene
Scaramucci Guaitini Alba
Segre Sergio
Sgarlata Marcello
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Stefanelli Livio
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchietti Tullio
Vetere Ugo
Villari Rosario
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Marzotto Caotorta, mantiene il suo emendamento 6. 2, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

MARZOTTO CAOTORTA. Sì, signor Presidente.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Esprimo il mio parere contrario a questo emendamento, dandone una motivazione molto semplice. La aggiunta delle parole « non altrimenti evitabile » all'espressione « grave pericolo » è sintomatica dell'atteggiamento espresso da questa parte politica nei confronti della legge. Mi sembra, cioè, che ciò che si vuole (come già si vede dall'aggettivo « grave » abbinato al sostantivo « pericolo ») significhi rendere il parere del medico di fatto impraticabile e di fatto ostativo alla possibilità di arrivare all'aborto. Mi chiedo infatti chi, come e quando possa determinare se il pericolo sia altrimenti evitabile; mi chiedo, cioè, quale medico vorrà firmare una richiesta di aborto sapendo che il certificato nel quale egli ha dichiarato che il pericolo non era altrimenti evitabile dovrà essere sottoposto, secondo la trafila poi prevista dall'articolo 7, al direttore sanitario. Questi potrà, infatti, inficiare la diagnosi del medico, poiché non può esservi certezza sul fatto che il pericolo non fosse altrimenti evitabile. Ci troviamo, quindi, di fronte a un medico che dovrebbe assumersi la responsabilità di scrivere che il pericolo non è altrimenti evitabile, asserzione scientificamente poco corretta. Questa richiesta, questo certificato dovrà essere portato al direttore sanitario il quale giustamente, come ho detto, può inficiare la diagnosi, non solo perché egli stesso, magari, è obiettore di coscienza, ma anche per motivi, diciamo, meno nobili, che per altro si sono presentati. Mi pare che pretendere che il medico certifichi il futuribile, e cioè che questo pericolo non è altrimenti evitabile se non concedendo l'aborto, sia anche scientificamente poco corretto. Chiedere ad un medico di certificare il futuribile significa addossargli una grave responsabilità. La sua dichiarazione può essere inficiata da un altro medico, può essere inficiata dal direttore sanitario, perché non si basa nemmeno su dati scientifici incontrovertibili e incontroversi. Mi sembra che con questo si voglia anche assegnare al medico una funzione che non è la sua: la funzione del medico è, infatti, quella di constatare se il pericolo ci sia oppure no, e non se il pericolo sia futuribile, o possa essere evitato, o se avrebbe potuto essere altrimenti valutato. Mi sembra che il medico deve certificare quello che c'è e basarsi evidentemente su dei dati scientifici, e non su previsioni che possono essere soggettive o condizionate soggettivamente rispetto a speranze che ha il medico stesso o alla fiducia che ha il medico rispetto, per esempio, a certe medicine, fiducia che altri medici non hanno.

Per cui, mi sembra che anche nell'ottica normale di quella che è la deontologia professionale del medico, il medico è tenuto a certificare quello che c'è e non, mi pare, a fare delle previsioni.

Per questo motivo io voterò contro questo emendamento.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Marzotto Caotorta 6. 2.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Io ricordo che una volta, quando avevo appena cominciato ad occuparmi di questo argomento, sono stata molto colpita da un drammatico caso accaduto ad una donna cui il medico ave-

va detto che c'era sì un certo pericolo, però si trattava di un pericolo non grave e che quindi si poteva, mediante cure, mediante strane cose, evitare di avere un aborto.

La poveretta fu così convinta di portare avanti la propria gravidanza. Un paio di mesi dopo sono morti tutti e due: la madre e il bambino.

Ora, queste affermazioni che il pericolo sia grave o non grave, che sia evitabile o non evitabile, sono per lo più affermazioni apodittiche e difficilmente comprovabili. È vero che quello è stato un caso disgraziato; ma di casi disgraziati ce ne sono molti. Ora, poiché noi siamo certi che nella vita di casi disgraziati ce ne sono troppi, siamo convinti che sia necessario eliminarli, eliminando queste dizioni generiche, queste circostanze che lasciano molto adito alla probabilità più nera e più negativa.

Quindi, noi non vogliamo costringere i medici a diagnosi che non possono fare, ad affermazioni di sicurezza che non possono dare; e anche in questo caso riteniamo che l'affermazione di un pericolo e basta sia già di per sé abbastanza sufficiente a dare alla donna la possibilità di avere l'aborto se lei lo ritiene opportuno, se lei sente o no di poter correre un rischio; perché io so che ci sono donne che sfidano i rischi. Io ho un'amica che ha passato nove mesi a letto durante la gravidanza. E le abbiamo tutte tenuto compagnia e l'abbiamo tutte aiutata in questo. Non c'è stato niente di strano, la cosa non ci ha scandalizzato, anzi siamo state molto contente di essere con lei. Però non è detto che tutte le persone debbano avere condizioni e possibilità e circostanze in cui possano sobbarcarsi a condizioni di questo genere. Una donna che, se non lavora, non sopravvive, difficilmente può regalarsi una assistenza di questo tipo.

Quindi evitiamo, per piacere, di complicare l'esistenza alle donne con aggettivazioni, precisazioni, sottilizzazioni che sono soltanto negative nella realtà della loro esistenza.

Per queste ragioni voterò contro questo emendamento.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Marzotto Caotorta 6. 2.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, ancora la stessa motivazione, quella cioè che qui si vuole cercare di evitare di cadere nella ripetizione di una norma già esistente nel nostro codice penale. Il riferimento al « non altrimenti evitabile » è evidentemente mutuato proprio dalle espressioni relative allo stato di necessità, così come previste nel codice penale.

Ecco, che cosa dobbiamo ritenere ? Che se non c'è questa espressione, tuttavia, nell'articolo 6, certo questo emendamento non si dà carico di sottolineare (evidentemente perché non ce ne era bisogno) che il nesso di causalità tra l'intervento abortivo e le condizioni di pericolo è tuttavia presente e non c'è bisogno di stabilire che questo stato di pericolo, che questo aborto viene praticato per ovviare a questo stato di pericolo.

Si vuole evidentemente aggiungere qualche cosa di più, stabilire che, anche rispetto al futuribile, come diceva la collega Bonino, non si possa immaginare niente che, pur nelle previsioni più stravaganti, possa comunque rappresentare una circostanza, un modo per uscire dalle condizioni di pericolo previste dall'articolo in questione. Ci sembra che il riferimento a questo « non altrimenti evitabile », rappresenterebbe un'ulteriore condizione di pericolo, per la ricerca di una diversa via di uscita che, in presenza di una posizione di pericolo, di una condizione di sia pur probabile danno (indubbiamente grave, come poi si dice comunque nel testo che tentiamo di emendare ma che così com'è riguarda un danno grave alla persona). In queste circostanze la ricerca di una eventualità, una possibile soluzione diversa, quale che sia, tende ad evitare questo danno: in queste condizioni penso che rappresenti solo un aggravio ulteriore del danno. È di per sé un pericolo il cercare soluzioni che non siano quelle che si presentano immediata-

mente, perché delle due l'una: ci si crede o non ci si crede; o si pensa che tutto si risolva « all'italiana », come suol dirsi con una brutta espressione, perché si deve presumere che ci sia l'inganno, e allora smettiamola di trattare questa legge, perché la soluzione « all'italiana » già c'è. Ci dobbiamo preoccupare di una soluzione che non sia quella di una qualsiasi fuga tra le maglie della legge, perché questa è comunque assicurata. Adesso va benissimo: il codice Rocco assicura la possibilità di sfuggire alle sue maglie, benissimo. Se, viceversa, dobbiamo pensare che si voglia soltanto frodare la legge, allora abbandoniamo questa partita. Se, invece, dobbiamo ritenere di essere in presenza di una condizione di pericolo, per di più grave, pensare che in queste condizioni si ponga il problema di come sfuggire altrimenti a queste condizioni che non l'aborto, e che quindi la soluzione dell'aborto si accetti a cuor leggero invece che altre, che possono determinare questa scelta certamente grave proprio perché fatta in condizioni di pericolo, le quali determinano anche per l'aborto, evidentemente dobbiamo presumere che i medici, le persone cui è affidata la persona in pericolo, non affrontino a cuor leggero il pericolo stesso ed eventuali altre funzioni. È un pleonasmo, quindi, che però, come sempre nelle disposizioni di legge, è pericoloso in quanto l'accostamento e quasi l'identificazione con la fattispecie quale è prevista dall'articolo 54 del codice penale, non potrebbe che esaltare questa stranezza e stravaganza della previsione, invece di una specifica procedura per avvalersi di questa facoltà, se così possiamo chiamarla, perché il termine di facoltà è già particolarmente grave, ovvero non punibilità, perché questa è poi la vostra teoria.

In queste condizioni riteniamo veramente che questo non potrebbe che peggiorare e deteriorare nel suo complesso tutta la normativa.

PANNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Marzotto Caotorta 6. 2.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Ma, probabilmente, c'è il rischio di perdere un po' il senso del complessivo, della situazione politica e dell'operazione che stiamo conducendo (*Commenti – Si ride*), perché temo, signor Presidente, che ci sia forse da parte di qualcuno o di molti il rischio di darsi buona coscienza a buon mercato, perché in questa fase del dibattito si dirà che questo qualcuno o questi molti stanno difendendo una legge dura, severa, nella quale il pericolo deve essere grave e non altrimenti evitabile.

Buona coscienza a buon mercato, perché tra l'alternativa: depenalizzazione o aborto di Stato, si sceglie di collaborare all'impresa « aborto di Stato » e, collaborando alla ripresa per omissione di intervento e per omissione di impegno conseguente, collega Maria Eletta Martini, ha tutta l'importanza delle cose che si sentono, eccetera.

Nel momento dell'impegno politico, poi, si finisce evidentemente per consolarsi dicendo: « È vero, stiamo assistendo al paradosso che sono i radicali a condurre la battaglia contro l'aborto di Stato e non noi; noi, però, ci assicuriamo che l'aborto di Stato sia poi davvero crudele, feroce e duro, come deve essere dinanzi a certe eventualità ».

Accadrà, quindi, per quanto riguarda questa norma, quanto è accaduto per il certificato di urgenza o per gli emendamenti presentati dall'onorevole Leone alla legge sul divorzio al Senato. Questi ultimi emendamenti sono serviti soltanto per far costare di più la legge sul divorzio, rendendola un po' più classista, così come il certificato di urgenza del medico significherà in concreto che chi ha del danaro potrà comprarsi l'urgenza e scegliere un giudizio medico che, tra l'altro, sarà soggettivamente anche in buona fede.

ANDREONI. Onorevole Pannella, sta offendendo i medici.

PANNELLA. Non intendo offendere i medici. Offende lei i medici... (*Commenti*).

Pare che nell'Italia prefascista, quando non si sapeva più cosa dire, si affermasse: « Tu offendi i carabinieri ». L'onorevole Andreoni mi dice: « Lei offende i medici ».

Temo, signor Presidente, che l'apparente maggiore severità che si vuole garantire, prevedendo il caso del pericolo più grave e non altrimenti evitabile, finisca per non assicurare alcun sussidio al medico onesto, che dovrà fare i conti con una situazione che vede in pericolo la vita della donna. Nel momento in cui, in coscienza, farà i conti con tale pericolo, non saranno le parole « non altrimenti evitabile e grave » a determinare il suo comportamento; il medico non è un *robot* che può essere manovrato, ma una persona con una sua umanità e una sua cultura, che saprà leggere benissimo che, se la vita della donna è in pericolo, potrà procedere, mentre dovrà astenersi dal procedere se la vita della donna non è in pericolo.

Avverrà anche, poi, per la legge di mercato, che chi è più esoso – vi sono persone esose tra gli avvocati, tra i politici, eccetera – finirà per approfittarne. Non credo che si possa tacitare nel modo proposto qualche dubbio di coscienza.

I colleghi che si comportano così in questo momento, certamente, poi con altri colleghi diranno: « che cosa andremo a raccontare sulla battaglia che abbiamo fatto per la difesa della vita ? ».

Voterò, pertanto, contro l'emendamento in questione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marzotto Caotorta 6. 2.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	336
Maggioranza	169
Voti favorevoli . .	130
Voti contrari . . .	206

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli Michele
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Andreoni Giovanni
Antoniozzi Dario
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Azzaro Giuseppe
Baldassari Roberto
Bambi Moreno
Bardotti Martino
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belci Corrado
Bellussi Ernesta
Bernardi Guido
Bernini Lavezzo Ivana
Bertoldi Luigi
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brocca Beniamino
Brusca Antonino
Bubbico Mauro

Buro Maria Luigia
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Carandini Guido
Carelli Rodolfo
Cerenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerquetti Adriano
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Compagna Francesco
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Craxi Benedetto
Cresco Angelo Gaetano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio
Delfino Raffaele
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Michelis Gianni
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Fontana Giovanni Angelo
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano

Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Francanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasca Salvatore
Furia Giovanni
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giglia Luigi
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
La Malfa Ugo
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Mellini Mario
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo

Misasi Riccardo
Mondino Giorgio Annibale
Monsellato Amleto
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Dino
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Ottaviano Francesco
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pannella Giacinto Marco
Papa De Santis Cristina
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pochetti Mario
Pratesi Piero
Preti Luigi
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Quaranta Enrico
Querci Nevol
Quercioli Elio
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Robaldo Vitale
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Sbriziolo De Felice Eirene
Scaramucci Guaitini Alba
Segre Sergio
Sgarlata Marcello
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Stefanelli Livio
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchietti Tullio
Vetere Ugo
Villari Rosario
Zaccagnini Benigno
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Rauti, mantiene il suo emendamento 6. 8, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea?

RAUTI. Sì, signor Presidente.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Rauti 6. 8.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Io credo che questo emendamento sia nella linea di quello precedente di parte democristiana, nel senso che vuole attribuire al medico funzioni che esso non ha e non può avere.

Questo è vero anche dal punto di vista lessicale, visto che si vorrebbe sostituire le parole « rilevanti anomalie o malformazioni » con le parole « deformazioni gravissime o irreversibili ». Da quanto mi hanno detto alcuni medici, dal punto di vista scientifico non si può usare il termine « deformazioni », perché si tratta di una parola che non esiste in nessun testo, specialmente in riferimento a un feto, a un concepito. Scientificamente, anche se si considera un feto al quarto o al quinto mese di gravidanza, non si può parlare di deformazioni, ma solo di anomalie o di malformazioni, perché così fanno tutti i testi scientifici. Anche il medico, quindi, avrebbe difficoltà ad accertare deformazioni di cui non si parla in nessun testo scientifico.

In più, non si può parlare di deformazioni gravissime o irreversibili in uno stato prenatale, in quanto in questo modo si introducono elementi di valutazione discrezionale. Lo stabilire se si tratti o meno di deformazioni gravissime o irreversibili comporta sempre valutazioni soggettive, discrezionali e comunque attuabili solo *a posteriori*. Non si vede, infatti, come si possa – neppure con l'esame ad ultrasuoni o con altre cose del genere, che tra l'altro sono disponibili in Italia solo in pochissimi ospedali – accertare scientificamente l'esistenza di malformazioni o deformazioni nello stato prenatale.

Devo anche dire che gli aggettivi « irreversibili » e « gravissimi » introducono entrambi elementi per una valutazione discrezionale. L'altro emendamento è stato respinto, ma se li valutiamo uno di seguito all'altro, vediamo che sono estremamente insidiosi, per i motivi che dicevo prima: le certificazioni di cui all'articolo 6 devono essere medicalmente accertate e allora si dà al medico la responsabilità di accertare cose che scientificamente non può accertare; cioè non può accertare se la malformazione sia gravissima, perché questo non è possibile nello stato prenatale. È una cosa su cui si può disputare solo *a posteriori*. Lo stesso si dica per l'irreversibilità.

Non condivido quindi lo spirito con cui avete introdotto l'emendamento a questo punto e ritengo anche che esso sia elaborato in termini lessicali molto cattivi. Mi dicono i pochi medici che mi aiutano in questo lavoro sugli articoli 6 e 7 che si tratta di dizioni non aderenti ai testi scientifici sui quali si dovrebbero basare i medici per fare i certificati. In più, questi certificati devono essere sottoposti al direttore sanitario, che non potrà accettare una motivazione che parli di deformazioni, perché questa è una parola che non esiste nel linguaggio medico: esiste la parola malformazioni, che è un'altra cosa.

Per questo, voterò contro questo emendamento: non solo per il suo contenuto e per il suo spirito, ma anche perché scientificamente non significa nulla.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Rauti 6. 8.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Questo emendamento è capzioso, perché sostituisce una dizione generica ad una imprecisa; e quando le circostanze riguardano la salute delle donne è molto grave essere riduttivi o generici. Se non è possibile definire alcune situazioni, è molto più corretto e realistico lasciarle perdere; ed è molto più corretto e vero servirsi di quegli strumenti che si hanno anche se sono pochi, lasciando perdere quello che diventa teleologico e non realistico.

Di fronte ad un emendamento mal costruito, mal connesso, e che poi disprezza

la realtà della situazione concreta, in cui vengono a trovarsi le donne, sempre per questo interminabile discorso, che ci tiene qui inchiodati a compiere quello che noi riteniamo il nostro più stretto ed elementare dovere, ci sentiamo di batterci per la difesa profonda della salute della donna contro queste genericità, contro queste capziosità, contro questi falsi emendamenti. E per questo voteremo contro.

PANNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Rauti 6. 8.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Qui ancora continuiamo, mi pare, ad avere dinanzi non serie giustificazioni, ma il tentativo della differenziazione di forze politiche, che cercano di giocare al rincaro. C'è una corrispondenza tra questo « gravissime o irreversibili » con cui si vuole dimostrare che si è più realisti del re, più cattolici della DC, più puri nella difesa di elementi biologici, antropologici e di specie, di quanto non lo siano gli altri. Allora, da una parte si dice « gravi pericoli » e qui « deformazioni gravissime »; è un problema di qualificazione politica attraverso l'eccesso o attraverso la quantità, che corrisponde però, devo dire, anche alla percentuale di assenza dei colleghi proponenti.

Con i termini « deformazioni gravissime o irreversibili » si acquistano meriti rispetto all'elettorato di un certo tipo. Abbiamo già una dizione che è molto grave, certo eccessiva, nel senso che non c'è bisogno, per ottenere quei risultati che si vogliono ottenere, di aggiungere altro. Ma il collega Rauti propone di dire « deformazioni gravissime o irreversibili » senza precisare di che cosa. Questo non è un tipo di dialettica legislativa, che serva a qualche cosa; però, non mi pare che qualitativamente risponda ad un criterio molto diverso per chi tranquillamente sente che è necessario differenziarsi politicamente, dicendo che il pericolo deve essere grave e non altrimenti evitabile. Forse avete perso una battuta e dovevate mettere « gravissimo ». Che cosa aggiungono alla lettura e alla perentorietà di una legge di questo tipo gli aggettivi e i superlativi, non l'abbiamo ancora compreso. Può darsi che dal collega Rauti o da altri ci venga questo contributo, ma ci pare che continuiamo ad assistere un po' ad una commedia degli emendamenti, tanto più abbondanti numericamente, quanto meno seria è la battaglia di pretese alternative. Perché queste battaglie si fanno anche con il generale o con il caporale « Tempo », e si fanno anche con un certo impegno, che, in qualche misura, dobbiamo pur chiedere. A me dispiace di ritenere che sia giusto o doveroso e non sia eccessivo e non sia un fatto indebito, magari di tipo egoistico o egocentrico, continuare a fare questa battaglia, e vedere tanti colleghi i quali ritengono che questo non è necessario, appunto costretti a star qui, come gli uffici della Camera, i commessi e via dicendo, ai quali in questo momento ci si consenta di rivolgere un ringraziamento, anche per questo clima che mi pare andiamo ristabilendo tutti insieme.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Rauti 6. 8.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi io penso che bisogna fare sempre uno sforzo per cercare, negli atteggiamenti di chi pensa diversamente da noi e diversamente da noi propone delle disposizioni, delle norme, degli emendamenti, e proprio quanto più questi sono lontani dai nostri atteggiamenti, dai nostri intendimenti, dalle nostre preferenze, di comprendere in quale logica essi si muovano. È, francamente, lo sforzo che ho fatto e faccio di fronte ad emendamenti di questo tipo, che esprimono un arrovellarsi nel vedere queste mostruosità, questi pericoli che sovrastano la gravidanza, questi mostri che ci si preoccupa che non siano abbastanza mostri. Queste sottolineature che cosa stanno ad indicare? Sembra stiano ad indicare veramente un

giudizio di vita o di morte. Perché veramente alla nostra coscienza si pone il problema se domani, di fronte a quel certo tipo di malformazione, voi, che credete che comunque praticare l'aborto sia omicidio, vi preoccuperete se sia il caso di applicare questa che voi chiamate la pena di morte; ed allora io direi, colleghi, che questo scrupolo, questo vostro arrovellarsi nelle previsioni, nel vedere come deve essere la malformazione, o se debba essere altro che la malformazione (non so se siano più o meno esatte queste espressioni), questo vostro arrovellarvi nel cercare la misura della mostruosità o comunque della previsione catastrofica della gravidanza, della vita della madre o del feto, e così via, in realtà, a mio avviso, potrebbe coinvolgerci tutti, qualunque poi dovesse essere la nostra decisione. Ma io voglio far pensare a questo: in realtà noi ci muoviamo, partiamo e probabilmente arriviamo ad una situazione, anzi certamente arriviamo ad una situazione in cui noi stabiliamo un'area di legittimità, se così si può dire, dell'aborto: un'area che non ha per altro dei confini oltre i quali e al di là dei quali coloro che l'aborto vogliono praticare se ne vedano impediti materialmente, se non nel senso che si troveranno soltanto di fronte ad un formale – perché questa è la realtà, quale quella che si verifica oggi – carattere di illegittimità che per altro rimarrà sulla carta (questo è il dato di fatto); per cui la scelta sarà tra l'aborto clandestino e un aborto che clandestino non sarà, anche se sarà passato magari attraverso delle forzature per poter fare in modo di non doversi rivolgere direttamente all'aborto clandestino. Ed allora, di fronte a questo voler prevedere, in situazioni di questo genere, la malafede di chi, potendo ricorrere all'aborto clandestino – perché poi questa è la situazione –, per non essere fuorilegge e per non praticare quello che può benissimo e tranquillamente praticare nella clandestinità, ricorrerà all'inganno, al cavillo interpretativo, cosicché voi dovrete correre a mettere i vostri ripari, delle vostre più precise, più gravi, più fantastiche se vogliamo, o più arrovellate definizioni di questi margini di legittimità. Ecco, io credo che ci dobbiamo far carico anche di questo vostro stato d'animo, di questa vostra preoccupazione, per dirvi: colleghi, pensate un momento che delle persone che vivono tragedie di questo genere non hanno certamente bisogno di questo margine, del resto anche abbastanza formale – voi stessi siete a dirci che questi margini sono soltanto formali –, per soffrire, per essere richiamati ad una tragedia; che vivranno questo come tragedia, se è vero, come deve essere vero, perché altrimenti, come dicevo prima, ce ne andiamo via, non perdiamo tempo, se è vero che comunque (*Proteste al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*)... Colleghi, credo di fare un discorso serio, di dovere, per il rispetto che si deve alle opinioni e soprattutto alle posizioni diverse, fare questo discorso. Se voi vi sentite estranei a questo discorso, fate pure le vostre interruzioni: interrompete questo discorso che dobbiamo fare, perché credo che sia comunque positivo e credo che questa vostra intolleranza (*Commenti al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*), ad un certo punto, non segnali altro che una indisponibilità al dialogo.

Credo, colleghi, che se aveste fatto questa considerazione forse vi sareste risparmiati degli aggettivi, delle previsioni più catastrofiche: non avete minimamente, però, avuto indulgenza verso una pratica ulteriore dell'aborto di cui vi dò atto che potrebbe eventualmente preoccuparvi, ma di cui attraverso questa strada, certamente non perseguite l'eliminazione.

DEL DONNO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Rauti 6. 8.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL DONNO. Le obiezioni mosse dagli onorevoli colleghi mi spingono ad insistere perché all'articolo 6, lettera *b*), si veda l'opportunità di sostituire le parole: « rilevanti anomalie o malformazioni » con le

altre: « deformazioni gravissime o irreversibili ».

Non si tratta, come ha detto l'onorevole collega che mi ha preceduto, di polemiche inutili né di logomachie contro tesi e posizioni diverse, ma di punti fermi che danno all'aborto un carattere di legittimità.

Basti pensare ai casi di Seveso; basti ricordare quanto ha scritto il professor Pende (*Commenti del deputato Trombadori*), il quale afferma che vi sono casi nei quali, quasi *a priori*, si può determinare quale sarà la sorte del nascituro. Ecco perché, ad esempio, la Chiesa impedisce il matrimonio tra consanguinei: proprio in questo tipo di connubi, infatti, è evidente il pericolo di una prole deformata.

Del resto, a distanza di 90 giorni ed anche più, si possono ben vedere quali saranno le deformazioni. Tra queste deformazioni gravissime ed irreversibili hanno rilevanza i tristi casi di emergenza, mentre rimangono intatte le norme per la difesa della maternità.

L'emendamento, infatti, non riguarda la vita umana protesa nel suo slancio vitale verso la propria pienezza, ma entra in un piano di comprensione umana di fronte alla tragedia di un essere metafisicamente incapace di raggiungere la propria maturazione, di realizzarsi nella concretezza di essere razionale capace di volere e di agire responsabilmente e consapevolmente. Una società che si professa cristiana e tale cerca di essere, senza rinunziare ad una fede politica, non opera l'aborto neanche in questi casi; ma, in una società peggiorata come la nostra, che in una conclamata onnipotenza umana si arroga il posto di Dio, in una democrazia nominale, costituzionalmente contraria allo Stato etico e quindi eticamente agnostica, è illusione pensare che vi possa essere l'amore dell'autentico e la volontà di realizzarlo. Però vorrei augurarmi che le ragioni esposte possano trovare concordi noi in questo emendamento estremamente importante, che si volge trepido ai casi pietosi di deformazione gravissima, fatalmente irreversibili, i quali né si possono impedire né si possono attenuare. L'intervento in questo caso è proprio quello che noi chiamiamo intervento terapeutico. Esuliamo una volta tanto dalla permissività nell'aborto ed entriamo invece in quei casi tristi e tragici in cui l'uomo, non potendo fare altro contro la natura, deve deplorare che essere umani non raggiungano la pienezza della propria personalità.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rauti 6. 8.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	329
Votanti	207
Astenuti	122
Maggioranza	104
Voti favorevoli	8
Voti contrari	199

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli Michele
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Amarante Giuseppe
Andreoni Giovanni
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Baldassari Roberto
Bernini Lavezzo Ivana
Bertoldi Luigi
Bonino Emma
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria

Branciforti Rosanna
Cacciari Massimo
Cantelmi Giancarlo
Capria Nicola
Carandini Guido
Carelli Rodolfo
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellina Luciana
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerquetti Adriano
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Ciai Tivelli Anna Maria
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Compagna Francesco
Conte Antonio
Conti Pietro
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cuffaro Antonino
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Delfino Raffaele
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Felisetti Luigi Dino
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Fracchia Bruno
Frasca Salvatore
Furia Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gatti Natalino
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giovagnoli Angela
Giovanardi Alfredo
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Labriola Silvano
La Malfa Ugo
Lamanna Giovanni
La Torre Pio
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Macciotta Giorgio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Mammì Oscar
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Mannuzzu Salvatore
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea

Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Mellini Mario
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Mondino Giorgio Annibale
Monsellato Amleto
Monteleone Saverio
Moro Dino
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Ottaviano Francesco
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pannella Giacinto Marco
Papa De Santis Cristina
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pochetti Mario
Pratesi Piero
Preti Luigi
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Querci Nevol
Quercioli Elio
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Robaldo Vitale
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Sbriziolo De Felice Eirene
Scaramucci Guaitini Alba
Segre Sergio
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchietti Tullio
Vetere Ugo
Villari Rosario
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti:

Aiardi Alberto
Aliverti Gianfranco
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Antoniozzi Dario
Azzaro Giuseppe
Bambi Moreno
Bardotti Martino

Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belci Corrado
Bellussi Ernesta
Bernardi Guido
Bianco Gerardo
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bressani Pier Giorgio
Brocca Beniamino
Buro Maria Luigia
Cabras Paolo
Caiati Italo Giulio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casati Francesco
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Corà Renato
Corder Marino
Cuminetti Sergio
D'Arezzo Bernardo
Darida Clelio
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Del Castillo Benedetto
Del Duca Antonio
Del Rio Giovanni
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Federico Camillo
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Francanzani Carlo
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Giordano Alessandro
Giuliari Francesco
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Leccisi Pino
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Maggioni Desiderio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marton Giuseppe
Mastella Mario Clemente
Matta Giovanni
Mazzarino Antonio
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo

Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Micheli Filippo
Misasi Riccardo
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Aldo
Napoli Vito
Sanese Nicola
Sgarlata Marcello

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mantiene il suo emendamento 6. 5, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea ?

PANNELLA. Sì, signor Presidente.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pannella 6. 5.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Alla lettera *a*) dello articolo 6 chiediamo un emendamento che, così da solo, è difficilmente comprensibile. Quando abbiamo spiegato, la collega Bonino ed io, la prima soppressione che chiediamo, spero vi siate resi conto dell'importanza di accrescere significato a questa osservazione che viene fatta, relativa al pericolo che da una nascita deforme o malforme può venire alla salute fisica e psichica di una madre in attesa. Dobbiamo fare una dichiarazione di voto – dato che i due emendamenti sono separati – che di per sé, da sola, sembra monca e poco spiegabile.

Vorrei affidarmi alla comprensione dei colleghi pregandoli di rendersi conto che noi chiediamo la soppressione delle ultime due righe di questo articolo, e cioè della definizione « che determinino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna », non perché vogliamo escludere questa condizione, ma, al contrario, perché vogliamo metterla in maggiore evidenza, passando con un altro emendamento ad una voce successiva.

Facciamo, quindi, una dichiarazione di voto, raccomandandoci alla comprensione dei colleghi e contando sul fatto che si rendano conto che se chiediamo una soppressione che sembra inspiegabile è semplicemente perché, in un successivo emendamento, chiediamo una maggiore precisazione su questo argomento. Per chi è interessato a provvedere alla salvaguardia della salute psicofisica in queste condizioni, diverse da quelle normali, cioè di gravidanza che ha superato i limiti, ma a cui è stata diagnosticata la possibilità di una anomalia o malformazione sul fatto successivo della nascita, noi chiediamo che venga qui eliminato il discorso del grave pericolo che la donna può correre per passarlo in un altro emendamento. Quindi, noi voteremo perché queste due righe vengano soppresse adesso e per rimetterle successivamente.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pannella 6. 5.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, credo che un'esigenza di chiarezza e di linearità imponga di votare questo emendamento; quindi, con questo riferimento e con questa motivazione, noi esprimiamo il nostro voto ad esso favorevole.

L'articolo 6 propone due casi rispettivamente alle lettere *a*) e *b*). Per quello che riguarda la lettera *a*) fa riferimento a questa condizione di pericolo per la vita della donna; il punto *b*) parla di processi patologici e di gravi malformazioni per il nascituro, aggiungendo « che deter-

minino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna ». Non c'è da dire che per questa strada e con riferimento ipocrita si vuole introdurre l'aborto eugenetico; la realtà è un'altra: è che, indubbiamente, c'è sempre, rispetto alla salute psichica della donna, al suo equilibrio (ad una donna che effettivamente per quel motivo si trova a dover affrontare il problema angoscioso se portare avanti o meno la gravidanza, accusando, per esempio, di aver avuto la rosolia e quindi chiedendosi che cosa ne sarà del nascituro) un danno. Se noi abbiamo un fatto che determina un danno alla salute fisica o psichica della donna, non vediamo la necessità della ripetizione rispetto al caso di cui al punto *a*). Vogliamo semplicemente deviare un po' l'attenzione da questa ipotesi dell'aborto eugenetico: noi non abbiamo questa preoccupazione, noi non crediamo nell'aborto eugenetico in quanto tale. Crediamo però che una donna che aspetta novanta giorni, che dopo novanta giorni si pone questo problema, debba effettivamente trovarsi in una situazione di dubbio e di angoscia (*Interruzioni — Rumori al centro*). Voi altri vi state riposando con le vostre barzellette: io non ritengo di dovermi riposare con le barzellette! (*Proteste — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

MELLINI. Questa è la situazione che dobbiamo tenere presente. Se questo nesso c'è (e certamente dev'esserci, perché altrimenti la donna non si porrebbe il problema), possiamo essere ben certi che l'angoscia, di riflesso, determina uno stato psichico, se non di menomazione (perché questa è cosa diversa), certo addirittura patologico; questo accade se la donna, in queste condizioni, è piena di angoscia per la sorte del nascituro.

Se c'è questo riferimento, possiamo dire allora che non si tratta di aborto eugenetico, ma di un fatto che automaticamente si riconduce ad una condizione della donna, che certo la vive drammaticamente, e quindi in maniera che influisce sulla sua psiche.

Quanto alla ricerca di questo processo patologico, di questa condizione patologica della donna, ci troviamo di fronte a questo atteggiamento di voler sempre vedere la frode. Se si propongono ulteriori aggravamenti di questi limiti per evitare la frode, ciò significa indubbiamente che si pensa che soltanto con la frode si possono affrontare problemi di questo genere, che la verità, in sostanza, debba essere in partenza esclusa, che alla donna non si possa fare il minimo credito, che sempre esiste l'inganno, che anche la più severa proposizione della legge non sia mai abbastanza severa per chi ne sa approfittare, per chi sa farne strumento per ottenere qualcosa di diverso da quello che la legge gli concede.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 6. 5.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	329
Maggioranza	165
Voti favorevoli . .	10
Voti contrari . . .	319

(*La Camera respinge*).

Onorevole Marzotto Caotorta, mantiene il suo emendamento 6. 3, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea?

MARZOTTO CAOTORTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marzotto Caotorta 6. 3.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	328
Maggioranza	165
Voti favorevoli . .	124
Voti contrari . . .	204

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli Michele
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Andreoni Giovanni
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Azzaro Giuseppe
Baldassari Roberto
Bambi Moreno
Bardotti Martino
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belci Corrado
Bellussi Ernesta
Bernardi Guido
Bernini Lavezzo Ivana
Bertoldi Luigi
Bianco Gerardo
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brocca Beniamino
Bubbico Mauro
Buro Maria Luigia
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Carandini Guido
Carelli Rodolfo
Cerenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellina Luciana
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Ciai Tivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo

Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Craxi Benedetto
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
Darida Clelio
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Michelis Gianni
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Fontana Giovanni Angelo
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Francanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasca Salvatore
Furia Giovanni
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giglia Luigi
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
La Malfa Giorgio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Lettieri Nicola
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Mellini Mario
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio Annibale
Monsellato Amleto
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Dino
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Ottaviano Francesco
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pannella Marco
Papa De Santis Cristina
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pochetti Mario
Pratesi Piero
Preti Luigi
Pucciarini Giampiero

Pugno Emilio
Querci Nevol
Quercioli Elio
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Robaldo Vitale
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Sbriziolo De Felice Eirene
Scaramucci Guaitini Alba
Segre Sergio
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Stefanelli Livio
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchietti Tullio
Vetere Ugo
Villari Rosario
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Antoniozzi Dario
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mantiene il suo emendamento 6. 6, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea ?

PANNELLA. Sì, signor Presidente.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pannella 6. 6.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Una voce all'estrema sinistra. Riposati un po' ! (*Commenti all'estrema sinistra*).

BONINO EMMA. Signor Presidente, lo emendamento 6. 6, la cui lettera *d*) ha un contenuto simile a quello dell'articolo aggiuntivo 6-*bis* dei colleghi di democrazia proletaria, è un emendamento che abbiamo illustrato prima e sul quale dichiariamo il nostro voto favorevole. Ma ci permettiamo di sottoporlo a tutti i colleghi, anche in sede di dichiarazione di voto. Cioè noi abbiamo introdotto una nuova ipotesi per quanto riguarda la casistica. Lo riteniamo importante perché credo che le condizioni, abbastanza tortuose, delle procedure previste negli articoli precedenti, e poste da questa proposta di legge, onestamente saranno in realtà una prova da superare abbastanza difficile per le donne. Non è da escludere che, in tutta la trafila che si troveranno a percorrere, arrivino a superare il limite dei novanta giorni.

Se noi pensiamo che, in realtà, la certezza della gravidanza si ha all'ottava set-

timana, evidentemente non rimane moltissimo tempo tra la riflessione imposta e la ricerca della struttura medica disponibile, attrezzata o che ha ancora un posto riservato in quel 25 per cento possibile per praticare questo intervento.

Giustamente la collega Castellina ricordava prima le vicissitudini delle donne di Seveso, rimbalzate da un ospedale all'altro: io credo che qui rischiano di essere anche rimbalzate da una clinica privata all'altra, nel caso in cui si tratti di cliniche che hanno già esaurito il 25 per cento degli interventi di questo tipo che loro competono. Noi ci permettiamo di sottolineare questo caso, perché credo che magari rappresenterà un caso che si presenterà per molte donne; quindi è un caso piuttosto frequente. Mi sembra assurda anche l'idea di penalizzare la donna, dal momento che spesso ciò avverrà per cause non attribuibili alla donna stessa: succederà, infatti, che la donna arriverà a superare i novanta giorni di gravidanza prestabiliti, per aver dovuto rivolgersi nei tempi dovuti ai consultori, per aver dovuto riflettere per bene (come dice la proposta di legge) e per aver dovuto ricercare un ente disponibile o una clinica che abbia ancora un posto in quel 25 per cento di cui si parlava. Ecco, a me pare che questa donna che, pur con buona volontà ha voluto seguire le prescrizioni contenute in questa proposta di legge, è difficile che potrà ancora abortire legalmente, semplicemente perché con questa proposta di legge si penalizza da sei mesi a tre anni chiunque abortisca al di fuori delle procedure previste.

Allora, pur rimanendo nell'ottica di chi vuole seguire questa trafila, questa donna si troverà a superare il novantesimo giorno anche per cause non imputabili alla donna stessa (lo abbiamo precisato, questo fatto). Tra l'altro è un limite abbastanza convenzionale: quando scade ? Novanta giorni dopo il concepimento ? Dalla mancanza delle mestruazioni ? Da che cosa ? È abbastanza buffa questa situazione. C'è da considerare una diversità di quindici giorni, se una ha cicli irregolari. Se si vorrà seguire la trafila esatta prevista dalla proposta di legge, con spirito legalitario e non di opposizione frontale o non si sa bene cos'altro, e non si è scelta la strada individualista, eccetera, eccetera, ma ci si metterà nell'ottica di una normativa favorevole per le donne e la si vorrà seguire, dico che se non si farà in tempo a seguirla per cause non attribuibili alle donne, queste donne comunque potranno usufruire dell'intervento anche dopo i novanta giorni. E, proprio perché ci rendiamo conto della gravità di un intervento abortivo dopo il quarto mese, ben più difficile di un aborto all'ottava settimana, abbiamo specificato nel nostro emendamento: « purché non sussistano speciali controindicazioni mediche per la pratica suddetta ». Ci sarà quindi un accertamento sanitario per un intervento in anestesia totale che richiede non solo il ricovero, ma tutta una forma di assistenza anche specialistica particolare. Qunque, questa donna, che pur si è messa nell'ottica di seguire le trafile ma non ci riesce, bene, io credo che non possa essere respinta *tout court,* perché non rientra nella casistica che voi prevedete dopo il novantesimo giorno. Ecco, questa donna non ha malformazioni del nascituro; non ha processi patologici che la mettono in pericolo di vita, ma rientrava in quella casistica che voi ritenete più ampia dell'articolo 4. Quindi non può venire dopo a raccontare una bugia, dicendovi che invece improvvisamente si è scoperta dei (come li chiamate ?) processi patologici gravi, perché non li ha: è esattamente quella di quindici giorni prima, ma da due settimane sta andando in giro a cercare un posto, un ente sanitario che possa praticarle l'intervento. Poiché questa donna che subisce questo ritardo non è che lo voglia lei, non può addurre nessuna motivazione contenuta oggi nella casistica prevista per l'intervento dopo i novanta giorni. Aprire questa strada è anche senso di responsabilità nostra rispetto a una procedura di legge che riteniamo oggettivamente abbastanza lunga e difficoltosa. Non mi pare si debbano escludere e penalizzare comunque *a priori* le donne che, non rientrando nella casistica, dopo i novanta giorni non potrebbero neanche

fare la richiesta di intervento. Soprattutto dal momento che, dopo i novanta giorni, deve essere medicalmente accertato un processo patologico che non c'è, perché non c'era prima e non può esserci dopo.

Chiediamo di introdurre questo nostro emendamento con particolare attenzione alla lettera *d*). Per questo dichiaro il mio voto favorevole e spero veramente che dopo aver ben concertato queste disposizioni complesse, non si arrivi poi a penalizzare chi le ha volute seguire ma non è riuscito in questa lotta fra la corsa a ostacoli e la corsa contro i tempi; ecco, non è riuscito vittorioso rispetto a queste cose. La ringrazio.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pannella 6. 6.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà (*Commenti all'estrema sinistra*).

FACCIO ADELE. Nella precedente dichiarazione di voto avevo detto che si sarebbero dovute eliminare le ultime due righe del testo, per poter fare spazio a una voce che fosse più ampia, particolareggiata e precisa. Ciò perché a noi sta molto a cuore la situazione di quelle persone che, non avendo delle mestruazioni regolarissime, non avendo dei cicli sicuri, non sono in grado di poter sapere subito di essere incinte o, peggio ancora, avendo le mestruazioni anche per i primi mesi di gravidanza – non sono poche credete le donne che si trovano in queste condizioni – si accorgono della loro gravidanza in ritardo.

È importante pertanto poter dare assistenza, poter aiutare anche queste donne, non essendo possibile che, a causa di caratteristiche fisiche diverse – non si tratta di una condizione anormale, ma di una particolare caratteristica fisica – esse debbono subire un trattamento diverso.

Inoltre, stante la prevenzione assoluta e cieca contro tutto ciò che riguarda la condizione particolare della donna, dobbiamo adottare delle soluzioni ben precise, affinché tutte le donne, anche quelle che non rientrano nelle statistiche più generali possano godere di quanto per libera scelta decidono di avere.

Riteniamo per queste ragioni estremamente importante l'accoglimento dell'emendamento in esame, perché possa essere adoperato con intelligenza per evitare che in una quantità enorme di casi vi siano donne costrette a ricorrere ancora all'aborto clandestino, alle mammane, allo sfruttamento, ai medici raschiatori, ai medici assassini, per non aver potuto disporre di tempi corretti, di spazi corretti e di situazioni corrette.

L'emendamento da noi presentato vi offre, inoltre, l'occasione di dimostrare che qualche cosa della gravità della condizione femminile e della singolarità e particolarità di certi casi può in qualche modo toccare anche gli insensibili.

È essenziale riuscire a passare attraverso questa rete, questa griglia rappresentata dal termine di 90 giorni che si è voluto fissare. I 90 giorni rappresentano tra l'altro una indicazione estremamente « lirica », perché, per esempio, è normale il caso – una volta veniva chiamato i 40 giorni della Madonna – che non si sappia se l'insediamento dell'ovulo è avvenuto 40 giorni prima o 40 giorni dopo, per cui vi sono persone che sembrano protrarre la gravidanza per un tempo più lungo o più breve di quello previsto. Il discorso relativo ai 90 giorni, quindi, è abbastanza generico e per alcune persone funziona molto bene, mentre per altre non rappresenta un dato attendibile. Non si vede perché, lo ripeto, a queste persone che hanno caratteristiche diverse debba essere riservato un trattamento diverso.

Invito, per queste ragioni, caldamente i colleghi dotati di un minimo di sensibilità e di comprensione a votare a favore dell'emendamento in esame.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pannella 6. 6.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, questa proposta di legge racchiude aspet-

ti che possiamo considerare come pericoli e trappole per chi si rivolgerà al canale dell'aborto legalizzato. Abbiamo sentito confermare dai cosiddetti antiabortisti voci secondo cui, malgrado queste disposizioni di legalizzazione fatte in questo modo, cioè disposizione di falsa legalizzazione, noi aggiungiamo, continuerà a convivere con l'aborto praticato in forme considerate legali anche un aborto clandestino.

Se c'è una condizione che può rappresentare una trappola per chi decide di avvalersi dei canali legalizzati della pratica dell'aborto, questa è rappresentata dal fatto che, essendo state previste – come abbiamo visto e vedremo – procedure complesse e di durata non breve e prevedibile, questo termine fisso dei novanta giorni, indipendentemente dagli inconvenienti e dalle obiettive difficoltà di individuare il punto di inizio del termine stesso, e quindi con la possibilità che il superamento del termine, riscontrato nel momento in cui si pratica l'intervento abortivo, induca chi deve effettuarlo a dire: « Qui siamo fuori dei novanta giorni, io non lo faccio più, perché tu non versi nelle condizioni di cui all'articolo 6 ».

Cosa avviene, allora ? Avviene che, verificandosi casi di questo genere, si diffonde una diffidenza nei confronti dei canali – chiamiamoli così – attraverso cui si accede all'aborto legalizzato; si comincia a pensare, per esempio, che farsi rilasciare il certificato di gravidanza per poi magari trovarsi nell'impossibilità di avvalersene, perché si perde del tempo alla ricerca della « struttura » (sia detto tra virgolette) sanitaria pubblica e del luogo autorizzato alla pratica dell'aborto e si finisce per superare il termine. Probabilmente, così, di fronte a questo rischio, si accede direttamente all'aborto clandestino.

Se questo è vero, il nostro emendamento non significa voler allargare le fasce entro le quali l'aborto è consentito; e nemmeno voler allargare le fasce dell'aborto legalizzato rispetto a quello clandestino. In realtà, si tendono a stabilire condizioni migliori, perché non si determini, in partenza, diffidenza verso le strutture che, da una parte e dall'altra, vengono considerate ottimali per una donna che abbia l'idea di abortire; ottimali nel senso di convincerla a non abortire o quanto meno per avviarla ad un aborto non clandestino.

È chiaro però che, se ha la sensazione di cacciarsi in una trappola, perché perde tempo e magari supera il termine, la donna cambia strada. Se invece c'è la possibilità di dimostrare che ha fatto il possibile per rimanere nei termini temporali entro i quali l'aborto è consentito dall'articolo 4, e se questa dimostrazione costituisce un motivo valido per poter eventualmente andare oltre (certo, questa non è la situazione migliore e la donna stessa farà di tutto per cercare di evitarla), ciò può facilitare le cose. Dare questa possibilità di sbocco non significa allargare l'area dell'aborto, ma significa invece impedire che in molti casi si diffidi delle procedure previste per l'aborto non clandestino; e quindi significa anche un allargamento della possibile prevenzione dell'aborto in cui voi, colleghi democristiani, vi riconoscete e in cui tutti crediamo. E, se facciamo passare queste disposizioni, abbiamo l'obbligo di crederlo, perché se c'è una possibilità di sanzione, questa deve essere messa in condizione di funzionare. Ma per essere messa in condizione di funzionare, occorre che essa non respinga in partenza, con la differenza generata da un procedimento che può tradursi in una trappola, le persone che invece dovrebbero aver fiducia di trovare comunque in quelle strutture comprensione, anche per l'eventualità di casi non dipendenti dalla loro – chiamiamola così – diligenza nel provvedere alla situazione disgraziata in cui si trovano.

PANNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul mio emendamento 6. 6.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, ho ascoltato con interesse – e non so se sono stato il solo tra i pochi presenti – l'illustrazione che le colleghe Bonino Emma e Faccio Adele hanno fatto di questi

emendamenti, che anche io ho firmato, convinto di firmare una proposta di contributo positivo al testo della nostra proposta di legge. Ma, ascoltandole, mi rendevo conto di apprendere altre cose, e avevo l'impressione che probabilmente non fossi il solo a trovarmi dinanzi ad una proposta di presa in considerazione di una vostra proposta di legge, di una proposta di legge che non sarà mai nostra, perché non crediamo ai suoi punti ispiratori e alla concezione che ne è a fondamento.

La mia decisione di votare a favore non è tanto la meccanica decisione di votare a favore, con ogni evidenza, di un emendamento che è stato presentato e firmato da chi vi parla, ma perché temo che la Commissione sia dedita in questo momento a preparare degli « scherzetti », alle tre meno due minuti, in modo che alle tre possiamo avere una nuova presentazione dell'articolo 7. Non vi è nemmeno il tentativo di sentire dalle illustrazioni, se per caso venga dal dibattito, e dall'uno o dall'altro parlamentare, un contributo.

Una voce a sinistra. Dov'è il dibattito ?

PANNELLA. Il dibattito è là dove ci sono alcune persone che cercano di spiegare e altre che cercano di ascoltare. Il fatto che altri si interessino di altre cose non vuol dire che qui non vi sia un minimo di dibattito, tanto è vero, colleghi, che sino ad un certo episodio, mi pare che alcune dimostrazioni, che un certo tipo di stampa...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mi vedo costretto a richiamarla alla questione. Ella non deve introdurre nella sua dichiarazione di voto argomenti di metodologia e di comportamento, che si discostano dal contenuto dell'emendamento in esame.

VECCHIETTI. Non è ammesso che faccia così ! Lui si avvale del regolamento, rispetti il regolamento !

PANNELLA. Dichiaro di votare a favore di questo emendamento, perché a maggior ragione mi pare debba essere sottolineato quello che sempre accade quando una proposta di legge viene approvata e vi sono degli errori. Dinanzi alle notizie di cronaca che si leggeranno, forse qualcuno, io stesso, potrò vedere qual è la corrispondenza tra l'emendamento proposto e quello che accade. Potrò in coscienza anche ricordarmi che, avendo sollecitato sempre umilmente un minimo di attenzione dalla Commissione e da altri, dinanzi ad evidenti carenze della proposta di legge (perché su questo punto illustrato dalle colleghe Emma Bonino e Adele Faccio una parte di carenze della proposta di legge è evidente), quello che i colleghi hanno detto è un qualche cosa di più di quello sottoposto alla nostra attenzione.

Mi pare importante sottolineare quindi che il motivo di questo voto consiste nel fatto che sento tutta la responsabilità di un Parlamento, quando vota i progetti di legge. E, in prospettiva, vi saranno sempre degli episodi concreti, sui quali saremo portati a chiederci in che modo avremo concorso a crearli o ad evitarli.

CASTELLINA LUCIANA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pannella 6. 6.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLINA LUCIANA. Poiché il mio articolo aggiuntivo 6. 01, dopo la votazione di questo emendamento, sarà precluso, essendo analogo, voglio esprimere il mio parere in sede di dichiarazione di voto su questo emendamento. Credo che una delle conseguenze gravi dell'ostruzionismo che i colleghi radicali stanno facendo è quella di impedire qualsiasi riflessione su questa proposta di legge.

GARGANI GIUSEPPE. Brava !

CASTELLINA LUCIANA. Vi era almeno un dato positivo nel fatto che questa legge « ripassasse » per la terza volta alla Camera: era quello di poter riflettere meglio. Invece, ci siamo trovati – debbo dire questo che riguarda i presentatori del-

la proposta di legge – in Commissione ad accettare l'impegno che comunemente avevamo assunto di non modificare il testo della proposta di legge, e quindi a non muovere nessuna obiezione; e qui in aula ci siamo trovati a non poter muovere nessuna obiezione, perché affogati dentro ad un dibattito che non consente più a nessuno di ascoltare qualche cosa.

Ebbene, io voglio soltanto cercare, anche se la speranza è poca, di richiamare la vostra attenzione su questo, che è uno dei punti più seri, più gravi della proposta di legge, e cioè che cosa accade se una donna non è riuscita ad ottenere l'interruzione di gravidanza entro i novanta giorni, e non per suo colpevole ritardo, ma per responsabilità a lei non imputabili: perché il medico si è sottratto al suo compito, perché l'ospedale ha rifiutato, perché il padre del nascituro (che è stato surrettiziamente introdotto nelle ultime ore), ritarderà ulteriormente un *iter* già complesso e difficile. Basta pensare, Pochetti, basta che tu pensi un momento solo a quello che è successo a Seveso, o alle donne con la rosolia a Napoli, perché tu ti renda conto di quanto è drammatico questo problema. E non c'è niente da ridere, assolutamente niente! È un problema drammatico, molto serio, sul quale sarebbe bene riflettere (*Commenti del deputato Alessandro Natta*). E quello che io proponevo nell'emendamento è semplicemente consentire una valutazione di merito per ottenere la possibilità dell'interruzione della gravidanza anche oltre il novantesimo giorno, quando la donna, e non per sua responsabilità, ma per responsabilità delle istituzioni, si troverà in una condizione drammatica. A ciò sarebbe bene che rifletteste e il Comitato dei nove non esprimesse sempre, ostinatamente, parere negativo, senza pensare a quello che fa.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 6. 6.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	337
Maggioranza	169
Voti favorevoli . .	15
Voti contrari . . .	322

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli Michele
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Andreoni Giovanni
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Azzaro Giuseppe
Baldassari Roberto
Bambi Moreno
Bardotti Martino
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belci Corrado
Bellussi Ernesta
Bernardi Guido
Bernini Lavezzo Ivana
Bianco Gerardo
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe

Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brocca Beniamino
Bubbico Mauro
Buro Maria Luigia
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Carandini Guido
Carelli Rodolfo
Cerenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellina Luciana
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerquetti Adriano
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Ciai Tivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Compagna Francesco
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
Darida Clelio
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Michelis Gianni
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fanti Guido

Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Fontana Giovanni Angelo
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Francanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasca Salvatore
Furia Giovanni
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giglia Luigi
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
La Malfa Giorgio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Lettieri Nicola
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonio
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto

Mellini Mario
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio Annibale
Monsellato Amleto
Monteleone Saverio
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Dino
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicosia Angelo
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Ottaviano Francesco
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pannella Marco
Papa De Santis Cristina
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pochetti Mario
Pratesi Piero
Preti Luigi
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Quaranta Enrico
Querci Nevol
Quercioli Elio
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Robaldo Vitale
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Sbriziolo De Felice Eirene
Scaramucci Guaitini Alba
Scotti Vincenzo
Segre Sergio
Sgarlata Marcello
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Stefanelli Livio
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchietti Tullio
Vetere Ugo
Villari Rosario
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Antoniozzi Dario
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 6, nel testo della Commissione.

PANNELLA. Signor Presidente, chiedo di parlare...

GASPARI. La richiesta dell'onorevole Pannella è tardiva!

PANNELLA. Signor Presidente, chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso dell'articolo 6. (*Commenti — Proteste*).

GIORDANO. Si proceda alla votazione! (*Proteste del deputato Pannella*).

PANNELLA. Signor Presidente, abbiamo presentato per iscritto la richiesta regolamentare!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 6 (*Commenti*).

PANNELLA. La ringrazio, signor Presidente. Vorrei solo far presente che, proprio per evitare lungaggini, conformemente al regolamento, abbiamo mandato per iscritto le nostre richieste.

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Si attenga all'argomento!

PANNELLA. Abbiamo esposto, come sugli altri articoli, la nostra convinzione che questo articolo non corrisponda, a nostro avviso, all'interesse non solo della donna, non solo delle finalità che la maggioranza si propone, ma nemmeno agli interessi di un Parlamento repubblicano il quale deve pur sempre aspirare ad avere un riferimento legislativo che sia positivo in prospettiva e non di carattere negativo.

Ancora una volta sottolineo il rischio relativo al fatto che stiamo compiendo una operazione che porterà necessariamente ad un *referendum* abrogativo di una legge mal fatta solo perché si è voluto fare una legge mal fatta per far fuori un *referendum*...

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Cosa c'entra con l'articolo 6?

PANNELLA. ...dicevo un *referendum* chiaro di depenalizzazione a partire dal quale la regolamentazione sarebbe stata più semplice.

Questo articolo 6, con tutti i motivi che abbiamo esposti sarà un ulteriore elemento di confusione, di difficoltà per chiunque, in buona fede, vorrà capire che cosa la legge richiede: per il medico onesto, per la donna onesta, per la donna che intende onestamente cercare di comprendere quale sia l'indicazione, quale sia l'alveo che le si vuole indicare. Tale articolo costituirà una fonte di litigiosità, in quanto, a mio avviso, apre dei varchi piuttosto gravi da questo punto di vista, varchi che possono essere anche di natura giuridica nella interpretazione di queste norme, quando le caratteristiche del grave pericolo saranno accertate non altrimenti e via dicendo.

Abbiamo quindi, ancora una volta, un articolo tipico con troppe cose dette e ripetute, che non creano nulla di preciso e di chiaro a favore del comportamento di coloro i quali siano investiti da questa legge: sia la donna, sia il medico, sia, adesso, gli altri che avete voluto aggiungere nel corso del cammino. Per questo motivo dichiaro di votare contro l'intero articolo 6 dolendomi del fatto che degli emendamenti aggiuntivi che avevano sicuramente il pregio di poter migliorare per tutti questo testo non siano stati nemmeno presi in considerazione da una Commissione che si preoccupa soprattutto

adesso di cercare di impedire il dibattito sull'articolo 7 e lo ha fatto consegnandoci alle tre qualcosa di cui tra breve discuteremo.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 6.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Questo articolo 6 è ancora peggiorativo di questa brutta, pasticciata ed incredibile legge in cui il contenzioso non farà altro che alimentare liti, discussioni ed incoerenze, che darà ancora più lavoro ai magistrati, i quali ancora meno potranno svolgerlo; ancora più processi si accumuleranno; ancora più donne e più medici andranno in galera ed il risultato sarà, come sempre, un sovraccarico, quando sarebbe stato tanto più semplice e lucido trovare una soluzione definitiva, una volta per tutte, a questi problemi.

Ma bisognava avere le idee chiare, il coraggio delle proprie azioni, la certezza del diritto ed il rispetto, tutte cose che qua dentro non esistono (*Commenti al centro*). Bisognava avere la certezza di sapere quale era l'entità reale del problema; bisognava conoscerlo nella sua struttura, nelle sue accezioni e nelle sue condizioni, magari anche quelle più recondite; bisognava avere un minimo di buonafede per informarsi, un minimo di interesse a questo problema invece di opporsi ciecamente come tori alla carica, come bisonti alla carica, senza preoccuparsi minimamente di sapere cosa c'è dietro di realtà umana, di sofferenza, di sangue, di dolore e di concreta realtà (*Commenti all'estrema sinistra*). No, non sapete niente! Niente sapete di questo problema, altrimenti non avreste fatto una legge così assurda, con degli errori così grossi, con delle irrealtà così gravi (*Commenti al centro*). Se qui dentro non vi fosse totale disinteresse per quella che è nella realtà del paese, la condizione della donna, non si arriverebbe a votare un articolo assurdo, come l'articolo 5, un articolo sbagliato, come l'articolo 6! Ma ve ne fregate (*Proteste al centro e all'estrema sinistra*), anche quando vi diamo i dati, vi diamo le statistiche, vi portiamo delle testimonianze, delle realtà concrete ed inconfutabili! Voi ve ne fregate, perché a voi delle donne non importa niente!

NATTA ALESSANDRO. Ma a tutto c'è un limite!

DI GIANNANTONIO. Presuntuosa!

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione.* Deve attenersi al tema!

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 6.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Presidente, credo che nel complesso generale di questo articolo 6... (*Commenti del deputato Colucci*).

PRESIDENTE. Onorevole Colucci, la prego!

BONINO EMMA. Credo che nel complesso generale dell'articolo 6, così come viene votato...

PRESIDENTE. Continui, onorevole Emma Bonino, anzi, inizi!

BONINO EMMA. In realtà, signor Presidente, non cambia di una virgola quello che era il testo originale. Mi sembra doveroso, però, votare contro questo articolo (*Si ride all'estrema sinistra*)... Presidente, vorrei dire praticamente ai colleghi...

PRESIDENTE. Onorevole Emma Bonino, svolga la sua dichiarazione di voto!

BONINO EMMA. La questione non è di essere più o meno intimidita. In questa condizione siamo stanchi, suppongo, tutti (*Commenti al centro e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Emma Bonino, la prego di svolgere la sua dichiarazione di voto.

BONINO EMMA. Se avessi potuto parlare tranquillamente, avremmo guadagnato del tempo perché avrei già finito. Avevamo proposto due emendamenti, uno relativo alla situazione *post partum*... (*Proteste all'estrema sinistra — Commenti del deputato Alessandro Natta*).

RAUTI. Signor Presidente, la interrompono sempre! Natta, non è giusto che tu la interrompa in continuazione!

BONINO EMMA. Quindi, questo emendamento che avevamo proposto, perché in realtà ci sembrava importante sottolineare la questione già nell'articolo 4, è stato respinto. Soprattutto, le motivazioni che vi avevamo dato, a sostegno della nostra proposta di aggiungere la lettera *d*), ci sembrava estremamente ragionevoli. Non ci sembrano campate per aria. Del Pennino, seguire questa trafila, in cui è stato detto esplicitamente che l'intervento del consultorio... Queste cose, nella realtà, ci si deve sforzare di superarle. Solamente per il fatto che la lettera *d*), la colpevolizzazione e l'invito all'aborto clandestino della donna che abbia superato i 90 giorni... Non è che non sia capitato mai, è già capitato. Le strutture sanitarie sono quelle che sono ed il non aver voluto pensare a questo – non era preoccupazione esclusiva della nostra parte, ma mi pare sia stata sollevata da altri che sono meno intemperanti, e quindi non credo che sia una ripulsa solo perché l'emendamento è presentato da parte radicale. Tutto questo, ripeto, è stato proposto anche da altri colleghi che sono sicuramente, tra virgolette, meno « impertinenti ». Mi sembra importante ed anche abbastanza grave non aver voluto prevedere ciò che può succedere in questa corsa ad ostacoli.

Non fosse per nessun altro tipo di motivo, proprio per questo rifiuto totale, mi sento di votare contro questo articolo 6.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 6.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, ghi, non è che fossi per negligenza lontano dal mio posto (*Commenti*), ma perché la presentazione all'ultimo momento, dopo che mi era stato detto che non ve ne erano, di un emendamento, mi ha imposto di recarmi al banco della Presidenza per presentare un subemendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, venga alla dichiarazione di voto.

MELLINI. Signor Presidente, per quanto riguarda l'articolo 6, abbiamo già rilevato in sede di discussione dei vari emendamenti che esso ha il pregio – forse per voi: lo dico con ironia – di rappresentare una ripetizione di concetti già presenti nel nostro codice penale per farne elemento di una procedura che, per il codice Rocco, ad onor del vero non c'è.

Se è vero che l'articolo 54 del codice penale stabilisce una non punibilità del fatto dell'aborto compiuto in stato di necessità, ciò significa che lo stato di necessità di procurare l'aborto non determina la necessità di avvalersi di particolari procedure.

In precedenza, ho fatto l'esempio dell'ipotesi che queste condizioni particolari di pericolo vengano ad essere riscontrate in una clinica privata in cui una donna si trovi per curarsi ed eventualmente proprio per poter portare a termine la sua gravidanza. A questo punto, la donna dovrebbe trasferirsi dalla clinica privata presso un ospedale pubblico perché solo qui potrebbe fare quell'aborto la cui necessità le è stata diagnostica durante, appunto, una cura che faceva proprio per poter concludere felicemente la sua gravidanza.

Tutto questo mentre oggi qualunque medico o ginecologo, che riscontri una situazione di questo genere, potrebbe esercitare il suo intervento. Se questo è esatto,

se dobbiamo rilevare che questo articolo, sia pur con qualche maggiore dilatazione, riproduce in sostanza un concetto già presente nel nostro codice, per poi avviare, viceversa, una procedura particolare con limiti di carattere procedurale nei confronti di questa pratica, ciò significa che l'articolo stesso è fatto male e che comunque, proprio perché fatto male, come sempre quando una cosa è fatta male, fa sì che si torni in qualche modo indietro invece di andare avanti. Per questo, anche per questo, noi votiamo contro l'articolo 6.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6, nel testo della Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	339
Maggioranza	170
Voti favorevoli	187
Voti contrari	152

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli Michele
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegri Giuseppe
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Andreoni Giovanni
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Azzaro Giuseppe
Baldassari Roberto
Bambi Moreno
Bardotti Martino
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belci Corrado
Belussi Ernesta
Bernardi Guido
Bernini Lavezzo Ivana
Bianco Gerardo
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brocca Beniamino
Bubbico Mauro
Buro Maria Luigia
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Carandini Guido
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio

Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria L.
Castellina Luciana
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerquetti Adriano
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Compagna Francesco
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
Darida Clelio
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Donno Olindo
Del DucaAntonio
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Michelis Gianni
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Fontana Giovanni Angelo
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasca Salvatore
Furia Giovanni
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi

Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giglia Luigi
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
La Malfa Giorgio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Lettieri Nicola
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lima Salvatore
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Giacomo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio Annibale
Monsellato Amleto
Monteleone Saverio
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Dino
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Noberasco Giuseppe

Novellini Enrico
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Ottaviano Francesco
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pannella Marco
Papa De Santis Cristina
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pochetti Mario
Pratesi Piero
Preti Luigi
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Quaranta Enrico
Querci Nevol
Quercioli Elio
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Robaldo Vitale
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Sbriziolo De Felice Eirene
Scaramucci Guaitini Alba
Segre Sergio
Sgarlata Marcello
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Stefanelli Livio
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchietti Tullio
Vetere Ugo
Villari Rosario
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Antoniozzi Dario
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'articolo aggiuntivo Castellina Luciana 6. 01 resta precluso per effetto della precedente votazione.

Passiamo all'articolo 7. Se ne dia lettura.

STELLA, *Segretario*, legge:

« I processi patologici, che configurino i casi previsti dalle lettere *a*) e *b*) dell'articolo precedente, vengono accertati da un medico dell'ente ospedaliero, in cui deve praticarsi l'intervento, che ne certifica la esistenza. Il medico può avvalersi della collaborazione di specialisti e verifica, altresì, l'inesistenza di controindicazioni sanitarie. Il medico è tenuto a fornire la documentazione sul caso e a comunicare la sua certificazione al direttore sanitario dell'ospedale, che avvia la donna al reparto di ostetricia e ginecologia per l'intervento.

Qualora l'interruzione della gravidanza si renda necessaria per imminente pericolo per la vita della donna, può essere eseguita anche al di fuori delle procedure e delle sedi di cui al precedente comma. In questi casi, il medico è tenuto a darne comunicazione al medico provinciale.

Quando sussiste la possibilità di vita autonoma del feto, l'interruzione della gravidanza può essere praticata solo nel caso di cui alla lettera *a*) dell'articolo 6 e il medico che esegue l'intervento deve adottare ogni misura idonea a salvaguardare la vita del feto, con assoluto divieto di sperimentazione scientifica.

L'interruzione della gravidanza, nell'ipotesi prevista dal comma precedente, è praticata in enti ospedalieri che dispongano dei requisiti igienico-sanitari e di adeguati servizi e strutture atti ad assicurare la vita del feto ».

MELLINI. Chiedo di parlare sull'articolo 7.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, noi riteniamo che nell'economia generale di questa legge il problema delle procedure abbia un significato ed un'importanza particolari.

Per enunciare il nostro punto di vista su questo argomento, abbiamo fatto osservare che questa legge, in realtà, opera in questo modo: stabilisce alcuni diritti (se di diritti si può parlare: delle facoltà, delle possibilità, degli espedienti, se vogliamo essere più precisi) che, se adoperati con una certa spregiudicatezza (se di spregiudicatezza si può parlare; diciamo, magari, se la donna è disposta a mentire), consentono a ogni donna, o meglio per usare un'espressione più precisa, a ciascuna donna, nel suo particolare, di raggiungere un certo obiettivo. Se la donna è disposta innanzitutto a passar sopra alla verità; se è disposta ad affrontare le umiliazioni; se è capace di superare la reticenza e gli ostacoli che le vengono posti dinanzi; se riesce a superare le difficoltà burocratiche; se non ha la disgrazia di andare dal medico sbagliato o di rivolgersi ad una struttura socio-sanitaria che non funziona o che non esiste più o ad un consultorio dove viene addirittura magari « criminalizzata » per aver parlato di aborto; se non le accade di dover andare e tornare e magari, proprio perché sta male, di non riuscire a tornare al momento giusto; se tutti questi « se » vengono soddisfatti, la singola donna può forse in ogni caso abortire.

Se dobbiamo usare il metro delle possibilità astratte, possiamo allora dire che è vero quanto affermano i colleghi democristiani, e cioè che questa legge dà a ciascuna donna la possibilità di abortire. Ma se affermassimo che tutte le donne, che praticano oggi l'aborto, potranno domani valersi delle possibilità concrete offerte dalla situazione creata dalla legge per praticare l'aborto, diremmo certamente cosa falsa.

Vedete, ricordo che quando stavate discutendo la legge sul divorzio c'erano gli avvocati rotali che erano specialisti nell'ipotizzare una eccezionale latitudine di questa legge: « Se quello poi va in Svizzera, cambia cittadinanza... » eccetera, eccetera. Abituati cioè a immaginare tutti gli espedienti per frodare una legge che vietava l'aborto, pensavano che la stessa intensità di contrabbando dovesse essere esercitata in una situazione di relativa liberalizzazione (*Interruzione del deputato Alici Francesco Onorato*). Non è che se tu vai in Svizzera, diventi svizzero! Le ipotesi degli avvocati rotali erano un tantino più complicate del fatto che se tu vai in Svizzera diventi svizzero; cosa che credo non sia esatta. Ma gli avvocati rotali dicevano queste cose, ipotizzavano sempre queste situazioni. Credo che più o meno la stessa cosa accada quando, in presenza di queste disposizioni, si dice che tutte le donne abortiranno, o potranno abortire e che l'aborto, attraverso queste disposizioni, è generalizzato. Io uso fare questo esempio. Qui ci troviamo di fronte ad un fenomeno di massa, ad una massa di persone. Questa legge sembra voler stabilire che esistono delle porte attraverso le quali si può passare, in cui

non c'è porta chiusa a chiave, non è sbarrata, c'è una maniglia, anzi ci sono una serie di maniglie che sapendole manovrare aprono la porta. Con un po' di buona volontà le maniglie si girano e attraverso quella porta si passa. Ma è certo che la massa delle donne, la massa dei casi che, per uscire dalla clandestinità, della realtà in cui già vivono, nella realtà del nostro paese, volessero usufruire di questa legge, ecco, noi ci troveremmo nella stessa condizione di una massa di persone che vuole passare attraverso una porta stretta: nella porta ci può passare ciascuna di quelle persone. Se tutti in massa vanno a passare lì, non passa nessuno, ma anzi ci può essere qualche grosso incidente, soprattutto se c'è la calca, perché la calca crea degli incidenti. E questa è certamente la situazione che si delinea per questa legge.

Esiste, infatti, il problema delle strozzature. Abbiamo già esaminato, parlando dell'articolo 4, la capacità di riportarsi ad una casistica, degli articoli 6 e 5, il ripetersi, il succedersi di questi interventi limitativi, dissuasivi. Tutto questo, indubbiamente, rappresenta una serie di ostacoli, che trasforma l'atteggiamento della vita della donna in una corsa ad ostacoli. Certo, prima di arrivare ad avere il « brevetto di abortibilità » (non so se si possa chiamare così), ad un certo punto, nella pratica, verrà pur fuori un nome abbreviato per dire: il certificato in base al quale la donna può recarsi nei luoghi autorizzati per praticare l'aborto. Potrà verificarsi questo: che la donna fino a quel momento riesca anche con relativa facilità a superare questi ostacoli. Ma vedete, il problema non è quello di ottenere questa licenza di aborto, anche se le strozzature ci sono in questa prima fase. La difficoltà grave interviene quando si stabilisce che l'aborto deve obbligatoriamente, a pena di applicazione di una serie di disposizioni penali, essere praticato; quindi non soltanto si deve avere quella licenza, ma si cade nella previsione punitiva della legge e degli articoli che seguono, che sono la parte più esaltante e più bella di questa legge: si cade, dicevo, in questa previsione punitiva se si pratica l'aborto pur muniti di questa licenza, se non si va a praticare l'aborto nei luoghi autorizzati.

Ecco che si conclude per questa strada, con questa limitazione, con questo dato di monopolio, per cui l'inefficienza delle strutture pubbliche... Non vorrei che questa idea delle strutture pubbliche sia legata proprio a quella fiducia - o meglio quella sfiducia - che si ha verso le strutture pubbliche nel nostro paese, che fa sì che noi sappiamo che molto spesso, quando ci si affida alle strutture pubbliche che noi concepiamo per garantire un interesse pubblico, una funzionalità particolare, viceversa, c'è il fallimento di tutte queste finalità, proprio perché le strutture pubbliche non funzionano e, per questa via del non funzionamento, noi finiamo con il realizzare proprio la negazione del diritto, rispetto al quale la struttura pubblica in quanto tale dovrebbe rappresentare una garanzia di concretezza. In nome della concretezza del diritto, della rimozione di quegli ostacoli concreti che allo esercizio del diritto astrattamente considerato potrebbero essere frapposti dalla difficoltà di reperire il medico, dal costo e da tutte le altre remore che rappresentano il pratico ostacolo alla realizzazione del diritto astrattamente considerato perché rappresenta il fatto di tener presente questo aspetto della libertà, quell'aspetto della sua concretezza rappresenta certamente una conquista della sinistra, della tradizione socialista che ha sempre visto il diritto di libertà in questa dimensione funzionale. Con questa misura effettiva, e non in quella della sua astrattezza.

Attraverso la concreta possibilità di usufruire del diritto si crea la condizione per la libertà astrattamente considerata come dato meramente giuridico, perché questa è la realtà. Ecco il significato, il meccanismo effettivo della legge. Rischiamo, in nome di una concretezza del diritto che poi non esiste, è semplicemente falsa, controproducente, negativa, in nome di questa concretezza del diritto finiamo con il negare anche l'astrattezza del diritto.

Così, anche ai compagni che insistevano su questo concetto, certamente importante, della gratuità dell'aborto, della assistenza, ho raccomandato di stare molto attenti (ai compagni e alle compagne) a non cadere in questo inganno, in questa trappola: di subordinare la libertà alla gratuità ed all'assistenza, perché in questo caso si riusciva – si potrebbe riuscire, come probabilmente si riesce con questa legge – a non ottenere gratuità ed assistenza; e, non ottenendo gratuità ed assistenza, finire con non ottenere neanche la libertà puramente formale di abortire, e di ricadere quindi addirittura sotto la penalizzazione dell'aborto!

Se non c'è libertà, non ci può essere nemmeno gratuità ed assistenza, perché l'assistenza presuppone una condizione di libertà; la gratuità, o quantomeno anche un prezzo non esoso, presuppone che lo aborto non si svolga nella clandestinità, ma è chiaro che, prescindendo da queste estreme situazioni che si possono verificare, il volere, come certamente noi vogliamo, che l'aborto sia gratuito ed assistito, comporta che, rispetto a questa eventualità, naturalmente si stabiliscano non dei diritti soggetivi ma degli interessi legittimi, delle valutazioni della opportunità di concedere questa gratuità e questa assistenza. L'altro giorno sentivo dire che negli Stati Uniti d'America si è compiuto un passo indietro in ordine alla libertà, perché è stata ridotta l'area in cui l'aborto è considerato gratuito. Ma lì questa particolare gratuità, concessa dallo Stato o comunque dal pubblico potere, non è la condizione per la libertà, perché, al di fuori di quelle condizioni in cui è garantita la gratuità, non c'è anche la penalizzazione.

Se teniamo presenti questi punti, e se pensiamo che in sostanza usciamo (non dobbiamo mai dimenticarlo) da una situazione in cui è grave il fatto che la clandestinità è la condizione normale, abituale, endemica in cui viene praticato l'aborto, allora problemi gravi come quello del costo dell'aborto e della mancanza di assistenza sono il frutto diretto ed immediato di condizioni di clandestinità e pertanto di speculazione, di non specializzazione, di mancanza di mezzi adeguati.

Se teniamo conto di tutto ciò, dobbiamo renderci conto che la prima condizione da assicurare è quella della libertà e non quelle altre condizioni che pure possono contribuire a rendere valido e funzionante il dato della libertà.

Riteniamo che le tappe che sono segnate dalle disposizioni contenute nella proposta di legge in discussione rispetto all'introduzione di quell'aborto legalizzato che i colleghi democristiani dicono essere diventato generalizzato ed a tutti concesso, siano tutte tappe che in nome dell'assistenza o della gratuità, o in funzione della gratuità, finiranno per menomare in maniera assai grave gli aspetti relativi alla libertà ed alla non penalizzazione e permetteranno che la clandestinità permanga con la conseguenza normale che gli stessi princìpi della gratuità e dell'assistenza verranno meno, lasciando invariata la situazione rispetto alla quale oggi ci troviamo ad operare.

Queste difficoltà pratiche sono certamente determinate da tutto quel calvario che viene approntato per la donna che debba ottenere la licenza di recarsi in questi luoghi autorizzati. Abbiamo già illustrato quali sono, a nostro avviso, gli scogli che le tappe di cui ho parlato creano per la donna rispetto alla possibilità di superare la vecchia strada dell'aborto clandestino, e le diffidenze giustificate ed anche quelle ingiustificate che ci dobbiamo far carico di dissipare non rendono verosimile la spiegazione non valida che se ne dà.

Noi riteniamo – lo ripeto – che tutti questi ostacoli rappresentino una incentivazione a continuare nella pratica dell'aborto clandestino e quindi un elemento destinato a determinare il permanere della mancanza di condizioni di gratuità e di assistenza, oltre che il permanere della mancanza di condizioni di libertà formale.

Il colpo più duro alla possibilità di superare gli ostacoli di cui ho parlato ritengo però sia dato dall'obbligo di valersi delle strutture pubbliche. Strutture pubbliche che comunque, a nostro avviso, deb-

bono essere messe a disposizione di chi voglia particare l'aborto. Per carità, noi non pensiamo affatto che, ottenuta la depenalizzazione, il problema delle strutture pubbliche non esista. Certamente esiste, ma non nella dimensione in cui ci viene presentato dalla proposta di legge in discussione e non secondo l'ottica che vuole indicare la struttura pubblica come un filtro obbligatorio.

È necessario non prevedere soltanto la possibilità di utilizzare strutture pubbliche, perché ciò finirebbe per portare a soluzioni opposte rispetto a quelle verso le quali credo tutti ci siamo mossi nell'indicare l'opportunità dell'utilizzazione di strutture pubbliche, quando alla possibilità di utilizzare strutture pubbliche si sostituisce l'obbligo di utilizzare strutture pubbliche.

La questione non finisce qui, perché poi nelle strutture pubbliche si pone – e per noi obbligatoriamente –, proprio perché si tratta di servizi pubblici e vi lavorano persone di diverse ed opposte convinzioni ideologiche, morali e religiose, il problema della obiezione di coscienza, che dobbiamo garantire: certo, chi non vuole praticare l'aborto, non lo pratica. La struttura pubblica deve comunque, indipendentemente dall'obbligatorietà di valersene, farsi carico dell'obiezione di coscienza e anche della possibilità di garantire ugualmente il servizio relativo alla pratica dell'aborto, malgrado l'obiezione di coscienza.

È chiaro però che, una volta che si renda obbligatorio valersi della struttura pubblica, un dato civile, di alto valore, per il quale tutti ci sentiamo impegnati, come quello dell'obiezione di coscienza diventa, nella situazione di monopolio delle strutture pubbliche (che poi non sono solo quelle pubbliche, ma anche quelle private esercenti funzioni pubbliche, data la situazione che c'è nel nostro paese, comprese le cliniche convenzionate, delle quali conosciamo le situazioni), diventa – dicevo – un diritto che deve essere concesso e garantito a chi lavora, ma anche una strozzatura nella strozzatura.

D'ALEMA. Più strozzatura di questa!

MELLINI. Questo significa che il problema di cui dobbiamo farci carico non è soltanto che, una volta andate nelle strutture pubbliche, nelle cliniche convenzionate, le donne non riescano ad abortire. C'è qualcosa di peggio: dobbiamo farci carico dell'eventualità che le difficoltà costituiscano già di per se stesse un motivo di diffidenza per le donne che devono usufruire di questo servizio. Di fronte al fatto di doversi autoschedare (con il documento firmato e controfirmato, nel quale la donna dice: « Io sono incinta e voglio abortire »), di dover andare a bussare a tante porte per chiedere se c'è posto (e qui vedremo poi che c'è la storia del 25 per cento nel caso di cliniche non pubbliche, limite che non si deve superare e che dà alla legge un carattere doganale, che crea l'aborto per contingente), si comincia a delineare la funzione di monopolio, di strozzatura, di sbarra di confine di questa legge.

Se le cose stanno in questi termini, la prima preoccupazione nostra, compagni della sinistra, compagni del cosiddetto fronte abortista e anche voi, colleghi dell'altra parte, voi che vi proclamate antiabortisti e chiamate gli altri abortisti... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Non avete bisogno di ammazzarvi: io devo stare qui a parlare e ritengo di dover dire queste cose. Non è per perdere tempo. Non riuscirei – credetemi – a parlare in condizioni di stanchezza, se non fossi profondamente convinto che una sola persona che mi ascolta possa in qualche modo valersi delle cose che dico.

D'ALEMA. Sono 24 ore che le dici. Siamo stanchi! Non sei mica San Bernardino!

MELLINI. Se riflettiamo su questo punto, dobbiamo renderci conto che il problema principale non è quello (pur grave, e ce ne siamo fatti carico nel momento in cui vi abbiamo proposto un emendamento che riguardava proprio la

condizione, non certo brillante ed edificante, della donna che va a compiere tutte quelle incombenze che sono rese obbligatorie per poter abortire) della donna che si procura il certificato, che va al consultorio, che va dal medico, che supera l'esame, che poi va a cercare la clinica, non trova posto: a questo punto, che cosa avviene ? Avviene che « sballa » i termini, e allora non è più nei 90 giorni per cui per poter abortire dovrebbe ammalarsi, dovrebbe trovarsi in una condizione di pericolo di vita; si dovrebbe inventare una situazione di pericolo di vita, come hanno voluto i colleghi, creando tribunali e altre cose di questo genere perche effettuino un controllo. Ma la preoccupazione maggiore non è questa: se dobbiamo guardare il fenomeno nel suo complesso, dobbiamo renderci conto, se vogliamo farci carico del funzionamento della legge e non soltanto di scrivere delle cose per demandarle ai posteri, che esistono persone che potrebbero pure, secondo le condizioni obiettive del loro stato, avvalersi dello spazio di depenalizzazione che venga riconosciuto all'aborto, non ricorrere ai canali dell'aborto legale. Pensiamo, soprattutto nella prima applicazione della legge, a quante saranno le donne che dovranno avvalersi di questa legge e che saranno donne che hanno già abortito, che già conoscono le strade dell'aborto clandestino.

Come possiamo pensare che queste donne, saputo che è entrata in vigore la legge e trovando sulla loro strada tanti ostacoli, andando negli ospedali, dove non può esservi posto (in alcuni ospedali non si potrà abortire, perché magari saranno di servizio quelli che hanno fatto obiezioni di coscienza, e non c'è il personale che li sostituisca, e il sindacato porrà giustamente complessi problemi di *status* giuridico), non saranno scoraggiate ?

Magari attraverso informazioni della stampa (la quale riterrà di sorvolare su questi aspetti, occupandosi di altre cose) e il *tam tam* delle persone interessate, verrà fuori che quando una donna avrà avuto il certificato per andare ad abortire rischia (con l'attestazione di essere una che vuole abortire e con la prova poi che il suo sarà stato un aborto clandestino) di dover ricorrere all'aborto clandestino. In tali condizioni (per una donna che ha motivi di riservatezza e deve andare a bussare oggi alle porte per l'aborto nella clandestinità, ma anche indipendentemente dalla clandestinità) il monopolio, che per di più è un monopolio non benevolo e non accogliente nei confronti delle sue istanze e delle sue esigenze, diventa anche nemico. Si avrà, quindi, quella deviazione delle donne verso canali che non sono quelli dell'aborto normale, di quello previsto dalla legge, ma di quello clandestino. Viene così frustrata la legge.

TROMBADORI. È fuori tema, signor Presidente !

MELLINI. Penso di poter affermare l'inefficienza di questa legge, e in funzione proprio, in questo momento particolare, di questa previsione. Non è un'affermazione ultronea da parte nostra. Se affermiamo queste cose, evidentemente ci facciamo carico non solo delle parole della legge ! Dovremmo cominciare a rilevare, per esempio, che non si è tentato da parte di chi ha presentato questa legge (e ne avrebbe avuto i mezzi), per sopperire al fenomeno dell'aborto, così come oggi è presente, con le dimensioni in cui è presente nella nostra società. Non si è preoccupato, chi ce le ha presentate in questo modo...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, la prego di volersi attenere al tema dell'articolo 7.

MELLINI. Signor Presidente, credo di essere perfettamente nei limiti dell'argomento (*Commenti*).

TROMBADORI. È fuori tema !

MELLINI. Signor Presidente, è l'articolo 7 che pone l'obbligo preciso di avvalersi di determinate strutture.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, faccio appello alla sua personale coerenza.

TROMBADORI. È fuori tema!

MELLINI. Signor Presidente, io ritengo che questo mio discorso si sviluppi proprio sul problema posto dall'articolo 7, che impone di non fare l'aborto in un luogo qualsiasi, ma di farlo obbligatoriamente in quelle strutture... (*Commenti*). Rileggiamo le norme, signor Presidente; ci accorgeremo così che diventa un obbligo... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di prendere posto nei settori!

MELLINI. Signor Presidente, non vorrei che l'interessamento, molto assiduo e molto simpatico, dei colleghi per questa mia fatica mi distraesse e mi facesse andare anche al di là dell'argomento. (*Commenti*).

TROMBADORI. Sembra un po' fuori tema!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Pellicani, prenda posto, per cortesia!

MELLINI. A questo punto noi riteniamo che questo voler individuare i luoghi precisi dove deve essere seguito l'aborto determina una condizione che si riflette su tutta la proposta di legge. A questo punto, il luogo dove si esegue l'aborto non è più il mezzo per realizzare il diritto. Ci si è di molto allontanati, evidentemente, dalla struttura che dovrebbe garantire addirittura la concretezza dell'esercizio del diritto (*Commenti*); si arriva all'opposto, si arriva a quella strozzatura rispetto alla quale il diritto, anche in astratto, non può più essere esercitato. Ecco perché lo stravolgimento di questa funzione pubblica, che dovrebbe essere assicurata attraverso... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

MELLINI. ...che dovrebbe essere assicurata attraverso la struttura pubblica, finisce con il diventare un dato limitativo, in concreto, della possibilità di abortire. (*Commenti del deputato Pellicani*).

PRESIDENTE. Onorevole Pellicani!

D'ALEMA. Non hai alcuna sensibilità semantica, collega Mellini!

MELLINI. Crediamo d'altra parte, signor Presidente, che l'avere stabilito delle variazioni alla recettività, l'aver previsto la possibilità in astratto che queste cliniche, che si dicono autorizzate, possano praticare l'aborto in funzione addirittura del contingente dell'anno precedente, renda anche per questo aspetto particolarmente aleatoria la possibilità della donna di avvalersene; e certamente – e qui mi riallaccio alla questione che stavo svolgendo e che non ho potuto ultimare per le interruzioni dei colleghi – nessuno si è fatto carico di compiere una indagine preventiva sulla capienza per stabilire, ad esempio in una città come Roma, quanti sono, in relazione a questo vostro contingente del 25 per cento, in relazione ai posti esistenti negli ospedali pubblici, ai reparti di ostetricia e ginecologia, quanti sono... (*Commenti*) ...quanti sono i posti-aborto, chiamiamoli così, visto che questo concetto di posto-aborto l'avete inventato voi, e visto che avete voi voluto ancorare a questa struttura pubblica la possibilità, in concreto, di esercitare lo aborto, escludendo anche la possibilità di interventi. E vengo con questo ad un punto particolarmente importante nell'ottica di questa proposta di legge. Si è voluto imporre questa necessità di avvalersi dell'ospedale pubblico, della struttura pubblica per l'urgenza dell'assistenza, eccetera. E si è sottolineata ogni volta la necessità di questa prescrizione in funzione della delicatezza dell'operazione, dello intervento abortivo. Si è detto: « Ma come, voi volete parlare di un aborto am-

bulatoriale, non volete farvi carico di questa necessità di far andare lì, non nelle case private... ». È vero, tutto questo è vero, ma è anche vero...

D'ALEMA. Sta parlando dell'articolo 10 !

MELLINI. ... Ma è anche vero...

D'ALEMA. Signor Presidente, non connette più !

MELLINI. Di conseguenza, non essendosi fatta carico di questo preventivo esame, noi riteniamo a questo punto che veramente la proposta di legge manchi nella sua struttura di uno degli elementi fondamentali e principali, che essa contenga, in sostanza, un elemento di carattere negativo e che quindi, per questo verso, essa abbia delle condizioni di non agibilità. Dal momento poi che la proposta di legge nel suo complesso non raggiunge le finalità che si era prefissa e per le quali era stata prospettata, essa finisce con lo essere negativa, soprattutto perché lascia inalterata la situazione dell'aborto clandestino.

NATTA ALESSANDRO. Chiedo, ai sensi dell'articolo 44, primo comma del regolamento, la chiusura della discussione sull'articolo 7, dal momento che l'onorevole Mellini ha già ampiamente illustrato le ragioni della posizione del gruppo radicale su di esso. (*Commenti del deputato Pannella*).

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, sulla richiesta di chiusura della discussione possono parlare un oratore contro e uno a favore.

BIANCO. Chiedo di parlare contro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO. Noi siamo contrari alla chiusura della discussione su questo articolo (*Commenti del deputato Pannella*).

POCHETTI. Chiedo di parlare a favore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Sono favorevole alla proposta dell'onorevole Natta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Natta di chiudere la discussione sull'articolo 7 (*Commenti del deputato Pannella*).

(*È approvata*).

PANNELLA. Chiedo di parlare, ai sensi dell'articolo 44, secondo comma, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, volevo semplicemente, per quel che mi riguarda, prendere atto della sua decisione di rimettere all'Assemblea la decisione stessa (*Commenti all'estrema sinistra*). Il giorno in cui, collega, intendi fare commenti così « caporaleschi », rivolgiti ad altri su ciò che deve essere effettuato !

Una voce all'estrema sinistra. L'argomento di cui puoi parlare è l'articolo 7 !

PANNELLA. Quale, quello del Concordato ? Volevo dire, per quel che riguarda il gruppo radicale, senza svolgere una eccezione regolamentare, che constatiamo come la Presidenza abbia deciso di rimettere all'Assemblea la decisione, avendo ritenuto ricevibile la richiesta. Non conosco i precedenti, confesso.

GARGANI GIUSEPPE. Non ve ne sono.

PANNELLA. Ritengo che in questo momento ciò che ha acquisito valore significativo, per quel che ci riguarda e per lo stesso Parlamento, è l'immediata reazione contraria alla chiusura della discussione espressa dal gruppo democratico-cristiano, al quale diamo atto della stessa, non già perché pensassimo che potesse prevalere,

ma perché desideriamo rilevare che ha reagito nello spirito di un dialogo democratico, e non secondo un altro spirito che ogni tanto riaffiora da queste parti.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Mi richiamo all'articolo 85, terzo comma, del regolamento, secondo il quale: « Non può essere deliberata la chiusura a norma dell'articolo 44 se non dopo che siano stati illustrati tutti gli emendamenti ». Ebbene, noi non avevamo illustrato alcun emendamento.

NATTA ALESSANDRO. Si tratta di altre questioni.

BONINO EMMA. L'Assemblea ha deliberato la chiusura della discussione a norma dell'articolo 44 del regolamento. Ebbene, il terzo comma dell'articolo 85 stabilisce – ripeto – che « Non può essere deliberata la chiusura a norma dell'articolo 44 se non dopo che siano stati illustrati tutti gli emendamenti ». Presidente, non avevamo in alcun modo illustrato gli emendamenti; ritengo perciò che il mio richiamo al regolamento sia pertinente.

PRESIDENTE. Onorevole Emma Bonino, ella si richiama al terzo comma dell'articolo 85 del regolamento, che per altro la Presidenza non ha – contrariamente a quel che lei crede – mancato di tener presente nell'assumere, a termini del precedente articolo 44, la sua decisione di rimettere al voto dell'Assemblea la proposta del collega Alessandro Natta. La norma da lei invocata va infatti interpretata nel senso che la deliberazione di chiusura della discussione su un articolo non può comunque eliminare il momento dell'illustrazione degli emendamenti; ma soltanto inibire ulteriori interventi di carattere generale sul complesso dell'articolo stesso, ovvero, qualora gli emendamenti siano già stati svolti, di altri deputati successivamente agli illustratori.

Restando pertanto impregiudicata, per lei e per i suoi colleghi, la facoltà di svolgere gli emendamenti presentati, non si può pertanto considerare fondato il suo richiamo.

La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 7 con il seguente:

I processi patologici che configurano i casi previsti dall'articolo precedente vengono accertati da un medico del servizio ostetrico-ginecologico dell'ente ospedaliero in cui deve praticarsi l'intervento che ne certifica l'esistenza. Il medico può avvalersi della collaborazione di specialisti. Il medico è tenuto a fornire la documentazione sul caso e a comunicare la sua certificazione al direttore sanitario dell'ospedale per l'intervento da praticarsi immediatamente.

Qualora l'interruzione della gravidanza si renda necessaria per imminente pericolo per la vita della donna l'intervento può essere praticato anche senza lo svolgimento delle procedure previste dal comma precedente e al di fuori delle sedi di cui all'articolo 8. In questi casi, il medico è tenuto a darne comunicazione al medico provinciale.

Quando sussiste la possibilità di vita autonoma del feto, la interruzione della gravidanza può essere praticata solo nel caso di cui alla lettera *a*) dell'articolo 6 e il medico che esegue l'intervento deve adottare ogni misura idonea a salvaguardare la vita del feto.
7. 8.

CERQUETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo, onorevole Cerquetti ?

CERQUETTI. Ritiro il mio emendamento 7. 1 signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cerquetti. Ricordo che l'emendamento Cerquetti 7. 1 è del seguente tenore:

Sostituire l'articolo 7 con il seguente:

I processi patologici che configurino in casi previsti dall'articolo 6 devono essere accertati da collegi medici costituiti presso il tribunale dei minorenni con decreto del presidente del tribunale. Il collegio deve essere composto:

a) da un medico internista al quale spetta la valutazione sullo stato di salute generale della paziente;

b) da un medico specialista in ostetricia e ginecologia;

c) da un medico specialista in psichiatria.

È fatta salva la facoltà del collegio di avvalersi di altre consulenze specialistiche. La donna può farsi assistere da un medico di fiducia.

Il collegio dopo aver espletato ogni opportuno accertamento deve comunicare per iscritto entro otto giorni dalla richiesta della donna le sue decisioni alla donna stessa, e nel caso di minore, agli esercenti la potestà, e nel caso di incapaci, al loro legale rappresentante.

Deve essere comunque sempre fatta salva, ove possibile, la vita autonoma del feto.

La donna che ritiene di trovarsi nelle condizioni di cui all'articolo 54 del codice penale e dell'articolo 6 della presente legge si rivolge al collegio medico del tribunale territorialmente competente e nei casi di imminente pericolo e di necessario immediato ricovero si rivolge al collegio medico nella cui circoscrizione si trovi.

7. 1. CERQUETTI, DELFINO, CERULLO, D'AQUINO, NICOSIA, PALOMBY ADRIANA, DI NARDO.

L'onorevole relatore per la maggioranza intende svolgere l'emendamento 7. 8 della Commissione ?

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Lo diamo per svolto, signor Presidente.

MELLINI. Chiedo di parlare sull'emendamento della Commissione 7. 8.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Con l'occasione la prego, onorevole Mellini, di illustrare anche i seguenti subemendamenti che ella ha presentato all'emendamento 7. 8 della Commissione:

All'emendamento 7. 8 della Commissione, sostituire le parole: « da un medico del ricovero ostetrico-ginecologico delle strutture ospedaliere pubbliche in cui deve avvenire l'intervento, *con le seguenti*: dal medico cui è richiesto l'intervento.
0. 7. 8. 2.

All'emendamento 7. 8 della Commissione, al secondo comma, sostituire le parole: qualora l'interruzione della gravidanza si renda necessaria per imminente pericolo per la vita della donna, *con le seguenti*: qualora condizioni di pericolo di vita per la donna non consentono di ritardare la pratica dell'aborto che si debba effettuare per farvi fronte, questo.
0. 7. 8. 3.

MELLINI. Signor Presidente, innanzitutto vorrei sollevare una questione di carattere formale. Credo di far parte del Comitato dei nove. Questo Comitato, che esprime le innovazioni della Commissione, non mi risulta che mi abbia comunicato che si stava riunendo.

GARGANI GIUSEPPE. Si è già riunito.

MELLINI. Non sono stato avvertito !

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Stavi parlando !

MELLINI. A questo punto avete funzionato non come Comitato dei nove, ma come comitato della maggioranza, e non come Comitato espresso dalla Commissione (*Proteste al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

D'ALEMA. È fuori argomento !

MELLINI. Se volevate funzionare come Comitato dei nove avevate l'obbligo, soprattutto per operazioni di questo tipo, di convocarmi ogni volta che vi riunivate. Non lo avete fatto e questo è quanto meno un atto non corretto.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, mi pare che sia strana questa sua osservazione, dal momento che ella ha presentato due subemendamenti a questo emendamento della Commissione. Quindi, entri in argomento.

MELLINI. Certo, signor Presidente, ma li ho presentati alla Presidenza e non al Comitato dei nove. Il fatto che l'emendamento della Commissione fosse già stato presentato significa che il mio intervento è venuto quando il Comitato dei nove aveva ritenuto di poterlo presentare.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, entri in argomento, per cortesia.

MELLINI. Signor Presidente, è ben strano questo emendamento perché...

PANNELLA. Tanto ormai stiamo facendo una prova per dopo. Le impariamo tutte, Natta!

MELLINI. ... È evidente che a forza di occuparci di leggi-truffa per scongiurare i *referendum*, riproducendo in forma diversa, mutando qualche virgola, le leggi che sono sottoposte a *referendum*, siete diventati tutti specialisti di truffe di questo tipo (*Vive proteste all'estrema sinistra*), perché ha carattere truffaldino presentare un emendamento che ha il solo scopo di impedire la discussione su altri emendamenti che sono proposti al testo originario. Perché questo emendamento...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, la prego di moderare i termini. Qui non c'è spazio per adottare i termini che ella sta adoperando.

MELLINI. Ecco, sarei particolarmente grato se mi fosse suggerito un concetto che esprima il giudizio e la qualificazione che si deve dare ad una operazione che, attraverso un artifizio ed un raggiro, cerca di conseguire un vantaggio. A mio avviso, signor Presidente, questo riporta ad un concetto che è quello della truffa, ed io mi esprimo con il termine « truffaldino » perché non riesco ad esprimermi diverasmente.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, la richiamo all'argomento. Ella deve parlare dei suoi subemendamenti.

MELLINI. Certo, ma per parlare dell'emendamento dovrei vedere che cosa emenda. L'unico modo di emendare il testo originario è di emendarlo dalla possibilità degli emendamenti proposti proposti da altre parti, e in particolare da parte radicale; perché poi, evidentemente, l'appendice demonazionale della maggioranza ha trovato il modo di adattarsi, ed ha aderito perfettamente con la rinunzia al suo emendamento.

CERQUETTI. Lo aveva fatto molto prima Pannella!

MELLINI. A questo punto, signor Presidente, ho la necessità di leggere questi emendamenti. Mi pare di non riuscire a trovare altro che questo grande cambiamento.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, lo emendamento della Commissione è già stato letto. Ella deve parlare dei suoi subemendamenti.

MELLINI. Signor Presidente, allora devo fare innanzitutto una questione di carattere preliminare. A mio avviso questo emendamento non è ricevibile, e non lo è perché non emenda niente. Un emendamento, per essere tale, deve esprimere concretamente qualche cosa, che abbia un qualche significato diverso da quello del testo originario. In questo caso c'è un unico cambiamento: si parla di un medico del servizio ostetrico-ginecologico anziché di un medico dell'ente ospedaliero in cui deve praticarsi l'intervento, che mi pa-

re poi si dica, successivamente, che deve essere comunque un medico ginecologo. A questo punto, dato che non mi pare ci siano altre modifiche, la prima considerazione è questa: che cosa dobbiamo dire dell'emendamento ? Che evidentemente ha la sola finalità di rendere improponibili, attraverso il voto su questo, altri emendamenti.

Devo fare a questo punto un'aggiunta. Tanto è stato scorretto il comportamento del cosiddetto Comitato dei nove (che era poi, quanto meno, il Comitato degli otto, perché io non c'ero, e non sono stato posto in condizione di partecipare alla riunione) che, quando ho domandato ad alcuni membri di esso se ci fossero degli emendamenti, mi hanno risposto che avevano lavorato fino all'articolo 13, ma che non intendevano mettere nulla a mia disposizione fino a che non l'avessero creduto opportuno.

Ora, se questo è un modo di procedere in Assemblea, vi dico a questo punto che voi non sapete concepire... (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, si attenga ai suoi subemendamenti, perché a questo titolo le è stata data facoltà di parlare. (*Commenti — Rumori*). Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar parlare l'oratore.

MELLINI. Signor Presidente, i miei subemendamenti, nella loro profonda banalità, nella diversificazione dagli emendamenti, riflettono quella che non è viceversa una banalità, cioè la differenziazione del testo dell'emendamento del Comitato degli « otto » rispetto al testo originario dei proponenti e della Commissione. È banale, questo emendamento, se paragonato al testo originario, ma evidentemente risponde all'unico scopo di far decadere gli altri emendamenti. Io continuo a considerarlo irricevibile, signor Presidente.

È proprio in considerazione del fatto... (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego ! Onorevole Giannantoni ! Onorevole Quaranta !

MELLINI. Signor Presidente, io vorrei, mi rivolgo a lei ma mi rivolgo ai colleghi, far presente che i colleghi sono diventati particolarmente vivaci pensando che questo li aiuti a farmi smettere prima, ma si sbagliano ! (*Proteste alla estrema sinistra*).

La sostituzione che intendiamo proporre è quella di non imporre una duplicazione di interventi medici. Questa legge prevede troppi medici. Io credo che i medici che hanno fiducia nell'esercizio della propria professione, dovrebbero per primi proporsi questo problema della non reiterazione della presenza di medici diversi in questo *iter*. Se un medico ha richiesto l'intervento, non si vede perché la pratica dell'aborto debbe essere eseguita da un medico diverso, dato che noi riteniamo che l'operazione dell'aborto, nella normalità dei casi...

PRESIDENTE. Onorevole Quaranta la prego di prendere posto, per cortesia !

MELLINI. Dobbiamo pensare che tutti conoscano il loro mestiere, allora dobbiamo forse pensare che il medico che è in condizione di certificare tutte quelle cose che ci avete spiegato nell'articolo 5, che ha virtù divinatorie in relazione al futuro del nascituro e alle condizioni della donna, non sia, però, privo proprio di cognizioni della sua professione e sappia fare il medico e sappia fare, anche, un modesto intervento, un intervento *Karman*. È naturale quindi che la donna si rivolga, per questi accertamenti e per queste operazioni, al medico che poi dovrà assumere la responsabilità. Perché qui abbiamo questa strana storia; ci deve essere un medico che deve deliberare sul fatto che sia opportuno, che sia necessario, che sia dannoso o che non lo sia, e faccia tutto questo con la sicurezza poi che non avrà l'unico riscontro che è quello della riuscita del risultato pratico del suo intervento.

Ritenere, viceversa, che si debba stabilire una specie di potere legislativo e di potere esecutivo in fatto di prestazioni me-

diche, che ci debba essere chi delibera e chi esegue, ci sembra che sia in contrasto con un principio fondamentale, non diciamo di economia – e pure questo, che ci garanisce che questa è la strada per l'aborto gratuito ed assistito, per chi parla non dovrebbe essere un momento di secondaria importanza – ma anche di etica professionale. Io mi rifiuto di ritenere che sia conforme all'etica professionale il fatto che taluno emetta giudizi sapendo in partenza che questi giudizi non dovranno essere confermati dall'espressione della capacità pratica di realizzare quelle cose e di conseguirne l'effetto, ma che viceversa dovranno portare semplicemente a mettere, eventualmente, un altro collega non diciamo nei pasticci, ma comunque nella condizione di dover realizzare o non quelle affermazioni, quelle certificazioni molto precise che si sono fatte, a fare la richiesta, ad assumere la responsabilità... Poi vediamo come l'unificazione di questi due momenti sia un dato che, da una parte, elimina questo elemento di ipocrisia che è proprio della legge e, dall'altra, abbia rappresentato e rappresenti anche un momento che ci fa credere che le cose andranno almeno un po' meglio di quanto non possono andare nella deresponsabilizzazione che interviene appunto perché si dice: ma io mi comporto in un certo modo, tanto c'è stato quell'altro e le decisioni le ha prese l'altro sanitario (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

MELLINI. Signor Presidente, qui non abbiamo avuto necessità di fare particolari modifiche rispetto all'emendamento che era stato preparato per il testo originario, perché riteniamo di eliminare la prima parte: « qualora l'interruzione della gravidanza si renda necessaria per imminente pericolo di vita della donna », mantenendo soltanto la seconda proposizione: « l'intervento può essere praticato anche senza lo svolgimento delle procedure previste dal comma precedente, e al di fuori delle sedi di cui all'articolo 8. In questi casi il medico è tenuto a darne comunicazione al medico provinciale ». Qui ribadiamo due valori diversi con questo emendamento soppressivo della prima parte del secondo comma, signor Presidente. Infatti, colleghi, riteniamo da una parte che sia assurdo regolamentare lo stato di necessità. Ci dite che vi è imminente pericolo di vita e poi ci venite a stabilire che può anche essere fatto al di fuori. Riteniamo che la norma sia pleonastica. Se vi è un imminente pericolo di vita, lo può fare chiunque creda in scienza e coscienza di poter essere utile a chi si trova in tale pericolo. Lo farà il ginecologo, il medico, l'ostetrica: chiunque possa in qualche modo valere. Non c'è bisogno di prevedere una norma di legge per questo.

Attraverso l'elisione di questa prima espressione, si raggiunge il risultato, signor Presidente, colleghi, di ottenere che, al di fuori di queste procedure, si possa comunque andare per le vie normali, affidandosi esclusivamente a quella che è la capacità medica. Anche fuori di quelle procedure che potranno eventualmente servire a chi vorrà valersi anche di quella gratuità, di quella assistenza che speriamo domani diventi un fatto non eccezionale negli ospedali pubblici, ma possa trovare lì il luogo e il modo per esplicarsi pienamente. Ma anche al di fuori di quelle condizioni, si possa eventualmente esercitare l'interruzione della gravidanza.

Proponendo l'introduzione di questa seconda ipotesi, riteniamo di aver offerto l'opportunità di migliorare il testo proposto, eliminando la strozzatura cui prima ho fatto riferimento.

Questi sono i subemendamenti da noi proposti e ci dispiace per chi ha dovuto lavorare così in fretta ed in una situazione di così sgradevole clandestinità per impedirci di proporre la discussione di questi nostri emendamenti. Promettiamo che nelle future occasioni ci impegneremo per riuscire a presentare in tempo tanti subemendamenti quanti saranno quelli presentati dagli altri.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 7 con il seguente:

I processi patologici che configurano i casi previsti dalle lettere *a*) e *b*) dell'articolo precedente vengono accertati da collegi medici costituiti, previo consenso dei designati, presso il tribunale dei minorenni, con decreto del presidente del tribunale.

Ogni collegio è composto:

1) da un medico internista al quale spetta di valutare lo stato di salute generale della paziente:

2) da un medico specialista in ostetricia e ginocologia;

3) da un medico specialista nella disciplina attinente alla malattia per la quale la donna chiede l'interruzione di gravidanza.

La donna che ritiene di trovarsi nelle condizioni indicate dall'articolo 6 della presente legge si rivolge al collegio medico del tribunale territorialmente competente.

La donna può essere assistita da un medico di fiducia.

Il collegio, dopo aver espletato ogni opportuno accertamento, è tenuto a comunicare per iscritto entro otto giorni dalla richiesta della donna le sue motivate decisioni alla donna stessa, e nel caso di minore, agli esercenti la potestà dei genitori e, nel caso di incapaci, al loro legale rappresentante. Analoga comunicazione va inviata al presidente del tribunale dei minorenni.

7. 2. PRESUTTI, ORSINI BRUNO, GARGANI GIUSEPPE, BOFFARDI INES.

Gli stessi firmatari dell'emendamento testè enunciato hanno altresì proposto il seguente subemendamento:

Sostituire il primo comma dell'emendamento 7. 8 della Commissione con i seguenti:

I processi patologici che configurano i casi previsti dalle lettere *a*) e *b*) dell'articolo precedente vengono accertati da collegi medici costituiti, previo consenso dei designati, presso il tribunale dei minorenni con decreto del presidente del tribunale.

Ogni collegio è composto:

1) da un medico internista al quale spetta di valutare lo stato di salute generale della paziente;

2) da un medico specialista in ostetricia e ginecologia;

3) da un medico specialista nella disciplina attinente alla malattia per la quale la donna chiede l'intervento della gravidanza.

0. 7. 8. 1.

GARGANI GIUSEPPE. Li diamo per svolti, signor Presidente. Con la presentazione del nostro subemendamento allo emendamento della Commissione 7. 8, ritiriamo l'emendamento 7. 2.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: da un medico dell'ente ospedaliero, in cui deve praticarsi l'intervento, *con le seguenti*: dal medico cui è richiesto l'intervento.

7. 5. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

FACCIO ADELE. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. L'emendamento prevede che gli accertamenti di cui al primo comma dell'articolo 7 possano essere effettuati dal medico cui è richiesto l'intervento.

Desidero narrare un episodio che temo molti di voi non abbiano notato sui giornali di ieri o, al massimo, dell'altro ieri. La notizia, molto interessante, apparsa sulla stampa, dava informazione di un episodio avvenuto in Svezia, dove ad una donna, incinta di due gemelli, era stato praticato un intervento abortivo riguardante soltanto uno dei due gemelli. La gestan-

te ha condotto invece a termine la gravidanza, con esito positivo, per quanto riguarda l'altro gemello. Ho voluto citare questo episodio, per dimostrare quanto può essere importante la cura e l'assistenza che si dà alle done, in Svezia, in questi casi. È importante rendersi conto di come in un paese dove si stanziano capitali e si creano luoghi dove si può studiare, sperimentare, indagare, si giunga ad ottenere risultati che nel nostro paese cafone, impreparato, in cui si spendono soldi per fare carri armati e per acquistare gli aerei della *Lockheed*, e non si spende nulla per la ricerca scientifica, sembrano addirittura miracolosi o fantascientifici. Nei paesi, invece, dove si affrontano i problemi delle donne e delle gestanti si riesce ad ottenere risultati come quello di salvare la vita di un gemello, e di eliminare l'altro che non era in grado di venire al mondo, salvando anche la madre dal grave pericolo che le sarebbe derivato se avesse condotto a termine la gravidanza.

Di fronte a fatti di questo genere, mi chiedo con quale spirito voi intendiate qui parlare di questa legge. Quando parlate di un medico ospedaliero o di un ente ospedaliero, vi rendete conto di quale sia la situazione in cui siamo in Italia quanto ad enti ospedalieri ? E allora, è tanto assurdo, tanto folle, tanto radicale nel senso peggiore che voi potete dare all'espressione, richiedere che prima si parlasse di riforma sanitaria ? Che prima si realizzassero le strutture, i luoghi in cui poter dare alle donne un'assistenza reale ? Noi non vogliamo creare gli aborti e non vogliamo soprattutto che si vada avanti a fare aborti alla disperata, alla carlona, come si sta facendo in Italia da sempre.

Vorremmo veramente che vi rendeste conto della gravità e dell'importanza di questo problema: ma sul serio, con dei mezzi concreti. Ci eravamo illusi che una legge potesse servire a qualcosa e abbiamo pensato che raccogliere le firme per il *referendum*, muovere la volontà popolare a richiedere qualcosa di nuovo (le donne sanno benissimo perché abortiscono e lo sanno anche gli uomini: è un discorso che dovunque viene accettato in Italia, siccome non obblighiamo nessuno a fare quello che liberamente non ha scelto e non ci poniamo nessun problema per chi non voglia abortire), e ci sentivamo veramente sereni e convinti di aver preparato qualcosa di pulito, di profondamente democratico, di costruttivo nei confronti delle donne.

Viceversa, siete riusciti a fare una gran confusione: il *referendum* non si fa (e non si sa perché non si fa e non si deve fare); siete riusciti poi a fare passare tanto tempo dalla prima proposta di legge ad oggi che addirittura ormai quella prima proposta di legge è superata; siete riusciti a mettere insieme una cosa inaudita, che voi volete gabellare come legge, una cosa che è un po' predicozzo, un po' un discorso moralistico, in qualche punto una raccomandazione, in qualche altro un'esemplificazione, che qualche volta riesce anche a tirare fuori qualche norma, che però poi, a forza di emendamenti, di discorsi fatti a mezza bocca, a un quarto di bocca, tirando fuori addirittura il diritto morale (l'ho sentito oggi, in questa lunghissima giornata in una frase quanto mai aberrante: mai saputo che esistesse il diritto morale), diventa una cosa inaudita. Noi abbiamo chiesto semplicemente la chiarezza.

PRESIDENTE. Onorevole Faccio, lei non deve parlare sui comportamenti tenuti da questo o da quell'altro collega o dall'intera Assemblea. Parli delle cose di cui deve parlare.

FACCIO ADELE. Il medico dell'ente ospedaliero deve essere sostituito dal medico cui viene chiesto l'intervento. Abbiamo in Italia pochissimi medici seri, molto pochi: oso sperare – perché sono una inguaribile ottimista – che qualcuno ne abbiamo e a questo qualcuno noi chiediamo che si sforzi (visto che la legge non è una legge, visto che non esiste niente di organizzato) di creare delle possibilità per fare interventi che siano rispettabili, che non siano raschiamenti, che non siano tradizionalmente trascurati e, soprat-

tutto, che tengano conto della realtà e delle necessità della donna.

Se questo emendamento dovesse in qualche modo inserirsi nella cosa nuova che è ora venuta fuori dal Comitato dei nove (anche se non riesco a prevedere come sia possibile, in senso operativo: mi fa piacere sentire che i colleghi mi assicurano che può inserirsi), possiamo sperare che salti fuori il miracolo di qualche medico che ha magari voglia di andare in Svezia a vedere come si fanno certe cose: questo comporterà naturalmente il passaggio di altri anni e non si farà mai un'esperienza concreta, ma noi insistiamo perché si voti questo emendamento.

Visto che la legge non c'è, visto che non c'è interesse, speriamo in una cosa che ripugna profondamente alla nostra coscienza politica: affidarci alla iniziativa privata di un medico, che però cerchi di fare qualche cosa, perché qui la volontà politica è totalmente negativa.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, dopo le parole: medico, *aggiungere le parole*: ostetrico-ginecologo.

7. 3 BOFFARDI INES, ORSINI BRUNO, GARGANI GIUSEPPE.

L'onorevole Ines Boffardi ha facoltà di svolgerlo.

BOFFARDI INES. Mi pare che questo emendamento sia stato inserito nel testo della Commissione, anche se noi diciamo il nostro « no » all'aborto discrezionale.

MAGNANI NOYA MARIA. L'hai già detto! Basta!

BOFFARDI INES. Non è che noi, solo perché avete inserito questo emendamento nel testo della Commissione, siamo favorevoli (*Proteste a sinistra*). Lasciateci parlare: volete togliere la parola a tutti!

PRESIDENTE. Onorevole Boffardi!

BOFFARDI INES. Non sono io che ho interrotto e ho diritto di rispondere!

ARNAUD. Ce ne andiamo, così non c'è il numero legale! Non ci lasciano parlare.

BOFFARDI INES. Noi avevamo presentato questo emendamento per precisare la specializzazione richiesta al medico, chiamato ad accertare le condizioni della donna che chiede di interrompere la gravidanza dopo i 90 giorni. Dicevo che noi ribadiamo il nostro « no » alla decisione della donna se il concepito debba vivere o morire, affermando il nostro « no » alla riduzione del medico ad un semplice estensore di certificati. Ci pare però – e prendo atto che almeno questo è stato accolto – che la richiesta di volere che il medico abbia la specialità in ostetricia e in ginecologia dovesse essere condivisa da tutti. Il ginecologo serio (non colui che si è degredato ad agire nella clandestinità per desiderio di denaro e che non merita alcuna indulgenza) ha sempre rivendicato un ruolo determinante non tanto nell'esecuzione, quanto nella decisione critica riguardo all'aborto, cioè nella formulazione del giudizio sulla esistenza o meno di una indicazione per l'interruzione della gravidanza.

Questa prerogativa il ginecologo la esercita talvolta con il parere formulato in *équipe* dall'internista o dallo psicologo, altre volte contrastando la indicazione da essi posta ma sempre, in definitiva, assumendo il ruolo di arbitro qualora nasca conflitto di vedute sulla necessità della indicazione abortista. A questo ruolo lo designa tradizionalmente la grande esperienza clinica conseguita nell'osservazione continuativa del comportamento della donna gravida di fronte alla malattia organica o psichica, preesistente od acquisita nel corso della gestazione, esperienza di cui non sempre ha occasione di usufruire l'internista o lo psichiatra e tanto meno, dico, il medico dentista o l'ortopedico.

Vogliamo però precisare, a scanso di errate interpretazioni, che il medico ostetrico-ginecologo non può essere conside-

rato come il « tecnico », che offre garanzie sanitarie di preparazione e capacità di azione al fine di evitare i danni e i rischi di manovre abortive condotte da « non tecnici ». Non può essere considerato unicamente un esecutore di fiducia che non deve interferire con le libere decisioni assunte dalla donna. Almeno su queste richieste, che sono talmente logiche e ovvie, penso si voglia aderire; e sarebbe auspicabile che ciascuno di noi, al di sopra di schieramenti precostituiti, sentisse la libertà della propria coscienza accettando proposte dettate da una obiettiva ragionevolezza e logica.

Questa legge, che solo apparentemente sembra elaborata per casi eccezionali, per impedire l'aborto clandestino, verrà utilizzata per tutt'altre indicazioni e abusi che troveranno facile modo di esplicarsi nel rapporto bilaterale tra il medico di fiducia e la donna.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il secondo comma.

7. 6. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

FACCIO ADELE. Chiedo di svolgerlo io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. L'emendamento Pannella 7. 6 prevede la soppressione del secondo comma dell'articolo 7. Siamo, infatti, convinti che si mena il can per l'aia, si cerca sempre di rendere complesso il discorso, senza in realtà andare a qualcosa di concreto. Questa interruzione di gravidanza, resa necessaria dall'imminente pericolo di vita della donna, che può essere eseguita anche al di fuori delle procedure e delle sedi che sin qui sono state imposte, a noi sembra che veramente snaturi lo spirito di ciò che è stato, sin qui, il dettato della legge, di tutto quello che siamo, anzi siete, venuti mettendo insieme; e ci sembra impossibile che, a questo punto, si spalanchi tutto e si vada avanti così. Ma dove? Dove, dato che qualunque altro luogo è colpevolizzato? Con chi, dato che i medici debbono essere chiusi dentro quella struttura? In quale maniera? C'è una discordanza, che ci fa improvvisamente spalancare gli occhi e domandarci: ma allora, perché non abbiamo cominciato su questa linea? Questa era forse la linea corretta in partenza; ma, a questo punto, non si vede più come si leghi, soprattutto con la parte precedente dell'articolo. L'imminente pericolo di vita della donna, cioè, è qualcosa cui non si dovrebbe neanche arrivare, se tutto il contesto della legge fosse stato costruito in modo coerente. Quello che ci sbalordisce è la giustezza di questo discorso, messo qui, ma che viene fuori come un fungo dopo la pioggia e che non si lega in alcun modo con tutto quello che è stato detto prima e che sarà detto dopo. Inoltre, il medico è tenuto a darne comunicazione al medico provinciale: c'è, cioè, sempre questa fiscalizzazione continua, questa ripetitività di condizioni straordinarie, eccezionali e di ritardo, di mora.

Allora, che senso ha, nel complesso dell'articolo, questa particolare volontà di sottolineare il caso eccezionalissimo? Sono tutti eccezionali i casi di fronte a cui ci troviamo; si tratta di processi patologici, si tratta di situazioni di emergenza, di situazioni speciali, non si tratta della prassi normale, di quell'aborto normale per cui noi, in fondo, abbiamo cominciato a parlare. Qui si tratta di condizione medica grave da accertare, da verificare. Allora, improvvisamente, questa liberalizzazione ci sgomenta perfino, stona, ci fa senso. Ci fa senso soprattutto la comunicazione da dare al medico provinciale, questa continua serie di interventi polizieschi da parte dei medici, di interventi di remora, di ritardo, di denuncia; questa comunicazione che deve essere data, quindi deve essere spiegato, quindi bisogna ottenere una autorizzazione (ci sarà anche un discorso di autorizzazioni); questo riempire cioè gli interstizi tra una situazione e l'altra di difficoltà, di complicazioni che rendono la cosa inconsistente.

La nostra proposta era, quindi, quella di sopprimere questo secondo comma e di sostituire invece questa previsione con quella secondo cui, qualora l'interruzione della gravidanza si renda necessaria per imminente pericolo di vita della donna, qualora le condizioni di pericolo della donna non consentano di ritardare la pratica dell'aborto, questa si debba effettuare immediatamente.

Ci troviamo anche qui, come nel caso precedente, di cui avevo dato spiegazione precedentemente, di fronte ad un emendamento soppressivo di qualche cosa che, così come è, non ha senso, non ha raccordo con il resto del testo, e successivamente ad un secondo momento in cui si viene ponendo una prospettiva in positivo.

Quindi, è essenziale eliminare con un primo emendamento questa cosa strana che fa un po' « a pugni » con il resto del testo, e sostituirla con qualcosa che sia più omogenea e soprattutto più efficace, più diretta, più immediata.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire le parole: Qualora l'interruzione della gravidanza si renda necessaria per imminente pericolo per la vita della donna, *con le seguenti*: Qualora condizioni di pericolo di vita per la donna non consentano di ritardare la pratica dell'aborto che si debba effettuare per farvi fronte, questo.

7. 7. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Questo emendamento è da ritenersi assorbito dal subemendamento Mellini 0. 7. 8. 3, già svolto dall'onorevole Mellini.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire le parole: può essere eseguita anche al di fuori delle procedure e delle sedi di cui al precedente comma. In questi casi, il medico è tenuto a darne comunicazione al medico provinciale *con le seguenti*: si applicano le norme di cui all'articolo 54 del codice penale.

7. 4. ARMELLA, ORSINI BRUNO, GARGANI GIUSEPPE.

L'onorevole Armella ha facoltà di svolgerlo.

ARMELLA. Avrei evitato di illustrare l'emendamento, ritenendo che il suo significato fosse fin troppo evidente, se in questi giochi portati avanti da una minoranza che utilizza il regolamento spregiudicatamente e da altri che vogliono rispondere modificando così, all'ultimo momento, interi articoli, non mi fosse venuto il dubbio che anche nella modifica della quale ci stiamo occupando restino ancora molte incertezze alle quali sarà bene che la Camera dedichi un attento esame.

Anzitutto, pur nella modifica, è rimasto il principio secondo il quale questi processi patologici che sono molto gravi, talmente gravi da giustificare l'interruzione della gravidanza dopo i primi novanta giorni – ed è nella comune esperienza la conoscenza del fatto che, in tal caso, si corrono grossi pericoli –, vengano accertati e possano essere seguiti da un solo medico il quale – questa circostanza è già stata lamentata – potrebbe non avere una sufficiente specializzazione. Questo fatto costituisce senza dubbio uno dei motivi che ci provocano maggiori perplessità e che ci condurranno verosimilmente a non approvare questo articolo, se ad esso non verrà apportata alcuna modifica.

Ora, non pare che il fatto di chiedere che l'intervento sia eseguito da un ginecologo, cioè uno specialista del processo patologico della malattia lamentata dalla donna, tanto più in un periodo in cui la categoria medica si avvia sempre di più verso la specializzazione, il fatto, insomma, di chiedere delle particolari cautele per un intervento di questo genere, sia cosa da trascurare.

Ma quando poi non si prende neppure questa cautela, si viene addirittura a

considerare l'eventualità di un pericolo imminente per la vita della paziente e si arriva, al limite, a dire che si può provvedere anche al di fuori delle strutture sanitarie, dell'ospedale (ed è logico che questo avvenga), mi pare che si arrivi a dei livelli intollerabili. Si tratta di un pericolo immediato, non c'è neppure tempo di trasportare la paziente in ospedale: si esige, si impone, quindi, un immediato intervento. Dove ci si deve recare ? Ci è stato detto molte volte che si vuole impedire l'aborto clandestino, che si vuole ovviare allo stesso. Nessuno di noi può illudersi che l'aborto clandestino non esisterà più con questa procedura. Vi saranno dei casi, vuoi per ignoranza, vuoi perché non si vuol far sapere, vuoi per uno dei tanti possibili motivi (sarebbe inutile farne una casistica), in cui donne, minori, ricorreranno ancora all'aborto clandestino ed andranno a finire nelle mani del medico, dopo essere passate attraverso pratiche abortive del tutto insufficienti e pericolose; in cui si recheranno da medici non degni di fiducia, che le sottoporranno a pratiche abortive tali da rimanere in uno stato di clandestinità, di segretezza.

Allora, qualora la donna morisse, cosa accadrebbe ? È prevedibile che il medico direbbe: era in imminente pericolo di vita, ho dovuto procedere, sono stato necessitato a procedere. Dove ? Dove ci si trovava. Quella tutela, dunque, che vogliamo dare alla donna, con le particolari norme cui mi riferisco, con le quali s'impone che vi siano attrezzature sanitarie, che vi sia personale altamente specializzato, viene a cadere di fronte al fatto ormai accaduto: la donna è morta e l'unica giustificazione che può essere formulata è quella che si è intervenuti perché la stessa si trovava in imminente pericolo di vita.

Ecco perché, a questo punto, vogliamo ulteriormente cautelarci con un richiamo specifico a quelle esimenti che sono ben chiaramente indicate nell'articolo 54 del codice penale.

A me pare che non si debba insistere nella dizione dell'articolo predisposta dalla Commissione. L'articolo in questione stabilisce che, qualora l'interruzione della gravidanza si renda necessaria per imminente pericolo di vita per la donna, l'intervento può essere praticato anche senza lo svolgimento delle procedure previste e al di fuori delle sedi di cui all'articolo 8 (il che è particolarmente grave). In questi casi, la sola previsione è quella relativa al medico che deve darne comunicazione al medico provinciale.

Noi affermiamo, quando vi sia imminente pericolo di vita, che il medico che interviene deve sapere di poter intervenire soltanto qualora vi sia l'esimente prevista dall'articolo 54 del codice penale, cioè qualora debba salvare sé od altri (in questo caso altri, la donna) dal pericolo della vita, non altrimenti evitabile.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 7 ?

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione.* La Commissione raccomanda alla Camera l'approvazione del suo emendamento 7. 8; esprime parere contrario al subemendamento Presutti 0. 7. 8. 1 e ai subemendamenti Mellini 0. 7. 8. 2. e 0. 7. 8. 3, nonché agli altri emendamenti presentati all'articolo 7.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SPERANZA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Il Governo è favorevole all'emendamento 7. 8 della Commissione; si rimette all'Assemblea per tutti gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Giuseppe Gargani, mantiene il subemendamento Presutti 0. 7. 8. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

GARGANI GIUSEPPE. Sì, signor Presidente.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul subemendamento Presutti 0. 7. 8. 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, le voglio chiedere, solo per mio chiarimento, se l'attuale subemendamento Presutti 0. 7. 8. 1 corrisponda all'emendamento Cerquetti 7. 1, perché nel fascicolo degli emendamenti in mio possesso il subemendamento Presutti 0. 7. 8. 1 non esiste. Credo, quindi, che ci si riferisca al vecchio emendamento Cerquetti 7. 1.

PRESIDENTE. Onorevole Emma Bonino, siamo al subemendamento Presutti 0. 7. 8. 1 all'emendamento 7. 8 della Commissione interamente sostitutivo dell'articolo 7.

BONINO EMMA. Sì, allora è quello Cerquetti 7. 1.

PRESIDENTE. L'emendamento 7. 1 presentato dall'onorevole Cerquetti è stato ritirato. Pertanto, la sua dichiarazione di voto non può vertere che sul subemendamento Presutti 0. 7. 8. 1.

BONINO EMMA. Mi scusi, signor Presidente, ma io insisto nel dire che ho un unico fascicolo di emendamenti – ritirato prima della seduta – e in esso – tra l'altro aggiornato – il numero 0. 7. 8. 1 non esiste.

PRESIDENTE. Alla Presidenza consta che al suo gruppo è stato consegnato il testo del subemendamento Presutti 0. 7. 8. 1 in copia fotostatica.

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione.* Corrisponde all'emendamento Presutti 7. 2.

BONINO EMMA. Signor Presidente, io non ho ricevuto il testo del subemendamento Presutti 0. 7. 8. 1. Suppongo, comunque, che non sia molto diverso dall'altro ed intendo comunque svolgere la mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Emma Bonino, lei non può fare una dichiarazione di voto se non conosce il testo su cui si vota. Il testo del subemendamento Presutti 0. 7. 8. 1 è stato consegnato all'onorevole Mellini; in ogni caso l'onorevole Gargani ha fatto una succinta illustrazione di tale subemendamento. Proceda, per cortesia, nella sua dichiarazione di voto.

BONINO EMMA. Sì, signor Presidente. Questo subemendamento si riferisce, da quel poco che ho capito, in questa confusione generale, all'emendamento proposto dalla Commissione circa le procedure previste dall'articolo 7.

GARGANI GIUSEPPE. Perfetto!

BONINO EMMA. Ci siamo capiti, anche se le virgole sono state cambiate. Credo e devo dire che già nel precedente dibattito alla Camera, in realtà, era stato presentato un emendamento di questo tipo; quindi, è una posizione che i colleghi della democrazia cristiana, insieme con altre forze politiche, portano avanti da molto tempo.

Mi pare che si presenti un emendamento che, invece di proporre gli accertamenti di un medico della struttura ospedaliera, prevede un vero e proprio collegio (in realtà mi fa pensare ad un tribunale vero e proprio con l'istruttoria, l'avvocato difensore e quindi la sentenza) costituito da almeno tre medici.

C'è un problema di fondo: come si fa, in primo luogo, a costituire tanti collegi di tre medici? I casi di aborto saranno infatti numerosi, anche se stiamo parlando di interventi dopo i novanta giorni, dal momento che non avete voluto accogliere quell'emendamento che dicevamo prima, proprio per evitare questo tipo di intasamento. Ci saranno infatti molte donne che, pur non avendo bisogno di questi accertamenti sanitari per gravi processi patologici, rientreranno in questa situazione semplicemente perché hanno avuto ritardi burocratici, non ad esse imputabili.

Con una procedura così macchinosa, se i collegi saranno pochi o pochissimi, si creeranno, ovviamente, una serie di li-

ste di attesa, mentre invece, dal momento che parliamo di interventi dopo i novanta giorni, si richiederebbe una estrema urgenza. Ho già avuto occasione di notare qui che comunque un intervento abortivo dopo il quarto mese è estremamente impegnativo, anche semplicemente dal punto di vista medico.

Mi chiedo poi perché tre medici invece che uno. Si sarebbe potuto dire allora che debbono essere quattro o cinque; vedo che siete particolarmente affezionati al numero tre. Il collegio è composto da un medico internista, da un medico specialista in ostetricia e ginecologia (che mi sembra potrebbe bastare da solo) e da un medico specialista nella disciplina attinente alla materia per la quale la donna chiede l'interruzione della gravidanza.

Volevo far notare che se una donna si rivolge ad un medico ginecologo per interrompere la gravidanza dopo i novanta giorni, e quindi solo nel caso in cui siano in corso gravi processi patologici, il ginecologo, per sua serietà, chiamerà degli altri esperti della particolare malattia di cui soffre la donna. Se una donna soffre di una malattia che può determinare le condizioni previste dall'articolo 6, evidentemente il caso non potrà essere risolto dal suo ginecologo. In realtà l'articolato della legge già prevede che il ginecologo si rivolga poi ad altri specialisti. Se la donna, ad esempio, deve interrompere la gravidanza perché ha un cancro, è evidente che non sarà solo il medico ginecologo ad occuparsene: egli chiederà l'ausilio dell'oncologo.

Mi sembra dunque che il collegio previsto dalla Commissione non solo non risolva alcun problema, ma anzi ne ponga degli altri. Mi sembra che anche in Francia, al tempo in cui si svolse la discussione su questo argomento, venne avanzata la stessa proposta; e alla Camera francese venne bocciato un emendamento tendente a istituire questa specie di commissione, che veniva chiamata « di controllo delle difficoltà » (mediche, fisiche, eccetera). Fu lo stesso ministro a rifiutare in Francia l'istituzione di questo tipo di collegio medico.

Per questi motivi ritengo che il collegio ipotizzato sia superfluo, e costituisca un vero e proprio tribunale. Voto quindi contro il subemendamento.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul subemendamento Presutti 0. 7. 8. 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Ritengo che la previsione operata dalla Commissione costituisca una ulteriore riprova dell'intenzione di contrapporre al fenomeno dell'aborto clandestino, alla sua gravità ed estensione, concetti invece che realtà. Credo che tutti quanti, di fronte alla difficoltà di costituire dei collegi, dovreste rendervi conto che questo significherà automaticamente mettere la donna che dovesse ricorrervi di fronte a delle gravi difficoltà derivanti dalla composizione del collegio.

Qui abbiamo votato delle leggi per la riduzione dei collegi giudicanti nei tribunali, e adesso non troviamo di meglio che istituire dei collegi giudicanti di medici per praticare un aborto (sempre nelle strutture pubbliche). Non solo, ma qui vi è anche una cosa stranissima: questo collegio che deve accertare qual è la malattia e il processo patologico della donna, deve essere composto, tra l'altro, da uno specialista che con attività divinatorie prevede quello che sarà poi il processo patologico, deve essere specialista nella disciplina dell'infermità che dovrà essere riscontrata nella donna; altrimenti dovremmo avere un giudizio preliminare, che dovrà servire ad individuare chi deve essere il componente del collegio, poi la costituzione del collegio, e poi il giudizio del collegio, il quale, se poi per caso si dovesse convincere che il processo patologico non è del genere che era stato in un primo tempo individuato, dovrà, come primo fatto, dichiarare la propria incompetenza e stabilire che si deve passare ad una diversa composizione del collegio stesso.

Questo è un caso limite, se vogliamo, ma i casi limite servono anche a vedere

come sono mal congegnate le norme e ci danno la misura della stranezza del contenuto di questo subemendamento. Ma anche qui evidentemente, ripetiamo, se si vuole insistere sulla complicazione, sul giudizio particolarmente complesso, significa, in sostanza, che si ritiene veramente, con la complessità delle procedure, di scansare il dato di fatto, che è quello della effettiva incisività di questi interventi. Dato che questa elefantiasi delle procedure, che viene puntualmente riproposta, denota, a nostro avviso, proprio la mancanza di una fiducia nella volontà di far funzionare la legge, le cose sono due: o si vuole che la legge funzioni, che abbia un suo sbocco, che in effetti qualcuno si valga di questa legge e delle previsioni che essa fa; o altrimenti che non se ne valga. Allora in queste condizioni, se qualcuno se ne dovesse avvalere, questo subemendamento è troppo macchinoso, non serve a niente, non funzionerà. Se, viceversa, si pensa che l'importante sia stabilire un criterio rigido, perché è il principio che vale, questo principio coltivatelo pure; ma evidentemente, allora, questa realtà, che già oggi è presente nel paese, voi concorrerete, con princìpi di questo tipo, a lasciarla inalterata. Sulla base di queste considerazioni il nostro voto è nettamente contrario.

PANNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul subemendamento Presutti 0. 7. 8. 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, io non ho da aggiungere... (*Proteste all'estrema sinistra e al centro*).

Ecco, forse allora mi sforzerò un po', vista l'esortazione contraria che mi è stata fatta. Signor Presidente, ho alcune cose da aggiungere a quelle che i nostri colleghi hanno detto finora. Ed in modo particolare, per quel che mi riguarda, a suffragare le ragioni per le quali intendo oppormi e sulle quali non sono d'accordo, è un interrogativo che continuo a riproporre, al quale non ho trovato risposta, al quale la mancanza di illustrazione sostanzialmente non ci dà risposta, ed è questo: che cosa accade nel caso, per esempio, di difformità di opinioni fra i tre membri del collegio? Penso che, nel momento in cui noi stiamo costantemente creando il consultorio, i procedimenti, le procedure, il collegio, temo davvero che noi stiamo creando e facendo una costruzione probabilmente fondata un po' sulla sabbia. Stiamo molto attenti, torno a dire, all'insodisfazione che c'è sul piano di fondo, sul piano ideale, sul piano teorico, alla forzata adesione, per calcolo di opportunità politica contingente, che spiega molte delle cose che accadono in questa aula. È un calcolo politico di congiuntura contingente, nel quale per una volta abbiamo il vantaggio di poter essere liberi. Ci rendiamo conto di questo dato di libertà rispetto al compromesso politico (*Proteste all'estrema sinistra*). Niente affatto: ritengo di essere nel tema, e voglio sapere quanti ritengono di essere qui al posto del Presidente (*Proteste al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*), perché, se mi dite che avete stabilito un *Politburo* di presidenza, mi renderò conto e mi guarderò in giro, ecco.

CAVALIERE. Lei non è nel tema!

PANNELLA. Credo che non guadagnamo né in serenità né in tempo. Capisco che in tutti vi sia stanchezza (*Proteste al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego di attenersi al tema della dichiarazione di voto.

PANNELLA. Non mi interessa: semmai, se le hai piene, quelle cose, puoi uscire ed andartene! L'Assemblea, in queste condizioni, non ha bisogno del tuo contributo!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego di continuare.

PANNELLA. Signor Presidente, io le chiedo scusa... (*Interruzione del deputato*

Trezzini). Senti: tu, per mestiere, da cinque ore, stai esclusivamente lanciando delle battute imbecilli! Non so come ti chiami...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego...

PANNELLA. Signor Presidente (*Vive proteste al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*), mi spiace, ma ritengo che quando un collega si alza e mi rivolge un'ingiuria che non riferisco e dice: « Sei un... e vieni fuori », cominciamo ad entrare in un'atmosfera...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego di entrare nel merito della sua dichiarazione di voto.

PANNELLA. Cerco di entrare nel merito, ma le assicuro che se non è possibile mantenere un comportamento con un minimo di correttezza da parte di tutti i colleghi, lei non può fare carico a me se di questo non sono capace! Lei, semmai, se io non sono capace di svolgere con serenità il mio pensiero malgrado gli insulti, può invitarmi a tacere! Se il prezzo che dobbiamo pagare, signor Presidente, per svolgere il nostro pensiero, è quello di subire degli insulti...

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Gli tolga la parola! (*Vive proteste al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

PANNELLA. Tortorella, anche tu sei arrivato a questo punto! Io sto parlando qui, e quello che ho detto è registrato. Signor Presidente, l'onorevole Tortorella mi ingiunge di chiedere scusa, non so a chi e su che cosa! Scusa, come comandi, Tortorella? Cosa comandi, Tortorella?

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, entri nel merito, per cortesia, e non raccolga le interruzioni! Vada avanti! La prego! Onorevoli colleghi, non interrompete l'oratore!

PANNELLA. C'è l'onorevole Peggio che è spiritoso, ma anche aggressivo. Quindi, signor Presidente, io insisto nel dire che posso andare avanti se le è possibile assicurare un minimo di correttezza nella aula! Altrimenti è inutile.

PRESIDENTE. Vada avanti, per favore, vedrà che ci sarà il comportamento corretto dei colleghi.

PANNELLA. Niente affatto, signor Presidente (*Vive, reiterate proteste*).

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, se non procede sarò costretto a toglierle la parola. Vada avanti!

PANNELLA. Signor Presidente, se lei ritiene che io...

PRESIDENTE. Entri nel merito della dichiarazione di voto!

PANNELLA. Signor Presidente, in questo momento ho un solo modo per rispettare il suo modo di presiedere: smettere di parlare (*Prolungati applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul subemendamento Presutti 0. 7. 8. 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Si ripropone qui... (*Si grida a sinistra e all'estrema sinistra*: Voce! Voce!).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non credo che questa sia una battuta molto apprezzata! Onorevole Faccio, la prego, continui.

FACCIO ADELE. ...lo schema a mezza via, tra il burocratico-kafkiano e l'istruttoria processuale, in cui, come inquisitori o commessi dell'aborto di Stato, si ritrovano quei tre medici: una triade davvero

minacciosa che, sottraendosi agli oneri della loro quotidiana attività, trovano così facilmente, come l'emendamento in questione vorrebbe far supporre, gli spazi di tempo e di spirito per dedicarsi alla caccia alle streghe che posseggono la donna fino ad istigarla a tentare di commettere l'aborto nonostante non esistano ragioni motivate per richiederlo. Quale altro, se non questo, è il ruolo di questo trio Lescano, di queste tre arpìe, cui si chiede di recidere il filo che lega lo zigote alla vita ? Quale altro è questo ruolo, se non quello di svelare i trucchi e gli inganni cui la donna ricorre, cui è costretta a ricorrere da questa indegna legge ?

In questo modo il tribunale dei medici esprime la condanna prima ancora della sentenza e la condanna è l'umiliazione cui viene sottoposta la donna da un *iter* medico-legale, se così lo si può chiamare, in cui le possibilità di salvare la propria immagine è affidata all'abilità dialettica del medico di fiducia.

Il testo della proposta di legge è vessatorio nei confronti della donna, burocratico, difficile per chi non ha l'abitudine a destreggiarsi tra le maglie degli uffici pubblici (abitudine, questa, che certo non si acquisisce quando si è donne del popolo, facili da intimidire, mandare indietro, perché il giudizio non è in regola, perché non c'è un timbro, perché manca qualche firma; abitudine, insomma, che manca alle donne più bisognose ed indifese).

Il subemendamento in discussione crea pastoie degne di chi vuol rendere in concreto inattuabile ed inutilizzabile la legge, di chi, nel momento stesso in cui si accinge ad approvare la legge, sta già pensando al miglior modo di vanificarla.

Tutto ciò ha il sapore amaro di una beffa fatta in un paese in cui le strutture giudiziarie non funzionano mai, non solo per ammissione degli stessi addetti ai lavori, dei magistrati, degli avvocati ma anche secondo quanto risulta dall'esperienza diretta di ogni utente della giustizia; in un paese in cui i processi non si fanno, in cui mancano strutture edilizie, magistrati, cancellieri ed anche il minimo indispensabile; in un paese in cui il bilancio della giustizia è inferiore a quello del servizio radiotelevisivo di Stato, addetto alla disinformazione degli utenti.

PRESIDENTE. Onorevole Faccio, la prego di attenersi al merito del subemendamento in discussione.

FACCIO ADELE. Una beffa – dicevo – fatta in un paese in cui la RAI non svolge una funzione volta a produrre un'informazione puntuale e precisa degli avvenimenti che accadono, ma continua con la disinformazione, come del resto fanno tutti i quotidiani e le forze dell'informazione coalizzate (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Faccio, la prego nuovamente di attenersi al merito del subemendamento.

FACCIO ADELE. Poiché abbiamo molte volte constatato come non sia possibile raccogliere in questa sede il minimo di coerenza costruttiva al lavoro da svolgere, noi voteremo contro il subemendamento in discussione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Presutti 0. 7. 8. 1.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	330
Maggioranza	166
Voti favorevoli . .	130
Voti contrari . . .	200

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Accame Falco
Achilli Michele
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegri Cesare
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Andreoni Giovanni
Arfè Gaetano
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Azzaro Giuseppe
Baldassari Roberto
Bambi Moreno
Bardotti Martino
Bartocci Enzo
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belci Corrado
Belussi Ernesta
Bernardi Guido
Bernini Lavezzo Ivana
Bianco Gerardo
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brocca Beniamino
Bubbico Mauro
Buro Maria Luigia
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Carandini Guido
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria L.
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario

Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
Darida Clelio
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Duca Antonio
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Fontana Giovanni Angelo
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasca Salvatore
Furia Giovanni
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giglia Luigi
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
La Malfa Giorgio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio

Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio Annibale
Monteleone Saverio
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Dino
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Ottaviano Francesco
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pannella Giacinto Marco
Papa De Santis Cristina
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pochetti Mario
Pratesi Piero
Preti Luigi
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Quaranta Enrico
Querci Nevol
Quercioli Elio
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Sbriziolo De Felice Eirene
Scaramucci Guaitini Alba
Segre Sergio
Sgarlata Marcello
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Stefanelli Livio
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Terraroli Adelio

Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchietti Tullio
Vetere Ugo
Villari Rosario
Vineis Manlio
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Antoniozzi Dario
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, mantiene il suo subemendamento 0. 7. 8. 2, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

MELLINI. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Torniamo a dire che è molto importante eliminare questo duplice intervento medico che, a nostro avviso, non rappresenta soltanto una reiterazione, ma anche un elemento di perdita della credibilità in questi interventi, proprio perché si ripetono ad opera di persone diverse. Questa doppia presenza del medico, anziché avere un'effettiva funzione, trasforma, proprio per il succedersi delle attività mediche, il tutto in una ulteriore perdita di effettiva responsabilizzazione, con una divaricazione tra il momento della scelta e quello dell'intervento, che viene fatto da un altro soggetto. Si crea una situazione complessa, anche in relazione alla determinazione della durata della gravidanza.

Riteniamo necessario sopprimere questa divaricazione e quindi consentire che lo stesso medico che ha fatto la richiesta di intervento lo realizzi: è un modo per migliorare notevolmente e rendere più funzionale la legge, eliminando queste allarmanti cause di complicazione, che probabilmente la renderanno inoperante.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Mellini 0. 7. 8. 2.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	330
Maggioranza	166
Voti favorevoli . .	14
Voti contrari . . .	316

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Accame Falco
Achilli Michele
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegri Cesare
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Andreoni Giovanni

Arfè Gaetano
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Azzaro Giuseppe
Baldassari Roberto
Bambi Moreno
Bardotti Martino
Bartocci Enzo
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belci Corrado
Belussi Ernesta
Bernardi Guido
Bernini Lavezzo Ivana
Bianco Gerardo
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brocca Beniamino
Bubbico Mauro
Buro Maria Luigia
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Carandini Guido
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria L.
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
Darida Clelio
de Carneri Sergio
De Caro Paolo

De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Duca Antonio
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Michelis Gianni
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Fontana Giovanni Angelo
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortunato Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasca Salvatore
Furia Giovanni
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giglia Luigi
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
La Malfa Giorgio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo

Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Ottaviano Francesco
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pannella Giacinto Marco
Papa De Santis Cristina
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pezzati Sergio
Pochetti Mario
Pratesi Piero
Preti Luigi
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Quaranta Enrico
Quercioli Elio
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Sbriziolo De Felice Eirene
Scaramucci Guaitini Alba
Segre Sergio
Sgarlata Marcello
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Stefanelli Livio
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura

Vecchietti Tullio
Vetere Ugo
Villari Rosario
Vineis Manlio
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Antoniozzi Dario
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, mantiene il suo subemendamento 0. 7. 8. 3, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

MELLINI. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, nel dichiarare il nostro voto favorevole, sottolineiamo che nell'emendamento della Commissione 7. 8 costituisce una formulazione superflua specificare che, qualora la donna si trovi in pericolo di vita, l'aborto può essere praticato da chiunque. Significa affermare un principio che trova diritto di cittadinanza nel nostro ordinamento giuridico, indipendentemente da una specifica formulazione. Si tratta quindi di una formulazione totalmente superflua, che noi riteniamo vada soppressa, proprio perché le proposizioni superflue non possono che essere dannose, devianti, rappresentando il pericolo che poi, per altro verso, finiscono per influire negativamente nell'armonia delle disposizioni di legge, anche ai fini della loro interpretazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Mellini 0. 7. 8. 3.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	330
Maggioranza	166
Voti favorevoli . .	15
Voti contrari . . .	315

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Accame Falco
Achilli Michele
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegri Cesare
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Andreoni Giovanni
Arfè Gaetano
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Azzaro Giuseppe
Baldassari Roberto
Ballardini Renato
Bambi Moreno
Bardotti Marino
Bartocci Enzo
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belci Corrado
Belussi Ernesta
Bernardi Guido
Bernini Lavezzo Ivana
Bertoldi Luigi
Bianco Gerardo
Bodrato Guido

Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brocca Beniamino
Bubbico Mauro
Buro Maria Luigia
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Carandini Guido
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo
Citaristi Severino
Citterio Enzo
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
Darida Clelio
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Duca Antonio
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Michelis Gianni
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo

Fanti Guido
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Fontana Giovanni Angelo
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortunato Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasca Salvatore
Furia Giovanni
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giglia Luigi
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
La Malfa Giorgio
Lamanna Giovanni
La Morte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo

Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Ottaviano Francesco
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pannella Giacinto Marco
Papa De Santis Cristina
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pezzati Sergio
Pochetti Mario
Pratesi Piero
Preti Luigi
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Quaranta Enrico
Quercioli Elio
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Sbriziolo De Felice Eirene
Scaramucci Guaitini Alba
Segre Sergio
Sgarlata Marcello
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Stefanelli Livio
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchietti Tullio
Vetere Ugo
Villari Rosario
Vineis Manlio
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Antoniozzi Dario
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per dichiarazioni di voto sull'emendamento della Commissione 7. 8.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, come dichiarazione di voto sull'emendamento proposto dalla Commissione, sostitutivo dell'articolo 7, intendo soffermarmi sulle possibilità oggi reali di accertamenti sanitari per gravi processi patologici, e soprattutto per eventuali malformazioni fetali.

In realtà, le procedure tecniche utili all'accertamento precoce, e quindi valido, dell'esistenza di processi patologici, che colpiscono l'embrione, quali anomalie o malformazioni, contemplati al punto *b*) dell'articolo 6, sono estremamente sofisticate, almeno per lo *standard* assistenziale e sanitario italiano. Le apparecchiature necessarie sono rappresentate da vari strumenti, a partire da quello che oggi dovrebbe essere più comune, o che comunque si vede pubblicizzato sulle riviste medico-scientifiche, e cioè l'apparecchio ad ultrasuoni; ma in realtà, nel nostro paese, pochi sono i centri attrezzati.

Naturalmente le attrezzature, poi, non bastano. È necessario anche il personale medico ed ausiliario qualificato rispetto a queste tecniche estremamente nuove. Queste possibilità dell'accertamento precoce, e non soltanto per quanto riguarda la disponibilità delle attrezzature, ma anche di personale qualificato, sono normali negli altri paesi che hanno forse una concezione diversa della maternità, o forse della salute; ma, purtroppo, anche se in questi casi è estremamente difficile ottenere dei dati certi (se non vogliamo badare troppo a quelli pubblicitari, che a volte sono diffusi per dare magari lustro al primario, o all'ente ospedaliero, o alla clinica, e non per una reale corrispondenza con la realtà), quello che è accertato è che in Italia esistono centri di alta diagnostica, ad esempio per quanto riguarda le embriopatie, in numero tale da poter sodisfare quello che in termini scientifici chiamate un *dépistage* di massa; essi non sono insufficienti, comunque, ma sono dislocati geograficamente in modo tale da non consentire in realtà alla donna, specie nelle regioni meno favorite, un simile accertamento, e da costringerla, anzi, a viaggi e spostamenti non soltanto logoranti e difficili, ma anche dissuasivi dal ricorrere all'istituzione pubblica. A parte il fatto che il medico di base, sia esso il medico di famiglia o lo stesso specialista degli ambulatori o degli *ex* enti mutualistici, cui si rivolge in realtà la stragrande maggioranza delle gestanti, non ha neppure la qualificazione, o magari solamente l'informazione, sulla possibilità di diagnosticare una ipotesi di malformazione per la quale possa prevedersi come necessario il ricovero nella struttura ospedaliera. L'esperienza che ci è stata testimoniata in questi anni, e proprio dai medici, ci insegna che molto difficilmente viene instaurata la prassi dell'accertamento della malformazione, ma viene ricercato il criterio anamnestico, cioè la storia familiare e personale della gestante, che pure può suggerire il sospetto o la possibilità del verificarsi di una malformazione fetale.

Mi riferisco, ad esempio, ad un caso banale, quello dell'età. Qui si parla di diagnostica delle malformazioni e delle eventuali malformazioni del feto. L'esempio più banale che possiamo portare è proprio quello dell'età. Come è noto, il maggior numero dei casi di mongolismo si riscontra in coppie anziane. Nessuno, tra i tanti casi che noi abbiamo potuto conoscere, ci ha mostrato che, una volta riconosciuta la gravidanza e tenuto conto appunto dell'età, il medico abbia invitato la gestante a sottoporsi ad una amniocentesi. Non deve, d'altra parte, a mio avviso, trarre in inganno la sbandierata creazione di centri dotati di apparecchiature, quali quelle citate, perché, ad esempio, in molti piccoli ospedali di periferia questo sbandieramento ha un carattere più pubblicitario che reale.

La realtà, poi, è ben più misera di quella che ci illustrano le riviste scientifiche, proprio riguardo a questi accertamenti di gravi processi patologici o di eventuali malformazioni del nascituro. Non esiste in Italia, finora non è esistita, in realtà, una politica della prevenzione primaria della malformazione, fatta

sulle coppie che intendono unirsi, cioè un'igiene preventiva, e non esiste una politica della prevenzione secondaria. Pertanto, non c'è un accertamento precoce della malformazione, tale da consentire, attraverso l'aborto, di evitare il trauma, certamente gravissimo, dell'interruzione della gravidanza quando ormai essa sia molto avanzata o quasi al suo termine. Su questo problema della prevenzione, evidentemente, il discorso potrebbe essere molto lungo. Io facevo solo una annotazione, anche perché esso coinvolge responsabilità di natura diversa. Ma qui ci interessa parlare, in realtà, di quello su cui stiamo legiferando, cioè delle nostre responsabilità politiche e parlamentari.

Voi state legiferando sul fatto che sarà obbligatorio per la donna sottoporsi giustamente agli accertamenti sanitari necessari in relazione a gravi processi patologici, a malformazioni e ad anomalie del nascituro. Mi pare che tale situazione, proprio in riferimento alla prevenzione sia per quanto riguarda le attrezzature, sia per quanto riguarda il personale, sia stata denunciata anche dai medici italiani che si trovano nell'impossibilità reale di fare una qualsiasi politica di prevenzione e di profilassi.

Desidero precisare di non essere contraria in linea di principio a questo tipo di impostazione, perché credo che, comunque, tute le donne abbiano interesse a curarsi, anche se non esiste prevenzione, così come non esistono quelle che voi chiamate strutture e non credo che potranno essere inventate dal nulla. Non saranno certo le donne a non recarsi in questi centri di prevenzione: il fatto è che non esistono.

Per questi motivi annunzio il mio voto contrario all'emendamento della Commissione 7. 8.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento della Commissione 7. 8.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Ci rendiamo conto con profonda delusione che tutti questi argomenti che si stanno affastellando non costituiscono altro che la risorsa dell'ultima ora, l'anello che non tiene, lo spunto per far finta di fare qualcosa. Gli ultimi emendamenti e subemendamenti presentati alla nostra attenzione non fanno altro che continuare ad alimentare il vuoto fondamentale che aleggia attorno al provvedimento al nostro esame.

Abbiamo parlato a lungo ieri dell'inesistenza dei consultori e quindi della difficoltà della loro realizzazione. Se l'aborto è già difficile per sé, figuriamoci quando si tratta di situazioni sofisticate, complesse, affidate alla scelta di apparecchiature e di strutture che per il loro acquisto avrebbero richiesto stanziamenti notevoli e per il cui funzionamento si dovrebbe prevedere un personale altamente specializzato, personale che non c'è, che non si prepara da un giorno all'altro. È emblematica, a questo proposito, la proposta di ricorrere a del personale volontario.

In Italia siamo soliti andare avanti con i buoni propositi, con la buona volontà, con le dichiarazioni programmatiche e con leggi parolaie, ma poi nulla si realizza. L'importante, comunque, è che le dichiarazioni programmatiche siano state fatte: se poi nella realtà non si avvererà nulla, se non ci saranno né le grandi programmazioni, né le grandi apparecchiature, né le grandi possibilità di prevenzione, né le grandi realtà sociali, ovviamente ha poca importanza, tanto tutto è scritto sulla carta. Per questi motivi voteremo contro l'emendamento della Commissione 7. 8.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento della Commissione 7. 8, interamente sostitutivo dell'articolo 7.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	326
Maggioranza	164
Voti favorevoli	179
Voti contrari	147

(*La Camera approva*).

Sono pertanto preclusi tutti gli altri emendamenti presentati all'articolo 7.

Hanno preso parte alla votazione:

Accame Falco
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegri Cesare
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Andreoni Giovanni
Arfè Gaetano
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Azzaro Giuseppe
Baldassari Roberto
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Bardotti Martino
Bartocci Enzo
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belci Corrado
Belussi Ernesta
Berlinguer Giovanni
Bernardi Guido
Bernini Lavezzo Ivana
Bertoldi Luigi
Bianco Gerardo
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brocca Beniamino
Bubbico Mauro
Buro Maria Luigia
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Carandini Guido
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo
Citaristi Severino
Citterio Enzo
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco

Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
Darida Clelio
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Duca Antonio
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Michelis Gianni
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Federico Camillo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Fontana Giovanni Angelo
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortunato Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasca Salvatore
Furia Giovanni
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giglia Luigi
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
La Malfa Giorgio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio

Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Ottaviano Francesco
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Papa De Santis Cristina
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pezzati Sergio
Pochetti Mario
Pratesi Piero
Preti Luigi
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Quercioli Elio
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Sbriziolo De Felice Eirene

Scaramucci Guaitini Alba
Sgarlata Marcello
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Stefanelli Livio
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchietti Tullio
Vetere Ugo
Villari Rosario
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Antoniozzi Dario
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 8. Se ne dia lettura.

STELLA, *Segretario,* legge:

« L'interruzione della gravidanza deve essere praticata da un medico del servizio ostetrico-ginecologico presso un ospedale generale, tra quelli indicati nell'articolo 20 della legge 12 febbraio 1968, n. 132.

Gli ospedali pubblici specializzati, gli istituti ed enti di cui all'articolo 1, penultimo comma, della legge 12 febbraio 1968, n. 132, e le istituzioni di cui alla legge 26 novembre 1973, n. 817, e al decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1958, n. 754, sono inclusi su richiesta fra le sedi in cui, ai sensi del comma precedente, sono praticati gli interventi di interruzione della gravidanza.

Nei primi novanta giorni l'interruzione della gravidanza può essere praticata anche presso case di cura autorizzate dalla Regione, fornite di requisiti igienico-sanitari e di adeguati servizi ostetrico-ginecologici.

Presso ogni casa di cura autorizzata il numero degli interventi di interruzione della gravidanza non può superare il venticinque per cento del totale degli interventi operatori eseguiti nell'anno precedente presso la stessa casa di cura oppure il totale dei giorni di degenza per gli interventi di interruzione della gravidanza non può superare il venticinque per cento dei giorni di degenza che nell'anno precedente si sono avuti in relazione alle convenzioni con la Regione.

Nei primi novanta giorni gli interventi di interruzione della gravidanza potranno altresì essere effettuati, dopo la costituzione delle unità socio-sanitarie locali, presso poliambulatori pubblici adeguatamente attrezzati, funzionalmente collegati agli ospedali ed autorizzati dalla Regione.

Il certificato rilasciato ai sensi del terzo comma dell'articolo 5 e, alla scadenza dei sette giorni, il documento consegnato alla donna ai sensi del quarto comma dello stesso articolo costituiscono titolo per ottenere in via d'urgenza l'intervento e, se necessario, il ricovero ».

NATTA ALESSANDRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA ALESSANDRO. Chiedo, ai sensi dell'articolo 44 del regolamento, la chiusura della discussione sull'articolo 8. Desidero argomentare tale mia richiesta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA ALESSANDRO. Ritengo che la richiesta da me avanzata sia ammissibile, anche se non è ancora intervenuto alcun oratore nella discussione, poiché la semplice apertura della stessa legittima la richiesta di chiusura della discussione. Il secondo comma dell'articolo 44 del regolamento, il quale stabilisce che « dopo che è stata deliberata la chiusura ha ancora facoltà di parlare un deputato per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta », conferma l'ammissibilità della mia richiesta. Tale comma, formulando l'ipotesi che la discussione possa anche non iniziare ed essere chiusa immediatamente, garantisce ad ogni gruppo di non essere, tuttavia, escluso dal dibattito. Con questa interpretazione, ritengo che la mia proposta sia corretta e legittima e la prego di sottoporla all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Natta, la Presidenza non può condividere l'interpretazione da lei data al primo comma dell'articolo 44 del regolamento. In particolare non condivide l'opinione, da lei argomentata, che sia possibile l'applicazione del primo comma dell'articolo 44 senza che nessun oratore sia intervenuto nel dibattito. Ritengo che la sua richiesta sia, in questo momento, intempestiva.

NATTA ALESSANDRO. Ella mi consentirà di insistere, signor Presidente. Vorrei che ella mi chiarisse qual è il momento in cui la proposta di chiusura della discussione può essere avanzata: dopo che ha parlato un oratore, o due, o tre, o quattro, o cinque ?

PRESIDENTE. Il primo comma dell'articolo 44 non trova applicazione tutte le volte in cui si tratti di discussioni limitate per espressa disposizione del regolamento. È lo stesso primo comma dell'articolo in questione che lo stabilisce. Ciò vuol dire che la *ratio*, che sta al fondo della previsione regolamentare della possibilità di chiedere la chiusura della discussione, presuppone che un minimo di discussione si sia svolta. Ecco la ragione per cui, anche se altri motivi possono essere addotti – ma non è il caso qui di ricordarli – la Presidenza non ritiene ammissibile la sua richiesta.

NATTA ALESSANDRO. Non insisto nella mia richiesta, signor Presidente, però vorrei a mia volta chiederle che questa decisione della Presidenza non costituisca precedente, perché non la condivido.

PRESIDENTE. La Presidenza non ha nulla in contrario ad accettare questo suo invito, onorevole Natta.

NATTA ALESSANDRO. La ringrazio, signor Presidente.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare sull'articolo 8.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Abbiamo esaminato altri articoli importanti di questa legge. Forse i nostri interventi sono stati ripetitivi, persino offensivi, ma io credo che abbiamo fatto il lavoro di parlamentari che esercitano il loro diritto regolamentare fino in fondo e di radicali che difendono qui la volontà che è stata espressa, come richiede la Costituzione, da un gran numero di cittadini.

Ma è stato anche un lavoro di analisi, un lavoro di disamina minuziosa, e man mano che andiamo avanti ci rendiamo conto sempre di più e sempre meglio di quanto sia cattiva questa legge che volete imporre ed alla quale ostinatamente ci opponiamo.

Questo articolo 8 non è meno importante di alcuni altri che abbiamo esaminato in dettaglio, sottoposti ad un vaglio microscopico, parola per parola, comma per comma, emendamento per emendamento. Non è stato un divertimento: è un preciso dovere ! Ma questo articolo 8 è uno dei perni, uno dei punti centrali su cui si regge la filosofia della vostra legge; è l'articolo che, più di altri, fa vedere,

fa comprendere, fa quasi toccare con mano la chiusura morale, la chiusura scientifica, la chiusura pratica di questa legge.

Dalle colonne dell'*Avanti!* il collega Vittorelli ha avuto l'ardire di sostenere che noi siamo contro l'aborto libero e gratuito, che vogliamo soltanto l'aborto libero, mentre non ci interessa volerlo gratuito. Noi, e non Vittorelli, ci disinteresseremmo dell'aborto gratuito; ci disinteresseremmo della condizione delle donne più bisognose! È strano che Vittorelli non abbia parlato, come facevano e fanno i ricchi borghesi, di donne del popolo.

Quando parliamo di intolleranza non ci riferiamo soltanto ai clamori in aula, ma ci riferiamo anche alla sostanziale volgarità, al livore di questi argomenti da dozzina che il direttore dell'*Avanti!* sul quotidiano editoriale manda con largo anticipo alle agenzie di stampa. È l'intolleranza di chi rifiuta all'avversario (e in questo momento, ma da lungo tempo ormai, ci siamo trovati davanti, come i più accaniti avversari in quest'aula, proprio i socialisti, che erano partiti con noi da posizioni che poi hanno abbandonato) anche il diritto ai suoi argomenti, alle verità della sua opposizione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

FACCIO ADELE. Noi, dunque, non vorremmo l'aborto libero e gratuito; noi lo vorremmo soltanto libero. Ebbene, ma è proprio grazie a questo articolo che l'aborto non sarà né libero, né gratuito in Italia: l'aborto rischia di non essere semplicemente possibile.

Ripercorrete con onestà tutti i nostri emendamenti: vi troverete non solo lo sforzo ostruzionistico che ci rimproverate, ma la prova che, se siamo qui, è perché abbiamo rispetto della nostra funzione, rispetto dell'istituzione nella quale il popolo ci ha mandato a rappresentarlo, rispetto delle nostre idee e delle vostre.

Vi troverete anche, però, un disegno alternativo, l'ipotesi di una normativa diversa, più semplice, più praticabile, più laica, più comprensibile e quindi più attuabile. E lì dove questo non era possibile, dove il nostro disegno alternativo si scontrava con il rifiuto del dialogo, troverete il tentativo costante di eliminare alcuni difetti, di consentire o tentare alcune aperture che la legge, nella sua formulazione, rifiuta e impedisce. Ripercorrete invece i vostri articoli uno per uno: troverete le tappe dell'inevitabile calvario che state tracciando per le donne, quel calvario che renderà appunto l'aborto previsto da questa legge né libero, né gratuito – direttore Vittorelli –, che renderà l'aborto previsto da questa legge semplicemente impossibile, se non per tutte le donne, certamente per una grande massa di esse e, per avventura, proprio le più indifese, quelle che appartengono alle classi che i partiti comunista e socialista dovrebbero rappresentare.

Abbiamo visto negli altri articoli altre strozzature ed impedimenti, intralci di carattere legislativo, intralci di carattere morale, di carattere sociale, di costume, che questa legge costruisce contro le donne e contro la loro richiesta.

Qui incontriamo un'altra strozzatura, forse la più importante, perché di carattere pratico e strutturale: la strozzatura sanitaria, quella fra tutte che un legislatore pensoso delle soluzioni pratiche, che dovrebbe delineare e rendere accessibili ai cittadini, meno dovrebbe ignorare, meno ha il diritto di ignorare, indipendentemente anche dalle sue idee, dalla sua filosofia, dalle sue posizioni di parte.

Quando sollecitavamo, noi di questa piccola, infima parte del Parlamento voi di altre parti, ad un dibattito che sempre veniva rinviato, quante volte non ci siamo sentiti rispondere che prima che all'aborto bisognava provvedere alla riforma sanitaria! Mi riferisco agli anni addietro, quando noi eravamo fuori dal Parlamento e venivamo qui come in visita. Non appena vi siete trovati con l'acqua alla gola, alla vigilia della scadenza del *referendum*, tutto questo non è più stato vero: automaticamente la riforma sanitaria non era più un presupposto indispensabile di questo dibattito. Forse non lo era, ma certa-

mente ci avrebbe aiutato a capire le manchevolezze, le storture, l'astrattezza e l'impraticabilità concreta di questo articolo 8. Forse il dibattito su questa riforma ci avrebbe aiutato, vi avrebbe aiutato, colleghi comunisti, a ricordarvi di ciò che avete appreso, di ciò che non potete non avere appreso nel governo degli ospedali pubblici che, dopo le elezioni amministrative del 1975, avete assunto in tante città e in tante regioni italiane. A ricordarvi, cioè, in quale stato sono gli ospedali, ospedali dove non si partorisce, figuriamoci se si potrà abortire! Ospedali dove se si partorisce, si partorisce ai prezzi che conosciamo; il prezzo sociale per cui l'Italia ha i più alti tassi di mortalità infantile. In Italia i bambini appena nati non muoiono di altro che di clinica e di ospedale, cioè delle condizioni strutturali e della assistenza che i nostri ospedali sono in grado di fornire.

Ma allora che senso ha questa ottusa chiusura a prendere in considerazione ogni proposta che vi è stata fatta, questa difesa ad oltranza in nome di una concezione pubblicistica della salute, che condividiamo, ma di cui constatiamo la mancanza di ogni supporto reale nella realtà, questa difesa ad oltranza delle limitazioni che avete voluto imporre con questo articolo, aggravando, in questo modo, le strozzature che la struttura sanitaria opporrà necessariamente alla soluzione della piaga sociale dell'aborto clandestino?

Che senso ha limitare l'aborto ai servizi ostetrico-ginecologici degli ospedali generali? Che senso ha subordinare ad una loro richiesta la praticabilità dell'aborto negli altri enti ed istituti ospedalieri nominati nel secondo comma? Che senso ha limitare al 25 per cento dei giorni di degenza complessivi, registrati nell'anno precedente, il numero degli interventi consentiti alle case di cura autorizzate dalle regioni? Che senso ha limitare ai poliambulatori pubblici, appositamente attrezzati dopo l'entrata in funzione delle unità sanitarie locali? Quali? Come? Quando? E mentre aspettiamo, che senso ha rifiutare di prendere in considerazione, come vi abbiamo suggerito e proposto più volte e come torneremo ancora a proporvi, perfino alcune misure transitorie che valgano a far fronte alla situazione, in attesa che le strutture essenziali siano apprestate e che consentano l'avvio della nuova normativa che non scoraggi le donne dal farvi ricorso? Ma queste limitazioni, se ci pensate, hanno un unico senso. Voi vi ponete di fronte al dramma umano e sociale dell'aborto non come dei legislatori che debbono avere a cuore il bene sociale, ma come dei moralisti, come dei moralisti che si propongono, in realtà, di scoraggiare il ricorso della donna all'aborto; e non si rendono conto che, in questa maniera, incoraggeranno ancora e di nuovo, e sempre, e soltanto l'aborto clandestino.

Ma se negli altri articoli, nelle altre precedenti norme di questa legge, questa opera di dissuasione, di scoraggiamento era subdola e grave, ma aveva una qualche misura, anche se non sempre ammissibile (perché proposta in forma propria e diretta), qui, in questo articolo, quando si arriva alle strutture sanitarie, quando la donna arriva alle strutture sanitarie, a questa tappa del suo calvario, dopo aver superato tutte le altre, qui, questa opera di dissuasione diventa davvero criminale. Infatti, con questo articolo, la donna rischia, dopo l'esperienza di ospedale, di ricadere nell'aborto clandestino. Rischiano di tornarvi le altre donne che l'avranno vista patire e l'avranno vista respingere dagli ospedali e dalle strutture sanitarie pubbliche. Questo articolo rischia di diventare un incoraggiamento criminale a rassegnarsi al dramma dell'aborto clandestino.

Dunque, c'è questa strozzatura strutturale, organizzativa, pratica, ma non è la sola: c'è un'altra chiusura, ancora più grave, presente in questa norma, ed è la cosiddetta deontologia professionale della classe medica, il suo atteggiamento consolidato nella maggioranza della corporazione, che ha avuto innumerevoli manifestazioni. È una morale, una deontologia che serve da alibi per conservare alla classe medica il potere sulla donna, per

conservare quel rapporto medico-paziente che è stato contestato nei testi della medicina alternativa nei suoi termini generali, che trova ormai consenziente una minoranza di operatori della medicina, ma che, ahimè, resta troppo duro a morire. È un atteggiamento, un rapporto autoritario che nella ginecologia ha assunto, appunto nella coscienza delle donne, un intollerabile carattere di oppressione maschilista. La legge si fa strumento della perpetuazione e del rafforzamento di questo potere del medico sulla donna. Il vostro clericalismo di legislatori, cioè il vostro modo di concepire la legislazione (un clericalismo che è di tutte le parti senza eccezioni, con il quale ci scontriamo in questa battaglia parlamentare e non è solo della democrazia cristiana, che più propriamente potrebbe aspirare a questa definizione), si salda, in una specie di « Santa alleanza » delle corporazioni e dei poteri, al clericalismo della classe media.

Questo è infatti l'articolo del raschiamento di Stato (*Commenti al centro*), e questo è il significato del primo comma, ove si afferma che l'intervento abortivo deve essere effettuato dall'ostetrico-ginecologo: « lo deve », e non è necessario per il metodo Karman, né per quello dell'aspirazione. Non sarà necessario per la pillola del giorno dopo, quando questa ci sarà. Andate in qualsiasi ospedale inglese, olandese o danese: non sentirete più parlare di raschiamento, ma solo di aspirazione o di prostaglandine. La necessità di un medico per l'intervento, perché ? Grazie alla nuova tecnologia, alla scienza medica, esso è alla portata del personale medico e paramedico specializzato. Perché dunque la necessità del medico ? Certo, anche per l'aspirazione il medico è necessario, in quanto esercita un controllo preventivo, dà il suo ausilio e la sua responsabilità, ma non è necessario il suo intervento. Perché allora esclusivamente il medico ? Perché, se non per mantenere la pratica del raschiamento come l'unica ed esclusiva per l'intervento abortivo ? L'ipotesi di interventi alternativi è infatti appena accennata e considerata per implicito nella legge, nella migliore delle ipotesi. Ma questa è già una scelta del legislatore, contraria non solo alle moderne acquisizioni della scienza, ma anche all'esperienza che le donne hanno fatta a decine di migliaia, in questi anni, non contro la scienza medica, ma, al contrario, per riappropriarsi di essa e attraverso questa conoscenza, per riappropriarsi del loro corpo.

Nella legge si ignora tutto questo, essa è contro tutto questo. Quando parliamo delle strutture sanitarie, possiamo ignorare in concreto il comportamento dei medici che, anche in casi gravissimi, a decine hanno rifiutato gli aborti terapeutici, non solo consentiti dalla legge vigente dopo l'intervento della Corte costituzionale, ma addirittura previsti e consentiti dal codice Rocco ? Possiamo ignorare che questa estate, in una provincia, i ginecologi di tutti i reparti ostetrici di tutti gli ospedali hanno preannunciato l'obiezione di coscienza ? In quella provincia non si abortirà, e se Vittorelli non si occupasse soltanto di scrivere editoriali, ma qualche volta leggesse gli articoli degli altri giornali, forse queste cose le saprebbe anche lui e non scriverebbe le sciocchezze che scrive ! Di questo, tuttavia, parleremo ancora a proposito dell'articolo 9.

Quando sui giornali leggiamo che un ginecologo che ha rifiutato l'aborto terapeutico è stato atteso da un *killer* che gli ha sparato alle gambe, avvertiamo questa come una nostra sconfitta, perché vediamo sommarsi e rincorrersi le violenze in una spirale che rischia di non avere mai fine. Ma sono anche queste, queste leggi, questo modo di fare le leggi che incoraggiano questa condizione secondo cui non vi è altro mezzo che la vendetta violenta per riparare le ingiustizie e le violenze che vengono effettuate contro le donne e contro gli uomini.

Se siamo qui, se abbiamo tirato fino qui e tireremo fino alla fine, è per lottare contro tutto questo; è per dirvi, nell'opporci a questo articolo 8, che vi assumete, con la sua presentazione, tutte le gravi responsabilità di una menzogna rivolta, prima di tutto, a voi stessi, poi alle donne e poi ai medici. Vi assumete la grave responsabilità di rendere impraticabile la

legge che volete approvare, questa legge che nell'articolo 8 ha il suo frutto più malsano.

PRETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Chiedo, ai sensi dell'articolo 44, primo comma, del regolamento, la chiusura della discussione sull'articolo 8.

Ritengo proponibile questa mia richiesta, dal momento che la discussione su questo articolo, contrariamente a quanto è accaduto poco fa, è ormai cominciata.

Desidero leggere, per chi non avesse il regolamento sottomano, quanto recitano il primo e il secondo comma dell'articolo 44: « La chiusura di una discussione può essere richiesta da un presidente di gruppo o da dieci deputati in Assemblea... sempre che non si tratti di discussioni limitate per espressa disposizione del regolamento. Sulla richiesta di chiusura possono parlare un oratore contro e uno a favore. Dopo che è stata deliberata la chiusura ha ancora facoltà di parlare un deputato per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta ».

Non mi pare, quindi, che chiedendo ora la chiusura della discussione si strozzi il dibattito. In definitiva, ove siffatta proposta venisse approvata, potrà ancora intervenire un deputato per ogni gruppo, compreso quindi un deputato del gruppo radicale, che è composto di quattro membri.

Chiedo, pertanto, semplicemente una leggera accelerazione di questo dibattito che va troppo per le lunghe, rispettando nel modo più ampio i diritti della minoranza, rappresentata dal gruppo radicale.

PRESIDENTE. Sulla richiesta di chiusura della discussione sull'articolo 8, avanzata dall'onorevole Preti, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore, ai sensi del primo comma dell'articolo 44 del regolamento.

BIANCO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO. Desidero solo dire, signor Presidente, che il gruppo democristiano è contrario alla proposta Preti.

POCHETTI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Il gruppo comunista è favorevole alla proposta Preti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta di chiusura della discussione sull'articolo 8, avanzata dall'onorevole Preti.

(*È approvata*).

A norma dell'articolo 44, secondo comma, del regolamento dopo la chiusura della discussione ha facoltà di parlare un deputato per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta.

MELLINI. Chiedo di parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, credo che con la chiusura della discussione sull'articolo 8 ci avviamo a determinare ulteriormente la fisionomia di un tipo di normativa che presenta strozzature, limitazioni e dati di ostilità nei confronti di chi abbia per avventura l'intenzione di valersene. Ritengo quindi che, anche sotto questo profilo, questa legge, già indubbiamente compromessa dagli articoli precedenti, rischierà di essere, prima che una legge che non gioverà alle persone che si determineranno a seguire i canali che essa suggerisce, prima che una legge non idonea a sopperire alle esigenze, a rispondere alle speranze delle interessate, una legge che non avrà nemmeno la possibilità di fare in modo che le persone, che per avventura si affideranno ad essa, possano ottenere i risultati sperati. Qui, si ritrova ancora una strozzatura, data dalle modalità

con le quali, nell'ambito della legge, deve essere effettuato l'intervento.

L'articolo 8 prevede in sostanza che l'interruzione volontaria della gravidanza deve essere praticata da un medico del servizio ostetrico-ginecologico presso un ospedale generale: sono due condizioni che devono essere concorrenti, quella della qualificazione del medico (che deve essere un ginecologo, ma anche avere una precisa qualifica ospedaliera) e quella del luogo – cioè l'ospedale generale –, in cui l'intervento deve avere luogo.

Si aggiunge poi, che gli ospedali pubblici specializzati hanno l'obbligo di mettere a disposizione delle strutture per poter effettuare questi interventi e che nei primi novanta giorni l'interruzione della gravidanza può essere praticata anche presso case di cura autorizzate dalla regione, fornite di requisiti igienico-sanitari e di adeguati servizi ostetrico-ginecologici.

A questo punto, se consideriamo che in molte zone del nostro paese le case di cura convenzionate costituiscono una percentuale molto elevata dei posti-letto disponibili nell'ambito pubblico, dobbiamo ricavarne che le limitazioni che sono poi aggiunte per le case di cura autorizzate finiscono per determinare una ulteriore strozzatura, con una diminuzione delle disponibilità.

Infatti, l'articolo 8 aggiunge che nei primi novanta giorni della gravidanza gli interventi potranno, altresì, essere effettuati, dopo la costituzione delle unità socio-sanitarie locali, presso poliambulatori pubblici: si tratta di una cosa ancora di là da venire, che dimostra il drammatico collegamento – e non soltanto astratto – di questa legge con la riforma sanitaria. Fino a quando non saranno costituiti gli enti previsti dalla riforma sanitaria, mancherà ancora una struttura necessaria per il funzionamento della legge e quindi, in pratica, ci sarà una vera e propria limitazione dei luoghi in cui l'intervento può essere effettuato.

L'ultimo comma dell'articolo 8 dispone che il certificato rilasciato ai sensi del terzo comma dell'articolo 5 e, alla scadenza dei sette giorni, il documento consegnato alla donna ai sensi del quarto comma dello stesso articolo, costituiscono titolo per ottenere in via d'urgenza l'intervento e, se necessario, il ricovero.

In sostanza, con questa sistemazione della materia, si aggiungono ulteriori limitazioni, determinate dal fatto che le case di cura convenzionate devono non solo rispettare l'obiezione di coscienza dei singoli sanitari, ma hanno esse stesse la facoltà di rifiutare questa funzione, in relazione a certe condizioni.

A questo punto, che cosa si è fatto di fronte alla possibilità dell'obiezione di coscienza e alla non congruità della portata di questo servizio, istituito presso le case di cura, per la presenza di un numero limitato, non solo di specialisti, ma di specialisti che abbiano anche questa qualifica ? Se questo è esatto, queste determinazioni, l'una aggiunta all'altra, rappresentano altrettante limitazioni alla potenzialità effettiva del numero degli aborti che può essere praticato, una limitazione alla possibilità di accesso alle strutture, presso le quali, in forza di una specie di regime di monopolio, è determinata la possibilità di effettuare legittimamente questi interventi.

Non solo, ma per quel che riguarda le case di cura convenzionate, c'è questa norma di eccezionale gravità: quella di determinare una percentuale. Ma qui, la Commissione, per evitare che si discuta questo tema, ha ritenuto opportuno, per eliminare gli emendamenti proposti dal nostro gruppo in ordine all'entità di questa percentuale (la discussione degli emendamenti gradatamente riduttivi ha un'importanza eccezionale per valutare, momento per momento, la congruità dell'apparato, alla cui entità è rimessa in sostanza la funzionalità della legge), ha ritenuto – ripeto – di fare qualche cosa di più grave: di rimettere al potere esecutivo la determinazione di questa percentuale.

Questa è una trovata del « Comitato degli otto », perché non mi risulta che il Comitato dei nove abbia funzionato, avvertendo tutte le persone che avevano il diritto di farne parte, al fine di arrivare a questa determinazione: questo è un fat-

to di eccezionale gravità, soprattutto quando si opera con lo scopo non di ottenere contenuti diversi, ma di rendere inoperante il diritto di presentare emendamenti. Certo, abbiamo potuto presentare dei subemendamenti, ma questo ha limitato la possibilità di una nostra puntualità, che avremmo voluto fosse piena espressione della nostra meditazione sull'argomento. Con l'espediente di rimettere la questione al potere esecutivo, credo che si sia affidata alla determinazione dell'esecutivo e al suo atteggiamento politico la possibilità di limitare in sostanza la funzionalità della legge.

Credo che qui ci si debba far carico, come parlamentari, di questa possibilità di funzionamento della legge. Questa delega al Governo ha infatti la possibilità di stroncare il funzionamento della legge. Quando discuteremo di questo emendamento, esamineremo i riflessi, secondo me molto gravi, forse anche sul piano costituzionale, in ordine ad un intervento di questo tipo del Governo nelle disposizioni di carattere generale, che debbono essere date per legge.

Nel momento in cui si dovrebbero stabilire gli organismi che debbono assicurare il funzionamento della legge, in realtà abbiamo organismi che con le loro disfunzioni, le loro strozzature finiscono con il determinare le possibilità di funzionamento della legge nella parte più delicata, quella che riguarda ed investe la libertà concreta, riguardata non come aspetto puramente economico. Altro, collega Vittorelli, che l'affermazione secondo cui noi ci preoccupiamo della libertà, ma non della gratuità dell'aborto! Quando lo aborto non sarà reso possibile, perché non ci sarà posto nelle strutture previste, questa legge non funzionerà e costringerà la gente a non valersi dei canali dell'aborto non clandestino. Altro che libertà dello aborto, altro che gratuità: perché respingere al di fuori della libertà significa certamente abbandonare l'aborto ancora, continuamente e sempre a quella speculazione di cui ci volete assicurare la fine, attraverso una gratuità che per altro, essendo limitata nell'ambito di una libertà che non esiste, evidentemente non esiste neppure come gratuità.

Ecco, quindi, che quel carattere sostanzialmente a doppia faccia di questa legge, si palesa in tutta la sua gravità. Proprio attraverso questo articolo noi osserviamo la chiara determinazione – perché la determinazione non è quella della buone intenzioni, ma è quella di ciò che risulta dal contenuto, dalla funzionalità della legge –, se non vostra, colleghi, singolarmente presi nei vostri intendimenti personali, certo derivante dalla legge, che è il risultato delle vostre determinazioni, di non consentire, attraverso questa mancata funzionalità, l'aborto libero e, in tal modo, non consentendolo libero, non consentirlo gratuito ed assistito.

Questa legge fa quindi rimanere le cose come sono, e in realtà non risolve il problema, dopo aver proclamato, promesso ed affermato princìpi in nome dei quali saranno state lese coscienze, creati problemi di coscienza (noi ci facciamo anche carico, infatti, di chi ha realmente dei problemi di coscienza, che nascono dallo scontro con i princìpi). La realtà è che l'unico principio con il quale noi ci scontriamo è quello di una verità che non appare chiara e netta, di una legge che non vuole essere se stessa; ed anche questo è un principio violato: è violato il principio della verità, laddove la verità dovrebbe essere sempre, immancabilmente tale, proprio nella legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare ai sensi del secondo comma dell'articolo 44 del regolamento, passiamo ora allo svolgimento degli emendamenti presentati all'articolo 8.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 8 con il seguente:

Gli ospedali generali indicati nell'articolo 20 della legge 12 febbraio 1968, numero 132, gli ospedali pubblici specializzati, gli istituti ed enti di cui all'articolo 1, penultimo comma, della legge stessa e le istituzioni di cui alla legge 26 novem-

bre 1973, n. 817, ed al decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1958, n. 764, debbono consentire l'effettuazione della interruzione della gravidanza nei casi e nelle condizioni di cui agli articoli precedenti.

Ogni altro ente ospedaliero e sanitario pubblico è tenuto a consentire l'effettuazione dell'interruzione della gravidanza quando questa avvenga entro i primi novanta giorni e salvo che l'ente non disponga di un reparto ostetrico-ginecologico.

8. 13. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

BONINO EMMA. Chiedo di svolgerlo io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Con questo emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 8 intendiamo porre sullo stesso piano gli istituti e gli enti che nel primo e nel secondo comma del testo originario ricevevano invece un trattamento differenziato. Tale riscrittura dell'articolo è determinata dalle considerazioni generali che i nostri colleghi hanno illustrato sull'articolo 8. Con le strutture esistenti e con la carenza e le difficoltà derivanti dalla deficienza delle strutture stesse, questi trattamenti differenziati, a nostro avviso, non possono essere consentiti, a pena di vanificare del tutto questa che è la vostra legge. Un'unica eccezione è prevista, ed è quella che l'ospedale, l'istituto o l'ente non disponga di un reparto ostetrico-ginecologico. Ma c'è anche un altro elemento di correzione o, se consentite, di impostazione diversa, nella diversa scrittura di questo articolo proposta attraverso il nostro emendamento: perché, mentre lì ci si preoccupa di dire che l'intervento deve essere effettuato dall'ostetrico-ginecologo (c'è questo obbligo, questo dovere dell'intervento medico), poi invece l'articolo cui si rivolge il nostro emendamento non fa nessun riferimento al dovere della struttura sanitaria di assicurare l'aborto.

Non vale, a nostro avviso, obiettare che questo obbligo è trattato in un altro articolo della stessa legge: non è questo che intendiamo constatare; con questo riferimento molto semplice al dovere della struttura sanitaria, intendiamo qui affermare una diversa impostazione dei contenuti normativi di questo articolo. Intendiamo cioè capovolgere la logica di questo articolo che è ispirata all'esigenza del trattamento differenziato, alla possibilità da parte della struttura sanitaria di sfuggire all'obbligo di occuparsi di aborto; la logica, quindi, della limitazione delle già scarse risorse delle nostre strutture sanitarie in caso di aborto; la logica della esenzione della struttura sanitaria, la logica del passare attraverso le maglie molto ambigue della normativa.

Abbiamo riscritto questo articolo e lo abbiamo rifatto in modo più semplice, in modo – riteniamo – meno ambiguo perché vogliamo restringere queste maglie ed assicurarci già in questa sede che il massimo e non il minimo della struttura sanitaria italiana sia disponibile agli interventi abortivi e praticabile per gli interventi stessi.

C'è una parte di questo articolo che ci preoccupa molto, forse non tanto per le strutture, di cui in realtà non tiene conto, ma per il principio che propone. Mi riferisco al fatto che si sostiene che gli interventi abortivi debbano essere praticati da ospedali – diciamo così – particolari. La legge recita testualmente: « ...gli ospedali pubblici specializzati, gli istituti ed enti di cui all'articolo 1, penultimo comma della legge..., e le istituzioni di cui alla legge..., sono inclusi su richiesta fra le sedi in cui... sono praticati gli interventi... ».

Signor Presidente, questa espressione « su richiesta » potrebbe riferirsi, ad esempio, al consiglio di amministrazione, per cui, in realtà, si prefigura una sorta di obiezione di coscienza dell'ente ospedaliero, che come obiettore di coscienza è particolarmente buffo.

Il gruppo radicale è particolarmente legato al principio dell'obiezione di coscienza perché ritiene che esso costituisca

un'azione di maggiore responsabilizzazione del singolo che si rifiuta di obbedire ad una legge che ritiene ingiusta, per cui all'obiezione di coscienza – e questo « su richiesta » in realtà non significa altro che l'obiezione di coscienza del singolo – siamo particolarmente attenti e abbiamo difeso questo principio anche all'interno di una legge come quella che stiamo discutendo, che non ci piace e che non voteremo. Abbiamo difeso questo principio, ad esempio, anche davanti al movimento femminista – che costituisce senza dubbio una controparte per noi estremamente interessante – che all'obiezione di coscienza era contrario, specie se questa riguardava l'aborto. Contro questa presa di posizione noi abbiamo difeso l'impostazione esatta dell'obiezione di coscienza del singolo, ma quando, come qui, si arriva a parlare di obiezioni di coscienza dell'ente ospedaliero e quindi, in effetti, del consiglio di amministrazione dello stesso – senza negare la possibilità ad ogni membro del consiglio di amministrazione di avere le proprie idee – mi sembra che sia un fatto inammissibile.

Si tratta di una questione di principio che, a nostro avviso, è molto importante: lo Stato italiano vara una legge all'interno della quale è detto espressamente che alcuni enti ospedalieri, che per altro lo Stato finanzia, possono fare a meno di tener conto che su certi argomenti si sia legiferato, possono far finta di pensare che una legge sull'aborto, peraltro brutta, questo nostro Parlamento non l'abbia mai votata.

Continueremo a sostenere, anche se ci rendiamo conto dei limiti insiti in questa tesi, l'obiezione di coscienza del singolo. Ma questa accettazione incredibile della obiezione di coscienza collettiva e delegata, per altro (il consiglio di amministrazione dell'ospedale viene, infatti, delegato a prendere decisioni per tutto il personale), ci trova assolutamente contrari. Per questo proponiamo l'emendamento in questione cui segue tutta una serie di subemendamenti, nel caso in cui esso (ed è caso assai probabile) non sia accettato. Il nostro sforzo di riscriverlo completamente ha voluto solo significare il tentativo di rendere la dicitura più organica di quella di cui al testo della Commissione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 8 con il seguente:

I consultori previsti dalla legge 29 luglio 1975, n. 405, gli ambulatori convenzionati ed ogni altra struttura ospedaliera pubblica, le cliniche convenzionate con le regioni e gli enti pubblici previdenziali ed assistenziali che hanno reparti e servizi relativi al settore ostetrico-ginecologico hanno l'obbligo di effettuare gli interventi di interruzione della gravidanza.

8. 5 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

BONINO EMMA. Chiedo di svolgerlo io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Questo nostro emendamento prevede una diversa funzione dei consultori. Nel testo della Commissione il consultorio viene visto come struttura consultiva e di appoggio alle donne (o dissuasiva, a seconda di come la norma verrà gestita ed interpretata); noi proponiamo che esso diventi sede di intervento abortivo nelle prime settimane di gravidanza. Il nostro emendamento dice, infatti, che tali consultori, previsti nella legge del 1975, e gli ambulatori convenzionati, così come ogni altra struttura ospedaliera pubblica, che abbiano reparti e servizi relativi al settore ostetrico-ginecologico, hanno l'obbligo di effettuare gli interventi di interruzione della gravidanza.

Questo emendamento risponde alla stessa logica del precedente. Anche in materia si tratta, a nostro avviso, di allargare e non di restringere la praticabilità delle strutture sanitarie pubbliche. Qui, per altro, tale scopo viene perseguito non soltanto attraverso un procedimento di carattere formale, cioè attraverso una più chiara ed esplicita scrittura della norma

ma, a nostro avviso, anche attraverso innovazioni sostanziali. Si tratta di estendere anche ad altre strutture l'obbligo di effettuare gli interventi abortivi. È il discorso che vale per i consultori e non si vede perché essi non possano e non debbano, in realtà, essere attrezzati per questo scopo e debbano fungere, sul problema dell'aborto, solo come consiglieri o tribunali della donna, prefigurati e destinati a rendere più difficile, a nostro avviso, e non a facilitare, soprattutto con le innovazioni che avete introdotto, cioè con la figura del padre del concepito, questa difficile e drammatica scelta della donna. È il discorso che vale anche per gli ambulatori convenzionati con le regioni, senza attendere i fantomatici poliambulatori delle unità locali previste dalla riforma sanitaria. La quale, per altro, ben venga! Ci siamo permessi di sollecitarla in più occasioni. Se poi entreranno in funzione anche i poliambulatori, magari con la stessa media di ritardo dei consultori, che forse cominciano a muoversi adesso (ma la legge è stata varata tre anni fa) ben vengano! La nostra non è una posizione di alternativa, ma tende ad allargare le sedi di intervento abortivo a tutte le sedi possibili che offrano, comunque, sicurezza. Questi ambulatori che sono convenzionati con le regioni, se esistono e sono convenzionati, ed essendo tali sono sottoposti a controllo pubblico, e quindi, almeno sulla carta, capaci di garantire assistenza ai cittadini, non si vede perché non debbano mettersi in grado di garantire l'assistenza anche per l'aborto, come per gli altri compiti.

Ricordo ancora che stiamo trattando qui di una interruzione di gravidanza fino all'ottava settimana. È discorso, a nostro avviso, che vale anche per le cliniche convenzionate, cioè quelle strutture sanitarie private che, istituzionalmente, sono chiamate dalle regioni a portare avanti e ad espletare anche questo compito. Quindi, l'emendamento Pannella 8. 5, diversamente dall'emendamento 8. 13, porta delle innovazioni sostanziali. Proprio su questo esiste il nostro disaccordo totale; è la seconda volta che ne discutiamo qui e ne abbiamo discusso anche in Commissione perché, a nostro avviso, l'intervento abortivo fino all'ottava settimana non deve essere medicalizzato o spedalizzato con il ricovero.

Una lunga prassi non solo del nostro movimento femminista, ma anche delle cliniche americane, e delle esperienze cinesi e, non molto lontane, anche francesi, ha dimostrato come su di una donna in stato di salute normale, sino all'ottava settimana di gravidanza, gli aborti possano, nella stragrande maggioranza dei casi, non richiedere il ricovero. Proprio per questo i poliambulatori convenzionati con le regioni e i consultori a noi sembrano luoghi adatti per questo intervento, ci sembrano luoghi che offrono le garanzie necessarie e sufficienti.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Premettere i seguenti commi:

Nei consultori pubblici l'aborto può essere praticato nelle prime otto settimane e anche da personale paramedico.

Il personale che può praticare l'interruzione della gravidanza, come previsto nel comma precedente, deve seguire appositi corsi di formazione.

8. 92. PINTO.

Poiché l'onorevole Pinto non è presente, s'intende che abbia rinunziato a svolgerlo.

La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma dell'articolo 8 con il seguente:

L'interruzione della gravidanza è praticata da un medico del servizio ostetrico-ginecologico presso un ospedale generale, tra quelli indicati nell'articolo 20 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, il quale verifica anche l'inesistenza di controindicazioni sanitarie.

8. 96.

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Lo diamo per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire la parola: deve, *con la seguente*: può.

8. 9. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

FACCIO ADELE. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Questo emendamento è strettamente collegato all'emendamento Pannella 8. 6 che, anche se segue in ordine logico, era stato presentato prima di questo perché ne rappresenta – se ci è permesso esprimerci così – il punto centrale.

PRESIDENTE. Onorevole Adele Faccio, proprio perché gli emendamenti 8. 9 e 8. 6 sono collegati, intende svolgerli insieme ? Non le voglio però togliere tempo.

FACCIO ADELE. Non è una questione di tempo, è una questione di logica.

PRESIDENTE. Questo è un po' curioso.

GARGANI GIUSEPPE. Molte cose sono curiose.

FACCIO ADELE. In entrambi gli emendamenti, noi sosteniamo che l'ostetrico-ginecologo è l'operatore e l'agente tecnico dell'aborto, dell'intervento abortivo, ma non ne è l'esclusivo né il necessario operatore. Quindi, l'operatore può essere lo ostetrico-ginecologo, ma non deve necessariamente essere così.

Tornerò ancora su un argomento che abbiamo mille volte evocato, in termini generali, nella discussione, e che qui, invece, tocca specificatamente uno dei punti centrali della legge. È l'argomento dell'aborto di Stato.

NATTA ALESSANDRO. Interessante !

FACCIO ADELE. È l'argomento che sanziona definitivamente, sigilla e autorizza, impone, e impone senza alternative – questo è drammatico –, il « raschiamento di Stato ». Questo è quanto sta dietro questa parola, dietro questo « deve »; l'ostetrico-ginecologo « deve » effettuare il raschiamento ! Per il raschiamento lo specialista è necessario proprio per evitare quelle conseguenze traumatiche e a volte mortali in cui a migliaia e a decine di migliaia sono incorse le donne ogni mese, ogni anno, sui banconi e negli ambulatori delle « mammane ».

« Può » e non « deve » se invece ci si decide ad aprire questa legge, se ci si decide ad aprire la medicina ginecologica ai metodi alternativi, quelli che la tecnologia moderna e la scienza medica hanno sperimentato; quelli che le donne con i loro movimenti femministi, con le loro lotte, con le loro prese di coscienza, con l'esperienza collettiva e socializzata, del *self-help*, hanno imposto anche in Italia contro la legge e contro la medicina ufficiale. Questi metodi alternativi esistono: si chiamano aborto con il metodo Karman, aborto per aspirazione. Così si chiamano oggi ! Domani potranno anche chiamarsi la pillola del giorno dopo o l'aborto in agopuntura.

Certo, non chiediamo di cancellare il medico, non pretendiamo di cancellare lo ausilio del medico, la sua responsabilità e il suo controllo. Ma neanche i movimenti femministi, neanche i consultori femministi lo hanno abolito quando si sono decisi a contrapporre al vostro ambulatorio clandestino di Stato il loro intervento, illegale ma non clandestino, anzi ufficiale, pubblico e autodenunciato, in favore delle donne.

Andate in una clinica o in un ospedale olandese, o danese, o inglese: non sentirete mai parlare di raschiamento, ma solo di aspirazione. Ma perché, ci si deve chiedere, allora, deve essere necessario un medico in una situazione deficitaria e grave, quella situazione, che conosciamo benissimo, dei nostri ospedali, quando può essere sufficiente un personale paramedico specializzato per compiere un'operazio-

ne semplicissima, quella dell'aspirazione, per cui è del resto pronto nella struttura sanitaria l'ausilio di supporto del medico, se davvero si rendesse necessario, come del resto avviene già oggi per una serie di altre operazioni e interventi ambulatoriali per i quali il medico non è necessario, ma è sufficiente l'infermiere ?

Ma questo problema, non a caso, non è mai stato evocato da voi, semplicemente perché non vi interessa; se, come cattolici, ma in realtà come controriformisti cattolici e come clericali, rifiutate lo aborto in ogni caso, e rifiutandolo vi disinteressate delle condizioni effettive, reali in cui lo soffre la donna, vi disinteressate della possibilità che l'aborto venga praticato in modo diverso. C'è una visione pessimistica, controriformista, cupa in questo vostro disinteresse, se davvero siete cristiani. Vi ponete al posto del Dio che punisce, e che disse alla donna: « Partorirai con dolore »; voi parafrasate, e dite: « Abortirai con dolore ».

Ma anche in voi, colleghi laici, nel vostro agnosticismo, nel vostro preteso tecnicismo, nei vostri atteggiamenti compromissori, c'è qualcosa che vi rende partecipi della morale clericale, di questa concezione clericale secondo cui la scienza, la medicina, la tecnologia, ma persino i meccanismi più elementari del nostro corpo e del suo funzionamento, devono essere sottratti a noi, e nel caso in questione devono essere sottratti alla vita, alla possibilità di giudizio, alla possibilità di uso, alla possibilità di scelta, alla possibilità di realizzare delle donne. E questo è grave. Da una parola siamo risaliti ad una realtà, a uno degli elementi portanti della filosofia che è propria della vostra legge.

Voi, clericali della politica e della legislazione (perché così facendo vi comportate tutti come clericali), siete in questo uniti ai clericali della corporazione medica, uniti nel voler mantenere il potere sulla donna, sul suo dolore, sulla sua sofferenza; uniti contro la scienza e contro l'umanità, uniti nella violenza, uniti nella prepotenza.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, aggiungere, dopo la parola: presso, *la seguente*: ogni.

8. 10. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

BONINO EMMA. Chiedo di svolgerlo io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Si tratta di un emendamento che vuole semplicemente introdurre una precisazione: anziché dire « presso un ospedale generale » noi chiediamo che si dica « presso ogni ospedale generale ». È la stessa logica che ci ha ispirato nella presentazione dei precedenti emendamenti; è la logica che vuole impedire che un qualsiasi ospedale possa sottrarsi agli obblighi di assistenza. L'espressione « presso un » può significare, nella logica delle esenzioni, che presso alcuni altri, per esempio, non è possibile. Noi, invece, riteniamo che da questo punto di vista sia uno dei molti emendamenti che abbiamo presentato come semplice chiarificazione, come puntualizzazione del tutto. « Presso un ospedale » significa « presso ogni ospedale », anche perché avrebbe chiarito quali sono gli ospedali che possono obiettare, su richiesta, e quali sono le sedi autorizzate. Quindi non è sicuramente un emendamento che stravolge alcunché, ma si tratta sicuramente di un emendamento che puntualizza le strutture che voi stessi avete predisposto.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, aggiungere, in fine, le parole: Nelle prime otto settimane lo aborto può essere praticato, qualora si tratti di intervento non chirurgico, anche da personale paramedico, a condizione che abbia frequentato un apposito corso di formazione.

8. 6. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

BONINO EMMA. Chiedo di svolgerlo io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, credo che sia importante introdurre, anche se brevemente, il discorso sulla medicina delle donne. Noi abbiamo voluto chiaramente prevedere qui la possibilità e l'opportunità dell'intervento non chirurgico, anche perché, in questi anni, l'abbiamo praticato, non perché l'abbiamo inventato, in realtà. Noi avevamo affrontato il problema dell'aborto a partire dal 1973, affidandoci, in realtà, a medici che comunque già praticavano l'aspirazione. Ed è stato solo dopo il 1975 che l'incontro con le compagne francesi ci ha insegnato come l'aborto può essere anche praticato da personale non medico, purché abbia sostenuto un corso di specializzazione. Questa è stata una pratica che in Francia non solo è stata usata ma, in questo paese, fu proposta proprio dagli stessi medici, dai medici che dichiararono la disubbidienza civile, rispetto alla legge che puniva l'aborto, e che dissero chiaramente come una donna, o come, comunque, qualsiasi persona, anche se non è medico, possa, con un corso di specializzazione, riuscire ad imparare molto facilmente questo tipo di tecnica. In realtà, con alcuni accorgimenti particolari; infatti, ci sono accorgimenti diversi. Il chirurgo è abituato ad usare il ferro, in realtà il personale paramedico, proprio perché si cautela anche rispetto alla donna, usa degli strumenti molto meno traumatici, ad esempio, degli strumenti in plastica. Questa è una realtà che abbiamo vissuto e praticato in questi anni. È una realtà che altri paesi praticano; è la realtà degli Stati Uniti, in cui pur prevedendosi che potesse essere fatto dai medici, l'aborto è attualmente praticato più giustamente, dalle infermiere. Questo non perché sia una dequalificazione, ma perché in realtà riporta l'intervento abortivo all'ottava settimana di gravidanza, lo riporta, in realtà, alla sua specificità, cioè al suo grado, se vogliamo, di medicina, che non è quello di alta chirurgia o di intervento difficile. Certo, bisogna rendersi conto che ciò si può fare quando una donna sia in condizioni normali di salute, ma è chiaro che essa prima deve sottoporsi agli accertamenti sanitari nel consultorio e quindi è chiaro che arriverà con gli accertamenti sanitari fatti. Ma devo dire che sono un po' scettica rispetto ai medici; infatti, temo che molti di essi che finora hanno fatto aborti, d'ora in poi dovranno farlo gratuitamente e, magari, si scopriranno improvvisamente obiettori di coscienza. Credo che, in realtà, e non soltanto per queste carenze, si tratti di un compito che qualsiasi personale, anche se non si tratta di medico o di ginecologo o laureato, possa fare. Certo, mi rendo conto che questo è un attentato grave alla corporazione dei medici. Questo è vero, significa togliere una parte del loro potere. Questa nostra proposta va un po' nel senso della demedicalizzazione, in realtà, e non abbiamo paura a dirlo.

Riteniamo che, nella stragrande maggioranza dei casi, l'intervento abortivo non sia un intervento chirurgico, così come si vuole far credere. Proponiamo, quindi, questo emendamento anche nell'ottica di questa legge e sono convinta che potrebbe comunque facilitare la sua attuazione, non fosse altro per il fatto che molti medici, per questioni di carriera, rifiuteranno di essere gli abortisti dell'ospedale. Forse questo è vero, ma forse potremo trovare altro personale che sarà disponibile ad imparare, su questo punto.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il secondo comma.

8. 7. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

L'onorevole Pannella ha facoltà di svolgerlo.

PANNELLA. In diretta conseguenza e connessione con quanto ha ora finito di esporre la collega Bonino, chiediamo la soppressione del secondo comma dell'arti-

colo 8, perché non ne vediamo l'utilità. Abbiamo anzi seri timori circa l'estensione su richiesta della possibilità di effettuare gli interventi di interruzione della gravidanza. Siamo profondamente preoccupati dall'aspetto sempre più complesso, se vogliamo essere benevoli, sempre più difficile, sempre più ambizioso che si dà ai consultori, che ancora non esistono, nella stragrande maggioranza dei casi. Non credo che basterà semplicemente l'appetito per i 50 miliardi aggiuntivi inseriti in questa legge per farne qualcosa di serio e solido, così come sicuramente molti dei legislatori si augurano che accada, non so con quanta fondatezza né con quanta possibilità di evocare precedenti ed analogie positive del nostro paese. In fondo, nel settore dell'assistenza abbiamo avuto decennali esperienze, forse centenarie, ma decennali per quanto riguarda le discipline legislative dell'ultimo periodo.

L'estensione a questi istituti della fisionomia effettiva poi abbastanza deludente, quali siano le caratteristiche della stragrande maggioranza di questi istituti, lo sappiamo. Ebbene, riteniamo appunto, per i motivi che la collega Bonino riportava, per le caratteristiche (entro i 90 giorni) di potenziale demedicalizzazione, così come è certo, che per esempio la despedalizzazione, nella stragrande maggioranza dei casi, sia ormai acquisito come fatto naturale, corrente. Non c'è nessun bisogno di prevedere, appunto, per queste interruzioni di gravidanza, tali ipotesi. Meglio è secondare altri processi di responsabilizzazione e specificazione in questa direzione, piuttosto che in quella di istituti che, su richiesta e senza controllo, rispondono forse più di altri a logiche di mercato senza dare garanzie serie sulle loro caratteristiche mediche, sanitarie e sulle loro attrezzature nel personale, nelle strutture, ad affrontare tutto quello che la legge e la donna, l'umanità e la realtà esigono. Riteniamo che sia estremamente positivo e prudente non dare l'impressione a noi stessi, con questa elencazione di luoghi di aborto, di aver risolto uno dei problemi che sicuramente e in modo più drammatico (se questa legge sarà approvata) peserà poi sulla responsabilità di noi tutti e ci porrà, temo, fortemente, attraverso le cronache quotidiane e anche le conflittualità che esploderanno qua e là, dinanzi a un ricordo forse diverso del significato di queste ore di lavoro comune e di questo tentativo di lavorare in 500 o 600, invece dei soliti 5 o 10, quanti eravamo nelle occasioni precedenti, quando discutevamo in aula dell'aborto.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Gli interventi possono essere altresì praticati presso gli ospedali pubblici specializzati, gli istituti e gli enti di cui all'articolo 1, penultimo comma, della legge 12 febbraio 1968, n. 132, e le istituzioni di cui alla legge 26 novembre 1973, n. 817, ed al decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1958, n. 754, sempre che i rispettivi organi di gestione ne facciano richiesta.

8. 95

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Lo diamo per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente subemendamento all'emendamento 8. 95 della Commissione.

Sostituire le parole: si effettuano *con le parole*: debbono potersi effettuare dalle donne che ne facciano richiesta; *sopprimere le parole*: sempre che i rispettivi organi di gestione ne facciano richiesta; *aggiungere in fine le parole*: Nelle prime otto settimane l'aborto può essere praticato, qualora si tratti di intervento non chirurgico, anche da personale paramedico, a condizione che abbia frequentato un apposito corso di formazione.

0. 8. 95. 1 MELLINI, PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE.

È stato presentato, altresì, il seguente emendamento:

Al secondo comma, sopprimere le parole: su richiesta.

8. 8 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

MELLINI. Chiedo di svolgerli io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, non ci troviamo in contrasto con la precedente esposizione fatta dal collega Pannella, diretta ad escludere le case di cura convenzionate dal novero degli enti presso i quali sarà possibile praticare l'aborto. Se proprio si vogliono indicare nella legge i luoghi dove può essere praticato l'aborto, riteniamo che tra questi non debbano figurare le case di cura private.

Noi riteniamo, lo ripeto, che se si vuole effettuare questa determinazione per prevedere che le case di cura convenzionate possano praticare l'aborto, sia necessario evitare il pericolo che le case di cura private siano inserite nel circolo di questa attività assai delicata, soprattutto tenendo conto del fatto che ciò avverrebbe in una fase di prima applicazione della legge sulla quale influiranno vari problemi, tra cui quello dell'obiezione di coscienza e quelli relativi alle certificazioni. Poiché si tratta di un tipo di pratica dell'aborto la cui effettuazione assume caratteri di monopolio, noi riteniamo che, se di monopolio deve trattarsi, esso deve essere pubblico e non una strana forma che richiami l'ottocentesca memoria del monopolio dei sali e dei tabacchi.

Riteniamo, tuttavia, che, se si deve arrivare ad una determinazione dei luoghi dove l'aborto può essere praticato, e si vuole prevedere che gli ospedali e le case di cura convenzionati siano inclusi tra questi luoghi, sia necessario prevedere che l'aborto non può essere effettuato a richiesta, perché ciò porterebbe ad una discriminazione nelle scelte, che verrebbero effettuate tenendo conto della possibilità o meno che la pratica dell'aborto rappresenti un affare per chi la effettui.

Se una determinazione deve essere introdotta, essa deve essere di carattere generale e non deve lasciare spazio a scelte di carattere privato degli enti che appartengono alla categoria per la quale la legge prevede la possibilità di essere inclusa nell'ambito del meccanismo monopolistico di cui ho parlato. Non può essere consentito un gioco delle scelte da parte degli enti interessati.

Per queste ragioni, ritengo che quanto adesso ho affermato non sia in contrasto, anzi rappresenti una logica conseguenza delle precedenti indicazioni.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

L'aborto è praticato – entro le prime otto settimane – anche negli ambulatori e nei consultori pubblici. Nelle prime otto settimane l'aborto può essere praticato – qualora si tratti di intervento non chirurgico – anche da personale paramedico, a condizione che abbia frequentato un apposito corso di formazione.

8. 91. CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, GORLA MASSIMO, MAGRI, MILANI ELISEO, PINTO.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunziato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il terzo comma.

8. 1. CERQUETTI, DELFINO, CERULLO, D'AQUINO, NICOSIA, PALOMBY ADRIANA, DI NARDO.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunziato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il terzo comma.

8. 11. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

FACCIO ADELE. Chiedo di svolgerlo io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Siamo favorevoli alla soppressione del terzo comma, perché esso ci sembra non solo superfluo, ma anche dannoso.

Il terzo comma dell'articolo 8 recita: « Nei primi novanta giorni l'interruzione della gravidanza può essere praticata anche presso case di cura autorizzate dalla regione, fornite di requisiti igienico-sanitari e di adeguati servizi ostetrico-ginecologici ». Noi non riteniamo ragionevole questo tipo di intervento anche da parte della regione, in quanto ci sembra limitativo per tre ordini di ragioni.

In primo luogo, perché prevede l'autorizzazione delle regioni, mentre le procedure di autorizzazione possono essere diversamente previste dalle stesse regioni e possono essere non in carattere positivo, ma semplicemente in carattere liberale, o libertario.

In secondo luogo, perché abbiamo presentato emendamenti successivi alternativi a questo contenuto normativo, così rigido e così ristretto, che ci viene proposto.

A noi la limitazione dei novanta giorni non pare convincente: ve ne abbiamo già accennato e ripetiamo che non è convincente, perché nessuno è in grado di stabilire quali siano in realtà i primi novanta giorni, perché non si riesce a sapere quando effettivamente l'ovulo si installa nella parete uterina. Manca quindi il termine iniziale dei novanta giorni. In più, non tutte le donne hanno cicli mestruali rigorosamente fissi, non tutte le donne hanno cicli mestruali della stessa lunghezza: tante e tutte diverse, starei quasi per dire *ad personam*, sono le circostanze in cui si svolgono questi avvenimenti.

Parlare di novanta giorni è quindi veramente generico e superficiale: può servire, in modo indicativo, tanto per dire qualcosa, ma ovviamente non si può dire che al novantunesimo giorno ci sia qualcosa di diverso dal novantesimo e dall'ottantanovesimo giorno.

Volendo fare una legge poliziesca, queste limitazioni sono ovviamente necessarie, perché bisogna dire che allo scoccare della ventiquattresima ora del novantesimo giorno una cosa è lecita e subito dopo, al battere della prima ora del novantunesimo giorno non è più lecita. Noi però sappiamo che cose di questo genere sono puramente fumose e formalistiche, non rispondendo a nessuna realtà concreta.

Si è anche voluta escludere la possibilità dell'aborto dopo i novanta giorni nelle case di cura, anche per i casi consentiti dalla legge, cioè quelli di aborto terapeutico. Ma lasciamolo decidere alle regioni! Non c'è nessun bisogno di deciderlo per legge. Possiamo infatti escludere che, in via di ipotesi, una casa di cura sia meglio attrezzata di un ambulatorio o di un ospedale per un simile tipo di intervento, soprattutto visto che attualmente non esiste nulla di attrezzzato? È evidente che la possibilità di dotarsi in fretta di una attrezzatura moderna, attuale (magari in plastica piuttosto che in metallo e quindi più adatta: fino ad arrivare alla grossa siringa per l'aspirazione) possono forse averla di più le case di cura, non appena la regione abbia dato delle direttive.

Noi siamo ovviamente d'accordo sulla soluzione pubblica del problema, però allo stesso tempo sappiamo che le soluzioni pubbliche sono lente a mettersi in cammino e soprattutto lentissime ad essere finanziate. Invece, secondo logica, da un momento all'altro avremo bisogno di far funzionare realmente queste cose, perché il problema di cui parliamo esiste da sempre e non nasce certo in un giorno.

Ci sembra quindi che questo controllo così rigido e poliziesco sia assolutamente ridicolo. Probabilmente, sotto c'è tutto un altro discorso, che noi non dovremmo neanche dover sospettare e che invece ci

viene in mente: e cioè che sarà fatto più facilmente in una casa autorizzata che in un ospedale, e se è così quanto si farà e quanto male si farà!

Questa è la preoccupazione per cui noi chiediamo che questa legge non ponga questa limitazione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il quarto comma.

8. 12. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

FACCIO ADELE. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Nella nuova scrittura che noi abbiamo cercato di fare di questo articolo 8, nel tentativo di individuare con chiarezza gli enti autorizzati e, contemporaneamente, obbligati (perché si tratta, sì, di dare l'autorizzazione, ma anche di fare in modo che facciano gli interventi abortivi), abbiamo previsto tra gli altri enti, senza alcuna limitazione, le cliniche convenzionate con le regioni, con gli enti pubblici previdenziali e assistenziali. Ci sembra che, rispetto alla nostra proposta, il testo della Commissione pecchi da parecchi punti di vista. Da una parte, la tendenza è quella di fare accedere agli interventi abortivi le cliniche autorizzate, e non anche convenzionate. Sinceramente, noi chiediamo che differenza vi sia, che importanza possa avere ciò, se non di limitare le condizioni reali, restringere sempre di più il campo e rendere sempre più incredibile, irrealizzabile, impossibile il funzionamento di una cosa che in sé dovrebbe essere di una semplicità enorme.

Dall'altra parte, invece, abbiamo l'assurdo limite del 25 per cento degli interventi abortivi concessi a queste cliniche: un 25 per cento calcolato, per altro, sulle degenze dell'anno precedente. Poiché si suppone che queste cliniche non abbiano mai fatto aborti e che quindi gli interventi dell'anno precedente siano tutti interventi che si riferivano ad appendici o a tumori al cervello, è chiaro che non esiste nessuna relazione possibile, nessun rapporto concreto, nessuna possibilità di valutazione, perché una clinica, che si è sempre occupata di altre cose, improvvisamente viene sommersa dalla marea di queste richieste e, non si sa perché, deve essere bloccata al 25 per cento. Questa è una cifra senza senso, senza ragione, senza suono né tono. Non si sa perché si dice il 25 per cento e non il 70 o il 20 per cento. È veramente una cosa che non riesce a « quagliare », non ha alcun significato concreto, se non quello, come sempre, di creare la possibilità che quegli aborti diventino clandestini; perché, aumentando la cifra, le cliniche facciano anche lì aborti non gratuiti, quelli che costeranno magari 2 milioni e 200 mila lire, con le rose e la televisione a colori, della clinica della Madonnina di Milano.

Purtroppo, la situazione aberrante, alternativa, in cui andiamo a cadere, è sempre quella dello sfruttamento più sfrenato, dal momento che poniamo vincoli che da un lato sono stretti, ma che dall'altro lasciano tutta la possibilità alle smagliature, all'insuccesso e, chiaramente, a risultati non positivi di questa legge.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Il quarto comma è sostituito dai seguenti:

Il ministro della sanità con suo decreto limiterà la facoltà delle case di cura autorizzate a praticare gli interventi di interruzione della gravidanza, stabilendo:

1) la percentuale degli interventi di interruzione della gravidanza che potranno aver luogo, in rapporto al totale degli interventi operatori eseguiti nell'anno precedente presso la stessa casa di cura;

2) la percentuale dei giorni di degenza consentiti per gli interventi di interruzione della gravidanza, rispetto al totale dei giorni di degenza che nell'anno precedente si sono avuti in relazione alle convenzioni con la regione.

Le case di cura potranno scegliere il criterio al quale attenersi, fra i due sopra fissati.

Le percentuali di cui ai punti 1) e 2) dovranno essere uguali per tutte le case di cura.

8. 94.

L'onorevole relatore per la maggioranza intende illustrarlo ?

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione.* Si illustra da sé, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore. Sono stati presentati i seguenti subemendamenti all'emendamento 8. 94 della Commissione:

Dopo le parole: la percentuale al n. 1 e la percentuale al n. 2, *aggiungere*: in ciascuno di tali punti non inferiore al settantotto per cento.

0. 8. 94. 1. MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PANNELLA.

Dopo le parole: la percentuale al n. 1 e la percentuale al n. 2, *aggiungere*: in ciascuno di tali punti non inferiore al settantasette per cento.

0. 8. 94. 2. MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PANNELLA.

Dopo le parole: la percentuale al n. 1 e la percentuale al n. 2, *aggiungere*: in ciascuno di tali punti non inferiore al settantasei per cento.

0. 8. 94. 3. MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PANNELLA.

Dopo le parole: la percentuale al n. 1 e la percentuale al n. 2, *aggiungere*: in ciascuno di tali punti non inferiore al settantacinque per cento.

0. 8. 94. 4. MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PANNELLA.

Dopo le parole: la percentuale al n. 1 e la percentuale al n. 2, *aggiungere*: in ciascuno di tali punti non inferiore al settantaquattro per cento.

0. 8. 94. 5. MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PANNELLA.

Dopo le parole: la percentuale al n. 1 e la percentuale al n. 2, *aggiungere*: in ciascuno di tali punti non inferiore al settantatre per cento.

0. 8. 94. 6. MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PANNELLA.

Dopo le parole: la percentuale al n. 1 e la percentuale al n. 2, *aggiungere*: in ciascuno di tali punti non inferiore al settantadue per cento.

0. 8. 94. 7. MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PANNELLA.

Dopo le parole: la percentuale al n. 1 e la percentuale al n. 2, *aggiungere*: in ciascuno di tali punti non inferiore al settantuno per cento.

0. 8. 94. 8. MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PANNELLA.

Dopo le parole: la percentuale al n. 1 e la percentuale al n. 2, *aggiungere*: in ciascuno di tali punti non inferiore al settanta per cento.

0. 8. 94. 9. MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PANNELLA.

Dopo le parole: la percentuale al n. 1 e la percentuale al n. 2, *aggiungere*: in ciascuno di tali punti non inferiore al sessantacinque per cento.

0. 8. 94. 10. MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PANNELLA.

Dopo le parole: la percentuale al n. 1 e la percentuale al n. 2, *aggiungere*: in ciascuno di tali punti non inferiore al sessantaquattro per cento.

0. 8. 94. 11. MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PANNELLA.

Dopo le parole: la percentuale al n. 1 e la percentuale al n. 2, *aggiungere*: in ciascuno di tali punti non inferiore al sessantatre per cento.

0. 8. 94. 12. MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PANNELLA.

Dopo le parole: la percentuale al n. 1 e la percentuale al n. 2, *aggiungere*: in ciascuno di tali punti non inferiore al sessantadue per cento.

0. 8. 94. 13. MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PANNELLA.

Dopo le parole: la percentuale al n. 1 e la percentuale al n. 2, *aggiungere*: in ciascuno di tali punti non inferiore al sessantuno per cento.

0. 8. 94. 14. MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PANNELLA.

Dopo le parole: la percentuale al n. 1 e la percentuale al n. 2, *aggiungere*: in ciascuno di tali punti non inferiore al sessanta per cento.

0. 8. 94. 15. MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PANNELLA.

Dopo le parole: la percentuale al n. 1 e la percentuale al n. 2, *aggiungere*: in ciascuno di tali punti non inferiore al cinquantacinque per cento.

0. 8. 94. 16. MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PANNELLA.

Dopo le parole: la percentuale al n. 1 e la percentuale al n. 2, *aggiungere*: in ciascuno di tali punti non inferiore al cinquanta per cento.

0. 8. 94. 17. MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PANNELLA.

Dopo le parole: la percentuale al n. 1 e la percentuale al n. 2, *aggiungere*: in ciascuno di tali punti non inferiore al quarantacinque per cento.

0. 8. 94. 18. MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PANNELLA.

Dopo le parole: la percentuale al n. 1 e la percentuale al n. 2, *aggiungere*: in ciascuno di tali punti non inferiore al quaranta per cento.

0. 8. 94. 19. MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PANNELLA.

Dopo le parole: la percentuale al n. 1 e la percentuale al n. 2, *aggiungere*: in ciascuno di tali punti non inferiore al trentacinque per cento.

0. 8. 94. 20. MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PANNELLA.

Dopo le parole: la percentuale al n. 1 e la percentuale al n. 2, *aggiungere*: in ciascuno di tali punti non inferiore all'ottanta per cento.

0. 8. 94. 21. MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PANNELLA.

BONINO EMMA. Chiedo di svolgerli io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Dall'esame dell'emendamento della Commissione 8. 94 risulta che la percentuale tassativa del 25 per cento non è più riportata; si dice invece che il ministro, con proprio decreto, stabilirà l'entità cui far riferimento. Noi riteniamo che in questo modo si apra uno spazio, nel senso che, se il movimento delle donne vorrà insistere su questo punto, forse si aprirà qualche opportunità. Pur non ritirando nessuno di questi subemendamenti, li svolgo però tutti congiuntamente (e ritengo che l'illustrazione possa valere anche per i nostri emendamenti Faccio Adele, dal n. 8. 14 al n. 8. 83 compreso), anche perché ritengo che, se lo emendamento della Commissione sarà approvato, i nostri emendamenti saranno preclusi. Per quanto riguarda il nuovo testo della Commissione, farò una dichiarazione di voto al riguardo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente subemendamento al subemendamento Mellini 0. 8. 94. 21:

Sopprimere la parola: non.

0. 8. 94. 21. 1. PRETI.

L'onorevole Preti ha facoltà di svolgerlo.

PRETI. Molto brevemente, signor Presidente. Dove si prescrive che il Ministro della sanità con proprio decreto limiterà la facoltà delle case di cura autorizzate a praticare interventi di interruzione della gravidanza, stabilendo la percentuale non inferiore all'80 per cento, io propongo la sappressione della parola « non ». Così facendo, credo che venga a cadere il significato di qualsiasi altro emendamento, proponente percentuali diverse, presentato dai radicali.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente subemendamento al subemendamento Mellini 0. 8. 94. 21:

Sostituire alle parole: in ciascuno di tali punti non inferiore all'80 per cento, *le parole*: in ciascuno di tali punti non inferiore al 20 per cento.

0. 8. 94. 21. 2.

L'onorevole relatore per la maggioranza intende illustrarlo ?

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione*. Lo diamo per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente subemendamento all'emendamento della Commissione 8. 94:

Al quarto comma, sopprimere il punto due sino alla parola: fissati.

0. 8. 94. 22. MAZZOTTA, ORSINI BRUNO, GARGANI GIUSEPPE, ROSATI, ZOPPI, QUIETI.

L'onorevole Bruno Orsini intende svolgerlo ?

ORSINI BRUNO. Si illustra da sé, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bruno Orsini. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: novantacinque per cento.

8. 14 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: novantaquattro per cento.

8. 15 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: novantatre per cento.

8. 16 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: novantadue per cento.

8. 17 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: novantuno per cento.

8. 18 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: novanta per cento.

8. 19 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: ottantanove per cento.

8. 20 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: ottantotto per cento.

8. 21 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: ottantasette per cento.

8. 22 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: ottantasei per cento.

8. 23 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: ottantacinque per cento.

8. 24 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: ottantaquattro per cento.

8. 25 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: ottantatre per cento.

8. 26 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: ottantadue per cento.

8. 27 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: ottantuno per cento.

8. 28 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: ottanta per cento.

8. 29 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: settantanove per cento.

8. 30 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: settantotto per cento.

8. 31 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: settantasette per cento.

8. 32 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: settantasei per cento.

8. 33 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: settantacinque per cento.

8. 34 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: settantaquattro per cento.

8. 35 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: settantatre per cento.

8. 36 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: settantadue per cento.

8. 37 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: settantuno per cento.

8. 38 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: settanta per cento.

8. 39 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: sessantanove per cento.

8. 40 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: sessantotto per cento.

8. 41 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: sessantasette per cento.

8. 42 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: sessantasei per cento.

8. 43 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: sessantacinque per cento.

8. 44 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: sessantaquattro per cento.

8. 45 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: sessantatre per cento.

8. 46 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: sessantadue per cento.

8. 47 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: sessantuno per cento.

8. 48 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: sessanta per cento.

8. 49 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: cinquantanove per cento.

8. 50 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: cinquantotto per cento.

8. 51 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: cinquantasette per cento.

8. 52 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: cinquantasei per cento.

8. 53 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: cinquantacinque per cento.

8. 54 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: cinquantaquattro per cento.

8. 55 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: cinquantatre per cento.

8. 56 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: cinquantadue per cento.

8. 57 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: cinquantuno per cento.

8. 58 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: cinquanta per cento.

8. 59 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: quarantanove per cento.

8. 60 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: quarantotto per cento.

8. 61 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: quarantasette per cento.

8. 62 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: quarantasei per cento.

8. 63 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: quarantacinque per cento.

8. 64 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: quarantaquattro per cento.

8. 65 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti*: quarantatre per cento.

8. 66 FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti:* quarantadue per cento.

8. 67. FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti:* quarantuno per cento.

8. 68. FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti:* quaranta per cento.

8. 69. FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti:* trentanove per cento.

8. 70. FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti:* trentotto per cento.

8. 71. FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti:* trentasette per cento.

8. 72. FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti:* trentasei per cento.

8. 73. FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti:* trentacinque per cento.

8. 74. FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti:* trentaquattro per cento.

8. 75. FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti:* trentatre per cento.

8. 76. FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti:* trentadue per cento.

8. 77. FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti:* trentuno per cento.

8. 78. FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti:* trenta per cento.

8. 79. FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti:* ventinove per cento.

8. 80. FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti:* ventotto per cento.

8. 81. FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti:* ventisette per cento.

8. 82. FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: venticinque per cento, *con le seguenti:* ventisei per cento.

8. 83. FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI.

L'onorevole Emma Bonino intende illustrarli ?

BONINO EMMA. Ritengo di averli svolti in sede di illustrazione dei nostri subemendamenti all'emendamento della Commissione 8. 94, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Emma Bonino. È stato presentato il seguente emendamento:

Al quarto comma, sopprimere le parole: oppure il totale dei giorni di degenza per gli interventi di interruzione della gravidanza non può superare il venticinque per cento dei giorni di degenza che nell'anno precedente si sono avuti in relazione alle convenzioni con la regione.

8. 2. FORNI, ARMELLA, ORSINI BRUNO, GARGANI GIUSEPPE.

L'onorevole Forni ha facoltà di svolgerlo.

FORNI. L'articolo 8 disciplina le strutture in cui possono essere praticati gli interventi di interruzione della gravidanza. Oltre che negli ospedali pubblici, gli interventi possono essere effettuati anche presso case di cura autorizzate dalla regione, fornite dei reqisiti igienico-sanitari previsti dal decreto ministeriale dell'agosto 1977, e in particolare di adeguati servizi ostetrico-ginecologici. Per evitare che esistano case di cura in cui in prevalenza o quasi esclusivamente si effettuino interventi di interruzione della gravidanza, la proposta prevede che questi ultimi non possano superare il 25 per cento del totale degli interventi operatori eseguiti in ogni casa di cura nell'anno precedente.

La norma sembra opportuna e tende ad escludere speculazioni e collegamenti di interessi, e a garantire la presenza nelle strutture di tutte le specialità di base: il che può garantire una più completa assistenza. Non comprendiamo, invece, perché si voglia aggiungere nell'articolo 8 un altro criterio, quale quello che correla il numero dei giorni di degenza, per interventi di interruzione della gravidanza, ai giorni complessivi di degenza in regime convenzionato con le regioni, sempre per l'anno precedente, tenuto conto che le degenze per interruzione della gravidanza sono in genere di breve o brevissima durata, perché si prevede l'intervento in sede ambulatoriale. Con questa aggiunta si rischia di annullare le limitazioni poste con la prima ipotesi, favorendo quindi quei fenomeni che si volevano assolutamente evitare. Chiediamo, pertanto, che al quarto comma dell'articolo 8 non sia tenuta in considerazione la questione dei giorni totali della degenza, in relazione agli anni precedenti.

Mi si permetta infine di esprimere, relativamente all'articolo 8, una critica al comportamento di alcuni gruppi, fra cui quello del partito comunista italiano, i quali avevano escluso, nel testo approvato alla Camera nel gennaio 1977, la possibilità di praticare l'interruzione della gravidanza nei poliambulatori, per ragioni di sicurezza e tutela della salute della donna, e che ora ammettono una tale ipotesi, non tanto per convinzione o per mutamento di opinione derivante da acquisizione di nuovi dati obiettivi, ma solo per venire incontro alle esigenze di altri gruppi abortisti, fra cui quelli del partito socalista e di democrazia proletaria. Sarebbe opportuno, a questo proposito, un ripensamento. Mi auguro comunque che questi nostri emendamenti possano trovare accoglimento nella riflessione dei colleghi (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il quarto comma, aggiungere i seguenti:

Quando occorra valutare la prevedibile durata della degenza necessaria a praticare l'aborto richiesto dalla donna al fine di determinare se esso possa rientrare nella quota consentita secondo il comma precedente, si tiene conto della durata della degenza dell'ultimo aborto effettuato dalla donna richiedente. In mancanza di tale elemento la durata viene valutata secondo la media della durata delle degenze per aborto nell'anno precedente.

Non sono compresi nella quota di contingente di cui al quarto comma gli interventi per interruzione della gravidanza per i quali non sia da ritenere necessaria spedalizzazione.

Per le case di cura autorizzate, nel primo anno del loro funzionamento non si applica il contingente di cui al comma quarto.

8. 84. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

BONINO EMMA. Chiedo di svolgerlo io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Il nostro emendamento prevede l'inserimento di un comma aggiuntivo dopo il quarto comma dell'articolo 8. Si tratta di un emendamento che tende in realtà a sottolineare, anche se lo presentiamo come emendamento aggiuntivo, che in realtà non è possibile stabilire una quota fissa di giorni di degenza, perché l'intervento abortivo ha conseguenze diverse a seconda dei vari soggetti e soprattutto dei vari metodi abortivi usati. Sappiamo, ad esempio, che in caso di aborto per raschiamento si richiede necessariamente una degenza più lunga. Quando si applica, da parte delle strutture autorizzate all'adozione di tale sistema, il metodo dell'aspirazione, ci si trova invece nell'impossibilità di conteggiare alcunché, poiché tale intervento non necessita di ricovero. In realtà, quindi, proprio perché coscienti della difficoltà di calcolare i giorni, abbiamo proposto questo comma aggiuntivo, per rendere cioè ancora più chiaro il fatto che i giorni di degenza possono essere calcolati in base a criteri assolutamente diversi. Giorni di degenza rispetto a che cosa? Se si tiene conto di un criterio basato sulla media, essi dovrebbero essere calcolati rispetto ad una precedente, analoga situazione della donna. Questo emendamento, a nostro avviso, rende chiaro il fatto che il calcolo della percentuale in base ai giorni di degenza non costituisce una strada percorribile. L'ultima parte dell'emendamento 8. 84 recita: « Per le case di cura autorizzate, nel primo anno del loro funzionamento non si applica il contingente di cui al comma quarto », né in termini di percentuale, né in termini di giorni. Quest'ultima circostanza riguarda i casi di sedi autorizzate appena aperte che, non avendo alcuna esperienza alla quale far riferimento, non possono evidentemente procedere al calcolo predetto.

Ci sembra, in tal modo, di aver dato il nostro apporto in ordine alle varie interpretazioni che si possono dare del concetto di calcolo dei giorni di degenza, concetto che, come mi pare sia stato dimostrato, è abbastanza fortuito e, così come è stato formulato, mi pare che non spiani la strada neanche ad una limitazione degli interventi abortivi nelle cliniche private.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il quinto comma.

8. 3. CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA, ORSINI BRUNO, GARGANI GIUSEPPE, BOFFARDI INES.

ORSINI BRUNO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORSINI BRUNO. La nostra proposta di soppressione del quinto comma dell'articolo 8 è dovuta al fatto che esso prevede la possibilità che l'intervento abortivo avvenga, oltre che negli ospedali, anche in poliambulatori. Le ragioni che ci spingono a dissentire da questa impostazione sono di natura principalmente tecnica. Bisogna sottolineare, infatti, che in nessuna legislazione del mondo, a noi nota, né dell'est né dell'ovest, è prevista la possibilità che l'aborto venga praticato al di fuori degli ospedali.

Il fatto che il comma che noi intendiamo sopprimere dia alla donna l'opportunità di abortire negli ambulatori comporta, a nostro avviso, un grave rischio per la salute della stessa ed una sottovalutazione di questo rischio che pure è presente in ogni intervento abortivo.

L'emendamento da noi presentato ha raccolto l'eco del dibattito che, in merito,

si è svolto all'interno della maggioranza. Ritengo che nessun ambulatorio possa assicurare quell'ampiezza di mezzi per fronteggiare l'emergenza che, invece, un ospedale certamente dà. In conclusione mi permetto di raccomandare all'attenzione dei colleghi questo emendamento affinché venga accolto.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il quinto comma.

8. 85. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

BONINO EMMA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Il gruppo radicale ha presentato l'emendamento Pannella 8. 13 interamente sostitutivo dell'articolo 8, per cui, nell'eventualità di un suo accoglimento, ogni altro emendamento da noi presentato verrebbe a decadere. Desidero, perciò, attendere il risultato della votazione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al quinto comma, sostituire le parole: potranno altresì essere effettuati, *con le seguenti*: dovranno altresì poter essere effettuati.

8. 86. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Al quinto comma, sopprimere le parole: funzionalmente collegati agli ospedali ed autorizzati dalla regione.

8. 87. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

MELLINI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Abbiamo la preoccupazione – di qui gli emendamenti in esame – che si verifichino atteggiamenti di resistenza da parte di organi che (ricordiamolo sempre) non hanno soltanto il compito di consentire l'esercizio di una facoltà del cittadino, ma anche quello di condizionare detto esercizio. Se non c'è un luogo, tra quelli indicati, che consenta di effettuare l'intervento abortivo, l'aborto non si effettua ed è comunque reato se viene praticato altrove. La preoccupazione del nostro gruppo è che non abbiano a chiudersi le porte in faccia a chi va a chiedere tale intervento e che l'espressione « potranno altresì essere effettuati » venga intesa, in realtà, come una mera facoltà, per l'interessata, di effettuare l'intervento in determinati luoghi, senza che ad esso corrisponda per le strutture autorizzate un obbligo a consentire che nel loro ambito gli interventi in questione possano essere fatti. Tutto ciò per evitare che si determini un bussare ripetuto a varie porte, da parte della donna che deve esercitare tale facoltà che le viene concessa dalla legge ma che, contemporaneamente, potrebbe esserle negata attraverso la strozzatura (torniamo sempre su questo concetto) cui mi sono riferito. Per attenuare tale caratterizzazione di strozzatura del meccanismo della legge, rappresentata dal monopolio in questione, abbiamo ritenuto doveroso proporre l'emendamento in esame. Riteniamo che in questo settore la chiarezza non sia mai sufficiente. Se anche una sola donna dovesse scontrarsi con la interpretazione pretestuosa alla quale ho accennato, ne deriverebbe un arbitrio. Anche l'arbitrio si dice abbia, talvolta, un limite. Noi cerchiamo, dunque, di porre un limite ad interpretazioni arbitrarie e pretestuose.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il sesto comma.

8. 4. FORNI, ORSINI BRUNO, GARGANI GIUSEPPE.

PRESIDENTE. L'onorevole Forni ha facoltà di svolgerlo.

FORNI. Il gruppo democristiano propone la soppressione del sesto comma dell'articolo 8, in coerenza con le tesi sostenute in sede di esame dell'articolo 5 (vedi l'emendamento Casadei Amelia 5. 11). Non ammettiamo, infatti, l'automatismo burocratico previsto dal testo approvato, che consente alla donna, nei primi 90 giorni di gravidanza, di ricorrere in ogni caso alla interruzione della stessa, senza che vi sia quel pericolo accertato per la propria salute che è per noi l'unica motivazione ammissibile, in ossequio, più che alle nostre convinzioni, alla sentenza della Corte costituzionale.

Inoltre, l'ultimo comma dell'articolo 8 non può essere accolto da noi, perché sancisce nuovamente la possibilità di un intervento ambulatoriale e, così come è scritto il testo, tale intervento è ritenuto, anzi, caso normale, richiedendosi il ricovero solo per casi di necessità, neppure specificati. Riteniamo la nostra valutazione dettata da reale volontà migliorativa del testo in esame e chiediamo l'adesione dei colleghi.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il sesto comma.

8. 88. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Al sesto comma, sopprimere le parole: alla scadenza dei sette giorni.

8. 89. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

BONINO EMMA. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. L'emendamento Pannella 8. 88 si trova nella stessa situazione dell'emendamento Pannella 8. 85. Ove venisse accolto l'emendamento Pannella 8. 13, l'emendamento in questione dovrebbe essere ritirato, essendo subordinato all'accettazione dell'emendamento Pannella 8. 13. Quanto all'emendamento Pannella 8. 89, noi riteniamo che i sette giorni che sono previsti in questo articolo costituiscano una proroga inaccettabile. Innanzitutto, non si comprende il perché di un ulteriore ripensamento quando la decisione di abortire è stata comunque maturata e sofferta. Sarebbe come proporre ad una donna il ripensamento di sette giorni prima del matrimonio.

Che la donna debba attendere sette giorni per avere il permesso di abortire, dopo quelli che debbono trascorrere prima di avere la sicurezza di essere incinta, prima di trovare un medico che non sia obiettore, anzi, spesso, prima di trovare un medico generico, significa non volere che, in realtà, usufruisca di questa legge, condannandola all'aborto clandestino.

Debbo ricordare che circa un anno fa, quando la redazione de *Il Manifesto* aveva una posizione più chiara contro questa legge, venne pubblicato il corsivo di un umorista, corsivo certamente grottesco, ma perfettamente esemplificativo del significato e delle conseguenze di questa legge sull'aborto, compresi i sette giorni di ripensamento obbligatorio. In quel corsivo si descrivevano le norme di una legge che prevedeva che per ottenere l'aborto la donna dovesse anzitutto presentarsi in un consultorio in cui il comitato di gestione era composto da tre preti, più un medico ed un carabiniere, i quali avrebbero dovuto tentare di dissuaderla mostrandole delle diapositive alternate di concepiti e di bambini bellissimi e leggendole, sempre alternativamente, dei brani della Bibbia e dell'Inferno. Se, dopo questi due mesi di terapia, la donna avesse insistito nel suo proposito, la sua richiesta sarebbe stata inoltrata, eccetera. Nel corsivo si faceva tutta una casistica, se vogliamo non umoristica, ma grottesca, di quello che può succedere cercando di districarsi nelle maglie di questa legge.

Noi abbiamo già proposto, in sede di articolo 5, di sopprimere questo « pensamento » obbligatorio, che ci sembra quanto meno una testimonianza di sfiducia nel

senso di responsabilità delle donne. Ecco perché riproponiamo l'emendamento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

Le disposizioni di cui al presente articolo non si applicano quando si versi in caso di pericolo di vita della donna e comunque quando, versandosi nelle condizioni di cui all'articolo 6, il ricovero in uno degli istituti di cui al primo comma possa aggravare le condizioni di pericolo per la salute della donna.

In ogni caso, quando le condizioni di cui all'articolo 6 vengano riscontrate nel corso di una degenza in casa di cura, effettuata per altre finalità, l'interruzione della gravidanza può essere effettuata nella casa di cura stessa che sia provvista delle necessarie attrezzature e del personale idoneo anche se non rientri tra gli enti di cui al primo comma.

8. 90. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

MELLINI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Noi abbiamo sottolineato nel corso di tutta la discussione, che l'ipotesi dell'aborto nel periodo successivo al novantesimo giorno dall'inizio della gravidanza viene collocata nel quadro dello stato di necessità, in un quadro in cui, tutt'al più, potrà ritenersi che la fattispecie delineata dall'articolo 54 del codice penale sia ricompresa come il meno all'interno del più, ma certamente in maniera tale che la differenziazione appare sostanzialmente quantitativa in ordine alla entità del danno e al rapporto tra questo e il fatto.

Se questa è la logica dell'articolo 6, in particolare, noi abbiamo segnalato il rischio che, con l'approvazione di questa legge, versandosi nello stato di necessità di praticare l'aborto, non si avrebbe in realtà un passo avanti, una soluzione di sostanziale liberalizzazione. Se è vero, infatti, che avremmo dei margini alquanto più lati per quanto riguarda la sostanza della determinazione dello stato di necessità, di contro avremmo una strana disposizione: quella di far rientrare anche lo stato di necessità, così come esso appare nell'attuale legislazione, nelle disposizioni che impongono di sopperire a questo stato di necessità con una procedura della pratica dell'aborto che non sarebbe più libera, come essa è attualmente. Oggi, infatti, i casi sono due: o c'è o non c'è lo stato di necessità; se esiste lo stato di necessità basta l'adeguatezza dell'intervento perché si abbia esenzione da ogni sanzione penale, comunque e dovunque esso sia stato eseguito.

Il giorno in cui passerà questa disposizione, così come è formulata nel testo dei proponenti, avremo questa strana situazione, che abbiamo segnalato già nel corso della discussione dell'articolo 6: che per esempio, constatata l'esistenza di uno stato di necessità da parte di una donna che sia già ricoverata in un luogo non autorizzato per lo svolgimento dell'intervento abortivo (pur essendo un luogo in cui possono avvenire tutti i tipi di intervento, anche nello specifico settore ginecologico), sarà necessario usare la macchinosa procedura prevista. Si badi che parliamo di una donna che si è fatta ricoverare per fare cure o interventi allo specifico scopo di portare avanti la gravidanza: constatato che questo non è possibile, accertato che c'è un grave e immediato pericolo di vita, la casa di cura privata dirà a questa donna di andarsene, di farsi ricoverare nell'ospedale pubblico, nel reparto ginecologico di un ospedale pubblico, perché solo lì l'intervento necessario potrà essere praticato.

È vero che se fosse dimostrata la necessità di avvalersi di una procedura diversa tanto la donna quanto chi ha eseguito l'intervento sarebbero esenti da pena, anche se l'intervento è stato eseguito in luogo diverso da quello prescritto dalla legge; però è anche vero che questa

dimostrazione non sarà sempre facile. Sarà necessario dimostrare uno stato ulteriore di urgenza, che ha reso impossibile effettuare il trasporto o affrontare le lungaggini della pratica relativa al ricovero in altra sede.

Credo che si possa parlare a questo proposito di mistificazione. Si tratta in sostanza di una disposizione che verrebbe a tradire la generalizzata aspettativa che si è creata: da tutti si dice che questa legge introdurrà un sistema di maggiore liberalità per tutto ciò che attiene alla possibilità di interventi abortivi; avremmo invece in questo caso – sia pure in riferimento a fattispecie del tutto particolari – un arretramento, il verificarsi di maggiori difficoltà. Riteniamo che, proponendo questo emendamento aggiuntivo, che esclude la necessità di un intervento in quelle determinate sedi in presenza di una condizione di pericolo, si elimini questo inconveniente e che pertanto sia una integrazione che appare, a nostro avviso, assolutamente necessaria.

PRESIDENTE. Passiamo all'illustrazione degli articoli aggiuntivi.

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 8 aggiungere il seguente:

ART. 8-*bis*.

La donna può, se crede, farsi accompagnare da persona di sua fiducia sia quando si rivolge al medico sia in occasione di eventuali accertamenti, dell'intervento e della degenza.

8. 01 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

MELLINI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Questo articolo aggiuntivo riguarda la facoltà che deve essere riconosciuta alla donna, di farsi assistere, se crede (quindi si tratta di una mera facoltà) da una persona di sua fiducia quando si rivolge al medico ed in occasione di accertamenti e nell'intervento e nella degenza. Dovrebbe essere ovvio questo fatto. Credo che nell'ambito di interventi di carattere medico sia abbastanza usuale che una persona si faccia assistere da parenti, da amici, da chi può accompagnarla in momenti di dolore e di preoccupazione. Ma poiché qui gli interventi di carattere medico, gli accertamenti non hanno carattere propriamente medico, non hanno carattere curativo, ma hanno in qualche modo carattere, per non dire altro, selettivo, rispetto ad istanze formulate – senza con ciò volere introdurre il criterio della difesa, perché questo presupporrebbe naturalmente l'accettazione esplicita del carattere quasi contenzioso, quasi di tribunale, che noi respingiamo, da parte di questi organi che debbono intervenire per queste autorizzazioni, esplicazioni, convincimenti –, noi riteniamo che la presenza di una persona di fiducia (ad esempio accanto ad una donna che non abbia facilità di espressione, che possa sentirsi debole in certe situazioni e avere difficoltà a rappresentare certe situazioni particolari e che possono provocarle particolari angosce), abbia un carattere di estrema ragionevolezza in una situazione di questo genere. E crediamo che non sia disposizione pleonastica perché, in realtà, può immaginarsi che da parte di alcuni di questi organismi, a fronte di questa richiesta fatta nelle forme più semplici da parte della donna, si dica, per esempio alla persona che accompagna la donna: chi delle due vuole abortire? Be' l'altra fuori. Ecco, vogliamo che questa possibilità sia esplicitamente esclusa perché, e forse qui sarebbe stato preferibile l'intervento di una delle compagne anziché il mio, vediamo che ogni donna sa quanto sia necessaria la presenza soprattutto di un'altra donna, cioè di una persona che in certi momenti e in certe condizioni rappresenti quasi la continuità di quell'ambiente con il quale avrà avuto confidenze, si sarà consultata, avrà raffrontato certi suoi atteggiamenti, avrà umanizzato in

realtà atteggiamenti e tabù; certe espressioni tradizionali potrebbero averla portata anche a non vedere dentro di sé stessa, quasi con umanità. In queste condizioni, riteniamo che questa presenza sia estremamente importante, proprio per sdrammatizzare e nello stesso tempo per razionalizzare, per rendere più efficiente e non certamente per rendere con maggiore insistenza una determinata soluzione, piuttosto che un'altra.

Speriamo che questo possa servire a rendere più umano questo momento che ci auguriamo non debba essere visto se non con occhi che si preoccupino proprio di questo dato dell'umanità, che può essere meglio raggiunta con questa forma di assistenza.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 8 aggiungere il seguente:

ART. 8-*ter*.

Per la durata di due anni dall'entrata in vigore della presente legge l'interruzione della gravidanza può essere effettuata anche presso cliniche ed ambulatori privati, i quali abbiano notificato al medico provinciale la loro disponibilità per tali interventi, corredando la comunicazione con tutti i ragguagli relativi all'esistenza delle condizioni tecniche adeguate per tale attività.

8. 02 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

L'onorevole Pannella ha facoltà di illustrarlo.

PANNELLA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, mi auguro di trovare, anzi spero di trovare, ascolto nella Commissione. Questa nostra proposta risponde al fatto che di qui a qualche anno il progresso tecnico della scienza, consentirà in fondo di vedere superati i motivi più angosciosi di questo nostro dibattito, che sono all'origine dell'interesse appassionato di tutti e di tutte le correnti politiche verso questo tema pratico. Se di qui a due anni è lecito sperare tanto, non sappiamo; ma certo sappiamo che stiamo discutendo una legge che, per forza di cose, è a termine. La pillola del giorno dopo qui è stata invece ricordata da un compagno del gruppo comunista in modo molto preciso. Nel frattempo, quello che può apparire eccessivo, troppo crudo, nel nostro parlare di raschiamento di Stato, obbligatorio, come obbligo dovere e destino, cui inchiodiamo la donna che non voglia fare l'aborto clandestino, o si illuda di non poterlo fare nei prossimi mesi, appena approvata la legge, tutto ciò indubbiamente è una realtà con la quale dobbiamo fare i conti, se è vero, come è vero, che i consultori esisteranno prima o poi, ma ancora non esistono; se è vero come è vero che le statistiche dell'ordine dei medici e dei ginecologi hanno dimostrato l'impatto negativo e ritardatario che ha avuto la legge Rocco sulla formazione scientifica, sull'aggiornamento scientifico dei nostri medici e delle nostre strutture, anche ospedaliere. Allora la *ratio* principale di questa norma transitoria dei due anni che non inchioda all'unico punto di riferimento dell'ospedale pubblico e di certe strutture che non conosciamo, mi pare ancora corrispondente ad una preoccupazione della quale può anche darsi vi sia un diverso modo di farsi carico.

Pregherei la Commissione, il Comitato dei nove, i colleghi relatori di maggioranza e di minoranza, Giovanni Berlinguer, Del Pennino, Bruno Orsini, ciascuno di noi, di rendersi conto che ci troviamo dinanzi, in questo momento, ad una decisione comune, per una omissione, o meno, di estrema importanza.

Praticamente tutti d'accordo, avete indicato qual è l'itinerario che la donna dovrà seguire. Vi sono riserve, rammarichi, qualcuno avrebbe voluto avere di più? Ma l'andamento stesso del dibattito dimostra, signor Presidente, che la stragrande maggioranza di quest'aula, contrariamente a noi, ritiene che il meno peggio o il meglio sia sostanzialmente questa legge dinanzi alla minaccia della depenaliz-

zazione che avremmo fra poche settimane per *referendum*.

Nel momento in cui questo viene acquisito mi pare però giusto che venga data una risposta diversa, nel tempo, di minore portata che sicuramente ci sarà. Nel frattempo le donne che dovranno scegliere tra un aborto clandestino demedicalizzato, deospedalizzato, ed un aborto con aspirazione, cioè con un metodo che corrisponde al massimo, per il momento, di acquisizione scientifica, al massimo di umanità, ed al massimo di sicurezza dell'intervento, dovranno scegliere una via in proprio all'indomani del primo momento di applicazione della legge, dopo tre mesi, dopo sei mesi o otto mesi. Dovranno scegliere rispetto al metodo del raschiamento che rappresenta qualcosa di vecchio, di tremendo, di traumatizzante, ma soprattutto di pericoloso e di crudele.

Di tale problema, io ritengo, è necessario farsi carico. Non credo che osti a questo alcuna posizione ideologica; nessuna posizione ideologica può ostare di fronte a questa assunzione di responsabilità rispetto ad un fatto concreto che comunque si verificherà.

Il nostro suggerimento tende ad introdurre una norma transitoria che dia alla donna accesso ad altri luoghi. È evidente che se la struttura pubblica, signor Presidente, cioè la struttura previlegiata secondo questa legge, offrirà, non dico il massimo, ma sufficiente umanità, è evidente che sarà quello il cammino che probabilmente verrà percorso da più donne. È evidente però che diverso sarebbe se invece questo dovesse significare la creazione, al termine di quella serie di scene che avete previsto come obbligate nella legge che stiamo o state per votare, dell'operazione mediante raschiamento.

Ritengo che una risposta in merito a questo problema forse sia possibile, nonostante la stanchezza e nonostante sia stata dedicata un'attenzione privilegiata ad altri punti della proposta di legge.

Ribadisco la nostra attenzione a sostenere con il voto questa posizione, augurandomi che come è accaduto in qualche raro momento di questo lungo dibattito, vi sia un cenno favorevole alla presa in considerazione e di assunzione di responsabilità di fronte a questo aspetto che sicuramente avremo dinnanzi e che comunque altrimenti immancabilmente ritroveremo nelle cronache di dopodomani, nelle leggi e negli avvenimenti futuri. Accadrà che qualcuno avrà preferito una cosa invece che un'altra e l'avrà pagata cara.

Mi auguro pertanto che qualcosa di nuovo emerga rispetto a questo problema.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 8 aggiungere il seguente:

ART. 8-*quater*.

L'ente sanitario ed i singoli sanitari tenuti ad effettuare l'interruzione della gravidanza ai sensi degli articoli 4 e 6 non possono sindacare la sussistenza delle condizioni di cui agli articoli suddetti, quando la donna che ne faccia richiesta esibisca il certificato rilasciatole ai sensi degli articoli 5, terzo e quarto comma, e 7, primo comma.

8. 03 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

MELLINI. Chiedo di svolgerlo io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Ho inteso prima un collega democristiano svolgere un emendamento, tendente a riproporre il carattere non tassativo dell'efficacia dei certificati rilasciati alla donna dopo la trafila della verifica delle sue intenzioni e convinzioni relativamente all'aborto. Sono ovviamente contrario a quell'emendamento, ma non vorrei che quell'emendamento potesse in qualche modo risultare o apparire superfluo. Ma c'è anche un articolo precedente in cui si parla di una casistica: come al solito, della mancanza di chiarezza delle leggi vanno a rimetterci sempre le parti più deboli, che nella specie è la donna.

In questo caso, non possiamo nemmeno pensare che alla fine trionferebbe l'interpretazione migliore, la più coerente: e potremmo darvi atto che magari una maggiore coerenza ci sarebbe proprio nell'interpretazione del testo fatta da chi, dall'altra parte, si propone di emendarlo. In questo caso, quando la donna è in lotta con il tempo perché vede scadere il traguardo dei novanta giorni e quindi non potrebbe più usare quel certificato, non vorremmo che le persone a cui si rivolge possano osservarle, per esempio, che il certificato che ha è privo, a loro avviso, del presupposto indispensabile e che pertanto in coscienza esse non ritengono di dover intervenire. È un'interpretazione che potrebbe anche non apparire manifestamente infondata, nella complicazione che si è voluta creare su questo argomento. E allora, per ovviare a questa eventualità, che sarebbe pagata duramente dalle donne e che paralizzerebbe ogni possibilità di funzionamento della legge, noi riteniamo di dover chiarire le cose con un apposito emendamento, diametralmente opposto a quello proposto dall'altra parte. Secondo noi, non si può sindacare la sussistenza delle condizioni che stanno alla base del certificato. Questo non significa ledere il diritto-dovere professionale del medico, che naturalmente potrà fare gli accertamenti necessari ed eventualmente riscontrare controindicazioni intervenute successivamente. Egli però non potrà intervenire con un giudizio di merito su quel certificato, che ha un'efficacia amministrativa e del quale bisogna quindi sancire esplicitamente il valore, per evitare che si producano contrasti di interpretazione che trasformerebbero il dramma della donna in un'autentica tragedia.

Ritengo non si tratti di un'indicazione pleonastica e, d'altra parte, non dobbiamo aver paura che il far passare un emendamento di questo genere significherebbe che non siamo abbastanza convinti dell'interpretazione impositiva che già oggi si dà da questo punto di vista. Lo scopo è di essere assolutamente tranquilli e di non andare incontro a inconvenienti che non ci possiamo permettere di determinare ai danni delle persone che si trovino in queste circostanze.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 8-*quinquies*.

Gli ospedali generali, gli ospedali specializzati, gli istituti ed enti tenuti alle prestazioni relative all'interruzione della gravidanza debbono assicurare la disponibilità di personale medico e paramedico aggiornato per la pratica delle tecniche più avanzate ed in particolare per l'esecuzione dell'intervento con il metodo dell'isterosuzione o dell'agopuntura.

8. 04 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

BONINO EMMA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Molto spesso in quest'aula abbiamo parlato di aborto di Stato e di raschiamento obbligatorio. Questo nostro articolo aggiuntivo risponde alla nostra preoccupazione che l'unico metodo di intervento abortivo usato oggi nel nostro paese sia il raschiamento. In realtà, se ne conoscono degli altri e anche il collega Brusca ne ha citato uno, che è in via di sperimentazione (per altro estremamente avanzata) e che rischia di trasformare in un reperto archeologico questa legge: se avremo gli ovuli alle prostaglandine, tutta la legge che voterete sarà un pezzo da museo, perché non si potrà più controllare né verificare nulla.

In attesa di queste innovazioni tecniche e scientifiche, noi vorremmo qui stabilire che le strutture che avete autorizzato per la pratica dell'intervento, almeno all'attuale stadio delle conoscenze scientifiche, debbono assicurare la disponibilità di un personale medico e paramedico, secondo la nostra impostazione, aggiornato per la pratica delle tecniche più avanzate, in particolare quella della aspirazione e

dell'agopuntura. Ai fini della salute della donna, proprio per le lesioni che procura, un intervento abortivo da raschiamento sulle pareti uterine, è medicalmente diverso da una aspirazione fatta possibilmente con strumenti in plastica, e quindi con strumenti meno rigidi, meno traumatizzanti, meno lesivi.

A nostro avviso, pare anche che in realtà, a questo stadio delle conoscenze, si debbano obbligare gli ospedali e le sedi che voi avete autorizzato a fare un passo avanti, rispetto ad un intervento per il quale, essendo stato sempre considerato una colpa, essendo stato sempre considerato una vergogna comunque venisse fatto, non c'era da preoccuparsi. Questo nostro articolo aggiuntivo, si pone in una ottica diversa e vuole essere un contributo per una maggiore tutela della salute della donna, che parte da quello che abbiamo letto e da quello che poi abbiamo visto in questi anni, perché la pratica dell'aspirazione l'abbiamo usata in questi anni molto spesso. Noi chiediamo che una donna, che si reca in una sede autorizzata, munita di un certificato per l'intervento abortivo, in realtà non sia obbligata al raschiamento. A nostro avviso, questo è estremamente grave, perché il raschiamento comporta la degenza (che può creare intasamento negli ospedali, con la conseguente mancanza di posti letto), mentre l'intervento per aspirazione è più rapido, consente meno traumi fisici per la donna e soprattutto evita il ricovero.

Se vogliamo che le donne abbiano a disposizione delle strutture per avere quello che voi ritenete aborto libero, gratuito e assistito, credo sia importante obbligare le sedi autorizzate all'intervento a conoscere la pratica dell'aspirazione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 8 aggiungere il seguente:

ART. 8-*bis*.

La donna può – se crede – farsi accompagnare da persona di sua fiducia sia quando si rivolge al medico, sia in occasione di eventuali accertamenti, dell'intervento e della degenza.

8. 05. CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, GORLA MASSIMO, MAGRI, MILANI ELISEO, PINTO.

L'onorevole Luciana Castellina, o altro firmatario, intende svolgerlo ?

MAGRI. Lo diamo per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti e sugli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 8 ?

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione*. Esprimo parere contrario agli emendamenti Pannella 8. 13, 8. 5, 8. 9, 8. 10 e 8. 6 che sarebbero preclusi dall'approvazione dell'emendamento della Commissione 8. 96, sostituito dal primo comma dell'articolo 8.

Esprimo parere contrario agli emendamenti Pannella 8. 7 e 8. 8 e Castellina Luciana 8. 91, che sarebbero preclusi se venisse approvato l'emendamento 8. 95 della Commissione, sostitutivo del secondo comma dell'articolo 8. Esprimo parere contrario agli emendamenti Cerquetti 8. 1 e Pannella 8. 11 e 8. 12, in relazione ai quali ricordo che vi è un emendamento sostitutivo della Commissione. La Commissione è contraria all'emendamento Forni 8. 2, nonché a tutti gli emendamenti Faccio Adele dall'8. 14 all'8. 83.

Esprimo altresì parere contrario agli emendamenti Pannella 8. 84 e 8. 85 e Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa 8. 3; favorevole all'emendamento Pannella 8. 86; contrario anche agli emendamenti Pannella 8.87 e 8. 88 e Forni 8.4. L'emendamento Pannella 8. 89 mi sembra precluso dal voto sugli articoli 4 e 5, così come l'emendamento Pannella 8. 90 mi sembra precluso dal voto sull'articolo 7.

Sono contrario all'articolo aggiuntivo Pannella 8. 01; l'articolo aggiuntivo Pannella 8. 02 mi sembra precluso, ed espri-

mo comunque parere contrario. Inviterei l'onorevole Pannella a ritirare l'articolo aggiuntivo 8. 03, perché mi sembra chiaro che non si tratti di accertamenti in senso sanitario, di certificazioni, e quindi questo sindacato non esiste. Eventualmente un voto contrario su questo emendamento potrebbe far restare in qualcuno la presunzione che tale sindacato sia possibile e pertanto, respingendo questo articolo aggiuntivo, si andrebbe contro l'intenzione dei proponenti. Sono infine contrario agli articoli aggiuntivi Pannella 8. 04 e Castellina Luciana 8. 05. Sull'emendamento Pinto 8. 92 esprimo parere contrario. Raccomando infine alla Camera l'approvazione degli emendamenti 8. 94, 8. 95 e 8. 96 della Commissione, esprimendo parere contrario ai subemendamenti ad essi presentati.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SPERANZA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Il Governo è favorevole all'emendamento Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa 8. 3 e all'emendamento della Commissione 8. 94, con esclusione del punto 2) per il quale si rimette all'Assemblea. Per gli altri emendamenti il Governo rinuncia ad esprimere il parere.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione degli emendamenti. Onorevole Pannella, mantiene il suo emendamento 8. 13 non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo ha rinunciato ad esprimere il parere ?

PANNELLA. Sì, signor Presidente.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Il nostro voto favorevole su questo emendamento è determinato dalla volontà di giungere soprattutto ad un dato di maggiore chiarezza nella determinazione di una formulazione di questo articolo che ponga, in sostanza, l'intervento degli ospedali pubblici come intervento che sia al servizio dell'esercizio di questa facoltà di effettuare l'interruzione della gravidanza una volta che si versi in determinate condizioni e non invece inteso a farlo funzionare come una specie di condizione ulteriore perché possa essere effettuata l'interruzione della gravidanza. In sostanza, quello che dovrebbe essere un mezzo per la realizzazione di un diritto, diventa la condizione per poter esercitare il diritto. Ora, è evidente che questa concezione è certamente non solo tortuosa, ma direi in qualche modo crudele proprio nella sua contraddittorietà. Per questo, abbiamo voluto formulare questo emendamento, nel senso di riconoscere la facoltà soprattutto di valersi delle strutture pubbliche e di determinare quelle altre possibilità di intervento che facciano sì che l'indicazione di questi luoghi ed enti autorizzati, per così dire, come d'altra parte si definiscono nella legge, presso cui può essere effettuata l'interruzione della gravidanza, non finiscano col rappresentare un mezzo messo a disposizione, ma viceversa un mezzo per bloccare la possibilità di usufruire di questa facoltà. Questo è il nostro intendimento e con queste motivazioni sottoponiamo l'emendamento al voto dei colleghi.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 8. 13.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	337
Maggioranza	169
Voti favorevoli . .	10
Voti contrari . . .	327

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Aniasi Aldo detto Iso
Antoni Varese
Arfè Gaetano
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Bacchi Domenico
Baldo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoldi Luigi
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Biasini Oddo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Bottarelli Pier Giorgio
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buzzoni Giovanni
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Cardia Umberto
Caroli Giuseppe
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Chiovini Cecilia
Compagna Francesco
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corvisieri Silverio
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Fantaci Giovanni
Felicetti Nevio
Ferrari Marte
Fioret Mario
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Fracanzani Carlo
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Fusaro Leandro
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giglia Luigi
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale

Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guglielmino Giuseppe
Gunnella Aristide
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Lettieri Nicola
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinelli Mario
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Noberasco Giuseppe
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pannella Giacinto Marco
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco

Pavone Vincenzo
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Preti Luigi
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Rocelli Gian Franco
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni

Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuccalà Michele
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Antoniozzi Dario
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mantiene il suo emendamento 8. 5 non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo ha rinunciato ad esprimere il parere ?

PANNELLA. Sì, signor Presidente.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Abbiamo presentato questo emendamento sostitutivo che prevede la possibilità di poter realizzare interventi abortivi nei consultori perché sono sempre più convinta che o si apre la strada ad una situazione in cui non solamente negli ospedali si effettua il ricovero obbligatorio per il raschiamento, oppure non avremo neppure tentato di risolvere il problema.

Il contenuto di questo nostro emendamento sostitutivo è stato raccolto dall'altro emendamento – in una posizione diversa ma sostanzialmente uguale – sia dal collega Pinto, sia dalla collega Luciana Castellina sia dagli altri colleghi di quel gruppo. Noi lo riteniamo estremamente importante; si tratta di un emendamento che avevamo già posto nelle altre discussioni in una posizione sostenuta per un certo tempo anche dal partito socialista. Credo particolarmente importante parlare oggi di queste cose, perché di fronte ad una legge che già era pessima ed il cui svolgimento sta andando nel senso preannunciato dalla stampa, credo che per lo meno aprire questa altra strada senza aspettare la riforma sanitaria e la istituzione delle unità locali socio-sanitarie, voglia dire che almeno potranno essere usate le prime strutture scaturite da una legge votata tre anni fa.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 8. 5.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	340
Maggioranza	171
Voti favorevoli	12
Voti contrari	328

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Antoni Varese
Arfè Gaetano
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Bacchi Domenico
Baldo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoldi Luigi
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Biasini Oddo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Bottarelli Pier Giorgio
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buzzoni Giovanni
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Giudo
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carelli Rodolfo
Caroli Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Ignazio
Chiovini Cecilia
Compagna Francesco
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corvisieri Silverio
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Fantaci Giovanni
Felicetti Nevio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Fracanzani Carlo
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Fusaro Leandro
Garzia Raffaele

Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giglia Luigi
Giordano Alessandro
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Gunnella Aristide
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Lettieri Nicola
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinelli Mario
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Noberasco Giuseppe
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille

Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pannella Giacinto Marco
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Preti Luigi
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Rocelli Gian Franco
Rosati Elio
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario

Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuccalà Michele
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Antoniozzi Dario
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Poiché il deputato Pinto non è presente, s'intende che abbia rinunziato al suo emendamento 8. 92.

Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento 8. 96 della Commissione.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

MELLINI. Ieri abbiamo avuto le prime avvisaglie di un certo allineamento delle posizioni della maggioranza rispetto a quelle portate avanti dal gruppo della democrazia cristiana. Si è trattato, come è stato detto, di gesti di buona volontà, come sono stati definiti da parte democristiana. Noi, in realtà, li abbiamo definiti di per sé modesti. Crediamo che da parte nostra non possa dirsi che si tratti di cose particolarmente vistose, ma dobbiamo ancora ripetere quello che dicevamo ieri: a nostro avviso un accordo di fondo si è andato già delineando, dal momento in cui questa legge è stata presentata, con l'origine che essa ha. È un origine che viene da quella parte della Camera che per prima ha ipotizzato questo tipo di aborto previo esorcismo.

A nostro avviso, di conseguenza, non c'è da fare particolare scandalo per questi accostamenti. Essi, semmai, rappresentano un segno che si tende ad avere una saldatura dopo una divaricazione di una polemica in gran parte pretestuosa sulle opposte posizioni. È certo, però, che questi segni di saldatura e di ricomposizione intervengono, e credo che la Commissione, che è stata così impegnata a « scongiurare » gli emendamenti radicali, in questo momento abbia ripreso la sua funzione di ricomporre la maggioranza per « scongiurare » non gli emendamenti radicali, ma anche il *referendum* radicale, cioè una questione forse più importante.

Riteniamo che anche in questo primo comma dell'articolo 8, sostituito con lo emendamento 8. 96 della Commissione, si sia compiuto un passo in quella direzione. È da quei banchi che è stato ritenuto che, comunque, l'intervento debba essere praticato da un medico del servizio ostetrico-ginecologico, che verifica l'inesistenza di controindicazioni sanitarie.

Sono passati due punti. In primo luogo, non basta che sia un ginecologo, ma occorre che sia un medico che appartenga al servizio ostetrico-ginecologo. Quindi è stata introdotta una ulteriore specificazione, perché si richiede che appartenga allo specifico servizio di quel determinato ospedale. Si tratta, in presenza dell'obiezione di coscienza, di un ulteriore passo per rendere impraticabile la legge. La Commissione ha assunto questo merito.

D'altra parte – e noi ci siamo fatti carico di questo dimostrandoci che cosa può venire fuori – è stato introdotto un ulteriore esame per la donna, che deve essere esaminata, riesaminata, sempre. Si afferma che, quanto meno, deve essere verificata la mancanza di controindicazioni. Se si ha presente quello che significa, specie in presenza di questi famosi stati patologici, è difficile scindere il problema delle controindicazioni da quello delle indicazioni per l'aborto. Evidentemente sono due aspetti della stessa questione.

Colleghi democristiani, un passo nella vostra direzione è stato fatto nell'ambito di questa legge che è vostra fin dall'origine. E noi abbiamo ricordato anche l'occasione del lancio di questa legge che viene dalla vostra parte. Non abbiamo atteso questo momento e queste rivelazioni per esprimere il nostro parere contrario, ma crediamo che una conferma importante stia venendo circa la giustezza delle nostre considerazioni.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 8. 96 della Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	342
Maggioranza	172
Voti favorevoli	314
Voti contrari	28

(*La Camera approva*).

Sono così preclusi gli emendamenti Pannella 8. 9, 8. 10 e 8. 6.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo detto Iso
Antoni Varese
Arfè Gaetano
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea

Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoldi Luigi
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Biasini Oddo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Bottarelli Pier Giorgio
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buzzoni Giovanni
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carta Gianuario
Casapieri Quagliotti Carmen
Chiovini Cecilia
Compagna Francesco
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corvisieri Silverio
Cuminetti Sergio
Da Prato Francesco
Del Donno Olindo
Di Giulio Fernando
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Fantaci Giovanni
Felicetti Nevio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Fracanzani Carlo
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Fusaro Leandro
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giglia Luigi
Giordano Alessandro
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Gunnella Aristide
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto

Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinelli Mario
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Monteleone Saverio
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Noberasco Giuseppe
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pannella Giacinto Marco
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Preti Luigi
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco

Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Rocelli Gian Franco
Rosati Elio
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuccalà Michele

Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Antoniozzi Dario
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mantiene il suo emendamento 8. 7 non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo ha rinunciato ad esprimere il parere ?

PANNELLA. Sì, signor Presidente.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Per i motivi che ho già espresso, credo non sia pensabile né ipotizzabile l'obiezione di coscienza del consiglio di amministrazione. Che alcuni ospedali debbano applicare una legge che questo Parlamento vota su richiesta del consiglio di amministrazione, che decide su tutto il personale, mi sembra veramente buffo, anche perché questi ospedali lo Stato li paga. Non si capisce, essendo prevista nella legge l'obiezione di coscienza del singolo medico, per altro ampiamente facilitata, perché un ospedale che viene pagato dallo Stato possa far finta che una legge votata dallo Stato per lui non esiste, non è mai esistita, e il consiglio di amministrazione dichiara di averne preso visione ma di rifiutarla. Ecco, è una legge dello Stato che non va tanto bene; per questo manteniamo il nostro emendamento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 8. 7.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	334
Maggioranza	168
Voti favorevoli . .	24
Voti contrari . . .	310

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Antoni Varese
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata

Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Biasini Oddo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Bottarelli Pier Giorgio
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buzzoni Giovanni
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Cardia Umberto
Caroli Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Ignazio
Casapieri Quagliotti Carmen
Chiovini Cecilia
Ciampaglia Alberto
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corvisieri Silverio
Cuminetti Sergio
Da Prato Francesco
Di Giulio Fernando
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Fantaci Giovanni
Felicetti Nevio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Fracanzani Carlo
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Fusaro Leandro
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giglia Luigi
Giordano Alessandro
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Gunnella Aristide
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Lettieri Nicola
Libertini Lucio

Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannimo Calogero Antonino
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinelli Mario
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Monteleone Saverio
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Noberasco Giuseppe
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pannella Giacinto Marco
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Pratesi Piero
Preti Luigi
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Rocelli Gian Franco
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Servadei Stefano
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuccalà Michele
Zucconi Guglielmo

Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Antoniozzi Dario
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, mantiene il suo subemendamento 0. 8. 95. 1 non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo ha rinunciato ad esprimere il parere ?

MELLINI. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Con il primo subemendamento noi abbiamo voluto stabilire che questo obbligo non può essere determinato da una specifica richiesta degli organi del consiglio di amministrazione, comunque dagli organi di questi ospedali e di queste case di cura convenzionate.

Abbiamo voluto sottolineare, in coerenza con la nostra linea, l'obbligo di tenere determinati comportamenti, una volta che lo Stato conta, proprio per la restrizione e il condizionamento dei diritti dei cittadini, sulla disponibilità di questi organismi, perché fa dipendere dalla disponibilità di questi organismi la possibilità di esercizio del diritto da parte del cittadino. Il che trasformerebbe ancora di più questo diritto in un mero interesse legittimo o diritto affievolito. Pertanto, noi riteniamo di dover intervenire con questo subemendamento.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Mellini 0. 8. 95. 1.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	345
Maggioranza	173
Voti favorevoli	17
Voti contrari	328

(*La Camera respinge*).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento della Commissione 8. 95.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	345
Maggioranza	173
Voti favorevoli	300
Voti contrari	45

(*La Camera approva*).

Sono così preclusi gli emendamenti Pannella 8. 8 e Castellina Luciana 8. 91.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andreotti Giulio

Angelini Vito
Aniasi Aldo
Antoni Varese
Arfè Gaetano
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Biasini Oddo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Bottarelli Pier Giorgio
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buzzoni Giovanni
Calaminici Armando
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Cardia Umberto
Caroli Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Ignazio
Casapieri Quagliotti Carmen
Chiovini Cecilia
Ciampaglia Alberto
Compagna Francesco
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corvisieri Silverio
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Evangelisti Franco
Fantaci Giovanni
Felicetti Nevio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Fracanzani Carlo
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Fusaro Leandro
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giglia Luigi
Giordano Alessandro
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe

Gunnella Aristide
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinelli Mario
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Noberasco Giuseppe
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio

Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Pratesi Piero
Preti Luigi
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Rocelli Gian Franco
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Giacinto

Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuccalà Michele
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Antoniozzi Dario
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento Cerquetti 8. 1 è presente, s'intende che vi abbiano rinunziato.

Onorevole Emma Bonino, mantiene lo emendamento Pannella 8. 11, di cui ella è cofirmataria, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo ha rinunziato ad esprimere il parere ?

BONINO EMMA. Lo ritiro, signor Presidente, perché, come avevo avvertito in sede di illustrazione, qualora non fosse stato approvato il nostro emendamento 8. 13, l'emendamento Pannella 8. 11 sarebbe stato da noi ritirato. Ritiro anche l'emendamento Pannella 8. 12.

PRESIDENTE. Onorevole Bruno Orsini, mantiene il suo subemendamento 0. 8. 94. 22, non accettato dalla Commissione, per il quale il Governo ha rinunziato ad esprimere il parere ?

ORSINI BRUNO. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORSINI BRUNO. La norma, così come si va articolando, tende ad evitare che si costituiscano cliniche private dedicate esclusivamente o pressoché esclusivamente all'effettuazione di aborti, che si costituiscano le cosiddette « case degli angeli », questa volta autorizzate.

Il testo che è stato proposto, per altro, elimina soltanto formalmente questa ipotesi, consentendola sostanzialmente. Infatti, anziché prevedere una percentuale tra il numero degli aborti e il numero degli interventi complessivi, stabilisce una percentuale tra i giorni di degenza per aborto e i giorni di degenza per il complesso degli interventi. Poiché è notorio che un intervento chirurgico medio comporta un tempo di degenza decuplo rispetto a quello dovuto per l'effettuazione di un aborto, appare evidente che questa norma, nel lodevole intento di evitare le cliniche specializzate in aborti, di fatto consente che ogni clinica effettui fino al 90-95 per cento di aborti nel complesso degli interventi.

Per questa ragione, abbiamo presentato questo subemendamento, il quale pone alla Camera e a tutti i gruppi della Camera un problema estremamente semplice: o si vuole davvero che non esistano cliniche che finiranno per divenire altrettanti ghetti, dedicati pressoché esclusivamente ad aborti, anche per le particolari condizioni di coloro che ad esse accedono, e allora si accetti il nostro subemendamento; o questo non lo si vuole, e allora

non si seguano vie del tutto inidonee a questo scopo, perché, di fatto, il testo proposto dalla maggioranza attualmente sembra voler dire una cosa, mentre, nel concreto, ne ottiene palesemente un'altra.

Questa legge ha già tante *doubles-faces*, ha già tante affermazioni cui poi corrispondono concrete previsioni legislative esattamente opposte alle previsioni che vengono formulate, che non mi sembra sia il caso di accentuare questa polivalenza anche per i suoi aspetti meno rilevanti. Pertanto, raccomando alla Camera l'approvazione del nostro subemendamento.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul subemendamento Orsini Bruno 0. 8. 94. 22.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Desidero fare una dichiarazione di voto contraria a questo subemendamento, signor Presidente. Non starò qui a dire qual è il nostro sconcerto rispetto a questo criterio del contingente; ma crediamo che, tra le due ipotesi di contingente, certamente la soppressione della percentuale prevista al numero 2 dell'articolo 8 manterrebbe il criterio del contingente (e poi vedremo l'enormità di ciò che è stato combinato con questo emendamento della Commissione). Comunque, rispetto alle due ipotesi di contingente, così come previste, a scelta, nella clinica, questa ipotesi è quella indubbiamente più riduttiva: l'ha osservato lo stesso proponente del subemendamento. Infatti, gli interventi per aborto richiedono un numero limitato di giorni di degenza rispetto agli altri interventi operatori. E allora, il criterio è questo: se si vuole evitare che il volume dell'attività non sia sproporzionato, questo si dovrà tener presente in relazione al numero delle degenze effettive. Se poi, in realtà, per questa strada si vuole conseguire, come indubbiamente si vuole, una sorta di monopolio, allora si dovrebbe tener presente la limitazione del numero degli aborti. Infatti non si tiene presente la capacità di attività della clinica, ma si vuole comunque, col pretesto di tenere presente questa esigenza, in realtà trovare, anche in questo caso, un altro mezzo, una altra occasione in nome dell'attività, della possibilità di speculazioni, sbarrando con ciò ancora un po' la strada alla possibilità di non utilizzare l'aborto clandestino.

Ecco, noi riteniamo che questa finalità sia totalmente negativa e da respingere; e pertanto voteremo contro questo subemendamento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Orsini Bruno 0. 8. 94. 22.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	333
Maggioranza	167
Voti favorevoli . .	135
Voti contrari . . .	198

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese

Arfè Gaetano
Arnone Mario
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoldi Luigi
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Biasini Oddo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buzzoni Giovanni
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Cardia Umberto
Casapieri Quagliotti Carmen
Chiovini Cecilia
Ciampaglia Alberto
Compagna Francesco
Corallo Salvatore
Corvisieri Silverio
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Evangelisti Franco
Fantaci Giovanni
Felicetti Nevio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Fracanzani Carlo
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Fusaro Leandro
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giglia Luigi
Giordano Alessandro
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Gunnella Aristide
Ianni Guido
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore

La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinelli Mario
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Monteleone Saverio
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Noberasco Giuseppe
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palomby Adriana
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pannella Giacinto Marco
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Pratesi Piero

Presutti Alberto
Preti Luigi
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Riz Roland
Rocelli Gian Franco
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Sedati Giacomo
Segre Sergio
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno

Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuccalà Michele
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Antoniozzi Dario
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione del subemendamento della Commissione 0. 8. 94. 21. 2, sostitutivo del subemendamento Mellini 0. 8. 94. 21.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo subemendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Credo che, in fondo, il subemendamento della Commissione ci dia ragione della nostra preoccupazione. Qui si è conferita all'esecutivo – e poi, discutendo dell'emendamento della Commissione 8. 94, diremo che a nostro avviso è anche non conforme alla Costituzione – la possibilità di un intervento per ridurre al di sotto anche di quel limite, che pure era abbastanza sconcertante, della percentuale del 25 per cento indicata dalla disposizione del testo originario. Adesso, si è detto che l'esecutivo ha la facoltà di determinare, sia pure in maniera uniforme per le varie case di cura, questa percentuale. E a questo punto il nostro allarme si è manifestato e si è tradotto nella indicazione di una percentuale minima, che abbiamo indicato nell'80 per cento, degradando successivamente. La Commissione ha dato ragione della nostra preoccupazione, perché ha detto che il minimo non è quello previsto dalla proposta di legge. Quindi questo emendamento non dà all'esecutivo la possibilità, semmai, di venire incontro ad una maggiore domanda, ad eventuali inconvenienti per intasamento; ma gli dà possibilità di ridurre questa percentuale. Noi ci attendiamo che il Governo non si rimetta all'Assemblea: onorevole Andreotti, noi vogliamo sentire dal Governo che cosa pensa, su questo subemendamento e su questo emendamento; perché qui si fa riferimento ad un potere conferito al Governo. Lei qui ci deve dire se la nostra è una cattiva supposizione, se il subemendamento della Commissione è semplicemente un atto di ritorsione nei confronti dell'eccessiva pretesa dei radicali di voler fissare un limite troppo alto o se, in realtà, il Governo si ritiene sodisfatto di vedersi investito del potere di ridurre – con suo atto a mio avviso incostituzionale, perché questo non è un potere che può spettare al Governo – l'indicazione originaria. Credo che anche in questo caso, per via tortuosa, si sia stabilito un punto di incontro che in realtà non è un ponte diretto, ma passa attraverso il Governo che però – si sa –, anche per vostra determinazione, è un Governo democristiano. Quindi, in fondo, è la stessa cosa: siamo andati indietro.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento della Commissione 0. 8. 94. 21. 2, interamente sostitutivo del subemendamento Mellini 0. 8. 94. 21.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	332
Votanti	202
Astenuti	130
Maggioranza	102
Voti favorevoli	184
Voti contrari	18

(*La Camera approva*).

PRESIDENTE. Restano pertanto preclusi il subemendamento Preti 0. 8. 94. 21. 1 e tutti i subemendamenti ed emendamenti presentati dai deputati del gruppo radicale e relativi alla percentuale di interventi da consentire annualmente alle case di cura.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Antoni Varese
Arfè Gaetano
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoldi Luigi
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Biasini Oddo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buzzoni Giovanni
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Cardia Umberto
Casapieri Quagliotti Carmen
Chiovini Cecilia
Ciampaglia Alberto
Compagna Francesco
Corallo Salvatore
Corvisieri Silverio
D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
Esposto Attilio
Fantaci Giovanni
Felicetti Nevio
Ferrari Marte
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giovanardi Alfredo
Giura Longo Raffaele

Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Gunnella Aristide
Ianni Guido
Iotti Leonilde
Labriola Silvano
Lamanna Giovanni
La Torre Pio
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Manca Enrico
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Mellini Mauro
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Noberasco Giuseppe
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Ottaviano Francesco
Pagliai Morena Amabile
Pani Mario
Pannella Giacinto Marco
Papa De Santis Cristina
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Pochetti Mario
Pratesi Piero
Preti Luigi
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Quercioli Elio
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Riz Roland
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Santagati Orazio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scaramucci Guaitini Alba
Segre Sergio
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Stefanelli Livio
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni

Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vetere Ugo
Villari Rosario
Vineis Manlio
Zagari Mario
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zuccalà Michele

Si sono astenuti:

Allegri Cesare
Anselmi Tina
Erminero Enzo
Fioret Mario
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Fracanzani Carlo
Fusaro Leandro
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Giordano Alessandro
Giuliari Francesco
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Granelli Luigi
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Maggioni Desiderio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mannino Calogero Antonino
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Martinelli Mario
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Mario Clemente
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Napoli Vito
Nucci Guglielmo
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Padula Pietro
Pandolfi Filippo Maria
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Presutti Alberto
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rocelli Gian Franco
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi

Rubbi Emilio
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanza Angelo Maria
Savino Mauro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Villa Rúggero
Vincenzi Bruno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Antoniozzi Dario
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 8. 94 della Commissione.

ORSINI BRUNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

ORSINI BRUNO. A norma del quarto comma dell'articolo 87 del regolamento, chiedo che l'emendamento della Commissione 8. 94 sia votato per parti separate, nel senso di votare innanzitutto la prima parte dell'emendamento fino a tutto il punto 1) compreso; quindi il punto 2) fino alla parola « fissati »; e, infine, la parte residua dell'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bruno Orsini.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento della Commissione 8. 94.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Riteniamo che l'emendamento proposto dalla Commissione comporti un grave peggioramento del testo della legge, e che pertanto l'Assemblea debba dedicargli molta attenzione. A nostro avviso, infatti, esso contiene una violazione di una norma costituzionale. La dizione originaria prevedeva la determinazione per legge della percentuale dei giorni di degenza per aborto. L'emendamento della Commissione, come abbiamo già osservato, prevede che l'esecutivo stabilisca le percentuali in questione. Una tale disposizione riguarda la competenza primaria delle regioni, le quali possono legiferare in materia di assistenza ospedaliera (fino a prova contraria, questa è appunto materia di assistenza ospedaliera, in quanto riguarda il funzionamento delle case di cura convenzionate), mentre si afferma che la disposizione in questione rientra tra gli indirizzi generali che lo Stato deve imparti-

re alle regioni. Ma in tal caso questo indirizzo generale non può essere impartito con un provvedimento dell'esecutivo, ma mediante una legge. Se fosse stato proposto un provvedimento legislativo per determinare questo indirizzo (ammesso che questo possa essere considerato un indirizzo), si sarebbe rimasti nell'ambito della Costituzione. Poiché si è invece derogato alla riserva di legge in ordine alle direttive da impartire alle regioni, si è violata, a nostro avviso, una norma costituzionale.

Riteniamo inoltre che nel merito, soprattutto a seguito del gioco al ribasso che i colleghi della sinistra hanno posto in atto, si sia posto l'esecutivo in una situazione imbarazzante, in quanto l'esecutivo è formato da appartenenti ad un partito per il quale anche un solo caso di aborto strappato alla clandestinità rappresenta una via per andare all'inferno; e sì che l'esecutivo è sostenuto dal voto delle sinistre, mentre politicamente è composto nel modo che è conosciuto. Comunque, colleghi della sinistra, sapete benissimo che questo imbarazzo sarà superato attenendosi strettamente a quel limite del 20 per cento che voi avete votato e nei confronti del quale, se il contingente non verrà elevato, non potrete pensare che la responsabilità possa essere del Governo. Non potete sperare, infatti, che un Governo di cattolici alzi il contingente degli aborti, anche se noi sappiamo che in realtà questo significherebbe, semmai, abbassare il contingente dell'aborto clandestino.

Con questo emendamento avete reso, sul piano morale, un pessimo servizio al Governo (anche se il Governo dovrà farsene qualche merito di fronte ad una parte di coloro che lo sostengono); ed avete altresì reso un pessimo servizio a quelle donne che attendono da voi che sia combattuto l'aborto clandestino e sia il più possibile spianata la via verso quella famosa autodeterminazione, gratuità e assistenza che ci rimproverate di non tenere presente. Il vostro punto di incontro passa sempre attraverso le soluzioni peggiori, e ciò è accaduto anche in questa circostanza. Anche se il Governo non avrà incontrato un forte dissenso, ritengo che comunque non sarà mancata la denuncia degli aspetti negativi di questa norma, anche rispetto a determinate esigenze morali.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento della Commissione 8. 94, fino a tutto il punto 1) compreso.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	323
Maggioranza	162
Voti favorevoli . .	308
Voti contrari . . .	15

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Arfè Gaetano
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Bacchi Domenico

Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bartolini Mario Andrea
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoldi Luigi
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Bottarelli Pier Giorgio
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buzzoni Giovanni
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Cardia Umberto
Casapieri Quagliotti Carmen
Chiovini Cecilia
Ciampaglia Alberto
Corallo Salvatore
D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Fantaci Giovanni
Felicetti Nevio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Fracanzani Carlo
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Fusaro Leandro
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giordano Alessandro
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Gunnella Aristide
Ianni Guido
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca

Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinelli Mario
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Noberasco Giuseppe
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Preti Luigi
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo

Rauti Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Riz Roland
Rocelli Gian Franco
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Sedati Giacomo
Segre Sergio
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Venegoni Guido
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuccalà Michele
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Antoniozzi Dario
Cavaliere Stefano

Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto 2) dell'emendamento della Commissione 8. 94 (fino alla parola « fissati »).

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	323
Votanti	322
Astenuti	1
Maggioranza	162
Voti favorevoli	181
Voti contrari	141

(*La Camera approva*).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico sulla parte residua dell'emendamento della Commissione 8. 94, nel testo modificato dal subemendamento testé approvato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	328
Votanti	327
Astenuti	1
Maggioranza	164
Voti favorevoli	312
Voti contrari	15

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Arfè Gaetano
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoldi Luigi
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Biasini Oddo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Bolognari Mario

Bonifazi Emo
Bottarelli Pier Giorgio
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buzzoni Giovanni
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Cardia Umberto
Casapieri Quagliotti Carmen
Chiovini Cecilia
Ciampaglia Alberto
Corallo Salvatore
D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Fantaci Giovanni
Felicetti Nevio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Fracanzani Carlo
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Fusaro Leandro
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giordano Alessandro
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Gunnella Aristide
Ianni Guido
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinelli Mario
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio

Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Noberasco Giuseppe
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Preti Luigi
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Riz Roland
Rocelli Gian Franco
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni

Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segre Sergio
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Venegoni Guido
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuccalà Michele
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto sull'emendamento 8. 94 (terza parte):

Milano De Paoli Vanda

e sull'emendamento 8. 94 (seconda parte):

Scovacricchi Martino

Sono in missione:

Antoniozzi Dario
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione*. Desidero segnalare alla Presidenza che, a nostro avviso, l'emendamento Pannella 8. 84 risulta precluso dall'approvazione dello emendamento della Commissione 8. 94, testé avvenuta, in quanto fissa una diversa procedura di calcolo della percentuale di interventi consentita annualmente alle case di cura.

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia specificarne il motivo, onorevole Mellini.

MELLINI. Signor Presidente, ritengo che l'emendamento Pannella 8. 84 non sia precluso, dato che il problema consiste nella determinazione dell'ultimo aborto che si può praticare in una clinica, in considerazione degli aborti fatti nell'anno precedente. E il calcolo si fa – e questo è previsto anche nell'emendamento della Commissione – tenendo presente il numero delle degenze ospedaliere dell'anno precedente, senza però stabilire quanto è lunga la degenza dell'ultimo aborto che si presenta, degli ultimi arrivati. La mia potrà sembrare una pignoleria ma, dato che questa stravaganza del calcolo e della equiparazione non l'ho inventata io, signor Presidente, mi faccio carico della stravaganza altrui. Se si è scelto, quindi, il criterio della legge doganale, che sancisce il monopolio statale di aborto, pretendo che questa legge doganale sia un po' più precisa di quanto non lo sia in questo caso.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, alla Presidenza rimane qualche incertezza circa la preclusione o meno dell'emendamento Pannella 8. 84. Ritengo pertanto che esso possa essere posto in votazione, con riserva di coordinamento in caso di sua approvazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 8. 84.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	328
Maggioranza	165
Voti favorevoli . .	7
Voti contrari . . .	321

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Arfè Gaetano
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta

Bertoldi Luigi
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Biasini Oddo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonifazi Emo
Bottarelli Pier Giorgio
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buzzoni Giovanni
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Casapieri Quagliotti Carmen
Chiovini Cecilia
Ciampaglia Alberto
Corallo Salvatore
D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Fantaci Giovanni
Felicetti Nevio
Ferrari Marte
Fioret Mario
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Fracanzani Carlo
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Fusaro Leandro
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giordano Alessandro
Giovanardi Alfredo
Giuliani Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Gunnella Aristide
Ianni Guido
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannimo Calogero Antonino
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo

Marraffini Alfredo
Martinelli Mario
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Noberasco Giuseppe
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palomby Adriana
Pani Mario
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Preti Luigi
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio

Russo Carlo
Russo Ferdinando
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segre Sergio
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuccalà Michele
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Antoniozzi Dario
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Emma Bonino, mantiene l'emendamento Pannella 8. 85, di cui ella è cofirmataria, non accettato dalla Commissione, e per il quale il Governo ha rinunziato ad esprimere il parere ?

BONINO EMMA. Signor Presidente, in sede di illustrazione del nostro emendamento 8. 85, avevo dichiarato che, ove non fosse stato approvato il nostro emendamento 8. 13, avremmo ritirato l'emendamento 8. 85 in quanto non avrebbe avuto, più a nostro avviso, alcun senso.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Emma Bonino.

Onorevole Bruno Orsini, mantiene l'emendamento Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa 8. 3, di cui ella è cofirmatario ?

ORSINI BRUNO. Sì, signor Presidente.

MARTINI MARIA ELETTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINI MARIA ELETTA. Per il motivo opposto a quello dell'onorevole Emma Bonino noi insistiamo invece sull'emendamento 8. 3, facendo notare che gli aborti praticati nei poliambulatori, sia pure adeguatamente attrezzati e collegati agli ospedali, sono una cosa molto difficile. Direi che in nessun paese del mondo si praticano aborti in ambulatorio. Non solo, ma con questa norma, aggiungiamo veramente un ulteriore elemento a svantaggio della donna, la quale, se vuole abortire, deve essere almeno messa in condizioni decenti e possibili per farlo. Non è dunque, ipotizzabile un aborto in ambulatorio, come se l'aborto fosse equiparabile alla estrazione di un dente.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa 8. 3. Ricordo che su questo emendamento la Commissione ha espresso parere contrario, mentre il Governo ha espresso parere favorevole.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	338
Maggioranza	170
Voti favorevoli	137
Voti contrari	201

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Arfè Gaetano
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase

Bellocchio Antonio
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoldi Luigi
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Biasini Oddo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Bottarelli Pier Giorgio
Bozzi Aldo
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buzzoni Giovanni
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Cardia Umberto
Casapieri Quagliotti Carmen
Chiovini Cecilia
Ciampaglia Alberto
Corallo Salvatore
Corvisieri Silverio
D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Fantaci Giovanni
Felicetti Nevio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Fracanzani Carlo
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Fusaro Leandro
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giordano Alessandro
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Gunnella Aristide
Ianni Guido
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni

Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Maraffini Alfredo
Martinelli Mario
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Noberasco Giuseppe
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palomby Adriana
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Preti Luigi
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reichlin Alfredo
Rende Pietro

Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Ruffini Attilio
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segre Sergio
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Agostino
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuccalà Michele
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Antoniozzi Dario
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio

Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mantiene il suo emendamento 8. 86, accettato dalla Commissione per il quale il Governo ha rinunziato ad esprimere il parere ?

PANNELLA. Sì, signor Presidente.

ORSINI BRUNO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORSINI BRUNO. Noi non siamo favorevoli anche perché ci sfugge il significato rilevante di sostituire le parole « potranno altresì essere effettuati » con le parole « dovranno altresì poter essere effettuati ».

L'emendamento supera le nostre possibilità di comprensione, pertanto non siamo in grado di votare a favore di esso.

PRESIDENTE. Non vi è dubbio che dal punto di vista della lingua italica questo emendamento crea qualche fatica, ma non sta a me il dirlo.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 8. 86.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	342
Maggioranza	172
Voti favorevoli	185
Voti contrari	157

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Arfè Gaetano
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoldi Luigi
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Biasini Oddo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto

Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Bottarelli Pier Giorgio
Bozzi Aldo
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buzzoni Giovanni
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Cardia Umberto
Casapieri Quagliotti Carmen
Chiovini Cecilia
Ciampaglia Alberto
Coccia Franco
Corallo Salvatore
Corvisieri Silverio
D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Fantaci Giovanni
Felicetti Nevio
Ferrari Marte
Fioret Mario
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Fracanzani Carlo
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Fusaro Leandro
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giordano Alessandro
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Gunnella Aristide
Ianni Guido
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinelli Mario
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco

Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Noberasco Giuseppe
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palomby Adriana
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Preti Luigi
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reichlin Alfredo
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Ruffini Attilio
Russo Carlo

Russo Ferdinando
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segre Sergio
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuccalà Michele
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Antoniozzi Dario
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mantiene il suo emendamento 8. 87, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo ha rinunziato ad esprimere il parere ?

PANNELLA, Sì, signor Presidente.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. È solo per evitare delle ripetizioni nella legge. Qui si parla dei poliambulatori dopo che saranno istituite le unità locali socio-sanitarie all'interno della riforma sanitaria. Siccome queste sono delle sedi autorizzate non si capisce perché si debba aggiungere: « funzionalmente collegate agli ospedali ed autorizzate dalla regione ». Non sono i poliambulatori *tout court,* ma sono pur sempre quelli che saranno inseriti all'interno delle unità locali socio-sanitarie, quindi mi pare una ripetizione inutile.

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione.* Signor Presidente, mi consenta di precisare che la Commissione è contraria all'emendamento Pannella 8. 87, perché lo stabilire che tali poliambulatori debbono essere funzionalmente collegati agli ospedali e autorizzati dalla regione, toglie qualsiasi preoccupazione relativa alle garanzie effettive di intervento in favore della vita e della salute della donna.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 8. 87.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	342
Maggioranza	172
Voti favorevoli . .	11
Voti contrari . . .	331

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Arfè Gaetano
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana

Bertani Eletta
Bertoldi Luigi
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Biasini Oddo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Bottarelli Pier Giorgio
Bozzi Aldo
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buzzoni Giovanni
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Cardia Umberto
Chiovini Cecilia
Ciampaglia Alberto
Coccia Franco
Corallo Salvatore
Corvisieri Silverio
D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Fantaci Giovanni
Felicetti Nevio
Ferrari Marte
Fioret Mario
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Fracanzani Carlo
Froio Francesco
Fusaro Leandro
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giordano Alessandro
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Gunnella Aristide
Ianni Guido
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
Latorgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo

Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinelli Mario
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Noberasco Giuseppe
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palomby Adriana
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Preti Luigi
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reichlin Alfredo
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Riz Roland
Robaldo Vitale

Rocelli Gian Franco
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Ruffini Attilio
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segre Sergio
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Agostino
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spinelli Altiero
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuccalà Michele
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Antoniozzi Dario
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Forni, mantiene il suo emendamento 8. 4 non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo ha rinunciato ad esprimere il parere ?

FORNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, mantiene l'emendamento Pannella 8. 88, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo ha rinunciato ad esprimere il parere ?

MELLINI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Forni 8. 4.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	345
Maggioranza	173
Voti favorevoli . .	141
Voti contrari . . .	204

(*La Camera respinge*).

È così precluso l'emendamento Pannella 8. 89.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Arfè Gaetano
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoldi Luigi
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Biasini Oddo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonifazi Emo
Bottarelli Pier Giorgio
Bozzi Aldo

Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buzzoni Giovanni
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Cardia Umberto
Chiovini Cecilia
Ciampaglia Alberto
Coccia Franco
Corallo Salvatore
Corvisieri Silverio
D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Fantaci Giovanni
Felicetti Nevio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Fracanzani Carlo
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Fusaro Leandro
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giordano Alessandro
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Gunnella Aristide
Ianni Guido
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinelli Mario
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Matrone Luigi

Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Noberasco Giuseppe
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palomby Adriana
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pannella Marco Giacinto
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Preti Luigi
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reichlin Alfredo
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Ruffini Attilio
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè

Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segre Sergio
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spinelli Altiero
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tiraboschi Antonio
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuccalà Michele
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Antoniozzi Dario
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mantiene il suo emendamento 8. 90, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo ha rinunziato ad esprimere il parere ?

PANNELLA. Sì, signor Presidente.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Nella discussione abbiamo avuto già occasione di illustrare il nostro punto di vista in proposito. Noi ci preoccupiamo che questa situazione, prevista dall'articolo 6 e dotata di una sua logica, che si fa coincidere con la condizione di stato di necessità, non finisca per avere un ulteriore condizionamento dalle norme contenute nella legge. Mi riferisco, cioè alle modalità di esercizio delle attività per lo stato di necessità che, a nostro avviso, è un controsenso. Per questo abbiamo formulato questo emendamento e per questo lo voteremo.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 8. 90.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	340
Maggioranza	171
Voti favorevoli	12
Voti contrari	328

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Arfè Gaetano
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Berlinguer Enrico
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Biasini Oddo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonifazi Emo
Bottarelli Pier Giorgio
Bozzi Aldo
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buzzoni Giovanni
Calaminici Armando
Calice Giovanni

Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Cardia Umberto
Chiovini Cecilia
Ciampaglia Alberto
Coccia Franco
Corvisieri Silverio
D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Faccio Adele
Fantaci Giovanni
Felicetti Nevio
Ferrari Marte
Fioret Mario
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Fracanzani Carlo
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Fusaro Leandro
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giordano Alessandro
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinelli Mario
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Miana Silvio

Miceli Vincenzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Noberasco Giuseppe
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palomby Adriana
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pannella Giacinto Marco
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Preti Luigi
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Ruffini Attilio
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando

Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segre Sergio
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spinelli Altiero
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tanassi Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuccalà Michele
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Antoniozzi Dario
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'articolo 8.

PANNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 8.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Mi sembra chiaro il nostro atteggiamento per quello che riguarda l'articolo 8. Abbiamo stabilito definitivamente che con il voto di consiglio di amministrazione, la coscienza di questo o di quello sarà salva. Una istituzione, una impresa, molto spesso con finalità commerciali, potrà, per delibera maggioritaria del consiglio di amministrazione, essere riconosciuta obiettore di coscienza.

Non credo che gli obiettori di coscienza italiani si troveranno molto fieri di questa compagnia che il Parlamento dà loro. Avete respinto ogni altro tipo di suggerimento che a noi sembrava utile. Abbiamo denunciato tutti i peggioramenti che sono venuti, punto per punto. Mi pare, quindi, che cominciamo a poter stabilire un bilancio di questo tentativo che abbiamo fatto per vincolare anche l'attenzione dei colleghi alla straordinaria importanza – pare, colleghi sia democristiani che comunisti – di questa legge.

A questo punto sarà il caso anche di abbandonare provvisoriamente – non so per quanto tempo, dipenderà da voi – una delle richieste del gruppo radicale, che ha garantito, sia pure con fatica da parte nostra, del Presidente, dei servizi della Camera, una presenza eccezionale che invece negli altri dibattiti, in tutti i dibattiti sugli articolati, è mancata. Sicché, signor Presidente, preannunciamo di ritirare la nostra richiesta di votazione a scrutinio segreto sui successivi articoli ed emendamenti, fino all'articolo 10 compreso.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Pannella. Mi sa di amnistia questo fatto!

Pongo in votazione l'articolo 8 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(*È approvato*).

Passiamo ora alla votazione degli articoli aggiuntivi.

Onorevole Pannella mantiene i suoi articoli aggiuntivi 8. 01, 8. 02, 8. 03 e 8. 04, non accettati dalla Commissione (tranne l'articolo aggiuntivo 8. 03, che la Commissione ha invitato a ritirare) e sui quali il Governo ha rinunziato ad esprimere il parere?

PANNELLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Luciana Castellina, mantiene il suo articolo aggiuntivo 8. 05 non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo ha rinunziato ad esprimere il parere?

CASTELLINA LUCIANA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo congiuntamente in votazione gli identici articoli aggiuntivi Pannella 8. 01 e Castellina Luciana 8. 05.

(*Sono respinti*).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Pannella 8. 02.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Pannella 8. 03.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Pannella 8. 04.

(*È respinto*).

Passiamo all'articolo 9. Se ne dia lettura.

STELLA, *Segretario*, legge:

« Il personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie non è tenuto a prendere parte alle procedure di cui agli articoli 5 e 7 ed agli interventi per l'interruzione della gravidanza quando sollevi obiezione di coscienza, con preventiva dichiarazione. Questa deve essere comunicata al medico provinciale e, nel caso di personale dipendente dall'ospedale o dalla casa di cura, anche al direttore sanitario, entro un mese dall'entrata in vigore della presente legge o dal conseguimento dell'abilitazione o dall'assunzione presso un ente tenuto a fornire prestazioni dirette alla interruzione della gravidanza o dalla stipulazione di una convenzione con enti previdenziali che comporti l'esecuzione di tali prestazioni.

L'obiezione può sempre essere revocata o venire proposta anche al di fuori dei termini di cui al precedente comma, ma in tale caso la dichiarazione produce effetto dopo un mese dalla sua presentazione al medico provinciale.

L'obiezione di coscienza esonera il personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie dal compimento delle procedure

e delle attività specificamente e necessariamente dirette a determinare l'interruzione della gravidanza, e non dall'assistenza antecedente e conseguente all'intervento.

Gli enti ospedalieri e le case di cura autorizzate sono tenuti in ogni caso ad assicurare l'espletamento delle procedure previste dall'articolo 7 e l'effettuazione degli interventi di interruzione della gravidanza richiesti secondo le modalità previste dagli articoli 5, 7 e 8. La Regione ne controlla e garantisce l'attuazione anche attraverso la mobilità del personale.

L'obiezione di coscienza non può essere invocata dal personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie quando, data la particolarità delle circostanze, il loro personale intervento è indispensabile per salvare la vita della donna in imminente pericolo.

L'obiezione di coscienza si intende revocata, con effetto immediato, se chi l'ha sollevata prende parte a procedure o a interventi per l'interruzione della gravidanza previsti dalla presente legge, al di fuori dei casi di cui al comma precedente ».

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare sull'articolo 9.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. L'articolo 9, che prevede l'obiezione di coscienza per il personale sanitario e per il personale esercente le attività ausiliarie, sembra disposto, nello spirito proprio dell'intera legge che stiamo discutendo, più per frapporre ulteriori aggiuntivi ostacoli alla donna, che con travaglio interiore decide di abortire, che per garantire il legittimo diritto del personale medico di fare ricorso all'obiezione di coscienza in una materia che coinvolge questioni di principio così delicate.

Gli elementi informatori di questo articolo possono essere ricercati, contrariamente a quanto viene affermato nella relazione di maggioranza a firma degli onorevoli Del Pennino e Giovanni Berlinguer, nella decisa volontà di facilitare e incoraggiare l'obiezione di coscienza, senza alcuna cura per non vanificare gli obiettivi di questa legge sull'aborto a causa del ricorso massiccio del personale medico all'obiezione.

Non appare casuale la natura di questo articolo all'interno di questa legge, tutta imperniata sul criterio generale di creare un labirinto di difficoltà per la donna che voglia abortire. Se il Parlamento è oggi chiamato a discutere dell'aborto, di questa tragedia di sempre, prodotto di una cultura bigotta e clericale che ha impedito qualunque genere di informazione sessuale e contraccettiva, è perché il tema dell'aborto è stato imposto all'attenzione delle indifferenti forze politiche e del Parlamento dalla mobilitazione popolare sfociata nella richiesta di *referendum* popolare.

Il tema dell'obiezione di coscienza è un tema che ci è caro, che appartiene alla nostra coscienza di non violenti, ai nostri metodi di lotta. Avete proprio per questo voluto vedere nella nostra opposizione e nelle nostre riserve contro la struttura, contro il dispositivo, contro i contenuti di questo articolo una nostra contraddizione smaccata. Gli obiettori di coscienza contro gli ordini ingiusti ed illegittimi dell'autorità dell'esercito e della legge militare diventerebbero all'improvviso negatori dei diritti della coscienza di fronte agli imperativi dettati dalla legge dell'aborto.

Questo è il rimprovero che ci si è voluto rivolgere, questa è l'accusa che ci viene rivolta. Sono un rimprovero e una accusa ingiusti. State tranquilli, colleghi cattolici, noi non distinguiamo tra l'obiezione di coscienza di Thomas More e l'obiezione di coscienza di Giordano Bruno, in quanto obiettori di coscienza e martiri per la testimonianza dei loro insopprimibili diritti di coscienza e di libertà, entrambi, senza distinzioni, in forza dei loro diversi princìpi e delle loro diverse verità, ma uniti in questa fedeltà alla coscienza. Questa è la differenza tra noi e voi, o questa almeno è stata per secoli la differenza fra noi e voi, tra la nostra cultura e la vostra!

Ed è davvero strana questa accusa di contraddizione da parte di coloro che per due decenni hanno impedito l'applicazione di una convenzione internazionale firmata dall'Italia, che imponeva al nostro paese il riconoscimento dell'obiezione di coscienza nel nostro paese. È ancora più strana questa accusa di contraddizione quando ci viene rivolta dai banchi comunisti, da quei banchi dai quali si volle imporre una commissione che inquisisse nel foro interiore, nella coscienza di tutti coloro che avrebbero fatto, e poi hanno fatto, richiesta di non fare il servizio militare, di essere assegnati al servizio civile.

Siamo in contraddizione noi o sono in contraddizione i colleghi democristiani, così pronti oggi a rivendicare l'obiezione di coscienza contro l'aborto, come ieri erano pronti a negarla, in armonia con i desideri degli alti gradi militari, a chi ne faceva richiesta contro l'obbligo di armarsi, di uccidere e di ferire, sia pure in nome della patria e dello Stato ? Siamo in contraddizione noi o non siete piuttosto in contraddizione voi comunisti, perché Giovanni Berlinguer non è stato così pronto a chiedere e ad imporre una commissione che inquisisse la coscienza dei medici antiabortisti come lo fu il compagno Pecchioli nel 1973 per gli obiettori di coscienza al servizio militare ? Siamo in contraddizione noi o non siete piuttosto in contraddizione voi quando, mentre da una parte chiedete all'obiettore di coscienza di prestare un servizio civile alternativo di sei mesi più lungo del servizio militare contro cui obietta, non chiedete nulla in cambio del servizio pubblico cui si sottrae il medico obiettore contro l'aborto ?

Esiste ed è regolamentata un'obiezione di coscienza in Italia e l'avete regolamentata voi; deve esservi, non può non esservi nel legislatore, di fronte alla regolamentazione di fattispecie analoghe, una coerenza. A questa coerenza noi vi richiamiamo, ed anche alla vostra contraddizione.

Se accettate oggi una obiezione di coscienza più larga per l'aborto, non potete non applicarla e prevederla anche per il servizio militare, anche per il rifiuto di armarsi per uccidere e per ferire. E se, per contro, volete mantenere quella impostazione per il servizio militare, non potete allontanarvene regolando in maniera opposta e diversa quest'altra forma di obiezione di coscienza.

Non noi, dunque, siamo in contraddizione: voi siete in contraddizione. Quella che voi chiamate la nostra contraddizione è in realtà la nostra coerenza di non violenti che contrastano la vostra legge, ma non vi si sottraggono ed anzi ne esigono il rispetto. Perché proprio, a partire dal rispetto della vostra legalità e dalla tragica manifestazione delle sue ingiustizie e delle sue contraddizioni, noi vogliamo superarla e non in altro modo.

Quando operavamo con la nostra disobbedienza civile contro le norme che ora anche voi volete abrogare sull'aborto, noi non ci sottraevamo a quella legge e ne subivamo le conseguenze, anzi vi richiamavamo alla coerenza di applicarle in tutta la loro durezza. E se il compagno Iaccarino, avendo rifiutato di essere inquisito dalla commissione voluta da Pecchioli, si vede negato il diritto all'obiezione di coscienza, non si sottrae alle conseguenze previste proprio da quella legge che contesta.

Ed allora dov'è la nostra contraddizione ? Nella nostra coerenza di non violenti, noi vi richiamiamo, proprio perché contrastiamo quelle norme e quei princìpi, alla vostra coerenza di legislatori che non possono volere oggi e regolamentare l'opposto di quello che hanno voluto e regolamentato ieri.

Ma a parte questa impostazione generale e di principio – e troppo spesso in quest'aula il principio viene inteso non come l'inizio di qualcosa che deve avere un seguito, ma come una cosa che appena viene proclamata, viene dimenticata ed accantonata – passiamo all'applicazione, alle conseguenze che questa normativa avrà nella realtà. C'è, e ci deve essere, un rapporto strettissimo tra l'obiezione di coscienza del singolo e il comportamento della struttura, tra il diritto del singolo medico ad obiettare e l'obbligo della strut-

tura ad assicurare comunque l'aborto alla donna. C'è il diritto all'obiezione di coscienza del medico, ma c'è anche il diritto della donna all'aborto.

Qui, in questa legge, in questo articolo e in questa disposizione il diritto all'obiezione di coscienza è concepito in modo da realizzare una ulteriore vanificazione del diritto della donna. Il punto di debolezza che noi contestiamo sta nell'insufficiente e vaga regolamentazione del rapporto tra il diritto del medico – che fa parte della struttura – e l'obbligo cui è tenuta la struttura sanitaria di garantire l'aborto. Il diritto dell'uno non può essere concepito in modo da vanificare l'obbligo della seconda e con ciò da annullare il diritto della donna all'aborto. Ma questo è quello che accade.

Ma come potete ignorare la realtà, la realtà politica, la realtà di potere che circonda gli ospedali, che è dentro gli ospedali; il potere dei consigli d'amministrazione e di chi controlla le commissioni di esame, il potere, spesso ancora feudale, dei primari, dei direttori dei reparti e degli istituti? Ma qui, come è concepita, l'obiezione di coscienza non è la tutela del diritto di coscienza del singolo; è – o rischia di diventare – uno strano tipo di obiezione di coscienza tesa a stabilire e rendere possibile per interi reparti, intere divisioni ginecologiche, interi ospedali e magari intere province una sorta di diritto di extraterritorialità rispetto alla vigenza ed alla applicabilità della legge che volete far rispettare.

Sono nostre fantasie, nostre farneticazioni di estremisti impazziti e lontani dalla realtà o i veri estremisti siete voi, che dimenticate davvero troppo facilmente le resistenze che oppone la realtà politica, la realtà del potere nelle regioni dove siete in minoranza, ma anche nelle regioni in cui avete acquistato recentemente la maggioranza dopo il 1975, e persino in alcune regioni dove da sempre siete in maggioranza, perché avete raccolto il retaggio di un'antica e solida tradizione socialista – quella sì laica e libertaria – che risale ai primi due decenni del secolo? Ma come potete ignorare questa realtà?

Qui è già stato ricordato il caso di Seveso o il caso più recente di Trieste o gli altri mille casi in cui gli aborti terapeutici, consentiti non soltanto dalla legge vigente dopo la sentenza della Corte costituzionale, ma addirittura ancora dal codice Rocco, sono stati rifiutati in forza del pregiudizio, in forza del ricatto politico e religioso. E le donne che se lo sono visto rifiutare o sono dovute ricorrere ai consultori del CISA, ai consultori femministi, o sono dovute andare all'estero o, più spesso ancora, sono state respinte sulla solita, inevitabile strada dell'aborto clandestino. E alcune donne sono morte per questi rifiuti. Questa è stata anche la conseguenza dell'aver preferito due anni fa le elezioni anticipate allo svolgimento del *referendum*. È stata la conseguenza dell'aver tanto a lungo ritardato l'approvazione di una legge semplice, efficace, giusta. E come potete pretendere che con questa legge tale situazione non si riproponga aggravata, non affiori in tutta la sua drammaticità?

Un malaccorto giornale del nord ha avuto l'avventatezza di anticipare ciò che accadrà. Ha fatto un'inchiesta a Trento, che è stata pubblicata nella scorsa estate: non uno degli ostetrici dei reparti ginecologici degli ospedali pubblici di quella provincia – la provincia di De Gasperi, la provincia di Piccoli – si è dichiarato disponibile all'aborto. Tutti – dico tutti – hanno preannunciato l'obiezione di coscienza. Questa non è l'obiezione di coscienza del singolo, è l'obiezione di coscienza di massa, ma non è una rivolta della coscienza collettiva che prepara una legalità più avanzata e più giusta, è la rivolta della Vandea in difesa del vecchio ordine, del vecchio costume, della vecchia legalità. È l'obiezione di coscienza di massa a favore dell'aborto clandestino.

Malaccorto quel giornale ad avvertirvi di ciò che si preparava e di ciò che si prepara! Ma tanto voi non ve ne siete dati per inteso. Per voi è come se nulla fosse avvenuto, è come se nulla si prepari. E allora, vi rinnoviamo ancora la domanda: siamo noi o non siete voi, piuttosto, lontani e fuori della realtà? E non

vi rendete conto che state assumendovi tutta la responsabilità di una realtà triste, crudele e repressiva per le donne? Non vi rendete conto che questa è la strategia di una chiesa che, dopo che la sconfitta del divorzio aveva contribuito a creare le premesse perché si rinnovasse, oggi, invece fa richiami formali ai deputati democristiani dalle colonne de *L'Osservatore romano*, ma in realtà ha rinunciato da tempo a combattere questa legge o ad obbligare la democrazia cristiana a combatterla davvero? Non qui, ma nelle regioni, nelle province, negli ospedali, nei consigli di amministrazione, nei meandri del potere si prepara a combatterla, una volta approvata, aumentando la conflittualità nel paese, aumentando lo scontento e la rivolta, il senso di ingiustizia, le frustrazioni di una legalità e di una prassi crudele ed oppressiva. Se invece si andasse al *referendum* potreste sconfiggere i pericoli di questa strana obiezione di coscienza, che non ha nulla a che fare con la coscienza individuale né con quella collettiva, politica, civile o religiosa che sia, ma ha invece molto a che fare con il potere. Con quel mezzo potevate sconfiggere - e lo potreste ancora oggi, se lo voleste - con la forza della coscienza, del voto, del consenso popolare, quei pericoli temuti e creereste le premesse per un diverso rapporto con la chiesa e anche perche cresca quel processo di rinnovamento religioso che il risultato del 13 maggio del '74 non ha ostacolato, come temevate, ma al contrario ha favorito e permesso.

Un'ultima considerazione riguarda i rapporti interni agli ospedali ed ai reparti, gli equilibri interni. C'è tutta una pubblicistica sul potere feudale dei primari, solo in parte corretto dai nuovi rapporti sindacali. È indubbio che questo potere resiste, non solo ma è e resta il problema con cui in tanti posti hanno a misurarsi le giunte di sinistra negli enti locali. Ma voi immaginate quale sarà, di fronte all'obiezione di coscienza di un primario di questo tipo, l'atteggiamento, il comportamento degli aiuti, degli assistenti, degli infermieri, dei portantini? Chi sfiderà e che cosa comporterà sfidare quel potere? A quale conflittualità, a quali faide non darà spazio? A quali ingiustizie, rivincite, discriminazioni, repressioni?

So bene che, nella sua relazione, Giovanni Berlinguer parla di mobilità che dovrà essere assicurata dalle regioni; ma come? Ma quando? E come avverrà rispetto al caso singolo e al singolo dramma della donna, dato che tutti conosciamo benissimo la vischiosità del sistema amministrativo, soprattutto di quello regionale? Temo, ma ho purtroppo la triste certezza, che quell'intervento che, con terminologia sindacale, Giovanni Berlinguer chiama mobilità, verrà concesso alla donna magari dopo che saranno stati superati i novanta giorni o magari quando il bambino sarà già nato o magari quando già starà facendo il servizio militare...

Queste considerazioni aumentano la nostra solitudine, la nostra delusione ma anche la nostra forza nel sostenere, soli contro tutti, queste tesi che ostinatamente respingete.

So che un giornale - il più autorevole che esista in Italia - ci nega, nel titolo, la nostra qualifica politica. È il *Corriere della sera* e parla dell'ostruzionismo di quattro deputati. Se voleva insultarci non poteva farci complimento più grande perché, di fronte alla gravità ed alla tragicità di ciò che con la vostra stoltezza state preparando, con la complicità anche di una stampa come quella di Rizzoli, sentiamo più che mai, in questo momento, di compiere semplicemente il nostro dovere di deputati, di rappresentanti del popolo. E questo sentiamo di dovervelo dire per avvertirvi dei guai successivi, che noi già oggi ci prepariamo ad affrontare con la nostra obiezione di coscienza, con la nostra disobbedienza civile, nelle città, nei paesi, davanti e dentro agli ospedali.

PANNELLA. Chiedo di parlare sull'articolo 9.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, sono le dieci meno un quarto e siamo, credo, a parte i tre parlamentari radicali, e le per-

sone intorno a lei che svolgono il lavoro degli uffici, in sette o otto o nove, se non erro (c'è l'immancabile collega Pratesi), e dobbiamo discutere un articolo di non marginale importanza. Senza l'aiuto dello scrutinio segreto mi sembra che d'un tratto l'aula perda molto del suo interesse; avremmo molte cose da dire, ci si è fatto capire fino a quest'ora in un modo inequivoco da parte della maggioranza ufficiale sull'aborto, con un atteggiamento sostanzialmente sprezzante rispetto al Parlamento, poiché non una voce si è alzata durante tutto questo dibattito per contrapporre – sia pure in modo stringato, essenziale – un segno di rispetto non nei nostri confronti, ma nei confronti di una qualsiasi forza politica... nessuno, appunto del partito socialista, del partito liberale, del partito repubblicano, del partito socialdemocratico, del partito comunista, del movimento sociale, di democrazia nazionale, ha ritenuto valesse la pena di spendere una sola parola di risposta. È un atteggiamento certo regolamentare, certo lecito, ma politicamente significativo.

Allora, poiché, signor Presidente, noi riteniamo che la seduta-fiume debba andare avanti (rispettiamo profondamente il deliberato che è stato preso), poiché però da circa dieci o dodici ore, se non vado errato (non so fare bene i conti), il nostro gruppo ritiene di essere il destinatario primo di una proposta di ordine dei lavori, di calendario, di programma, che dobbiamo alla straordinaria capacità del nostro Presidente che cerca di contribuire alla chiarezza di noi tutti per sciogliere le difficili situazioni in cui siamo chiamati ad operare; e poiché noi non siamo in grado di rispondere a questa proposta senza un dibattito politico serio all'interno del gruppo radicale, e poiché a questo punto mi pare che molte delle cose che avevamo il dovere di tentare le abbiamo tentate, e la risposta è stata quella del silenzio denso di disprezzo, quella dell'impazienza, molto spesso, quella della nessuna volontà di cogliere un'occasione che forse non si voleva, ma che a questo punto esisteva, per cercare di migliorare questa proposta di legge, credo che noi siamo adesso perfettamente liberi – nei confronti di noi stessi, nei confronti dell'aula, per la testimonianza che abbiamo dato e, ve lo assicuro, per quella che torneremo a dare tra non molto – di lasciarvi – voi, maggioranze ufficiali e non ufficiali – portare avanti per un pò, per il tempo per noi necessario, il dibattito sicuramente appassionato tra le vostre differenti posizioni in modo che, forse sottratte all'incombente, al minaccioso intervento radicale, potranno fiorire di nuovo libere le vostre differenze.

Noi, quindi, ci ritireremo, tra breve, nella sede del nostro gruppo per prendere in considerazione la proposta politica che ci è stata fatta in modo così autorevole e così vincolante. Ritorneremo in aula a continuare la nostra azione dopo aver lavorato doverosamente, come dobbiamo, per dare la risposta necessaria e dovuta alla proposta che è stata fatta. Auguriamo ai colleghi che resteranno in aula nel frattempo di lavorare proficuamente.

Con questa dichiarazione la ringrazio, signor Presidente, per avermi consentito qualche cosa di più di una divagazione, ossia una dichiarazione di convinta opposizione all'articolo 9. Auguriamo ai colleghi buon lavoro e ci rechiamo a lavorare là dove, a nostro avviso, la Camera ci chiede di lavorare in modo più proficuo e più urgente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sopprimere le parole: ed esercente le attività ausiliarie.

9. 3 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Al primo comma, sopprimere le parole: dell'entrata in vigore della presente legge o dal conseguimento dell'abilitazione o.

9. 4 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Al terzo comma, aggiungere, in fine, le parole: Il personale che abbia effettuato

l'obiezione di coscienza di cui al presente articolo è tenuto ad effettuare un servizio alternativo consistente in prestazioni d'opera di pari entità di quelle dalle quali esso è esonerato, anche diverse da quelle per le quali il personale stesso è stato assunto.

9. 5 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Al quinto comma, sopprimere le parole: ed esercente le attività ausiliarie.

9. 6 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Il personale che esercita il diritto di obiezione di coscienza è tenuto a prestare senza ulteriore compenso un servizio sostitutivo di quello dal quale viene esonerato, anche se ciò comporti attribuzione di mansioni diverse da quelle per le quali l'assunzione è avvenuta o corrispondenti ad una qualifica successivamente attribuita.

9. 7 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Le unità sanitarie locali sono tenute a disporre degli elenchi dei medici della zona ai quali la donna può rivolgersi per le procedure di cui agli articoli 4 e 7. Fino all'entrata in vigore della riforma sanitaria, il medico provinciale dispone che tale adempimento sia svolto dalle strutture sanitarie pubbliche, dalle case di cura autorizzate e dai consultori pubblici e convenzionati, di cui alla legge 29 luglio 1975, n. 405.

9. 8 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

L'onorevole Pannella ha facoltà di svolgerli.

PANNELLA. Rinunciamo allo svolgimento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: ed agli interventi per l'interruzione della gravidanza quando sollevi obiezione di coscienza, con preventiva dichiarazione, *con le seguenti*: oppure ai soli interventi per l'interruzione della gravidanza, qualora sollevi obiezione di coscienza, con preventiva dichiarazione dell'estensione che intende dare alla stessa.

9. 1 MARTINI MARIA ELETTA, ARMELLA, ORSINI BRUNO, GARGANI GIUSEPPE.

Al primo comma, sostituire la parola: Questa, *con le seguenti*: In ogni caso la dichiarazione dell'obiettore.

9. 2. MARTINI MARIA ELETTA, ARMELLA, ORSINI BRUNO, GARGANI GIUSEPPE.

L'onorevole Maria Eletta Martini ha facoltà di svolgerli.

MARTINI MARIA ELETTA. Il nostro emendamento 9. 1, signor Presidente, si riferisce ad una situazione particolare che potrebbe verificarsi nel caso che venisse approvata nel testo attuale la parte dell'articolo 9 che si riferisce all'obiezione di coscienza. Nel passaggio tra Camera e Senato il testo ha subito diverse modificazioni, per cui riteniamo necessario precisare le modalità con cui può esprimersi l'obiezione di coscienza.

L'obiezione di coscienza nei confronti della partecipazione all'aborto presenta aspetti diversi: da un lato esiste l'obiezione di coscienza che potremmo definire totale, e che è quella di coloro che ritengono che sia collaborazione all'aborto anche la sola partecipazione agli adempimenti previsti dall'articolo 5, che si limitano a mettere in movimento la procedura attraverso la quale si giunge all'aborto; da un altro lato vi è l'obiezione di coscienza ristretta all'intervento chirurgico mediante il quale si interrompe la gravidanza. Siamo di fronte a sensibilità diverse da parte degli operatori sanitari

che non voglio certamente giudicare sotto l'aspetto morale, ma che rispondono alla deontologia professionale di ciascuno di loro.

Noi proponiamo che si stabilisca una sorta di doppio binario, riconoscendo i limiti che ciascun medico o operatore sanitario da se stesso dà alla sua « obiezione ». Infatti, se l'obiezione di coscienza fosse consentita nei termini previsti dal testo attuale, tutte le persone che sono contrarie all'aborto potrebbero attuare l'obiezione di coscienza già fin dall'interno dei consultori e dunque non partecipando alle procedure di cui parte centrale è il colloquio con la donna. In tal caso, i consultori diventerebbero semplicemente dei luoghi di incentivazione all'aborto, dimenticando cioè tutta quella prima parte dell'articolo 5 in cui si dice che il medico e l'operatore del consultorio proporranno soluzioni per aiutare la persona a risolvere i problemi che la inducono ad abortire. Ci si risponde che ciò creerebbe dialettica all'interno dei consultori, ma credo che questa sia una delle condizioni essenziali per la formazione di un giudizio ponderato, a meno che non vogliamo falsare tutta la impostazione fin qui seguita. D'altra parte, è anche vero che le sedi sono diverse: non possono esservi, come qualcuno dice, confusioni di competenze, perché non c'è dubbio che le sedi diverse (consultorio in un caso, luogo di cura o ambulatorio, ma nel maggior numero di casi ospedali e case di cura nell'altro) hanno personale sanitario diverso.

Il nostro emendamento tende a lasciare una certa libertà al medico, a seconda del tipo di obiezione rispondente alla sua sensibilità, ed alla deontologia professionale cui il medico si ispira. Del resto, ciò non costituisce una novità, in quanto molte legislazioni di altri paesi prevedono addirittura l'obiezione di coscienza caso per caso, volta per volta. Pertanto, non rappresenterebbe una grande innovazione questo emendamento rispetto ad altre legislazioni sull'aborto. A noi pare che in questo senso coinvolgeremmo, sempre che lo vogliano, un numero notevole di persone, impediremmo che i consultori diventassero, come dicevo, inevitabilmente solo luoghi di incentivazione all'aborto e non provocheremmo, perché questa sarà la reazione logica e naturale, l'istituzione di tutta una serie di consultori privati, non pubblici, nei quali almeno si ha la garanzia di non ricevere ogni volta solo l'aiuto ad arrivare all'aborto e non l'aiuto ad evitarlo. Questa è la motivazione per cui abbiamo presentato questo emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati ?

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione.* Esprimo parere contrario agli emendamenti Pannella 9. 3, 9. 4, 9. 5, 9. 6, 9. 7 e 9. 8 e all'emendamento Martini Maria Eletta 9. 1 sia per il modo come è formulato, e secondo il quale ci sarebbe una gamma indefinita di obiezioni di coscienza, sia per la sostanza, in quanto mi pare che la coscienza di quei sanitari che non intendono partecipare all'applicazione di questa legge sia già sufficientemente salvaguardata.

Non ho nulla in contrario all'emendamento Martini Maria Eletta 9. 2; osservo soltanto che esso è collegato con il precedente emendamento 9. 1, per cui, se questo sarà respinto, venendo a cadere la prefigurazione di due diverse ipotesi di obiezione di coscienza, le parole « in ogni caso », chiaramente riferite a questa duplice prefigurazione verrebbero a perdere ogni significato e dovrebbero pertanto intendersi eliminate dal testo dell'emendamento, che tornerebbe così praticamente ad identificarsi al testo della Commissione, rappresentandone una modifica in senso puramente formale.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SPERANZA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Il Governo si rimette all'Assemblea per tutti gli emendamenti presentati all'articolo 9.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella mantiene il suo emendamento 9. 3, non accettato dalla Commissione e per il quale il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

PANNELLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pannella 9. 3.

(*È respinto*).

Onorevole Maria Eletta Martini mantiene il suo emendamento 9. 1, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

MARTINI MARIA ELETTA. Sì, signor Presidente.

ORSINI BRUNO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORSINI BRUNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi lamentiamo l'inadeguata risposta del relatore e lo scarso apprezzamento di una iniziativa che abbiamo portato avanti e che aveva e che ha rilevante significato in ordine alla possibilità di applicazione di questa legge nei termini meno conflittuali possibili.

Nel timore, forse ingiustificato, che non tutti i colleghi abbiano perfettamente di fronte la situazione che noi abbiamo sollevato, mi permetto di riassumerla in termini elementari.

Noi abbiamo chiesto che sia possibile fare obiezione di coscienza per i soli interventi di interruzione di gravidanza, oltre che per il complesso degli interventi (procedure ed atti operatori) che conducono all'aborto. Questa proposta avrebbe consentito che l'obiezione di coscienza sia circoscritta (anche perché il testo modificato dal Senato rende oggettivo il ruolo del medico nei confronti della paziente e non lo coinvolge direttamente nella decisione abortiva) almeno nella fase procedurale.

Ci rammarichiamo vivamente che questo tentativo di evitare una spaccatura della classe medica, una spaccatura e una diversificazione – nel paese – delle organizzazioni che presiederanno a questa attività, non sia stato còlto nel suo significato politico, prima che tecnico, cioè di uno sforzo di pacificazione, per quanto possibile, nella netta divaricazione ideale che contrappone il paese, prima che il Parlamento, sul tema dell'aborto.

Prendiamo atto di questa rigidità dei nostri interlocutori, a nostro avviso miope ed onerosa, venendo proprio da coloro che fanno del desiderio della pacificazione e dell'unità uno degli stereotipi delle loro espressioni verbali e, certamente, anche concettuali in quest'aula.

Come in sede di articolo 5, per quello che riguardava il coinvolgimento del padre, abbiamo obbiettivamente segnalato che, pur in termini modestissimi e inadeguati, uno sforzo di apertura alle esigenze altrui era stato fatto, allo stesso modo registriamo con rammarico che su questa posizione prevalgono gli atteggiamenti più restrittivi, meno aperti, meno capaci di guardare al di là della contingenza e a ciò che accadrà nel paese allorché questa legge – noi ci auguriamo di no, ma non possiamo non fare questa previsione – diventerà legge dello Stato (*Applausi al centro*).

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione*. Signor Presidente accolgo la critica dell'onorevole Orsini per il fatto che ho parlato troppo poco su questo punto, anche se immagino che qualche altro componente di questa Assemblea mi avrebbe potuto forse criticare per la ragione opposta.

Vorrei sottolineare che non ho affatto sottovalutato il rilievo di questo emendamento che tende in sostanza a consentire a medici, che abbiano obiezioni di coscienza all'intervento abortivo, di partecipare egualmente all'insieme delle proce-

dure preliminari e, quindi, a realizzare, a livello delle organizzazioni periferiche, dei consultori, delle strutture sanitarie di base, una coesistenza di opinioni diverse, relativamente alla moralità dell'aborto, che mi pare da auspicare.

Tuttavia, se il gruppo della democrazia cristiana fosse unito nel ritenere che la reale obiezione di coscienza si manifesta nell'esimersi dall'atto abortivo, allora sarebbe stato più semplice presentare un emendamento in cui si dicesse che la obiezione di coscienza consiste nel dichiarare di non voler partecipare all'atto abortivo. Questa sarebbe stata una posizione assai lineare, e noi l'avremmo condivisa. Invece viene presentato un emendamento secondo il quale ogni medico ha il diritto di dichiarare se la sua obiezione si limita ai soli interventi per la interruzione di gravidanza, oppure se intende dare alla sua obiezione di coscienza una diversa estensione.

In questo caso è evidente che noi avremmo medici che dichiarano di voler partecipare al colloquio ma di non voler accertare la gravidanza, oppure di voler partecipare al colloquio ed accertare la gravidanza ma di non voler rilasciare il certificato, e per tutta la procedura dell'articolo 5 – che è assai complessa, come è giusto – vi sarebbe un infinità di diversi obiettori di coscienza. Il risultato sarebbe che la donna che si reca in qualunque struttura sanitaria o assistenziale, sarebbe frastornata da questa varietà di posizioni e non saprebbe più a chi rivolgersi.

Rimedio a questo frastornamento sarebbe fare in ogni struttura sanitaria ed asistenziale un elenco di tutti i medici con accanto il tipo di obiezione di coscienza che essi hanno manifestato.

Noi per altro abbiamo scartato l'idea degli elenchi perché riteniamo che pubblicare nominativi dei medici favorevoli e di quelli contrari comporti il rischio che intorno a questi medici si realizzino manifestazioni di dissenso, spero solo verbali, da parte delle donne, o da altri che condividono o non condividono le rispettive prese di posizione.

PRESIDENTE. O un richiamo di clientela.

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione.* Ci sono insomma numerosi rischi, tanto è vero che abbiamo giudicato fossero da respingere tutti gli emendamenti presentati per proporre elenchi di medici.

Sono questi i motivi sostanziali per cui ci siamo dichiarati contrari all'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Martini Maria Eletta 9. 1.

(*Dopo prova e controprova mediante procedimento elettronico, è respinto*).

Onorevole Maria Eletta Martini, il suo successivo emendamento 9. 2 resta amputato dell'inciso: « in ogni caso », che deve intendersi precluso a seguito della precedente votazione e risulta pertanto composto delle parole: « La dichiarazione dell'obiettore ». Insiste a che sia votato ?

MARTINI MARIA ELETTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Martini Maria Eletta 9. 2, inteso a sostituire, al primo comma, le parole: « Questa », con le parole « La dichiarazione dell'obiettore ».

(*È approvato*).

Poiché nessuno dei presentatori degli emendamenti Pannella 9. 4, 9. 5, 9. 6, 9. 7 e 9. 8 è presente, si intende che abbiano rinunziato alla votazione.

MARTINI MARIA ELETTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 9.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINI MARIA ELETTA. Devo rilevare che si è data poca importanza a questo problema e che il relatore ha forzato l'interpretazione del nostro emendamento. D'altra parte, in sede di Comitato dei nove, avevamo detto che, se si accet-

tava il principio, eravamo disposti a rivedere la formulazione. Non ho altro da dire, se non esprimere il rammarico per la insufficiente attenzione nei confronti di un problema che avrà conseguenze inevitabilmente gravi, con una divisione dei medici e degli operatori sanitari italiani su posizioni radicali, « buoni e cattivi », medici del « sì » e medici del « no », che si fronteggeranno anziché trovare momenti di riflessione comune con cui avvicinarsi al dramma dell'aborto. Pertanto il gruppo democristiano si asterrà dalla votazione sull'articolo 9 perché è favorevole all'obiezione di coscienza, ma ritiene l'articolo, essendo stato respinto il nostro emendamento, di rischiosa applicazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 9 nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 10.

STELLA, *Segretario*, legge:

« L'accertamento, l'intervento, la cura e l'eventuale degenza relativi alla interruzione della gravidanza nelle circostanze previste dagli articoli 4 e 6, ed attuati nelle istituzioni sanitarie di cui all'articolo 8, rientrano fra le prestazioni ospedaliere trasferite alle Regioni dalla legge 17 agosto 1974, n. 386.

Sono a carico della regione tutte le spese per eventuali accertamenti, cure o degenze necessarie per il compimento della gravidanza nonché per il parto, riguardanti le donne che non hanno diritto all'assistenza mutualistica.

Le prestazioni sanitarie e farmaceutiche non previste dai precedenti commi e gli accertamenti effettuati secondo quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 5 e dal primo comma dell'articolo 7 da medici dipendenti pubblici, o che esercitino la loro attività nell'ambito di strutture pubbliche o convenzionate con la Regione, sono a carico degli enti mutualistici, sino a che non sarà istituito il servizio sanitario nazionale ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma con il seguente:

L'intervento, la cura e l'eventuale degenza relativi alla interruzione della gravidanza nelle circostanze previste dagli articoli 4 e 6, ed attuati nelle istituzioni sanitarie di cui all'articolo 8, rientrano fra le prestazioni ospedaliere trasferite alle regioni dalla legge 17 agosto 1974, n. 386. Eguale trattamento è riconosciuto all'accertamento diretto ai fini delle attività che precedono.

10. 1 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Alla lavoratrice dipendente o autonoma, che abbia praticato l'aborto secondo le modalità della presente legge, viene garantito un periodo di riposo di almeno due giorni, a carico dell'ente mutualistico, fino a che non sarà istituito il servizio sanitario nazionale.

10. 2 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunziato a svolgerli.

È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Alla lavoratrice dipendente o autonoma, che abbia praticato l'aborto secondo le modalità della presente legge, viene garantito un periodo di riposo di almeno due giorni, a carico dell'ente mutualistico, fino a che non sarà istituito il servizio sanitario nazionale.

10. 3. CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, GORLA MASSIMO, MAGRI, MILANI ELISEO, PINTO.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunziato a svolgerlo.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 10 ?

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione.* La Commissione è contraria a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 10.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SPERANZA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari degli emendamenti Pannella 10. 1, 10. 2, e Castellina Luciana 10. 3 è presente, s'intende che abbiano rinunziato alla votazione.

Pongo pertanto in votazione l'articolo 10 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 11.

STELLA, *Segretario*, legge:

« L'ente ospedaliero, la casa di cura o il poliambulatorio nei quali l'intervento è stato effettuato sono tenuti ad inviare al medico provinciale competente per territorio una dichiarazione con la quale il medico che lo ha eseguito dà notizia dell'intervento stesso e della documentazione sulla base della quale è avvenuto, senza fare menzione dell'identità della donna.

Le lettere *b*) ed *f*) dell'articolo 103 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con il regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, sono abrogate ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 11.

11. 2. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Poiché nessuno dei firmatari è presente s'intende che abbiano rinunziato allo svolgimento.

L'emendamento Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa 11. 1, inteso a sopprimere, al primo comma, le parole « o il poliambulatorio » è precluso da precedenti votazioni.

Qual è il parere della Commissione sull'emendamento presentato all'articolo 11 ?

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione.* Sono contrario all'emendamento Pannella 11. 2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SPERANZA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento Pannella 11. 2 è presente, s'intende che abbiano rinunziato alla votazione.

Pongo pertanto in votazione l'articolo 11 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 12.

STELLA, *Segretario*, legge:

« La richiesta di interruzione della gravidanza secondo le procedure della presente legge è fatta personalmente dalla donna.

Se la donna è di età inferiore ai sedici anni, per l'interruzione della gravidanza è richiesto l'assenso di chi esercita sulla donna stessa la potestà o la tutela. Tuttavia, nei primi novanta giorni, quando vi siano seri motivi che impediscano o sconsiglino la consultazione delle persone esercenti la potestà o la tutela, oppure queste, interpellate, rifiutino il loro assenso o esprimano pareri tra loro difformi, il consultorio o la struttura socio-sanitaria, o il medico di fiducia, espleta i compiti e le procedure di cui all'articolo 5 e rimette entro sette giorni dalla richiesta una relazione, corredata del proprio parere, al giudice tutelare del luogo in cui esso opera. Il giudice tutelare, entro cinque giorni, sentita la donna e tenuto conto della sua volontà, delle ragioni che adduce e della relazione trasmessagli, può autorizzare la donna, con atto non

soggetto a reclamo, a decidere la interruzione della gravidanza.

Qualora il medico accerti l'urgenza dell'intervento a causa di un grave pericolo per la salute della minore di sedici anni, indipendentemente dall'assenso di chi esercita la potestà o la tutela e senza adire il giudice tutelare certifica l'esistenza delle condizioni che giustificano l'interruzione della gravidanza. Tale certificazione costituisce titolo per ottenere in via d'urgenza l'intervento e, se necessario, il ricovero.

Ai fini dell'interruzione della gravidanza dopo i primi novanta giorni, si applicano anche alla minore di sedici anni le procedure di cui all'articolo 7, indipendentemente dall'assenso di chi esercita la potestà o la tutela ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 12 con il seguente:

L'interruzione della gravidanza deve in ogni caso essere richiesta personalmente dalla donna, non potendosi ad essa sostituire chi esercita la potestà dei genitori o la tutela. Per l'aborto della donna di minore età non è richiesto il consenso di chi eserciti su di lei la potestà o la tutela.

12. 12. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunziato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma aggiungere, in fine, le parole: e, quando possibile, dal padre del concepito.

12. 14. RAUTI, BOLLATI, VALENSISE, DEL DONNO, BAGHINO, LO PORTO, GUARRA, FRANCHI.

L'onorevole Rauti ha facoltà di svolgerlo.

RAUTI. Illustro brevemente l'emendamento, perché non intendo ripetere considerazioni che abbiamo già avuto modo di esporre più volte. Io penso che il tema del padre sia stato già ampiamente dibattuto, soprattutto ad opera e per effetto dei nostri interventi e anche – perché non riconoscerlo ? – con i numerosissimi interventi che in un'ottica del tutto contraria hanno svolto i radicali. Ma adesso, con l'articolo 12, ci inoltriamo di nuovo, nonostante questa apparente smobilitazione che si è determinata all'improvviso nel dibattito, su un terreno estremamente impegnativo e qualificante. Stiamo per arrivare infatti, attraverso il secondo comma dell'articolo 12, alla questione estremamente dibattuta relativa alla donna di età inferiore ai 16 anni; questo primo comma dell'articolo 12, al quale si riferisce il nostro emendamento, richiude una riflessione, e permette quindi a noi questo nuovo breve intervento sul ruolo e sul concetto stesso del padre. Ho deciso di prendere la parola soprattutto per sottolineare come la formulazione che è stata raggiunta in altro articolo a proposito della partecipazione del padre del concepito alla formazione della decisione abortista, davanti alle strutture socio-sanitarie, all'ambulatorio o quando si faccia ricorso, come è stato stabilito, al medico di fiducia, sia stata in realtà contrassegnata dal sostanziale cedimento sui contenuti, che sono in questi casi quelli che più importano, attinente ad un ruolo effettivamente svolto dal padre. Vi è da stamane, anzi da questa notte, tutta una schiera di radio, di strumenti di informazione e di giornali che criticano con veemenza questa improvvisa comparsa del padre nella legge sull'aborto. Io intendevo precisare che noi non siamo d'accordo e che proprio in questa occasione è emerso il ruolo di sostanziale copertura della autentica sostanza abortista e dell'ampia permissività di questa legge svolto da taluni patteggiamenti, come pure talune chiassose e folcloristiche esibizioni oppositorie.

Poiché siamo ancora a discutere di questo problema, noi chiediamo su questo tema che continuiamo a considerare estremamente importante e qualificato, sempre partendo dal concetto-base che è la stessa natura (noi non facciamo altre considerazioni), che è la stessa scienza a pre-

cisare ormai, avendo spostato avanti le proprie frontiere, soprattutto attraverso la genetica, che il ruolo del padre è, anche dal mero punto di vista scientifico, oltre che dal punto di vista spirituale, sociale e delle conseguenze civili, decisivo. Ciò è accertato, dicevo, dalle più recenti acquisizioni in materia di trasmissione del patrimonio ereditario e in materia di presenza ripartita egualmente tra i due promotori – diciamo – del concepimento. Il ruolo del padre, dunque, non può essere pretermesso secondo un'ottica riduttiva che, anche in termini sociali e non soltanto in termini di costume, gioca a sfavore della donna e che veramente la isola e la rende drammaticamente sola nel momento della decisione sull'aborto.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il secondo, terzo e quarto comma.

12. 19. PINTO.

Poiché l'onorevole Pinto non è presente, s'intende che abbia rinunziato a svolgerlo.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il secondo comma con i seguenti:

Se la donna è di età inferiore ai diciotto anni, per l'interruzione della gravidanza nei primi novanta giorni è richiesto l'assenso di chi esercita sulla donna stessa la potestà o la tutela. Nel caso in cui i genitori, interpellati, esprimano pareri fra loro difformi, il consultorio o la struttura socio-sanitaria o il medico di fiducia espletano i compiti e le procedure di cui all'articolo 5 e rimettono entro sette giorni dalla richiesta una relazione, corredata dal proprio parere, al giudice tutelare del luogo in cui essi operano.

Il giudice tutelare, entro cinque giorni, sentiti i genitori e la donna, tenuto conto della volontà di quest'ultima, delle ragioni da lei addotte e della relazione trasmessagli, può attribuire, con atto non appellabile, il potere di decisione a quello dei genitori che, nel singolo caso, ritenga il più idoneo a curare gli interessi della minore.

12. 6. PONTELLO, ORSINI BRUNO, GARGANI GIUSEPPE;

Al secondo comma, sostituire la parola: sedici, *con la seguente*: diciotto.

12. 7. PONTELLO, ORSINI BRUNO, GARGANI GIUSEPPE;

Sostituire il terzo comma con i seguenti:

Fuori dell'ipotesi prevista dal secondo comma dell'articolo 7 e salvo comunque il disposto dell'articolo 54 codice penale, ai fini della interruzione della gravidanza dopo i novanta giorni anche alla minore di 18 anni si applicano le procedure di cui all'articolo 7, dopo aver sentito chi esercita la potestà o la tutela. Se le persone esercenti la potestà o la tutela rifiutano l'assenso o esprimono pareri tra loro difformi, il medico entro sette giorni dalla richiesta rimette una relazione, corredata del proprio parere, al giudice tutelare del luogo dove ha sede l'ente ospedaliero che provvede ai sensi del comma precedente.

Il giudice tutelare, sentiti sempre la donna ed i genitori o il tutore, può autorizzare la donna stessa, con atto non appellabile a decidere l'interruzione della gravidanza.

12. 8. PONTELLO, ORSINI BRUNO, GARNI GIUSEPPE;

Al terzo comma, sostituire la parola sedici *con la seguente*: diciotto.

12. 10 PONTELLO, ORSINI BRUNO, GARGANI GIUSEPPE;

Sopprimere il quarto comma.

12. 11. PONTELLO, ORSINI BRUNO, GARGANI GIUSEPPE.

Al quarto comma sostituire la parola: sedici, *con la seguente*: diciotto.

12. 17. PONTELLO, ORSINI BRUNO, GARGANI GIUSEPPE.

L'onorevole Pontello ha facoltà di svolgerli.

PONTELLO. L'articolo in esame è, con l'articolo 5, il più importante della intera normativa. Direi che, se una legge si caratterizza per il suo contenuto testuale, questa legge è caratterizzata dagli articoli 5 e 12.

Credo che tutti mi saranno grati se per risparmiare tempo non mi soffermerò sul contenuto dell'articolo 12 nel testo della Commissione e neppure sugli emendamenti che io e i colleghi Bruno Orsini e Giuseppe Gargani abbiamo presentato per conto del gruppo democratico cristiano.

Credo però che sia indispensabile riflettere sui quattro punti che qualificano tali emendamenti.

Il primo punto riguarda l'elevamento dell'età minima per interrompere la gravidanza nei primi novanta giorni da 16 a 18 anni.

Il secondo punto, che si pone anche esso in conflitto con il testo della Commissione, concerne la necessità di richiedere l'assenso dei genitori per l'interruzione della gravidanza nei primi 90 giorni da parte della donna di età inferiore ai 18 anni.

Il terzo punto, anche esso qualificante, è relativo alla necessità che in caso di contrasto di opinioni fra i genitori, che sono tenuti ad esprimere una loro opinione, essi debbano essere ascoltati dal giudice tutelare.

Quarto ed ultimo punto è che la decisione del giudice tutelare sulla richiesta di interruzione della gravidanza attribuisce il potere di decisione a quello dei genitori che, a suo insindacabile giudizio, ritiene essere il più idoneo a curare gli interessi della minore.

Perché abbiamo introdotto questi emendamenti che modificano, stravolgendolo, il testo della Commissione ?

La prima nota qualificante sulla quale credo occorra un approfondito sforzo di riflessione da parte di tutta l'Assemblea, riguarda l'elevazione da 16 a 18 anni di età del periodo nel quale la donna – che intende interrompere la gravidanza nei primi 90 giorni – deve avere l'assenso dei genitori. Io credo che su questo punto la riflessione vada condotta sotto un profilo meramente tecnico-giuridico, che è quello stesso profilo, onorevoli colleghi, che ha già guidato questa Assemblea allorquando, nella precedente legislatura, approvammo la riforma del diritto di famiglia ed abbassammo il limite della maggiore età a 18 anni. E ricordo a me stesso, ma, se mi si consente, a tutta l'Assemblea, che quei provvedimenti che furono adottati dal Parlamento a stragrande maggioranza, se non addirittura all'unanimità, erano sorretti da una serie di motivazioni del tutto coincidenti – o quanto meno convergenti – che partivano da tutte le parti politiche. E le considerazioni che si facevano – quando si approvò la riforma del diritto di famiglia e si disse che il matrimonio doveva essere celebrato a 18 anni e non a 16 – miravano a far sì che i giovani che accedono al matrimonio, che compiono questa scelta decisiva, determinante per il prosieguo di tutta la loro vita, fossero posti, anche formalmente nelle condizioni di operare questa scelta nel pieno della maturità psico-fisica.

Questa è la motivazione alla quale fecero ricorso tutti coloro che intervennero nel dibattito per svolgere le proprie tesi di consenso con la proposta di legge e per dichiarare il proprio assenso personale o quello del gruppo al quale appartenevano. Questo dimostra come fosse convinzione comune che un passo così importante per la vita dell'individuo quale il matrimonio si dovesse compiere soltanto in condizioni di assoluta maturità.

Con le stesse considerazioni – ancorché l'intervento del legislatore fosse quello di abbassare il limite della maggiore età da 21 a 18 anni – venne motivata quella decisione del Parlamento. Infatti, si disse che, se era stato ritenuto giusto che si potesse procedere al matrimonio a 18 anni, elevando quindi da 16 a 18 anni questa soglia, altrettanto si poteva ritenere giusto che la maggiore età degli individui, dei nati, delle persone fisiche fos-

se portata al diciottesimo anno. Perché, si diceva, la maturità che si consegue e che dà diritto ad accedere al matrimonio, ad operare una scelta così importante è la stessa maturità che per il legislatore deve essere ritenuta sufficiente per acquisire una piena personalità anche ai fini giuridici.

Anche su questa seconda decisione tutti i gruppi politici furono d'accordo, e allora mi consentano di dire, onorevoli colleghi, che pare strano che proprio da chi ha sostenuto queste tesi si voglia oggi sostenere il contrario affermando per un fatto che è succedaneo al matrimonio, nella maggior parte dei casi almeno, e comunque, dal punto di vista fisico, intimamente collegato a quello stesso processo logico che ha indotto il Parlamento a ritenere che 18 anni fosse l'età giusta, l'atto cioè, certamente più importante, di dar vita ad un essere umano, questo limite di maturità debba essere ulteriormente abbassato. Come si può dire insomma che si è fisicamente e psicologicamente maturi per contrarre matrimonio a 18 anni, ma per poter abortire si è maturi a 16 anni? È veramente un controsenso sul quale io credo si vorrà riflettere e si vorrà convenire che anche per l'unità sistematica dell'ordinamento, ed in riferimento alla normativa concernente la riforma del diritto di famiglia, così recentemente varata dal legislatore, sia consigliabile accedere alla prima richiesta contenuta negli emendamenti da noi presentati.

Questa prima richiesta, accolta o meno che sia, ci consente di parlare del secondo punto che caratterizza l'emendamento. Onorevoli colleghi, il testo della Commissione non richiede l'assenso dei genitori e neppure la loro consultazione, ed è questo un fatto di tale gravità da non poter essere certamente trascurato. Infatti, comunque la si pensi, a qualunque cosa si creda, questo nostro Stato repubblicano poggia la sua costruzione umana sulla famiglia, che è riconosciuta dall'articolo 29 della Costituzione, non – si badi bene – in senso strettamente giuridico, ma anche in senso naturale, cioè come legame di carattere fisico e morale che vincola ascendenti e discendenti. È questo lo spirito dell'articolo 29 della Costituzione, dal quale non è consentito discostarsi.

E allora, se questo è lo spirito, se questa è la luce che promana dalla Carta costituzionale e che si irradia su tutta la nostra legislazione in materia di rapporti familiari – concetto che è stato ripreso anche quando si discusse la riforma del diritto di famiglia – io non vedo come sia possibile in un istituto giuridico di particolare gravità come è quello affermato dall'articolo 12 trascurare questo legame e come si possa dire che ad un atto così importante, così grave come l'interruzione della gravidanza da parte di una minore e addirittura di una minore di anni 16 – come si dovrebbe ritenere, a stare alla lettera dell'articolo nella sua formulazione attuale – rimane del tutto estranea, insensibile, dal punto di vista giuridico, la famiglia, gli ascendenti. È questa, veramente, una cosa sconvolgente e preoccupante, non solo perché denota un'insensibilità di carattere giuridico – che si evince dalle considerazioni che ho svolto fino ad ora – ma perché denota soprattutto insensibilità di carattere morale, indipendentemente dalle fedi religiose; non è la fede infatti a creare il rapporto tra padre e figlio. Ecco quindi che noi proponiamo questo emendamento non perché siamo convinti che onorando il padre e la madre si possa andare in paradiso, ma perché riteniamo che l'onore al padre e alla madre sia dovuto anche da coloro che nel paradiso non credono, essendo il legame di sangue che esiste fra i genitori e i figli ineliminabile, anche se non v'è dubbio che si pretermetta o si voglia pretermettere allorquando si creda che una ragazza minore di 16 anni possa scegliere la strada dell'aborto senza consultarsi con nessuno: perché questa è, proprio, la logica di questo testo. Quando ci si pone nell'ordine di idee di consentire ad una ragazza così giovane – che, secondo il legislatore e quindi secondo la mentalità corrente di cui il legislatore si è fatto interprete, non ha conseguito la piena maturità psico-fi-

sica, quella che le consente di aderire senza dispense e senza eccezioni al matrimonio – di scegliere la strada dell'aborto, si recidono tutti i legami morali fra ascendenti e discendenti, si recide il legame morale della giovane che si appresta a compiere questo atto traumatico con la creatura che vuole sopprimere, ma si recide anche il legame morale della giovane sedicenne o diciassettenne o quindicenne con coloro che a lei hanno dato vita, ma che la giovane non sente il dovere di interpellare, per chiedere umano consiglio. È questo il fatto più sconvolgente: che si possa credere che questo atto non lasci traccia nella giovane o che un qualche conforto non possa venire dal parere dei genitori.

A questo punto vorrei dire – ma loro lo sanno meglio di me – che non vi è legislazione al mondo, tra le più serie, le più equilibrate, le più sensibili, vorrei dire, a quei diritti tanto spesso richiamati, a volte a spoposito, nella discussione, che non ritenga indispensabile fare ricorso al consiglio, al suggerimento dei genitori.

Ed è per queste considerazioni che io credo – non voglio dilungarmi ulteriormente su questo punto, anche perché debbo illustrarne altri due che non mi sembrano certo di minore importanza – che si possa fare appello al senso di responsabilità, anche democratica degli onorevoli colleghi: perché è democrazia rispettare (come è doveroso che si rispetti) il pensiero non solo delle altre parti politiche, ma della generalità dei cittadini di cui le parti politiche sono l'espressione, e che certamente, legati come sono in questa materia a concetti tradizionali di cui nessuno di noi può spogliarsi, non possono consentire che si affermi che una giovane ragazza di 14, 15, 16 o 17 anni possa determinarsi a compiere un atto così risolutivo per la propria esistenza senza metterne a conoscenza i genitori.

Vi è poi il terzo punto, che ritengo debba essere accolto senza alcun dubbio. Mi pare che sarebbe grave e delittuoso – mi consentano di usare questo termine: so che ne sono stati pronunciati di peggiori e di meno « parlamentari », come una volta si usava dire ed oggi forse non più; ma io sono ancora attaccato, anche dal punto di vista formale, a certi princìpi e perciò considero l'espressione « delittuoso » grave e pesante, e la pronuncio nella consapevolezza della sua gravità e della sua pesantezza – pensare di non accogliere la modifica proposta dal gruppo democristiano. Tale modifica, se approvata, dovrà portare anche ad un'ulteriore riflessione. I genitori, infatti, possono non trovarsi d'accordo nel suggerimento, nel consiglio da offrire alla loro figlia. In questo caso vi dovrà essere un terzo, imparziale, che giudichi. E costui non può non essere – perché altrimenti ci discosteremo dal sistema giuridico – il giudice tutelare il quale, nel caso di disaccordo fra i due genitori, dovrà – ed è questo il quarto punto – assumere una decisione in ordine al coniuge che possa essere considerato più responsabile.

È evidente altresì che la decisione del giudice tutelare deve essere insindacabile, indirizzandosi verso l'opinione di quello tra i genitori che egli ritenga il più idoneo alla tutela degli interessi della minore.

E non credo che questa formulazione possa apparire ad alcuno capziosa, cioè dettata dalla volontà di introdurre surrettiziamente uno strumento per poter risolvere, nel disaccordo dei due genitori, la questione dell'interruzione anticipata della gravidanza in senso negativo. Infatti, noi sappiamo benissimo quali sono oggi le idee dei magistrati, spesso, per così dire, molto progressiste. In secondo luogo, si farebbe torto ai magistrati se si ritenesse pregiudizialmente che essi sono disponibili ad ostacolare anziché agevolare l'interruzione della gravidanza. Non è questo il senso del nostro emendamento. Nel disaccordo tra i due genitori, che a volte non è determinato da una disamina obiettiva dell'opportunità di consentire l'interruzione della gravidanza, ma da difficoltà nei loro rapporti, od anche da interessi di carattere patrimoniale (qualcuno ha ricordato che nelle interruzioni di gravidanza si possono celare anche interessi di carattere successorio e patrimoniale), è giusto che intervenga la serenità del magistrato

che si esprime senza un ulteriore sindacato da parte di chicchessia, data l'urgenza con la quale il giudizio deve essere pronunciato.

Credo di poter concludere l'illustrazione degli emendamenti in questione ricordando che tutti si riconducono al principio che ho esposto, di portare cioè dai sedici ai diciotto anni l'età per l'autonoma iniziativa in materia di aborto.

Ritengo di poter concludere affermando che l'approvazione di tali emendamenti segnerebbe, da parte delle forze politiche abortiste (userò anch'io questa espressione), un segno di maturità. Non sarà certo l'approvazione di questo emendamento che potrà far cambiare opinione al nostro gruppo sul provvedimento nel suo complesso; non saremo certo noi ad uscire sodisfatti se vedremo accogliere l'emendamento, con senso di maturità anche politica, dai gruppi abortisti. Ma avremo per lo meno la coscienza, e non l'avremo soltanto noi, ma l'avrete anche voi, colleghi abortisti, che questa brutta legge non sarà stata ulteriormente peggiorata con quel tratto di spada che recide il legame tra la minore e i suoi genitori (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo ed il terzo comma con il seguente:

Se la donna è di età inferiore ai 16 anni, il medico, sentita l'interessata, la indirizza ad un consultorio pubblico di cui alla legge 29 luglio 1975, n. 405, che valuta con la donna la opportunità o la necessità di interpellare chi esercita sulla stessa la potestà o la tutela. Quando non è possibile o opportuno interpellare le persone di cui sopra, o esse rifiutano il consenso, o non si esprimono, si procede ugualmente all'intervento se la prosecuzione della gravidanza comporta il pericolo di turbamento fisico o psichico della donna.

12. 13. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

MELLINI. Chiedo di svolgerlo io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, l'emendamento che mi accingo ad illustrare ha, nell'economia del nostro atteggiamento sullo specifico problema della situazione della donna minore, e direi più in generale sul problema dell'aborto, una posizione per così dire subordinata. Si tratta in qualche modo di uno sforzo di adattamento alle esigenze che nascono dalla struttura del provvedimento così com'è, di un tentativo di renderlo meno mostruoso e allo stesso tempo un utile momento di riflessione e di autentico confronto, dentro e fuori il Parlamento. Dico questo perché siamo convinti che questo emendamento ha una posizione subordinata rispetto all'emendamento che non abbiamo potuto illustrare, perché assenti, credo senza grande rammarico da parte dei colleghi che hanno saputo usufruire del tempo che hanno avuto a disposizione e dell'augurio che avevamo fatto loro di confrontarsi drammaticamente e di scontrarsi nel momento della nostra assenza.

Porre la questione del giudice tutelare non ci entusiasma anche se l'informazione del giudice tutelare dovrebbe essere sollecitata non per ottenere decisioni in ordine all'aborto o a chi deve decidere sull'aborto, come è nella logica dell'emendamento che è stato illustrato dal collega Pontello; semmai, il giudice tutelare dovrebbe avere un'altra funzione, cioè di fronteggiare anche le situazioni che si agitano intorno al problema dell'aborto non assumendo però su di sé la decisione. Non voglio però intrattenermi ulteriormente su un emendamento altrui, anche se un utile elemento di confronto può provenire dalla posizione espressa poco fa in maniera estremamente concisa, precisa e puntuale dal collega Pontello, in riferimento a quello che, a nostro avviso, è un atteggiamento comune a parti diverse di questa Assemblea.

Ma, insomma, abbiamo veramente torto noi radicali quando affermiamo che, in

sostanza, sul dato di fondo dell'aborto di Stato siete tutti d'accordo ? Abbiamo torto noi radicali quando diciamo che la vera contrapposizione che c'è qui è soltanto con le posizioni di chi fa di questo problema dell'aborto una questione che investe la coscienza, sotto un duplice profilo ? Poiché la decisione di abortire in sé non può che ricondursi alla coscienza della donna e comunque di tutti noi, noi affermiamo non la libertà dell'aborto, colleghi democristiani, ma – vogliamo sottolinearlo, soprattutto in questo momento – la libertà di non vedere costrette entro limiti legali proposizioni che noi riconosciamo, e voi tutti riconoscete, non essere suscettibili di una imposizione normativa, trattandosi di problemi di scelta, di opportunità, in ordine ai singoli contenuti intrinseci, e non aventi rilievo soltanto in ordine alla potestà punitiva dello Stato.

Rispetto a questo dato, riteniamo che sia un fatto di coscienza rigettare ogni intervento legislativo che stabilisca scale di valore in ordine all'aborto, che stabilisca diritti di una terza persona in ordine alla facoltà di abortire. Sotto questo profilo, il collega Pontello (io, che mi professo – credo chiaramente, apertamente, indiscutibilmente – anticlericale, non cattolico, non farei mai l'offesa ai cattolici, ai cristiani, di ritenere che le concezioni di Pontello sono concezioni cristiane e cattoliche) ha qui riaffermato posizioni che derivano probabilmente dal diritto romano, ha riaffermato cioè il diritto del genitore di fare abortire la figlia. Questa è la verità, collega Pontello ! E questo non è l'aborto di Stato, non è l'aborto della patria potestà ? Abbiamo inteso parlare tanto del diritto del padre dello zigote. Ora interviene il diritto del nonno dello zigote, della nonna dello zigote ! Lo Stato diviene arbitro fra il nonno e la nonna dello zigote (e non si comprende perché qui non intervengano i nonni del padrone dello spermatozoo; infatti, se volete essere coerenti, a questo punto, dato che volete il nonno, il padre dello zigote, se il padrone dello spermatozoo è minore di età, voi dovreste fare intervenire l'esercente la patria potestà sul padrone dello spermatozoo; perché questa è la vostra logica) nel decidere se la donna deve abortire. Ma questa non è cosa che ripugna profondamente alle vostre coscienze ? È lo Stato che riconosce di non avere competenza penale in materia, che non vuole intervenire, che non vuole emettere giudizi di valore (e questi sono giudizi di valore, diretti o indiretti), ma che, viceversa, non riesce, comunque, a contenere questo fenomeno entro limiti che possono essere attribuiti alla tolleranza rispetto alla impossibilità di fare osservare le leggi. Di fronte al dilagare, che voi stessi ammettete, dell'aborto, di fronte ad un aborto che voi non pensate di frenare se non con la legge penale (sia pure nei margini – e saranno vasti – che resteranno al di fuori di questa legalità, quale che essa sia, dell'aborto), con la galera, con i carabinieri, di fronte a queste, voi criticate la nostra proposizione, secondo cui non deve più essere punito l'aborto che anche voi sia pure clandestinamente depenalizzate, e ci fate anche una lezione di morale.

Non riconoscete che la morale non può essere che una: quella di uno Stato che non può punire, come non punisce (e voi non vi siete mai scandalizzati che lo Stato in concreto non punisse, perché in realtà voi avevate rinunziato nei fatti alle punizioni).

Voi volete avere soltanto un'affermazione di principio secondo cui lo Stato in realtà riafferma il peccato (ecco perché è clericale la vostra posizione, non perché, con il diritto del nonno dello zigote, riafferma princìpi cristiani; per carità, non vi facciamo questa offesa: è confessionale di una confessionalità che non è certamente cattolica, ma è semplicemente di disconoscimento di laicità nel senso più pieno e più grave della parola). È una legge che si propone soltanto di riaffermare astrattamente dei princìpi e la possibilità astratta di una punizione non vincolata e verificata attraverso una pretesa o un tentativo di puntuale applicazione.

In questo senso voi create una situazione insostenibile come già fece il codice Rocco – che non è fascista, ma in questa accezione è democristiano per usucapione in quanto lo avete mantenuto per trent'anni, ed anzi durante il fascismo era più laico, in quanto si preoccupava della punizione concreta dell'aborto – con la conservazione di quelle norme che quanto meno avete accettato snaturandole in modo tipicamente democristiano e svuotandole del loro contenuto effettivo per renderle esclusivamente norme astratte e clericali, confessionali.

Non vi siete mai preoccupati del desolante messaggio che proveniva dalle statistiche giudiziarie, le quali dicevano trattarsi della più disapplicata delle leggi italiane. La puntualità dell'applicazione non vi ha mai preoccupato, ed oggi venite a dirci che, sempre in nome di una visione confessionale della legge, pur di salvare il principio autoritativo del nonno dello zigote voi stabilite il principio dell'aborto di Stato.

Una legge per l'aborto di Stato voi democristiani l'avete inventata al CIVIS, subito dopo la sentenza della Corte Costituzionale. Torniamo a dirlo: Raniero La Valle ancora moroteo, Moro, Leopoldo Elia e Dell'Andro, tutti lì a studiare questo progetto di possibilità dell'aborto con licenza di abortire rilasciata previo esorcismo dal presidente del tribunale dei minori. Poi il dramma. Poi la ricomposizione sull'estensione del concetto dell'aborto di Stato, guarda caso, e sul problema del nonno dello zigote e dei suoi diritti.

Su tutto questo i princìpi: la famiglia, la ragazza, la bambina, la bambina che non è ancora in età di potersi sposare e può abortire. Si trascura, per esempio, che la bambina ha potuto procreare; si trascura che la ragazza, la minore di 15 anni, ha potuto vivere il dramma. Ma di questo non vi preoccupate, che il dramma sia suo, e dei suoi genitori. E voi evitate per legge il dramma stabilendo il principio del diritto del nonno dello zigote; invece, il dramma lo dovete immaginare per il fatto che il padre e la madre non siano stati accanto alla ragazza, e che innaturalmente essa non abbia cercato nel loro confronto la parola e l'aiuto che le spettavano per compiere una scelta e per rafforzare la sua persona. Voi pensate alla patria potestà e non ai doveri di un padre e di una madre degni di questo nome. Voi toccate un diritto che non vi appartiene, lasciatemelo dire, perché anche se siete dei clericali, un po' di cristianità residua vi dovrebbe in fondo far respingere un atteggiamento di questo genere, paganeggiante, proprio del diritto romano arcaico, nemmeno di quello giustinianeo.

Ecco su cosa passa questo vostro accordo, ecco in che modo si ricompone questa unità; voi che avete sostenuto la laicità della legge, non vi accorgete che le donne dell'UDI che stavano qui fuori a gridare perché i radicali, facendo dello ostruzionismo, mettevano in pericolo la legge, oggi non ci sono più, perché voi avete lasciato passare quegli emendamenti che già hanno fatto tutto ciò che c'era da fare rispetto alla legge stessa. La legge passerà. A questo punto troverete l'accordo. A questo punto si dice: « non ci saranno più lì a protestare... i radicali se ne sono andati dall'aula per un'oretta ». Avete potuto, in fretta, fare alcune cose; c'è aria di salvezza – eh ? – per le istituzioni e per la patria. C'è aria di salvezza per questa bella legge che state formulando. Le vostre modifiche, le vostre ricomposizioni, i vostri patteggiamenti in nome dell'unità sono avviati anche su questo tema verso un « connubio » che non ha niente a che vedere con quello di Cavour. Si tratta, piuttosto, di un connubio che costituirebbe una di quelle condizioni sociali che possono dar luogo all'aborto.

Su questa strada vi state avviando. Ci arrivano i telegrammi dei compagni comunisti che ci invitano a far passare la legge senza nessuna modifica (*Commenti all'estrema sinistra*). Tutti preoccupati per i radicali che con il loro ostruzionismo avrebbero potuto mettere in pericolo la legge, che invece dovrebbe essere approvata senza nessuna modifica, andate a questo vostro bell'accordo, a questa vostra ricomposizione sulla pelle della sedicenne, della ragazza. Colleghi democristiani, avrete

qualche aborto di sedicenne in più. Questa sarà la vostra vittoria: qualche aborto clandestino in più di sedicenne. È questo l'obiettivo della vostra battaglia: lo raggiungerete, e voi comunisti, lo lascerete raggiungere.

Avete tutti quanti vinto la vostra battaglia contro questa dissennata opposizione radicale che – niente di meno – vi ricorda che, se c'era un problema, era quello della clandestinità dell'aborto. Se c'era un principio morale che poteva, esso solo, nel rispetto delle opinioni di tutti, accomunarci, era quello della libertà, della laicità vera. Esso solo poteva, attraverso la strada della depenalizzazione, risolvere socialmente il problema e metterci tutti in condizioni di combattere la piaga dello aborto clandestino. Questo era il metodo. Voi vincerete contro questa terribile opposizione e avrete ottenuto questo bel risultato.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, sostituire le parole: è di età inferiore ai sedici anni, *con le seguenti*: è minorenne.

12. 1. CERQUETTI, DELFINO, CERULLO, D'AQUINO, NICOSIA, PALOMBY ADRIANA, DI NARDO.

Al terzo comma, sostituire le parole: della minore di sedici anni, *con le seguenti*: della minorenne.

12. 4 CERQUETTI, DELFINO, CERULLO, D'AQUINO, NICOSIA, PALOMBY ADRIANA, DI NARDO.

PALOMBY ADRIANA. Chiedo di svolgerli io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALOMBY ADRIANA. A me sembra che l'articolo 12, in realtà, rappresenti un altro dei punti cruciali di questa proposta di legge. Si tratta di un punto che fu oggetto di ampio dibattito nel 1976 e che anche oggi sollecita l'attenzione di alcune forze politiche che non liquidano superficialmente istituti come la patria potestà, in una con manifestazioni e scelte che contano e pesano nella vita di una donna. Sono scelte che la donna paga a caro prezzo, ma esse – lasciate che io ve lo dica – pesano ancora di più quando riguardano adolescenti e, addirittura, adolescenti al limite dell'infanzia.

Con i nostri emendamenti ci siamo preoccupati di riportare in un certo binario la procedura per la richiesta di aborto.

Ora, l'attuale dizione dell'articolo 12 quando, riferendosi alle minori, in realtà si riferisce alle minori di 16 anni, attrae nella sfera della maggiore età, quasi per effetto di una emancipazione per aborto, le ragazze che hanno superato i 16 anni. Voglio ricordare a me stessa, non certamente a voi, la legge che modifica la maggiore età, abbassandola dai 21 ai 18 anni: questo limite è stato fissato perché si ritiene che la maturità psico-fisica della donna prima dei 18 anni è incompleta. Voglio ricordare ancora un'altra cosa, cioè che nello stesso periodo è stato elevato il limite minimo per contrarre matrimonio, salvo casi eccezionali. Il che vuol dire che si è affermato il principio di collegare la capacità di agire ad una maggiore maturità psico-fisica, rendendo più penetrante l'intervento dei titolari della patria potestà nella cura, nella gestione della vita dei figli nell'ambito della comunità familiare, sotto quel profilo che sia la Costituzione all'articolo 30 sia il codice civile all'articolo 143 affidano ad entrambi i genitori. Mi sembra quindi che sostituire la parola « minorenne » per ricollegare l'età della donna al limite della maggiore età significhi in realtà sanare una norma superficiale e leggera. Se si pensa che la minore di età non può compiere atti di ordinaria amministrazione e neppure procedere ad atti anche quotidiani di compravendita senza l'assistenza paterna, non si può pensare che una giovane donna che non ha la maggiore età, che non ha 18 anni, possa assumere una decisione così importante, così difficile, così influente sul suo destino, senza che almeno i genitori siano sentiti e possano valutare insieme la opportunità o meno che

essa proceda all'aborto. In realtà ho la impressione che questa legge si muova nella logica del pessimismo, che ha permeato un po' tutta la società, perché non fa altro che esprimere sfiducia verso i genitori, così oggi si esprime sfiducia verso i professori, così come ieri si esprimeva sfiducia verso i medici; è una legge che ritiene tutti i genitori nemici dei figli, allo stesso modo che tutti i professori sono nemici degli allievi e tutti i medici nemici dei pazienti.

Signor Presidente, io ritengo che questa norma, se dovesse effettivamente restare nell'attuale formulazione, contrasterebbe irriducibilmente con le norme del codice civile che riguardano la maggiore età. Ma c'è di più. In realtà poi, quando addirittura si passa – e ne faccio un accenno di sfuggita perché non rientra in questo emendamento, ma è pur collegato al problema della minore – alla previsione dell'aborto che deve essere attuato perché la minore, addirittura dei 16 anni, versa in condizioni di pericolo, ecco che i genitori addirittura scompaiono; eppure i genitori rispondono della salute dei figli, dell'omissione di assistenza, dell'esercizio del potere-dovere di tutelare i figli dal punto di vista fisico, morale e spirituale.

Non ci sembra quindi che questa norma si possa accettare, tanto più che ad un certo punto, quando si passa addirittura alla possibilità di aborto delle minori di 16 anni dopo i primi 90 giorni, ecco, anche in presenza di questo evento, che tanto è più grave perché quanto più è avanzata la gravidanza tanto più pericoloso è l'aborto, diventano emancipate anche le men che sedicenni e possono abortire senza che i genitori siano sentiti.

Si esclude poi la consultazione dei genitori (con una dizione stranissima) quando seri motivi lo sconsigliano. Ma i seri motivi che possono sconsigliare la consultazione delle persone esercenti la potestà o la tutela possono essere estremamente ampi, estremamente labili, estremamente pretestuosi, per il semplice fatto che la ragazzina si sente protetta dalla legge in questa azione che essa va a svolgere di nascosto dai genitori, che, magari, in quel momento, stanno lavorando in fabbrica o in un negozio e che ignorano del tutto che questa loro creatura così giovane, che potrebbe anche avere 10 anni, potrebbero trovarla morta per un effetto letale dell'aborto praticato.

Ecco, onorevoli colleghi, quale è il grave pericolo! Un altro grave pericolo sta nel fatto che questa legge così formulata agisce come stimolo negativo verso le giovanissime, verso le adolescenti, e diventerà un mezzo quasi di sfida per le giovanissime che, come tutti gli adolescenti, sono soggette per la loro fragilità psichica a recepire tutto quello che rappresenta una novità, il raggiungimento di qualcosa che purtroppo molte volte i giornali mitizzano, riscaldando la loro inesperta fantasia.

Noi stiamo pagando, onorevoli colleghi, il frutto di un lungo periodo nel quale abbiamo offerto agli adolescenti pornografia, film erotici, droga fuori dalle scuole, e adesso variamo anche una legge che consente a creature incolpevoli, perché molte volte strumentalizzate, di poter porre in essere un atto dal quale può derivare loro un grave nocumento fisico e psichico; e tutto questo nell'età evolutiva, quando vanno a scuola, quando devono studiare e prepararsi alla vita.

A questi giovani bisogna pensare molto diversamente: i giovani non hanno bisogno di permissività perché la permissività che oggi ricevono e per la quale applaudono coloro che la concedono la malediranno domani, quando si troveranno di fronte alla vita più adulti e capiranno, con maggior senso di responsabilità, che cosa sia e come bisogna responsabilmente viverla.

Desidero aggiungere un'ultima cosa, onorevole Presidente, e la prego di scusarmi per il fatto di essermi forse lasciata un po' trasportare dall'affetto che nutro, come educatrice, per gli adolescenti. Quando parliamo della men che sedicenne che va ad abortire, ci dobbiamo preoccupare non soltanto della situazione futura nella quale verrà a trovarsi il concepito, ma anche di un'altra cosa: della re-

sponsabilità che abbiamo di tutelare creature che sono ai limiti dell'infanzia e che la Carta dei diritti del fanciullo ci impone di difendere.

Ecco quello che non avete saputo, e non saputo fare! Diamo meno risposte permissive ai giovani e cerchiamo, al contrario, di dare risposte positive, perché i giovani non amano affatto coloro i quali « permettono » e li compromettono per tutta la vita, amano piuttosto coloro che sanno essere dolcemente, ma fermamente, severi, perché i giovani comprendono che così si agisce nel loro interesse, per il loro avvenire e, soprattutto, onorevole Presidente, per l'avvenire della nostra società! (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire le parole: è richiesto l'assenso di chi esercita sulla donna stessa la potestà o la tutela, *con le seguenti*: si reca a un consultorio pubblico di cui alla legge 29 luglio 1975, n. 405, che valuta con la donna l'opportunità o la necessità di interpellare chi esercita sulla stessa la potestà o la tutela.

12. 15. CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, GORLA MASSIMO, MAGRI, MILANI ELISEO, PINTO.

L'onorevole Luciana Castellina ha facoltà di svolgerlo.

CASTELLINA LUCIANA. Questo emendamento vuole essere soltanto un tentativo per attenuare i guasti che provocherebbe il mantenimento dell'attuale dizione là dove si impone, per la minorenne che deve abortire, l'obbligo di rivolgersi direttamente ai genitori con tutte le conseguenze che sappiamo. L'emendamento, invece, indica nel consultorio la sede per lo meno più adatta a valutare, assieme alla ragazza, l'opportunità di rivolgersi ai genitori; rompe cioè questo automatismo che può essere estremamente grave per la minorenne, tale da indurla o a ricorrere all'aborto clandestino, o, invece, a fare qualcosa di ancor più grave diventando madre nonostante la propria volontà.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire le parole da: quando *alla fine del comma con le seguenti*: quando non è possibile od opportuno interpellare le persone di cui al presente comma o esse rifiutano il consenso o non si esprimono, si procede ugualmente all'intervento, quando la prosecuzione della gravidanza comporta grave pericolo di turbamento fisico o psichico della donna.

12. 18. CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, GORLA MASSIMO, MAGRI, MILANI ELISEO, PINTO.

PINTO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. A mio modo di vedere, ed anche secondo l'opinione dei compagni del mio gruppo, questo, insieme all'articolo 5, è uno degli articoli più importanti di questa legge. Non a caso sono questi articoli – il 5 e senz'altro anche il 12 – che andranno o sono andati incontro a cambiamenti.

L'emendamento che sto illustrando tende ad eliminare il fatto, previsto dal secondo comma, che, « quando vi siano seri motivi che impediscano o sconsiglino la consultazione delle persone esercenti la potestà o la tutela, oppure queste, interpellate, rifiutino il loro assenso o esprimano pareri tra loro difformi », venga affidato al giudice tutelare, dopo i famosi sette giorni, il parere su un caso che si ritiene urgente.

Noi proponiamo che, « quando non è possibile od opportuno interpellare le persone di cui al presente comma o esse rifiutano il consenso o non si esprimono, si procede ugualmente all'intervento, quando la prosecuzione della gravidanza comporta grave pericolo di turbamento fisico o psichico della donna ». Questo per evita-

re un travaglio al quale dovremmo sottoporre la minorenne. Nel caso in cui ci siano pareri non favorevoli, ci sia dissenso da parte dei genitori o di chi esercita la tutela, vogliamo affidare al giudice tutelare la possibilità di decidere. Se una ragazza non riesce ad avere un rapporto giusto, umano, e non per causa sua, ma per tutta una serie di motivi, con i suoi genitori o con chi ha la tutela, dovrà andare davanti al giudice: pensiamo che in questo modo verranno appiattite tutte queste contraddizioni; pensiamo che in questo modo se la minore – la « minore » tra virgolette – non è riuscita a buttare fuori tutte le sue preoccupazioni, le sue ansie, i suoi tormenti, davanti al giudice superi di fatto tutti i suoi problemi.

Ho sentito stamattina ancora una volta parlare di questa ragazza, di questa minore, di questa bambina, succube della società, strumentalizzata dalla droga, strumentalizzata chissà da che cosa, che noi vogliamo togliere dal rapporto con il padre. Ma io penso che, se effettivamente vogliamo mettere all'interno di questa legge i problemi così come ci dovrebbero stare a cuore, e non gli interessi di partito e non gli interessi di fronte, e non gli equilibri politici, e non quello che dobbiamo per forza – perché chissà dove sta scritto – rivendicare nei confronti del nostro elettorato, se vogliamo effettivamente entrare nel cuore del problema, capire che se una ragazza si trova ad abortire a 16 anni, a 15 anni, se questi anni non sono serviti a fare in modo che fra lei ed il genitore si sviluppasse un rapporto di comprensione, di stima, di fiducia, di dialogo, pensiamo che all'improvviso, nel momento in cui la ragazza sta vivendo un fatto drammatico della sua vita, si possano appianare le sue contraddizioni, si possano rimuovere i suoi problemi e quello che non è successo in 16 anni potrà succedere all'improvviso, in un giorno soltanto ?

Ho ricordato ieri il caso di quella ragazza di Nocera Inferiore, di 15 anni, ammazzata dal padre al nono mese di gravidanza, perché si sentiva offeso nell'onore, si sentiva tradito da sua figlia. Vi invito per un attimo, colleghi, a pensare ai tanti episodi avvenuti in questi anni, in questi mesi, in questi giorni, alla ragazza che abortisce nell'aula scolastica, o alla ragazza negra che uccide il figlio, o alla ragazza che va via di casa perché non vuole confrontarsi con la famiglia, con i genitori !

Volete finanche portare il limite di età da sedici anni a diciotto anni. Due anni vi sembrano pochi; ma cercate di pensare a quante migliaia di ragazze si troveranno in quest'arco di due anni, a dover affrontare queste situazioni drammatiche; e allora, solo per un impegno – chissà – astratto che si crede di avere nei confronti del paese o magari per interessi di partito, si deve far vedere che non si cede; cosicché stamattina senz'altro la Commissione accetterà anche l'emendamento presentato dal gruppo democristiano.

Per questa ragione questo emendamento non è chissà che cosa; esso stabilisce, per lo meno, che quando vi sia urgenza, quando il medico stabilisca che vi sia urgenza e quando non sia stato possibile avere un contatto con i genitori, con il padre, per tutta una serie di motivi, si debba procedere egualmente alla pratica dell'interruzione della gravidanza senza passare per il giudice tutelare. Cosa potrà fare il giudice tutelare dopo cinque giorni, dopo aver ascoltato la ragazza ? Quale verdetto potrà emettere ? Egli ascolterà un padre il quale gli dirà di sentirsi disonorato dalla figlia ed ascolterà una figlia che gli dirà di avere dei problemi, dei drammatici problemi con la sua famiglia, con il padre, poiché non si capiscono, non si sono mai capiti. E il giudice tutelare potrà, in mezz'ora o in chissà quanto altro tempo, risolvere queste contraddizioni, questi problemi enormi che ci stiamo portando appresso ?

Bisogna guardare alla realtà. Molti di noi hanno figli e sanno quanto sia difficile avere un rapporto corretto, giusto, diverso con loro. Ebbene qui ci si vuol mettere per forza una mano davanti agli occhi, si vuole recitare un copione chissà per quale regìa e non si vuol avere la umanità e l'umiltà di capire le difficoltà

che sono presenti oggi all'interno delle famiglie, di capire quanto sia difficile oggi avere un rapporto con i figli.

Pertanto propongo di votare a favore di questo emendamento, che, lo ripeto, non è chissà che cosa, ma per lo meno tende a migliorare anche se minimamente la situazione, eliminando l'aberrante intervento del giudice tutelare e la forzata presenza dei genitori o di chi tutela la minore ed attribuendo al medico, almeno per i casi urgenti, il compito di dire la parola decisiva dopo aver verificato l'urgenza del caso.

Occorre quindi eliminare, per lo meno nei casi urgenti, tutto un cammino tortuoso che serve soltanto ad acutizzare una serie di problemi e di contraddizioni che esistono tra la ragazza ed i suoi genitori o tra la ragazza e chi la tutela.

Se non sono bastati sedici anni a costruire un rapporto corretto, umano e giusto tra padre e figlia, non basterà certamente il verdetto di un giudice a risolvere quelle contraddizioni ed a rimuovere quei problemi!

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, sopprimere le parole: con atto non soggetto a reclamo.

12. 2. CERQUETTI, DELFINO, CERULLO, D'AQUINO, NICOSIA, PALOMBY ADRIANA, DI NARDO.

Al terzo comma, dopo le parole: di un grave pericolo, *aggiungere le seguenti*: non altrimenti evitabile.

12. 3 CERQUETTI, DELFINO, CERULLO, D'AQUINO, NICOSIA, PALOMBY ADRIANA, DI NARDO.

Sopprimere l'ultimo comma.

12. 5. CERQUETTI, DELFINO, CERULLO, D'AQUINO, NICOSIA, PALOMBY ADRIANA, DI NARDO.

L'onorevole Cerquetti ha facoltà di svolgerli.

CERQUETTI. Svolgerò soltanto gli emendamenti 12. 2 e 12. 3 poiché l'emendamento 12. 5 è stato già svolto durante l'intervento dell'onorevole Adriana Palomby.

Il mio emendamento 12. 2 tende a sopprimere le parole: « con atto non soggetto a reclamo » al secondo comma dell'articolo 12, là dove esso recita: « Il giudice tutelare, entro cinque giorni, sentita la donna e tenuto conto della sua volontà, delle ragioni che adduce e della relazione trasmessagli, può autorizzare la donna, con atto non soggetto a reclamo, a decidere l'interruzione della gravidanza ».

Si tratta, in realtà di un'osservazione di ordine giuridico più che politico, nel senso che riguarda una innovazione rispetto alla logica dell'indirizzo, sostanziale e procedurale, civilistico italiano, là dove difficilmente esistono atti non soggetti a reclami anche se emanati da un'autorità giudiziaria. Per cui, sottopongo alla Commissione e all'aula la possibilità di valutare questa differenza innovativa rispetto alla tradizione e alla logica.

Per quanto riguarda il mio emendamento 12. 3, debbo dire semplicemente che si tratta di un richiamo alla sentenza della Corte costituzionale: la sua formulazione è letteralmente copiata da tale sentenza.

Quanto all'emendamento 12. 5, abbiamo chiesto di sopprimere il quarto comma perché, trattandosi di aborto di minore, l'estensione delle procedure di cui all'articolo 7, sia pure dopo i primi novanta giorni, ci sembra troppo generica.

Ci riserviamo comunque di ritornare più ampiamente su questa nostra proposta di modifica in sede di dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma, dopo le parole: di un grave pericolo, *aggiungere le seguenti*: non altrimenti evitabile.

12. 9. BARBA DAVIDE, ORSINI BRUNO, GARGANI GIUSEPPE.

L'onorevole Davide Barba o altro firmatario intende svolgerlo?

ORSINI BRUNO. Lo diamo per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma, sostituire le parole: per la salute, *con le seguenti*: per la vita.

12. 16. RAUTI, BOLLATI, VALENSISE, DEL DONNO, BAGHINO, LO PORTO, GUARRA, FRANCHI.

DEL DONNO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL DONNO. Il secondo emendamento da noi proposto mira a sostituire nel comma terzo dell'articolo 12 le parole: « per la salute » con le altre: « per la vita ». Si pone, così, non tanto un problema di aborto quanto di salvezza di una persona in grave pericolo. Dal punto di vista della legge morale, ed in particolare della morale cristiana, nessun essere umano può venire sacrificato per la salvezza di un altro perché ogni individuo deve essere considerato come fine e mai come mezzo. « L'aspetto etico del diritto dovrebbe condurre noi alla ricerca » – come dice il Gonella – « di quei fondamenti ultimi delle norme giuridiche onde constatare la conformità della norma positiva a quei valori morali che sono l'oggetto specifico della dottrina della giustizia. Niente nella vita è così nobile quanto la coerenza ad un ordine di idee e grande è la fortuna di non doversi smentire. Poche cose » – continua il Gonella – « confortano tanto quanto il veder riflettere nella società quelle idee eterne delle quali, anche in tempi difficili, si è cercato di essere modesti assertori. Ma purtroppo gli ordinamenti positivi spesso contraddicono a tali valori, ma in questa contraddizione vi è il germe dell'involuzione e della decadenza fatale dell'ordine giuridico e delle istituzioni sociali. Il progresso e la grandezza etica e civile d'un popolo sono sempre contrassegnati da una chiara e incrollabile coscienza della razionalità ed eticità del diritto, in armonia con la razionalità ed eticità della natura umana. Senza questi presupposti decadremmo nel mortificante costume e nella mortificante necessità di ripetere *iustum quia iussum*, al posto del principio morale dello *iussum quia iustum*, che rivendica il primato della giustizia nella concreta e mutevole vicenda storica degli imperativi giuridici ». Diritto e morale devono rimanere distinti ma inscindibili; tuttavia è doveroso affermare, come incisivamente più volte ha ripetuto e sottolineato l'onorevole Mellini, che lo Stato non può rimanere vincolato al rigore di una impostazione etica di principio, e quindi può perseguire, come finalità primaria ed obiettiva, la salvezza di una vita, anche se ciò comporta il sacrificio, altrimenti non evitabile, di un'altra vita. Nel caso di necessità, quando vi è una situazione di indifferenza tra due beni uguali e distinti, entrambi in campo, in questo caso, dicevo, il fine primario dell'intervento è sostanzialmente quello di salvare una vita umana, ed è questo il motivo reale e ideale per cui noi, alla parola « salute » intendiamo sostituire la parola « vita », più incisivamente espressiva, più adatta a focalizzare una situazione tragica che richiama gli interessati ad un intervento che non è più aborto, ma è salvezza della persona umana.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli emendamenti presentati all'articolo 12. Poiché la Presidenza è stata sollecitata a sospendere la seduta per motivi di ordine tecnico, sospendo la seduta fino alle ore 13.

La seduta, sospesa alle 11,40 di venerdì 14 aprile 1978, è ripresa alle 13.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 12 ?

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore della maggioranza per la XIV Commissione*. La Commissione esprime parere con-

trario all'emendamento Pannella 12. 12. L'emendamento Rauti 12. 14 ritengo che sia precluso, e comunque esprimo parere contrario. La Commissione esprime altresì parere contrario all'emendamento Pinto 12. 19, e contrario, a maggioranza, allo emendamento Pontello 12. 6; contrario anche all'emendamento Pannella 12. 13. Per quanto concerne gli emendamenti Cerquetti 12. 1 e Pontello 12. 7, in modo particolare per quest'ultimo, essendosi riscontrata una difformità di opinioni in seno alla Commissione, questa si rimette alla Assemblea fermo restando di diritto dei singoli componenti la Commissione di esprimere le proprie valutazioni. La Commissione esprime inoltre parere contrario agli emendamenti Castellina Luciana 12. 15 e 12. 18, Cerquetti 12. 2 e 12. 3, Pontello 12. 8, Barba Davide 12. 9 e Rauti 12. 16. Per quanto concerne gli emendamenti Cerquetti 12. 4, Pontello 12. 10 e 12. 17 la Commissione si rimette all'Assemblea analogamente a quanto ha fatto per gli emendamenti Cerquetti 12. 1 e Pontello 12. 7. Esprime infine parere contrario agli emendamenti Cerquetti 12. 5 e Pontello 12. 11.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SPERANZA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Il Governo è favorevole all'emendamento Pontello 12. 7. Si rimette all'Assemblea per tutti gli altri emendamenti presentati all'articolo 12.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mantiene i suoi emendamenti 12. 12 e 12. 13, non accettati dalla Commissione e per i quali il Governo si rimette all'Assemblea ?

PANNELLA. Sì, signor Presidente.

RAUTI. Anch'io mantengo il mio emendamento 12. 14, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rauti.

PANNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul mio emendamento 12. 12.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Ci si ricorda spesso che abbiamo dibattuto altre volte in Parlamento questa legge e credo che, senza eccezioni, tutti gli interventi di parte radicale abbiano sempre sottolineato – con la pregnanza che veniva dall'esperienza, delle lotte, degli impegni, dell'assistenza e dell'aiuto offerto dal CISA e dal MLD in concreto alle donne che si trovavano dinanzi alla capacità, alla possibilità di rifiutare l'aborto clandestino del regime, lo aborto di classe, l'aborto clericale – che il problema, forse fra tutti il più drammatico e il più tormentoso, era quello delle ragazze fra i 16 e i 18 anni, perché questa era poi l'età che si era scelta di fare oggetto di una specifica attenzione da parte della legge. Noi abbiamo detto fino ad ora, signor Presidente, che avremmo votato contro – ed ora lo ripetiamo – i vari articoli di questa legge, gli emendamenti e subemendamenti della maggioranza, perché si stava, in modo sempre più netto – come avviene con questo articolo – realizzando l'aborto di Stato, il peggiore degli aborti di Stato, con il concorso delle componenti e delle posizioni peggiori di ciascuna forza politica. E, conseguentemente alla nostra convinzione della centralità di questo tema, di questa norma, abbiamo proposto una dizione semplice e chiara e non un'altra sceneggiatura o scenografia. Chiediamo che la Camera prenda in considerazione – e ci auguriamo che voti – il testo proposto con il nostro emendamento 12. 12, cioè che « L'interruzione della gravidanza deve in ogni caso essere richiesta personalmente dalla donna, non potendosi ad essa sostituire chi esercita la potestà dei genitori o la tutela. Per l'aborto della donna di minore età non è richiesto il consenso di chi eserciti su di lei la potestà o la tutela ».

Sostanzialmente è la posizione sulla quale abbiamo sentito unanimi tutte le

componenti dei movimenti femminili (non solo dei movimenti femministi) di parte democratica. È la posizione sulla quale abbiamo udito dire: su questo non si mollerà! È la posizione sulla quale abbiamo detto: se non si mollerà, benissimo, daremo anche noi uno strumento perché questo non si molli.

Signor Presidente, ci auguriamo che questo emendamento 12. 12 sia votato, anche se sappiamo che con il voto favorevole della democrazia cristiana e l'astensione del partito comunista si è già deciso che l'aborto di Stato passi attraverso l'approvazione dell'emendamento Pontello 12. 7, cioè con l'introduzione dei diciotto anni di età. Ci sembra questo un risultato, che temevamo, logico, della logica di un certo tipo di maggioranza, che ci fa paura perché ci troverà ad avere, signor Presidente, una legge – se non viene approvata, come invece noi chiediamo, quest'altra impostazione – carica di gravi responsabilità per la vita di ogni giorno; e le cronache dei giornali, ancora una volta, parlando, testimonieranno contro di noi, contro le istituzioni e contro le leggi della nostra Repubblica.

Signor Presidente, convinti della centralità di questo articolo e di questo emendamento, noi avevamo ed abbiamo voluto che il dibattito sull'aborto non avvenisse – come è avvenuto altre volte e troppo spesso – con pochissime persone in aula. Siamo riusciti – ritengo – ad ottenere tutti insieme (e tutti credo, dobbiamo un ringraziamento e gratitudine) che per due o tre giorni l'opinione pubblica e la stampa abbiano « messo a pieni fuochi » i riflettori avendo compreso che qui qualcosa di molto importante si stava compiendo. Grazie a questo – credo – i deputati del gruppo radicale possono ora, signor Presidente, – se ella me lo consente, perché forse è una frase non del tutto pertinente – innanzitutto annunciare (in relazione a quanto avevo detto uscendo dall'aula qualche ora fa) che, in segno di profonda riconoscenza per l'operato del Presidente in questi giorni e in particolare nei luoghi in cui ciascuno di noi deve essere capace del massimo di responsabilità, quale che sia il risultato di questa votazione, pur per noi gravissimo, da questo momento non eserciteranno più, in omaggio alla Presidenza della Camera e a quello a cui, lei, signor Presidente, ha voluto richiamarci, non solo nessuna forma di ostruzionismo, ma lasceranno totalmente, dopo la votazione dell'articolo 12, alla iniziativa degli altri gruppi, e degli altri colleghi, di scegliere con quale ritmo, con quali strumenti andare avanti fino alla conclusione di questa fatica che, purtroppo, signor Presidente, noi riteniamo essere stata non buona, nonostante la buona volontà di ciascuno. È per questo, signor Presidente che, sapendo già, come sappiamo, in che modo passerà l'aborto di Stato vietato per la minorenne con l'unanime accordo di tutti gli altri, noi invece votiamo serenamente: non sappiamo in quanti, ma almeno per quanto mi riguarda io voto a favore del mio emendamento 12. 12.

La ringrazio, signor Presidente, e le chiedo scusa se ho compiuto una piccola digressione.

PRESIDENTE. Capisco il significato di quello che ha detto, onorevole Pannella, e la ringrazio per le sue parole.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pannella 12. 12.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Signor Presidente, devo dire che sono profondamente amareggiata dell'andamento di questa discussione e dei risultati che non stiamo ottenendo, nessuno, qua dentro, perché da quanto si sta facendo in quest'aula non uscirà altro che prosecuzione di danno, di lacrime, di dolore.

Non era questo che avevamo sperato. Ci eravamo illusi, forse con la foga giovanile che si addice di più alla collega Bonino che non a me, ma con la foga comunque di chi impegna tutto sé stesso in una battaglia, di poter dare qualche cosa di concreto alle nostre donne, e sia-

mo profondamente amareggiati, sono profondamente amareggiata di come non ci sia stata nessuna risposta, nessuna sensibilità, nessuna volontà di aiutare le donne ed in particolare le minorenni.

Non fa niente se sono ridicola, non me ne importa. Io avevo veramente creduto a questa battaglia ed avevo impegnato in essa tutta la mia vita. Qui tutto è stato distrutto: le ragazze non avranno assistenza, le donne non sapranno dove andare, e tutto continuerà come prima concludendosi nell'aborto clandestino.

Sono profondamente amareggiata, tengo a ripeterlo, è inutile che lo nasconda, vi farò ridere, ma pazienza.

Voteremo contro questa legge. Ovviamente per l'emendamento che noi abbiamo presentato saremo gli unici a votare in favore, e non servirà a niente.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pannella 12. 12.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Noi spesso in questa aula, in questi giorni ed in queste ore siamo state definite da tutti con apprezzamenti pesanti su quello che portiamo avanti, in modo rigorosamente regolamentare, e, fuori di qui e qui, rigorosamente non violento.

La comunicazione fatta dal relatore per la maggioranza ci ha profondamente turbati; forse i nostri colleghi maschi che si sono comunque altrettanto impegnati in questa lotta in questi giorni ed in questi anni sono forse meno turbati di me, di noi.

Ritengo infatti davvero che uno dei nodi fondamentali che rendono questa legge una falsa soluzione dell'aborto clandestino e di massa, è proprio legato al problema delle minorenni. Confermandosi per la donna di minore età l'obbligo dell'assenso di chi esercita la potestà o la tutela per la richiesta di interruzione della gravidanza, in realtà c'erano le concrete premesse affinché la donna minorenne continuasse ad essere costretta a ricorrere alla pratica dell'aborto clandestino.

Questo emendamento che vi presentiamo, interamente sostitutivo, come estremo tentativo ha ormai soltanto più il valore di una testimonianza. Intendo citare il criterio opposto, secondo il quale la richiesta di aborto deve essere effettuata sempre dalla donna, anche nel caso della minore, non potendo la donna essere sostituita nella sua volontà, né da chi esercita la patria potestà, né da chi esercita la tutela.

Compagno Vittorelli, tu hai accusato i radicali di non volere l'aborto libero, gratuito ed assistito. Compagno Vittorelli, tu dici il falso e tu lo sai! Sempre per il direttore dell'*Avanti!*, da un anno a questa parte, per lo meno, i radicali sono reazionari e antifemministi. Quando si voterà, voi voterete – compagni socialisti, lo so, l'ho sentito – contro questo articolo, si dirà: « Eh, beh !... non è male... » (*Commenti a sinistra*).

Non c'è nulla di ridicolo! Non ci si può permettere di scherzare su queste cose!

PRESIDENTE. Onorevole Emma Bonino, la prego!

BONINO EMMA. Presidente, la prego...

PRESIDENTE. Non ho sentito l'interruzione. Prego tutti i colleghi di mantenere una certa serenità. Mi pare che abbiamo tutti interesse in questo momento a che la discussione proceda con calma e con serenità. Faccio un appello in questo senso.

BONINO EMMA. Voi, compagni socialisti, voterete contro questo articolo; e voi voterete a favore della legge; ed è un modo di salvarsi la coscienza estremamente a buon mercato, perché, in realtà, non fate neanche una operazione di bandiera.

Voi lo sapevate, e quando si vota un articolo come questo, rifiutando anche questo nostro ultimo contributo dove affermate la volontà di conservare l'aborto clandestino, essendo la percentuale di minorenni non certo elevatissima... Non è

certo così catastrofica la situazione. Tuttavia gli aborti clandestini esistono. È improbabile che, con l'*iter* predisposto, queste possano ricorrere alla richiesta, con i meccanismi limitativi che per esse avete disposto.

Allora si corre il rischio di giungere, così come mi pare che voi facciate, all'assurdo che, mentre in Parlamento si compie un atto di flagrante contraddizione con gli impegni politici presi, si pretende di accusare gli altri di cose fatte nella sostanza.

Voterò a favore di questo emendamento perché credo che nella sua dicitura lineare, per quello che esso contiene, per i valori che esso porta; soprattutto perché, secondo noi, costituisce l'unico tentativo, per quanto riguarda le minorenni, di sconfiggere l'aborto clandestino, non possa non essere approvato. Forse non tornerebbe più indietro, ma io credo che una responsabilità enorme stiamo assumendoci. Noi tutti, perché credo che quando passa una legge brutta, una legge cattiva, la responsabilità non sia solo di chi la vota, ma ricada su tutto il Parlamento.

PINTO. Chiedo di parlare per dichiarazioni di voto sull'emendamento Pannella 12. 12.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Preannunzio il mio voto favorevole sull'emendamento Pannella 12. 12. Sono d'accordo sul fatto che l'articolo 12 costituisce uno degli articoli fondamentali di questa legge. Non è un caso che sugli articoli fondamentali si sia ceduto, almeno dal nostro punto di vista. Si vuole ribadire rispetto alla minore un concetto che già si era espresso sulla donna in genere. Mi riferisco alla donna maggiorenne, per la quale occorrano il consenso del padre del concepito e poi il parere del medico come anche alla minorenne, per la quale occorre il consenso dei genitori o di chi esercita la patria potestà. Noi chiediamo che non ci sia per la minore il consenso di chi esercita su di lei la potestà o la tutela. Sono molte le parole sprecate in questa aula sulla vita, sulla morale, sull'unità della famiglia, sui rapporti tra la gente, sui rapporti tra donna e marito o figlia e genitore. Però inviterei a riflettere i colleghi che sono in quest'aula sul fatto che dire 16 o 18 anni non è una cosa semplice, che può essere sintetizzata in un numero; 16 o 18 anni possono rappresentare niente o molto; niente, se pensiamo di credere che in un momento le contraddizioni e i problemi della famiglia si possano risolvere all'improvviso, semmai andando davanti a un giudice; molto, se pensiamo invece al dramma delle ragazze minorenni, di chi ha abortito in una scuola, di chi ha rischiato la stessa vita per vergogna o per incomprensione nei confronti dei genitori, di chi ha ammazzato il figlio o di chi è stata uccisa dal padre. Vuole dire molto una fascia di età di due anni, perché in quella fascia di età vi sono veramente i drammi. Già essere donna in questa società è difficile, ma avere 16 anni o 15 anni in poi in molte occasioni è drammatico. L'altro giorno una ragazza di 15 anni a Salerno si è suicidata, perché il genitore le aveva negato il consenso di uscire alle 8 di sera ed ha lasciato un biglietto drammatico: non vedrò più fiori, non vedrò più primavere. Si è suicidata buttandosi dal quarto piano. Vorrei che molti colleghi pensassero a che cosa significa avere 16 anni in questa società, quei colleghi che esaltano la figura del padre, specialmente di quei padri la cui morale è solamente apparente, formale e borghese, di quei padri ai quali si è voluto inneggiare, che poi sono andati a letto con le « Lolite » di 12 anni, figlie del macellaio di Torre del Greco o dell'operaio di Castellammare di Stabia; e c'è gente che a Castellammare di Stabia ha vissuto e fa politica e conosce questi drammi delle « Lolite », che qui si vogliono ripigliare mettendo la figura del padre; ché senza il padre non potrà avere facoltà di intendere né di volere. Si pensa che in un momento solo si cancelleranno le contraddizioni e i problemi e che se 16 anni non sono stati sufficienti a risolvere i problemi tra padre e figlia, basterà un giudice che

dia il verdetto per fare finta che niente è successo e che non ci sono incomprensioni.

Per questi motivi e per il suo contenuto voterò a favore dell'emendamento Pannella 12. 12.

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della precedente richiesta avanzata dall'onorevole Pannella a nome del gruppo radicale, tutte le votazioni sull'articolo 12 avranno luogo a scrutinio segreto.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 12. 12.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	478
Votanti	477
Astenuto	1
Maggioranza	239
Voti favorevoli	29
Voti contrari	448

(*La Camera respinge*).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rauti 12. 14.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	474
Maggioranza	238
Voti favorevoli	186
Voti contrari	288

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Achilli Michele
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Ambrosino Alfonso
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antoni Varese
Arfè Gaetano
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Azzaro Giuseppe
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bardotti Martino

Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carelli Rodolfo
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellina Luciana
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerquetti Adriano
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Cerullo Pietro
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia

Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Covelli Alfredo
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Duca Antonio
Delfino Raffaele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Esposto Attilio
Evangelisti Franco
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Federico Camillo
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Mario
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Fontana Giovanni Angelo
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Fracanzani Carlo
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Furia Giovanni
Fusaro Leandro
Galloni Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gatti Natalino
Gatto Vincenzo
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gorla Massimo
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Lima Salvatore
Lodi Faustini Fustini Adriana

Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malagodi Giovanni
Mammì Oscar
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Mondino Giorgio Annibale
Monsellato Amleto
Monteleone Saverio
Morini Danilo
Moro Dino
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Nicosia Angelo
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pannella Giacinto Marco
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pertini Alessandro
Petrella Domenico
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pinto Domenico
Pisano Giuseppe
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Preti Luigi

Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quaranta Enrico
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reichlin Alfredo
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Robaldo Vitale
Roberti Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Servadei Stefano
Sgarlata Marcello
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchietti Tullio

Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zaccagnini Benigno
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuccalà Michele
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Antoniozzi Dario
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, mantiene il suo emendamento 12. 19, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea ?

PINTO. Sì, signor Presidente.

PANNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pinto 12. 19.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, voto a favore della soppressione proposta dal collega Pinto di gran parte di questo articolo per il semplice, buono e chiaro motivo che questo è l'articolo cerniera della operazione che ha unito sia chi grida in nome della difesa del diritto alla vita e lancia anatemi da una parte e dall'altra, sia chi ha preteso di rappresentare non solo le donne dell'UDI, ma tutte le donne democratiche italiane. È la triste cerniera tra queste due forze, nel peggio che ciascuno di noi può avere e che si sono unite nel peggio che ciascuno di loro ha.

Voto a favore di questo emendamento del collega Pinto perché io credo sia ben triste, tristissima, la vittoria, innanzitutto dei colleghi ed amici democratici cristiani; perché io non so quanto non saprà di amaro questa vittoria, certo ottenuta su posizioni che costituiscono anch'esse una tradizione, quella nella quale ci si affida allo Stato, si vuole lo Stato come braccio mondano per indurre le coscienze ad essere buone ed i corpi ad essere puri, le persone ad essere innocenti.

Ma credo appunto che per chi pensi che a Cesare non spetti neanche non un anno di vita, ma un millesimo di secondo, degli anni che appartengono alla coscienza, che per tutti costoro – dicevo – questo articolo 12 sia semplicemente un articolo crudele, violento e destinato purtroppo, come le norme del codice Rocco a produrre le cose che pretendete invece di cancellare. Sono i démoni, le ossessioni di quanti dentro di loro portano sempre la paura del peccato nei giovani o nelle giovani, che oggi, una volta di più, inducono un'Assemblea (che è l'Assemblea repubblicana, che è l'Assemblea dei « saggi » della Repubblica, o tale dovrebbe essere) a compiere un atto di egoismo, di presunzione e di crudeltà proprio rispetto a coloro che si dichiara di voler difendere più degli altri.

Non è togliendo la presunzione di responsabilità e di libertà nella sofferenza, nella capacità di scelta della ragazza, perché sedicenne, diciassettenne o diciottenne, non è sopprimendo questo che – io penso – si fa un passo verso una società retta non soltanto da norme socialiste, ma da princìpi cristiani, da princìpi di non violenza, da princìpi di rispetto

della volontà e della responsabilità di ciascuno.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pinto 12. 19.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, colleghi, mi ricordo che già la volta scorsa su questo tema ci furono un dibattito ed una polemica durissimi. Collega Piccoli, l'altra volta ci fu – probabilmente lei lo ricorda – una polemica durissima tra lei e non tanto il gruppo radicale, quanto le due deputate radicali.

Credo che forse proprio il dialogo più duro, più polemico, ma forse proprio per questo più chiaro e più netto, se pure non serve, magari, a cambiare opinione e ognuno dei due rimane profondamente convinto nella propria coscienza di quello che sostiene, certo è un modo di confrontarsi meglio che non poi cercare nei corridoi strani pateracchi. Questa volta voi non avete cercato strani pateracchi nei corridoi: ve ne do atto. Voi riportate con questo emendamento, che eleva l'età dai 16 ai 18 anni, una vittoria della vostra parte, una vittoria della vostra cultura, una vittoria politica, che proprio perché è una vittoria politica vostra, grande o grossa, è una sconfitta pesantissima per tutti coloro che sostenevano questa legge Balzamo ed altri, pur così modificata. Proprio questa legge che voi, compagni socialisti, che eravate partiti sull'aborto come antesignani, quando ancora le altre forze politiche non ci pensavano neanche, non avevano il coraggio di proporla, vi trovate oggi a votare così peggiorata: una legge che ha come primo firmatario il vostro capogruppo, appunto in difesa dei diritti delle donne. È un segnale allarmante. Credo che la collega Magnani Noya viva un travaglio profondo, in questo momento, una contraddizione profonda; e credo che, anche nella polemica che ci ha divise spessissimo – Maria, è vero? – che molto spesso ci ha viste ostili, forse per un diverso modo e una diversa impostazione di fare e di vivere la politica, ci si trovi oggi, però, in realtà, nella stessa contraddizione.

Credo che sarà difficile – forse per me un po' meno, ma per altre colleghe di più –, affrontare oggi e domani le delusioni delle compagne di lotta, che nei rispettivi movimenti in questi anni avevano portato in questa battaglia tanto coraggio, tanta fiducia, tanti contributi, tante speranze. Sarà difficile convincerle che, in nome dell'emergenza, di un'emergenza che non ha niente a che vedere con l'aborto, tante cose sono venute meno, rispetto ad una legge che già era pessima. Ma ancora recentemente le compagne del movimento (non di quello radicaleggiante, per intenderci, ma di quello serio) avevano posto come condizione che la legge votata al Senato non fosse cambiata. E non erano le compagne del movimento femminista radicaleggiante, ma le compagne femminili e femministe serie dell'UDI, che vi ponevano questo problema.

CRESCO. Perché dite di non essere seri?

BONINO EMMA. Usavo la vostra aggettivazione. Normalmente la usate. Noi siamo poco seri, poi esistono quelli più seri, poi esistete voi, che appunto siete serissimi, come se fosse possibile scherzare su questi argomenti.

Collega Balzamo, tu sei il primo firmatario di questa legge: le donne e le minorenni di questo paese non credo che potranno dimenticarlo facilmente (*Commenti – Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Emma Bonino, la prego di proseguire e di non raccogliere le interruzioni.

BONINO EMMA. Non le raccolgo, signor Presidente.

Per questo motivo, voterò a favore dell'emendamento 12. 19 presentato dal collega Pinto che, in realtà, con una diversa formulazione, ha lo stesso contenuto dell'emendamento più lineare e semplice che noi avevamo proposto.

PINTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul mio emendamento 12. 19.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Desidero cogliere l'occasione della presenza in aula di tanti colleghi per dire che, al di là di quello che si è voluto scrivere sui giornali, io – e l'ho spiegato anche ieri – non ho fatto ostruzionismo; ed i motivi non voglio ripeterli. Avevo delle perplessità, l'altra volta, le quali mi avevano portato ad astenermi; voglio essere quindi coerente rispetto ad allora e ad oggi. Sto cercando perciò di intervenire in tutti quei punti della legge che, secondo me, sono importanti, anche se so quasi con certezza che il mio contributo non farà cambiare posizione alla maggior parte dei colleghi.

Però, per un minimo di coerenza nei confronti della gente a cui più mi rivolgo e di me stesso, voglio continuare la battaglia. Si è detto che si sarebbe data battaglia se la legge fosse stata cambiata. Ebbene, la legge la si sta cambiando e quindi la battaglia va fatta. Pertanto, intendo combatterla lo stesso. Propongo pertanto all'Assemblea di votare a favore del mio emendamento perché, se non prendo posizione sui miei emendamenti e su quelli che penso siano vicini ai miei, può darsi che non si capisca che sto combattendo una battaglia (*Rumori*). E allora, con cocciutaggine, continuerò ad intervenire di volta in volta.

Il mio emendamento, soppressivo del secondo, del terzo e del quarto comma dell'articolo 12, mantiene salva la formulazione del primo comma, secondo il quale è la donna che fa personalmente richiesta di abortire e nessun altro, perché è sottinteso che, se una minorenne ha un rapporto con la famiglia, non è escluso che possa andare insieme ai genitori ad affrontare questa scelta. Se essa ha un buon rapporto con il suo compagno, non è escluso che possa andare ad affrontare insieme a lui questo momento.

Propongo dunque di votare a favore del mio emendamento e gradirei che se ci fosse qualcuno intenzionato a votare a favore di esso, lo dicesse.

GORLA MASSIMO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pinto 12. 19.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORLA MASSIMO. Dichiaro che voterò a favore dell'emendamento Pinto 12.19 per le stesse ragioni che sono state or ora esposte dal collega Pinto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinto 12. 19.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	499
Maggioranza	250
Voti favorevoli . .	41
Voti contrari . . .	458

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Achilli Michele
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo

Ambrosino Alfonso
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Antoniozzi Dario
Arfè Gaetano
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Azzaro Giuseppe
Bacchi Domenico
Balbo Di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bardotti Martino
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Enrico
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carelli Rodolfo
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellina Luciana
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio

Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Cerullo Pietro
Chiarante Giuseppe Antonio
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Craxi Benedetto
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Duca Antonio
Delfino Raffaele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Esposto Attilio
Evangelisti Franco
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Federico Camillo
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Mario
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Fontana Giovanni Angelo
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Furia Giovanni
Fusaro Leandro
Galloni Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Garzia Raffaele
Gatti Natalino

Gatto Vincenzo
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Gioia Giovanni
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gorla Massimo
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Leccisi Pino
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Lima Salvatore
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malagodi Giovanni
Malvestio Pier Giovanni
Mammì Oscar
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarino Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Mondino Giorgio Annibale
Monsellato Amleto
Monteleone Saverio
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Dino
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Nicosia Angelo
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille

Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Amabile Morena
Pajetta Giancarlo
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pannella Giacinto Marco
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta M. Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pertini Alessandro
Petrella Domenico
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quaranta Enrico
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reichlin Alfredo
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Riz Roland
Robaldo Vitale
Roberti Giovanni
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio

Servadei Stefano
Sgarlata Marcello
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Spinelli Altiero
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zaccagnini Benigno
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuccalà Michele
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Bruno Orsini, mantiene l'emendamento Pontello 12. 6, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

ORSINI BRUNO. Sì, signor Presidente.

RAUTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pontello 12. 6.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUTI. Vorrei brevemente puntualizzare il nostro atteggiamento su questo emendamento avanzando innanzitutto – per i motivi che cercherò di riassumere – la richiesta di procedere ad una votazione per divisione, perché noi siamo favorevoli alla sua prima parte (dall'inizio fino alle parole: « la potestà o la tutela »), mentre siamo contrari alla parte residua, dalle parole: « Nel caso in cui i genitori », alla fine dell'emendamento.

Il nostro atteggiamento favorevole alla prima parte di questo emendamento, si inserisce nella logica sociale con cui

ci siamo avvicinati – e via via, di fronte ai vari articoli, ci avviciniamo – a questo drammatico problema dell'interruzione della gravidanza, problema che diventa ancora più complesso e difficile quando si arriva al punto relativo al limite di età. Ed anche per rispondere ad un cortese tentativo di analisi delle nostre tesi, che ieri sera è stato fatto dal collega Mellini in questa sede, parlo di logica sociale, perché vogliamo evitare che intorno alla scelta e su questa scelta dell'aborto si faccia il vuoto, si crei il deserto, vi sia la fuga dalle responsabilità, si verifichi il disimpegno dai rispetivi ruoli, dalle rispettive funzioni, come invece vorrebbero proprio gli abortisti.

Ora, se lasciare una donna sola a decidere significa, in sostanza, costringere una donna alienata a farsi carico della drammaticità del problema, quando si arriva ad una sedicenne (come si vorrebbe), o addirittura ad una ragazza ancora più giovane (come in altri emendamenti si prospetta), il quesito diventa ancora più arduo o impegnativo. E chi non vuole ascoltare gli impulsi che vengono dal cuore e dal sentimento, dalla morale e dalla tradizione (non soltanto giuridica), tenga almeno conto di quello che riconosce e proclama la scienza, che mi sembra essere la grande dimenticata, la grande assente in tutto questo dibattito.

La scienza, dunque, non riconosce salti qualitativi nello sviluppo della vita e dell'essere umano: sono tutte fasi successive, convenzionalmente divise in stadi di progressivo perfezionamento e di graduale sviluppo delle potenzialità che sono insite, sin dall'inizio, per noi, nello specifico individuo, tramite il codice genetico. C'è, quindi, in termini scientifici, un cammino che viene compiuto verso la completezza e lo sviluppo integrale di queste potenzialità, specie per quanto attiene alle capacità intellettuali, che rappresentano il culmine dell'essere umano nei confronti e a differenza degli altri organismi vitali che umani non sono. E da questo punto di vista la scienza fa notare che questo cammino verso l'essere maturo non si completa se non verso i 25-27 anni di età.

Si obietta: ma se una ragazza, anche di età inferiore ai 16 anni (come è detto in altri emendamenti) può procreare, perché non può abortire? Ecco il quesito al quale dobbiamo rispondere in scienza e coscienza. Ed io mi permetto di definire rozza, banalmente rozza ed elementare, una tesi di questo genere. Basta riscontrare il fatto che non tutte le capacità dell'essere umano tendono a coincidere e ad essere ugualmente valutabili nella società. Faccio l'esempio del ragazzo che, a diciassette o diciotto anni, può essere (e spesso è, al momento della prova) un ottimo soldato, mentre non si potrebbe pretendere di nominarlo esponente dello stato maggiore. Anche nel nostro codice, anche nel nuovo diritto di famiglia, si è necessariamente (non inevitabilmente) tenuto conto di queste situazioni: infatti, un diciottenne può votare ma, per esempio, non può essere eletto a far parte della nostra Assemblea. Vi sono stati, nella storia, casi eccezionali di giovanissimi geniali (Napoleone, Alessandro Magno, Pitt, che a ventuno anni era *premier* in Inghilterra); ma, come mi faceva notare poc'anzi il collega Romualdi, il fatto è che il cervello arriva dopo, e che, ahimé!, tramonta dopo anche altre facoltà, legate tra l'altro proprio alla sessualità.

Fatta questa premessa che spiega il nostro voto favorevole alla prima parte dell'emendamento, affermiamo la nostra contrarietà nei confronti dell'altra, che giudico contraddittoria rispetto ai contenuti e agli scopi. Con essa, in sostanza, si vuole affermare che, in caso di dissenso tra i genitori, è ad una autorità superiore che ci si rivolge affinché esprima il suo parere; e si conclude stabilendo che questo giudice restituisca il mandato decisionale a quello tra i coniugi che, nel singolo caso, ritenga il più idoneo a curare gli interessi della minore.

Non si viene forse così a prospettare (poiché questa scelta comporta necessariamente un dibattito altamente drammatico all'interno del nucleo familiare, destinato purtroppo a non acquietarsi con la decisione, l'inserimento nel nucleo fami-

liare medesimo, che voi dite - e che anche noi diciamo - di voler difendere ad ogni costo) un motivo di conflittualità che perdura al di là del caso? Se invece, per ipotesi, la facoltà decisionale fosse stata rimessa al giudice, anche la ventata di conflittualità avrebbe potuto acquietarsi al di là del caso, in riferimento ad una autorità superiore. A nostro avviso è pericoloso creare un vinto e un vincitore, con parere del giudice, nell'ambito della stessa famiglia.

Per questi motivi, siamo favorevoli alla prima parte dell'emendamento e contrari alla seconda.

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli colleghi, con riferimento alla imminente votazione per divisione dell'emendamento Pontello 12. 6, che l'eventuale reiezione della prima parte dell'emendamento medesimo non sarà preclusiva del successivo emendamento Pontello 12. 7, poiché nella prima parte dell'emendamento 12. 6 il riferimento alla donna di età inferiore a 18 anni è collegato ad un'ipotesi di intervento necessario e cogente degli esercenti la patria potestà entro i primi 90 giorni di gravidanza interamente alternativa a quella configurata in forma derogabile (quando sussistano gravi motivi) dal testo della Commissione, ipotesi alla quale accede invece, sostanzialmente accettandola, l'emendamento 12. 7, che può considerarsi come proposta che i presentatori avanzano in via subordinata, da far valere in caso di reiezione del loro emendamento 12. 6.

MANNUZZU. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pontello 12. 6.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNUZZU. Gli indipendenti di sinistra del gruppo misto voteranno contro l'emendamento Pontello 12. 6. Neppure l'attuale formulazione dell'articolo 12 ci sembra del tutto sodisfacente; l'abbiamo però accettata come una mediazione ragionevole. Bisogna ribadire che con questa legge non intendiamo riconoscere diritti di libertà, ma perseguire obiettivi di depenalizzazione, perché riteniamo gravemente inopportuno rispondere con la durezza della sanzione penale ad un comportamento necessitato.

Ora, il comportamento della minore che si procuri o si faccia procurare l'aborto è in genere il più necessitato tra quelli di tutte le altre donne. Ci appare così incoerente affermare capace di ricevere la pena un soggetto, la minore, che asseriamo insieme incapace di scelta ma capace di ricevere la pena, proprio perche incapace di scelta. Se non possiamo condannare ad essere madre la donna maggiore, tanto meno possiamo condannare ad essere madre una donna minore, una ragazza, una bambina che non lo voglia. La rischiosa conseguenza è la clandestinità, la solitudine dell'aborto per questa fascia di donne minori più fragili, più bisognose di altre di assistenza e di un rapporto reale con la società.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Pontello 12. 6, dall'inizio fino alle parole: « la potestà o la tutela ».

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	490
Maggioranza	246
Voti favorevoli . .	213
Voti contrari . . .	277

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Achilli Michele

Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Ambrosino Alfonso
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Antoniozzi Dario
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Azzaro Giuseppe
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bardotti Martino
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Enrico
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carelli Rodolfo
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casadei Amelia

Casalino Giorgio
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellina Luciana
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerquetti Adriano
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Cerullo Pietro
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio
Delfino Raffaele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Esposto Attilio
Evangelisti Franco
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Federico Camillo
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Mario
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Fontana Giovanni Angelo
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno

Frasca Salvatore
Furia Giovanni
Fusaro Leandro
Galloni Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Garzia Raffaele
Gatti Natalino
Gatto Vincenzo
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Gioia Giovanni
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Leccisi Pino
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Lima Salvatore
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malagodi Giovanni
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Dino
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Natta Alessandro

Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pannella Giacinto Marco
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pinto Domenico
Pisano Giuseppe
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quaranta Enrico
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reichlin Alfredo
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Riz Roland
Robaldo Vitale
Roberti Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalfaro Oscar Luigi

Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Spinelli Altiero
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zaccagnini Benigno
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Lezzi Pietro

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte dell'emendamento Pontello 12. 6, dalle parole: « Nel caso in cui i genitori », alla fine dell'emendamento.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	495
Maggioranza	248
Voti favorevoli . .	200
Voti contrari . . .	295

(*La Camera respinge*).

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 12. 13.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	495
Maggioranza	248
Voti favorevoli . .	32
Voti contrari . . .	463

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Achilli Michele
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Ambrosino Alfonso
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Antoniozzi Dario
Arfè Gaetano
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Azzaro Giuseppe
Bacchi Domenico
Balbo Di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bardotti Martino
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni
Cabras Paolo

Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carelli Rodolfo
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci M. Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti M. Luisa
Castellina Luciana
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Cerullo Pietro
Chiarante Giuseppe Antonio
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Craxi Benedetto
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio
Delfino Raffaele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Esposto Attilio
Evangelisti Franco
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni

Fanti Guido
Federico Camillo
Felicetti Nevio
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Mario
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasca Salvatore
Furia Giovanni
Fusaro Leandro
Galloni Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Garzia Raffaele
Gatti Natalino
Gatto Vincenzo
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Gioia Giovanni
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gorla Massimo
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Leccisi Pino
Leonardi Silvio
Lettieri Nicola
Libertini Lucio
Lima Salvatore
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malagodi Giovanni
Malvestio Pier Giovanni
Mammì Oscar
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo

Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Monteleone Saverio
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Dino
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Amabile Morena
Pajetta Giancarlo
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pannella Giacinto Marco
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta M. Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Pertini Alessandro
Petrella Domenico
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quaranta Enrico
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reichlin Alfredo
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Riz Roland
Robaldo Vitale
Roberti Giovanni
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rumor Mariano

Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Servadei Stefano
Sgarlata Marcello
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spinelli Altiero
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zaccagnini Benigno
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli Cerquetti e Pontello, mantengono i loro emendamenti

12. 1 e 12. 7, di identico contenuto, accettati dal Governo e per i quali la Commissione si rimette all'Assemblea ?

CERQUETTI. Sì, signor Presidente.

PONTELLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché gli emendamenti Cerquetti 12. 1 e Pontello 12. 7 sono di contenuto sostanzialmente identico, darò la parola, per eventuali dichiarazioni di voto, congiuntamente su entrambi.

BOZZI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sugli emendamenti Cerquetti 12. 1 e Pontello 12. 7.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Ci troviamo di fronte ad una delle norme più tormentate di questa proposta di legge, che è nel suo insieme tutta tormentata, perché si tratta di mettere un abito su un corpo malformato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

BOZZI. La logica della proposta fonda l'autodeterminazione della donna sulla responsabilità della donna stessa. La logica del principio dell'autodeterminazione nella interruzione della gravidanza, in base alla proposta che stiamo votando, si fonda sulla responsabilità della donna. Ora, per un principio generale dell'ordinamento giuridico, la responsabilità o, per dirla con altre parole, la capacità di determinazione, è fissata ai diciotto ani; si tratta però di una presunzione. E, di fronte a questa realtà terribile della donna chiamata a decidere in ordine alla sua maternità, le fattispecie fanno cadere spesso questa presunzione. E, quindi, io – e con me i miei colleghi del gruppo liberale – ritengo che il problema della interruzione della gravidanza per la donna minore dei diciotto anni sia un problema reale. Non ci sembra tuttavia che esso sia stato adeguatamente risolto dall'articolo in esame. Il problema, infatti, non è di fissare una età maggiore per abortire; il problema è più vasto e, secondo noi, richiede una rimeditazione generale. Per questo potrà essere utile la relazione del ministro della sanità (e, credo, anche del ministro di grazia e giustizia) che sarà presentata al Parlamento.

Questa è una legge di sperimentazione. Io credo che da una parte la scienza vada avanti e che, dall'altra, noi stessi dovremo rimeditare su questa legge, che non è un punto di arrivo, ma un punto di partenza. Questa è la prima ragione della nostra astensione su questi emendamenti.

La seconda ragione è di carattere politico più generale. Noi riteniamo che in sistema bicamerale ogni ramo del Parlamento, senza rinunciare alla indipendenza, anzi alla sovranità del suo giudizio, non possa non tener conto dell'atteggiamento tenuto dall'altro. È un senso di responsabilità: il bicameralismo si fonda su di una valutazione reciproca, senza chiusure che renderebbero impossibile, paralizzerebbero l'*iter* legislativo. Noi conosciamo le ragioni per le quali l'anno scorso l'altro ramo del Parlamento ha negato l'approvazione della proposta di legge. È questa la seconda considerazione che ci consiglia di astenerci.

RIGHETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sugli emendamenti Cerquetti 12. 1 e Pontello 12. 7.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIGHETTI. La nostra breve dichiarazione di voto è anch'essa motivata sulla base di due linee di orientamento e di riflessione, la prima delle quali si richiama con argomentazioni pressoché identiche a quelle testè esposte dall'onorevole Bozzi.

Noi, pur nella salvaguardia della completa autonomia del giudizio espresso da ogni ramo del Parlamento, non possiamo non considerare che la questione che sta alla base dell'emendamento in esame è stata una delle motivazioni, forse la fondamentale, della decisione con cui il Senato ha a suo tempo deliberato di non passare

all'esame degli articoli del provvedimento. Pertanto – torno a ripetere –, pur nel rispetto assoluto della completa autonomia di ogni ramo del Parlamento, noi riteniamo che questo sia un problema che necessita di una valutazione politica particolare.

La seconda considerazione riguarda il merito dell'emendamento, sul quale i componenti del nostro gruppo hanno manifestato l'insorgenza di non secondari problemi di coscienza.

È quindi per la valutazione politica principale, per il rispetto dovuto alla valutazione del parere espresso dal Governo e per il rispetto – che noi anteponiamo a qualsiasi altro – della libera espressione della coscienza di ogni singolo componente del nostro gruppo parlamentare, che noi dichiariamo che i deputati socialisti democratici voteranno in base alla autonoma determinazione di ogni singolo componente del gruppo.

CASTELLINA LUCIANA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sugli emendamenti Cerquetti 12. 1 e Pontello 12. 7.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLINA LUCIANA. Onorevoli colleghi, siamo arrivati al punto. In tutti questi ultimi giorni ci siamo chiesti come ed in che modo, in che forma, questo compromesso sulla pelle delle sedicenni sarebbe stato fatto. Adesso vediamo come viene fatto: si fa passare l'emendamento della democrazia cristiana con una compiacente astensione; il che significa portare un colpo decisivo al principio dell'autodeterminazione su cui era fondata tutta questa legge.

Questo era uno dei punti qualificanti della legge; su questo, per impedire che la sedicenne venisse sacrificata, c'era stata in questa settimana una mobilitazione straordinaria delle donne, delle ragazze nelle scuole. L'UDI ha manifestato in ogni città, e così ha fatto la federazione giovanile comunista, care compagne comuniste, e lo sapete. Ecco qui il sacco di telegrammi che ciascuna di voi ha ricevuto, e che potremmo leggere a decine: tutti telegrammi in cui si chiede di tenere ferma l'autodeterminazione delle donne e delle minorenni. Provengono, i telegrammi, dalla sezione del partito comunista Padovani, dalla sezione di Quarto Oggiaro, dalla UDI della Bayer, quanti telegrammi! Sapete benissimo qual è la domanda, la volontà che è venuta da tutte quante le donne. Le donne dell'UDI sono state fino a tarda sera, ieri, davanti a Montecitorio, sebbene già colpite dall'altra grave menomazione che l'autodeterminazione aveva ricevuto con la modifica apportata all'articolo 5, ma ancora sperando che almeno sull'articolo 12 non ci sarebbe stato cedimento.

Non potete non tenere conto di questa domanda, che turba – lo so bene – tutte quante le donne del gruppo parlamentare comunista, giacché disattenderla non trova giustificazioni pur talvolta necessarie. Qui non è così, la democrazia cristiana non ha mostrato alcuna disponibilità ad accettare qualsiasi tipo di accordo; si limita perentoriamente a chiedervi di accettare la sua pretesa, che è tanto più inaccettabile in quanto si accompagna al netto rifiuto del diritto di aborto. Non serve, dunque, questo cedimento ad un accordo per far passare la legge, né per provare un'intesa con il mondo cattolico. Non è certo su questa base che può essere trovata.

Quanto al fronte dei partiti che hanno sostenuto la legge, voi sapete che tale fonte, qui alla Camera, ha una maggioranza: l'ha trovata già l'altra volta. Questa maggioranza c'è anche al Senato. Se l'altra volta la legge non passò fu perché quattro senatori sconosciuti, clandestini, votarono contro, nel segreto dell'urna, senza il coraggio di rendere pubbliche le loro ragioni. E tutti sapete perché non le resero pubbliche: perché nulla avevano a che vedere con l'aborto e la sua regolamentazione, nulla che li preoccupasse per la minorenne. Fu un'operazione di franchi tiratori, nel quadro di manovre oscure (o, per lo meno, condotte in modo oscuro, perché il loro significato era chiaro).

Adesso state per premiare queste manovre: state premiando, cioè una prassi che scredita le istituzioni democratiche, che rende ancora meno limpido quanto avviene in questo palazzo. Con il vostro voto non vi accingete a raccogliere preoccupazioni serie, ma a premiare il peggio del costume parlamentare e ad approfondire la frattura più grave che esiste con i giovani e con le donne; tanto più, in questo caso, con le donne giovani.

È un sacrificio inutile, quello che chiedete alle ragazze. Non aiuta in niente ad allargare il fronte dei sostenitori della legge; anzi, lo restringe, perché fa venire meno il nostro voto. Al massimo facilita una manovra sottobanco, qui come al Senato. Questa è la cosa più grave per la dignità dei laici e per la dignità dei cattolici: questo, sì, è ben più pericoloso del *referendum*.

Ebbene, siamo ancora nelle condizioni, nonostante la dichiarazione che è stata fatta adesso dall'onorevole Bozzi e dall'onorevole Righetti, che si sono rimessi alla coscienza del loro gruppo, di respingere questo emendamento democristiano, così come fu respinto l'altra volta. E credo che questa sia la sola soluzione che possa davvero rafforzare il rapporto tra le istituzioni democratiche, le donne ed i giovani.

PANNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sugli emendamenti Cerquetti 12. 1 e Pontello 12. 7.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. C'era un solo modo, collega Castellina, per non colpire le sedicenni e non lasciare delusi coloro che erano incaricati di mandarci dei telegrammi, perché ce li hanno mandati. Non lo diciamo con il senno del poi. Lo abbiamo detto da quattro anni, lo abbiamo detto da cinque anni, lo abbiamo confermato in questa settimana e ne abbiamo fatto un punto di confronto polemico.

C'era un solo modo per risparmiare anche, forse, alla democrazia cristiana, di affermarsi su un così triste obiettivo. Triste perché, comunque, io penso che questo articolo non darà gioia a nessuno e non credo che potrà essere accampato con affermazioni di un principio morale.

Il modo era quello di respingere la legge, perché questa legge è ipocrita, come è ipocrita dire che poteva avere un contenuto diverso nel quadro politico in cui avete voluto che si discutesse. È ipocrita dire che chi ha votato ancora ieri, chi si è comportato politicamente ancora ieri in modo tale che si arrivasse alla votazione di questa sera ora è sorpreso. Tutti sanno, tutti sapevano – e noi lo dicevamo – che arrivare a questo voto non poteva essere che arrivarci in questo modo. È per questo che dicevamo che c'era un quoziente di slealtà da parte del partito comunista e del vertice del partito comunista nei confronti dell'UDI. Dobbiamo però dire che la slealtà è ancora più profonda da parte di chi non aveva nemmeno l'alibi della ragion di Stato e di partito, del potere per giustificare questa operazione.

Non siamo certo lieti di poter dire questo, ma ancora una volta, a chi sale in cattedra per spiegare che il *referendum* lacerano non so che cosa, io credo di poter affermare che noi non abbiamo fatto l'ostruzionismo per il *referendum*, perché saremmo stati semplicemente degli idioti a farlo per quaranta giorni, ma lo abbiamo fatto dichiarando di farlo in polemica con un intero calendario, che significava una corsa agli ostacoli per l'eliminazione di tutti i *referendum*, e che significava innanzitutto l'abrogazione per un mese in Parlamento di tutte le misure di emergenza, in nome delle quali avevate costituito la vostra maggioranza, eravate stati messi in crisi a gennaio, dinanzi appunto a questa sagra della menzogna, a questo *marché des dupes*, a questo modo duplice, triplice, quintuplice di fare politica. Dinanzi a questo io credo che abbiamo tentato di ribellarci e ci siamo riusciti, perché sono convinto che almeno grazie a questa operazione politica... In fondo, colleghi, 48 ore, 36 ore di lavoro comune, questo grande crimine di questi smoderati e smodati radicali... Credo in-

vece che abbiamo dato un contributo, perché questa operazione che si voleva far passare come una piccola vergogna da celare, se possibile prendendo in giro soprattutto dai democristiani la parte democristiana, dai comunisti la parte comunista, invece domani sarà credo conosciuta (miracoli di Miriam Mafai o del *TG2*) e sarà chiaro che qui c'è stata un'unica maggioranza generale, con le varie ali, Castellina o Delfino, una unica maggioranza generale che ha operato in direzione di un aborto di Stato, che non poteva poi non trovare questa economia e questa logica di conclusione. E credo di poter dire senza presunzione, signor Presidente, che abbiamo anche la fierezza di non esserci distaccati necessariamente dalla coscienza di nessuno, men che mai nel nostro comportamento per il quale si pensava di poterci linciare; i radicali che rivengono a votare, disposti a far numero con i democristiani, con i fascisti del Movimento sociale italiano, con i demonazionali; abbiamo accettato questo rischio di linciaggio, adesso possiamo dire che qui c'è stata una forza politica che conseguentemente, con le firme dei *referendum*, con le battaglie del movimento di liberazione della donna con il carcere di Emma Bonino, con il carcere di Adele Faccio, ha detto da solo « no » per 48 ore – non è molto, no – a questo aborto di Stato; e l'ha detto in impossibilità profonda di convergenza fra la coscienza socialista e la coscienza cristiana, in contrapposizione con quella ragione di Stato, collega Zaccagnini, che troppe lacrime a voi già costa, ma costa anche a noi. La ragion politica e la ragion di Stato vi lasciano piangenti, nudi, come lasciano tutti, e come religiosi nella religione della libertà e nella religione della democrazia e nella religione, in fondo, dello Stato di diritto. Perché è l'ora di finirla con le ragioni di Stato per affermare invece il diritto della sedicenne, ma soprattutto il diritto a cammini lineari, a cammini di verità, e di verità umile e laica, di verità suscettibile di errore, ma di quella verità poi per la quale ci si sbaglia e domani si legge quello che leggeremo nelle statistiche sulla percentuale di sedicenni che avrete votato alla più dura delle solitudini e delle disperazioni, proprio perché le avete ricacciate nel dialogo dal quale fuggivano, e al quale forse potevamo ricondurle proprio accogliendole nella società per riportarle al dialogo con i padri. Ecco, questa verità umile avrebbe consentito a tutti di non chiederci una volta di più che cosa abbiamo fatto, con una legge della Repubblica, e della Repubblica, e della legge, e di noi che proclamiamo di volerla servire ed affermare.

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sugli emendamenti Cerquetti 12. 1 e Pontello 12. 7.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. Noi comunisti siamo sempre stati convinti che la questione dell'aborto investe nel profondo la sfera dei sentimenti umani e la concezione ideale e morale della vita. Per questo non abbiamo mai ignorato, nemmeno per un istante, il fatto che in un paese come il nostro, con la sua storia, con la sua tradizione, con la sua cultura, sono radicate nella coscienza popolare idee e convinzioni contrastanti che nessuna disciplina ideologica o di partito può riuscire a demarcare nettamente, né tanto meno a irreggimentare. Di qui la nostra costante e, se volete, ostinata ricerca delle intese più ampie sui princìpi ordinatori di una legge che investe direttamente la responsabilità delle forze politiche e impegna in una prova severa il Parlamento della Repubblica, proprio per quello che mette in discussione nella coscienza popolare.

Non è a caso che il provvedimento in esame, probabilmente più di qualsiasi altro discusso in questo Parlamento, è stato caratterizzato nel suo lungo *iter* da una preoccupazione e da una tensione comunque motivate e comunque valutabili nei confronti della società civile, delle sue tensioni, dei suoi rivolgimenti e lacerazioni da parte di tutte le forze democratiche.

Non credo che si possa peccare di orgoglio di partito se rivendichiamo anche in questa occasione e anche da questa tribuna il merito di avere condotto la nostra battaglia politica e ideale su una questione così delicata tenendo sempre ben presenti orientamenti e aspettative delle masse popolari, sia di quelle che ci seguono sia di quelle di altro orientamento; e insieme di non essere mai venuti meno al metodo della tolleranza e all'impegno del rispetto e della comprensione delle posizioni altrui, anche quando altri per questo hanno ritenuto di riscontrare pretesi cedimenti o altrettanto assurdi ammiccamenti, per non parlare di più volgari e strumentali insinuazioni.

Tutto ciò noi teniamo ben presente, proprio per il merito della questione che viene presentata con questo emendamento. Chi pretendesse oggi di risolvere esclusivamente sul discrimine di una posizione di principio o, peggio ancora, di una astratta opzione ideologica questo problema, dimenticherebbe che proprio questa questione nei fatti è probabilmente la più lacerante perché è quella più dolorosa e più angosciosa, sotto il profilo dei sentimenti e dei rapporti fra genitori e figli e tra uomo e donna, tra tutte quelle che pure abbiamo dovuto affrontare con questo provvedimento.

Se si dimentica questo, vuol dire che la sensibilità di ciascuno di noi rispetto alle tensioni reali della società civile è per qualche verso appannata. Nè mi pare che si debba ricordare ai colleghi che nel lungo *iter* del provvedimento questa questione è stata più volte riaffrontata e con apporti diversi da varie forze.

Rispetto all'impostazione iniziale, la questione della possibilità di interruzione della gravidanza per la minore dei 16 anni è stata definita tenendo conto di valutazioni, di proposte provenienti dal mondo cattolico, così come le forze laiche non sono rimaste insensibili alle richieste degli operatori sanitari rispetto ad una responsabilità che doveva, come poi è stato fatto, essere affidata al giudice tutelare.

La possibilità dell'interruzione della gravidanza per la sedicenne conferisce un particolare rilievo e una particolare delicatezza ai princìpi ispiratori e ai fini generali dell'intero provvedimento, perché investe in troppi casi una donna che, per circostanze e situazioni quasi sempre oggettive, è più indifesa e soprattutto è più sola di qualsiasi altro.

Sappiamo bene tutti che il problema che dobbiamo risolvere riguarda quei casi in cui la sedicenne, la diciassettenne non rinviene nella sua famiglia, e frequentemente anche nel suo *partner*, l'ausilio necessario ad una scelta morale che può segnare la sua vita. Sappiamo benissimo che la cosa migliore per una ragazza fra i 16 e i 18 anni, ma vorrei dire anche per quelle che hanno più di 18 anni, sarebbe di riportare la questione all'interno della famiglia, sia quando la ragazza decide di abortire, sia quando decide di tenersi il figlio. Questo anche nel caso che abbia la piena solidarietà del suo *partner*.

Il ricorso ai genitori non dovrebbe mai essere visto come un ricorso ad un'autorità superiore, ma come un rapporto normale tanto più necessario in quei momenti di bisogno di aiuto. Certo questo avviene soprattutto tra le classi popolari – per fortuna in moltissime famiglie italiane – ma non si può dimenticare che in larghe aree del paese i *tabù* secolari, come in certe fasce sociali, le ipocrisie consolidate fanno da schermo ad un rapporto tra genitori e figli che mette gli uni e gli altri nella condizione di non affrontare solidaristicamente un dramma di queste proporzioni ideali e morali.

Ma sappiamo che in molti casi la realtà dei rapporti tra genitori e figli è drammaticamente conflittuale né per colpa dei genitori né per colpa dei figli. Non possiamo dimenticare i guasti di un modello di vita e di messaggi specificamente erotici che non appartengono alla nostra cultura, ma che, tuttavia, si sono fatti via via massicciamente presenti nella nostra società, in corrispondenza di quello sviluppo distorto e distorcente che adesso tutti bolliamo con la definizione di consumismo perverso.

È mancata una nostra capacità di risposta culturale, morale, politica ed anche

legislativa – parlo di responsabilità del Parlamento – e questo è uno dei nostri impegni maggiori di oggi rispetto al quale, come comunisti, sentiamo l'orgoglio di aver presentato per primi una proposta di legge per l'educazione sessuale nelle scuole, proprio per favorire la prevenzione; proposta alla quale se ne sono aggiunte altre che ora sono in discussione in questa Camera.

Al testo dell'articolo 12 come viene proposto dalla Commissione abbiamo dato un nostro contributo ideale e culturale che affonda le sue ragioni e le sue motivazioni – per quel che ci riguarda – in una serena e oggettiva valutazione della realtà della società italiana di oggi, in rapporto alle finalità generali di questa legge. Così fu motivata la nostra scelta nel gennaio dello scorso anno in quest'aula dai compagni Stefanelli, Cecilia Chiovini e Natta; così, rispetto ad allora, non sono mutate le ragioni e le motivazioni specifiche di essa; sono mutate, però, le condizioni gegenerali del paese di cui il dibattito parlamentare del 16 marzo è stato l'espressione più significativa e impegnativa. In particolare sono cambiate le condizioni per la trasformazione legislativa di questo provvedimento.

Non ci hanno mai spaventato né paralizzato le sconfitte, anzi è proprio perché abbiamo saputo riflettere sulle sconfitte che siamo riusciti a lottare per e con il popolo italiano per superare passaggi ben più difficili di questo. E questo è l'impegno che assumiamo con le ragazze in queste settimane proprio perché non consideriamo questa legge come l'ultima spiaggia dell'impegno delle ragazze e del popolo italiano. Né ci facciamo impressionare o paralizzare dai rapporti di forza, ma, proprio per la responsabilità che abbiamo di fronte al popolo italiano e perché non abbiamo dimenticato nessuna delle pagine di storia della nostra nazione, non ci permettiamo il lusso di sottovalutarle, perché sappiamo che esse sono comunque e sempre espressioni storiche non soltanto di interessi materiali e di rapporti sociali vecchi, ma anche, qualche volta e soprattutto, di idee, di convinzioni e di speranze.

E il problema vero oggi qui è quello di impedire al maggior numero possibile di sedicenni di essere sole, disperate e quindi vittime dell'aborto clandestino. Il nostro impegno prioritario qui è quello di approvare e di far passare l'articolo 12 anche lasciando passare questo emendamento. È il problema che abbiamo sollevato con gli altri gruppi parlamentari che hanno firmato con noi la proposta di legge che ha come primo firmatario l'onorevole Balzamo, perché volevamo e vorremmo ancora adesso risolverlo con l'intesa di tutti. Non rinfacceremo agli altri di non aver accolto la nostra proposta, né rinfacceremo ad altri gruppi la decisione, che rispettiamo, di lasciare libertà di voto ai propri parlamentari. Sappiamo bene che, per le condizioni che si sono create in questa Assemblea, grava sulle nostre spalle la responsabilità di risolverlo.

Perciò, proprio perché siamo fermamente convinti che il fine fondamentale di questa legge, che riassume tutti gli altri e li motiva, è quello di creare le condizioni concrete per una lotta certamente non breve e non semplice, che sia effettivamente rivolta a debellare l'aborto clandestino per le minorenni e per le maggiorenni, ci asterremo dal voto su questo emendamento.

Il gruppo dei deputati comunisti ritiene così di compiere il suo dovere per assicurare, per tutto quello che sta nelle sue possibilità, le condizioni per l'approvazione di questa legge (*Applausi all'estrema sinistra – Congratulazioni*).

GORLA MASSIMO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sugli emendamenti Cerquetti 12. 1 e Pontello 12. 7.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORLA MASSIMO. Penso che non sia proprio il caso di rivendicarne meriti passati e presenti in un momento in cui la stragrande maggioranza del popolo italiano sta per subire una sconfitta infertagli dal Parlamento, cioè dal massimo organo delle istituzioni democratiche. Si parla

molto del fatto che queste istituzioni siano minacciate, si parla della necessità di difenderle. Ci si domanda in qual modo si possa affrontare il problema della difesa della democrazia con un atto di questo tipo, che definivo prima un atto contro la stragrande maggioranza del popolo italiano. Perché contro la stragrande maggioranza del popolo italiano? Perché, a mio avviso, non è volto a colpire soltanto le donne, giovani e non giovani, ma anche la categoria dei giovani più in generale. Per quale ragione? Per il tipo di motivazioni ideologiche che sono adottate per introdurre quelle modifiche al testo di legge in discussione che si stanno votando e che verranno approvate tra poco. Mi riferisco alla questione del padre, mi riferisco ad una concezione intera dei rapporti fra padre e figlio, ad una concezione intera di una gerarchia che regola la vita della famiglia, ad una concezione di una intera scala di valori che è alla base di tutto questo.

È ben strano che queste cose debbano essere ricordate a compagni della sinistra, i quali ci dicono in questo momento – ce lo dice l'onorevole Adriana Lodi Faustini Fustini – che bisogna stare attenti a non fare una battaglia astratta di princìpi. Perché? Perché la situazione è grave e complessa, e una battaglia astratta di princìpi ci condurrebbe soltanto nell'impotenza e nel disastro.

Ebbene, io penso che sia molto discutibile questo modo di preporre la ragion politica, la ragion di Stato a questioni cosiddette di principio, perché non si tratta di questioni astrattamente di principio. Sono questioni di principio nella misura in cui rappresentano tutto un orientamento, tutto un modo di essere e di lottare per difendere gli interessi di quelle parti della popolazione oggi sfruttate e oppresse dall'insieme del sistema di rapporti non soltanto economici, ma anche sociali e interpersonali. Non è questione di principio fondare su alcuni valori di liberazione quella che è un'ipotesi politica generale di trasformazione della società, un'ipotesi che non può essere mai accantonata, anche nel momento in cui si affronta un tema specifico; anche nel momento in cui si è magari costretti alla difensiva! Questo bisogna capire!

Ora, io ritengo che la questione del padre, che veramente imprime tutto un senso alla battaglia che è stata fatta – battaglia di tipo reazionario – per snaturare questa stessa legge insodisfacente, sia un punto nodale e sia uno di quei terreni sui quali non è consentito proprio a nessuno anteporre ad altre ragioni cosiddette politiche; perché allora ci dobbiamo domandare qual è il significato vero del cosiddetto senso di responsabilità, qual è l'obiettivo vero dello scendere, del sapere scendere anche, quando è necessario, su terreni di compromesso quando poi si perdono di vista gli obiettivi stessi del fare politica; quando questi obiettivi vengono non soltanto accantonati ma addirittura traditi, snaturati e tutto questo produce effetti ideologici, culturali, sociali, materiali, nella gente, nella maggior parte della popolazione. Ebbene, è il momento di dire che qui stiamo lavorando non per trasformare la società ed affermare nuovi valori ma semplicemente per riaffermare i valori vecchi, decrepiti, da sconfiggere, di Bismarck, della *Realpolitik* di un certo modo di concepire il far politica nella società! È questo che è in ballo nel comportamento delle forze politiche, le quali consentono e determinano lo snaturamento di questa legge, così come è stato fatto per l'articolo 5, ora anche a proposito dell'articolo 12!

Ebbene, di fronte a questo, deve essere dunque chiaro che il « no », che la battaglia da condurre contro questo snaturamento ha un significato ben più generale. In queso momento, lottando per difendere donne e giovani da quello che sta facendo il Parlamento, lottiamo più in generale per una concezione di trasformazione della società, per una negazione del modo con cui si svolge la vita politica del paese, che ha mercificato tutto, che ha ridotto a merce da trattare sul terreno della ragion politica qualsiasi sistema di valori, qualsiasi insieme di interessi materiali e sociali delle stesse classi, degli

stessi strati di popolazione che si proclama di voler servire! Questa è la posta in gioco, questo è il punto, questo è il rigore, la decisione che noi mettiamo in questa battaglia contro questa legge!

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sugli emendamenti Cerquetti 12. 1 e Pontello 12. 7.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. L'*iter* previsto per le donne minorenni configura chiaramente la logica secondo cui alla minore che non intenda, nel quadro di rapporti conflittuali, generazionali, di incomprensione con i genitori, confidare al genitore o al tutore la sua intenzione di abortire o il suo stato di gravidanza, non resta altra strada che l'aborto dalle « mammane » o lo aborto ricattatorio e costosissimo dei « cucchiai d'oro ».

Se il secondo comma dell'articolo 12 tracciava una normativa che, contrariamente a quanto è affermato nella relazione di maggioranza, non viene, per quanto così affermato, assolutamente incontro alle esigenze della minore, ma all'inverso, ne drammatizza ancora di più la condizione psicologica, questo emendamento democristiano, a firma Pontello, Orsini Bruno, Gargani Giuseppe, aggiunge, se mai fosse possibile, ancora difficoltà sulla strada delle minori, a partire dall'innalzamento dell'età stabilita per poter fare personalmente richiesta di aborto, ed il cui limite è portato da sedici a diciotto anni.

È ovvio che voteremo nettamente contro questo emendamento.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sugli emendamenti Cerquetti 12. 1 e Pontello 12. 7.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. La giornata di oggi 14 aprile 1978, compagni della sinistra, colleghi laici del nostro paese e di questo Parlamento, è la vostra data: la data di una sconfitta, in realtà. La nostra data è e rimane quella del 13 maggio 1974, data di una vittoria nostra, comune, di tutti quanti, insieme con tutti i democratici – uomini e donne – del nostro paese. Oggi è un giorno di sconfitta, perché non avete voluto affrontare un *referendum;* quello è un giorno di vittoria perché insieme si andò a un *referendum.*

Credo che questo sia l'unico commento che si possa fare, rispetto a questo emendamento, come nostra dichiarazione di voto.

CODRIGNANI GIANCARLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sugli emendamenti Cerquetti 12. 1 e Pontello 12. 7.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODRIGNANI GIANCARLA. Intendevo prendere la parola in altro momento della discussione e precisare, per esempio, le motivazioni della mia decisione di non votare a favore neppure dell'emendamento che poneva la figura del padre del concepito a fianco della donna, ma mi sono limitata a parlare di questo con i responsabili del mio gruppo.

La sopraffazione radicale, che sarebbe benevolo definire incauta, visto che punta ad un *referendum* che non potrebbe avere altro sbocco che ricondurci qui a fare una legge, ha impedito che il dibattito articolato delle parti desse al paese un'informazione chiara delle posizioni a confronto, ed ha cercato anche di far passare in mezzo alle masse delle donne una svalutazione del politico, come se le istituzioni e le leggi non solo non avessero spesso riguardato le donne, ma dovessero proprio non riguardarle in assoluto.

È necessario, invece, che vi sia una legge, perché soprattutto la carenza di una legge sarebbe una sconfitta per le donne. Ed è inutile capire tardi di aver perduto l'occasione di dare un contributo al miglioramento della proposta di legge, anziché aver oggettivamente dato un apporto per ridurne la portata.

Un provvedimento per l'aborto, più avanzato ed utile a sconfiggere la clandestinità e la speculazione avrebbe espres-

so la volontà consapevole delle donne, che in questo senso si erano mosse, per lottare contro la violenza e ottenere una legge che di fatto alimentasse anche gli spazi di democrazia nel paese.

Parlo per rendere esplicite le ragioni del mio voto contrario ad un emendamento che esclude la minore dall'interesse del provvedimento, perché ritengo che questo sia un caso limite.

Si è detto in tutti i modi e in tutti i toni che questa proposta di legge deve essere contro l'aborto e che, per essere praticabile, una legge deve partire dal non confondere i fini con le cause, o con i mezzi.

Ma non ci si può fermare alla dichiarazione di essere per la vita, perché nessuno può non essere su queste posizioni, non fosse altro perché questo è il Parlamento di una società civile e nessuno qui si salva l'anima con le dichiarazioni di principio. Ma se tutti comprendiamo che fine della legge è agevolare la graduale regressione del fenomeno – senza farci illusioni, perché per secoli ci siamo attardati a pronunciare difese di principio, lasciando che le donne subissero nel silenzio e nell'umiliazione l'aborto – l'obiettivo di un'azione politica seria e responsabile deve essere quello di colpire la clandestinità e la speculazione, non facendosene complici per mancanza di coraggio.

Forse l'area più rilevante della clandestinità riguarda la minore, e per noi la responsabilità è grande perché viviamo in un momento in cui proprio coloro che alimentano le spinte dell'economia al consumismo e condizionano lo sviluppo della società vogliono rimuovere i problemi che mettono in crisi il loro concetto di morale pubblica e privata. Come per l'infanzia, che vediamo già matura e adulta fin dal grembo materno, ma che non è rispettata in questo paese, il quale non ha provveduto a ridurre il tasso di mortalità perinatale, che è il più alto d'Europa, così anche per la giovane e l'adolescente non si può far finta di non capire. Manca, ed è sempre mancata, nel partito di maggioranza relativa, la volontà di rimeditare sul ruolo della donna e della famiglia per adeguarlo alle diverse responsabilità di oggi; non si impartisce nelle scuole un'educazione sessuale; mancano i consultori; manca l'interesse alla prevenzione e alla contraccezione.

La donna – debbo dirlo anche alle amiche con le quali il dialogo è rimasto sempre aperto – non è una eroina né una povera incapace. È un soggetto storico preciso; e non a caso il termine « autodeterminazione » si usa per le donne come per i popoli soggetti, in cui passa per incapacità l'inabilità a fondare autonomamente le proprie leggi e i propri istituti. È quindi la componente paternalistica che non consente a molti di intendere che la liberazione è completa o non c'è, per tutti i soggetti storici. Per questo la liberazione e l'autodeterminazione della donna possono anche destare preoccupazione.

Per la minore (e in parte anche per la presenza del *partner*, nella formulazione scelta nel provvedimento, che ammette l'espressione della volontà della donna, ma non ne riconosce la pienezza) la questione è grave, perché a molti, anche di questa parte dello schieramento parlamentare (ma certo non alle donne), pare che l'autodeterminazione per la minore non costituisca un problema di fondo. Invece le donne sanno che il massimo di aiuto e di solidarietà va prestato alla donna che più rischia psicologicamente e anche fisicamente. La ragazza è la più sola e la più disperata.

È la minore, inoltre, che interpella la società, perché pone l'interrogativo su che cosa sia la nostra responsabilità di fronte alla minore età. Non basta negare il matrimonio o il voto ai giovanissimi, o ritenere adulto solo chi fa il soldato, perché di fronte a noi si trova sempre la ragazza che rimane incinta ed a cui si nega il diritto di rifiutare la maternità, come se l'imporle soltanto di accoglierla costituisse una responsabilità minore.

Vi è lo spazio, e vi è la necessità di un grande dibattito culturale, morale e sociale, nel quale dovremmo imparare ad ascoltare anche i giovani, i cui problemi costituiscono il fondamento della nostra

azione politica. L'esclusione della minore dalla legge è un costo molto alto che non solo l'UDI, i gruppi femministi, i movimenti femminili, ma anche il mondo meno impegnato delle donne che vivono una vita più nascosta e chiusa, ma che scontano l'aborto con maggiore vergogna ed umiliazione, pagano all'atteggiamento di chiusura di chi, non certo volontariamente, ma di fatto, con il rifiuto a guardare con coraggio la realtà, sostiene l'aborto.

Voterò quindi contro l'emendamento in questione, anche se mi auguro che ciò non infirmi *a priori* la fiducia in una legge che avrebbe potuto essere decisiva per rimuovere le cause per le quali si giunge all'aborto e che contribuirà solo ad aprire il problema, sicché ci sentiremo poi dire che non è stata utilizzata largamente, come è accaduto in altri paesi.

Non sono rassegnata al mio ruolo di deputato, anche se mi mortifica la strumentalizzazione politica nei confronti di problemi di natura così umana come quello che qui oggi si tratta. Ritengo che le donne abbiano bisogno che la loro lotta si imponga e prosegua, perché questo argomento le investe direttamente, ed un interesse sociale così profondo non può restare confinato nella privatezza né può essere deliberato legislativamente in modo definitivo con queste limitazioni.

La rinuncia di oggi può avere un costo; come donne siamo però in grado di superare la mortificazione. Credo quindi che di fronte alla drammaticità della situazione, che è stata tante volte richiamata qui e che nel caso della minore ci coinvolge con maggior durezza e con maggiore angoscia, dobbiamo renderci conto che non è nel seguire posizioni di principio astratte che facciamo un servizio utile al paese (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

FELISETTI LUIGI DINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sugli emendamenti Cerquetti 12. 1 e Pontello 12. 7.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FELISETTI LUIGI DINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ancora davanti a me, e credo la sentiate anche tutti voi, la rappresentazione di quella tensione che si viveva, quasi a livello tangibile, in occasione della discussione che su questo stesso punto della legge facemmo qui il 20 gennaio 1977, poco più di un anno fa, e che culminò nell'intervento del capogruppo della democrazia cristiana, onorevole Flaminio Piccoli, che su questo argomento intervenne con toni di calda passione e di sentita partecipazione. Forse a nostro giudizio il vizio di allora era rappresentato dall'angolare il suo punto visuale dalla posizione del padre anziché dall'angolo visuale della diretta interessata, e cioè la minore; e trovo che un tale limite continua ad essere oggi presente nell'emendamento di cui si discute e che tende a svuotare una conquista che l'intero arco dei partiti laici, compagni comunisti compresi, avevano registrato in quella occasione, anche se doverosamente è necessario prendere atto che da allora ad oggi alcune cose si sono modificate ed eventi nuovi si sono verificati.

Devo aggiungere tuttavia che la questione d'allora era più pesante, più larga di quanto non lo sia nell'attuale testo che ci viene proposto dalla Commissione e che con l'emendamento Pontello ed altri si tende a modificare, nel senso che allora veniva considerata tutta la fascia delle minori al di sotto dei 18 anni senza limiti di età, mentre oggi in sostanza il discorso riguarda la fascia tra i 16 ed i 18 anni.

L'emendamento che si limita a sostituire la parola « sedici » con l'altra « diciotto » ha, per le argomentazioni che ho sentito finora, soprattutto dal collega Pontello che le ha esposte, un limite di impostazione molto grave. Pare quasi che noi riduciamo non già ad una questione di scelta di numeri, ma ad una questione di tecnica legislativa tutto il discorso e il dramma che sta dietro la minore dagli anni 16 agli anni 18. È un vecchio torto abbastanza generalizzato il credere che bastino dei meccanismi tecnico-giuridici per risolvere questioni che hanno radici nel fondo del cuore, nel senso dell'umanità,

nella passione e nella coscienza individuale. In effetti poi tutto il discorso si riporta a questo: poiché la legge, stabilendo la maggiore età a 18 anni, dichiara essere incapace di intendere e di volere la persona che sia al di sotto di questa età, *ergo* costei non può prendere una decisione, ma nella decisione deve essere sostituita e rappresentata da terza persona: il padre, la madre o qualche altro organo.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, pensate ad un fatto: con questa logica della maggiore e della minore età, se questa stessa legge noi l'avessimo discussa soltanto tre anni fa, ciò che voi oggi affermate il « limite del discrimine » essere il diciottesimo anno, sarebbe stato a quel tempo il ventunesimo anno, con tutte le implicazioni che ne derivano dal far discendere un meccanismo di tecnica giuridica rispetto – lo ripeto – a condizioni di umanità.

Ma non è nemmeno esatto il raffronto che è stato fatto a conforto di questa tesi, chiamando in ballo, da una parte le norme del diritto di famiglia (limite della maturità per poter contrarre matrimonio) e, dall'altra parte, quello appunto affermato dal codice civile circa la maggiore età ridotta al diciottesimo anno.

Il collega Pontello e molti altri colleghi sanno meglio di me che la legge talvolta è molto più ragionevole di quanto poi non si voglia quando la si invoca a torto. E, poiché madre natura matura, al di là del discorso del diciottesimo anno di età, la condizione dell'uomo e della donna proprio in relazione a questo tipo di considerazioni che stiamo facendo, ecco tutta una serie di eccezioni che privilegiano e considerano la fascia compresa tra i diciotto e i sedici anni, in deroga a precise disposizioni del principio che la maggiore età comincia al diciottesimo anno.

Vorrei ricordare, fra le altre, l'articolo 390 del codice civile che afferma che il matrimonio emancipa il minore. Guardate bene: continua ad essere minore dal punto di vista anagrafico, tuttavia, poiché si è sposato, ha l'emancipazione; l'articolo 250, in tema di riconoscimento; l'articolo 264 in tema di riconoscimento attivo; l'articolo 273, in tema di azione di paternità giudiziale.

Tutto questo è nel nuovo diritto di famiglia: è il codice civile, così come modificato dalla recente legge. Non sto citando vecchi codici.

Prendiamo ad esempio, il codice penale, in particolare l'articolo 319 prevede il delitto di violenza carnale. Ebbene, ad un certo momento si afferma che la violenza carnale si dà per presunta quando la persona sia minore. Minore, sì, ma di quale età ? In alcuni casi dei quattordici anni, nella generalità dei casi dei sedici anni. È evidente, quindi, che questa « storia » del sedicesimo anno di età non è una invenzione fantastica, ma deriva da un principio legato a fattispecie concrete. E, se è vero che la violenza carnale su minore degli anni sedici si dà per presunta, appunto perché minore degli anni sedici, ne deriva la conseguenza della presunzione, viceversa, in assenza di prova della violenza carnale, della capacità. Vedete, colleghi, mentre la maggiore età è disciplinata per quel che attiene alla capacità contrattuale, alla capacità giuridica, alla capacità negli atti, per tutto quel che attiene alla materia sessuale – diciamocelo chiaramente – matrimoniale, filiale, questo discorso del sedicesimo anno di età, come momento di capacità a contrarre o comunque a comportarsi, è la chiave del discorso che ha ancorato tutte le argomentazioni di difesa del testo della legge attuale.

Non giovano, quindi, a mio giudizio i richiami tecnici alla normativa per risolvere il problema perché sono da un lato argomenti limitati e, d'altro, come vedete, contraddittori ed insufficienti. Non è questa la chiave, la chiave è un'altra oltre tutto, ma si aggiunge, non è in contrasto con questa: è il campo delle considerazioni sociali, morali e politiche.

Ho sentito qui opinioni, che rispetto, anche perché, chiedendo rispetto per le nostre opinioni, non si può non rispettare quelle altrui. Ho ascoltato ieri sera la collega Maria Eletta Martini ed oggi, pacatamente, la mia conterranea, la compagna Adriana Lodi Faustini Fustini: non

ho motivo di collocarmi in una posizione diversa dalla loro, ma, con la stessa apertura di animo, prego queste colleghe di ascoltare modestamente quelle che noi offriamo.

C'è una certa meraviglia, che ho già espresso, per la diluizione dei contenuti positivi della impostazione precedente; certo hanno contribuito una serie di vicende; sono state qui ricordate ed io le do per scontate, per ammesse. Ma vi sono anche degli obiettivi che vanno al di là di questo. Bisogna camminare nella vita; quando si mette il passo su un mattone occorre sapere quello che viene dopo. E tutto questo consente e consiglia che si guardi almeno un palmo al di là del naso per vedere quali siano gli sviluppi ulteriori. Sono tutte giustificazioni che consentono di assumere un atteggiamento realistico rispetto alle condizioni reali ma certo, se mi è consentito, prediche da parte radicale non ne accettiamo.

Forse, tra le tante altre cause che hanno ricondotto in limiti più modesti una battaglia civile di questo genere, vi è il comportamento di chi esasperando e esacerbando all'estremo limite posizioni nobilmente difensibili sul piano civile, ha mostrato, come si fa in artiglieria, di mirare apparentemente ad uno scopo, viceversa per coglierne un altro.

Onorevole Emma Bonino, io ho colto uno strano pallore sul suo volto a partire dalle ore 12 di oggi. Io credo che il pallore sia in pari misura attribuibile alla fatica che, come esercizio dei diritti che discendono dalle posizioni che si occupano, ha una sua legittimità. Mi dica, onorevole Bonino, che non è vero che c'è un altro motivo, mi dica che nell'attenuazione dei toni, dei tempi e dei contenuti non v'è qualcosa di cambiato che consenta di poter affermare che al di là dell'obiettivo... (*Vive, reiterate proteste dei deputati Emma Bonino e Mellini*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

MELLINI. Cialtrone! Cialtrone!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini la richiamo all'ordine! Onorevoli colleghi, lasciate parlare l'oratore!

FELISETTI LUIGI DINO. Aspettiamo soltanto una settimana e se son rose fioriranno. Non aggiungo altro a questo riguardo. Spostandoci su un altro terreno, quello della visione socio-politica e responsabile sul quale, secondo me, va rivolto il problema, sottolineo come la fascia tra i 16 ed i 18 anni – è già stato detto, lo sintetizzo in poche parole – è sicuramente la fascia di maggior utenza, sicuramente la fascia di utenza più drammatica in tema di interruzione della gravidanza.

Se così è, come è, la ragione di discutere su questo argomento, e la vivacità dei toni e la passione che portiamo nella discussione hanno una loro giustificazione. Anche questo è stato detto e lo riassumo brevemente: una delle due: o la ragazza tra i 16 ed i 18 anni la confidenza, l'apertura ed il colloquio con i genitori ce l'ha, ed allora tutto ciò provvederà a risolvere il problema, o non ce l'ha, ed allora la ragazza non ha né la confidenza, né l'educazione, né la cultura, né le condizioni oggettive e soggettive per trattare il proprio dramma all'interno della famiglia.

A questo punto noi qualificando la minore, la mettiamo in condizione di vedere la propria volontà assunta da altri, perché altri nella duplice ipotesi o di invitarla alla interruzione, oppure a proseguire la gravidanza, si sostituiranno alla sua volontà per assumere, nell'ipotesi che si tratti di una decisione contrastante con la sua, una posizione di rottura.

Si tratta di scegliere, si tratta di stabilire se sia di maggior pregio per la nostra coscienza trovarci in pace con il codice civile, oppure se sia di maggior pregio trovarci in pace a dire che non abbiamo né favorito, né spinto alla clandestinità la ragazza tra i 16 ed i 18 anni.

Per questo motivo dichiariamo di votare contro l'emendamento Pontello 12. 7 (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PINTO. Chiedo di parlare per dichiarazioni di voto sugli emendamenti Cerquetti 12. 1 e Pontello 12. 7.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, colleghi, in questa occasione non voglio usare, né il

tono arrabiato di chi si illude di convincere gli altri con l'entusiasmo, né il tono di chi ha perso definitivamente.

L'ho detto chiaramente: non si è avuta la capacità in quest'aula di discutere sull'aborto a partire dal problema, a partire dal dramma che vivono le donne. Un po' su tutti è prevalsa la posizione del partito, la preoccupazione per gli equilibri, per gli accordi.

Ai compagni socialisti che votano contro questo emendamento e, però, voteranno a favore dell'articolo nel suo complesso e della legge, dico che questo è un modo di fare che non convince.

Se non si vuole essere schiacciati in delle morse, si deve avere il coraggio di pagare le proprie conseguenze. Se si è coerenti rispetto alle battaglie passate sul problema dell'aborto, ebbene, non si abbia paura del giudizio del paese. Non si doveva avere paura di dire in Commissione: « noi cambiamo posizione e votiamo contro, contro l'articolo e contro la legge ». Altrimenti, si tratta di un sistema per cercare di salvarci la coscienza a basso costo.

Oggi qui è prevalsa la linea dei partiti, è prevalso il compromesso storico, è prevalsa la fiducia al Governo Andreotti. Quella di oggi è la prima cosa importante su cui passa questa impostazione. E passa sulla pelle di quelle ragazze che avranno quindici, sedici, diciassette, diciotto anni, di quelle che, più emarginate delle altre, ricorreranno ancora una volta – per come questa legge è formulata – alla pratica dell'aborto clandestino.

Si potrebbe dire che il compromesso storico ha sedici anni: cosa sarà quando sarà divenuto maggiorenne? Cosa sarà quando a pagarlo non saranno solo delle ragazze che hanno sedici anni, ma uomini e donne senza limiti di età, che ad un partito come il partito comunista, secondo me, avevano dato la loro intelligenza, il loro entusiasmo, la loro forza, per altri obiettivi e per altri fini?

MAMMÌ. Chiedo di parlare per dichiarazioni di voto sugli emendamenti Cerquetti 12. 1 e Pontello 12. 7.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMÌ. Signor Presidente, colleghi, l'onorevole Felisetti ha ricordato una seduta del 20 gennaio 1977, quando affrontammo (non è stata la prima volta e non è stata l'ultima) questo problema. Ci fu un intervento da parte dell'onorevole Piccoli, molto appassionato. Noi dicemmo, in quella occasione, in modo che spero corretto, ma che certo fu vivace, che ritenevamo (avevamo presentato un emendamento in questo senso) che il problema non fosse né dei sedici né dei diciotto anni e che non doveva esserci una soglia di età al di là della quale la responsabilità di essere madre dovesse essere confrontata con quella di abortire.

Mi rendo conto che questo argomento può essere un argomento che divide le opinioni tra i partiti e le opinioni all'interno dei partiti. Noi repubblicani abbiamo sempre rifiutato impostazioni di principio sul problema dell'aborto. Chi volesse sobbarcarsi la noia e, forse l'inutilità, di leggere le relazioni delle nostre proposte di legge che sono state presentate in quest'anno, troverebbe sempre questa costante: il rifiuto di impostazioni di principio e la ricerca perenne di soluzioni tali da condurre ad una riduzione dell'area della clandestinità. È per questa ragione, e non per ragioni di principio, che siamo per l'autodeterminazione della donna, è per questa ragione e non per ragioni di principio che abbiamo sostenuto che non doveva esservi questa soglia dell'età, anche se ci rendiamo conto della delicatezza della questione. Non c'è dubbio – lo vogliamo ripetere assai brevemente – che, nel momento in cui costringiamo la minorenne a passare attraverso il consenso di coloro che ne hanno la tutela, lo sforzo di riduzione del fenomeno dell'aborto clandestino è notevolmente ridotto. Ci rendiamo anche conto di quanto è accaduto al Senato, ci rendiamo conto della necessità di far passare la legge e non condividiamo, pur riaffermando questa nostra convinzione in relazione al problema che stiamo dibattendo, il massimalismo della onorevole Castellina, che

infatti ha trovato pronta, facile, anche se retorica risposta da parte dell'onorevole Pannella. Non riteniamo che si possa parlare di colpo decisivo al principio dell'autodeterminazione. Non riteniamo che si possa sostenere che tutta la legge che abbiamo così intensamente anche se confusamente discusso (meglio l'altra volta, il confronto fu assai più civile), stia nel problema dei 16 e dei 18 anni. Si tratta di una riduzione di forza della legge (*Interruzione del deputato Pinto*).

PRESIDENTE. Onorevole Pinto!

MAMMÌ. Io non stavo accennando allo ostruzionismo dei radicali, ma giacché lei mi induce a spendere una parola su questo, le vorrei dire – e con un certo orgogoglio, da parte di chi nazionalista non è – che mentre mi capitò di scrivere su un quotidiano della Capitale che il nostro dibattito l'altra volta era stato infinitamente più civile, infinitamente più concreto del dibattito che si tenne alla Camera francese, questo non possiamo dire – e lo dico con vergogna – del dibattito che si è condotto in questa occasione in Parlamento. Non voglio esprimere giudizi, ma a questo raffronto mi ci ha portato lei (*Commenti del deputato Mellini*).

Quando si vuole sostenere che tutta la legge è in questo articolo 12 che riguarda i 16 e i 18 anni, si ricorre a quelle suggestioni di carattere emblematico che ci fanno dimenticare i problemi e che sono tipiche molto spesso di un nostro modo di far politica, dall'una e dall'altra parte. Noi non abbiamo su questo problema nessuna modificazione di atteggiamento in quanto gruppo. Vogliamo anche dire però che se ci rendiamo conto, anche in relazione a modificazioni profonde che vi sono nel costume del nostro come di altri paesi, di quanto questa mancata soluzione pesi, ci rendiamo anche conto che questa legge va incontro alle esigenze di donne maggiorenni, popolane, delle donne delle borgate di questa città, delle operaie, delle donne del sud, di tutte coloro che ricorrono in larga massa all'aborto clandestino. E non possiamo certamente ritenere che un aborto gratuito e assistito assicurato a questa fascia di donne possa essere messo in non cale, solo perché non siamo riusciti a risolvere in questa occasione il problema nella sua interezza. Noi non abbiamo bisogno di aggiungere, come hanno fatto i colleghi socialdemocratici, che su questo problema in particolare lasciamo libertà di coscienza; libertà di coscienza l'abbiamo lasciata su tutta la legge. Vi è stato anche in quest'aula chi ha ritenuto di rivendicarla, chi ha ritenuto – e l'ha fatto palesemente, a viso scoperto – di rivendicare la propria opinione, il proprio atteggiamento. Non credo che possano essere fatti risalire a noi questi voti che in Senato hanno impedito che la legge passasse.

Vorrei però concludere dicendo anche un'altra cosa e la dico esercitando quel ricorso alla libertà di coscienza politica che il nostro gruppo ha assicurato a ciascuno dei suoi appartenenti. Onorevoli colleghi, se ciascuno di noi dovesse votare in questo momento, come forse moralmente è chiamato a votare, come se dal suo voto dipendesse il passaggio della legge, anche chi come me è profondamente convinto che l'emendamento presentato dall'onorevole Pontello costituisce un errore, ebbene, di fronte alla propria coscienza politica, al di la di ogni massimalismo, la questione che la legge passi o non passi se la dovrebbe porre come se dal proprio voto individuale dipendesse il passaggio della legge, senza ripararsi dietro a responsabilità assunte da altri, perché ciascuno di noi rispetto alla legge ha le proprie individuali responsabilità.

VALENSISE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sugli emendamenti Cerquetti 12. 1 e Pontello 12. 7.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione generale il nostro gruppo sottolineò con particolare fermezza e con particolare vivacità i problemi nascenti dalla formulazione dell'articolo 12 nel testo predisposto e presentato dalla Commissione. In quella occa-

sione noi denunziammo i pericoli che dall'articolo 12 nella formulazione della Commissione potevano derivare, pericoli relativi proprio alla fascia delle sedicenni, delle donne fra i 16 e i 18 anni. È questa una fascia particolarmente protetta dal nostro ordinamento e non per ragioni astratte, ma per ragioni di rispondenza del nostro ordinamento a indirizzi di costume, a indirizzi di opinione, a indirzzi di fondo di tutta la società nazionale.

In quella occasione noi dicemmo che ci sembrava aberrante che le donne fra i 16 e i 18 anni fossero promosse alla maggiore età soltanto ai fini dell'aborto, mentre rimanevano protette dall'ordinamento per quello che riguardava i reati che nei loro danni sono ipotizzabili, come il reato di sottrazione di minore, come il reato di corruzione di minore.

Potremmo quindi menare vanto del fatto che il nostro modesto contributo alla soluzione generale abbia portato forze politiche che avevano predisposto e proposto il testo dell'articolo 12 nel senso di prevedere che la fascia delle minori dai 16 ai 18 anni fosse sottoposta alla patria potestà, sottoposta ai controlli e all'aiuto del padre; potremmo menare vanto appunto che quel nostro contributo abbia persuaso altre forze politiche ad assumere la posizione che noi indicavamo.

Ma a vanto non meniamo, perché qui, a parte la vittoria del buon senso che può essersi prodotta, a nostro giudizio, non è il buon senso ad essere vittorioso ma è vittoriosa la ragion politica ancora una volta. E che sia vittoriosa la ragion politica lo vediamo da quanto ci hanno dato la possibilità di sentire gli esponenti della sinistra che si sono avvicendati, divisi in maniera tormentata su questo problema. E ce lo hanno confessato che la ragion politica è al fondo di questa decisione gli stessi oratori e le stesse oratrici del partito comunista che con molta spregiudicatezza ci hanno dichiarato che il loro cambiamento rispetto a posizioni pregresse in relazione allo stesso problema è un cambiamento che si radica, fra l'altro se non esclusivamente, nelle mutate condizioni del paese.

Noi dobbiamo denunciare questo atteggiamento, pur compiacendoci del fatto che con questo schieramento la nostra proposta e il nostro intendimento possano passare e possano diventare norme giuridiche come correttivo tardivo di una proposta che sta per diventare legge quanto mai sciagurata e quanto mai dannosa, a nostro avviso. Dobbiamo anche denunziare il meccanismo che ha mosso le forze politiche a predisporre una legge che, come dicevo un momento fa, deve essere ricondotta a quel compromesso politico che è avvenuto in quest'aula tra democrazia cristiana e partito comunista. Le mutate condizioni del paese significano che il partito comunista ha offerto alla democrazia cristiana in premio alla sua blanda opposizione, in premio alla sua opposizione fatta, non dico per salvare la faccia, ma per far passare la legge evitando il *referendum*, evitando il ricorso alla consultazione popolare.

Ebbene il « ramoscello d'olivo » che il partito comunista offre alla democrazia cristiana è questo: l'accordo sul punto dello spostamento del limite di età previsto dall'articolo 12 a 18 anni in considerazione delle mutate condizioni del paese.

Ma ci sia consentito, nel denunciare il compromesso politico, di dire che i princìpi, o quanto meno certi princìpi, non dovrebbero essere valutati in relazione alle condizioni del paese, perché quelli o sono validi in sé o non sono validi.

Questo atteggiamento, questo cambiamento del partito comunista – pure utile dal nostro punto di vista in pratica – denuncia la carenza di credibilità di un partito che, pur di conseguire i suoi obiettivi realistici, concreti di marcia al potere, di accordo politico sulla strada del compromesso storico, butta a mare quella fascia di sedicenni, di diciassettenni e di diciottenni che aveva mobilitato a chi sa quali speranze, a chi sa quali aperture.

La musica è cambiata, questo è il compromesso storico e tutto ciò ci dimostra che avevano torto gli oratori democristiani quando dicevano – ieri sera – che il compromesso politico non esiste. Questa, invece, è la prova che il compromesso po-

litico c'è stato e che, d'altronde, migliora la legge, ma rimane come prova.

Noi, comunque, dichiariamo il nostro voto favorevole agli emendamenti di cui si tratta.

MANNUZZU. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sugli emendamenti Cerquetti 12. 1 e Pontello 12. 7.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNUZZU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola soltanto per dichiarare il voto contrario del gruppo degli indipendenti di sinistra a questi emendamenti per gli stessi motivi da me esposti sinteticamente in riferimento all'altro emendamento dell'onorevole Pontello respinto poc'anzi dall'Assemblea.

DELFINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sugli emendamenti Cerquetti 12. 1 e Pontello 12. 7.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dovendosi votare un nostro emendamento non avremmo motivo di prendere la parola per dichiarazione di voto, anche perché si tratta di una posizione già assunta in passato su questo specifico argomento.

Se prendiamo brevemente la parola, è per respingere l'interpretazione stranamente congiunta – e stranamente fino a un certo punto – dell'onorevole Pinto e dell'onorevole Valensise in base alla quale si attuerebbe, con questa votazione, un compromesso di ordine politico al quale però anche il Movimento sociale italiano-destra nazionale dichiara la propria adesione preannunciando il proprio voto favorevole.

Io credo che, se è vero che si tratta di una presa d'atto di una situazione che è cambiata in questi ultimi mesi dal punto di vista economico, da quello morale e da quello dell'ordine pubblico sempre in peggio, non sia possibile non prendere atto da parte di chi è più realista di altri che, obiettivamente, quando si parla di austerità anche sul piano morale – come fa il partito comunista con molta abilità ed aderenza alla realtà – è evidente che bisogna anche prendere atto di un articolo di legge e di una situazione in base alla quale non si determina certo un incentivo alla moralità ed alla austerità.

Dimentichiamo, infatti, che stiamo modificando qualcosa che non era nella logica, ma bensì era una eccezione alla regola generale della patria potestà, del diritto di famiglia, di una realtà che vale in tutti i casi del vivere civile e del codice. Quelle che sono state citate dall'onorevole Felisetti sono delle eccezioni ad una regola alla quale questa legge con questo articolo 12, che recava la stessa formulazione approvata lo scorso anno, faceva una gravissima eccezione.

Ora appare chiaro che un compromesso di ordine politico non esiste, almeno per quel che ci riguarda, proprio perché le battaglie radicali, che sono battaglie sballate, e la mancanza di adeguamento alla realtà del partito socialista collocano con la loro posizione errata il partito comunista verso il centro. È ancora un'altra sottolineatura dell'errore politico che viene fatto a sinistra e all'estrema sinistra, per un gioco che poi finisce con il favorire il realismo politico del partito comunista.

Indubbiamente, noi non pensiamo di avere la forza di fare da contrappeso, ma crediamo che, dal punto di vista politico, la nostra posizione, così come la abbiamo assunta e l'abbiamo portata avanti dal voto di fiducia che abbiamo espresso al Governo fino al voto che diamo in questo momento, serva quanto meno ad indicare che la strada dell'equilibrio non passa estremizzandosi da una parte, ma passa, in un momento di difficoltà della nazione, tentando di unire verso il centro della vita politica nazionale tutti gli sforzi per superare questo gravissimo momento economico, dell'ordine pubblico e, soprattutto, dell'ordine morale.

Questo è il significato da noi attribuito al nostro emendamento, e siamo contenti che esso – ci pare – riuscirà a passare (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

ORSINI BRUNO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sugli emendamenti Cerquetti 12. 1 e Pontello 12. 7.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORSINI BRUNO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, è sempre stata ed ancora oggi è ben presente alla nostra coscienza la complessità, la delicatezza, la capacità di cogliere gli aspetti negativi che qualunque soluzione comporta in ordine al problema che abbiamo diannzi.

Ciascuno di noi, di fronte all'aborto delle minori, anche ove non lo avesse voluto, non può che avere filtrato la sua valutazione attraverso immagini di persone che gli sono care, e non può non aver pensato a cosa vorrebbe per esse se si trovassero nella situazione angosciosa che l'ipotesi legislativa affronta.

È, quindi, senza facili certezze precostituite e schematiche che siamo giunti alle convinzioni che, con il rigore delle certezze morali, hanno ispirato e ispirano il nostro atteggiamento su questo tormentato aspetto di una vicenda complessivamente così grave. Noi abbiamo ritenuto da sempre – e voi lo sapete – profondamente erronea l'emancipazione per aborto che la proposta di legge prevedeva. Perché ? Forse, come è stato detto, perché tale scelta avrebbe alterato il nostro ordinamento, forse perché essa avrebbe introdotto elementi di indubbia atipicità. Questo elemento è stato certamente marginale, ed è certamente marginale nelle nostre valutazioni.

Il motivo vero era ben diverso. Il motivo per cui noi ci siamo battuti – e osiamo sperare, da quanto abbiamo udito fin qui, con successo – contro l'emancipazione per aborto era ed è dovuto al fatto che sapevamo bene che questa scelta avrebbe posto donne giovanissime, poco più che bambine, nella drammatica condizione di decidere da sole, nella fase di turbamento intrinseca ad ogni iniziale consapevolezza di gravidanza, della vita o della morte di coloro che portano in sè.

Sappiamo bene che attribuire l'esclusiva e discrezionale facoltà di una così terribile decisione a delle sedicenni significava e significa sottoporle alle più diverse e interessate pressioni altrui, caricarle di responsabilità tali da condizionare inevitabilmente e negativamente il loro futuro equilibrio emotivo e affettivo. Abbiamo tanto sentito qui parlare in questi giorni e in queste notti, in modo qualche volta ossessivamente iterativo, del terribile danno che procura, o può procurare, una gravidanza indesiderata. Ma io credo – e non soltanto per esperienze politiche – che soprattutto per le ragazze e per le giovani donne esista un danno da aborto, un danno psichico grave da aborto fatto di senso di colpa, di inadeguatezza, di rimpianto, di nostalgia e che questo danno sia tanto più grave quando all'esclusiva responsabilità di una decisione che si afferma essere autonoma, ma che, anche per ragioni oggettive, in una adolescente autonoma non può essere, questa decisione venga vissuta come presa esclusivamente da sé, con tutti gli oneri responsabilizzanti ed angoscianti che ciò comporta.

Noi sappiamo bene che questo stesso articolo 12 regola in modo gravemente negativo le procedure che consentono alle minori di adire l'aborto; ma almeno, pur nella loro erroneità, queste procedure prevedono un concorso di aiuti, di misure, di interventi che escludono il dramma della discrezionalità dell'aborto e quindi della grave, responsabilizzante implicazione psicologica che questa decisione esclusiva della donna comporta.

Eliminare l'emancipazione per aborto è quindi fatto significativo, che aiuta le adolescenti ad uscire da quella solitudine disperata che qualcuno chiama libertà. Eliminare l'emancipazione per aborto significa almeno realizzare, almeno per le minori, per tutte le minori, quella corresponsabilità sociale di cui tutti parlano ma che poi cercano spesso di risolvere sbrigativamente mediante la scorciatoia di dare indiscriminatamente alle adolescenti la libertà di sacrificare il loro bambino sotto la loro esclusiva responsabilità.

L'onorevole Adriana Lodi Faustini Fustini ha parlato a lungo della solitudine di queste ragazze e ne ha tratto ragione per motivare il voto di astensione preannunciato dal suo gruppo. Noi abbiamo pensato alla solitudine di tutte le donne alle quali questa legge pseudo-liberalizzante, dando l'aborto discrezionale, dà la condanna della solitudine e della responsalità; ma siamo lieti che a queste ragazze questa prova venga risparmiata.

Se la Camera voterà la nostra proposta – e questo vorrei dirlo chiaramente a tutti e soprattutto a coloro i quali hanno continuato a favoleggiare della prevalenza delle motivazioni politiche nel nostro atteggiamento in questa vicenda – non renderà né buona né accettabile una legge che è e resta, nel suo insieme, inaccettabile e grave, ma darà sul tema specifico un segno di consapevolezza di cui prendiamo atto (*Vivissimi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che, poiché l'emendamento Cerquetti 12. 1 è di contenuto sostanzialmente identico a quello dell'emendamento Pontello 12. 7, porrò in votazione quest'ultimo. È chiaro che se tale emendamento dovesse essere approvato si intenderebbe approvato anche l'inserimento della stessa età nei commi terzo e quarto. Se invece dovesse essere respinto, rimarrebbero preclusi gli emendamenti Cerquetti 12. 4 e Pontello 12. 10, i quali prevedono lo stesso termine per il comma terzo, nonché l'emendamento Pontello 12. 17, che lo prevede per il comma quarto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pontello 12. 7.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	531
Votanti	314
Astenuti	217
Maggioranza	158
Voti favorevoli	245
Voti contrari	69

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Accame Falco
Achilli Michele
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Aliverti Gianfranco
Allegri Cesare
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Ambrosino Alfonso
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoniozzi Dario
Arfè Gaetano
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Azzaro Giuseppe
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Bardotti Martino
Bartocci Enzo
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belci Corrado
Belussi Ernesta
Bernardi Guido
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Bressani Pier Giorgio
Brocca Beniamino

Bubbico Mauro
Buro Maria Luigia
Cabras Paolo
Caiati Italo Giulio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti M. Luisa
Castellina Luciana
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cerquetti Adriano
Cerullo Pietro
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Codrignani Giancarla
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Corà Renato
Corder Marino
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Craxi Benedetto
Cristofori Adolfo
Cuminetti Sergio
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
D'Arezzo Bernardo
Darida Clelio
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Del Castillo Benedetto
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio
Delfino Raffaele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Erminero Enzo
Evangelisti Franco
Faccio Adele
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Mario
Fioret Mario
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Fortuna Loris
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Fusaro Leandro
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Garzia Raffaele
Gatto Vincenzo
Gioia Giovanni
Giordano Alessandro
Giuliari Francesco
Goria Giovanni Giuseppe
Gorla Massimo
Gottardo Natale
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
La Rocca Salvatore
Leccisi Pino

Licheri Pier Giorgio
Lima Salvatore
Lo Bello Concetto
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malvestio Pier Giovanni
Mammì Oscar
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marocco Mario
Martinelli Mario
Martini Maria Eletta
Marton Giuseppe
Marzotto Caotorta Antonio
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Milani Eliseo
Mondino Giorgio Annibale
Monsellato Amleto
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Dino
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Nicosia Angelo
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo
Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Padula Pietro
Palomby Adriana
Pandolfi Filippo Maria
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Pertini Alessandro
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Presutti Alberto
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero
Quaranta Enrico
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Rauti Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Righetti Umberto
Riz Roland
Robaldo Vitale
Roberti Giovanni
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romita Pierluigi
Romualdi Pino
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Ruffini Attilio
Rumor Mariano

Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salomone Giosuè
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segni Mario
Servadei Stefano
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Spinelli Altiero
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tripodi Antonino
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Villa Ruggero
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zaccagnini Benigno
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuccalà Michele
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Abbiati Dolores
Adamo Nicola
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bini Giorgio

Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bolognari Mario
Bonifazi Emo
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buzzoni Giovanni
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci M. Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe Antonio
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Cirasino Lorenzo
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colurcio Giovanni Battista
Conte Antonio
Conti Pietro
Corallo Salvatore
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Da Prato Francesco
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco
Esposto Attilio
Fabbri Seroni Adriana
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Felicetti Nevio
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Forte Salvatore
Fortunato Giuseppe
Fracchia Bruno
Furia Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gatti Natalino
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giovagnoli Angela
Giura Longo Raffaele
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Iotti Leonilde
Lamanna Giovanni
La Torre Pio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Longo Luigi
Macciotta Giorgio
Malagodi Giovanni
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzano Arturo

Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Mazzarino Antonio
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Noberasco Giuseppe
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Ottaviano Francesco
Pagliai Amabile Morena
Pajetta Giancarlo
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Papa De Santis Cristina
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta M. Agostina
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Petrella Domenico
Pochetti Mario
Pratesi Piero
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Quercioli Elio
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Reichlin Alfredo
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Sbriziolo De Felice Eirene
Scaramucci Guaitini Alba
Segre Sergio
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Stefanelli Livio
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Vetere Ugo
Villari Rosario
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Luciana Castellina, insiste per la votazione dei suoi emendamenti 12. 15 e 12. 18 non accettati dalla Commissione e per i quali il Governo si rimette all'Assemblea ?

CASTELLINA LUCIANA. Non insisto per il primo, chiedo invece che sia posto in votazione il secondo.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Castellina Luciana 12.18.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	514
Maggioranza	258
Voti favorevoli . .	36
Voti contrari . . .	478

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Achilli Michele
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Ambrosino Alfonso
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Antoniozzi Dario
Arfè Gaetano
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Azzaro Giuseppe
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bardotti Martino
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Enrico
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Biasini Oddo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bubbico Mauro

Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci M. Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti M. Luisa
Castellina Luciana
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerquetti Adriano
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Cerullo Pietro
Chiarante Giuseppe Antonio
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Craxi Benedetto
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
Darida Clelio
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio
Delfino Raffaele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando

Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Evangelisti Franco
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Federico Camillo
Felicetti Nevio
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Mario
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Forlani Arnaldo
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Furia Giovanni
Fusaro Leandro
Galloni Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Garzia Raffaele
Gatti Natalino
Gatto Vincenzo
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Gioia Giovanni
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Torre Pio
Leccisi Pino
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lima Salvatore
Lo Bello Concetto
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Longo Luigi
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Malagodi Giovanni
Malvestio Pier Giovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Marraffini Alfredo
Martinelli Mario

Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarino Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Mondino Giorgio Annibale
Monsellato Amleto
Monteleone Saverio
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Dino
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Nicosia Angelo
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Amabile Morena
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta M. Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Pertini Alessandro
Petrella Domenico
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quaranta Enrico
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reichlin Alfredo
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riga Grazia

Righetti Umberto
Riz Roland
Robaldo Vitale
Roberti Giovanni
Roccelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romita Pierluigi
Romualdi Pino
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Ruffini Attilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zaccagnini Benigno
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe

Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuccalà Michele
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Cerquetti, mantiene il suo emendamento 12. 2, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

CERQUETTI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Pontello, mantiene il suo emendamento 12.8, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea ?

PONTELLO. Sì, signor Presidente.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pontello 12. 8.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	521
Votanti	520
Astenuti	1
Maggioranza	261
Voti favorevoli	221
Voti contrari	299

(*La Camera respinge*).

Gli emendamenti Cerquetti 12. 3 e Barba Davide 12. 9 sono preclusi a seguito di precedenti votazioni.

Onorevole Rauti, mantiene il suo emendamento 12. 16, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

RAUTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rauti 12. 16.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	521
Votanti	519
Astenuti	2
Maggioranza	260
Voti favorevoli	212
Voti contrari	307

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Achilli Michele

Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Ambrosino Alfonso
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Antoni Varese
Antoniozzi Dario
Arfè Gaetano
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Azzaro Giuseppe
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bardotti Martino
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Enrico
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Biasini Oddo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe

Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerquetti Adriano
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Cerullo Pietro
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Craxi Benedetto
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
Darida Clelio
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio
Delfino Raffaele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Evangelisti Franco
Fabbri Seroni Adriana
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Federico Camillo
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Mario
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Forlani Arnaldo
Formica Costantino

Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Furia Giovanni
Fusaro Leandro
Galloni Giovanni
Calluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Garzia Raffaele
Gatti Natalino
Gatto Vincenzo
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Gioia Giovanni
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Leccisi Pino
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lima Salvatore
Lo Bello Concetto
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Longo Luigi
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Marraffini Alfredo
Martinelli Mario
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarino Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Miceli Vito

Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Mondino Giorgio Annibale
Monsellato Amleto
Monteleone Saverio
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Dino
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Nicosia Angelo
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Favone Vincenzo
Fecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Pertini Alessandro
Petrella Domenico
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisano Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quaranta Enrico
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reichlin Alfredo
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Riz Roland
Robaldo Vitale
Roberti Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Romualdi Pino
Rosati Elio
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Ruffini Attilio
Rumor Mariano

Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Spinelli Altiero
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zaccagnini Benigno
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuccalà Michele
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto sull'emendamento 12. 8:

Del Duca Antonio

Si sono astenuti sull'emendamento 12. 16:

Pisoni Ferruccio
Rosini Giacomo

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Cerquetti, mantiene il suo emendamento 12. 5, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

CERQUETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Pontello, mantiene il suo emendamento 12. 11, identico all'emendamento Cerquetti 12. 5, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

PONTELLO. Sì, signor Presidente.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta congiunta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cerquetti 12. 5 e Pontello 12. 11.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	527
Maggioranza	264
Voti favorevoli	227
Voti contrari	300

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Achilli Michele
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Ambrosino Alfonso
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Antoni Varese
Antoniozzi Dario
Arfè Gaetano
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Azzaro Giuseppe
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario

Bardotti Martino
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Biasini Oddo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrado Guido
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellina Luciana
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerquetti Adriano
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Cerullo Pietro
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio

Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Craxi Benedetto
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
Darida Clelio
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio
Delfino Raffaele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Evangelisti Franco
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Federico Camillo
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Mario
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Forlani Arnaldo
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Furia Giovanni
Fusaro Leandro
Galloni Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Garzia Raffaele
Gatti Natalino
Gatto Vincenzo
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Gioia Giovanni
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gorla Massimo
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio

Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Leccisi Pino
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lima Salvatore
Lo Bello Concetto
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Longo Luigi
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malagodi Giovanni
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Marraffini Alfredo
Martinelli Mario
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarino Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Mondino Giorgio Annibale
Monsellato Amleto
Monteleone Saverio
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Dino
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Nicosia Angelo
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio

Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pannella Giacinto Marco
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Pertini Alessandro
Petrella Domenico
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quaranta Enrico
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reichlin Alfredo
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Riz Roland
Robaldo Vitale
Roberti Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Romualdi Pino
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Ruffini Attilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso

Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Spinelli Altiero
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zaccagnini Benigno
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuccalà Michele
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PANNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso dell'articolo 12.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, voteremo contro l'articolo 12, e credo che abbiamo già sufficientemente spiegato il motivo. Abbiamo combattuto perché non si arrivasse a questo esito. Insisto nel ritenere che nessuno debba gloriarsi di questo esito. Sembra che qualcuno debba delle scuse per alcune affermazioni che sono state fatte, non a noi ma a qualcun altro in questo palazzo. Credo che il compagno onorevole Felisetti o il suo compagno onorevole Balzamo le abbiano già fatte o si apprestino a farle.

Durante questo dibattito di patteggiamenti vi sono stati solo quelli che sono usuali, dall'inizio di questa legislatura, in quest'aula, tra il partito socialista, il partito comunista, la democrazia cristiana ed altri clienti. Non abbiamo mai patteggiato nulla con nessuno, ma abbiamo sempre affermato i nostri obiettivi con precisio-

ne; abbiamo sempre rifiutato di concedere a chicchessia altro che il rispetto che gli dobbiamo e se, per avventura, abbiamo saputo o potuto stabilire dei compromessi creativi, e non comprometterci, lo abbiamo proclamato alto.

Ci auguriamo, signor Presidente, che dopo la prova che noi abbiamo dato di serietà e di rispetto degli altri in queste ore, in cui penso che nessuno possa davvero dire che il gruppo radicale abbia peccato; dopo i risultati ai quali siamo arrivati ritengo che nessuno possa accusarci di aver voluto ottenere qualche cosa per noi. Non c'è stato momento, anche di scontri gravi in cui, invece, non abbiamo conquistato qualcosa, tutti, questa notte e il giorno scorso. Mi auguro semplicemente, signor Presidente, nel votare « no » all'articolo 12 – perché da cinque anni sapevamo che c'era questo appuntamento (ammonivamo persone di buona fede come la collega e compagna Maria Magnani Noya) – che abbiamo chiuso questo dissenso. Da cinque anni diciamo che questo era l'appuntamento per liquidare e la depenalizzazione e i *referendum*: è un confronto serio, onesto, chiaro che ci unisce nel paese attraverso il confronto delle fedi, del credo che avevamo, come in realtà siamo stati uniti nella battaglia sul divorzio. Non l'abbiamo persa nessuno: quel 13 maggio è sembrato per un istante che qualcuno avesse perso e altri avessero vinto, ma in realtà facemmo tutti un salto qualitativo in avanti e il paese era profondamente unito e ciascuno aveva una sua idea dell'amore della famiglia, ma certo più robusta, proprio attraverso quel dibattito.

E allora, signor Presidente, proprio per chi dall'inizio della legislatura viene a raccontarci questo, noi non saremmo d'accordo, ma per l'ultima volta, compagni comunisti e democristiani, noi accetteremo i vostri compromessi; non lo faremo mai più, ma ora c'è la *Realpolitik*, la ragione di Stato, l'emergenza, l'alternativa, il centro-sinistra, l'unità nazionale, eccetera; però devo dire che c'è pure bisogno di un minimo di rispetto reciproco e di pudore. Se i radicali votano su questo articolo come votano, non avete che da cercarlo ogni minuto nella loro storia e nel loro comportamento. Se i radicali sono stati gratificati in questa Camera, alla Conferenza dei capigruppo, di una attenzione che non avevano sollecitato e che profondamente li onora ed hanno corrisposto con un gesto diretto ed esplicito a questo comportamento del Presidente della Camera e dei colleghi capigruppo, se questo è accaduto non è certamente perché dobbiamo esigere qualche cosa.

Compagno Felisetti, i nostri *referendum*, i nostri voti, il nostro rispetto, tutto quello che abbiamo in bene o in male noi ce li conquistiamo a viso aperto e chiediamo di essere giudicati per questo; e dobbiamo dire qui che anche in questo dibattito sentiamo che qualche cosa è cresciuto: nelle lacrime serie e severe di Emma Bonino e di Adele Faccio vi è la testimonianza che volevano; speravano di aver torto, perché noi sapevamo, invece, che si sarebbe arrivati a questo. Quindi, ancora una volta devo ringraziare tutti quei colleghi che durante questo periodo, questo arco di due giorni, ci hanno in realtà consentito di capire che discutendo di queste cose ci conosciamo meglio e forse potremo andare più a lungo avanti insieme. È contro questo metodo della denigrazione, del sospetto, dello svilimento di se stessi, del comportamento di tutti gli altri, che noi votiamo, per protesta proprio contro questi metodi politici, contro l'articolo 12.

CASTIGLIONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso dell'articolo 12.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'articolo 12 abbiamo affrontato uno dei passaggi più difficili e delicati di questa legge. Dobbiamo dichiarare e confermare il nostro dissenso per la soluzione adottata con la introduzione dell'emendamento Pontello 12. 7.

Il Collega Luigi Dino Felisetti ha prima illustrato le ragioni per le quali consideriamo un grave errore ed un grave

arretramento elevare a diciotto anni il limite di età per la libera determinazione della donna nel campo delle norme per la interruzione della maternità. E dobbiamo ripetere che questo errore peserà nell'applicazione dello strumento legislativo e lascierà aperti dei problemi che sicuramente, in tempi non lontani, dovremo riaffrontare perché questo errore si scontrerà con una realtà rispetto alla quale noi ritenevamo e riteniamo si dovesse rispondere in maniera diversa.

Per quanto riguarda le valutazioni e le critiche relative al comportamento del nostro gruppo, non intendiamo riaccendere le polemiche; riconfermiamo la coerenza e la continuità di un atteggiamento - che non è di oggi soltanto -, di una posizione che sempre è stata aperta e precisa nel riconoscimento dell'autodeterminazione della donna. Quindi, il nostro voto è niente altro che la continuazione e la riaffermazione di questa nostra posizione e di questa nostra valutazione.

Certo che l'emendamento Pontello 12. 7 - e la soluzione che con il voto della Camera si è avuta - non esaurisce tutti i problemi di una nostra valutazione in ordine all'articolo 12. Esistono altre norme importanti rispetto alle quali noi dobbiamo esprimere il nostro giudizio, in relazione al voto che dovremo dare: se debbono essere salvaguardate e mantenute o se siano rimaste compromesse dalla introduzione di quell'emendamento. Innanzitutto intendiamo riferirci al primo comma dell'articolo 12, dove c'è una importantissima affermazione circa l'autodeterminazione della donna nell'iniziare le procedure per l'interruzione della maternità; principio che a nostro avviso va difeso, mantenuto e riaffermato. È una norma essenziale, importante, una delle più caratterizzanti di questa legge, e noi riteniamo che vada salvaguardata.

Ma vi sono anche altre disposizioni che debbono essere valutate e, quindi, salvaguardate nel contesto dell'articolo. Vi sono cioè le disposizioni del comma successivo, che prevedono i casi in cui si possa da parte della donna avviare la applicazione delle norme dell'interruzione della maternità senza la necessità dell'assenso dei genitori esercenti la patria potestà; vi sono altre norme che consentono di evitare l'assenso quando esistano ragioni che lo scosigliano; vi sono delle norme che tendono a dare al giudice tutelare una funzione nuova e diversa rispetto ai problemi che questa legge affronta, che danno una nuova responsabilità al giudice tutelare, di confrontarsi con i problemi dei giovani, di esaminarli, di verificarli e soprattutto di risolverli insieme agli interessati. E vi sono ancora altre norme contenute nell'articolo 12 che prevedono altre possibilità di avvio dell'applicazione della normativa dell'interruzione della maternità senza l'assenso dei genitori (secondo l'ultimo comma che, con un emendamento proposto da parte della democrazia cristiana si è tentato di abrogare).

La nostra posizione quindi, sul voto da esprimere sull'articolo 12, tiene conto sia degli aspetti negativi - cioè della introduzione di questo emendamento che eleva a diciotto anni l'età minima perché la donna possa avviare l'interruzione della maternità senza l'assenso dei genitori - sia della esigenza di salvaguardare questi altri aspetti positivi che sono presenti nell'articolo stesso che vanno quindi mantenuti.

Per queste ragioni, il gruppo socialista si asterrà dalla votazione sull'articolo 12.

CERQUETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso dell'articolo 12.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERQUETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non siamo sodisfatti della formulazione dell'articolo 12, in quanto ci sembra che nel suo complesso rimanga una norma eccessivamente possibilista, offrendo ancora troppi varchi all'evasione del principio della patria potestà.

Basterebbe leggere il secondo comma dell'articolo ed esaminare la casistica relativa, per vedere come indubbiamente, al di là della formulazione giuridica, rimanga la possibilità obiettiva per la minore degli anni 18, specialmente nei primi 90 gior-

ni, di interrompere la gravidanza a prescindere dall'assenso esplicito di chi eserciti la patria potestà.

Ciononostante, però, non possiamo non tener conto del fatto che la Camera ha accolto un nostro emendamento correttivo del testo della Commissione, che mira ad aumentare il limite minimo di età dai 16 ai 18 anni, dimostrando una maggiore responsabilità rispetto alle altre occasioni in cui ci eravamo occupati dello stesso argomento.

La maggior sensibilità dimostrata dalla Camera in questa occasione ci induce, quindi, ad astenerci dal voto sull'articolo 12.

GARGANI GIUSEPPE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso dell'articolo 12.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARGANI GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per dar ragione del comportamento della democrazia cristiana in ordine al voto sull'articolo 12 e – se mi è consentito – anche per fare una valutazione politica. Sarò telegrafico perché la parte più importante di questo articolo l'ha illustrata egregiamente l'onorevole Bruno Orsini, e ieri sera l'articolo 5 è stato illustrato in maniera mirabile dalla onorevole Maria Eletta Martini. Chiedo quindi un solo minuto di attenzione.

L'articolo 12 è uguale all'articolo 5 quanto alla procedura, quanto all'autodeterminazione, e quindi quanto all'incostituzionalità della norma. Parlo di incostituzionalità e so, onorevoli colleghi, di dire una cosa profondamente vera. Noi ci possiamo dividere certamente e ci rispettiamo profondamente sulle nostre convinzioni morali, giuridiche, umane e sociali; ma una cosa è certa, e si evince ancora di più dall'articolo 12: se non volete l'eccessiva lontananza dai valori della Carta costituzionale – che non ci inducono, giustamente, a considerare questa legge come un fatto aggregante nei valori della società odierna – cercate di non tendere alla svalutazione della vita del concepito, alla indifferenza per il diritto all'intangibilità della vita, all'annullamento di un interesse autonomo costituzionalmente rilevante dei genitori ad avere un figlio. Ci preoccupa la svalutazione che è estremamente pericolosa – se riflettete per un solo momento – e diversa, a seconda del periodo dell'esistenza della vita: se il bambino non è ancora nato o se, per converso, non serve più ed è inutile alla vita.

È un presupposto molto pericoloso, questo, in un momento così difficile per la vita del paese. E allora se noi vi diciamo – come abbiamo ripetuto insistentemente – che questa legge andava modificata, che questi valori programmatici della Carta costituzionale dovevano essere inglobati in una norma che li recepisse, vi ricordiamo che vorreste fare una legge che certamente è lontana dalla valutazione che complessivamente la società – se non la vogliamo spaccare – dà di alcune esigenze e di alcuni bisogni.

Certamente il diritto soggettivo assoluto che voi all'articolo 5 avete dato alla donna e che oggi volevate dare alla minore è il punto più delicato, il punto più aberrante di questa legge – consentitemi di dirlo – perché fra l'altro in discordia non solo con certi valori, ma con lo stesso ordinamento positivo, onorevole Felisetti; e quando ella afferma che nel nostro ordinamento da 21 anni la maggiore età è scesa a 18, lei dice una cosa che conferma la mia tesi.

Se alcuni valori sono recepiti, se la minore età è scesa dai 21 ai 18 anni, quel riferimento deve essere mantenuto nella norma, se vogliamo tener conto del significato del rispetto di una giovane donna. Una fanciulla che ha ancora bisogno di protezione non può esercitare un diritto di questo tipo, pena – evidentemente – la distruzione della società.

Per queste ragioni noi eravamo contro. E questo era un cavallo di battaglia della democrazia cristiana. Voi avete accettato. Il Senato, anche per questa ragione – o meglio, soprattutto, per questa ragione – ha votato il non passaggio agli articoli. Noi, onorevole Pannella, prendiamo atto

di questa realtà; e qui è il significato politico della vicenda, perché io ritengo che in questa Assemblea sussiste una confusione enorme che va chiarita.

Noi non riteniamo che la gente non ci capisca: noi siamo sicuri e convinti, per la storia che abbiamo alle spalle, che i cittadini ci capiscano. Ma, onorevole Pannella, ella mostra di non conoscere la storia della democrazia cristiana. Noi in questi anni abbiamo sempre costruito, non abbiamo mai fatto ostruzionismi. Si immagini, se non ci fossimo fatti carico dei problemi del paese, quale autorità del Parlamento vi sarebbe mai stata ? (*Commenti dei deputati del gruppo radicale, all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo MSI - destra nazionale*).

Noi abbiamo sempre voluto « costruire », tenendo conto anche delle ragioni delle opposizioni, dei valori complessivi della società.

ROMUALDI. Avete fatto questa società: ecco il vero aborto !

GARGANI GIUSEPPE. Noi abbiamo sempre voluto costruire perché questo appartiene al nostro metodo. Certamente siamo sempre stati sensibili ai mutamenti, alla maturazione – se i colleghi della sinistra mi consentono questo termine – che essi hanno avuto e che noi recepiamo. E per questo che noi ci asteniamo: non per compromessi segreti, che non abbiamo mai voluto. È alla luce del sole che noi compiamo le intese con gli altri partiti politici.

Onorevole Pannella, onorevole Luciana Castellina, voi volete scaricare sulla democrazia cristiana la vostra impossibilità di ottenere il *referendum*, cioè, una valutazione fuori del Parlamento e, in qualche modo, una umiliazione del Parlamento (*Commenti dei deputati del gruppo radicale*).

Debbo dire a conclusione del mio intervento, perché questo non può restare senza una precisazione, che, quando l'onorevole Luciana Castellina afferma che un emendamento di questo tipo « discredita le istituzioni parlamentari » – cito testualmente dal suo intervento – compie una grossa confusione, che io ritengo anche una delle cause delle sciagure che esistono nella nostra società.

Si tratta di una confusione tra l'egoismo e la pretesa eccessiva del diritto individuale e la non completa visione di una libertà, che deve essere della società, di tutti quanti. Questo esasperato egoismo che ha portato alla violenza, dovrebbe far riflettere, prima ancora che gli intellettuali, questo Parlamento. Noi dovremmo fare questo esame di coscienza e riflettere, affinché questa legge non costruisca un ulteriore incitamento in direzione di questo egoismo che lacera la società italiana.

Noi, mentre teniamo lealmente conto di quello che voi recepite dei nostri problemi – come è stato per l'aspetto relativo al coinvolgimento del padre del concepito e alla possibilità di interrompere la gravidanza per la minore – continueremo a dire lealmente, qui e fuori di qui, che questa è una legge dannosa per l'equilibrio, la serenità della famiglia e la pace sociale (*Vivi applausi al centro*).

RAUTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso dell'articolo 12.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUTI. Parlerò molto brevemente per dichiarare che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà contro l'articolo 12 non solo per le varie considerazioni che ho avuto modo di esporre e che non intendo qui ripetere per non allungare ulteriormente il dibattito, ma voterà contro in maniera ancora più convinta dopo aver appena udito la dichiarazione di voto del rappresentante della democrazia cristiana.

È evidente che all'astensione del partito comunista risponde, su un articolo che nonostante tutto è qualificante in termini di concessioni nei confronti dell'aborto, la astensione della democrazia cristiana. E quindi per una interpretazione anche politica di questo articolo 12, in coerenza e in armonia con tutte le nostre affermazioni,

noi votiamo contro, sottolineando il lato politico che sta emergendo sempre più chiaramente. E facciamo altresì notare che se si fosse voluta l'abrogazione dell'articolo 12, era stato presentato un emendamento soppressivo del secondo, del terzo e del quarto comma, così che noi saremmo rientrati nella vera difesa della autentica logica antiabortista, che altri invece stanno mostrando di dimenticare nella sostanza, mirando soltanto a salvare una parte della propria faccia nei confronti di una parte della propria opinione pubblica.

GORLA MASSIMO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso dell'articolo 12.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORLA MASSIMO. Dopo aver sentito le dichiarazioni dell'onorevole Giuseppe Gargani, non saprei se essere più esilarato o allibito. In ogni caso vorrei rassicurarlo che noi non abbiamo alcuna intenzione di scaricare sulla democrazia cristiana le nostre frustrazioni per non aver saputo ottenere qualche cosa nella battaglia politica. Quando parliamo della democrazia cristiana in quei termini, quando esprimiamo quei giudizi politici, quando le attribuiamo posizioni, responsabilità e colpe, non facciamo altro che dare a Cesare quello che è di Cesare. Siccome però non vogliamo dare a Cesare quello che non è suo, vorremmo non darle il diritto di parlare qui dentro di solitudine, di valori, nei termini in cui è stato fatto.

Pensate un po'; la solitudine della minorenne di fronte al problema dell'aborto nelle bocche degli onorevoli democristiani (*Vive proteste al centro*), quando si afferma quel tipo di concetto del ruolo del padre; la minorenne non è sola perché sarebbe assistita dal padre. Siccome la minorenne non è capace di intendere e di volere ha bisogno di una tutela per poter intendere e volere, e in questo modo dovrebbe sentirsi meno sola; ove il padre non fosse in grado di dargliela, c'è « papà Stato » che ci pensa, attraverso il giudice tutelare. Ma per favore! Almeno un po' di dignità nel parlare di queste cose! (*Vive proteste al centro*).

Ma come si fa, mi domando io, a chiudere gli occhi di fronte ai problemi e agli addebiti che i giovani, che i nostri figli fanno ai loro genitori e a parlare di una figura di padre che non esiste e che si arroga il diritto di rendere razionale una scelta. Questo è il senso di quanto dicevo prima, quando affermavo che a Cesare va dato quello che è suo, non gli va dato il diritto di usare ciò che non è suo, che non è nel suo patrimonio (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di mettere in condizione i loro colleghi di ascoltare gli oratori. Io, dopo la parola « Cesare », non sono riuscito nemmeno a sentire che l'onorevole Gorla aveva concluso il suo intervento.

MANNUZZU. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso dell'articolo 12.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNUZZU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a titolo personale e a nome dell'onorevole Spinelli del mio stesso gruppo, dichiaro il voto favorevole all'articolo 12 di questa legge. Infatti, nonostante l'emendamento Pontello 12. 7, permangono disposizioni procedurali che garantiscono una disciplina più progredita, più favorevole alla minore di quella che, se questa norma cadesse, si applicherebbe: la disciplina comune del codice civile.

Vi è poi un'altra preoccupazione da parte nostra, quella di farci carico, per la parte che ci spetta, della tenuta di una legge che – nonostante il dimensionamento negativo ricevuto appunto con il ricordato emendamento Pontello – ci pare tuttavia ampiamente valida.

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso dell'articolo 12.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Rauti si è sbagliato perché il gruppo comunista non si astiene su questo articolo; si è astenuto sull'emendamento Pontello 12. 7 e ne ha spiegato le motivazioni.

Per la responsabilità che ci compete di fronte al paese, per le considerazioni che ho svolto nella dichiarazione di voto sull'emendamento presentato poco fa, poiché, come ho detto, quello che ci interessa in questa situazione, in questo momento dell'*iter* di questa legge, è di offrire al maggior numero di donne possibile – minorenni e maggiorenni – una legge la più equa e la più giusta, che eviti lacerazioni, che eviti il *referendum*, che tolga anche le giovani che sono costrette ad abortire dal dramma dell'isolamento e della clandestinità; per queste ragioni il nostro gruppo voterà a favore di questo articolo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRETI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso dell'articolo 12.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Noi ci siamo attenuti per quanto riguarda l'emendamento Pontello 12. 7 al criterio di lasciare ai nostri deputati libertà di coscienza, la libertà di votare come ritenevano opportuno.

Per quanto riguarda invece il complesso dell'articolo, come conclusione logica dell'atteggiamento da noi tenuto nel corso della discussione di questa legge, noi voteremo a favore.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12, nel testo della Commissione modificato dagli emendamenti testè approvati.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	525
Votanti	270
Astenuti	255
Maggioranza	136
Voti favorevoli	225
Voti contrari	45

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta

Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Biasini Oddo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buzzoni Giovanni
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castellina Luciana
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciampaglia Alberto
Cirasino Lorenzo
Citaristi Severino
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colurcio Giovanni Battista
Conte Antonio
Conti Pietro
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Da Prato Francesco
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Pennino Antonio
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco
Esposto Attilio
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Felicetti Nevio
Ferrari Marte
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Forte Salvatore
Fortunato Giuseppe
Fracchia Bruno
Furia Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gatti Natalino
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giovagnoli Angela
Giura Longo Raffaele
Gorla Massimo
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Grassi Bertazzi Niccolò

Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Iotti Leonilde
La Malfa Giorgio
Lamanna Giovanni
La Torre Pio
Leonardi Silvio
Libertini Lucio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Longo Luigi
Longo Pietro
Lupis Giuseppe
Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Malagodi Giovanni
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Mannuzzu Salvatore
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarino Antonio
Mellini Mauro
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Noberasco Giuseppe
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Ottaviano Francesco
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pannella Giacinto Marco
Papa De Santis Cristina
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Pinto Domenico
Pochetti Mario
Pratesi Piero
Preti Luigi
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Quercioli Elio
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reichlin Alfredo
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Riz Roland
Robaldo Vitale
Romita Pier Luigi
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Santagati Orazio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Sbriziolo De Felice Eirene
Scaramucci Guaitini Alba
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segre Sergio
Servello Francesco

Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spinelli Altiero
Stefanelli Livio
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Vetere Ugo
Villari Rosario
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zucconi Guglielmo

Si sono astenuti:

Accame Falco
Achilli Michele
Aiardi Alberto
Allegri Giuseppe
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Ambrosino Alfonso
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Antoniozzi Dario
Arfè Gaetano
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Azzaro Giuseppe
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Bardotti Martino
Bartocci Enzo
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battino-Vittorelli Paolo
Belci Corrado
Belussi Ernesta
Bernardi Guido
Bodrato Guido
Bonalumi Gilberto
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bova Francesco
Bressani Pier Giorgio
Brocca Beniamino
Bubbico Mauro
Buro Maria Luigia
Cabras Paolo
Caiati Italo Giulio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cerquetti Adriano
Cerullo Pietro
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citterio Ezio
Colucci Francesco
Corà Renato
Craxi Benedetto
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo
Cuminetti Sergio
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo

D'Arezzo Bernardo
Darida Clelio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Del Duca Antonio
Delfino Raffaele
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Erminero Enzo
Evangelisti Franco
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Silvestro
Ferri Mario
Fioret Mario
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Fortuna Loris
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Fusaro Leandro
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Garzia Raffaele
Gatto Vincenzo
Gioia Giovanni
Giuliari Francesco
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Granelli Luigi
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Rocca Salvatore
Leccisi Pino
Licheri Pier Giorgio
Lima Salvatore
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mannino Calogero Antonino
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marocco Mario
Martinelli Mario
Martini Maria Eletta
Marton Giuseppe
Marzotto Caotorta Antonio
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Micheli Filippo
Mondino Giorgio Annibale
Monsellato Amleto
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Dino
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Nicosia Angelo
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo
Orlando Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Padula Pietro
Palomby Adriana
Pandolfi Filippo Maria
Patriarca Francesco
Pertini Alessandro
Petrucci Amerigo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio

Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Presutti Alberto
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero
Quaranta Enrico
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rubbi Emilio
Ruffini Attilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salomone Giosuè
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Servadei Stefano
Sgarlata Marcello
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tocco Giuseppe
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vecchiarelli Bruno
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Villa Ruggero
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuccalà Michele
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Lezzi Pietro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 13.

STELLA, *Segretario, legge*:

« Se la donna è interdetta per infermità di mente, la richiesta di cui agli articoli 4 e 6 può essere presentata, oltre che da lei personalmente, anche dal tutore o dal marito non tutore, che non sia legalmente separato.

Nel caso di richiesta presentata dall'interdetta o dal marito, deve essere sentito

il parere del tutore. La richiesta presentata dal tutore o dal marito deve essere confermata dalla donna.

Il medico del consultorio o della struttura socio-sanitaria, o il medico di fiducia, trasmette al giudice tutelare, entro il termine di sette giorni dalla presentazione della richiesta, una relazione contenente ragguagli sulla domanda e sulla sua provenienza, sull'atteggiamento comunque assunto dalla donna e sulla gravità e specie dell'infermità mentale di essa nonché il parere del tutore, se espresso.

Il giudice tutelare, sentiti se lo ritiene opportuno gli interessati, decide entro cinque giorni dal ricevimento della relazione, con atto non soggetto a reclamo.

Il provvedimento del giudice tutelare ha gli effetti di cui all'ultimo comma dell'articolo 8 ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 13 con il seguente:

Se la donna è interdetta per infermità di mente la richiesta di cui agli articoli 4 e 6 deve essere presentata dal tutore o dal marito non tutore che non sia legalmente separato. Se la domanda è presentata dal marito non tutore deve essere sottoscritta anche dal tutore. Se la donna è stata dichiarata inabilitata può presentare essa stessa la richiesta sottoscritta anche dal curatore.

Nel caso di donna inabilitata la domanda può essere presentata anche dal marito non curatore, sempre che non sia legalmente separato. In questa ultima ipotesi deve essere sottoscritta anche dalla donna. Il medico del consultorio o della struttura socio-sanitaria, o il medico di fiducia, trasmette al giudice tutelare, entro il termine di sette giorni dalla presentazione della richiesta, una relazione contenente ragguagli sulla domanda e sulla sua provenienza, sull'atteggiamento comunque assunto dalla donna e sulla gravità e specie dell'infermità mentale di essa, nonché il parere del tutore o del curatore.

Il giudice tutelare sentiti gli interessati, decide entro cinque giorni dal ricevimento della relazione. Il provvedimento del giudice tutelare ha gli effetti di cui all'ultimo comma dell'articolo 8.

13. 1. CERQUETTI, DELFINO, CERULLO, D'AQUINO, NICOSIA, PALOMBY ADRIANA, DI NARDO.

L'onorevole Cerquetti ha facoltà di svolgerlo.

CERQUETTI. Signor Presidente, dopo aver accettato l'ostruzionismo dei radicali, per noi la marcia continua e quindi continueremo, nella normalità, a svolgere i nostri emendamenti nel presupposto che la discussione intorno ad una legge prescinde dall'orientamento più o meno comprensivo di altri gruppi e nell'intento di apportare quelle modifiche e quei correttivi che rendono – dal nostro punto di vista – la legge stessa meno iniqua.

Noi ci siamo permessi di chiedere la sostituzione dell'articolo 13 perché nel testo originario di quest'ultimo si prende in esame soltanto l'ipotesi della donna interdetta per infermità di mente e si afferma che la richiesta può essere presentata, oltre che da questa personalmente, anche dal tutore o dal marito non tutore.

A questo proposito noi facciamo una prima osservazione: desidero ricordare ai relatori di maggioranza che, in sede di Comitato e di Commissione, in ordine al problema della donna inabilitata – non contemplato nell'articolo 13 – fu sollevata una riserva da parte della Commissione medesima davanti a delle eccezioni sollevate da noi e da altri. Si convenne che sarebbe stata valutata in aula l'opportunità di modificare in tal senso l'articolo in discussione. A nostro avviso, infatti, non è esatto sostenere che una donna interdetta per infermità di mente possa presentare personalmente, sia pure insieme al tutore, una richiesta diretta ad interrompere la gravidanza.

È chiaro che, in questa ipotesi, si deve far riferimento alla donna che risulti interdetta per infermità di mente; perché è chiaro che, nell'ipotesi in cui non risultasse legalmente interdetta, ci troveremmo di fronte ad un caso da accertare, ed

allora, nell'urgenza dell'accertamento e dell'eventuale intervento, potranno valere altre norme.

Ma nell'ipotesi in cui la donna è dichiarata legalmente interdetta per infermità di mente è ovvio – a nostro avviso – che la domanda non possa che essere presentata da chi ne ha la rappresentanza, e cioè dal tutore, in quanto, ove venisse presentata dalla donna interdetta, sarebbe un atto nullo ed inefficace, dal momento che ci troveremmo davanti ad un soggetto sprovvisto della capacità negoziale. È per questo motivo che noi abbiamo integrato l'articolo 13 con la precisazione in ordine al potere-dovere della donna interdetta di presentare la domanda esclusivamente attraverso chi ne ha la legale rappresentanza. Ed abbiamo introdotto anche il correttivo relativo alla donna inabilitata; quest'ultima è un'interdetta meno grave per infermità di mente di quanto non lo sia l'interdetta in senso stretto. Tanto è vero che la legge, al posto del tutore, che la rappresenta e la sostituisce integralmente nelle sue manifestazioni di volontà e di consenso, pone il curatore. Quindi, in questo caso, è possibile che la donna possa presentare la domanda di interruzione di gravidanza anche con la sottoscrizione del curatore.

Ripeto, che – secondo noi – non è pensabile che la interdetta possa, a prescindere da chi abbia il diritto di rappresentarla e quindi di tutelarla, presentare la richiesta di interruzione della gravidanza.

Noi ci permettiamo di insistere affinché questo emendamento sostitutivo, questo articolo così formulato, con le variazioni indicate, venga approvato dall'Assemblea. Siamo, infatti, di fronte a un caso che non coinvolge un diritto di ordine politico, ma riguarda una questione strettamente giuridica. E dico questo anche per il collega Mellini il quale ci rimprovera di non essere nemmeno in grado di interpretare il diritto, per lo meno quello comune. Ci auguriamo che almeno in questo senso il gruppo radicale – e per quest'ultimo l'onorevole Mellini –, rendendosi conto dell'abnormità giuridica dell'attuale dizione dell'articolo 13, voglia prederne atto; e, quindi, ci auguriamo che anche da quella parte venga espresso un parere favorevole all'accoglimento del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, aggiungere, in fine, le parole: Ove manchi il tutore ed il protutore e la donna non sia coniugata o sia legalmente separata dal marito, la richiesta può essere effettuata da un prossimo congiunto.

13. 2. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Se la richiesta non è presentata personalmente dalla donna, questa deve essere intesa e deve essere informata della richiesta e dei motivi di essa e devono essere raccolte per iscritto le dichiarazioni che al riguardo essa intende rendere.

13. 3. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Se la richiesta non è presentata personalmente dalla donna, questa deve essere intesa e deve essere informata della richiesta e dei motivi di essa e devono essere raccolte per iscritto le dichiarazioni che al riguardo essa intende rendere.

13. 12. CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, GORLA MASSIMO, MAGRI, MILANI ELISEO, PINTO.

Sopprimere il terzo ed il quarto comma.

13. 4. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Al terzo comma, sostituire le parole: della struttura socio-sanitaria, *con le seguenti*: il medico dell'organismo socio-sanitario.

13. 5. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Al terzo comma sopprimere le parole: o il medico di fiducia.

13. 11. RAUTI, BOLLATI, VALENSISE, DEL DONNO, BAGHINO, LO PORTO, GUARRA, FRANCHI.

Al terzo comma, sostituire le parole: sette giorni, *con le seguenti*: tre giorni.

13. 6. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Al terzo comma, sostituire le parole: sette giorni, *con le seguenti*: quattro giorni.

13. 7. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Al terzo comma, sostituire le parole: sette giorni, *con le seguenti*: cinque giorni.

13. 8. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Al terzo comma, sostituire le parole: sette giorni, *con le seguenti*: sei giorni.

13. 9. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Al quarto comma, dopo le parole: gli interessati, *aggiungere le seguenti*: ed in ogni caso intesa la donna quando la richiesta non sia stata da lei avanzata e non risulti che abbia assunto un atteggiamento favorevole all'aborto.

13. 10. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunziato a svolgerli.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 13 ?

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione.* La Commissione è contraria a tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Cerquetti, mantiene il suo emendamento 13. 1, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

CERQUETTI. Visto l'orientamento della Commissione, lo ritiro.

PRESIDENTE. Poiché non è presente nessuno dei firmatari degli emendamenti Pannella 13. 2 e 13. 3, Castellina Luciana 13. 12, Pannella 13. 4 e 13. 5, Rauti 13. 11, Pannella 13. 6, 13. 7, 13. 8, 13. 9 e 13. 10, s'intende che abbiano rinunziato alla votazione.

Pongo in votazione l'articolo 13 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 14.

STELLA, *Segretario*, legge:

« Il medico che esegue l'interruzione della gravidanza è tenuto a fornire alla donna le informazioni e le indicazioni sulla regolazione delle nascite nonché a renderla partecipe dei procedimenti abortivi, che devono comunque implicare il rispetto della dignità personale della donna.

In presenza di processi patologici, fra cui quelli relativi ad anomalie o malformazioni del nascituro, il medico che esegue l'interruzione della gravidanza deve fornire alla donna i ragguagli necessari per la prevenzione di tali processi ».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma con il seguente:

Il medico che esegue l'interruzione della gravidanza è tenuto a rendere la donna partecipe, per quanto possibile della scelta del procedimento abortivo e di ogni altro dato relativo all'intervento ed alle sue modalità e conseguenze. Egli è tenuto altresì a fornire alla donna prima o dopo l'intervento, le informazioni atte ad evitare ulteriori non desiderati concepimenti

e le indicazioni dei metodi e dei mezzi più idonei a prevenire la gravidanza.

14. 1 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Al primo comma, sopprimere le parole: che devono comunque implicare il rispetto della dignità personale della donna.

14. 2 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Al primo comma, sostituire le parole: implicare il rispetto della, *con le seguenti*: essere attuati in modo da rispettare la.

14. 3 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Al primo comma, aggiungere, in fine, le parole: La donna ha il diritto di scegliere, ove non ostino precise e documentate controindicazioni, il procedimento di interruzione della gravidanza che ritiene più adatto.

14. 6. CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, GORLA MASSIMO, MAGRI, MILANI ELISEO, PINTO.

Al secondo comma, sostituire le parole: ad anomalie o malformazioni, *con le seguenti*: a deformazioni gravi e irreversibili.

14. 5. RAUTI, BOLLATI, VALENSISE, DEL DONNO, BAGHINO, LO PORTO, GUARRA, FRANCHI.

Al secondo comma, dopo la parola: ragguagli, *aggiungere le seguenti*: relativi alla possibilità del ripetersi di tali inconvenienti in caso di ulteriori gravidanze e quelli.

14. 4 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunziato a svolgerli.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 14 ?

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. La Commissione fa propro l'emendamento Pannella 14. 3. È invece contraria a tutti gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda gli emendamenti Pannella 14. 1 e 14. 2, Castellina Luciana 14. 6, Rauti 14. 5 e Pannella 14. 4, poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla votazione.

Pongo in votazione l'emendamento Pannella 14. 3, fatto proprio dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 14 nel testo modificato dall'emendamento testè approvato.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 15.

STELLA, *Segretario*, legge:

« Le regioni, d'intesa con le università e con gli enti ospedalieri, promuovono l'aggiornamento del personale sanitario ed esercente le arti ausiliarie sui problemi della procreazione cosciente e responsabile, sui metodi anticoncezionali, sul decorso della gravidanza, sul parto e sull'uso delle tecniche più moderne, più rispettose dell'integrità fisica e psichica della donna e meno rischiose per l'interruzione della gravidanza. Le regioni promuovono inoltre corsi ed incontri ai quali possono partecipare sia il personale sanitario ed esercente le arti ausiliarie sia le persone interessate ad approfondire le questioni relative all'educazione sessuale, al decorso della gravidanza, al parto, ai metodi anticoncezionali e alle tecniche per l'interruzione della gravidanza.

Al fine di garantire quanto disposto dagli articoli 2 e 5, le regioni redigono un programma annuale d'aggiornamento e di informazione sulla legislazione statale e regionale, e sui servizi sociali, sanitari e assistenziali esistenti nel territorio regionale ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Premettere il seguente comma:

Nei programmi dei corsi di ostetricia e ginecologia nelle facoltà di medicina e chirurgia delle università deve essere compreso l'insegnamento delle tecniche più moderne ed adeguate per l'interruzione volontaria della gravidanza.

15. 1 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Premettere il seguente comma:

Nei programmi dei corsi di ostetricia e ginecologia nelle facoltà di medicina e chirurgia delle università, deve essere compreso l'insegnamento delle tecniche più moderne e adeguate per l'interruzione volontaria della gravidanza.

15. 2. PINTO.

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunziato a svolgerli.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 15 ?

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione.* La Commissione è contraria ad entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dei due emendamenti proposti all'articolo 15 è presente, s'intende che abbiano rinunziato alla votazione. Pongo in votazione l'articolo 15 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Ricordo all'Assemblea che era stato concordato di rinviare in questa sede lo esame dell'articolo aggiuntivo Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa 4. 01, già svolto in sede di esame dell'articolo 4.

Qual è il parere della Commissione su tale articolo aggiuntivo ?

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione.* La Commissione rinnova ai proponenti di questo articolo aggiuntivo l'invito a ritirarlo. Ci rendiamo conto delle ragioni che l'hanno ispirato. Riteniamo, tuttavia, che debba essere ritirato, proprio per evitare il permanere di alcuni margini di dissenso, che ancora esistono, intorno a questa norma in merito all'adozione. Riteniamo, inoltre, che la sede migliore per introdurre nuove disposizioni in tal senso sia l'esame del disegno di legge di revisione dell'adozione attualmente in discussione al Senato. Inoltre, nell'insistere presso i proponenti perché lo ritirino, vorrei che tenessero presente che, se dovessimo votarlo, la Commissione sarebbe costretta ad esprimere in questa sede un parere negativo, che pregiudicherebbe la possibilità di affrontare tempestivamente la materia in modo analogo nel disegno di legge per l'adozione, quando questo sarà esaminato da questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti, insiste nel suo articolo aggiuntivo 4. 01, non accettato dalla Commissione, e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA. Signor Presidente, noi insistiamo per la votazione di questo articolo aggiun-

tivo proprio perché riteniamo che sia importante sottolineare un momento qualificante intorno al tema dell'adozione. Riteniamo che la battaglia sia stata compiuta in modo serio e preciso. Evidentemente ne accetteremo i risultati, facendo però presente che è indispensabile ed urgente che momenti di operatività seri e precisi vengano presi in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa 4. 01.

(*È respinto*).

Si dia lettura dell'articolo 16.

STELLA, *Segretario*, legge:

« Entro il mese di febbraio, a partire dall'anno successivo a quello dell'entrata in vigore della presente legge, il ministro della sanità presenta al Parlamento una relazione sull'attuazione della legge stessa e sui suoi effetti, anche in riferimento al problema della prevenzione.

Le regioni sono tenute a fornire le informazioni necessarie entro il mese di gennaio di ciascun anno, sulla base di questionari predisposti dal ministro ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Analoga relazione presenta il ministro di grazia e giustizia per quanto riguarda le questioni di specifica competenza del suo dicastero.

16. 1 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Poiché i firmatari non sono presenti, s'intende che abbiano rinunziato a svolgerlo.

Qual è il parere della Commissione su questo emendamento ?

DEL PENNINO, *Relatore per la IV Commissione*. La Commissione lo fa proprio.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Pannella 16. 1.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 16 nel testo modificato dall'emendamento testè approvato.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 17.

STELLA, *Segretario*, legge:

« Chiunque cagiona ad una donna per colpa l'interruzione della gravidenza è punito con la reclusione da tre mesi a due anni.

Chiunque cagiona ad una donna per colpa un parto prematuro è punito con la pena prevista dal comma precedente, diminuita fino alla metà.

Nei casi previsti dai commi precedenti se il fatto è commesso con la violazione delle norme poste a tutela del lavoro pena è aumentata ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 17.

17. 1 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Sostituire l'articolo 17 con il seguente:

Le pene previste dagli articoli 583, comma primo, n. 3, comma secondo, n. 5, e 590, comma secondo, del codice penale sono aumentate quando il fatto sia stato commesso conoscendo lo stato di gravidanza della donna nel primo caso, o con la violazione delle norme poste a tutela del lavoro o comunque sottoponendo la donna incinta a condizioni di lavoro non confacenti al suo stato.

17. 2 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunziato a svolgerli.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo e terzo comma con i seguenti:

Qualora le cause di cui al comma precedente siano imputabili alla violazione di norme di legge o di accordi sindacali che regolamentano l'organizzazione del lavoro o le condizioni ambientali, al titolare dell'impresa e, ove esista, al direttore, si applicano le sanzioni previste in caso di aborto procurato su donna non consenziente.

In questo caso il medico provinciale è tenuto, nella specificazione delle cause dell'interruzione della gravidanza, a interpellare gli organismi sindacali del luogo di lavoro della donna.

17. 3. CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, GORLA MASSIMO, MAGRI, MILANI ELISEO, PINTO.

Onorevole Pinto, intende svolgerlo lei ?

PINTO. Lo do per svolto signor Presidente, anche se forse converrebbe andar via, poiché, appena i radicali sono andati via, è stato approvato un loro emendamento ! (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Al di là della solennità della seduta, mi permetta di congratularmi con lei, perché la battuta è molto buona !

Qual è il parere della Commissione ?

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione.* La Commissione esprime parere contrario a tutti gli emendamenti all'articolo 17.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari degli emendamenti Pannella 17. 1 e 17. 2 è presente, s'intende che abbiano rinunziato alla votazione.

Onorevole Pinto, mantiene l'emendamento Castellina Luciana 17. 3, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea ?

PINTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Castellina Luciana 17. 3.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 17 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 18.

STELLA, *Segretario*, legge:

« Chiunque cagiona l'interruzione della gravidanza senza il consenso della donna è punito con la reclusione da quattro a otto anni. Si considera come non prestato il consenso estorto con violenza o minaccia ovvero carpito con l'inganno.

La stessa pena si applica a chiunque provochi l'interruzione della gravidanza con azioni dirette a provocare lesioni alla donna.

Detta pena è diminuita fino alla metà se da tali lesioni deriva l'acceleramento del parto.

Se dai fatti previsti dal primo e dal secondo comma deriva la morte della donna si applica la reclusione da otto a sedici anni; se ne deriva una lesione personale gravissima si applica la reclusione da sei a dodici anni; se la lesione personale è grave questa ultima pena è diminuita.

Le pene stabilite dai commi precedenti sono aumentate se la donna è minore degli anni sedici ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il secondo ed il terzo comma.

18. 3 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Al secondo comma, sostituire le parole: con azioni dirette a provocare lesioni alla donna, *con le seguenti*: con atti diretti a commettere uno dei delitti preveduti dagli articoli 581 e 582 del codice penale.

18. 4 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Sopprimere il quarto comma.

18. 5 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Al quarto comma, sopprimere le parole: e dal secondo.

18. 6 PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunziato a svolgerli.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il quinto comma.

18. 1. CERQUETTI, DELFINO, CERULLO, D'AQUINO, NICOSIA, PALOMBY ADRIANA, DI NARDO.

Onorevole Adriana Palomby, intende svolgerlo lei ?

PALOMBY ADRIANA. Lo ritiriamo, signor Presidente, per non appesantire la discussione e non complicare dei lavori già faticosi, in analogia con quanto il collega Cerquetti ha detto poc'anzi.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al quinto comma, sostituire la parola: sedici *con la seguente*: diciotto.

18. 2. PONTELLO, ORSINI BRUNO, GARGANI GIUSEPPE, BOFFARDI INES.

L'onorevole Pontello ha facoltà di svolgerlo.

PONTELLO. Lo diamo per svolto, signor Presidente.

MARTINI MARIA ELETTA. Chiedo di parlare su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINI MARIA ELETTA. Signor Presidente, questo emendamento è consequenziale a quanto contenuto nell'articolo 12 precedentemente approvato, essendo in relazione ai casi di minore età; si tratta di un emendamento di coordinamento, in un certo senso; la Presidenza può decidere se porlo in votazione.

PRESIDENTE. L'emendamento, per quanto sia collegato all'articolo precedentemente approvato, ha bisogno di un voto, perché non è, vorrei dire, automaticamente inserito dal voto già dato. Qual è dunque il parere della Commissione sull'emendamento Pontello 18. 2 ?

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione.* La Commissione esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pontello 18. 2.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 18, nel testo modificato dall'emendamento testè approvato.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 19.

STELLA, *Segretario*, legge:

« Chiunque cagiona l'interruzione volontaria della gravidanza senza l'osservan-

za delle modalità indicate negli articoli 5 o 8, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.

La donna è punita con la multa fino a lire centomila.

Se l'interruzione volontaria della gravidanza avviene senza l'accertamento medico dei casi previsti dalle lettere *a*) e *b*) dell'articolo 6 o comunque senza l'osservanza delle modalità previste dall'articolo 7, chi la cagiona è punito con la reclusione da uno a quattro anni.

La donna è punita con la reclusione sino a sei mesi.

Quando l'interruzione volontaria della gravidanza avviene su donna minore degli anni sedici, o interdetta, fuori dei casi o senza l'osservanza delle modalità previste dagli articoli 12 e 13, chi la cagiona è punito con le pene rispettivamente previste dai commi precedenti aumentate fino alla metà. La donna non è punibile.

Se dai fatti previsti dai commi precedenti deriva la morte della donna, si applica la reclusione da tre a sette anni; se ne deriva una lesione personale gravissima si applica la reclusione da due a cinque anni; se la lesione personale è grave questa ultima pena è diminuita.

Le pene stabilite dal comma precedente sono aumentate se la morte o la lesione della donna derivano dai fatti previsti dal quinto comma ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 19.

19. 5. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Sopprimere il primo comma.

19 6. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Sostituire il primo comma con il seguente:

Chiunque procura l'interruzione della gravidanza prima del novantesimo giorno dall'inizio di essa senza l'osservanza delle modalità e delle procedure di cui agli articoli 5 e 8 è punito con la reclusione da 15 giorni a sei mesi.

19. 7. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Sostituire il primo comma con il seguente:

Chiunque procura l'interruzione della gravidanza prima del novantesimo giorno dall'inizio di essa senza l'osservanza delle modalità e delle procedure di cui agli articoli 5 e 8 è punito con la reclusione da 20 giorni a 7 mesi.

19. 8. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Sostituire il primo comma con il seguente:

Chiunque procura l'interruzione della gravidanza prima del novantesimo giorno dall'inizio di essa senza l'osservanza delle modalità e delle procedure di cui agli articoli 5 e 8 è punito con la reclusione da uno a 8 mesi.

19. 9. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Sostituire il primo comma con il seguente:

Chiunque procura l'interruzione della gravidanza prima del novantesimo giorno dall'inizio di essa senza l'osservanza delle modalità e delle procedure di cui agli articoli 5 e 8 è punito con la reclusione da due a 10 mesi.

19. 10. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Sostituire il primo comma con il seguente:

Chiunque procura l'interruzione della gravidanza prima del novantesimo giorno dall'inizio di essa senza l'osservanza delle modalità e delle procedure di cui agli articoli 5 e 8 è punito con la reclusione da tre mesi ad un anno.

19. 11. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Sostituire il primo comma con il seguente:

Chiunque procura l'interruzione della gravidanza prima del novantesimo giorno dall'inizio di essa senza l'osservanza delle modalità e delle procedure di cui agli articoli 5 e 8 è punito con la reclusione da cinque mesi a due anni.

19. 12. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunziato a svolgerli.

La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: Da sei mesi a tre anni, *con le altre*: Sino a tre anni.

19. 27

Onorevole relatore per la maggioranza, intende svolgerlo ?

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Mi riservo di darne ragione in sede di parere sugli emendamenti, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il secondo comma.

19. 14. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunziato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire le parole: multa fino a lire centomila, *con le seguenti*: reclusione fino a due mesi.

19. 1. CERQUETTI, DELFINO, CERULLO, D'AQUINO, NICOSIA, PALOMBY ADRIANA, DI NARDO.

L'onorevole Cerquetti, o altro firmatario, intende svolgerlo ?

PALOMBY ADRIANA. Anche a nome dell'onorevole Cerquetti e degli altri firmatari, dichiaro che lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Sta bene. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire le parole: multa fino a lire centomila, *con le seguenti*: reclusione fino a due mesi.

19. 3. SABBATINI, ORSINI BRUNO, GARGANI GIUSEPPE.

L'onorevole Sabbatini ha facoltà di svolgerlo.

SABBATINI. Molto brevemente vorrei far notare ai colleghi l'opportunità di accogliere il nostro emendamento, in quanto la previsione della multa fino a lire 100.000 è una previsione irrisoria rispetto al contenuto del fatto che qui viene in qualche modo sanzionato. Di più questa osservazione è oggi avvalorata dal fatto che abbiamo in discussione un provvedimento di depenalizzazione, in base al quale una sanzione di questo tipo viene cioè tolta dal novero degli illeciti penali per diventare un illecito amministrativo. Riassuntivamente alla base di questo emendamento vi sono due considerazioni: la prima concerne il fatto che obiettivamente sanzionare soltanto con 100.000 lire di multa un comportamento di questo tipo è, direi, irrisorio ed in qualche modo offensivo, perché la legge, pur muovendosi nell'ottica abortista, fa permanere l'illiceità penale di certi comportamenti. In secondo luogo, questo fatto, visto in prospettiva, diventa assolutamente ridicolo perché abbiamo – ripeto – un provvedimento di depenalizzazione nel quale questa sanzione sarebbe sicuramente ricompresa. Noi quindi stabiliremmo una sanzione non più penale e diremmo che questo comportamento non sarebbe più penalmente rilevante ma semplicemente un illecito amministrativo.

Credo pertanto di dover insistere sul mio emendamento, sperando che esso venga accolto dalla Camera.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, sostituire la parola: centomila, *con la seguente*: cinquantamila.

19. 15. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Chiunque procura l'interruzione della gravidanza dopo il novantesimo giorno dal suo inizio, senza l'accertamento medico delle condizioni di cui alle lettere *a*) e *b*) dell'articolo 6 o comunque senza la osservanza delle modalità previste dallo articolo 7, è punito con la reclusione da due mesi a due anni.

19. 16. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Sopprimere il quarto comma.

19. 17. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Al quarto comma, sostituire le parole: sei mesi, *con le seguenti*: un mese.

19. 18. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Al quarto comma, sostituire le parole: sei mesi, *con le seguenti*: due mesi.

19. 19. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Al quarto comma, sostituire le parole: sei mesi, *con le seguenti*: tre mesi.

19. 20. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Al quarto comma, sostituire le parole: sei mesi, *con le seguenti*: quattro mesi.

19. 21. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Al quarto comma, sostituire le parole: sei mesi, *con le seguenti*: cinque mesi.

19. 22. PANNELLA, BONINO, EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Sopprimere il quinto comma.

19. 23. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Al quinto comma, sostituire le parole: alla metà, *con le seguenti*: ad un terzo.

19. 24. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Al sesto comma, dopo le parole: commi precedenti, *aggiungere le seguenti*: ed in conseguenza delle condizioni determinate dall'inosservanza delle disposizioni di cui agli articoli 6, lettere *a*) e *b*), 7 e 8

19. 25. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Al settimo comma, sostituire le parole: sono aumentate, *con le seguenti*: possono essere aumentate.

19. 26. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunziato a svolgerli.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al quinto comma, sostituire le parole: su donna minore degli anni sedici o interdetta, *con le seguenti*: su donna minorenne o interdetta o inabilitata.

19. 2. CERQUETTI, DELFINO, CERULLO, D'AQUINO, NICOSIA, PALOMBY ADRIANA, DI NARDO.

PALOMBY ADRIANA. Chiedo di svolgerlo io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALOMBY ADRIANA. Ritengo che dal testo dell'emendamento, che ha carattere

puramente formale, debbano intendersi eliminate le parole « o inabilità » in quanto esse erano in stretta correlazione con l'emendamento Cerquetti 13. 1 che trattava appunto dell'inabilitazione, e che è stato ritirato.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al quinto comma, sostituire la parola: sedici, *con la seguente:* diciotto.

19. 4. PONTELLO, ORSINI BRUNO, GARGANI GIUSEPPE, BOFFARDI INES.

Onorevole Pontello, intende svolgerlo ?

PONTELLO. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 19 aggiungere il seguente:

ART. 19-*bis*.

In deroga all'articolo 9, secondo comma, del codice penale, nel caso di aborto commesso all'estero da cittadina italiana residente in Italia che si sia recata nel territorio dello Stato estero al solo scopo di farsi praticare l'aborto, la punibilità non è condizionata dalla richiesta del Ministero di grazia e giustizia.

19. 01. SABBATINI, ORSINI BRUNO, GARGANI GIUSEPPE.

Onorevole Sabbatini, intende svolgerlo ?

SABBATINI. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio. Quale è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 19 ?

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. L'emendamento Cerquetti 19. 2, per la parte relativa all'inabilitata, è precluso dalla votazione sul precedente emendamento dell'onorevole Cerquetti all'articolo 13; per quanto riguarda invece il problema della minore, l'emendamento si identifica con l'emendamento Pontello 19. 4, che deve essere votato in coordinamento con quanto già votato all'articolo 12, e per il quale la Commissione esprime parere favorevole.

PALOMBY ADRIANA. Vorrei precisare che l'emendamento Cerquetti 19. 2, per la parte concernente l'inabilitata, non è precluso, ma è stato ritirato.

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Raccomando alla Camera l'approvazione dell'emendamento 19. 27 della Commissione.

Comprendiamo poi le ragioni che hanno indotto l'onorevole Sabbatini a presentare l'emendamento 19. 3, in relazione al provvedimento di depenalizzazione in discussione alla IV Commissione (Giustizia) della Camera. Tuttavia come abbiamo già scritto nella relazione per l'Assemblea, noi riteniamo che il problema di mantenere il carattere di reato all'aborto clandestino e di non declassarlo a semplice illecito amministrativo si possa risolvere in modo diverso da quello che viene proposto dall'onorevole Sabbatini, cioè non prevedendo la reclusione per la donna che interrompe la gravidanza al di fuori dei casi previsti dalla legge, ma esplicitamente escludendo nel provvedimento di depenalizzazione – un provvedimento che temporalmente viene discusso dopo quello per l'interruzione volontaria della gravidanza – che i reati di aborto possano venir compresi tra quelli che saranno considerati depenalizzati. Invito perciò l'onorevole Sabbatini a ritirare l'emendamento 19. 3 ed anche l'articolo aggiuntivo 19. 01.

La Commissione esprime parere contrario a tutti gli altri emendamenti.

SABBATINI. Prevediamo quanto meno una pena alternativa !

PRESIDENTE. Il Governo ?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Il Governo esprime parere favorevole all'emendamento Pontello 19. 4. Si rimette all'Assemblea per l'emendamento 19. 27 della Commissione e per tutti gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Poiché nessuno dei firmatari degli emendamenti Pannella 19. 5, 19. 6, 19. 7, 19. 8, 19. 9, 19. 10, 19. 11, 19. 12, 19. 14, 19. 15, 19. 16, 19. 17, 19. 18, 19. 19, 19. 20, 19. 21, 19. 22, 19. 23, 19. 24, 19. 25 e 19. 26 è presente, s'intende che vi abbiano rinunziato.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 19. 27 per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(*È approvato*).

Onorevole Sabbatini, mantiene il suo emendamento 19. 3, che la Commissione ha invitato a ritirare e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

SABBATINI. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABBATINI. Solo poche parole poiché il relatore, onorevole Del Pennino, ha in qualche modo respinto la nostra proposta, confutando una delle due considerazioni che ho fatto, cioè quella relativa al problema della imminente depenalizzazione.

Naturalmente non concordo con lui sulle cose che ha detto a proposito di questo problema, ma mi sembra che comunque, indipendentemente dal fatto della previsione della depenalizzazione, il punire con una multa fino a 100 mila lire il comportamento della donna che acconsente ad interrompere la gravidanza senza l'osservanza delle modalità previste dagli articoli 5 e 8, sia del tutto inadeguato.

Anche se l'ora è abbastanza tarda e la stanchezza potrebbe indurre a non dare tutta la dovuta importanza a questo problema, direi che esso è assai rilevante. Infatti, proprio nel momento in cui noi abbiamo fatto una legge sull'aborto che, come è stato detto, di fatto introduce l'aborto discrezionale e libero, la sanzione per la donna che non osserva le modalità previste dovrebbe essere molto più dura, proprio perché rinuncia ad usare quei metodi che la legge mette a sua disposizione per arrivare ad una interruzione volontaria della gravidanza, di fatto, dipendente dal suo libero arbitrio.

In altre parole, se noi avessimo fatto una legge con le maglie più chiuse, avrei anche capito una maggiore tolleranza per rispetto ai casi umani, ma in questo caso – proprio perché abbiamo una legge così aperta – colpire con una pena di sole 100 mila lire chi non si sottopone alle modalità previste dagli articoli 5 e 8 (che per noi restano modalità abbastanza ipocrite, poiché consentono l'aborto libero di fatto nei primi 90 giorni), sembra una cosa troppo lieve, per cui esiste la necessità di arrivare ad una sanzione in qualche modo più valida.

Se il relatore potesse accoglierla farei una proposta subordinata: si potrebbe prevedere, cioè, l'alternatività delle due misure di pena, cioè la reclusione fino a due mesi o la multa fino a 100 mila lire o, magari, anche una cifra più alta. Infatti, se andiamo a vedere quali sono i reati puniti con multe fino a 100 mila lire, noi degraderemmo il fatto dell'aborto clandestino sotto una serie di reati molto meno gravi di questo. Non farò l'esempio dell'eccesso di velocità poiché si tratta di un fatto contravvenzionale, ma, sempre sul piano dei fatti penalmente rilevanti, abbiamo una serie di reati che sono puniti con multe molto più alte di questa.

Per queste ragioni, se fosse possibile, chiederei un attimo di ripensamento: non so se ciò sia possibile in fase di votazione, ma certamente questo fatto contribuisce a farci dare un giudizio profondamente negativo sui motivi ispiratori generali di questa legge (*Applausi al centro*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Sabbatini 19. 3, che la Com-

missione ha invitato a ritirare e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Pontello 19. 4, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

A seguito di questa approvazione deve ritenersi assorbita la parte non ritirata dell'emendamento Cerquetti 19. 2.

Pongo in votazione l'articolo 19 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(*È approvato*).

Onorevole Sabbatini, mantiene il suo articolo aggiuntivo 19. 01 che la Commissione ha invitato a ritirare e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea ?

SABBATINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Passiamo all'articolo 20. Se ne dia lettura.

STELLA, *Segretario, legge*:

« Le pene previste dagli articoli 18 e 19 per chi procura l'interruzione della gravidanza sono aumentate quando il reato è commesso da chi ha sollevato obiezione di coscienza ai sensi dell'articolo 9 ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 20 con il seguente:

Le pene previste dai commi primo e quarto – con riferimento esclusivamente al primo comma – dell'articolo 18 e dai commi primo, terzo, quinto, sesto e settimo dell'articolo 19 sono aumentate quando il reato è commesso da chi ha sollevato obiezione di coscienza ai sensi dell'articolo 9

20. 1. PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE.

L'onorevole Pannella ha facoltà di svolgerlo.

PANNELLA. L'emendamento si illustra da sé, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento ?

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mantiene il suo emendamento 20. 1, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea ?

PANNELLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 20 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 21 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione.

STELLA, *Segretario*, legge:

« Chiunque, fuori dei casi previsti dall'articolo 326 del codice penale, essendone venuto a conoscenza per ragioni di professione o di ufficio, rivela l'identità – o comunque divulga notizie idonee a rivelarla – di chi ha fatto ricorso alle procedure o agli interventi previsti dalla presente legge, è punito a norma dell'articolo 622 del codice penale ».

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 22.

STELLA, *Segretario*, legge:

« Il titolo X del libro II del codice penale è abrogato.

Sono altresì abrogati il n. 3) del primo comma e il n. 5) del secondo comma dell'articolo 583 del codice penale.

Salvo che sia stata pronunciata sentenza irrevocabile di condanna, non è punibile per il reato di aborto di donna consenziente chiunque abbia commesso il fatto prima dell'entrata in vigore della presente legge, se il giudice accerta che sussistevano le condizioni previste dagli articoli 4 e 6 ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

Dopo l'articolo 590 del codice penale è aggiunto il seguente:

« ART. 590-*bis*. — Chiunque, essendo affetto da sifilide o blenorragia e occultando tale suo stato, compie su taluno atti tali da cagionargli il pericolo di contagio, è punito, se il contagio avviene e determina una lesione personale gravissima, ai sensi del secondo comma dell'articolo 583 del codice penale, con la reclusione fino a due anni.

Il fatto è punito a querela della persona offesa.

Se il colpevole ha agito a fine di cagionare il contagio, si applicano le disposizioni degli articoli 583, 584 e 585 ».

22. 1 ORSINI BRUNO, GARGANI GIUSEPPE, SABBATINI.

PRESIDENTE. L'onorevole Bruno Orsini, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

SABBATINI. Lo ritiriamo, signor Presidente; però, su questo punto, ci riserviamo di presentare una proposta di legge che serva eventualmente a coprire il vuoto che verrebbe a determinarsi in ordine alle norme, fra cui questa, che attualmente sono comprese nell'ampio titolo X del secondo libro del codice penale e che verrebbero abrogate in seguito all'introduzione di questa norma. Noi non vogliamo creare una *vacatio legis* su questo punto e ci rendiamo conto che l'approvazione di un emendamento del genere creerebbe qualche problema.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'articolo 22 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Passiamo agli ordini del giorno.

Avverto i colleghi che gli onorevoli Pannella, Mellini, Adele Faccio ed Emma Bonino hanno presentato 54 ordini del giorno.

Ricordo che per prassi costantemente seguita finora alla Camera non è consentita la presentazione di più di un ordine del giorno per ciascun deputato. Chiedo quindi ai colleghi del gruppo radicale su quali ordini del giorno insistano.

PANNELLA. Prendo atto di quanto lei ha detto, signor Presidente. Chiedo allora che i testi degli ordini del giorno del gruppo radicale siano allegati al resoconto stenografico della seduta in corso.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Pannella. Gli ordini del giorno saranno allegati al resoconto stenografico.

Si dia lettura degli altri ordini del giorno presentati.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge:

La Camera,

con riferimento al quarto comma dell'articolo 8

impegna il Governo

ad emanare entro un mese dall'entrata in vigore della presente legge, un decreto che stablisca:

che presso ogni casa di cura autorizzata il numero degli interventi di interruzione della gravidanza sia pari al 25

per cento del totale degli interventi operatori eseguiti nell'anno precedente presso la stessa casa di cura, oppure il totale dei piani di degenza per gli interventi di interruzione della gravidanza sia pari al 25 per cento dei giorni di degenza che nell'anno precedente si sono avuti in relazione alle convenzioni con la regione.

9/1524/1 « MAGNANI NOYA MARIA, AGNELLI SUSANNA, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA ».

La Camera,

preso atto che la legge di interruzione della gravidanza non prende in considerazione il tema nell'adozione,

impegna il Governo

affinché la revisione della legge sull'adozione sia approvata al più presto.

9/1524/2 « CASSANMAGNAGO CERETTI MARIA LUISA, BOFFARDI INES, BELUSSI ERNESTA, MARZOTTO CAOTORTA ».

MARTINI MARIA ELETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINI MARIA ELETTA. Sono disposta a sottoscrivere l'ordine del giorno Magnani Noya Maria 9/1524/1 a condizione che si sostituiscano le parole « ..sia pari al 25 per cento... », con le parole « ..non sia superiore al 25 per cento ». Noi ci auguriamo infatti che gli aborti siano di meno e che il limite del 25 per cento rappresenti un tetto massimo che è però auspicabile non venga raggiunto.

MAGNANI NOYA MARIA. Acconsento a modificare in tal senso il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Il Governo li accetta.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono perché i loro ordini del giorno siano posti in votazione ?

MAGNANI NOYA MARIA. Non insisto, signor Presidente.

CASSANMAGNAGO CERETTI MARIA LUISA. Neppure io insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta per dar modo ai colleghi che desiderano parlare per dichiarazione di voto di usufruire di un momento di riflessione.

La seduta, sospesa alle 17,10 di venerdì 14 aprile 1978, è ripresa alle 17,45.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso della proposta di legge.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malagodi. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi liberali voteremo a favore di questa legge, anche se in sé non ci sodisfa interamente. Come ha accennato oggi l'amico e collega onorevole Bozzi nel motivare la nostra astensione sull'emendamento che portava l'età per l'aborto da sedici a diciotto anni, questa legge è una legge sperimentale, una legge che dovremo probabilmente rivedere fra alcuni anni. Del resto, se la memoria non mi inganna, in un grande paese vicino una legge non molto diversa dalla nostra è stata espressamente votata con una clausola di revisione, e cioè di sperimentalità.

Perché dunque in tali condizioni votiamo la legge in discussione ? La votiamo perché ci pare essa sodisfi con un certo equilibrio le diverse esigenze che constatiamo in questa materia. Prendiamo per esempio il tema fondamentale della responsabilità. Noi crediamo che nella società odierna, in una società che non ha altra salvezza se non nello sviluppo della

responsabilità dell'individuo autonomo, non si possano più sottomettere a discipline rigidamente negative degli atti, anche dolorosi, anche difficili che rilevano però dell'intimo della coscienza dell'individuo e si connettono con sue situazioni di difficoltà, che possono essere di carattere medico o di carattere economico-sociale e che possono anche essere di carattere psicologico.

È necessario dare spazio in tali casi alla responsabilità dell'individuo. Ci pare, nel dir ciò, di interpretare un motivo profondo della dottrina liberale cui noi ci rifacciamo, ma che è anche in generale del pensiero di tutte le forze democratiche, quando sono sinceramente democratiche, e anche – me lo consentano i colleghi della democrazia cristiana – del pensiero cristiano, il quale si è sempre travagliato, anche in ambito cattolico, sul problema della responsabilità finale dell'individuo di fronte alla autorità disciplinare e sacramentale della Chiesa e per questo ha subìto nei secoli scismi ed eresie, divisioni gravi non ancora superate.

Accanto al tema della responsabilità dell'individuo ce n'è un altro, quello di non abbandonare tale responsabilità interamente a sé stessa. Noi non concepiamo l'individuo libero come un individuo anarchico, *omnibus legibus solutus;* tale individuo, che piace forse ad alcuni dei nostri colleghi di spiriti ultra-libertari, non è un individuo veramente libero, è un individuo che si abbandona interamente alla licenza dei suoi impulsi, provocando nella società, prima o dopo, ma infallibilmente, reazioni di carattere autoritario, repressivo, al limite totalitario.

Come scrisse una volta un insigne filosofo: « L'uccello vola perché c'è l'aria che gli si oppone ». Senz'aria cadrebbe a terra, nell'aria vola; la sua forza, la sua volontà autonoma di essere vivente trova alimento e forza proprio in quella natura che gli si oppone. Noi pensiamo che analogamente sia necessario che la libertà dell'individuo, che noi vogliamo portata al massimo per essere anche responsabilità portata al massimo, trovi con il consenso responsabile della maggioranza degli individui liberi, entro il quadro di una Costituzione liberamente accettata e rivedibile come la nostra, una sua disciplina. Ci pare che questa legge corrisponda – lo ripeto – abbastanza bene ad entrambe queste esigenze. Certo è perfezionabile, certo, la conciliazione delle due esigenze che ho menzionate non può essere mai logicamente perfetta, c'è sempre un elemento di discrezionalità, di apprezzamento, di imperfezione. Ma noi non siamo di coloro che credono ad un mondo perfetto, retto da una pianificazione perfetta, contravvenire alla quale significa rendersi reo di reati contro la società.

Questo non lo crediamo, lo lasciamo ai dogmatici di vario colore, anche a quei dogmatici che a volte si coprono dei mantelli variopinti dell'estremo libertarismo.

Vorrei ricordare che per motivi analoghi noi votammo la legge sul divorzio, pur non ignorando gli elementi sacrali del matrimonio: sia permesso anche a noi laici usare la parola « sacrale », con tutto quello che essa contiene di valori etici, di riferimento alla coscienza e all'assoluto che c'è nella coscienza. Non abbiamo ignorato allora i valori sacrali del matrimonio, non abbiamo neppure ignorato una realtà entro cui tali valori sacrali non possono essere imposti. Essi devono essere liberamente accettati e quindi, se si vuole che la società prenda atto del loro esser venuti meno, non basta una semplice dichiarazione degli interessati, ma essi debbono passare attraverso procedure che diano sufficiente garanzia della serietà, della verità, della durevolezza dei loro propositi. E *mutatis mutandis, multis mutandis,* analoga è la situazione nella presente legge sull'aborto.

Noi sappiamo, come tutti sanno, che l'aborto è largamente diffuso in forme, oggi, antilegali, non semplicemente illegali, in forme che il codice penale condanna. Sappiamo che molta parte delle donne che abortiscono non sentono il loro aborto come un reato, lo sentono come una liberazione da situazioni difficili. Vogliamo, dunque, che sia affidato alla loro coscienza il giudicare se queste situazioni siano ve-

ramente tanto difficili da permettere o non permettere di correre i rischi morali e materiali dell'aborto. Rischi morali nel senso più profondo della parola, rischi materiali perché investono tutta la salute dell'organismo.

Ma non vogliamo neppure che questo avvenga per libera, autonoma decisione senza che essa sia preceduta da una seria riflessione e non da una riflessione solitaria, ma da una riflessione che la donna deve compiere con coloro che la società ha autorizzato, anzi incaricato, di riflettere insieme con lei.

Vogliamo pure, come la legge prevede, che ci siano istituzioni, o potenziate o nuove, le quali aiutino la donna a superare la crisi nella quale si trova, senza ricorrere a quello che resta pur sempre un rimedio estremo; vogliamo che tutto ciò si applichi, con misure assai differenziate tra i primi tre mesi ed i secondi sei mesi, per ragioni fisiologiche a tutti note.

È in questo spirito, onorevoli colleghi, che i deputati del gruppo liberale voteranno a favore di questa legge (*Applausi del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Susanna Agnelli. Ne ha facoltà.

AGNELLI SUSANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo repubblicano voteranno a favore di questa legge, nel rispetto della libertà di coscienza di ciascuno.

Non credo possa esistere in Italia una donna e, probabilmente, neppure un uomo che non si sia formato una sua opinione sull'aborto, sulla sua liceità, opportunità, possibilità, e sul che cosa la legge dovrebbe prevedere in questo caso. A me sembra che il continuo ripetere, da parte dei deputati del gruppo radicale, che questa Assemblea rifiuta la discussione su di un problema così delicato abbia del grottesco.

Perché voler sostenere che dibattere in eterno lo stesso problema, senza che alcuna delle controparti intenda in alcun modo modificare il proprio parere, possa essere utile? Credo che fare politica sia proprio cercare di arrivare ad un accordo, ossia concedere qualcosa per ottenere un risultato che si considera positivo.

I colleghi radicali volevano il *referendum*: era loro diritto chiederlo. Ma il risultato del *referendum*, anche se favorevole alla loro tesi, non avrebbe potuto risolvere i mille problemi collegati ad un evento che presenta molti risvolti difficili.

I colleghi radicali ci hanno sottoposto a questa « maratona » parlamentare; anche questo era loro diritto, se è vero che altre forze politiche hanno in passato utilizzato lo stesso metodo. Ma il cosiddetto *filibustering* è utile se indirizzato ad un preciso risultato, e in questo caso appare che anche l'energia dei colleghi radicali non avrebbe avuto molte possibilità di resistere fino al 16 giugno, onde consentire il *referendum*.

È stata dunque una battaglia di principio, una battaglia di idee; bisogna rispettare soprattutto questo tipo di battaglia (*Interruzione del deputato Mellini*). Non è il caso di arrabbiarsi, ma temo che la ripetizione persistente di alcune affermazioni, che abbiamo ascoltato in quest'aula, ci lasci tutti molto perplessi.

Non crediamo che il paese sia soddisfatto al pensiero che centinaia di deputati siano rinchiusi qui dentro da tante ore per parlare di una legge già discussa, già votata, praticamente già scontata. A noi sembra che questa dicotomia tra paese e Parlamento, che tanto i radicali hanno deprecato, si stia in questo momento accentuando. Per il cittadino che vive la sua difficile esistenza quotidiana, in un paese lacerato, dilaniato, impaurito dai fatti che ogni giorno si verificano sulle strade, è difficile capire perché la vita parlamentare sia bloccata da tanti giorni, per votare una legge che è già stata votata pochi mesi fa dalla stessa Camera. Pensiamo che sia importante l'incontro tra cittadini ed i propri rappresentanti in Parlamento, e che la comprensione tra di essi sia fondamentale per il futuro della democrazia nel nostro paese.

Anche per queste ragioni voteremo a favore della legge, pur considerandola peggiore rispetto alla sua precedente edizione. Per noi, riportare a 18 anni l'età della ragazza cui viene concessa la possibilità di decidere l'interruzione della gravidanza, rappresenta una maniera per togliere all'intervento abortivo il suo carattere di eccezionalità; è proprio questa eccezionalità che dovrebbe escludere ogni limitazione anagrafica, anzi tenere in maggior considerazione chi, essendo più giovane, ha più bisogno di aiuto. È la via che avremmo indicato.

Del pari ci sembra che le altre modifiche apportate non cambino sostanzialmente lo spirito della legge che abbiamo votato l'anno scorso.

Oggi ci sembra importante, più importante di alcuni cavilli dialettici, chiudere questa parentesi ed aprire la fase di attuazione di questa legge che è attesa da molte donne.

Pensiamo che questo ci chieda il paese, ed è verso il paese che ci rivolgiamo perché approvi il nostro operato (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

PRETI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi socialdemocratici riteniamo che in politica si debba seguire la via del progresso e adeguare gli istituti alla evoluzione storica. Non possiamo vivere essendo contemporaneamente, con un difficile gioco di parole usato recentemente dall'onorevole Berlinguer, conservatori e rivoluzionari. Noi socialdemocratici non siamo né conservatori né rivoluzionari. I socialdemocratici sono tradizionalmente riformisti; proprio perché crediamo nella politica delle riforme, riteniamo che le innovazioni progressiste, come è, ad esempio, questa, vadano fatte con equilibrio e con senso di moderazione.

Ci sembrava che fosse ispirata, a suo tempo, a questi criteri anche la legge sul divorzio, che noi socialdemocratici votammo nella coscienza di servire gli interessi del paese. Fu un errore grave per il paese, a nostro avviso, il contrastare quella legge con il *referendum*, che era ispirato a criteri di intransigenza. Noi socialdemocratici siamo sempre stati contro tutte le intransigenze di carattere politico (non parlo di quelle di carattere morale che appartengono ad un'altra sfera).

Abbiamo dato il nostro consenso alla legge sull'aborto che, come quella sul divorzio, esiste – se non sbaglio – in tutti i paesi evoluti e che rappresenta sostanzialmente un progresso civile. Non possiamo pensare, come ritengono taluni o molti esponenti della democrazia cristiana, che sbaglino tutti gli altri paesi che hanno legislazioni sull'aborto più o meno simili a quella che ci acccingiamo ad approvare, e che si farebbe bene in Italia a rimanere senza una legge che regolasse la materia.

Noi non abbiamo mai assunto, nel corso di questo e del precedente dibattito dello scorso anno, posizioni oltransiste, ma sempre posizioni equilibrate, pur difendendo le nostre convinzioni.

Abbiamo sempre diffidato delle tesi dei radicali. Vorrei dire che la differenza tra la mentalità riformista, che è propria dei socialdemocratici, non solo in Italia, ma in tutti i paesi, e la mentalità radicale è che i riformisti vogliono avanzare in aderenza con la situazione e le condizioni reali della società in cui operano, mentre i radicali – qui ed altrove, prescindendo adesso dalle etichette di partito e parlando dei radicali in genere – vogliono sempre tutto e all'insegna dell'intransigenza. Il deputato Pannella ed i suoi tre colleghi hanno dimostrato quanto asserisco nel corso di questa discussione.

Per la nostra visione equilibrata delle cose, direi per la nostra stessa filosofia politica, socialdemocratica e riformista, noi non ci siamo opposti a talune non essenziali concessioni, delle quali parlava prima anche l'onorevole Susanna Agnelli, con le quali si è tenuto conto, senza venir meno ai princìpi, di quelle forze che in buona fede mostravano certe preoccupazioni che pure non erano, magari, da noi condivise (e su questo si è già soffermato questa mattina il collega del mio gruppo Righetti).

Stiamo per approvare una legge che, come tutte le leggi, probabilmente non è perfetta; tutte le leggi sono perfettibili, e se ci sarà in questa qualcosa che non va, il Parlamento provvederà certamente a modificarla, in relazione alle esigenze della società che si manifesteranno in futuro.

Noi votiamo con sicura coscienza, con tranquilla coscienza, direi, a favore della legge, in un momento molto grave per l'Italia – e su questo è inutile che mi soffermi, perché certe cose le sappiamo tutti – nel quale alla profondissima crisi del paese sarebbe stato gravissimo errore aggiungere un altro motivo di tensione.

Crediamo che l'Italia non meriti questo: perciò ci siamo comportati con senso di responsabilità, e abbiamo apprezzato tutte quelle forze politiche che hanno dimostrato lo stesso senso di responsabilità con il quale noi ci siamo comportati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mannuzzu. Ne ha facoltà.

MANNUZZU. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, gli indipendenti di sinistra del gruppo misto consentono, per motivi che fra loro possono non coincidere del tutto, alla disciplina sulla tutela della maternità e sull'interruzione della gravidanza, che si sta per votare.

Il fenomeno dell'aborto clandestino rappresenta uno degli aspetti più gravi della violenza sociale che sulla donna si consuma, in termini di subordinazione e sfruttamento specifici, di emarginazione, di negazione della personalità. Sappiamo bene che la nuova regolamentazione di per sé non basterà (né alcuna altra potrebbe mai di per sé bastare) a vincere questa violenza, e nemmeno a porre fine del tutto alla clandestinità dell'aborto. Si tratta, però, di un avvio indispensabile ed importante, ricco di significati politici, di significati che vengono ad estendersi, come scelte di indirizzo, ad un intero contesto; e insieme di un avvio che, proprio dal maturare di questo contesto, riceve un'impronta concreta di valore.

Bisogna dare atto, qui, in questo momento, alla cultura femminile, al suo movimento di lotta, d'aver saputo imporre – dal basso, dall'esperienza vissuta e dalla coscienza dei propri problemi – soluzioni più avanzate di quelle che l'equilibrio tra le forze politiche ufficiali permetteva, nella scorsa legislatura; di aver saputo imporre soluzioni rivolte a rendere autentico il processo, insieme di depenalizzazione e di controllo sociale dell'aborto, rifiutando di sottoporre al vaglio di un arbitrato esterno la necessità della donna. Ma è certo merito delle forze politiche aver recepito quelle istanze della cultura e del movimento femminile; avere consentito all'allargarsi degli spazi di elaborazione e di decisione propri dei titolari diretti dei rapporti coinvolti, all'aprirsi, così, di nuovi spazi di presenza delle masse.

Ne vengono battute due tendenze contrapposte: una prima, tendente ad una normativa che continui a scaricare violenza sulla donna, con soluzioni prevalentemente repressive, e incentivi, in tal modo, la clandestinità del fenomeno dell'aborto, e dunque il fenomeno stesso, che si nutre di clandestinità; una seconda tendenza che, pretendendo d'essere liberatrice, giunge a considerare l'aborto, e la vita stessa della donna, come un fatto privato e, proprio perché esclude qualsiasi confronto tra donna e collettività, deresponsabilizza l'una e l'altra, accentua la dinamica di disgregazione che è il massimo pericolo non solo di un periodo di congiuntura, ma di un'intera epoca di crisi.

Si tratta di due tendenze apparentemente contrapposte, ma coincidenti nella sostanziale accettazione del ruolo subalterno della donna, così come storicamente è venuto a configurarsi; entrambe rassegnate alla separazione del destino della donna, del destino particolare d'ogni donna, dal destino comune a tutti. Due tendenze coincidenti, anche per ciò, nel privilegiare l'ideologia sulla realtà, l'astratta affermazione di principio sulla politica, sulla concludenza dei rimedi e delle soluzioni, sulla vita. Sicché la sconfitta di queste due tendenze si colloca nella strate-

gia che occorre favorire, di raccolta dei consensi attorno agli interessi ed ai conflitti effettivi, di demistificazione delle fittizie ragioni di rottura.

Bisogna dunque misurare le acquisizioni, ed anche le insufficienze della legge che voteremo, agli obiettivi di una tale strategia: valutarne l'adeguatezza complessiva come mezzo rispetto a quei fini, la omogeneità nei confronti degli sviluppi del processo politico in corso. È necessario riferirsi, così, da un lato al grado concreto di maturazione della collettività, senza il cui consenso nessuna innovazione è praticabile e, dall'altro, al momento storico, nel quale è positivo il massimo di ricomposizione sociale possibile, per la durezza mai sperimentata dell'emergenza e per lo acquisto di legittimazione alla direzione del paese da parte delle masse popolari.

In questo quadro e per questi motivi, diviene urgente evitare il diversivo lacerante del *referendum*, come occasione di ulteriori poco tollerabili equivoci, di rinnovati appesantimenti ideologici, di fuga dalla pressione dei problemi. Occorre evitare il rischiosissimo diversivo del *referendum* con una mediazione civile, che sia un passo per uscire dalle condizioni di violenza storica che soffre la donna, dalla violenza dell'aborto; e che, così, sia insieme un passo per uscire dalla violenza e dal buio dell'ora, dando forma di volontà dello Stato ad una spinta reale che viene dal paese, dal calore vivo delle sue esigenze e delle sue sofferenze: dimostrando che non vi è soluzione di continuità fra istituzioni e lotte sociali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Preti poco fa ci ha detto che la vita politica deve seguire la via del progresso. Se questo è fondamentalmente vero, rimane altrettanto vero che nella vita politica non esistono innovazioni progressiste per quanto riguarda i princìpi fondamentali della legge morale. Anzi, ogni progresso va dal diritto alla morale ed ogni progresso è un cammino verso l'ideale: quanto più si aderisce a tali princìpi, tanto più il progresso incide e plasma l'animo umano e la società. Più la civiltà avanza, più brillano di luce trionfale i fondamentali comandamenti etici e religiosi. I precetti « non rubare », « non ammazzare » e gli altri comandamenti, esprimendo le finalità più alte di ogni progresso, non vengono, onorevole Preti, modificati dal progresso, ma lo modificano, lo dirigono, lo esprimono.

L'aborto rappresenta una delle violenze più gravi contro la donna, contro la famiglia, contro la natura generata nell'amore. Tralasciando altre considerazioni di ordine giuridico, morale e religioso, noi dell'Unione popolare nazionale, Costituente di destra per la libertà, movimento di fede e di opinione, insieme al gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ci limitiamo a dire, con un realismo uguale soltanto all'amarezza che proviamo, che certe ferite inflitte alla coscienza morale e cattolica degli elettori democristiani non potranno mai essere completamente rimarginate. Non vi sono motivi di giustificazione, non vi è la scelta del male minore: il male, come ho detto ieri, è sempre e semplicemente male, e nessuna modificazione marginale, nessuna modificazione accidentale può renderlo maggiore o minore; non vi sono motivi che possano giustificarlo.

La democrazia cristiana nel nome si vanta di aderire a princìpi cristiani, ma nei fatti scende a compromessi. Un partito cattolico, specie se di maggioranza, rigetta ogni compromesso e, quando non può operare diversamente, si appella al popolo. Questa legge o non doveva essere proposta, o doveva essere demandata al popolo. Solo la risposta autentica e diretta dell'elettorato poteva rappresentare una soluzione definitiva e poteva nello stesso tempo rasserenare la nostra coscienza.

Mi spiace ripeterlo, ma è doveroso riconoscere che l'unico aborto ben riuscito è proprio questa legge sull'aborto !

Il diritto alla vita, per essere protetto, necessita, per la sua stessa natura, non di una legge che permetta l'aborto, ma di una legge che rappresenti una difesa totale e assoluta contro l'aborto stesso. È, quindi, totalmente assurda una tutela relativa e parziale, affidata per lo più all'arbitrio di terzi. La legge ha fatto del figlio una merce che si acquista o si rifiuta secondo il gusto del consumatore. Non è giusto e non è questo il concetto umano e cristiano del nascituro. Il figlio, come dice Giovanni nel Vangelo, è il Verbo che era presso Dio, e che si fa carne per abitare fra noi.

Prima che il bimbo nasca – come ha detto il profeta – il Signore lo ha conosciuto e lo ha chiamato per nome. Tale sacralità ci spinge a rigettare totalmente e nettamente tutta la legislazione sull'aborto (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

RAUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, in coerenza con gli atteggiamenti assunti nel corso del dibattito, confermo il nostro voto contrario a questa legge e potrei aggiungere che, al di là della coerenza, noi siamo sinceramente convinti che, così esprimendoci, votiamo secondo scienza e coscienza.

Debbo anche sottolineare che non siamo sodisfatti del tono e del livello del dibattito; è stato assai migliore, nei contenuti e negli apporti, quello svoltosi nella primavera del 1976. Ma certo su questo ha influito una delle componenti determinanti di quanto è accaduto in questi giorni in quest'aula e cioè la preoccupazione di non turbare in alcun modo e a nessun costo – direi a qualsiasi prezzo – il nuovo quadro politico.

Altri hanno parlato e parleranno di « sceneggiata ». È troppo poco: qui c'è stata una regia accurata e calcolata abilmente per fare in modo che sia il partito comunista, sia la democrazia cristiana uscissero apparentemente indenni dal confronto, che poteva diventare uno scontro. A nostro avviso, è stata la democrazia cristiana che nella sostanza, ha perso; che, accettando questo tipo di dibattito, opponendosi solo blandamente alla legge, rifiutando *a priori* anche la sola ipotesi di un « a fondo » sull'aborto, ha permesso ed ha oggettivamente favorito con il suo comportamento che questa legge fosse approvata, nonostante le evidenti difficoltà e, sotto certi aspetti, le fratture che si sono evidenziate tra le forze della sinistra.

Siamo, ancora una volta, sulla via del compromesso, dunque, sulla linea del cedimento, purché esso sia graduale, indolore, non esplicito; siamo, ancora una volta, alle briciole raccolte a livello di dettaglio e di aspetti minori, come per la « vicenda » del diritto del padre del concepito, e come è avvenuto per il non meno qualificante articolo 12.

Qui, colleghi di tutti i partiti, è passato l'aborto ed è passato (il che è ancora più importante e più grave) in una formulazione legislativa che è tra le più permissive di tutto il mondo occidentale. Mentre tanti, a sinistra, si apprestano a stracciarsi le vesti, raccattando anch'essi briciole dialettiche di poco conto nei confronti del partito comunista, questa è la verità vera: si sta per approvare una legge che introduce praticamente l'aborto libero ed indiscriminato; una legge che ignora gli stessi orientamenti della sentenza del 1975 della Corte costituzionale; una legge che, anzi, ostentatamente li viola in materia di serietà degli accertamenti sanitari; una legge che è contro le donne (non contro le femmine, ma contro le donne) nei termini in cui esclude il padre e deresponsabilizza l'uomo; una legge che degrada l'altro polo del rapporto che presiede al concepimento al ruolo materialistico di prestatore d'opera sessuale; una legge che travolge tutta la struttura e tutte le finalità dei consultori familiari, trasformandoli soprattutto in centri di distribuzione e di diffusione endemica dei mezzi e delle tecniche

anticoncezionali per i minori (oltretutto senza limiti di età per essi) ed all'insaputa dei loro genitori.

Noi abbiamo svolto il nostro compito con l'impegno consentitoci dal nostro numero; per questo abbiamo parlato all'inizio di coscienza: essa è serena, tranquilla, come quella di chi sa di avere adempiuto un dovere. Pochi possono dire altrettanto, specie se si fa riferimento (ma si deve fare riferimento di fronte ad un problema come quello dell'aborto) ai princìpi, alle tesi di fondo, alla stessa concezione dell'uomo, della vita e della società, che si deve pur avere se si vuole far politica come noi vogliamo, se si vuole intendere la politica – come noi la intendiamo – in senso evocativo di quel che l'uomo ha in sé di meglio, di non egoistico, di non edonistico, di spirituale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciana Castellina. Ne ha facoltà.

CASTELLINA LUCIANA. Signor Presidente, a noi questa legge non piaceva molto quando la volta scorsa fu votata, perché imbrigliava il principio, pur affermato, dell'autodeterminazione della donna in una rete di norme mistificatorie, la cosiddetta casistica, tali da renderle più gravosa la scelta di interrompere la gravidanza, cui sempre la donna giunge dolorosamente.

Eppure, alla fine, votammo in suo favore, non senza molte perplessità perché ritenemmo che la sua introduzione, pur con tutte le carenze che individuavamo, costituisse un passo avanti; perché avrebbe aperto nuovi spazi all'azione collettiva delle donne, favorendo così quel complesso e contraddittorio processo di liberazione che costituisce uno dei tratti più significativi di questa nostra storia presente.

Per questo ci impegnammo ad intenderla, questa legge, contro tutte coloro – ed erano tante – che in essa stentavano a riconoscersi, per l'estraneità che avvertivano fra queste norme così lontane dalle preoccupazioni che la decisione di abortire solleva in ogni donna, così regolate da una logica che non corrispondeva alla loro.

Ci siamo impegnati, insieme alle compagne comuniste e socialiste, alle donne degli altri partiti laici, ed abbiamo combattuto la tesi radicale che privilegiava un *referendum* che non ci sembrava costituire una soluzione di avanzata, in quanto non avrebbe potuto far seguire all'abrogazione delle norme del codice Rocco che avrebbe comportato, una normativa positiva migliore di quella che allora si votava. Perché quella legge che votammo registrava quello che potremmo definire il livello medio di coscienza che sul problema poteva esprimersi in questo Parlamento.

Adesso ci troviamo, invece, di fronte ad un testo che costituisce un passo indietro, e serio, rispetto a quel livello di coscienza. Non tornerò a dire perché: lo abbiamo già detto. Voglio solo sottolineare ancora una volta che il nostro giudizio è condiviso da tutte le donne che si richiamano ai partiti che questa proposta di legge hanno presentato: donne che in questi mesi, ed ancora in questi giorni, si sono impegnate a spiegare il perché del loro giudizio negativo rispetto alle modifiche che sono state introdotte. Noi e loro siamo state sconfitte.

Ed è stato drammatico verificare ancora una volta quanto i nostri argomenti abbiano trovato poco ascolto negli uomini dei partiti laici, i quali si sono affannati a dimostrarci che non era vero che il principio dell'autodeterminazione veniva intaccato, perché, in definitiva, la legge lasciava delle scappatoie, se la donna avesse voluto utilizzarle. Ce lo hanno spiegato con protervia, la tipica protervia di chi è dominatore ed ignora la mole degli ostacoli che rendono difficile alle donne in questa società, che non è stata modellata da loro, l'esercizio dei propri diritti, che rendono difficile far valere, vedere riconosciuti bisogni, sentimenti da sempre misconosciuti. Abbiamo così misurato ancora una volta il livello di incomprensione

che separa le donne dagli uomini, e persino gli uomini che sono più critici verso questo sistema, nel quale però godono di una condizione di storico privilegio. Noi comprendiamo, né mai abbiamo assunto un atteggiamento di facile sufficienza verso chi si preoccupa di ottenere sulle leggi che via via vengono varate un consenso più largo.

Siamo attenti anche noi alle necessità di non contrapporre la società su schieramenti sterilmente contrapposti. Anche noi ci sentiamo impegnati a costruire consenso, sia pure consenso attorno a soluzioni che, però, rompano con vecchi valori e ne costruiscano di nuovi. Questo è il consenso che ci interessa costruire: un consenso positivo attorno a valori positivi, un consenso fatto di conquista reale, non fondato su bizantini compromessi diplomatici.

Ebbene, questa estensione ottenuta dalla democrazia cristiana a danno delle minorenni o il cedimento unilaterale deciso sull'articolo 5 non sono il segno di questo tipo di positivo consenso, di un avvicinamento reale fra ispirazioni ideali, culturali, morali della tradizione cattolica e laica. Sono il contrario, e lo sapete. Pensiamo anzi che proprio i cattolici più seri, i più credenti, si sentano oggi offesi per questo modo di intendere la preoccupazione di interpretare i loro valori.

Non è un caso, io credo, che proprio due parlamentari della sinistra, che si dichiarano credenti, gli onorevoli Giancarla Codrignani e Mannuzzu, abbiano preso la parola per polemizzare con il compromesso che su uno o più punti qui veniva fatto.

Non è sulla base di questi meschini patteggiamenti e bizantinismi delle formule che il mondo cattolico può essere coinvolto – come certo deve essere – in un dialogo positivo. Anzi, proprio questi patteggiamenti approfondiscono la crisi morale ed ideale di questa nostra società. Ben altra è la risposta che deve essere data agli interrogativi che provengono dal mondo cattolico, e pensare che il compromesso sugli articoli 5 e 12 possa essere questa risposta non fa che immiserire il senso di un possibile, positivo dialogo.

Sarebbe stato necessario uno sforzo, su questa legge come su tante altre, per dar corpo ad una alternativa morale e ideale; non una soluzione che, invece, appiattisce e immeschinisce i valori di tutti. Non sono i patteggiamenti sugli articoli 5 e 12 che danno risposta al dramma sofferto, in rapporto all'aborto, anche delle donne cattoliche. Per tutte queste ragioni noi, come abbiamo annunciato, voteremo contro questa legge, consapevoli che il nostro voto può portare al *referendum*.

Noi siamo stati sempre contrari all'uso indiscriminato dei *referendum*, ma ora diciamo che preferiamo questa soluzione a questa legge, e lo diciamo non in relazione alla situazione politica pericolosa e difficile che attraversa il paese, ma proprio perché questa situazione esiste. Infatti questa situazione ci induce a conclusioni opposte a quelle tratte dalla compagna Adriana Lodi, che con esse ha motivato l'astensione del proprio gruppo sull'emendamento democristiano. Proprio ora ci sembra più pericolosa una spaccatura tra paese legale e paese reale, tra una maggioranza di donne, che in questi anni ha maturato la consapevolezza del valore e della necessità dell'autodeterminazione, e un Parlamento che disattende la volontà espressa in migliaia di manifestazioni, avallando un compromesso che lascia tutti scontenti.

Proprio in questo momento più acuta appare la crisi delle istituzioni; noi avvertiamo il pericolo di un'ulteriore frattura fra istituzioni e società, fra partiti della sinistra e movimento delle donne, fra partiti e coscienza di massa. Non si combatte una negativa e rischiosa polarizzazione esponendosi a questa frattura con questo compromesso non limpido, che forse porterà a raccogliere una maggioranza attorno a questa legge, ma una maggioranza che si fa sottobanco. Non si tratta di un accordo, giacché la democrazia cristiana, dichiarando di votare contro la legge, non si è spostata di un millimetro dalle proprie posizioni, ma ha solo ottenuto un cedimento dei partiti laici.

Tutto ciò non verrà capito dal movimento delle donne; il suo già difficile rapporto con una democrazia, che le ha così a lungo ignorate, diverrà ancora più difficile. Tutto ciò renderà questa democrazia – che pur con tutte le sue carenze e ambiguità vogliamo difendere, perché è la premessa per una sua trasformazione – più debole. Tale democrazia può rafforzarsi solo se porterà il segno specifico delle donne, solo se esse vedranno che essa è sensibile alla loro domanda, mentre questa legge è la prova della sua insensibilità alle loro istanze.

Si può così aprire spazio al disfattismo, alla rinuncia, alla rinuncia di un processo di politicizzazione che avrebbe dovuto essere incoraggiato, ad una radicalizzazione estremista che proprio fra le donne ha le radici più profonde nei loro valori tradizionali. Tutto ciò può trovare terreno di coltura come tanti episodi, anche di questi giorni dimostrano.

Per tutte queste ragioni dichiariamo che voteremo contro questa legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tiraboschi. Ne ha facoltà.

TIRABOSCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la seconda volta la Camera, dopo faticosa discussione, sta per votare una legge riguardante l'aborto. La volontà della Camera, affermata nelle prime settimane del 1977, fu vanificata dal voto avvenuto al Senato. Quel voto, lo dobbiamo ricordare anche questa sera, fu un voto grave; oggi, lo diciamo come socialisti, sarebbe anche più grave se fosse bloccato un lungo e faticoso lavoro elaborato nel corso degli ultimi anni, lavoro per il quale i socialisti, insieme ad altre forze, hanno dato un contributo politico e culturale di grande rilievo.

Il voto che ci apprestiamo a dare è di notevole importanza: esso, come ben conosciamo, investe un tema di per sé carico di significati politici, morali e sociali, ma la portata della questione si allarga indiscutibilmente alle ripercussioni che si riprodurrebbero sulla grave condizione generale della società italiana nel caso in cui la legge dovesse essere nuovamente respinta.

Devo dire che se fosse dipeso dalla nostra volontà e non da un'intesa necessaria tra forze che, pur avendo compiuto la scelta di fondo per una legislazione in favore dell'aborto, hanno portato sulla complessa questione la loro più o meno larga e più o meno preoccupata visione culturale e politica, avremmo certamente una legge più chiara e tecnicamente meno faticosa. Devo anche aggiungere che non c'è dubbio che alcune osservazioni da noi avanzate, o avanzate da altri gruppi nel corso di queste giornate, hanno una loro ragione di essere.

Non ci siamo nascosti i limiti, anche non secondari, che via via sono emersi nel corso dell'elaborazione della legge, soprattutto in queste ultime ore, specie per quanto riguarda le donne minori e il complesso delle procedure, che risulta piuttosto complicato e tale da rendere non facile – questo punto non ce lo dobbiamo nascondere – l'applicazione delle norme per la donna che si trovi nella sempre angosciosa necessità di richiedere l'interruzione della gravidanza. E, tuttavia, alcuni convincimenti precisi ci portano ad esprimere un voto favorevole del quale ci assumiamo interamente la responsabilità, nella convinzione che è sempre meglio una legge, sia pur insufficiente, che nessuna legge, specie in questa materia; che è senz'altro preferibile una legge che costituisce un punto di avvio importante per evitare un prevedibile caos che andrebbe ad innestarsi, come ricordavo, su una condizione generale del paese fortemente percorsa da pericolosi fattori di crisi e di sbandamento.

Dobbiamo anche affermare che, in ogni caso, la legge che ci apprestiamo a votare non è da liquidare in modo semplicistico come una legge negativa. Essa, nonostante i suoi limiti, salvaguarda e difende alcuni concetti fondamentali, quale l'autodeterminazione della donna, e appronta – anche questo ci sembra molto importante – alcune risposte sociali orientate a garantire che la procreazione risulti

una scelta responsabile e consapevole e non un dramma vissuto a prezzo di alti costi umani e sociali.

Nonostante i limiti che ho ricordato quello che assume valore per noi socialisti è la capacità di questa legge di iniziare su questo scottante argomento una fase nuova nella vita del paese, di fare affermare un processo qualitativamente diverso rispetto al passato per liberare la donna dal peso di essere colpevolizzata e penalizzata. Quello che conta – aggiungo – è avviare, in un quadro di garanzie legislative, la fase della lotta alla odiosa logica della clandestinità che, come tante volte abbiamo affermato, è un'infezione sociale di enormi proporzioni.

Abbiamo rispettato e rispettiamo, pur non condividendole, le ragioni di chi ha avversato e avversa la legge sull'aborto, sia pure con argomentazioni rozze, molto spesso, e facendo uso di una sorta di fanatismo pericoloso, che è segno di arretratezza culturale e anche di ipocrisia. Ma nessuno, e tanto meno noi socialisti, ha voluto rovesciare il principio riassunto semplicisticamente nella frase della difesa del diritto alla vita. Il vero problema della società, il vero problema che investe i cattolici e non soltanto i cattolici, il vero problema che investe questo Parlamento era e resta quello di accettare la convivenza sociale con la infezione dell'aborto clandestino o invece di lanciare una sfida civile, democratica di crescita morale e sociale, di maturazione delle coscienze, per assicurare che la procreazione sia affidata alla volontà della donna in primo luogo e al pieno sviluppo di un rapporto paritario della coppia.

Proprio il ricorso al nuovo diritto di famiglia, ricordato nell'apprezzabile intervento di ieri della collega Maria Eletta Martini, avrebbe consigliato, a nostro parere, più chiarezza sulle norme contenute nell'articolo 5. Diciamo chiaramente che il rapporto tra uomo e donna dentro la famiglia o fuori della famiglia, in relazione ai delicati problemi della procreazione, non può essere sorretto dalla illusione di una normativa volontaristica o, peggio, impositiva. Ma questo rapporto è sempre il risultato di una condizione di fatto, sia essa privata o pubblica, che, se è sostanzialmente sana, non può non chiamare in causa spontaneamente il ruolo del padre del concepito, ma in caso contrario non può, specie attraverso una normativa, determinare un'odiosa prevaricazione dell'uomo sulla donna.

Come socialisti, siamo anche consapevoli che la legge sull'aborto – ecco un punto fondamentale – pone al movimento democratico, a tutto il movimento democratico, alle forze sociali, enormi e complessi compiti di gestione e di applicazione corretta, non riduttiva o distorta, della normativa in essa contenuta che dovremo approvare di qui a poco.

Non sarà, questo, un compito facile; dovranno essere, a mano a mano, superati, con il largo concorso di partecipazione e di iniziativa delle forze sociali e democratiche, pregiudizi e mentalità che sono superati, che pure esistono; dovranno essere ricercati i rapporti di piena collaborazione con i medici, che hanno un ruolo importante nell'applicazione della legge, con il personale e con gli operatori sanitari, nello sforzo di impedire che si tenti, magari attraverso l'obiezione di coscienza, una fuga di fronte alla responsabilità di applicare la legge nel modo più rispondente ai bisogni sociali, ai reali bisogni sociali.

Ci siamo posti in un rapporto costruttivo nei confronti della legge, alla quale daremo il nostro voto favorevole.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non si tratta soltanto di evitare il *referendum*, che pure sarebbe carico di insidie per la tenuta del quadro politico ed influenzerebbe negativamente il faticoso corso della politica italiana; si tratta di rispondere, dopo tanti ritardi, anche se non in modo compiuto, alle attese della società italiana, dei movimenti femminili, alle lotte che le donne – e non solo le donnne – hanno compiuto in questi ultimi anni. Per altro, vale la pena di ricordarlo, il *referendum* non risolverebbe di per sé i problemi esistenti attorno alla questione dell'interruzione della gravidanza, poiché in ogni caso dopo la consultazione

popolare sorgerebbe la necessità di varare una legge diretta ad assicurare le garanzie pubbliche, nel senso di un intervento in positivo dello Stato, che, come noi spesso abbiamo sostenuto, sancisca la gratuità degli interventi abortivi e le forme di assistenza sociale nei confronti delle donne costrette a richiedere l'interruzione della gravidanza.

Pertanto, specie in un momento drammatico come quello che vive oggi il paese, occorre dimostrare che le istituzioni, il Parlamento hanno la concreta volontà di evitare una separazione con le istanze reali della società. Ecco una ragione che ci spinge a dare un voto favorevole.

Un voto che dovesse ancora una volta bloccare la legge avrebbe gravi ripercussioni. È questo, a nostro giudizio, il momento di testimoniare che di fronte alle rispettabili valutazioni delle singole parti politiche – e noi abbiamo fatto le nostre a proposito dell'articolo 12 e della spinosa questione della donna minore – occorre dimostrare che prevale in questo Parlamento un consapevole senso di responsabilità di fronte a tutto il paese e alla società italiana (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedikter. Ne ha facoltà.

BENEDIKTER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, al termine di un dibattito così lungo, faticoso e travagliato, su un problema doloroso come l'aborto, ogni parte politica, ma anche ognuno di noi, deve compiere una scelta di coscienza.

Siamo consapevoli di quanto sia difficile per il legislatore, in questa occasione più che in qualunque altra, trovare la misura giusta di intervento in un conflitto così drammatico, in una questione di costume sociale che investe le strutture stesse della società.

Quale che sia la sorte di questa terza proposta di legge sull'aborto, sarebbe stato, a nostro giudizio, segno di prudenza e di saggezza se i suoi sostenitori non avessero insistito su alcuni princìpi aberranti che già due volte furono rifiutati dal Parlamento. Questi princìpi conducono alla liberalizzazione dell'aborto nei primi 90 giorni, trasformano la donna in un giudice unico ed inappellabile della vita umana, caricandola così di una responsabilità tale da incidere, in misura non determinabile, sulla sua futura vita psichica; pongono la vita del concepito nella totale discrezionalità altrui, annullando così ogni suo diritto; escludono il padre, anche se coniuge, da ogni responsabilità per la stessa sopravvivenza di suo figlio; riducono il medico a passivo certificatore di una circostanza di fatto e annullano infine ogni ruolo significativo dei genitori, anche nei confronti delle loro figlie adolescenti.

Questa proposta di legge è perciò permissiva, pericolosa e, in ultima analisi, amorale. Sotto l'alibi di una errata ispirazione sociale, essa lede il principio dell'unità familiare e della parità tra i coniugi, violando in questo modo sia valori costituzionali sia princìpi morali e cristiani.

Le scelte radicali e solo apparentemente umane che hanno ispirato questo provvedimento hanno creato un *monstrum* giuridico, che non è certamente in linea con la sentenza della Corte costituzionale: un limite invalicabile, che ha riconosciuto il diritto alla tutela della vita del nascituro.

L'aborto è, e rimane sempre, una grave condanna per la madre. L'esaltazione enfatica della sua piena liberalizzazione non è, in realtà, una vittoria, né per le femministe né per le donne, ma una loro sconfitta, perché porta una pericolosa deresponsabilizzazione dell'uomo e questo vuol dire non comprendere chi vive una tragedia, non parteciparvi, non aiutarla.

Erra chi pensa di liberare la donna per questa via sbagliata. La libertà di decidere sulla vita o la morte della propria creatura, la cosidetta autodeterminazione della donna, solo in apparenza serve a darle l'illusione di un potere ben triste. In realtà serve a scaricare il padre, la famiglia e la società intera di responsabilità che sono certamente anche loro.

La proposta di legge che stiamo per votare è una risposta inadeguata anche per evitare la piaga dell'aborto clandestino: un triste fenomeno, largamente presente ed incivilmente praticato. L'esperienza dei paesi che hanno adottato norme abortiste non è certo confortante. L'aborto legale non ha mai eliminato quello illegale e pericoloso per l'integrità fisica e psichica della donna.

Per affrontare questo problema, avremmo dovuto dare una risposta in favore della vita e non della morte. Si tratta di modificare la triste realtà di oggi, certo, ma a condizione che valori morali e diritti fondamentali dell'uomo non vengano travolti, mentre questa proposta di legge li travolge tutti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi consideriamo l'aborto non un diritto ma un male da evitare. L'aborto è sempre un dramma, una disfatta, soprattutto per la donna. Proprio per questo va combattuto con strumenti più efficienti, mettendo in atto mezzi più efficienti di prevenzione. Bisogna creare, in concreto e con priorità assoluta, tutti i presupposti economici e sociali per eliminare finalmente ogni forma di discriminazione e pregiudizio della madre nubile e della famiglia numerosa. Occorre più solidarietà e comprensione verso la madre in difficoltà. Solidarietà che sia, però, in favore ed in difesa della vita, di ogni vita, secondo quanto dice l'articolo 2 della Costituzione.

In sostanza, è necessaria una più moderna politica familiare e sociale, che costituisca una risposta positiva ai problemi che l'aborto risolve solo in negativo. L'imperativo di difesa della vita è tanto più pressante oggi che le minacce alla vita sono sempre più gravi e diffuse. Se vogliamo rafforzare le istituzioni democratiche, duramente provate in questi giorni dolorosi, è necessario riaffermare la validità di alcuni princìpi morali, come appunto il rispetto della vita umana in ogni sua forma, che questa legge minaccia.

Siamo convinti che la disgregazione sociale e morale, di cui il terrorismo di via Fani è estrema manifestazione, sia il frutto anche di quel permissivismo e lassismo che dilaga da tempo in Italia. Bisogna correre ai ripari, bisogna dare in tempo una risposta, rapida ed adeguata, alla spinta al rinnovamento morale, espressa dalla stragrande maggioranza della popolazione. Solo con la ferma difesa della dignità della donna, insieme alla vita del più debole, che non ha voce in quest'aula, si può determinare quell'inversione di tendenza per ricostruire il tessuto morale e sociale che fa dell'uomo il fulcro della nostra società.

È nostra convinzione che la dignità e il prestigio dello Stato non possano essere scissi, in nessun momento, dalla tutela della vita umana. La vita umana è sacra, sia quella del presidente Moro, sia quella del feto inerme di una donna sconosciuta. Il diritto alla vita è inviolabile, e poiché la vita inizia dall'atto del concepimento, è da quell'istante che l'uomo ha diritto di esistere, diritto di essere difeso e tutelato.

Siamo convinti, signor Presidente, onorevoli colleghi, che nessuna libertà si possa conquistare, nessuna società si possa costruire e nessuno Stato possa reggersi eludendo princìpi costituzionali e optando per la distruzione della vita umana. Soltanto la libertà che sa conciliarsi con la responsabilità può diventare fondamento di una società veramente umana, giusta e civile.

Il nostro partito è stato sempre – e ne siamo fieri – sul fronte della difesa della vita. Se vogliamo la pace, ha esortato recentemente il Pontefice, difendiamo la vita. I rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei* votano contro questa proposta di legge, perché lede valori cristiani e civili, che devono essere patrimonio comune.

Il nostro « no » è convinto, fermo e deciso. Questo provvedimento non è giustificato né dalla storia né dalle tradizioni di civiltà, né tanto meno dalla coscienza del paese. Difendere la vita, onorevoli colleghi, non è una battaglia di retroguardia: è una battaglia più giusta per un futuro migliore (*Applausi dei deputati della Südtiroler Volkspartei, al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massimo Gorla. Ne ha facoltà.

GORLA MASSIMO. Signor Presidente, non ritengo opportuno, nel momento in cui confermo il mio voto contrario a questa proposta di legge, riprendere alcune polemiche dirette ad altre forze politiche. Credo che qui tutti si siano presi la loro responsabilità e le conclusioni politiche di queste responsabilità assunte verranno tratte fuori di qui, soprattutto da parte di quelli che sono i primi soggetti, direi, abilitati a trarle: cioè le donne.

È stato già detto più volte che in questo dibattito la voce delle donne è stata assente; e questo non significa, ovviamente, che non ci siano qui delle donne, che non abbiano parlato, che ognuna di esse, come tutti, credo, non si sia sforzata di interpretare opinioni e volontà che venivano espresse da un movimento, fuori da qui.

Quello che non è stato presente, per l'appunto, è stato il movimento delle donne, che non è un'etichetta, ma una realtà concreta, pur nelle sue difformità di posizioni, che si è andata sviluppando da diversi anni nel nostro paese. È un movimento che si è espresso sulla questione dell'aborto con talune differenziazioni al suo interno, ma assolutamente unito su un punto, sul vero punto discriminante per qualcuno che voglia legiferare su questa materia; sul punto, cioè, dell'autodeterminazione della donna, della piena autodeterminazione della donna. Analogamente, all'interno di questa piena autodeterminazione, lo stesso movimento si è espresso unitariamente per ciò che riguarda il problema delle minorenni.

Ebbene, la voce di questo movimento delle donne, che ha espresso queste posizioni, in quest'aula non si è sentita, anche perché chi ha cercato di interpretarla in qualche modo era poco abilitato a farlo. Parlo di me stesso, e sento tutto il peso della contraddizione, in quanto uomo, di cercare di farmi interprete di una cosa che non mi appartiene, anche se indirettamente mi interessa e mi riguarda.

Si tratta di un problema grave, di grande rilievo, che riguarda il modo stesso di far vivere una democrazia – e mi scuso, signor Presidente, se mi vengono in mente considerazioni di carattere generale –, perché io ritengo che democrazia sia, in primo luogo, il fatto che le persone, i soggetti sociali debbono essere in grado di prendere direttamente le decisioni che li riguardano. Il nostro sistema di democrazia rappresentativa certamente non sodisfa questo tipo di esigenza democratica. Questo è vero, a mio modo di vedere, in generale per tutti i soggetti sociali che possono trovare una rappresentanza solo attraverso una mediazione politico-partitica, ma è particolarmente vero nel caso di cui ci stiamo occupando, cioè del movimento delle donne, che non ha alcuna possibilità di trovare una sua espressione a questo livello istituzionale.

Dette queste cose, bisogna domandarsi come avremmo potuto agire noi, non avendo in quest'aula una espressione legittimata del movimento che pur avrebbe dovuto essere il solo abilitato ad esprimersi. Avremmo potuto fare, comunque, qualcosa; avremmo potuto, per esempio, cercare di legiferare abbandonando completamente quelli che erano gli schemi ideologici, che abbiamo invece ancora una volta voluto affermare con i contenuti che sono stati introdotti in questa legge. Bisognava abbandonare quel sistema di valori che è entrato in crisi, non nel mondo delle idee, ma nel mondo della pratica. Parlo della crisi della famiglia, della crisi del rapporto uomo-donna, che pone il problema della liberazione della donna in un certo modo, il problema stesso dei giovani, la crisi di quel sistema di valori che ha appunto il suo perno in alcuni momenti consolidati, quali la figura del padre e, soprattutto, la figura del maschio.

In realtà, infatti, è il maschio colui che legittima e nobilita ogni tipo di decisione: pensate a questa legge, pensate al fatto, che ci siamo sentiti ripetere, che la donna per uscire dalla sua solitudine ha bisogno non tanto di avere qualcuno vi-

cino, ma qualcuno che decida per lei. Pensate all'aberrazione di questo discorso. Pensate a tutti i limiti che si sono voluti introdurre all'articolo 5 per quel che riguarda l'autodeterminazione della donna: essi hanno tutti lo stesso significato e cioè che la donna è soggetto sociale inferiore. È per questo che bisogna porre dei limiti alla sua decisione in una materia che la riguarda interamente, sia sotto il profilo morale, sia sotto il profilo della difesa della propria pelle, dei propri valori e delle proprie convinzioni.

Noi, invece, abbiamo riprodotto questo sistema di valori, lo abbiamo assunto. Ecco la ragione per la quale noi, sin dall'inizio, dicemmo che questa era una brutta legge: brutta in senso culturale, brutta perché non riusciva, di fronte ad un problema del genere, a farci fare un salto di qualità.

Onorevole Tiraboschi, a proposito di arretratezza e rozzezza culturale, io parlerei proprio di questa incapacità di cogliere degli elementi e delle affermazioni di volontà che nascono nel reale, degli elementi di trasformazione che mettono in discussione posizioni di potere – quella del maschio e quella del padre sono posizioni di potere – che vogliamo considerare acquisite e indiscusse.

Questo sforzo non è stato compiuto. È questa la ragione per la quale, dovendo trattare questa materia, si è necessariamente fatto ricorso all'unico criterio possibile, cioè quello della cosiddetta logica politica, del realismo politico. Ha prevalso allora, su qualsiasi tipo di considerazioni, il problema di dare una risposta a questioni che non riguardano direttamente la materia trattata, questioni di quadro più generali, di rapporti tra le forze politiche, di fronte alla situazione generale del paese.

Anche con questa logica si è data una risposta sbagliata, perché è una risposta sbagliata, su un problema qualsiasi, ma soprattutto su un problema così delicato, dare una soluzione oppressiva, cioè una risposta che si rivolge contro il movimento, contro quella base di consenso che si vorrebbe sollecitare, più in generale, per la difesa dei valori e delle realtà delle conquiste democratiche di questo paese.

La legge è sbagliata anche sotto questo profilo, perché, anche nel porsi il problema politico, si è affrontato soltanto il problema della mediazione tra le forze politiche. È una questione che varrebbe la pena di discutere più a lungo e che non pretendo di trattare esaurientemente in questa occasione. È però un problema che ne pone un altro, cioè quello di sapere fino a che punto si possano pagare dei prezzi in nome di una certa logica di compromesso politico.

È difficile dare una risposta di carattere generale a questa domanda, ma credo che una discriminante ci sia. Non è possibile praticare in nome del realismo politico nessun terreno di compromesso quando l'oggetto del compromesso o dell'accordo è la negazione dei valori sostanziali che sono la sostanza e la ragione stessa del far politica, degli indirizzi politici generali di un partito, di una forza politica, di una forza che pretende, sul piano della mediazione politica, di rappresentare degli interessi sociali. Questo è l'unico criterio che possiamo adottare, secondo me, per cui quando il compromesso è pagato sulle spalle di quello che nasce nel movimento delle donne, al quale non mi risulta sia stata negata identità sociale e politica in quest'aula, è un prezzo che non può essere accettato; è un prezzo quindi che deve essere subordinato ad altre considerazioni.

Certo, in una materia come quella dell'aborto vi sono tante questioni che si intersecano. Io ho pensato che i problemi avrebbero potuto essere risolti con una legge, per molti aspetti anche insodisfacente, su questa materia. Sono d'accordo con quanto è stato detto in precedenza: arrivati a questo punto ritengo che sia meglio il *referendum*, piuttosto che questa legge così come è stata formulata. C'è però una differenza che ci distingue dai compagni radicali: essi pensavano fin dall'inizio che la risposta da dare a questa battaglia fosse in termini di *referendum*. Io no, personalmente non pensavo a questa soluzione. È questa la ragione per la

quale non ritengo che, se sulla questione specifica dell'aborto ho pensato che si potesse dare battaglia per ottenere una legge adeguata, non penso che questo sia valido più in generale. Per questo ritengo sbagliato un altro aspetto di questa vicenda politica, cioè che questo modo di trattare la questione dell'aborto è nel quadro di un tentativo generale di impedire dei *referendum*, sotto il profilo di un'argomentazione politica che io non condivido. Ma questo è un altro capitolo ancora.

Quando parliamo di questi limiti invalicabili, dobbiamo renderci conto che mettiamo in ballo questioni che non riguardano soltanto quel terreno di confronto e di scontro politico che ci è sottoposto oggi, ma debbono farci riflettere, come tentavo di dire prima, più in generale. È questa anche la ragione per la quale, signor Presidente, il mio voto contrario su questa legge ha un significato molto più profondo, ha un significato che travalica la questione, pur così drammaticamente importante, che noi stiamo discutendo, ma rispecchia una preoccupazione e una volontà di battersi contro una logica che oggi, più in generale, si sta affermando nel paese. Basta ricordare, anche se non c'entra, che si stanno facendo delle proposte per la limitazione di altri diritti fondamentali, come il diritto di sciopero. Ma di questo parleremo in un'altra occasione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Giulio. Ne ha facoltà.

DI GIULIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la seconda volta che siamo chiamati a votare, in due anni, ed è la terza volta che in quest'aula siamo chiamati ad un dibattito su questa materia.

Dico questo con amarezza, poiché penso che se il dibattito, che ora in parte ripetiamo, fosse potuto giungere ad una conclusione positiva tre anni fa, in questi tre anni molti dolori, molte sofferenze e molte umiliazioni sarebbero state risparmiate a centinaia di migliaia di donne italiane.

Dico questo perché mi stupisce il modo con il quale alcuni colleghi anche poco fa sono intervenuti, quasi parlando di un paese dove nessuna donna abortisce e in cui, solo dopo questa legge, si comincerebbe ad abortire. Ma in quale paese vivono questi nostri colleghi ? La realtà è che non solo l'aborto è un fenomeno ampiamente diffuso, ma questo riguarda molte questioni che certo la legge non può risolvere; il nostro è un paese dove la esistenza di una legislazione, che può chiaramente ormai essere definita infame per le conseguenze che determina, costringe centinaia di migliaia di donne italiane ad abortire in condizioni che fanno vergogna al nostro paese.

Respingere questa legge di cui oggi discutiamo non significa non avere nessuna legge: significa mantenere la vecchia legislazione in materia di aborto, cioè quella che considera l'aborto un reato e che costringe alla via dell'aborto clandestino, con il carico di sofferenze e di umiliazioni che ciò comporta per la donna e con il carico di vergognose speculazioni che su questa situazione vengono compiute nel nostro paese.

Vogliamo mantenere questa situazione ? Il problema che ci sta davanti è quello di cancellare questa situazione legislativa nel nostro paese. So benissimo che il dramma dell'aborto non dipende certamente solo dalle leggi esistenti in Italia. Nel fenomeno dell'aborto – così come esso esiste nel nostro paese – si incontra tutta una serie di drammi dell'Italia: aspetti della sua realtà economica e sociale, crisi ideali, travagli dell'istituto familiare. Tutto questo ricade sulla donna e la costringe, in molti casi, ad abortire. Ma, certo, tutto questo non può essere curato con una legge; non vi è una legge che possa farlo. Se va curato, lo si deve fare con una politica nuova, con un modo diverso di governare il paese, con la capacità di fornire un indirizzo ed una ispirazione diversi al nostro paese.

Ma vi è poi un problema specifico che ci riguarda direttamente come legislatori,

come uomini mandati in quest'aula per fare in modo che le leggi dello Stato non siano causa di sofferenza per le donne italiane e, in generale, per tutti i cittadini italiani.

Questo è il problema di modificare gli articoli del codice penale che costringono all'aborto clandestino e di dare una nuova legislazione più civile, che non sia causa di sofferenze come quella oggi vigente nel nostro paese. Questo è il problema che noi avevamo di fronte due anni fa, questo è il problema che mi auguro il voto di questa Camera voglia avviare, questa volta, ad una soluzione positiva.

Io so bene che affrontare una situazione di questo tipo, in un paese come il nostro, pone un grosso problema che noi abbiamo cercato di affrontare partendo dalla situazione concreta che ci stava davanti, quella che abbiamo sempre avuto come punto di riferimento: il dramma di centinaia di migliaia di donne costrette all'aborto clandestino. Si trattava di fare una legge in una materia che chiamava in causa princìpi ideali e concezioni generali profondamente sentite nell'animo di tutti gli italiani, ma sulle quali si determinava una diversità ed una pluralità di convincimenti e di ideali.

Io non ritengo che quando ci si trovi di fronte ad un problema drammatico, come quello davanti al quale ci troviamo, e si debba legiferare per dare basi legali più solide al modo di fronteggiare questo fenomeno, la pluralità di opinioni, anche profondamente diverse, sia ostacolo insormontabile. Ciò che conta è lo spirito con cui si affronta il problema. E se la pluralità di opinioni è stata ostacolo che non siamo riusciti a superare in questi tre anni, anche adesso andiamo ad un voto che dividerà questa Camera.

Ritengo invece che sul problema fondamentale di fornire un aiuto alle donne che sono costrette all'aborto clandestino, vi sia una unità tra coloro che voteranno a favore e coloro che voteranno contro; ma tale unità non siamo riusciti ad esprimerla, e non ci siamo riusciti perché hanno preso troppo il sopravvento le rispettive posizioni ideali e la convinzione che esse dovessero essere calate nella legge.

Noi abbiamo cercato di superare questa difficoltà, che ha continuato a circolare sempre, perfino negli interventi in cui i toni sono stati più nobili. Ho molto apprezzato le affermazioni rese ieri sera, certo diverse dalle mie concezioni, ma nobilmente espresse e profondamente sentite, dall'onorevole Maria Eletta Martini, nelle quali avrei preferito ascoltare qualcosa di più sulla realtà del dramma delle donne nell'Italia di oggi, oltre che sui princìpi ai quali ciascuno di noi intende fare riferimento ed intende affermare.

Questa è la difficoltà che noi abbiamo incontrato nel portare avanti questa legge. Siamo tutti uomini e donne che in questa Camera abbiamo espresso convinzioni profonde e diverse, e ciascuno di noi tiene alle proprie idee ed intende difenderle, ma credo che, senza sacrificare le proprie convinzioni, si possa operare per trovare soluzioni legislative idonee a risolvere i problemi sociali del nostro paese in uno spirito in cui la diversità di opinioni possa diventare un punto di riferimento per gli uni e per gli altri, per ricercare le soluzioni migliori e più idonee al fine di fronteggiare i problemi del nostro paese, soprattutto quando questi hanno l'acutezza e la gravità che hanno nel caso di cui oggi stiamo discutendo.

Sotto questo profilo, mi si consenta, non ho compreso – e lo dico senza spirito polemico e con la massima tranquillità – il modo in cui il gruppo radicale ha portato avanti il dibattito in quest'aula ricorrendo all'uso dell'ostruzionismo – sia pure abbandonato ad un certo punto – ed esasperando tutto il dibattito. Credo che questo non abbia giovato al tipo di problema su cui dovevamo misurarci e soprattutto non abbia giovato alle idee e alle istanze – che in ampia misura non condivido – sulle quali sarei sempre stato pronto a misurarmi, perché parto dell'idea che su ogni posizione un granello di verità, per risolvere i problemi del paese, si trova sempre. Ma certo diviene difficile confrontarsi e misurarsi, quando si impo-

sta un dibattito nei termini in cui lo ha impostato il gruppo radicale.

Ritengo che questa sia stata la difficoltà nella quale ci siamo imbattuti e voglio aggiungere anche una ragione che è quella in base alla quale noi abbiamo sempre ritenuto che su questa materia non fosse cosa saggia andare al *referendum*. Può darsi che al *referendum* ci si vada fra un mese e mezzo e, se ci fosse, noi faremmo la nostra parte per risolvere i problemi delle donne anche attraverso quello strumento e per affermare le nostre posizioni. La considerazione che ha già esposto l'onorevole Tiraboschi mi trova del tutto concorde, e cioè che il *referendum*, cassando la legislazione attuale, compirebbe senz'altro un atto di pulizia importante, ma lascerebbe aperta la necessità di fare una legge che ci riporterebbe agli stessi problemi. Questa è una considerazione che mi trova perfettamente consenziente.

Voglio aggiungerne una seconda. Se il vero problema sta nel varare una legge che risolva i problemi delle donne come oggi drammaticamente si presentano, in questo caso dobbiamo fare attenzione perché un *referendum*, su una materia di questo tipo, rischierebbe di vedere non già la discussione sugli articoli del codice penale da cassare – sui quali ci sarebbe vastissima intesa in questa Assemblea e nel paese –, ma rischierebbe di trasportare una discussione sui vari princìpi, le varie valutazioni e le varie idealità dell'una e dell'altra parte politica del nopaese.

Non credo che le idee si contino con le schede: le idee si confrontano nel dibattito, nella polemica, nella discussione, nella ricerca comune, perché questo è il terreno sul quale le idee diverse si affermano. Ritengo che un *referendum* che rischiasse di rappresentare un modo di contare gli italiani sulla base delle loro idee in materia di concezione della vita e della maternità non sarebbe cosa utile al nostro paese, ai suoi sviluppi e alla stessa vita democratica. Dico questo ponendo una questione che va al di là dell'altra questione alla quale altri colleghi hanno fatto riferimento, circa l'inopportunità di un *referendum* nel particolare momento politico che attraversa il nostro paese.

Questa legge non dà la soluzione a tutti i problemi che nascono sull'aborto, dà la soluzione al problema della regolamentazione giuridica delle condizioni nelle quali l'aborto può essere praticato. È una legge perfetta? Non credo alle leggi perfette, soprattutto quando si tratta di materia come questa nella quale, purtroppo, al legislatore e all'uomo di governo fa difetto una seria esperienza sulla quale poter riflettere e orientarsi.

Abbiamo alle spalle una legge che era insieme un'infamia e una legge inutilizzabile, inesistente, nonostante fosse in vigore da troppi anni nel nostro paese. Cerchiamo di dare all'Italia una legge sulla quale si possa cominciare a costruire qualche cosa di nuovo.

Vi sono colleghi, lo hanno detto, che scorgono già in questa legge tutti i difetti possibili, vi sono dubbi che hanno suscitato le nostre perplessità; la compagna Adriana Lodi lo ha sottolineato, per quanto riguarda la questione della minore; ma io ritengo che se diamo vita oggi a questa normativa noi forniremo al nostro paese uno strumento sul quale si può cominciare a lavorare per costruire una regolamentazione giuridica diversa. Scopriremo, cammin facendo, dei limiti e dei difetti dei quali nel corso dei nostri dibattiti non ci siamo accorti, avremo la possibilità di correggere questi limiti e questi difetti. Io non ho le certezze e le sicurezze di tanti che vedono così lontano i limiti e i difetti; preferisco che le leggi trovino attuazione nella realtà per poter poi, su questa esperienza, capire ciò che è necessario e possibile fare per migliorarle.

Partendo da queste considerazioni siamo convinti che, se la Camera oggi e il Senato nei prossimi giorni approveranno questa legge, non solo avremo evitato al nostro paese la prova di un *referendum* che, per le caratteristiche che potrebbe assumere, potrebbe rappresentare elemento negativo per gli sviluppi del nostro paese, ma avremo fornito per la

prima volta uno strumento con il quale si possa cominciare a dare un colpo alla piaga dell'aborto clandestino ed a consentire alla donna italiana non di sfuggire al dramma che la porta troppe volte all'aborto, ma almeno di sfuggire al dramma dell'aborto clandestino, obbligato da una legge ingiusta che ancora vige nella nostra Repubblica. È per queste ragioni, dicevo, che il mio gruppo esprimerà voto favorevole a questa proposta di legge. (*Applausi all'estrema sinistra e a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Emma Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, colleghi, all'inizio avevo pensato di fare una dichiarazione di voto telegrafica, perché credo molto di più a quando si parla molto all'inizio e durante il dibattito che non al non intervenire, non lottare, ma poi riversarsi nella dichiarazione di voto, magari disperata, quando però ormai i giochi sono fatti.

Ma devo dire che rispetto ad alcune considerazioni che volevo fare, seppure brevissimamente, mi sento in coscienza di dover una risposta al collega Di Giulio. Il collega Di Giulio ha detto francamente di non aver capito perché abbiamo voluto impostare così il dibattito e di aver ricevuto l'impressione che proprio questa nostra impostazione abbia reso difficile il dialogo. Credo che il collega Di Giulio ci faccia anche troppo onore. In realtà il dialogo sull'aborto in questa Camera ormai per la seconda volta, per un'altra al Senato e per due volte in Commissione, è sempre stato difficile e per ben altri motivi, non perché noi quattro lo abbiamo voluto discutere per una notte. In realtà, se si pensa che questo dibattito nella settimana destinata alla discussione sulle linee generali ha rispettato i tempi dei dibattiti normali e che si è inasprito, diciamo così, quando è iniziato l'esame degli emendamenti, possiamo dire francamente che esso è difficile, ma non perché l'intervento dei radicali abbia ostacolato un qualsiasi tipo di dialogo.

Ma devo dire anche a tutti i colleghi che questi giorni, a parte alcuni momenti, sono stati di tensione per tutti ma che probabilmente, in una situazione di questo tipo, forse simili tensioni sono inevitabili. Mi permetta il collega Mammì di dire che non sono assolutamente della sua opinione. Tu hai detto che questo dibattimento è stato una vergogna; permettimi di dire, collega Mammì, che forse è stato più vergognoso aver votato gli ultimi 7 articoli in meno di un'ora senza dibattito (*Applausi dei deputati radicali*).

MAMMÌ. Collega Bonino, ho la sensazione che con la vostra azione, dando l'idea che questa proposta di legge fosse arretrata, voi abbiate fatto un favore a chi non lo volevate fare.

BONINO EMMA. Quando facciamo una lotta – l'abbiamo detto molte volte – non abbiamo falsi intendimenti. Lo diciamo e lo dichiariamo apertamente, così come abbiamo dichiarato che da un certo momento saremmo passati all'ostruzionismo.

Forse è stato un altro segno quello di aver votato gli ultimi 10 articoli, il 12 in particolare, in meno di tre ore. Eppure, il collega Mellini, che per altro è completamente senza voce, è scandalizzato dalla parte penale e un motivo tecnico gli ha impedito di portare dei contributi al dibattito su questi ultimi articoli.

Nel discorso che facevamo con tutti quanti credo certo che ci sia un'impostazione che afferma che il *referendum* sull'aborto, e in particolare questo, sarebbe stato lacerante, perché collocato in un momento particolare del nostro paese. Certo, la nostra posizione è diversa e io credo non per questo meno responsabile, meno giusta, ma solo diversa. Noi riteniamo invece, per esempio, che proprio una grande vittoria oggi sull'aborto, laica e democratica, avrebbe dato di nuovo speranza a tutta una serie di movimenti, di masse, di persone; avrebbe dato speranza e fiducia in una vittoria.

Credo profondamente che siano le vittorie che danno speranza e fiducia, non le sconfitte. È questo il motivo per il

quale polemizzavo con la collega Castellina, quando diceva che questa è una legge brutta, ma che comunque è un passo avanti con il quale il movimento delle donne si rilancia. Normalmente i movimenti si rilanciano con le vittorie e non con le battute di arresto o con gli arretramenti. Voi pensate forse che avremmo perso il *referendum* (è una valutazione), mentre noi pensiamo invece che si sarebbe vinto (è un'altra valutazione, non più o meno responsabile, credo, ma solo una valutazione diversa).

Ci rendiamo conto fino in fondo che questa vostra scelta è una scelta estremamente coerente con la vostra strategia, che voi avete come partito. Consentite però, onestamente, ad altre forze politiche, sia pur minime, di aver un'altra strategia, anche questa non meno responsabile, ma ancora una volta solo diversa.

A questo punto io credo che sia vero – diceva il collega Tiraboschi – che non possiamo più aspettare; ma, in realtà, le donne hanno aspettato per dieci anni, ed anche molto di più, ma lottano per lo meno da dieci anni specificamente sull'aborto. Devo dire che questo *referendum*, che noi riteniamo sarebbe stato vinto e che poteva tenersi tra un mese, avrebbe dato alla sinistra quel coraggio e quella forza contrattuale, partendo da una situazione di completa depenalizzazione, di proporre e comunque di ottenere una legge, se pure la ritenevate necessaria, ben migliore, ben più semplice in termini di diritto positivo. Il pluralismo va bene, ma le leggi devono essere buone proprio in termini di diritto positivo.

Quale altra forza contrattuale si sarebbe avuta in questo Parlamento rispetto ad un'altra parte politica, che pure ha il diritto di avere le idee che porta avanti? Credo che saremmo arrivati con ben altra forza contrattuale e non tra molto tempo, collega Tiraboschi. C'era anche questa spinta popolare, questa vittoria di fondo che avrebbe permesso probabilmente una elaborazione e una votazione in termini molto brevi.

Per questi motivi noi avevamo fiducia; in effetti abbiamo lottato in questi mesi perché si andasse al *referendum* e non può esserci alcun alibi perché tutti coloro che hanno voluto discutere dell'aborto oggi, in realtà firmano questa proposta di legge Balzamo ed altri, perché avevano volontariamente deciso di votare il minimo e di non utilizzare tutta la potenzialità di coscienze e di lotte che esistono nel paese.

Nessun alibi quindi può essere fornito a quei deputati che hanno pensato di salvarsi la coscienza a buon mercato con i loro sottili "distinguo".

Il partito comunista ha assunto una posizione coerente di cui do atto: questi nuovi temi di disponibilità ce li ha fatti sapere, tramite stampa, quasi un mese e mezzo fa. Ma coloro che non hanno voluto capire, e che si trovano oggi a fare delle dichiarazioni di voto in senso contrario e come stupiti di questa situazione, che appoggiano oggi il *referendum* – ed è facile appoggiare una cosa che non c'è più –, che sono oggi d'accordo sul *referendum* (peccato che non c'è più!) hanno assunto un tipo di opposizione forse più signorile, meno intemperante. Tuttavia, chi lotta minuto per minuto, coloro ai quali a volte saltano i nervi – e a me per prima – forse in questa posizione hanno dato prova di una maggiore serietà.

Non abbiamo aspettato, per dire quello che pensavamo, di attendere con sottili "distinguo": aspetto e poi vedo. Voi, coerentemente, ci avevate detto un mese e mezzo fa quali erano le vostre nuove disponibilità; ve ne do atto perché credo che ogni informazione sia un aiuto alla lotta degli altri, perché se non c'è informazione non c'è democrazia, e qui non è il caso di aprire un altro discorso. Quello che voi ci avete fatto sapere, in realtà, ci ha aiutato sia nel nostro convincimento sia nella lotta che abbiamo portato avanti bene o male.

Rimaniamo profondamente in disaccordo e voteremo contro questa legge, convinti però di aver lottato fino in fondo per quello che potevamo; ci sembra questo un motivo serio ed importante.

Permettetemi un'ultima considerazione. Non so vivere con molta schizofrenia que-

sta mia vita di deputato da una parte e di donna dall'altra, anche se molto spesso trovare una forma di equilibrio è difficile; devo dire che proprio come donna qui – forse sola con la collega Faccio ed isolata rispetto alle altre – mi sento oggi, rispetto a questo voto che voi vi apprestate a dare, insieme alle compagne dell'UDI, con le quali per altro ho avuto in passato e fino ad un tempo molto recente motivi di enorme polemica, insieme con le compagne femministe, profondamente delusa ed amareggiata.

Credo tuttavia che, anche se da una sconfitta è difficile ripartire, è proprio questo quello che tenterò e tenteremo insieme di fare. Forse il miglior modo di lottare è quello di lottare ogni giorno, ogni ora.

Grazie, ringrazio tutti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare Costituente di destra-democrazia nazionale voterà contro questa proposta di legge che autorizza il libero aborto, e lo farà in coerenza con i suoi princìpi ideali e morali e con le posizioni sempre assunte sull'argomento.

Noi riteniamo questa legge incostituzionale, in quanto la libera interruzione della gravidanza contrasta con gli articoli 2, 29, 30, 31 e 32 della Costituzione. Noi riteniamo che questa legge sia altresì una sfida alla Corte costituzionale, in quanto fa giustizia sommaria di una sentenza seria ed equilibrata che indicava i limiti e la regolamentazione dell'aborto nell'ambito terapeutico.

Noi riteniamo questa legge inconciliabile con il principio del diritto alla vita, che è il primo fondamentale atto di libertà. Ma è proprio la libertà che, nei princìpi ispiratori di questa proposta di legge e nel dibattito sostenuto soprattutto dal gruppo radicale, è stata umiliata e confusa con il libertarismo anarcoide, che sconfina nell'azzeramento di ogni valore umano, sociale, giuridico e morale.

Non è inutile, anzi è fondamentale, ricordare il clima e gli anni di sfrenato permissivismo in cui i contenuti di questa legge hanno preso corpo, sotto la spinta che contrabbandava come evoluzioni dei costumi quello che era solo sfrenata licenza: licenza di non studiare, licenza di fare finta di stare male per prolungare le vacanze, licenza di conflittualità onnivalente nelle aziende, nelle famiglie, nella scuola.

La società nazionale raccoglie ora i frutti velenosi della semina decennale di idealità e di princìpi che, col pretesto o nella illusione di innovare e rinnovare, hanno finito solo con il paralizzare e degradare la vita e lo sviluppo della comunità nazionale.

E la realtà drammatica della situazione in cui è precipitato il nostro paese, per la crisi dell'ordine pubblico, della morale, dell'economia – una crisi che rende più allarmante l'insidia terrorista ed eversiva in atto –, sta ormai determinando un risveglio, anche se tardivo, in molti dei fautori della *tabula rasa* e del nuovo corso. Ma, proprio nel momento in cui questa presa di coscienza si fa più intensa e più pressante, diventa diffusa la domanda di inversione di rotta e di tendenza capace di riequilibrare una situazione allo sbando, e proprio in questo momento di autocritica e di impegno, di ricerca e di aspirazione verso nuove sintesi capaci di dare nuove prospettive, proprio in questo momento la Camera si accinge ad approvare una proposta di legge che rappresenta un controsenso e un passo indietro nei confronti della realtà drammatica, che reclama risposte ben diverse.

In questo contesto i tre giorni assai intensi vissuti in quest'aula appaiono assurdi e, al limite, allucinanti. Il nostro gruppo non aveva dato la sua adesione alla decisione di effettuare una seduta-fiume per l'approvazione di questa legge, ritenendo sacra dal punto di vista democratico la tutela dei diritti delle minoranze. Questa nostra posizione non ci esime però, anzi ci spinge a sottolineare le contraddi-

zioni della battaglia sostenuta dal gruppo radicale, tesa ad impedire non già una legge di penalizzazione dell'aborto bensì una legge che consentirà l'aborto libero e a spese dello Stato.

Il perseguimento radicale dell'obiettivo del *referendum* non può essere certo giustificato con le molte relative e pressoché inesistenti limitazioni che il testo definitivo di questo provvedimento contiene. Menare grande scandalo per le modifiche di forma, più che di sostanza, apportate all'articolo 5, relativo alle prerogative del padre, e per quelle all'articolo 12 sulla minore età, che sono state solo un'adeguamento ai princìpi generali del diritto civile, ci è sembrato obiettivamente pretestuoso.

Denunciare poi, queste modifiche come uno dei primi frutti dell'albero del compromesso storico – e questo è stato fatto sia dai radicali sia dall'estrema destra – ci è sembrato addirittura grottesco. Così come ci sembra assurda, quanto impudente, la pretesa di utilizzare, ai fini del compromesso storico, l'emergenza del terrorismo e della crisi economica.

Noi, invece, consideriamo questa legge come uno degli ultimi singulti di una situazione di equivoco politico, morale e sociale, che reclama una svolta fondamentale ed un cambiamento radicale, ma nel senso opposto a quello preteso dalle forze della sinistra.

Crediamo che il processo di chiarificazione – pur fra tante difficoltà – sia ormai iniziato nelle coscienze e si avvii verso la necessaria maturazione, come sta già accadendo in Europa e nel mondo libero. A tale processo noi daremo, da destra, il nostro responsabile contributo come sinora, pur nella nostra appena iniziata esistenza, crediamo di aver fatto, sapendoci assumere interamente le nostre responsabilità.

Con queste valutazioni, ed in questa prospettiva, si colloca il nostro voto decisamente contrario alla legge che introduce il libero aborto, e che contrasta profondamento con la nostra coscienza di cattolici, con le nostre tradizioni di civiltà e, infine, con i nostri princìpi di libertà e quindi relativi al diritto alla vita (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Flaminio Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI FLAMINIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel mentre ci accingiamo a ribadire il voto negativo del gruppo della democrazia cristiana sulla proposta di legge concernente l'interruzione della gravidanza, non possiamo non esprimere il nostro senso di profonda angoscia morale e civile di fronte all'atto conclusivo dell'esame di questa legge, almeno per quanto riguarda questo ramo del Parlamento.

Siamo infatti convinti che la scelta fatta dallo schieramento della maggioranza, favorevole al passaggio della legge, è una scelta sbagliata. Lo diciamo con pieno rispetto delle posizioni altrui, senza iattanza, ma per il dovere di dire completamente quella che riteniamo essere la nostra verità. E ciò non per un giudizio di ordine morale, che non può essere assunto a criterio di valutazione assoluto nell'ambito di una società moderna, articolata e pluralistica come la nostra, ma per un giudizio di ordine civile e politico che attiene agli effetti di questa legge e alla sua incapacità di rimuovere, senza creare ulteriori lacerazioni, alcuni aspetti negativi, individualmente e collettivamente certo dolorosi, della nostra società.

Per la terza volta, lo ha ricordato poco fa l'onorevole Di Giulio, abbiamo combattuto in quest'aula non per affermare una nostra visione di parte, ma per garantire i cittadini su un problema che incide e inciderà in modo drammatico nella vita delle famiglie e del popolo italiano.

Ci sarebbe da scoraggiarsi, onorevoli colleghi, si potrebbe quasi disperare dinanzi al nostro sforzo, apparentemente inutile, dinanzi a una maggioranza di posizioni che è apparsa quasi sempre impenetrabile e qualsiasi nostra considerazione, ad istanze che pure, pochi anni fa, apparivano accettate, almeno sull'abor-

to, da importanti settori della cultura e da ideali politici diversi od opposti alla nostra coscienza culturale e politica.

Ma non siamo scoraggiati, e crediamo anzi, al termine di questa nostra fatica, di aver ripetuto con ampiezza e con forza, e con una tenacia che si riferisce alla gravità delle conseguenze che dalla legge, a nostro avviso, scaturiranno un ammonimento di rischio, di invito per domani a una riflessione che, ne siamo certi, altri dovranno fare per se stessi e per la comunità civile, quando le esperienze di questa legge, le illusioni, la facile immagine di aver risolto un problema così grave con questa legge diranno che noi non rincorrevamo fantasmi, non ripetevamo parole in libertà, non eravamo in ritardo con i tempi, come si è detto da qualche parte dello schieramento abortista, ma cercavamo di non sottrarci a un dovere che è imperativo per chi, in modo certo imperfetto, esitante, e con possibilità di personali, gravi contraddizioni, muove luogo linee ideali che hanno un profondo riscontro con la storia, con i suoi itinerari, con i suoi avanzamenti, ma anche con i suoi terribili sbandamenti.

Il postulato stesso su cui la legge si fonda, e che riguarda la possibilità di debellare la piaga dell'aborto clandestino – una piaga su cui sono state formulate le ipotesi statistiche più disparate, ma che certamente, lo riconosciamo, costituisce un fenomeno di portata non limitata e va affrontata con grande serietà per i suoi risvolti di ordine sociale, individuale, medico e psicologico – questo stesso postulato appare labile, vecchio, superato dall'esperienza degli altri paesi. Me lo lascino dire i colleghi che hanno espresso con tanta convinzione la tesi abortista: abbiamo ripetuto e stiamo ripetendo un vecchio schema, senza neppure fermarci a considerare il grido di sconfitta venuto da molte società che hanno da molto tempo introdotto una legislazione analoga a questa e che pure sono anche più fortunate della nostra in fatto di strutture portanti delle leggi stesse.

L'esperienza dei paesi occidentali – ma non soltanto di quelli occidentali – che hanno introdotto da tempo una legislazione tale da consentire in taluni casi l'interruzione della gravidanza è concordemente negativa nel riconoscere che l'aborto clandestino non si elimini liberalizzando l'aborto; anzi, generando con questo una mentalità lassista, l'aborto complessivo, legalizzato o no, aumenta. L'esperienza esclude anche che la legge da sola possa bastare ad eliminare l'aborto clandestino, poiché le ragioni che lo determinano, lungi dall'essere legate alla perseguibilità penale del fatto, sono intimamente dipendenti da motivazioni culturali e di costume psicologico, derivanti dalla complessità della struttura dei rapporti sociali di ciascun paese.

Si è anche fatto ricorso, per giustificare l'approvazione di questa legge, a motivazioni riguardanti una equilibrata formazione della famiglia e la garanzia materiale e morale di un'educazione dei figli in un nucleo familiare vitale, ricordando il fatto che anch'esso ha subìto radicali mutamenti in una società che in pochi anni è passata con una trasformazione profonda dalla civiltà agricola a quella industriale.

Ma anche qui dobbiamo riconoscere che, a nostro avviso, questa legge non risolverà il problema, introducendo invece ulteriori elementi di frantumazione del tessuto civile. Come parlare, infatti, onorevoli colleghi, di una razionale programmazione della famiglia, di una scelta di paternità responsabile, di tutela dei valori familiari, quando si va ad incidere sul processo stesso di formazione della vita, su una vita ormai in atto, su un meccanismo misterioso ed irripetibile per il quale il rispetto dovrebbe essere senza aggettivi ?

Piuttosto occorre rilevare che le norme che la Camera sta per votare introducono nella nostra società uno scadimento di quel valore della vita che ogni civiltà ha riconosciuto essenziale alla sua sopravvivenza ed al suo ordinato sviluppo. È un cedimento – ed è stato detto da alcuni colleghi – che viene, per di più, ad incidere, con la forza che gli verrà dal fatto stesso di avere il riconoscimento giu-

ridico, direttamente nella coscienza della donna. L'accentuazione, dalla norma operata, degli elementi di autotutela dell'individuo, dai quali è molto facile scivolare all'egoismo personale, rischia di creare nella donna, soprattuto nelle giovani generazioni, una visione distorta, proprio su un tema che dibattiamo in questi giorni, quello della difesa della vita, creando con ciò una falla proprio in chi, non per fantasie maschiliste, ma per sua natura è, da sempre, il centro maggiore di solidarietà e di capacità di tutela dei valori più intimi dell'umanità.

Tutto questo avviene, inoltre, in coincidenza con il manifestarsi di una violenza implacabile, fuori di ogni logica civile, una violenza, onorevoli colleghi, che ci riporta, nel suo mostruoso assolutizzarsi, a forme che ci ricordano gli aspetti peggiori della storia dell'umanità, a quelle manifestazioni totalitarie di qualche decennio orsono che in nessun conto tennero il rispetto della persona umana per il raggiungimento di obiettivi aberranti di potenza o di personale egoismo.

Questa reviviscenza, non solo nel nostro paese, ma in tutto il mondo, di momenti che ognuno di noi credeva illusoriamente di poter per sempre dimenticare, riporta con grandissima forza il tema della difesa della persona umana, anche in tutte le forze politiche, al centro dei valori di una società, se questa vuole sopravvivere ad un momento così grave, ad un attacco tanto crudo e drammatico per il singolo, per le famiglie, per la comunità.

Per questa ragione di fondo il gruppo della democrazia cristiana voterà contro questa proposta di legge. Lo abbiamo detto con grande chiarezza nel corso dell'intero *iter* della proposta, con un esemplare lavoro di dedizione e di impegno dei nostri relatori, onorevoli Bruno Orsini e Giuseppe Gargani, dei colleghi intervenuti nel dibattito, ai quali desidero esprimere qui un vivo ringraziamento.

Abbiamo testimoniato, onorevole Presidente, ormai per la terza volta, senza possibilità di equivoci, al Parlamento, agli italiani, che il nostro partito è contro questa legge e che ha svolto fino in fondo la sua battiglia democratica, che non ha consentito mediazioni di sorta.

Su questo tema c'era unicamente la possibilità – per quanto riguardava il nostro apporto – e, vorrei aggiungere, il dovere di muoversi sulla strada di una legislazione che fosse in grado, da una parte, di rimuovere le cause sociali dell'aborto clandestino, in primo luogo quelle di carattere economico e sanitario; e, dall'altra, di creare le condizioni di assistenza alle famiglie nella crescita e nell'educazione dei figli, attraverso la rete di consultori e inizative, da cui scaturisse un aiuto concreto, capace di far fronte alle gravi difficoltà. La stessa proposta di legge di iniziativa popolare del Movimento per la vita, che ha raccolto in pochissimo tempo uno straordinario consenso di adesioni, muove lungo questa linea e testimonia della vitalità, della volontà, della capacità di proposta non soltanto del mondo cristiano, ma di quanti puntano semplicemente alla salvaguardia di tutto ciò che pone al centro, in una collocazione fondamentale, l'uomo e i suoi esclusivi diritti. Non abbiamo nessuna difficoltà a riconoscere che su questo punto anche da parte nostra vi può essere stata in passato una tensione non sufficiente, ma ciò non può in alcun modo cambiare il fatto che non appena il Parlamento ha affrontato queste tematiche, la democrazia cristiana ha espresso la propria volontà anche con autonome iniziative, per una legislazione che, operando in positivo, avrebbe migliorato nettamente le condizioni di disagio, di difficoltà e spesso di disperazione che portano all'interruzione della gravidanza.

La risposta del fronte abortista è stata, fin dalle occasioni precedenti, netta, in taluni momenti persino troppo rigida per taluni dei suoi componenti, che in coscienza non se la sono sentita di approvare norme inique, come quelle che consentivano l'aborto delle minorenni, con l'assoluta esclusione del padre dalla decisione nella sorte del concepito. Siamo partiti – e lo dico con una brevità assoluta – da posizioni assurde: aborto discre-

zionale anche per le minori, aborto extraospedaliero praticato anche da non medici, facilità estrema con cui era previsto l'aborto perfino nelle fasi avanzate della gravidanza, rilascio di certificazioni delicatissime (ad esempio quelle legate all'accertamento di malformazioni del concepito) affidato ad esempio ad un odontoiatra, mancanza di qualsiasi tutela del feto già vitale, una pessima originaria previsione su un tema delicato quale l'obiezione di coscienza, una previsione originaria dell'assistenza gratuita e generalizzata all'aborto, ma non alla gravidanza e al parto, un'assoluta assenza di ogni coinvolgimento del padre.

Queste sono state – e lo ricordiamo per memoria storica – le posizioni di partenza, quando furono presentate le prime proposte di aborto in questo Parlamento. Abbiamo migliorato queste impostazioni con il nostro apporto. Il nostro è tutt'altro che un bollettino di vittoria. È la doverosa registrazione di un nostro lavoro, svolto senza « mollare » niente.

Non potevamo concedere niente, perché si tratta di una legge intrinsecamente sbagliata nel suo impianto, perché nullifica il vivente non nato, ponendolo nella totale discrezionalità altrui e riducendolo ad una cosa; perché ignora che la Costituzione riconosce e garantisce – non istituisce perché preesistono allo Stato – i diritti inalienabili dell'uomo; perché nega il diritto di nascere; perché vìola il principio costituzionale dell'uguaglianza di diritti e di doveri tra i genitori; perché introduce elementi di dispregio della vita e di violenza in una società non violenta. È chiaro che, comunque, questi risultati sono ancora più modesti rispetto al problema centrale, non risolvibile, sul quale sono stati estremamente efficaci nell'esprimere la posizione del gruppo democratico cristiano i colleghi onorevoli Bruno Orsini e Maria Eletta Martini, quando è stato esaminato l'articolo 5, relativamente alla decisione finale ed esclusiva della donna sulla interruzione della gravidanza.

Su questo punto, signor Presidente, la motivazione negativa del nostro gruppo sul testo in esame assume caratteri più netti, poiché dare potestà assoluta alla donna sulla sorte del concepito significa di fatto eludere qualsiasi meccanismo giuridico e medico a garanzia del nascituro, per legalizzare ipocritamente l'aborto libero sotto mentite spoglie.

A questo punto si impongono alcune considerazioni politiche, alcuni chiarimenti su come abbiamo condotto questa terza battaglia sull'aborto noi deputati democratici cristiani, anche per rispondere ad alcuni sospetti, per chiarire con noi stessi alcuni nostri atteggiamenti, per respingere – anche se non ce n'è bisogno – alcune rozze polemiche, che pure abbiamo sentito risuonare in quest'aula da qualche parte politica, per eliminare l'equivoco di « patti scellerati » che sarebbero stati concordati da noi con altre forze politiche in una operazione di maliziosa ipocrisia.

Il primo chiarimento riguarda la coscienza e la complessità per il nostro partito di un ricorso al *referendum*. L'imbarazzo inevitabile del nostro partito nel difendere la normativa vigente in un *referendum*; il ruolo che verrebbe svolto da gran parte dei mezzi di comunicazione di massa e della cultura, non informati, per la maggior parte, alla tradizione ed ai valori cristiani; l'influenza di una visione della società proiettata verso il benessere e la tutela esclusiva di interessi materiali; la presenza di una legislazione con alcuni aspetti che hanno origini e motivazioni diverse o opposte alla nostra stessa concezione cristiana; tutto questo rischierebbe di creare un vuoto legislativo che sarebbe, a quel punto, ancora più difficile colmare, poiché aprirebbe una pagina di incalcolabili conseguenze per la società italiana.

La seconda ragione della nostra battaglia, che ci ha convinti anche ad evitare il prolungamento di questa vicenda oltre i suoi limiti normali, riguarda le condizioni di estrema difficoltà in cui vive il nostro paese. Noi stessi – noi democratici cristiani – stiamo vivendo la nostra intima e profonda tragedia, una tragedia che teniamo per noi e che portiamo senza drammatizzarla a svantaggio di altri; ma che – nonostante la nostra volontà – ha un

carattere generale. Non è la tragedia soltanto di un partito, ma richiama – almeno per noi – il dovere di riesaminare tutte le motivazioni del nostro essere, di cercare come non mai gli elementi di verità, quelli destinati a durare, ad incidere al di là delle soluzioni precarie, affannose e lacunose di importanti problemi, cui, pure, siamo chiamati dalla nostra posizione di uomini politici. Uomini politici che, tuttavia, lasciano intatti a monte i grandi quesiti su come finirà per disporsi una società, su come risolverà i suoi collegamenti essenziali una comunità civile che vuole essere libera, su come le generazioni ritroveranno i punti di contatto necessari per salvare il paese.

Stiamo assistendo ad una marea montante di violenza contro la società e contro le istituzioni. Partecipiamo in posizione di diretta responsabilità al tentativo compiuto, con la solidarietà di tutte le forze democratiche, di uscire dal *tunnel* di una crisi che è anche economica e sociale, oltre che dell'ordine pubblico e che è – come è riconosciuto da tutte le parti – una crisi di valori.

Come immaginare da parte nostra che il Parlamento di fronte ad una situazione di questo genere potesse bloccarsi e che questo centro di vita democratico, questo cuore della democrazia italiana potesse venire inceppato proprio quando, invece, dobbiamo garantirlo ad ogni costo nella sua capacità di funzionare e di vivere, pur senza travalicare mai le regole per il rispetto di tutte le opinioni, perché, se salviamo il Parlamento, salviamo l'autentico baluardo della libertà nel nostro paese? Come pensare che, se esso fosse stato immobilizzato da questa vicenda, sia pure nobilitata per noi dalle ragioni altissime che sostengono la nostra posizione, non si sarebbero verificate ripercussioni profonde anche sul corso degli avvenimenti che incalzano?

Non abbiamo sacrificato nulla della nostra posizione in questa tormentata e brevissima battaglia; abbiamo voluto sacrificare però un nostro diritto-dovere, pur sapendo che sarebbe stato necessario affrontare il tema in una completezza di dibattito che avrebbe avuto bisogno certo di tempi più lunghi e di riflessioni più attente e che avrebbe certo meritato – data la gravità della scelta da parte nostra – una battaglia impetuosa al di fuori di ogni considerazione limitativa. Vi è una terza ragione. Lasciamo stare ciò che vi è nel paese, fuori di qui, il turbamento dei cittadini e le vicende terroristiche che hanno colpito la nostra società, ma pensiamo all'urgenza di dare agli italiani una risposta di coraggio, una dimostrazione di impegno, il senso di una vigorosa ripresa, di avvertire ed informare l'opinione pubblica che non ci lasciamo intimidire.

Questa stessa battaglia dimostra che non c'è nelle forze politiche l'intimidazione per le cose che avvengono, che il cammino è durissimo, ma che lo percorreremo con umiltà, con pazienza, con la tenacia dei montanari, perché questa è l'unica strada di salvezza della nostra società, per rendere coscienti i giovani che non sono i gesti clamorosi, le posizioni estremizzate, i tentativi di scavalcare tradizioni, valori e sentimenti a prevalere, ma si impone al contrario un metodo che ritrovi tutta la freschezza del nostro impegno avvenuto nei primi anni di libertà della Repubblica, quando pure i problemi erano enormi, le divisioni tra di noi vistose ed essenziali, i punti di divergenza più intensi dei punti di convergenza. Ovviavano a tutto questo l'entusiasmo e la forza degli ideali, la capacità di un La Pira di parlare della Costituzione invocando in questo Parlamento il nome di Dio, la corsa di altri protagonisti di parte diversa nel riferire le loro posizioni ai loro princìpi, e il coraggio di confrontarsi senza sospetto, salvaguardando tutti i punti di riferimento morali, culturali e ideali delle rispettive posizioni. Ed è stato utile, onorevoli colleghi, me lo si lasci dire, che il Parlamento, dopo la soluzione della crisi, della durissima crisi che abbiamo attraversato, si sia riaperto sul tema che ci divide; anche per una dimostrazione essenziale di diversità delle forze che oggi operano insieme, dobbiamo dire ai cittadini italiani che mai, per nessuna ragione, talune grandi differenze ideali verranno

meno, neppure sotto l'impeto della devastazione e dell'attacco allo Stato, perché qui sta la garanzia, la certezza che noi non camminiamo verso un regime; qui sta per noi la sollecitazione a vivere da democratici in una società democratica, a ricercare i punti di contatto a favore del nostro popolo, ma ad essere, ciascuno per la propria parte, intransigente quando si tratta di affrontare e risolvere temi di principio che riguardano l'essere stesso di ogni forza politica, la sua identità e quindi la ragione della sua presenza, la sua stessa possibilità di una proposta, che contribuisca a tener vivo e fecondo il terreno della libertà.

È lo stesso concetto di democrazia, in definitiva, che abbiamo voluto tutelare attraverso la valorizzazione di alcuni punti cardine della convivenza civile. Quando avremo operato un ripensamento sui valori della democrazia, cui tutti oggi ci appelliamo, ci accorgeremo infatti che alcuni punti che oggi possono sembrare controversi, domani, ritrovato un più sereno equilibrio, dovranno essere da tutti riconosciuti se vorremo che ognuno abbia garantita la propria libertà: una libertà che non può essere distruttrice della società, in cui l'uomo vive e vuole operare in condizioni di certezza, di sicurezza, di cultura, di libertà effettiva; una libertà capace di dare alle generazioni nuove una prospettiva carica di una grande tensione ideale e morale, una libertà per un mondo fatto di giustizia e di reali possibilità di crescita personale e collettiva, una libertà che consenta di ridurre a zero la violenza, di qualsiasi colore e di qualsiasi tipo, a cominciare da questo tipo di violenza, che, con questa legge, noi introduciamo nel nostro paese.

Per queste ragioni, signor Presidente, il gruppo della democrazia cristiana ribadisce la propria opposizione alla proposta di legge in esame ed annuncia il proprio voto contrario (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

La proposta di legge sarà fra poco votata a scrutinio segreto.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Onorevoli colleghi, stiamo per giungere alla conclusione di un lavoro molto intenso e difficile. Prima di passare alla votazione finale della proposta di legge, voglio ringraziare i colleghi per la loro partecipazione e il loro impegno, e insieme anche i dipendenti della Camera per il contributo che hanno dato al nostro lavoro in queste ore e in questi giorni così faticosi (*Vivi, generali applausi*).

Votazione segreta di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge Balzamo ed altri, n. 1524.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

BALZAMO ed altri: « Norme per la tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza » (1524):

Presenti e votanti	583
Maggioranza	292
Voti favorevoli	308
Voti contrari	275

(*La Camera approva — Applausi*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco

Achilli Michele
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Ambrosino Alfonso
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Antoniozzi Dario
Arfè Gaetano
Armato Baldassare
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Azzaro Giuseppe
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barba Davide
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bardotti Martino
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoldi Luigi
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Bonomi Paolo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calice Giovanni

Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci M. Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casapieri Quagliotti Carmen
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti M. Luisa
Castellina Luciana
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerquetti Adriano
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Cerullo Pietro
Chiarante Giuseppe Antonio
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Craxi Benedetto
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
Darida Clelio
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio
Delfino Raffaele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giesi Michele
Di Giulio Fernando
di Nardo Ferdinando
Di Vagno Giuseppe

Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Evangelisti Franco
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Federico Camillo
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Mario
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Furia Giovanni
Fusaro Leandro
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Gamper Hugo
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gatto Vincenzo
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giglia Luigi
Gioia Giovanni
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gorla Massimo
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Gunnella Aristide
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
La Malfa Ugo
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Lauricella Salvatore
Leccisi Pino
Lenoci Vito Vittorio
Leonardi Silvio
Lettieri Nicola
Lezzi Pietro
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lima Salvatore
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Longo Luigi

Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lupis Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malagodi Giovanni
Malfatti Franco Maria
Malvestio Pier Giovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinelli Mario
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Matteotti Gianmatteo
Mazzarino Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio Annibale
Monsellato Amleto
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Dino
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Nicolazzi Franco
Nicosia Angelo
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Amabile Morena
Pajetta Giancarlo
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pannella Giacinto Marco
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta M. Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso

Perrone Antonino
Pertini Alessandro
Petrella Domenico
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quaranta Enrico
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Riz Roland
Robaldo Vitale
Roberti Giovanni
Roccelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romita Pierluigi
Romualdi Pino
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Ruffini Attilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sgarlata Marcello
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Spinelli Altiero

Sponziello Pietro
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tanassi Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zaccagnini Benigno
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuccalà Michele
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

È in missione:

Cavaliere Stefano

Trasmissione del ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro degli affari esteri ha trasmesso:

ai sensi dell'articolo 2 della legge 10 maggio 1976, n. 376, il rendiconto consuntivo della società nazionale Dante Alighieri, corredato dalla relazione illustrativa dell'attività svolta dall'ente nell'anno 1977, nonché dalla relazione della direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica;

ai sensi dell'articolo 3 della legge 28 gennaio 1978, n. 26, il rendiconto consuntivo dell'Associazione italiana del consiglio dei comuni d'Europa (AICCE), corredato dalla relazione illustrativa dell'attività svolta dall'associazione stessa nel 1977, nonché dalla relazione della direzione generale per gli affari politici.

Questi documenti saranno trasmessi alla Commissione competente.

Annunzio di relazione di una Commissione d'inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla fuga di sostanze tossiche avvenuta il 10 luglio 1976 nello stabilimento ICMESA e sui rischi potenziali per la salute e per l'ambiente derivanti da attività industriali, ha trasmesso, ai sen-

si dell'articolo 6, secondo comma, della legge 16 giugno 1977, la quarta relazione bimestrale sullo stato dei lavori della Commissione.

Il documento è depositato presso il Servizio rapporti con le regioni e attività delle Commissioni bicamerali.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

STELLA, *Segretario,* legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 17 aprile 1978, alle 16.

1. — *Svolgimento della interpellanza Bozzi (2-00025) e della interrogazione Mellini (ex interp. 2-00023) (3-02624).*

2. — *Svolgimento della interpellanza Pinto (2-00039).*

3. — *Svolgimento della interpellanza Rende (2-00131).*

4. — *Svolgimento della interpellanza Signorile (2-00141) e della interrogazione Preti (3-01266).*

5. — *Svolgimento della interpellanza Milani Eliseo (2-00143) e delle interrogazioni Bozzi (3-00897); Costamagna (3-01153) e Canullo (3-02301).*

6. — *Svolgimento delle interpellanze: Occhetto (2-00153) e Lombardo (2-00172).*

7. — *Svolgimento della interpellanza Franchi (2-00155).*

8. — *Svolgimento della interpellanza Tremaglia (2-00159).*

9. — *Svolgimento della interpellanza Bartocci (2-00161) e delle interrogazioni Bozzi (3-02312) e di Nardo (3-02385).*

10. — *Svolgimento della interpellanza Tripodi (2-00176) e delle interrogazioni Costa (3-01333) e Quattrone (3-01356).*

11. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1252);

TRIVA ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (971);

GORLA MASSIMO ed altri: Istituzione del servizio nazionale sanitario e sociale (1105);

TIRABOSCHI ed altri: Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1145);

ZANONE ed altri: Istituzione del servizio sanitario pubblico (1271);

— *Relatori*: Morini, *per la maggioranza;* Rauti, *di minoranza.*

12. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore*: Labriola.

13. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*Urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame.

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso.

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso.

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea.

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini.

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini.

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini.

14. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*Urgenza*) (61);

— Relatore: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*Urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*Urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*Urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 20,15 di venerdì 14 aprile 1978.

Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato:

Alinovi 2-00106 in interrogazione a risposta scritta 4-04921.

I seguenti documenti sono stati ritirati:

Occhetto 2-00045;
Margheri 2-00109;
La Torre 2-00115;
Caruso 2-00130;
Castellina Luciana 2-00149.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

ALLEGATO

ORDINI DEL GIORNO PRESENTATI DAI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE SULLA PROPOSTA DI LEGGE N. 1524, CONCERNENTE NORME PER LA TUTELA SOCIALE DELLA MATERNITÀ E SULL'INTERRUZIONE VOLONTARIA DELLA GRAVIDANZA

ALLEGATO

ALLEGATO

La Camera,

rilevato che fra le cause di aborto, mortalità natale, mortalità perinatale e minorazioni fisiche e sensoriali del neonato grande rilievo occupano le virosi in gravidanza e in particolare la rosolia;

tenuto conto delle esperienze effettuate in proposito in alcune regioni italiane;

impegna il Governo

ad emanare un provvedimento urgente per rendere obbligatoria la vaccinazione contro la rosolia.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

rilevato che lo sviluppo e l'informazione delle tecniche contraccettive deve coinvolgere e responsabilizzare anche i cittadini di sesso maschile;

considerato che lo Stato deve promuovere le iniziative necessarie per evitare che l'aborto sia usato ai fini della limitazione delle nascite;

impegna il Governo

ad una capillare azione di informazione e promozione della vasectomia.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

rilevato che il fenomeno degli « aborti bianchi » ha assunto in Italia dimensioni sempre più rilevanti in relazione alla pericolosità rappresentata per la salute della donna incinta da tipi di lavoro anche apparentemente non pesanti;

impegna il Governo

a presentare un disegno di legge che stabilisca un periodo di riposo per la lavoratrice gestante per tutto il tempo della gravidanza.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

rilevato che la tutela del diritto alla maternità nelle zone extraurbane, rurali e di montagna è resa difficoltosa a causa della carenza di strutture decentrate preospedaliere;

tenuto conto di quanto richiesto dalla società italiana di ostetricia e di ginecologia e dalla società italiana di pediatria;

impegna il Governo

ad istituire centri mobili di informazione sanitaria e preparazione psicofisica della gestante, nonché centri mobili di consulenza clinica per le gestanti i quali, oltre a svolgere la loro opera nelle zone sprovviste di presidi sanitari specializzati, indirizzeranno i casi a rischio manifesto ai più vicini istituti di cura.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

rilevato che le cause della mortalità infantile e perinatale, delle minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali dell'età evolu-

tiva trovano la loro origine in cause imputabili, oltreché a fattori determinati da un assetto sociale negativo per l'individuo, anche da precise cause biologiche e fra queste primariamente quelle genetiche;

impegna il Governo

al fine di tutelare il diritto alla maternità, ad emanare provvedimenti per l'istituzione di centri distribuiti capillarmente, per lo studio dei fattori genetici trasmissibili ereditariamente e che possono influire sulla vitalità del prodotto del concepimento. Detti centri devono in particolare modo depistare le seguenti anomalie genetiche per le quali è possibile introdurre delle correzioni:

1) la microcitemia o thalassemia minor; la thalassemia major o morbo di Cooley;

2) la deficienza di Glucosio-6-Fosfato deidrogenasi eritrocitaria (G6PD);

3) le incompatibilità materno-fetali;

4) gli errori congeniti del metabolismo;

5) le anomalie cromosomiche;

6) la mucoviscidosi.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

rilevato che l'Italia ha uno dei più alti tassi di mortalità infantile;

rilevato che la mortalità infantile è l'espressione più veritiera del progresso igienico, sanitario, culturale, economico e sociale di un paese;

rilevato che la percentuale di mortalità infantile raggiunge in Italia la percentuale di oltre 21 per mille, in gran parte costituita dalla mortalità perinatale della quale è soprattutto responsabile la organizzazione ospedaliera,

impegna il Governo

al fine di tutelare il diritto alla maternità, ad emanare provvedimenti tendenti ad aumentare sensibilmente il numero dei letti disponibili per l'ostetricia specialmente nel meridione e nelle isole dove la natimortalità e la mortalità perinatale raggiungono i valori più elevati (30 per mille nel meridione e 32 per mille nelle isole).

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

rilevato che le case di cura private, a cui sono costrette a rivolgersi le gestanti a causa della carenza di posti letto per ostetricia negli ospedali pubblici, sono in larghissima parte carenti sia di personale specializzato, medico e paramedico, sia di attrezzature complete di assistenza al parto e al neonato;

rilevata la necessità di tutelare il diritto alla maternità come dalla legge in oggetto;

impegna il Governo

ad emanare provvedimenti che obblighino le predette case di cura private a costituire attrezzature e ad assumere personale medico e paramedico per i reparti di ostetricia corrispondenti almeno al livello previsto per l'assistenza al parto degli ospedali pubblici, pena la revoca della autorizzazione al ricovero delle gestanti.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

rilevata la necessità della tutela della maternità,

impegna il Governo

ad istituire per i compiti educativi e profilattici centri di informazione sanitaria e di preparazione psicofisica della gestante, collegati ai reparti ostetrici degli ospedali d'Italia.

Impegna inoltre il Governo

per quanto riguarda i problemi di carattere più strettamente clinico, ad istituire

centri di consulenza per le gestanti, anch'essi collegati ai reparti ostetrici, provvisti dei mezzi indispensabili per la diagnosi nonché dotati di sufficiente personale medico e paramedico con qualificazione specifica al fine di prevenire la mortalità perinatale e l'aborto, nonché a prevenire la possibilità di minorazioni psicofisiche che possono trarre origine da questo periodo della gestazione.

Impegna infine il Governo

ad istituire detti centri anche nell'ambito degli ambulatori degli ex enti mutualistici.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

rilevato che il fenomeno degli « aborti bianchi » riguarda anche le lavoratrici casalinghe, in relazione alla gravosità dei cosiddetti lavori domestici,

impegna il Governo

a presentare un disegno di legge per la concessione di un contributo finanziario speciale, per tutta la durata della gravidanza, alle donne con un reddito inferiore agli 8 milioni all'anno o appartenenti ad un nucleo familiare di pari reddito ovvero per la concessione di un congedo straordinario retribuito al marito (o convivente) per tutta la durata della gestazione della moglie (o della convivente).

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

considerato quanto disposto dal secondo e terzo comma dell'articolo 5 della proposta di legge in esame;

rilevato che la maggioranza dei medici non possiede nozioni scientifiche per valutare tutte le cause che possono indurre la donna alla richiesta dell'interruzione della gravidanza dal punto di vista clinico e biogenetico;

impegna il Governo

ad emanare provvedimenti che obblighino gli ordini professionali ad istituire corsi di congrua durata, seguiti da un esame, per tutti i medici esercenti la professione, al fine di fornire tutte le nozioni indispensabili relative alle cause biologiche della mortalità infantile perinatale, delle minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali dell'età evolutiva.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

rilevata la disinformazione della maggioranza dei medici sui metodi moderni di contraccezione, anche per quello che riguarda le controindicazioni cliniche,

impegna il Governo,

al fine di evitare che l'aborto sia usato ai fini della limitazione delle nascite, ad istituire corsi gratuiti a frequenza obbligatoria, il cui programma operativo sia concordato con gli ordini professionali e i sindacati di categoria, aventi per fine una completa informazione sui più recenti aggiornamenti in materia di tecniche anticoncezionali e sulla sessualità.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

preso atto di quanto disposto dal secondo comma dell'articolo 2 della proposta di legge in esame,

impegna il Governo

a stabilire i criteri di idoneità delle formazioni di base che possono volontariamente collaborare con i consultori familiari per le finalità della presente legge.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

ai fini di quanto stabilito dall'articolo 1 della proposta di legge n. 1524, ed in particolare per stabilire l'esistenza di una gravidanza « a rischio », e tenuto conto che ciò può essere fatto soltanto a partire da un insieme di conoscenze e di informazioni di varia origine (economiche, sociali, biologiche, cliniche, eccetera),

impegna il Governo

a rendere obbligatoria per tutti i medici che vengono per la prima volta interpellati da una gestante a compilare una cartella ostetrica fornita dal Ministero della sanità in cui siano fissati alcuni parametri fondamentali per prevenire la patologia fetale.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

ai fini di quanto disposto dalla lettera *b*) dell'articolo 6 e dal comma primo dell'articolo 1 della proposta di legge n. 1524;

tenuto conto della carenza di personale sanitario e ausiliario esistente attualmente negli ospedali pubblici,

impegna il Governo

a rendere obbligatoria l'istituzione presso ogni scuola di specializzazione in ostetricia di corsi speciali per la formazione del personale medico ausiliario, al fine dell'acquisizione di capacità scientifiche nella prevenzione della mortalità tardiva fetale e nell'accertamento di eventuali anomalie o malformazioni del nascituro.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

preso atto di quanto disposto dalla lettera *b*) dell'articolo 6 della presente proposta di legge n. 1524;

rilevato che negli ospedali e strutture pubbliche deputate all'assistenza alla gravidanza e al parto esistono gravissime carenze sia per quello che riguarda personale medico e paramedico, sia per quanto riguarda le attrezzature in grado di rilevare anomalie o malformazioni del nascituro;

impegna il Governo

a istituire, per lo meno in ogni ospedale zonale, centri qualificati per l'accertamento di quelle anomalie e malformazioni del nascituro rilevabili durante la gravidanza.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

rilevato che l'ente ospedaliero, ai sensi della presente legge, deve verificare l'esistenza dei processi patologici che configurano i casi previsti dalle lettere *a*) e *b*) dell'articolo 6;

tenuto conto della grave carenza, esistente anche nei grandi ospedali, di attrezzature e personale per la prevenzione della mortalità fetale tardiva;

impegna il Governo

a provvedere con opportuni strumenti legislativi e normativi a fornire agli ospedali di cui all'articolo 7 della proposta di legge in esame, oltre che di personale qualificato, delle apparecchiature necessarie, e cioè almeno:

a) uno o più cardiotocografi;

b) un phmetro;

c) un apparecchio a ultrasuoni (per il rilievo del b.c.f., valutazione dello sviluppo ponderale del feto);

d) un amnioscopio.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

preso atto del comma terzo dell'articolo 8, della proposta di legge n. 1524,

impegna il Governo

a stabilire i requisiti igienico-sanitari e gli *standards* di assistenza sanitaria dei servi-

zi ostetrico-ginecologici che consentano la autorizzazione da parte della regione alla effettuazione degli interventi per l'interruzione della gravidanza.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

preso atto del quinto comma dell'articolo 8 della proposta di legge n. 1524,

impegna il Governo

a stabilire i requisiti igienico-sanitari e gli *standards* di assistenza sanitaria dei servizi ostetrico-ginecologici che consentano l'autorizzazione, da parte della regione, all'effettuazione degli interventi per l'interruzione della gravidanza.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

preso atto di quanto stabilito dal primo comma dell'articolo 5 della proposta di legge n. 1524,

impegna il Governo

a fornire ai consultori e alle strutture socio-sanitarie, nei casi di richiesta di interruzione della gravidanza sulla base di motivazioni economico-sociali, esperti in diritto del lavoro, in problemi occupazionali, e la collaborazione dei sindacati di categoria, degli uffici di collocamento, dell'ufficio provinciale del lavoro, dei sindacati padronali, dei patronati dei lavoratori.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

preso atto di quanto stabilito dal secondo comma dell'articolo 5 della proposta di legge n. 1524,

impegna il Governo

ad istituire con urgenza, in collaborazione con i sindacati di categoria, gli ordini professionali, gli uffici di collocamento, l'ufficio provinciale del lavoro, i sindacati padronali, i patronati dei lavoratori, la facoltà di giurisprudenza e di economia, corsi obbligatori di frequenza per tutti i medici esercenti la professione onde sviluppare le conoscenze in ordine ai fattori economici e sociali che possono motivare la richiesta di interruzione della gravidanza e consentire al medico di fornire alternative valide all'aborto.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

preso atto di quanto stabilito dagli articoli 2, 3, 4 e 5 della presente legge,

impegna il Governo

a provvedere affinché il personale addetto ai consultori, di cui all'articolo 3 della legge n. 405 del 1975, sia composto oltre che da persone in possesso di titoli specifici nelle discipline di: medicina, psicologia, pedagogia e assistenza sociale, anche da persone in possesso di titoli specifici in diritto del lavoro, legislazione sociale, economia, problemi occupazionali, urbanistica.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

preso atto di quanto stabilito dall'articolo 2 della presente legge;

tenuto conto che i consultori familiari devono operare, secondo quanto disposto anche dall'articolo 1 della legge n. 405 del 1975, per « la tutela della salute della donna e del prodotto del concepimento »,

impegna il Governo

ad emanare norme di legge che obblighino i consultori a comprendere nel loro personale di consulenza di cui all'articolo

3 della legge n. 405 del 1975, uno o più specialisti di ostetricia e ginecologia particolarmente versati nella diagnosi precoce della patologia fetale.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

preso atto di quanto stabilito dall'articolo 2 della presente legge e in generale di tutto il testo;

tenuto conto che i consultori familiari devono operare secondo quanto disposto dall'articolo 1, lettera *b*) della legge n. 405 del 1975 per « la divulgazione delle informazioni idonee a promuovere ovvero a prevenire la gravidanza consigliando i metodi e i farmaci adatti in ciascun caso »,

impegna il Governo

ad emanare norme che obblighino i consultori a comprendere nel personale di assistenza di cui all'articolo 3 della legge n. 405 del 1975 uno o più medici specialisti particolarmente versati nella terapia della sterilità e personale medico o non medico con particolari competenze nell'ambito delle tecniche di contraccezione.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

preso atto di quanto stabilito dall'articolo 13 della presente proposta di legge riguardante la richiesta d'interruzione della gravidanza da parte di donna interdetta per infermità di mente,

impegna il Governo

ad emanare norme che obblighino i consultori a comprendere nel loro personale di consulenza di cui all'articolo 3 della legge n. 405 del 1975 uno o più medici specialisti in neuropsichiatria.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

tenuto conto che la lotta contro la mortalità infantile deve svilupparsi soprattutto per quello che concerne la mortalità perinatale e la natimortalità che incidono enormemente nel tasso di mortalità infantile nel nostro paese;

considerato che tale tipo di mortalità è strettamente collegato con il parto ed il periodo immediatamente successivo al parto e quindi si sviluppa tutta nelle istituzioni di ricovero;

vista la grave carenza dei posti letto di pediatria che secondo il rapporto ISPE sulla mortalità infantile dovrebbero invece essere per il 1980 nell'ordine di 42.000,

impegna il Governo

a provvedere con adeguati strumenti alla pianificazione della costruzione di reparti specialistici di pediatria particolarmente nelle regioni meridionali e nelle isole.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

tenuto conto che una adeguata protezione della salute della gestante e del concepito si deve basare su un aumento del numero dei posti letto dei reparti specializzati, la cui carenza è drammaticamente vissuta specialmente dalle gestanti in condizioni economiche non favorevoli costrette a *standards* di ricovero indegni per un paese civile che secondo il progetto di lotta contro la mortalità infantile dell'ISPE (Istituto sociale per la programmazione economica) devono essere valutati nell'ordine di 38.400 per il 1980,

impegna il Governo

a provvedere con adeguati strumenti alla pianificazione della costruzione di reparti specialistici di ostetricia e ginecologia particolarmente nelle regioni meridionali e nelle isole.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

preso atto delle finalità specifiche e generali della proposta di legge in oggetto;

considerato che almeno il 30 per cento del tasso di mortalità infantile deve essere riferito al periodo post-natale, vale a dire dalla seconda settimana alla quarta e cioè dopo le dimissioni dall'ospedale della partoriente,

impegna il Governo

a provvedere alla programmazione dell'assistenza domiciliare speciale (assistenti sanitarie e assistenti speciali) per i lattanti a rischio in rapporto alle condizioni patologiche e/o sociali.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

preso atto di quanto stabilito dal secondo comma dell'articolo 5 della proposta di legge n. 1524,

impegna il Governo

ad istituire con urgenza il ruolo degli assistenti medici specializzati in diritto del lavoro ed economia, che dovranno essere assegnati, a turno, presso tutti i medici d'Italia al fine di fornire la necessaria consulenza alla donna che chieda l'interruzione della gravidanza sulla base delle sue condizioni economiche, sociali e familiari.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

considerato che gran parte della mortalità infantile è dovuta ai nati morti o ai nati morti nella prima settimana e quindi nell'ambito delle strutture di ricovero;

tenuto conto della gravissima carenza di servizi per neonati a rischio elevato nelle istituzioni di ricovero pubbliche;

preso atto delle finalità specifiche e generali della proposta di legge in oggetto,

impegna il Governo

a provvedere alla costituzione presso ogni reparto di ostetricia di presìdi per cure neonatali speciali e intensive secondo lo schema proposto dall'OMS (Organizzazione mondiale della sanità) che prevede l'istituzione di unità di osservazione transitoria per bambini a rischio elevato senza complicazioni e di unità di cure intensive per bambini a rischio elevato con complicazioni.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera

impegna il Governo

a dare le opportune direttive al Ministero della sanità per l'effettuazione di una campagna pubblicitaria di stampa e di televisione diretta a far conoscere al paese, ai nuclei familiari, agli organismi sociali, ai singoli, uomini e donne, quali siano tutte le possibili cause di malformazione del concepito o di anomalie dello stesso, e così ad esempio alimentazione, sostanze medicinali, fumo, alcool, eccetera.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera

impegna il Governo

a far predisporre un elenco aggiornato e da aggiornare successivamente a scadenze mensili, delle strutture socio-sanitarie abilitate dalle regioni ai sensi dell'articolo 4.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera

impegna il Governo

a far preparare e a diffondere a tutte le coppie un opuscolo illustrativo della leg-

ge e dei suoi meccanismi di funzionamento, corredandolo di opportune spiegazioni e casi pratici.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera

impegna il Governo

a far distribuire gratuitamente a tutti i consultori pubblici istituiti ai sensi dell'articolo 2, lettera *a*), della legge 29 luglio 1975, n. 405, l'elenco completo ed aggiornato dei medici della regione.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera

impegna il Governo

a predisporre gli opportuni provvedimenti per rivedere la normativa sugli uffici di collocamento e prevedere mezzi particolari di intervento al fine di consentire ai consultori la rimozione delle cause che porterebbero la donna all'interruzione della gravidanza, ove queste debbano individuarsi nella mancanza di lavoro.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera

impegna il Governo

a fornire a tutti i consultori un compendio delle leggi vigenti atto a consentire agli stessi in concreto l'effettuazione di quanto previsto dal primo coma dell'articolo 5.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera

impegna il Governo

a rivedere la normativa sul gratuito patrocinio al fine di consentire alle lavoratrici madri la concreta tutela giudiziaria dei loro diritti, in relazione al primo comma dell'articolo 5.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera

impegna il Governo

a stanziare fondi sufficienti per rafforzare il servizio di assistenza sociale al fine di rendere concretamente realizzabile l'offerta di aiuto alla donna sia durante che dopo il parto, come previsto all'ultima parte del primo comma dell'articolo 5 della proposta di legge n. 1524.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera

impegna il Governo

a far preparare opuscoli da fornire a tutti i medici italiani, affinché vengano istruiti sui diritti spettanti alle donne, oggetto della informativa prevista dal secondo comma dell'articolo 5 della proposta di legge n. 1524.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera

impegna il Governo

a far studiare dagli appositi uffici le opportune modifiche alle strutture architettoniche ospedaliere e ambulatoriali da realizzare per garantire l'assoluta riservatezza dell'identità della donna che si rivolge alle strutture socio-sanitarie nell'ambito della legge sull'interruzione della gravidanza.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera

impegna il Governo

a predisporre ed inviare ai consultori, alle strutture socio-sanitarie e ai medici il mo-

dello del documento previsto al penultimo comma dell'articolo 5 della proposta di legge n. 1524, al fine di evitare discordanze ed intralci burocratici.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera

impegna il Governo,

ai fini di adempiere agli obblighi di informazione ed educazione per garantire il concepimento consapevole previsto all'articolo 14 della proposta di legge n. 1524, a far stampare un opuscolo da far distribuire gratuitamente a tutti i medici in numero di copie sufficienti, nonché a tutti i consultori e alle strutture socio-sanitarie, perché questi in occasione degli adempimenti previsti dall'articolo 14, lo consegnino alla donna. Tale opuscolo, che dovrà essere redatto da persone particolarmente esperte della materia, dovrà dettagliatamente indicare tutti i metodi contraccettivi noti, con tutte le informazioni relative, tutti i metodi noti di interruzione della gravidanza, con le informazioni relative al loro funzionamento, nonché tutte le informazioni circa le anomalie e malformazioni e le procedure necessarie sulla loro prevenzione.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera

impegna il Governo

a rendere note al Parlamento e al paese, entro 18 mesi dall'entrata in vigore della legge, la quantità complessiva delle domande di interruzione della gravidanza presentate nel corso del primo anno di vigenza della legge, indicando altresì quante domande siano state accolte, quante siano state portate per la decisione innanzi al giudice tutelare, quali siano stati i motivi addotti e tutte le altre notizie necessarie a rendere il Parlamento ed il paese completamente edotti sui risultati dell'applicazione della legge.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera

impegna il Governo

a far predisporre e far tenere, presso gli uffici del giudice tutelare di ogni pretura, un registro aggiornato di tutte le persone che esercitano, nei confronti di donne che risiedono nell'ambito del circondario, la patria potestà o la tutela, non essendone i genitori legittimi o naturali, affinché il giudice tutelare sia sempre ed immediatamente in grado di conoscere quali persone devono essere interpellate ai fini dell'assenso previsto nell'articolo 12 della proposta di legge n. 1524.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera

impegna il Governo

a dare le opportune disposizioni ai medici provinciali affinché tutta la documentazione prevista dall'articolo 11 della proposta di legge n. 1524 sia raccolta anno per anno e tenuta a disposizione di ogni cittadino, ai fini di eventuali rilevazioni statistiche e di indagini, anche giornalistiche.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

ritenuto che l'articolo 12 prevede l'intervento del giudice tutelare e che la grave e notoria situazione di dissesto dell'amministrazione della giustizia, che trova origine nella povertà dei mezzi destinati a tale amministrazione, non consentirà ai magistrati preposti all'ufficio di giudice tutelare di assolvere ai compiti loro assegnati nei tempi previsti dalla norma;

impegna il Governo

ad aumentare adeguatamente gli stanziamenti nel bilancio della giustizia, sottraen-

do i relativi importi dagli stanziamenti previsti nel bilancio della difesa, in modo da potenziare le strutture ed il personale addetto agli uffici del giudice tutelare.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

ritenuto che l'articolo 12 prevede l'intervento del giudice tutelare; che la grave e nota situazione di dissesto dell'amministrazione della giustizia coinvolge anche gli uffici del giudice tutelare, che non appaiono oggi in grado, anche dal punto di vista numerico, di assolvere ai compiti che sono loro demandati nei tempi previsti dalla norma;

impegna il Governo

a rivedere con procedura d'urgenza i ruoli organici dei magistrati e aumentarli adeguatamente, in modo da garantire che il numero dei magistrati destinati a ricoprire l'ufficio di giudice tutelare nelle preture della Repubblica venga quanto meno raddoppiato.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

ritenuto che l'articolo 2 della proposta di legge n. 1524 prevede che nei consultori familiari le donne in stato di gravidanza devono essere informate dei diritti ad esse spettanti, nonché delle modalità idonee ad ottenere il rispetto delle norme della legislazione sul lavoro;

che gli stessi consultori attuano o propongono interventi quando la gravidanza o la maternità creino problemi;

che l'articolo 18 del regolamento di esecuzione della legge 26 luglio 1975, n. 354, recante « Norme sull'ordinamento penitenziario », che prevede assistenza particolare alle gestanti e puerpere, in realtà consente minori prestazioni di quelle offerte nei consultori;

che ciò si traduce in un trattamento differenziato che costituisce violazione dell'articolo 3 della Costituzione;

che non è nemmeno ipotizzabile il ricorso all'istituto dei permessi previsto all'articolo 30 della legge penitenziaria, in quanto le modifiche apportate con la legge 26 luglio 1977, n. 450, di fatto ha abrogato tale istituto;

impegna il Governo

ad esaminare la materia e a riferire al Parlamento, adottando le più opportune ed urgenti iniziative sulla disciplina particolare della assistenza alle donne in stato di gravidanza che si trovino detenute, al fine di eliminare le lamentate violazioni di diritti e garanzie sancite dalla Carta costituzionale.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

ritenuto che l'articolo 17 della proposta di legge n. 1524 prevede che, nei casi di aborto provocato colposamente con la violazione delle norme poste a tutela del lavoro, la pena da infliggere al responsabile è aumentata;

che molte lavorazioni, in fabbrica, sono nocive per la salute delle gestanti e molte sostanze, impiegate nelle lavorazioni medesime hanno effetti abortigeni, diretti o indiretti;

che appare, quindi, urgente procedere ad una esatta classificazione e determinazione delle sostanze medesime, ai fini di una più idonea attività preventiva e repressiva da parte degli ispettorati del lavoro e di una più idonea informazione dei datori di lavoro e delle lavoratrici;

impegna il Governo

ad esaminare la materia e a riferirne al Parlamento, adottando le più opportune ed urgenti iniziative su tale materia.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

ritenuto che l'articolo 9 della proposta di legge n. 1524 prevede la possibilità per il personale sanitario di astenersi dal prendere parte agli interventi previsti agli articoli 5 e 7, allorché sollevi obiezione di coscienza;

che l'articolo 20 dispone che le pene previste dagli articoli 18 e 19 sono aumentate, quando il reato è commesso da chi ha sollevato obiezione di coscienza, ai sensi dell'articolo 9;

che il giudice, ai fini della conoscenza della situazione soggettiva dell'imputato, per l'applicazione della pena, non può utilizzare altro strumento che il certificato del casellario giudiziario;

impegna il Governo

ad esaminare la materia e a riferirne al Parlamento, adottando le più opportune ed urgenti iniziative affinché i medici provinciali, cui la dichiarazione di obiezione di coscienza deve pervenire, possano trasmettere gli estremi della dichiarazione medesima ai competenti uffici del casellario giudiziario, per le opportune annotazioni e iscrizioni.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

ritenuto che il terzo comma dell'articolo 10 dispone che le prestazioni sanitarie e farmaceutiche non previste dai primi due commi sono a carico degli enti mutualistici,

impegna il Governo

ad esaminare la materia e a riferirne al Parlamento, adottando le più opportune ed urgenti iniziative affinché la disciplina in oggetto non abbia ad aggravare maggiormente i paurosi *deficit* degli enti mutualistici.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

ritenuto che l'articolo 15 della proposta di legge n. 1524 prevede che le regioni, d'intesa con le università, provvedano all'aggiornamento del personale sanitario ed esercente le arti ausiliarie;

che l'istituzione di tale normativa comporta la creazione di appositi corsi di studio e il finanziamento del medesimo;

impegna il Governo

ad esaminare la materia e a riferirne al Parlamento, adottando le più opportune ed urgenti iniziative volte a risolvere i problemi sulla materia.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

ritenuto che il quinto comma dell'articolo 19 della proposta di legge n. 1524 prevede che, nel caso in cui l'interruzione della gravidanza avviene su donna interdetta, le pene sono aumentate;

che l'attuale sistema di pubblicità delle sentenze di interdizione non assicura l'effettiva conoscenza dello stato di interdizione del soggetto passivo del reato, per cui il reo, pur ignorando di fatto tale situazione soggettiva, non la può invocare a propria discolpa,

impegna il Governo

ad esaminare la materia e a riferirne al Parlamento, adottando le più opportune ed urgenti iniziative sulla disciplina della pubblicità delle sentenze di interdizione.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

ritenuto che, ai sensi del secondo comma dell'articolo 18, è punito chiunque

provochi interruzione della gravidanza con azioni dirette a provocare lesioni alla donna;

che nei procedimenti penali per lesioni è costante prassi la nomina, da parte del giudice, di un consulente tecnico;

che l'attuale sistema di corresponsione degli onorari ai periti mediante il sistema delle vocazioni dilata i tempi di redazione delle perizie medesime, con conseguenti ritardi per il corso della giustizia,

impegna il Governo

ad esaminare la materia e a riferirne al Parlamento, adottando le più opportune ed urgenti iniziative dirette ad eliminare i lamentati ritardi.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

La Camera,

ritenuto che nei procedimenti penali per lesioni è costante il ricorso alla nomina di un consulente tecnico;

che tale prassi è sicuramente da adottare nei procedimenti di cui all'articolo 18 della legge;

che non si è mai provveduto ad aggiornare l'albo dei periti esistente presso i tribunali, per cui i magistrati non hanno punti sicuri per individuare professionisti qualificati, cui affidare gli incarichi peritali;

impegna il Governo

ad esaminare la materia e a riferirne al Parlamento, edottando le più opportune iniziative su tale disciplina.

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI.

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA E MOZIONE ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CARLOTTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere - in relazione a quanto disposto dai regolamenti CEE n. 1079/77 del 17 maggio 1977 e n. 1822/77 del 5 agosto 1977 relativi al prelievo di corresponsabilità nel settore del latte - quanto segue:

1) qual è, per l'Italia, l'organismo competente ad incassare il prelievo;

2) quali sono le procedure atte a rendere obbligatorio il versamento del prelievo da parte del produttore di latte, e per espletare il diritto-obbligo di trattenere il prelievo stesso da parte dell'acquirente;

3) con quale procedura il produttore di latte che vende direttamente i prodotti trasformati deve versare i prelievi;

4) come vengono utilizzati i fondi dei prelievi e cosa si deve intendere per una loro utilizzazione rivolta all'attuazione di misure destinate ad ampliare i mercati nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari.

L'interrogante desidera inoltre essere informato sugli sviluppi delle iniziative CEE tendenti a ridurre il numero delle bovine da latte. (5-01090)

CARLOTTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per cui, nonostante i vari interventi legislativi che consentono l'avviamento alla distillazione delle eccedenze di patate di produzione 1977 al prezzo minimo di lire 85 al chilogrammo, i produttori di patate del Piemonte sono costretti, pur tenendo conto del promesso intervento regionale, a cedere la loro produzione a circa 72 lire al chilogrammo.

Infatti, il contratto stipulato fra la Piemonte Asprofrut, per conto dei produttori, e la distilleria Del Bosco di Lugo di Romagna pur prevedendo un prezzo di lire 85 al chilogrammo il contratto stesso prevede un calo peso automatico e generalizzato del 15 per cento che determina il pagamento effettivo (dopo sei mesi) di 85 chilogrammi di patate ogni quintale consegnato presso i magazzini dell'Asprofrut a spese dei produttori. (5-01091)

GORIA GIOVANNI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - premesso:

che in ripetute occasioni il Ministero ha annunciato un'azione intesa al controllo automatico delle evasioni alla imposta *una tantum* pro Friuli sulle auto;

che le richiamate dichiarazioni hanno alimentato ragionevoli speranze di un primo serio intervento contro un tipo di evasione particolarmente sconcertante -:

a che punto sono i riscontri automatici relativi ai suddetti controlli ed in particolare se corrispondono al vero le voci che definiscono già completata una significativa serie di controlli;

se non ritiene, qualora le voci di cui sopra si mostrassero fondate, di dare immediato corso alle procedure sanzionatorie;

cosa intende eventualmente fare per stimolare la conclusione più celere delle procedure richiamate e quindi segnare un significativo passo in avanti nella lotta all'evasione tributaria. (5-01092)

LO BELLO, GRASSI BERTAZZI E SCALIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - considerato:

che notizie di stampa preannunciano la chiusura dell'aeroporto civile di Catania-Fontanarossa per la esecuzione di lavori di riparazione della pista;

che tali lavori sembra debbano essere eseguiti in un periodo di intenso traffico turistico e per la durata di circa un mese, determinando gravissimo danno all'economia della zona -

se non ritenga di intervenire con urgenza perché, nel rispetto delle garanzie per la sicurezza del traffico, si possa differire la chiusura dell'aeroporto a periodo diverso, salvaguardando l'agibilità della pista durante il periodo estivo, mediante l'adozione di opportuni provvedimenti. (5-01093)

BOLOGNARI, CAPRIA, BOTTARI ANGELA MARIA E GUGLIELMINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se risulta vera la notizia di stampa secondo la quale l'aeroporto Fontanarossa di Catania dovrà rimanere chiuso per tutto il mese di maggio per lavori di riparazione dell'unica pista di atterraggio;

se è a conoscenza delle ripercussioni negative, se non catastrofiche, che ciò avrebbe sul turismo della Sicilia orientale, e nel mese di maggio e per il resto della stagione che resterebbe inevitabilmente compromessa;

se i lavori annunciati sono stati decisi ora o se, invece, erano già stati programmati da tempo e quindi potevano essere realizzati prima, in tempi meno difficili;

se gli stessi lavori non sono differibili all'autunno prossimo;

se non intenda compiere tutti quei passi utili per abbreviare il periodo di chiusura dell'aeroporto, qualora non sia possibile un differimento della data di inizio dei lavori. (5-01094)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

PRETI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere se non ritengono di dover proporre la concessione di una medaglia d'oro alla memoria di Lorenzo Cotugno, guardia di custodia in servizio presso la casa carceraria di Torino, il quale, benché colpito a morte da un gruppo di scellerati terroristi appartenenti alle famigerate brigate rosse, ha avuto il coraggio e l'energia di impugnare la propria arma d'ordinanza e di far fuoco in direzione dei suoi attentatori, dando prova di grande forza d'animo, e assolvendo il proprio dovere anche in punto di morte.

L'interrogante, mentre osserva che per la prima volta, da quando è in atto nel nostro paese la scellerata tattica della aggressione a dirigenti di aziende, a giornalisti, a magistrati e ad uomini politici, una semplice guardia carceraria ha avuto la forza di far fuoco sui terroristi eversivi e consentire la cattura di uno di essi, ritiene doveroso che il Governo conceda alla memoria di un fedele ed umile servitore dello Stato una decorazione che ricordi il valore, il sacrificio ed il coraggio del primo tutore dell'ordine che in Italia ha consentito la cattura di un brigatista rosso col sacrificio della vita. (4-04908)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

a) se risponde a verità che ufficiali del Sudafrica hanno frequentato in Italia corsi di ambientamento ed istruzione sulle armi richieste alle ditte italiane dal governo sudafricano;

b) se il servizio informazioni è a conoscenza di tale fatto e in caso affermativo chi ha ritenuto di dover informare;

c) se non ritiene che la vendita di armi al Sudafrica, come è il caso dei cannoni che dovevano pervenire al Sudafrica via Francia sia in contrasto con precise disposizioni dell'ONU. (4-04909)

BARTOLINI, CIUFFINI, SCARAMUCCI GUAITINI ALBA E PAPA DE SANTIS CRISTINA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se allo stesso risulta che in alcune località dell'Umbria numerose famiglie non ricevono normalmente i programmi televisivi.

In particolare oltre trecento famiglie di Ceselli, Scheggino, Santa Anatolia di Narco, Castel San Felice, Caso, Vallo di Nera e Piedipaterno, a causa della mancata installazione di un ripetitore, non ricevono affatto le trasmissioni della seconda rete TV.

Analogo inconveniente si registra, esteso in molti casi anche alla prima rete, anche in altre zone e precisamente in una vasta area territoriale del Comune di Acquasparta e in località Val Serra del Comune di Terni.

Gli interroganti chiedono di conoscere se e come il Ministro intende intervenire nei confronti degli organi dirigenti la RAI-TV, affinché nei programmi di ampliamento e potenziamento della rete televisiva, siano incluse le opere necessarie per assicurare, a tutta la popolazione delle predette zone, una regolare ricezione dei programmi televisivi. (4-04910)

ADAMO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere come si intende intervenire per rendere possibile la utilizzazione della nuova sede del palazzo di giustizia di Avellino i cui lavori sono da tempo ultimati. Si tratta solo di assicurare la fornitura di alcuni servizi come telefono, energia elettrica e l'impianto degli ascensori.

Il comune di Avellino è in attesa del contributo ordinario annuale e di un contributo straordinario la cui richiesta si è resa necessaria per gli ultimi aumenti dei costi di costruzione.

Intanto va detto che il vecchio edificio, attuale sede del Tribunale, deve considerarsi completamente inagibile per infiltrazioni di acqua, dissesto di pavimentazioni, mancanza di infissi, tanto da pregiudicare l'attività di tutti gli uffici con forti disagi

per i magistrati, avvocati, impiegati e cittadini.

Per conoscere i tempi di intervento nell'accoglimento delle istanze avanzate dalle competenti autorità del Comune e della Provincia di Avellino. (4-04911)

LONGO PIETRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a sua conoscenza che una società belga ha rivenduto ad altra società campana un terreno demaniale dell'estensione di circa 100 ettari, pinetato e gravato da usi civici, in località Castelsandra ricadente nel comune di Castellabate (Salerno), unitamente al complesso edilizio residenziale che vi è stato realizzato.

La vendita è stata effettuata nonostante la vertenza in atto presso il Commissariato per la liquidazione degli usi civici di Napoli tra il gruppo belga ed il comune di Castellabate.

L'interrogante chiede anche di essere informato se è a conoscenza del Ministro che la nuova società acquirente ha concesso in appalto alla ditta Di Luccia da Castellabate (il cui titolare è consigliere comunale) lavori di ampliamento e di ristrutturazione del complesso edilizio per un importo di circa 400 milioni; ampliamento e ristrutturazione che si effettueranno con l'abbattimento di centinaia di piante di pino di alto fusto.

L'interrogante, infine, fa rilevare che la zona denominata Castelsandra ricade nel raggio dei 500 metri dalla battigia del mare e che la legge regionale 13 maggio 1974, n. 17, impone ai comuni sprovvisti di piano regolatore generale il divieto assoluto di edificare entro la fascia di metri 500 a partire dalla linea di battigia.

Concludendo, l'interrogante chiede al Ministro se ritenga opportuno intervenire per stabilire se la seconda vendita da parte della società belga non sia da considerarsi illegittima perché in corso il procedimento di reintegro da parte del Commissariato per la liquidazione degli usi civici di Napoli e che i lavori di completamento, in mancanza di licenza edilizia, non potevano essere appaltati né realizzati da parte dell'impresa Di Luccia. (4-04912)

BORRI ANDREA, MENEGHETTI E GOTTARDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere –

premesso che l'ANAS ha già appaltato i lavori di ampliamento di alcuni tratti della 106 Jonica in provincia di Cosenza tra gli abitati di Trebisacce e di Roseto Spulico;

premesso che il tratto in questione presenta caratteristiche notevoli di paesaggio, caratterizzato da terrazze degradanti verso il mare che hanno già portato al relativo vincolo della parte ricadente in comune di Albidona, mentre sono in corso le istruttorie relative ai comuni di Amendolara, Trebisacce, Roseto e Monte Giordano;

considerato che l'appalto in questione prevedeva che i lavori si realizzassero utilizzando la medesima sede stradale, anche per salvaguardare il poco territorio agricolo in pianura di prossima irrigazione;

tenuto conto che per il completamento del tracciato occorre prevedere il superamento di due « nodi » rappresentati dagli abitati di Trebisacce e da quello della Marina di Roseto Capo Spulico;

considerato altresì che quest'ultima località ha oltre che zone difficili per frane, vincoli paesaggistici e vincoli monumentali per un Castello sul mare;

considerato, infine, che allo stato attuale in fase di esecuzione dei lavori dei primi tronchi appaltati, l'ANAS ha cambiato completamente il progetto esecutivo abbandonando l'ampliamento della vecchia sede a poche decine di metri da quella attuale, con il che non solo si arrecano guasti al paesaggio, ma si riduce ancor più il territorio fertile disponibile « sterilizzando » quanto rimane tra il vecchio percorso ed il nuovo, nonché la ferrovia che corre in parallelo;

considerato, inoltre, che così agendo si pregiudicano eventuali soluzioni per lo attraversamento degli abitati prima indicati, rendendo forse impossibile la salvaguardia del paesaggio;

considerato che in base al nuovo tracciato per il superamento dei due nodi in questione è prevedibile una maggiore spesa di oltre 20 miliardi –

se intende provvedere a:

1) esaminare la possibilità di fermare immediatamente i lavori in corso nei tratti appaltati tra il Torrente Pagliara e la stazione di Roseto;

2) far verificare, con la consultazione anche delle organizzazioni culturali e agricole interessate, il progetto del tracciato definitivo in questione, in modo da risolvere i problemi posti dall'abitato di Trebisacce e dalla Marina di Roseto;

3) esaminare comunque la possibilità che il nuovo tracciato eviti per quanto possibile per la sua altezza e per il suo percorso di ridurre il territorio disponibile, salvaguardando altresì il paesaggio ed in particolare il bosco denominato della Torre di Albidona prevedendo opportuni accorgimenti per evitare incendi che sono frequenti nella zona;

4) indicare esattamente quale sia la spesa necessaria per il completamento dell'opera. (4-04913)

DE CAROLIS. — *Al Governo.* — Per conoscere:

1) se è al corrente che l'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 maggio 1976, n. 411, con il quale è stata emanata la disciplina del rapporto di lavoro del personale degli Enti pubblici di cui alla legge 20 marzo 1975, numero 70, ha causato le lesioni di diritti soggettivi ed ha conseguentemente dato luogo a numerosi ricorsi presso il Tribunale amministrativo regionale del Lazio;

2) se, in adempimento degli obblighi che derivano dalla legge n. 70, intende procedere all'emanazione di regolamenti organici e se ritiene che in tale sede sia possibile definire le situazioni controverse. (4-04914)

BAGHINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere – premesso che:

la frazione Ronchi, del comune di Cuneo, sollecita da tempo indilazionabili interventi per « opere di difesa e di arginatura » del fiume Stura, dato che attualmente trenta famiglie abitano in case che si affacciano sul greto dello Stura, e poiché, poco a monte della frazione, è stato autorizzato il prelievo di ghiaia dal greto del fiume, provocando un pericoloso infiltramento delle acque nei terreni attigui;

comprensibilmente è subentrata viva preoccupazione negli abitanti della frazione Ronchi;

il Magistrato delle acque fluviali del Po, dottor Giandomenico Cammarata, qualche mese fa comunicava al presidente della provincia di Cuneo, che lo aveva interessato in proposito, che fin dal mese di agosto 1977 sono a disposizione 45 milioni per i lavori di difesa dell'argine dello Stura ai Ronchi. In più, si è appreso che altri 120 milioni sono destinati ad ulteriori lavori lungo tutto il corso dello Stura, per cui si ritiene che anche una parte di questi fondi potrà essere destinata alla frazione Ronchi di Cuneo;

i mezzi finanziari summenzionati non vengono però elargiti, perché il genio civile di Cuneo, con inspiegabile ritardo, non ha ancora inviato al Magistrato del Po i progetti relativi ai lavori da compiersi –

i motivi addotti dal genio civile di Cuneo per il ritardo della progettazione dei lavori di difesa e di arginatura dello Stura (ritardo che può divenire colpevolezza nel caso – peraltro non impossibile – di piena straordinaria del fiume o di altra calamità naturale) e per sapere se il ministro interessato intenda intervenire per accelerare i tempi burocratici e far provvedere all'inizio dei lavori. (4-04915)

BACCHI DOMENICO, FANTACI E LA TORRE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per cono-

scere i motivi che gli hanno sinora impedito – nonostante gli impegni ripetutamente assunti in sede ministeriale – di intervenire attraverso la GEPI per salvaguardare l'occupazione dei lavoratori del Calzificio Siciliano nell'ambito anche degli interventi GEPI nell'area palermitana.

Gli interroganti fanno presente:

1) che a seguito della dichiarazione di fallimento dell'azienda pronunziata dal tribunale di Palermo il 7 aprile 1978 100 lavoratori (la maggior parte donne) sono senza lavoro in una zona della Sicilia (Palermo) già duramente colpita da una grave crisi occupazionale;

2) che il Calzificio Siciliano ha una posizione consolidata nel mercato che gli consente, anche in considerazione delle numerose commesse, di poter continuare – attraverso una ristrutturazione – a svolgere positivamente la sua attività.

Si chiede infine che il Ministro prenda rapidamente tutte le iniziative atte a sbloccare la situazione. (4-04916)

SANTAGATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza della delibera, approvata dalla giunta comunale di Brescia la sera del 12 aprile 1978, in base alla quale è stata stabilita l'indizione a tamburo battente delle elezioni dei consigli circoscrizionali del comune capoluogo per il 14 maggio;

2) se consideri questa repentina ed inconsulta deliberazione, del tutto contraria alle vigenti disposizioni di legge, che hanno stabilito l'obbligo della contemporanea celebrazione delle elezioni amministrative comunali e circoscrizionali, condizione questa, che per il comune di Brescia si verificherà solo nel 1980;

3) se ritenga di disporre con urgenti ed adeguati provvedimenti l'interruzione dell'illegale procedimento stabilito dalla giunta comunale, che fra l'altro ha dichiarato la propria delibera immediatamente esecutiva, prima ancora della ratifica del consiglio comunale, tenendo conto che in buona sostanza con una siffatta inconsueta e macchinosa procedura si tende ad aggirare e vanificare tassative norme di legge, dando luogo alla surrettizia celebrazione di irrituali ed abnormi elezioni di primo grado, che consentano la illegittima designazione di candidati da parte degli elettori circoscrizionali, suddivisi in quartieri;

4) se ritenga il citato avvenimento un gravissimo precedente, che potrebbe contribuire a creare nella vigente legislazione una arbitraria giungla amministrativa, in assoluto dispregio a quella rigorosa normativa in materia elettorale, che costituisce la garanzia e la tutela della volontà popolare. (4-04917)

LUCCHESI. — *Ai Ministri degli affari esteri e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere quali iniziative si intendano adottare, a livello dei rapporti internazionali, per rendere di nuovo ricevibili nel nostro paese le trasmissioni emesse dalla televisione francese, con particolare riguardo ai canali uno e due.

Tali trasmissioni, che interessano nella situazione attuale particolarmente la fascia costiera versiliese e più in generale nord-tirrenica, sino a qualche tempo fa ricevute nel nostro paese, risultano da qualche tempo in effetti interrotte. Le stesse venivano captate in Italia attraverso i ripetitori della Corsica (Antenne 2) che attualmente risultano disabilitati alla ripetizione delle immagini.

Risulta all'interrogante che la interruzione della possibilità di ricevere i programmi ha provocato a livello locale reazioni ed azioni, tra cui si segnalano anche appelli inviati allo stesso presidente della Repubblica francese, Giscard d'Estaing. Si è voluto segnalare la opportunità, là dove consentito, come nel caso in esame (a ragione della relativa vicinanza con la Corsica), di rendere possibile all'interno dell'area comunitaria la libera circolazione delle idee e dei programmi, anche di quelli diffusi via etere.

È la stessa esigenza che ha spinto lo interrogante a proporre la presente interrogazione, auspicando una rapida ed efficace azione a riguardo. (4-04918)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, sulla base anche delle esperienze di altri paesi europei (Francia, Germania, Lussemburgo), reputi opportuno realizzare, mediante una seria e rapida rilevazione statistica, il catasto viticolo italiano. (4-04919)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza che nel recente « libro bianco » dei trasporti in Italia, realizzato dal Ministero dei trasporti, pubblicazione che in alcune parti è assai pregevole, non è adeguatamente considerato il comparto agricolo il cui necessario rilancio, specie per il Mezzogiorno, è variamente legato ad un articolato, rapido ed economico servizio di trasporti.

Per conoscere che cosa pensa di fare per integrare tali manchevolezze, le quali fanno correre il pericolo che anche per il futuro si abbia una politica globale dei trasporti scarsamente impegnata rispetto alla nostra agricoltura. (4-04920)

ALINOVI, QUERCIOLI E AMARANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere il ruolo svolto dagli organi di Governo ed in particolare dalla Banca d'Italia e dal Comitato interministeriale del credito nella vicenda dei rapporti intercorsi fra il Banco di Napoli (ente di diritto pubblico) e la società EDIME (capitale mistro tra l'editore Rizzoli e la AFFIDAVIT, società di gestione della propaganda DC a Napoli);

per conoscere in particolare se risponda al vero che il Banco di Napoli sia stato vincolato:

a) a provvedere a tutte le passività (circa 15 miliardi) accumulatesi nella gestione dei quotidiani della CEN – *Il Mattino* – e delle quali passività la AFFIDAVIT porta la responsabilità principale;

b) a consegnare più o meno gratuitamente all'EDIME la gestione futura del quotidiano;

c) a mantenere la proprietà della testata e tuttavia ad estraniarsi dalla fase conclusiva della vertenza insorta tra i lavoratori e l'azienda, rinunciando ai diritti-doveri della proprietà;

se non ritenga il Governo di dover urgentemente intervenire per salvaguardare gli interessi e la moralità di un ente di diritto pubblico qual è il Banco di Napoli, stroncando un'operazione scandalosa nella quale si combinano gli interessi del potere finanziario-editoriale con quelli di determinate fazioni politiche, responsabili di sperperi e dissipazioni del pubblico denaro, e tutto ciò con danno gravissimo della città di Napoli ed in aperto conflitto con l'opinione pubblica di quella città e con gli stessi lavoratori giornalistici e poligrafici del *Mattino*, vitalmente interessati al risanamento finanziario dell'azienda ed al rilancio di un organo di informazione democratica su basi di sicura qualifica morale e culturale;

se non si ritenga infine di dover rimettere agli uffici del pubblico ministero gli atti contabili relativi ai rapporti tra Banco di Napoli e CEN-AFFIDAVIT per il perseguimento di eventuali illeciti penali. (*ex interp.* 2-00106) (4-04921)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali siano stati i veri motivi ispiratori ed i criteri in base ai quali è stata disposta da parte dell'amministrazione comunale di Piombino la rimozione dal tabernacolo della Torre dell'Orologio, nel palazzo civico, della statua raffigurante « Madonna con Bambino », preziosa opera del 1300 di notevole valore artistico, attribuita alla scuola pisana.

Non si comprende, infatti come una opera di siffatto valore, assunta ormai dall'intera città a simbolo evidente di fede e di cultura, possa essere rimossa dal suo sito naturale cui dava vero e reale prestigio, e collocata all'interno del palazzo comunale, sottratta così a quella che è la sua funzione culturale ed artistica; cioè di patrimonio pubblico e di pubblico interesse e godimento. Ma anche a prescin-

dere dagli inoppugnabili motivi citati, e dai valori ideali connessi, resta il fatto che le opere storico-artistiche, o parti di esse, non debbono essere rimosse dal proprio ambiente, se non per cause di assoluto impedimento alla loro conservazione *in sito* (principi della Carta del restauro).

Tale impedimento o pericolo peraltro non sussiste per la statua, tranne quello generico dell'aggressione degli agenti atmosferici, per superare i quali sarebbe stata sufficiente l'applicazione di una lastra di cristallo in sostituzione della grata esistente.

Per sapere se e quali provvedimenti il Ministro ritiene di dover prendere a che la statua venga restituita alla sua funzione educativa e sociale, riportandola laddove la sua alta espressione di fede e di arte possa essere sentita ed apprezzata dai suoi naturali destinatari: la cittadinanza di Piombino. (4-04922)

CASTELLINA LUCIANA. — *Ai Ministri delle finanze, delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del piano generale di ristrutturazione presentato dall'Associazione tabacchi italiana (ATI spa) con sede in Roma, che prevede tra l'altro la riduzione dei posti di lavoro negli stabilimenti di Battipaglia, Santa Maria Capua Vetere e Pontecagnano, per ben 560 unità. Tale piano è stato approvato con decreto del 20 settembre 1973 e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 14 novembre 1973;

se siano a conoscenza che tale piano di ristrutturazione non ha raggiunto nessun obiettivo dal momento che tutte le aziende interessate hanno visto calare vertiginosamente i propri livelli di occupazione e dal momento che l'Ati ha offerto agli operai grosse cifre di denaro per ottenere il loro licenziamento volontario. Inoltre, si fa notare che i lavoratori prossimi al pensionamento sono stati licenziati con la promessa di un loro pensionamento anticipato, ma che a tutt'oggi l'INPS di Salerno ha negato che esistessero le condizioni per rendere operante tale impegno. I licenziamenti, infine, sono stati operati con criteri completamente arbitrari e soggettivi;

se ritengano di dover procedere ad un lavoro di inchiesta per l'accertamento di quanto esposto. (4-04923)

AIARDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dei trasporti.* — Per conoscere – in relazione ai gravi danni provocati in Abruzzo e segnatamente in provincia di Teramo dalle persistenti piogge degli ultimi periodi, e considerato che tali danni si riferiscono: alla viabilità per ampi smottamenti, frane e relativa pericolosa caduta di massi, di cui un esempio è la strada statale 80 (L'Aquila-Teramo) dove si rendono ormai improrogabili interventi più volte richiesti; al territorio nel suo insieme per frane di vaste proporzioni che in più casi mettono in pericolo diversi centri abitati; alla linea ferroviaria adriatica con la interruzione subita per il crollo del ponte tra Giulianova e Roseto; alle colture agricole per i continui smottamenti specie in collina e lo straripamento dei fiumi a valle – quali urgenti provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare per far fronte alle esigenze più immediate e per prevenire quindi, con idonei interventi programmati, il regolare ripetersi di tali inconvenienti. (4-04924)

FRASCA. — *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che sedici lavoratori, dipendenti della ditta Calabrese, addetti all'ormeggio delle navi traghetto delle ferrovie dello Stato di Villa San Giovanni (Reggio Calabria) sono stati licenziati per il fatto che l'azienda non ha provveduto a rinnovare il contratto con la ditta anzidetta.

L'interrogante, nell'evidenziare che su tale problema non si è ritenuto opportuno intavolare neppure un dialogo con le

organizzazioni sindacali, tiene a precisare che le condizioni di traffico sulle navi traghetto di Villa San Giovanni non sono tali da giustificare il suddetto provvedimento.

Da notizie circolanti negli ambienti interessati si apprende che i sedici lavoratori licenziati dovrebbero essere sostituiti da altrettanti messi a disposizione dalla capitaneria di porto o, addirittura, da dipendenti dell'ufficio esercizio navigazione delle ferrovie di Messina; in entrambe le ipotesi, la sostituzione dei lavoratori licenziati avverrebbe attraverso l'impiego di personale che già gode di un regolare posto di lavoro.

Poiché – com'è evidente – tale provvedimento determina nella provincia reggina un'ulteriore riduzione dello già sparuto numero di posti di lavoro, l'interrogante chiede ai Ministri un tempestivo, energico intervento nelle sedi competenti al fine di giungere ad una rapida convocazione dei sindacati ferrovieri per trattare il problema e dare allo stesso uno sbocco positivo.
(4-04925)

LUCCHESI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare, nei confronti della società SNAM, per risolvere l'ormai annoso problema dell'allacciamento del comune di Massarosa (Lucca) al metanodotto La Spezia-Livorno.

Malgrado la conduttura principale di detto metanodotto attraversi pressoché integralmente il predetto comune di Massarosa, infatti, la SNAM, sino a questo momento è stata inerte di fronte alle reiterate richieste dell'amministrazione comunale di Massarosa per realizzare l'allacciamento di cui trattasi, richieste che si ripetono fin dal 1970, anno del completamento della messa in opera del manufatto.

Risale infatti al 1970 una deliberazione del consiglio comunale di Massarosa con la quale si esperiva una gara tra ditte idonee e si proponeva di allacciare al metanodotto intanto le frazioni di Massarosa, Quiesa e Bozzano, riservando ad un secondo momento l'estensione del progetto alle altre frazioni del comune.

Dopo una vasta serie di iniziative e di consultazioni, nel 1975 (con delibera del 20 marzo) fu approvato il regolamento speciale per la costituzione di una azienda municipalizzata avente il compito di provvedere alla distribuzione del metano nel territorio del comune ed il progetto generale di massima (importo 1.176.000.000 di lire) per la distribuzione del metano all'interno del territorio comunale. In pari data furono anche approvati i progetti esecutivi per il primo ed il secondo stralcio per un importo di lire 372.000.000, riguardanti la cabina di prelievo e la realizzazione della rete distributiva nel capoluogo.

Quello che l'interrogante segnala con preoccupata attenzione è che il comune di Massarosa, per concretare i progetti di cui sopra, abbia deliberato e stipulato con la Cassa di risparmio di Lucca un apposito mutuo di lire 376.000.000, cifra che, con la svalutazione in corso, va sempre più assottigliando le proprie possibilità operative.

Nel frattempo si è provveduto, oltre alla nomina della commissione amministratrice dell'azienda municipalizzata, al censimento di tutti i futuri potenziali utenti delle frazioni pedemontane, suscitando di conseguenza nelle popolazioni interessate una giusta aspettativa.

L'interrogante auspica che le autorità di Governo vogliano intervenire prontamente per favorire la risoluzione di questa vicenda che ha del paradossale, operando perché la SNAM abbia a pronunciarsi al più presto e favorevolmente.
(4-04926)

PERRONE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere: se il Ministro è a conoscenza dell'assurda e discriminatoria decisione adottata dalla società SAIPEM del gruppo ENI per quanto attiene la partecipazione delle ditte alle gare per i lavori relativi alla costruzione del metanodotto Algeria-Sicilia per il tratto Mazara del Vallo-Messina.

La predetta SAIPEM con un atteggiamento certamente antisiciliano ha richiesto una prequalificazione per le imprese che intendono partecipare all'appalto e pretenderebbe inoltre una dichiarazione dalla quale si evinca che abbiano eseguito, nell'ultimo triennio, posa in opera di tubazioni di grandi dimensioni per almeno 200 chilometri.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro ritiene di intervenire in un momento, fra l'altro di grave crisi per l'economia siciliana, affinché la SAIPEM desista da un atteggiamento che potrebbe anche far sorgere il dubbio che si intendano favorire alcune ben individuate imprese e valuti la possibilità di ammettere alle predette gare gli operatori qualificati siciliani. (4-04927)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali per sapere:

se siano a conoscenza che il 5 aprile 1978, durante lo sciopero europeo per la piena occupazione a cui avevano aderito tutti i lavoratori giornalieri, nella fabbrica Montedison di Castellanza (Varese) si è verificato uno scoppio al Cracking B dell'impianto Metanolo che solo per cause fortuite non ha prodotto gravissimi incidenti. Questo scoppio si aggiunge alla lunga serie di perdite che si sono verificate in questo ultimo anno. Si segnala, inoltre, che già da diversi giorni le maestranze avevano fatto presente che nella caldaia STORK del Cracking B si verificavano pericolose perdite senza però ottenere nessun risultato concreto e nessuna misura di controllo sulla sicurezza degli impianti;

quali provvedimenti intendano adottare perché la irresponsabile linea di condotta della direzione Montedison di Castellanza non provochi il già annunciato licenziamento di 80 lavoratori delle imprese. Scelta che comporterebbe, oltre al blocco degli investimenti, la secca diminuzione della manutenzione degli impianti e quindi dei livelli di sicurezza dello stabilimento di Castellanza, rendendo ancora più precarie le condizioni di lavoro degli operai;

infine, quali misure si intendano adottare per garantire la sicurezza ambientale delle zone circostanti lo stabilimento Montedison di Castellanza e il pieno rispetto di tutte le norme sulla sicurezza del lavoro per i suoi dipendenti.

(3-02656) « CASTELLINA LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e il Ministro per i beni culturali e ambientali per conoscere – premesso:

che la vicenda di malcostume amministrativo e di selvaggia speculazione edilizia nota come il "sacco urbanistico del Circeo" trae origine e fondamento da uno strumento urbanistico (Piano di fabbricazione) redatto nel 1968 dall'architetto Paolo Tramonti, adottato dal commissario prefettizio dottor Francesco Valeri il 30 novembre 1968, approvato dal provveditore alle Opere pubbliche per il Lazio con delibera n. 374 del 21 dicembre 1968;

che tale strumento urbanistico, per quanto atteneva alla edificazione di comprensori ancora inedificati, prevedeva norme e procedure in aperto contrasto con la legge 6 agosto 1967, n. 765 e con il decreto ministeriale 2 aprile 1968;

che, in particolare, tale strumento urbanistico non prevedeva che la lottizzazione e l'urbanizzazione di comprensori ancora inedificati dovessero esser preceduti da convenzioni fra i costruttori ed il comune per l'assunzione degli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria, né rispettava le prescrizioni del decreto ministeriale 2 aprile 1968 circa i limiti inderogabili di densità edilizia, di altezza, di distanza fra i fabbricati dettati per la formazione dei piani di fabbricazione;

che l'illegittimità di tale Piano di fabbricazione è oggi conclamata, ed anzi l'assessore all'urbanistica della Regione Lazio ha rilasciato una dichiarazione nella quale esplicitamente afferma che le illegittimità del Piano di fabbricazione non sarebbero frutto di semplici errori o di sviste;

che, ciononostante, e nonostante che la Regione Lazio abbia nominato un commissario *ad acta* per l'adozione di un nuovo strumento urbanistico (poi in effetti adottato in data 9 febbraio 1976), non risulta che la Regione Lazio abbia a tutto oggi approvato il nuovo Piano regolatore, sicché il comune di San Felice Circeo utilizza tuttora uno strumento urbanistico dichiaratamente illegittimo e viziato;

che, a parte ciò, dal 1968 in poi, il comune di San Felice Circeo ha rilasciato una serie innumerevole di licenze di costruzione che, anche per esser adottate sulla base del Piano di fabbricazione approvato il 21 dicembre 1968, si pongono in aperta violazione e contrasto con l'articolo 21 della legge n. 1150 del 1942 e con l'articolo 8 della legge 6 agosto 1967, n. 765;

che, attesa la natura – sanzionata in atti formali anche legislativi – di zona di particolare interesse paesistico, il rilascio delle licenze edilizie era comunque subordinato al nulla osta della Sopraintendenza alle antichità e belle arti per il Lazio;

che tali licenze edilizie riguardano in gran parte comprensori interamente lottizzati in assenza di piani particolareggiati e/o di convenzione con il comune (e per ciò stesso in aperta violazione delle norme sopra richiamate);

che tali comprensori ricadono nella località di Quarto Caldo, Golfo Sereno, Golfo Verde, Torre Olevola, Le Vettiche, Mesa del Mar;

che parte di tali comprensori, e comunque certamente la località di Quarto Caldo è stata dotata di un acquedotto costruito, a quanto risulta, direttamente o con il rilevante contributo della Cassa per il Mezzogiorno;

che nel giugno del 1976 la Procura generale della Repubblica di Roma ha aperto un'inchiesta su tutti i fatti fin qui esposti, sottoponendo a sequestro diciassette cantieri di costruzioni in corso, tutti assistiti da licenze di costruzione illegittime, sebbene regolarmente rilasciate dal comune;

che il relativo processo è in corso di istruttoria innanzi il Tribunale di Latina – giudice istruttore dottor Ottavio Archidiacono – pubblico ministero dottor Pasquale Pedote;

che nel processo risultano indiziati di reato i proprietari dei diciassette edifici sequestrati, i sindaci del comune di San Felice Circeo succedutisi nel tempo, i componenti le commissioni edilizie dello stesso comune succedutesi nel tempo;

che, peraltro, gli edifici in corso di costruzione o appena terminati, siti nelle stesse zone ove sono situati i cantieri sequestrati, ed affetti dagli stessi vizi ed illegittimità di questi, risultano esser assai più numerosi (si tratterebbe di alcune centinaia di edifici);

che, inoltre, non risultano esser stati indiziati di reato gli originari proprietari dei terreni oggetto delle lottizzazioni, che – a quanto sembra – sarebbero stati i primi artefici delle lottizzazioni e delle speculazioni;

che, infine, non risulta che siano stati indiziati di reato neppure i funzionari della Sovraintendenza alle antichità e belle arti che hanno concesso i nulla osta per le licenze edilizie illegittime –:

se siano esatte le notizie sopra esposte circa le limitazioni dell'ampiezza e dell'ambito soggettivo dell'azione penale esercitata dal procuratore generale della Repubblica di Roma, e su quali elementi e valutazioni tali limitazioni si fondino;

se siano stati presi provvedimenti e quali o se si intende prenderne nei confronti del commissario prefettizio al comune di San Felice Circeo e dei funzionari all'epoca del provveditorato alle Opere pubbliche per il Lazio che hanno concorso alla approvazione (delibera n. 374 del 21 dicembre 1968) di un Piano di fabbricazione palesemente e conclamatamente illegittimo;

se siano stati presi provvedimenti e quali, o se si intenda prenderne nei confronti dei funzionari all'epoca della sovraintendenza alle antichità e belle arti che hanno concorso al rilascio dei nulla osta sulle richieste di licenze edilizie;

se sia vero che la Cassa per il Mezzogiorno ha, più o meno integralmente, finanziato un acquedotto che doveva servire un comprensorio non ancora edificato, e che non poteva esser oggetto di lottizzazione se non in aperta violazione della legge n. 765 del 1967, e quali provvedimenti si intende prendere al riguardo;

se sia vero che il Parco nazionale del Circeo, portatore in primo luogo di un interesse pubblico alla salvaguardia

ambientale di una zona di rilevante interesse paesistico, non abbia ritenuto di costituirsi come parte civile nel processo penale pendente innanzi il tribunale di Latina, e quali ne siano i motivi.

(3-02657) « MELLINI, PANNELLA, FACCIO ADELE, BONINO EMMA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e delle finanze per sapere se risponde al vero che vari enti locali, provinciali e comunali, hanno preso l'iniziativa di dare vita a Commissioni o Comitati con le rappresentanze di determinate forze politiche presenti nel rispettivo Consiglio con fini extra istituzionali in tema di ordine pubblico e di vigilanza contro la violenza e il terrorismo, nonché di controllo sul comportamento dei cittadini e quindi per compiti che sono di esclusiva competenza dello Stato e degli organi preposti, e se sia vero che tali iniziative si realizzano con spese poste a carico del bilancio dello stesso ente amministrativo.

(3-02658) « MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile e della sanità, per sapere:

se il Governo è a conoscenza che nel mese di marzo 1978 si è prodotto nella zona tra Fano e Ancona il preoccupante fenomeno delle cosiddette "alghe rosse", che tanto danno reca alla pesca e alle attività turistiche connesse alla balneazione;

quali misure sono state adottate per fronteggiare il fenomeno algale, per conoscerne le cause, per verificarne i danni – immediati e futuri –, per indicarne i rimedi;

se il Governo non ritenga, inoltre, di promuovere un'azione coordinata delle regioni, le cui acque si riversano in Adriatico, nell'azione contro l'inquinamento, verificando la fondatezza scientifica delle misure finora adottate.

(3-02659) « GUERRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere se risponda a verità la notizia apparsa sulla stampa secondo la quale il Consiglio superiore della magistratura avrebbe in questi giorni espresso un parere, non richiesto, sul merito del decreto-legge contenente misure antiterroristiche, all'esame del Parlamento.

« L'interrogante fa rilevare che un tale intervento del Consiglio esorbita dai limiti di competenza attribuitigli dalla legge, ingenerando confusioni e pressioni che non giovano di certo all'ordinato equilibrio fra poteri dello Stato.

(3-02660) « BOZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere quali iniziative sono state prese per esprimere il riconoscimento e la gratitudine dello Stato per il coraggioso comportamento dell'agente di custodia Lorenzo Cutugno, perito a Torino al termine di un conflitto a fuoco che ha consentito la cattura di uno dei terroristi delle brigate rosse; e per sapere quali iniziative di ordine generale il Governo intenda prendere a favore dei familiari degli agenti dell'ordine caduti in servizio.

(3-02661) « BIASINI, LA MALFA UGO, MAMMÌ, AGNELLI SUSANNA, ASCARI RACCAGNI, BANDIERA, BATTAGLIA, BOGI, COMPAGNA, DEL PENNINO, GUNNELLA, LA MALFA GIORGIO, ROBALDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere il suo giudizio sul tema in classe dato da un insegnante del Liceo "A. Caro" di Fermo, che, secondo informazioni di stampa, era il seguente: "Col passare dei giorni l'interesse che aumenta intorno al caso Moro ha fatto dimenticare le altre vittime della vicenda, gli uomini della scorta; insomma, per colpa di un uomo che rappresenta una classe politica

che merita di essere processata, cinque uomini sono stati massacrati senza processo";

e per essere informati sui provvedimenti che sembrano imporsi in casi di evidente mancanza di ogni spirito educativo, come questo.

(3-02662) « BIASINI, LA MALFA UGO, MAMMÌ, AGNELLI SUSANNA, ASCARI RACCAGNI, BANDIERA, BATTAGLIA, BOGI, COMPAGNA, DEL PENNINO, GUNNELLA, LA MALFA GIORGIO, ROBALDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è informato di quanto avvenuto nel liceo "A. Caro" di Fermo dove, secondo quanto riportato dalla stampa, ad alunni di una classe è stato assegnato da parte di un docente il seguente tema: "Col passare dei giorni l'interesse che aumenta intorno al caso Moro ha fatto dimenticare le altre vittime della vicenda: gli uomini della scorta; insomma, per colpa di un uomo che rappresenta una classe politica che merita di essere processata, cinque uomini sono stati massacrati senza processo".

« Per sapere quali provvedimenti si intendano prendere dinanzi ad un atto così grave, che oltre ad essere lesivo della dignità della scuola nella sua funzione educativa, della libertà dell'apprendimento, si abbandona all'apologia di reato e alla più diseducante provocazione, per non definirla vera pedagogia del crimine e della violenza, attentando alle coscienze e alle intelligenze dei giovani e al comune senso dello Stato.

(3-02663) « AMALFITANO, BORRI ANDREA, BIANCO, BROCCA, BURO MARIA LUIGIA, CASADEI AMELIA, SQUERI, MANFREDI MANFREDO, BELCI, GIORDANO, MARTINI MARIA ELETTA, RUBBI EMILIO, BARDOTTI, CARELLI, CASATI, CITTERIO, RENDE ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere – premesso che:

a) nel corso delle diverse sessioni della terza conferenza delle Nazioni Unite sul diritto del mare è stato al centro del dibattito il negoziato sulla ricerca e lo sfruttamento delle immense risorse minerarie sottomarine, con particolare riferimento ai minerali polimetallici (noduli di manganese, nichel, cobalto, ecc.);

b) diversi consorzi internazionali tra imprese di paesi occidentali hanno già iniziato le ricerche sui fondali oceanici e messo a punto le tecnologie necessarie per lo sfruttamento;

c) l'Italia è uno dei pochi Paesi che non partecipa a detti consorzi e che il Governo italiano non si è posto, fino ad oggi, l'esigenza di darsi una politica e quindi di assumere corrispondenti iniziative in tale direzione –:

1) il punto di vista del Governo sul dibattito in corso nella terza conferenza ONU sul diritto del mare relativamente alle questioni inerenti al negoziato sulle risorse minerarie sottomarine;

2) i motivi per cui il nostro Paese non ha aderito alla costituzione dei consorzi e alla realizzazione dei programmi di ricerca e di utilizzazione dei minerali sottomarini, considerato che tale assenza contrasta con la necessità, da più parti affermata, di una politica nazionale di approvvigionamenti di materiali fondata sulla cooperazione con i Paesi produttori e quindi, anche, sulla base della ricerca mineraria all'estero;

3) se il Governo ritiene che l'industria nazionale, a capitale pubblico e privato, possieda, attualmente, le tecnologie per la ricerca di detti minerali e se sia in grado di dotarsi, con beneficio generale dell'economia italiana, delle tecnologie necessarie per lo sfruttamento;

4) se si intendono adottare scelte politiche e operative perché l'Italia, che nonostante la crisi resta il settimo paese industriale del mondo e con una forte dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento delle materie prime, possa assicurarsi un'impegnata presenza nei consorzi internazionali stimolando, in questo senso, l'iniziativa dei gruppi pubblici e privati nazionali operanti nel settore.

(2-00344) « MARGHERI, SPATARO, CARDIA, NICCOLI BRUNO ».

MOZIONE

« La Camera,

rilevato che, nell'attuale delicata fase di crisi economica e sociale che l'Italia attraversa, talune agitazioni e scioperi in settori chiave della attività nazionale, per quanto giustificati da legittimi motivi economici e sindacali delle categorie interessate, sembrano determinare gravi preoccupazioni nella opinione pubblica e nei settori più direttamente colpiti;

che, tuttavia, tali agitazioni e scioperi, da taluni definiti selvaggi, trovano una loro giustificata motivazione anche nella pretesa di talune organizzazioni sindacali – colpevolmente assecondate dal Governo e dai datori di lavoro – di voler esercitare, contro ogni forma di pluralismo, un illegittimo monopolio della rappresentanza delle categorie interessate, con esclusione di altri sindacati liberamente scelti, a norma della Costituzione, dai lavoratori delle categorie stesse;

considerato che da più parti, ed anche in sede parlamentare, si prospetta la necessità di procedere ad una disciplina degli scioperi in taluni settori particolarmente delicati quale quello dei pubblici servizi;

che appare, peraltro, giuridicamente impossibile e costituzionalmente illegittimo voler disciplinare la procedura e le attività di taluni soggetti, quali i sindacati, senza contemporaneamente o addirittura pregiudizialmente regolare, così come la Costituzione prescrive, la figura dei soggetti medesimi;

che, conseguentemente, ogni eventuale applicazione delle norme dell'articolo 40 della Costituzione presuppone imprescindibilmente l'attuazione dell'articolo 39, che regola la figura e l'attività giuridica dei sindacati e che è, pertanto, strettamente legato, anzi pregiudiziale, all'articolo 40 suddetto,

impegna il Governo

a voler esaminare contestualmente la materia regolata dalle due suddette norme della Costituzione ed adottare e proporre tutte le iniziative necessarie ed urgenti per evitare i gravissimi inconvenienti che la mancata attuazione della Costituzione in tale materia ha già prodotto e minaccia di aggravare.

(1-00055) « ROBERTI, BORROMEO D'ADDA, PALOMBY ADRIANA, SPONZIELLO, DELFINO, CALABRÒ, CERQUETTI, CERULLO, COVELLI, D'AQUINO, DE MARZIO, DI NARDO, GALASSO, LAURO, MANCO CLEMENTE, MENICACCI, NICOSIA ».